

FONTI PER LA STORIA DELLA LIGURIA
XXXI

Lettere di Andrea Doria
a Carlo V e a Filippo II
1528-1560

(2)

a cura di Arturo Pacini

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Genova 2023

FONTI PER LA STORIA DELLA LIGURIA

DIRETTORE
Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Assereto - Michel Balard - Enrico Basso - Carlo Bitossi - Marco Bologna - Bianca Maria Giannattasio - Paola Massa - Giovanna Petti Balbi - Vito Piergiovanni - Valeria Polonio - Antonella Rovere - Francesco Surdich

Segretario di Redazione
Fausto Amalberti
✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

ISBN - 978-88-97099-88-8 (ed. digitale)

ISSN 2531-8578 (ed. digitale)

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima a due revisori.

This volume has been submitted anonymously to two reviewers.

Genova, 10 maggio 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1365, ff. 193, 194.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 44 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro del f. 44: « Respondida de Ratispona a dos de junio ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

L'altro heri gionse qua el comendador Rodrigo Enríquez¹, col quale lo ambasator di vostra maestà et io fussimo a ragionamento sopra la comissione che quella li ha dato tocante le cose di Monaco. Et discorso che si hebbe quanto ne pareva convenire al servizio di vostra maestà, si prese conclusione ch'el prefato comendador, insieme con Nicolao de Grimaldo, dovessero partire per detto loco di Monaco, et vedere di concertare quanto si conviene per servizio di quella; sì como mi persuado debiano operare facilmente, attento li partiti et condicione che vostra maestà li ha mandati a preponere, parendomi siano di sorte che quel figlio signore, o vero quelli che lo governano, si ne debiano molto bene contentare. Et cussì hieri se aviorno con una di queste sue galere, delle quale più numero gli ne havrei dato se di più si fosse dovuto accomodare. Et di quello succedarà vostra maestà ne sarà poi a suo tempo reguagliata.

Nel fatto de l'armata, ho visto quanto vostra maestà mi responde, alla quale baso le mani de la facultà che si è degnata remettere in me circa el pigliare delle nave. Per le quale ho già dato tal principio che, tra quelle che si trovano in questo porto et altre che sono a Livorno et Vilafranca, le quale ho mandate a domandare, con alcune che s'aspettano de brevi, si può calcolare de haverne el numero de XXV; oltre quatro che stano in Napoli, secondo

¹ Rodrigo Enríquez, SAIGE 1888-1891, II, *ad indicem*; LABANDE 1910, *ad indicem*; CARANDE 1962, p. 215; CARANDE 1987, III, p. 117; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, p. 151.

mi ha scritto el reverendissimo cardinal Colonna, le quale veneranno ancora loro qua, et più quelle che saranno in Sicilia, havendo dato aviso in l'una parte et l'altra del bisogno. Ma perché non desidero manco di excusare la spesa superflua in questo che possa desiderare nissuno altro suo servitore, et maxime non sentendo cosa che più ne li astringa di quello che vostra maestà da principio mi fece ordinare, mi è parso che sia bene procedere tuttavia con dextreza et arte nel detenere di dette nave, et solamente dare alcuno intertenimento a quelle che si volessero partire, fino a tanto che da vostra maestà venghi sopra ciò nova rresolutione; persuadendomi che tal armata habia da servire o per reputacione o per effetto contra el Turco, o vero per suo ritorno in Spagna. Che quanto per la reputacione, si potria suplire con uno simile intertenimento com'è detto. Et quanto per la rresistentia del Turco, non obstante che ogni spesa qual se gli facesse non potesse essere salvo necessaria et bona, saria però molto superflua incominciandossi fino de adesso a dare soldo corrente alli vascelli che si trovano despachati, perché, prima de l'arrivare de gli altri et della provisione delle gente, sarebbono già consumate le loro paghe. Di maniera che, como ho detto, penso debia bastare vedere di sostenere el nome con un certo intertenimento, o almanco aspettare che tutti siano uniti insieme per agiustare el tempo delli pagamenti; che fra tanto spero vostra maestà potrà rescrivere più rresolutamente di quanto si haverà da provvedere. Et tanto manco, al giudicio mio, si haveria da entrare in spesa, cioè de assoldare numero de vascelli, quando la dessignassi solamente per la sua passata in Spagna, perché tra le galere di Napoli, Sicilia et quest'altre ch'io tengo in suo servizio, accompagnate da tre o quattro boni vascelli per portare le cose de più imbarazo, quali in XV giorni si potriano ritrovare, bastariano in simil caso per assicurarse da tutto. Et sopra questo expediente preso fra el detto ambasator et messer Joan Rena¹ et me, habiano deliberato tornarli ad expedire el presente corronero, suplicando vostra maestà che, per magiore nostra chiareza et satisfatione, si degni comandare ch'el sia despachato quanto più presto con la rresolutione, se è possibile, di sua determinata voluntà sopra tal materia; o almanco farne avertire se al modo sopradetto, o vero sotto altra forma che più li satisfacia, se habiamo da governare, che fra questo mezo attendaremo a tenere la cosa in reputacione con quel avantagio che meglio si potrà in servizio di vostra

¹ Juan Rena (1480-1539), di origine veneziana, fu vescovo di Alghero dal 1534, di Pamplona dal 1538, CHOCARRO HUESA 2012; ESCRIBANO-PÁEZ 2020.

maestà. Non havendo però lassato di sollicitare così a Napoli come in Sicilia le già ordinate provisione delle vittuaglie, le quale ho ricordato sia bene che faciano stare prompte, accioché in ogni bisogno quella si ne possa servire; non essendo necessario mandarle qua per adesso, però che tutti li capitanei et patroni di vascelli ne tengano sempre per el vivere delli loro marinari et officiali, et che quando sarà tempo, si potranno con la medesima armata, de camino, andare a levare; et che per questi principii supliranno le dua millia salme de grani che s'aspettano di Sicilia. Havendoli ancora ricordato essere a proposito de tutte le vittuaglie fare conveniente provisione, attenta la facilità che si ha di poterne fare exito quando non succedesse el bisogno.

A sua santità non ho tampoco mancato di persuadere et fare instantia per lo armamento delle X galere. La quale si è ressoluta di farne armare nove, et io ho operato che questi governatori l'hano accomodata delli corpi et altri fornimenti. Di maniera che non manca altro ch'el denaro per la expeditione loro, el quale sua santità ha scritto che faria mandare qua presto. Del che la tengo tuttavia sollicitata per ogni bono rispetto, como vostra maestà deve essere certa; et cussì anche per la richiesta delle // galere francese, conoscendo per quanti effecti sariano al proposito, et maxime per levarse li suspeti che causariano in ausentia de le galere de vostra maestà. \\ Et del successo quella se sarà sempre avisata.

De la ferma intentione che vostra maestà si è degnata darmi di concedere al cardinal D'Oria, mio cusino, la gratia qual li ho suplicata per la permutacione del vescovato d'Elna in quel di Maiorca, gli ne baso mille volte le mani; et como prudentissima, conosco bene havere havuto el rispetto che si conveneva in non resolversi di presente. Però, quando quest'altre cose restaranno concertate, torno humilmente a suplicare vostra maestà sia contenta provederuelo effettivamente, sì como è mia speranza e fede, et maxime non venendo a restare persona per el detto signor di Monaco che a simil cosa habia da fare dessegno; che oltra non possa essere colocata in persona che più li sia servitore di core di lui et di me, io ne restarò tanto contento quanto d'ogni altra demonstratione che al presente mi potesse fare, per vedere uscire el prefato cardinale una volta, in parte, di tanta necessità come hora si trova; et ch'el sia conosciuto per quel fidelissimo servitor che è sempre stato di vostra maestà, attento che, per el grado che tiene meco, da niuno altro principe salvo da quella può sperare mercede.

In questo punto si hano avisi da mercadanti genovesi assistenti in Pera, de XXII di marzo, como in nome de francesi si facevano pratiche in quelle

bande per divertire le forze di vostra maestà di qua, et perché havesse da restare ad epsi maggiore facilità de incaminare alcuno loro dessegno. Et benché detti mercadanti non osino scriverlo così apertamente, si ne comprende però questa sustantia assai chiara, la quale non mi è parso tacere a vostra maestà. Facendoli similmente intendere da Constantinopoli essere state scritte littere a Ragusa de XX d'aprile, el tenore de le quale è poi stato inviato a Firenze, como la persona del Turco non si era fino a quel tempo partita della detta città di Constantinopoli, et che aspettava gl'imbassatori del sophi ¹, et che l'armata di mare si solicitava et ingrossava più di quello che pareva non si facesse alcuni giorni innanti.

Alle fuste di Barbarosa non veddo molto ordine per adesso che si possa fare danno, essendossi retirete in Algeri dipoi el naufragio de quelli legni in Sardegna. Però dentro da questa settimana spero d'havere finito di fare spalmare tutte queste sue galere, et poi l'altra inviarle alla volta di Spagna, se altro non sopravene in contrario; et farle ricercare almanco tutta la costa di Catalogna, non parendome si possano discostare molto per poterle havere prompte in ogni occasione che vostra maestà comandasse. Et secondo el tempo, daranno forsi anche una vista in Sardegna. Né altro mi resta agiongere con la presente, salvo dil continuo humillissimamente raccomandarmi in bona gratia di vostra maestà, la cui vita et alti stati prego nostro signor Dio conservi con la sublimità che desidera. Da Genova alli X di maggio MDXXXII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

156

Genova, 10 maggio 1532

Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1365, f. 198.

¹Tahmasp I, shah di Persia dal 1524, SAVORY 2000; NEWMAN 2006, *ad indicem*; MITCHELL 2009, *ad indicem*.

Illustre signor

Non mi è stato novo intendere per la littera di vostra signoria delli XXX del passato el bono officio che ha fatto et è per fare apresso sua maestà per la cosa del reverendissimo cardinal D'Oria, mio cusino, per essere questo l'ordinario effetto della sua bona volontà verso di me. Cussì ne la ringratio con tutto el core, et pregola quanto posso sia contenta procurare la expeditione di questa gratia, che dovi se interpone vostra signoria resta compita ogni mia speranza. Et in verità sua maestà non mi potria fare al presente demonstratione più desiderata di questa, et ogn'altra mercede maggiore non so se potesse essere di tanto gusto et contentamento a l'animo mio per quello che già mi ne sono presuposto, attenta la grandezza de sua maestà et mia fidel servitù verso di quella; che, como gli scrivo, niuno gli è più servitor di core di quello ch'el prefato cardinal et io gli siamo, né da altro principe del mondo depende nostra speranza che da sua maestade, sì como hormai è manifesto a tutti. Et in questo vostra signoria operarà per persone che non gli potriano esser più affettionate né più desiderose di farli servizio.

Quanto a le cose di Monaco et a l'armata, vostra signoria vederà quello ne scrivo a sua maestà. Pregola sia contenta sollicitare la expeditione del presente correro, a ciò si possa attendere a quel che si conviene per servizio di quella.

Del negotio del signor Barnabe Adorno non replicarò altro a vostra signoria, se non che gli lo racomando, per essere bon servitor di sua maestà et per quello che potria acomodare in molte occorrentie etc. Et a vostra signoria sempre quanto posso mi racomando. Da Genova alli X di maggio 1532.

A servicii de vostra signoria, Andrea Doria.

157

Genova, 15 maggio 1532

Lettera di Andrea Doria a Isabella di Portogallo.

AGS, Estado 439, f. 61.

Traduzione in spagnolo al f. 63 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Ancora che vostra maestà haverà prima di adesso inteso la perdita de otto legni de infideli a questi giorni in Sardegna, tra galere et fuste, non ho voluto mancare, per debito de mia servitù, dargliene aviso con questa, sapendo che, havendone vostra maestà confirmatione da più bande, ne pigliarà tanto maggiore piacere.

L'armata che sua maestà ha ordinato di fare qua si va preparando, et già bono numero de vascelli si trova insieme. Et mentre che si ha da venire alla expeditione, mi è parso, per servizio di sua et vostra maestà, inviare dodeci di queste sue galere alla volta di Spagna, acìo che costegiano almanco tutta la Catalogna, et trovando indicio di fuste, possano fare in parte di quel che si ricerca al debito et desiderio mio; et tanto più che, havendo alli giorni passati mandata una sola galere in Barcelona per la paga di marzo et aprile, li sopravenero alquante fuste, como vostra maestà dovrà havere inteso. Et se la sorte volesse che li tornassero a quest'altra paga che de camino potran levare, sperarei che, con l'aiuto de Dio, ne succedesse alcuno bono effetto in servizio di sua et vostra maestà.

Per littere ch'io tengo d'Alemagna di XXX del passato, sua maestà stava bene, né niente altro di momento era innovato. Cussì facendo fine, alla bona gratia di vostra maestà di continuo humillissimamente mi racomando et baso le mani, pregando nostro signor Dio che la vita et alti stati di quella conservi et prosperi con la sublimità che desidera. Da Genova alli XV di maggio MDXXXII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

158

Genova, 19 maggio 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1365, f. 211.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per uno correro expedito a vostra maestà alli XI del presente, ho scritto a longo quanto fino a quel tempo mi occorreva, et maxime sopra el fatto de l'armata; circa la quale non mi accadde agiongere altro, salvo affirmare la oppinione già denotata, aspettando l'ordine et ressolutione di vostra maestà di quello che si haverà da exequire per magiore avvantagio del servizio suo.

Sua santità ha dipoi fatto provisione in questa città di deci millia scutti, che sono per la paga de dui mesi de nove galere. Però ha deputato qua uno suo comisario con ordine de non exborsarli se non quanto sopravvenerà el bisogno, del quale si haverà da reportare alli avisi che da Roma per parte di sua beatitudine li saranno datti. El che mi è parso denotare a vostra maestà, acioché, como avertita di tutto, possa tornare a farli fare nova instantia, se cussì li parirà convenire.

Hogi fanno quatro giorni che partirno di qua dodeci di queste galere ch'io tengo al servizio di vostra maestà alla volta di Spagna, secondo che per la antecedente mia li scrissi di volerli inviare, per vedere se per sorte le fuste, le quale nel mese passato comparsero sopra Barcelona per pigliare la galera che havevo mandata a levare la paga di marzo et aprile, volessero trovarseglì similmente a quest'altra, como avertite che penso siano delli termini di dette paghe; che in tal caso sperarei ne dovesse seguire alcuno bono effetto in servizio di vostra maestà. Et più volentieri le ho anche inviate perché scorrino et donino favore a quelli paesi fra questo mezo che da vostra maestà venerà l'ordine se più in una come in un'altra impresa, al loro ritorno, che sarà in uno mese, se haverano da adoperare, che cussì la suplico si degni farmilo comandare.

Quel che se sia in apresso negoziato in le cose di Monaco vostra maestà lo intendarà per littere del suo ambasator qua¹ et del comendator Rodrigo Enríquez, qual si trova in fatto. Et non dirò già per fare carico al signor morto, che non bisogna, ma solamente per avertire vostra maestà di più cose, che s'el viveva ancora qualchi mesi d'avantagio, per le pratiche che già stavano incaminate quel loco sarebbe venuto alla devotione de francesi. Et questo lo può tenere vostra maestà per certo, et nostro signor Dio ha forsi cussì provisto per lo meglio.

El marchese del Vasto penso haverà fatto noticia a quella de alcuni sospetti che si hanno in le cose di Aste per li dessegni che fanno continuamente

¹ Cfr. AGS, Estado 1365, ff. 125, 126.

francesi. Et bench'io conosca ch'el rispetto qual vostra maestà fa portare a la signora duchessa de non volere che se li faciano alloggiamenti procedi da sua innata prudentia et bontà, niente di manco, in questo caso sarebbe forsi manco male repartirli alcuna parte di questo suo exercito, per obviare alli inconvenienti li quali potrebbono reuscire che lassarlo pervenire in tutto in potere d'epsi francesi; mediante el qual tanto più facilmente potriano poi procedere a maggiori danni. Però in questo et nel resto è da remettersi sempre al bono volere di vostra maestà; alla quale non ho al presente da dire altro, salvo di novo humilmente suplicarla sia contenta havere in memoria la servitù del cardinal Doria et mia verso di quella, et degnarse di provederlo de la gratia già ricercata, com'è mia speranza, poiché di devotione et fede a niuno altro suo servitore cedemo. Et alla bona gratia di vostra maestà dil continuo quanto più humilmenti posso mi racomando et baso le mani, pregando nostro signor Dio che la vita et alti stati di quella conservi et sublimi como desidera. Da Genova alli XIX di maggio MDXXXII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue man basa, Andrea Doria.

159

Genova, 22 maggio 1532

Lettera di Andrea Doria a Isabella di Portogallo.

AGS, Estado 439, f. 62.

Traduzione in spagnolo al f. 64 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per non lassare partire questo corronero senza mie littere, mi è parso replicare a vostra maestà come hogi sono sei giorni che inviai alla volta di Spagna dodeci di le galere ch'io tengo al servizio di quella, con ordine che habiano da ricercare almanco tutta la Catalogna, et trovando indicio di fuste, possano fare in parte di quel che se gli conviene per debito de mia servitù.

A sua maestà ne ho dato aviso, et suplicatola che, fra tanto che staranno a ritornare, sia contenta farmi ordinare quel che dipoi haverano da exequire per suo servizio. Et spero anche che in questo mezo mandarà la resolutione di quanto si haverà da fare in la expedicione de l'armata, la qual si trova già in bono recatto de numero de vascelli senza che ancora se gli sia exborsato niuna quantità de denari, aspettando, come ho detto, che prima sua maestà se gli resolvi in tutto, et che sopravenghi maggiore bisogno di quello che al presente occorre.

Sua santità ha mandato da Roma provisione qua de denari per fare armare nove galere, sempre che succedesse cosa di momento. Però si va in tutto excusando la spesa fino che si vedda non esserli necessitate, et delli successi vostra maestà ne sarà continuamente avvertita.

Né altro di novo mi resta che denotarli, poiché di qua non si sente più di quello che si sentiva uno e dui mesi passati. Cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che la vita et alti stati di vostra maestà conservi et sublimi como desidera, in bona gratia della qualle di continuo quanto più humilmente posso mi racomando et baso le mani. Data in Genova alli XXII di maggio MDXXXII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue man basa, Andrea Doria.

160

Genova, 3 giugno 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1365, ff. 189, 190.

Riassunto al f. 45 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro del f. 45: « Respondidas en Ratispona a XV de junio ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XI del passato fu expedito di qua uno correro a vostra maestà per havere da quella determinata rresolutione di quanto effettivamente si dovesse

provedere in la expedicione dell'armata. Et sì como poi li replicai per altre mie delli XIX, non si è proceduto né si procede in cosa alcuna fino che non ritorni el detto corronero, el qual non essendo comparso fino a quest'hora, fa restare tutto suspeso; et non senza qualche confusione per la instantia che fanno li patroni delli vascelli retenuti, li quali a tutt'hore ricercano denari o vero licentia, trovandosi già in questo porto, tra carrache et altre nave d'armata, fino al numero de XX, oltra due o tre altre che saranno ancora loro qua assai presto, secondo che da me gli è stato ordinato. Et darli denari, com'è detto, non si può fare a l'uno che non si faccia a tutti, et che non si metta la mano a grossa summa, che saria di troppo relevo quando s'incominciassero a dare paga, como già li ho scritto, et non dovesse poi succedere altro effetto. Et saria contrario a l'ordine che fino a qui si tiene di vostra maestà, et alla conclusione presa per noi de non intrare in spesa senza novo comandamento di quella, el che tuttavia si afferma.

Et quanto al concederli licentia, non ne pare sia a proposito in conto alcuno, sì perché veneria a mancare la reputacione et a chiarirse che vostra maestà non sia per fare armata, sì anche perché, quando poi bisognassero, non si potriano havere. Et più presto si vederà, quando non si possa manco, di aiutare qualche patrone forastiero in parte della spesa che sono necessitati di fare fino a tanto che vostra maestà mandi la sopradetta ressolutione; la quale torno a suplicare sia tanto presta quanto ha grato levarne da questa suspensione d'animi, che certo non potrebbe esser maggiore per quello che si stima el servizio di vostra maestà.

Per littere de XXII d'aprile de Constantinopoli del ambasator venetiano¹, si ha nova che Abraim bassà già si era inviato con parte de l'exercito per terra, et che alli XXV partiria la persona del Turco; et che l'armata di mare stava a l'ordine, la quale, fra galere et altri legni, saria da circa CC velle, como vostra maestà cossì de verso Roma como Venetia già ne deve essere avvertita.

Dippoi, in questo instante, da Syo me sono stati mandati certi capitoli de littere, che saranno inclusi in la presente, li quali sono molto varii dalli sopradetti, como vostra maestà potrà vedere. Et quando io non dubitassi essere giudicato presumtuoso, ardirei dire che, per mia oppinione, non ho per molto veri quelli del detto ambasator venetiano; perché quando cossì fussero, lui non osaria scriverli, né per aventura ne haverebbe cossì distinta noticia,

¹ Pietro Zen (c. 1453-1539).

attenta la strettezza et severità con la quale procede el detto Turco in simile imprese. Et se pure è vero che la persona sua con tanto potente exercito per terra debia andare verso Viena, io calcolo che, prima de l'arrivare suo et del spacio che poi li bisognerà ritornarsene, vostra maestà haveria ancora tanto tempo che la potria adunare conveniente armata per mandare a danneggiare el suo paese. Et in tal caso giudicarei fusse impresa degna da interprendre con la persona medesima di quella, perché indubitatamente, con XXV milia fanti già dessignati, bastaria a sollevare tutta o la maggiore parte della Grecia, o revocare le forze d'epso gran Turco per sucocerla, secondo che per diverse altre mie ho racordato. Né potria obstare a questo el numero grande de vascelli che si vocifera habia da tenere l'armata infidele, essendo tanto pegio ad ordine et molto più debili di questi. Potendomi vostra maestà dare credito che solamente deci nave delle sue saranno sufficiente ad affrontarsi con tutti quelli, oltra che con tant'altre d'avantagio, et con lo numero di XXXX galere ch'io trovo potrà havere in suo servizio, computate XII del papa et quelle della religione di Rodo, senza muovere le di Spagna, saria per confondere due tale armate. Et in questo, piacendoli, potria quietarne sopra la persona et fede mia, per la experientia ch'io tengo; et maxime quando cesasse el dubio che, in absentia dell'armata di vostra maestà, altri turchi più vicini non invadessero le parte di qua, et che guadagnando da uno canto non si perdesse da l'altro. Le quali cose pare che levino el fondamento de ogni disegno, et essendo anche male informato delle vere occorrentie, non posso salvo discorere sopra quel ch'io sento, et da quel fidel servitore ch'io sono di vostra maestà, dirli liberamente la oppinione mia, remettendo poi el tutto alla sua prudentissima determinatione. Non volendoli però tampoco tacere che, per satisfatione et sicureza così delle cose di Sicilia como di Napoli, et per potere con più facilità occorere a tutti li bisogni, sarebbe meglio, o grande o piccola armata, che si havesse da fare verso Messina che in altra parte, s'el dubio sopradetto di qua non l'havesse da storbare. Però simile cose senza l'ordine espresso di vostra maestà non mi ellegerei di fare. La quale saperà ancora como le XII di queste sue galere inviate fino alli XV del passato alla volta di Catalogna per la noticia delle fuste, secondo che già li ho scritto, hanno havuto bona navigatione, per quel che si può giudicare, et el ritorno loro doverà essere circa li XV del presente, et le altre tre ho fatto rinovare delli corpi; di maniera che ad ogni comando di vostra maestà saranno tutte XV prompte, et bene ad ordine di tutto quel che se gli conviene.

Sua santità ha provisto qua di X milia scutti per armare nove galere, et in me ha remessa la cura. Però hogi ho receputo littere per le quale mi fa

scrivere che, dovendossi spingere quelle di vostra maestà in Sicilia, com'è detto, è molto contenta che s'armino et li vadino anche le sue, ma che per tenerle di qua non pensa a fare tal spesa. De che tutto mi è parso debito farne noticia a vostra maestà, alla quale, non mi occorendo altro che dire, resto pregando nostro signor Dio concedi quanto desidera, et alla sua buona gratia di continuo quanto più humilmenti posso mi racomando et baso le mani. Da Genova alli III di giugno MDXXXII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

161

Genova, 7 giugno 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1365, f. 195.

Riassunto al f. 45 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro del f. 45: « Respondidas en Ratispona a XV de junio ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

In questo instante sono ritornate le XII galere le quale per altre mie ho scritto a vostra maestà che mi era parso inviare alla volta di Catalogna in busca delle fuste che intendeva facevano de molti danni in quelle bande; et hogi sono deci giorni che dette galere, alle isole de le Frumentere¹ d'Eviza, ritrovorno et presero una sola fusta, la quale era gionta de poco innanti d'Algieri. Et li dette nova como, de dui giorni prima che la si partisse, erano uscite iuntamente di detto loco d'Algieri el Iudeo et Cazadiavoli con quatro galere, deci galeotti^a et otto fuste molto bene ad ordine di tutto, li quali non sapevano che camino havessero pigliato né a qual ogetto si fussero movute; benché si giudichi più tosto debia essere per andare in corso che ad alcun'altra

¹ Formentera.

particolare impresa. Et parendomi motivo de importantia, ne ho voluto fare notizia a vostra maestà, acìò la sapia quanto occorre, et che anche dalle bande di qua non mancano sospetti; et maxime perché, considerato el tutto, possa comandare quel che in ogni caso si habia da exequire. Che quanto a me, crederei che per remedio di questo bastassero le XV galere ch'io tengo al suo servizio, accompagnate da le III del papa et due di Monaco, et tanto più venendo anche le di Napoli et di Sicilia. Però non sapendo quel che occorri a vostra maestà, et sentendo le galere francese havere spalmato di novo, non ardirei interprendre cosa alcuna senza sua expressa comissione per dubio di non errare.

Et quanto a l'armata, sì como già li tengo replicato, non si procederà punto in la expeditione di epsa se non viene novo ordine di vostra maestà, non obstante che li patroni de li vascelli detenuti in questo porto, che sono già circa XX, tra carache et nave, si lamentino grandementi, ricercando a tutt'hore con instantia o denari o licentia; la quale non si è voluto concederli perché, bisognandone, non si potriano più rihavere; et darli denari non è parso tampoco di fare, perché, incominciandoli a correre el soldo, saria già stato di troppo spesa a vostra maestà. Però la suplico di novo si degni resolvesi quanto più presto, et comandare precisamente quanto si ha da exequire, che in verità, per essere cosa che alli detti patroni causa danno et pregiudicio grande, si ne sta con l'animo molto suspeso, et non senza admiratione che fino a quest'hora non sia ritornato el correro già più giorni expedito a quella per tal effetto; che se per sorte fusse male capitato, vostra maestà mi farà singular gratia a comandare che subito sia replicato el bisogno. Avisandola che da questa suspensione seguita che sua santità non lassa effettivamente armare le nove galere già designate, volendo prima vedere la ressolutione di vostra maestà in lo de l'armata per non fare la spesa invano, che cussì ha dato in comissione al suo commissario deputato qua per tale effetto. Però vostra maestà, como informata di tutto, potrà provvedere et comandare quel che più giudicherà sia suo servizio; pregando nostro signor Dio che la vita et alto stato di quella conservi con la felicità che desidera, in bona gratia della quale di continuo quanto più humilmente posso mi racomando et baso le mani. Da Genova alli VII di giugno MDXXXII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a Così per galeotte

162

Genova, 8 giugno 1532

Lettera di Andrea Doria a Isabella di Portogallo.

AGS, Estado 23, f. 30.

Traduzione in spagnolo al f. 31 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

In questo punto sua maestà mi ha comandato, per lettere di II del presente, ch'io debia attendere con ogni diligentia ad aprestare et mettere in ordine l'armata, che cussì si farà subito, tanto de nave et altri vascelli quanto di galere, di maniera che la maestà sua si ne potrà ancora in tempo servire. De che mi è parso debito avisarne vostra maestà, agiongendoli che dentro da dui giorni mettarò anche in executione un altro effetto che sua maestà mi ha per le dette lettere ordinato; el qual effetto non specifico a vostra maestà perché mi persuado mi debbia intendere¹. Et cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che la vita et alti stati di quella conservi et prosperi con la felicità che desidera, et alla sua buona gratia quanto più humilmente posso mi racomando et baso le mani. Da Genova alli VIII di giugno 1532.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

163

Genova, 11 giugno 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

¹ L'allusione è all'invio di Rodrigo Enríquez a Barcellona per il trasporto di denaro a Genova, da inviare poi all'imperatore, impegnato contro Solimano il Magnifico sul fronte ungherese, cfr. la lettera seguente e CDCV, I, p. 361.

AGS, Estado 1365, ff. 204, 205.

Nota sul retro: « Respondida ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Prima che sia comparso el correro con le littere di vostra maestà delli II del presente, erano già andate et tornate di Barcelona le XII galere che teneva scritto a quella voleva inviarli, sì como per un'altra mia li ho avisato. Le quale galere, havendo preso quella fusta alle Frumentere d'Eviza, et certificate de la uscita del Iudeo et Cazadiavoli iuntamente d'Algeri con XXII velle, tra galere, galeotte et fuste, vedendo non erano a danni di quelle bande, giudicorno fosse meglio ritornarsine subito in qua, sì per farne noticia come anche per potere occorere a quel che fosse bisognato per servizio di vostra maestà.

Però, inteso dipoi l'ordine di quella di doverle mandare in detta città di Barcelona per portare el comendadore Rodrigo Enriquez, sono andato discorendo et considerando el modo col quale si potesse meglio exequire senza mettere in dubio né l'honore né l'effetto, maxime se per sorte se havessero da incontrare in la sopradetta armata infidele, della quale vostra maestà non haveva ancora noticia. Et per maggiore sicureza et vantaggio di tutto, mi sono rressolto ellegerne solamente quatro fra tutte queste XV galere, et inviarle con detto comendator Enriquez, perché essendo de le più agile che si possano trovare, spalmate di novo et rinforzate di chiusme, et fattoli tutte le possibile diligentie, bastaranno andare per tutto el mondo et salvarse da quante armate siano; che essendo dodeci né XV galere inscieme, et bisognasse combattere con tanti vascelli, non^a li faltaria risico et pericolo, como si ha sempre da presuponere in simili conflitti, et a recusarlo non saria cosa conveniente alla reputacione né al servizio di quella. Et queste quatro, como ho detto, non le havrei sapute mettere meglio ad ordine se la persona medesima di vostra maestà havesse havuto da passare con epse. Di manera che può tenere per certo, mediante la gratia de Dio, andarano et torneranno sicurissime et con ogni bono recatto; havendoli similmente provisto di persone ch'el prefato comendador si ne potrà fidare et comunicare el tutto como s'io proprio li fussi. Et questa passata notte si sono partite di qua per andarlo a levare a Monaco et procedere di longo, et secondo li successi la maestà vostra ne sarà a suo tempo avisata.

Quanto tocca alla expedicione dell'armata, subito si è incominciato a darli pressa, sì como quella comanda, et spero sarà tanto presto ad ordine che vostra maestà si ne potrà servire in qualsivoglia ocorentia; trovandossi

effettualmente in questo porto XXV nave, tra grosse et piccole, alle quale si è dato recatto di pagamento, secondo che sarà avertita da messer Joanne Reina¹, commissario, conforme alli ordini che lui tiene. Et solamente se intratengano le dette nave con tanti marinari quanti ordinariamente li bisogna tenere per la necessità di manegiarle et navigarle, mirando più assai in la spesa superflua che se li denari fossero mei. Et adesso resta che vostra maestà comandi quel che si ha da provvedere circa la gente di guerra, della quale per le dette sue littere non ha fatto mentione. Et la oppinione mia saria che, havendo da servire tal armata per resistentia o vero offesa del Turco, non se declinasse dalla summa delli XXV milia fanti già dessignati; perché, oltre di confondere tanto più facilmente l'armata sua, o grassa o piccola che fosse, replico di novo a vostra maestà che, per divertire la persona d'epso Turcho da le bande di Ungaria et farli danno, non si potria desiderare migliore occasione che andare hora a travagliarlo in sua casa, dove si potria aspettare ogni prospero successo per l'absentia sua et per la pochissima provisione d'huomini di guerra che li deve havere lassata. Et tanto più quanto se gli ritrovasse la persona di vostra maestà, che certamente non mi pare di potere vedere alcuna impresa che più di questa si convenesse alla grandezza et nome suo. Et con quanto per altre mie, da quel servitore ch'io li sono, me sia parso ricordargli, non ho voluto mancare di persuadernela similmente con questa, per la ragione et evidente speranza che, al poco giudicio mio, se gli accompagna; remettendomi però sempre alla sua prudentissima deliberatione. La quale gente di guerra non sono già di parere che la si habia da fare né mettere qua sopra le dette nave, perché, oltre le altre discomodate che patiriano, saria doppia spesa per lo tempo che coraria prima che li occoresse fare alcuna fattione, ma che se imbarcassero a Napoli, o vero Regio di Calabria.

Quando anche detta armata non avesse da servire salvo alla reputacione, bastaria del numero di cento^b homini soldati in circa per cadauna nave. Et per potere più facilmente occorere a tutti li danni che pensasse di fare l'armata infidele, mi pare sia molto più a proposito, expedite che saranno dette nave, inviarle alla volta de Napoli, como si farà, non sopravvenendo fra questo mezo altro ordine in contrario di vostra maestà. Et meglio sarebbe ancora inviarle in Sicilia a Messina, per essere loco più accomodato alla difesa di quel regno et de la Puglia, et anche per procedere in Levante, quanto

¹ Cfr. AGS, Estado 1365, ff. 303, 304.

la maestà vostra se gli deliberasse, com'è detto. La quale suplico si degni comandare in tutto quel che si haverà da exequire; et maxime, tornate che siano le dette quatro galere di Barcelona, s'io doverò seguire le nave, o vero aspettare che sia caricata tutta l'artiglieria che ha da venire da Milano, per la quale se intrateneranno una o due nave che siano al proposito per portarla, o vero se haverò da fare altra cosa, che in tutto sarò prompto.

Circa le galere di sua santità, se gli è posta et pone ogni diligentia in armarle. È ben vero che haveria bisognato cominciare più presto per haverle in ordine al tempo de le nave, le quale fra XV giorni lo saranno; che per essere hora la recolta delli grani, che ciascuno si trova occupato, dubito non si habia alcuna difficoltà et longheza in ritrovare le gente da remo per esse galere. Tuttavia non se gli mancherà di sollicitudine, com'è detto; et già se sono eletti li capitanei, et dattoli denari, acìò si provedano di quel che li fa bisogno.

In apresso mi occorre racordare due cose ancora a vostra maestà, solamente per satisfatione et debito de mia servitù, che quanto per el resto so certo che con sua innata prudentia antivede el tutto: l'una si è che, trovandossi si può dire tutta Italia sotto la protectione et servizio di quella, li bisogna considerare che, in absentia delle forze sue, non habia da essere perturbata da qualche altra specie de turchi più vicini, et che non fosse poi necessario tornarla a recuperare quando si lasasse senza provisione; l'altra, che prevalendo ordinariamente li exerciti turcheschi di numero de cavalli d'una grande via agli altri, et maxime alli exerciti christiani, saria tropo desvantaggio trovarsi in campagna con loro chi non procurasse, o con la ellectione del sito o con qualche altro stratagemma, di fare che le infanterie potessero combattere di paro. Et conosco essere presumptione discorere quello che è fuora de la professione et experientia mia, et maxime a tanto principe che di tanti personagii di giudicio va accompagnato, però el zelo de mia servitù, inscieme con la età che tengo, la quale mi torna pure a memoria alcuni exempli, spero mi sarà grande parte di excusatione.

De le cose di Monaco vostra maestà ne sarà avisata dal suo ambasciatore ¹.

La qualità de la gente per mettere sopra le nave, quando habiano da essere solamente per guarda et defesa di epse, saria più a proposito che fussero di quelli già experti in mare; et quando habia da essere per tentare impresa di terra, la maestà vostra sa quel che bisogna. Alla bona gratia della quale

¹ Cfr. AGS, Estado 1365, ff. 46, 47, 48.

quanto più humilmenti posso di continuo mi racomando et baso le mani, pregando nostro signor Dio che la vita et alto stato di quella conservi con suprema felicità. Da Genova alli XI di giugno MDXXXII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a non ripetuto ^b del numero di cento corretto su depennamento non leggibile, segue depennamento non leggibile.

164

Genova, 17 giugno 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1365, f. 210.

Riassunto al f. 116 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro del f. 116: « Para responder ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XI, per uno correro expedito di qua a posta, scrissi a vostra maestà quanto mi occorreva cossì tocante la expeditione de l'armata come al resto. El che afirmando, replico che già si sonno paghate da XXV nave, tra grosse et piccole, oltre le quale si aspetta al complimento di XXX, che si trovariano ancora loro qua s'el tempo in mare l'havesse comportato, essendo circa sei gironi che persevera turbato. Le qual nave tutte saranno ad ordine per poterle inviare dovi farà bisogno per tutto questo mese di giugno, et per aventura che più presto ancora. La maggiore parte d'epse si potrà inviare alla volta di Napoli, como per le dette antecedente mie tengo scritto a vostra maestà, se altro non mi farà comandare in contrario, et alcune se inviaranno in Sardegna per levare quelle vittuaglie che lì stano proviste. Et gionte che saranno le quatro galere di Barcelona, delle quale vostra maestà può stare con l'animo quieto che tornaranno sicurissime, io penso, con epse et con le altre che tengo, seguire dette nave, et fare caricare le cose che sono a Napoli et in Palermo, et poi tirare a Messina, et in epso loco aspettare l'ultima

ressoluzione di vostra maestà di quello che si haverà da exequire. Occorendomi in questo proposito racordarli et replicarli ancora due condicione: la una, che deliberandossi fare impresa per terra nel paese del Turco, essere necessaria la provisione delli XX o XXV millia fanti; l'altra che, dovendo solamente servire per deffensione delli regni di vostra maestà, basterà da 4 in cinque millia. Et circa questo, se io fussi ricercato della mia oppinione, affermarei più che mai la già denotata a vostra maestà, cioè la prima; perché indubitatamente el manco danno che se potesse fare al detto Turco saria revocare una grande parte del suo exercito da l'obstaculo di vostra maestà per deffendere quel che possede. Né ad impedire questo dessegno saria sufficiente l'armata sua di mare, che per dirli el proprio, se con tanti vascelli grossi et numero di galere che facio conto si haveranno in compagnia non si bastasse per confondere assai più grossa che la del detto Turco, manco ne converria pensare a maggiore impresa. Et resta solamente che vostra maestà se gli resolvì, perché, con l'aiuto di Dio et solita sua prosperitate, spero che tutto haverà el desiderato fine. Suplicandola che, fra le altre cose, faccia scrivere fra questo mezo al papa che, oltre le sue galere di bona voglia, faccia anche venire le tre che tiene armate per forza. Et con queste et le di Napoli, Sicilia et relligione di Rodo saranno da trentaotto; et più le due di Monaco, le quale, havendo da servire, è necessario che vostra maestà comandi siano provviste de denari et di quel che li fa bisogno, perché altramente dal suo ambasator qua deve essere avisata della maniera che stanno. È ben vero che dubito le galere che s'armano adesso per sua santità non siano tampoco ad ordine cossì presto como el resto. Però già si sonno repartite a chi ne ha da havere la cura, et per tutto questo paese si sonno comandati li galeotti, li quali senza niuna intermissione di tempo si vano reccogliendo, et in expedirle non si manca della possibile diligentia.

Questa matina sonno arrivate qua le dua millia salme di grani de Sicilia che vostra maestà teneva ordinato per fare qua alcuna provisione de biscotti, alli quali già si era datto principio, et cussì si seguirà del resto.

Circa el pericolo che habiano da portare le cose de Italia in absentia dell'exercito di terra et armata di vostra maestà, non mi accadde replicare altro, perché meglio di tutti lo deve tenere in consideratione, et pensatoli el remedio che se gli conviene. Et cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che la vita et alto stato di vostra maestà conservi con la sublimità che desidera, in bona gratia della quale humillissimamente mi racomando et baso le mani. Da Genova alli XVII di giugno 1532.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

165

Genova, 18 giugno 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1365, f. 199.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Heri scrissi a vostra maestà, facendoli intendere como a quest' hora stanno despachiate da XXV fino in XXVIII di queste nave dell'armata, fra grasse et piccole, et che già si saria potuto cominciare ad inviarne una parte verso Napoli et Sicilia s'el tempo in mare l'havesse comportato. Però spero che almanco, tra hogi et domane, ne invieremo sino a sei alla volta di Sardegna, acciò vadino sicure, con ordine che per avanzare tempo levino quelle vittuaglie et vadino poi in Trapana et Palermo a levare quell'altre. Et cossì como per le antecedente ho scritto, fra Messina et circostantie si aduneranno inscieme. Et ivi si starà aspettando che vostra maestà comandi quello che si haverà da exequire, et maxime de la gente di guerra che si haverà da provvedere, perché qua non se gli è dato principio alcuno, sia per non entrare cossì presto in spessa, sì anche per non sapere la volontà di vostra maestà circa la quantità di dette gente; cioè se la si delibera fare fare impresa per terra, o vero che servino solamente alla deffesa di dette nave, perché a l'uno modo non li bisognaria manco de XX in XXV millia fanti, et a l'altro, bastaria da quatro in cinque millia.

Quanto alle cose di Monaco, non mi è parso cussì licito replicare tanto la opinione mia como havrei fatto in un'altra materia. Ma per debito de mia servitù verso vostra maestà non voglio mancare de concluderli che non mi pare stiano bene in mano de vilani solamente, como stanno, per el pericolo che portano de non essere tanto più facilmente prevaricate; et volentieri le vedrei in qualche altro termine più cauto, como più a longo li sarà

scritto dal suo ambasciatore¹. Et più per questo, et per darli nova di alcuno numero di gente, cossì da cavallo como da piede, che si ha noticia essersi accumulata insieme presso di Leone, si fa lo presente despachio che per altra causa; benché non se intendi ancora per qual ogetto siano le dette gente, se non che si può non solamente dubitare, ma tenere per certo, che partendo lo exercito di Lombardia et l'armata dalle bande de Ittalia, francesi debiano mettere in executione el loro mal animo. Alle quale cose mi persuado vostra maestà debia havere già pensato el remedio che si conviene, et non solo per lo generale ma ancora per lo particolare di questa cità; la quale, se bene non è per mancare di spendere et adoperare tutte le sue forze per conservarsi alla devotione et servizio di quella, sono però tanto debile che, como vostra maestà consce, non bastariano di grande via a resistere a quelle de francesi, né saria già servizio di vostra maestà che al ritorno se ritrovassero le porte serrate. Et tanto più che in vulgo si predica questo cosa pubblicamente, et non obstante che l'armata francese non habia fino qui fatto motto alcuno, affermano però che aspettano d'hora in hora li capitanei delle galere da la corte con provisione di expedirle subito. Di maniera che, da l'altra banda, non resta altro conforto alli servitori di vostra maestà salvo che quella debbia fare et lassare repparo al tutto.

Nel resto non ho che agiongere, se non che, per nove venute di verso Ragusa, pare che se intendi el Turco habia mandato a pigliare el possesso de Syo et levato el governo de mano de christiani, che saria demonstratione nova et a grande danno di questa cità. Però non la scrivo salvo per cosa che ancora non si tiene qua per certa.

L'artiglieria che ha da venire da Milano non è ancora comparsa, né so che recatto li sia de farla condurre. Cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che la vita et alto stato di vostra maestà conservi con la sublimità che desidera, in bona gratia de la quale quanto più humilmente posso mi racomando et baso le mani. Da Genova alli XVIII di giugno MDXXXII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

¹ Cfr. AGS, Estado 1365, f. 55.

Genova, 22 giugno 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1365, ff. 246, 247.

Riassunto ai ff. 114, 115 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro dei ff. 114, 115: « Respondidas en Ratispona a X de jullio ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

L'ordine che vostra maestà, per la sua di XV, mi ha tornato a mandare perché inviassi le galere a Barcelona, quella haverà dipoi visto per altre mie come già stava posto in executione. Né per questo mancarò di replicare che, essendo ritornate le dodici galere innanti la prima comissione di vostra maestà, mi parse meglio et più sicura cosa ellegerne quatro solamente, et inviarle con tal recatto di gente et del resto che potranno andare et tornare a salvamento da ogni parte, sì como li tengo scritto. Et non obstante ch'el tempo sia continuato tristo in mare già alcuni giorni sonno, partirno però da Monaco alli XVIII del presente col comendator Rodrigo Enríquez per suo viaggio, né mancaranno della possibile diligentia, secondo che vostra maestà ha comandato et comanda. Né altro le può havere dettenute o dettenere salvo el mal tempo, como è detto, che nel resto non accadde pigliarse alcuno pensamento; et subito ch'io senti nova de loro ritorno, quella ne sarà avisata.

Quanto all'armata, replico similmente che già si sono paghate XXVIII nave, tra grosse et piccole, delle quale si ne sonno inviate VIII alla volta di Callari in Sardegna perché habiano da levare le provisione di vittuaglie che vi sono, et poi vadano in Trapana et in apresso in Palermo, levando di mano in mano in tutti questi lochi le altre provisione. Et che finalmente si trovino in Messina, dovi haveranno da aspettare fino alla gionta mia, che cussì si è provisto per avanzare tempo et per mostrare principio di quel che si ha da fare. Et el resto delle nave, che penso sarà qua el complimento di XXXII in circa, si expedirà dentro de otto giorni alla volta di Napoli, acioché medesimamente levino quelle altre vittuaglie et vadino poi ancora loro a Messina; né maggiore diligentia di questa può essere certa vostra maestà che se gli saria potuta usare in despachiarle.

Et ritornate le galere di Barcelona, se in questo mezo vostra maestà non mi comanda altro in contrario, non tardarò poi, con tutte le XV et con queste VIII di sua santità, se saranno ad ordine, como spero attenta la solitudine che se gli usa, a seguitare dette nave, pigliando le tre galere ancora di sua beatitudine che sonno a Civitavecchia, et successivamente quelle di Napoli et Sicilia; che le di Monaco non comprendo li sia ordine alcuno che possano venire, se vostra maestà non gli manda altra provisione di quella che hanno. Et solamente resta che, per complimento della expeditione dell'armata, vostra maestà se ressolvi et comandi quello che si ha da provedere circa la gente di guerra, perché dessignando fare impresa per terra, li bisogna el numero denotato, et non havendo da servire salvo per deffensione et offensione de l'armata dil Turco, si suprirà con quattro o cinque millia fanti. Li quali non mi è parso ad alcuno proposito cercare di acumarli qua, prima, perché non se gli trovaria tutta la quantità che fosse experta, et si lasaria in tutto sprovisto el paese; secondariamente, veneriano a restare consumati dalle discomodità et travagli del mare inanti che arrivassero sul bisogno, et le paghe si frustrariano. Al che haveva pensato et penso di remediare con levare parte o tutti quelli spagnoli che si trovano in Sicilia, et parte di quelle gente che si sono fatte per guardia del regno di Napoli; che oltra d'havere gente experta et più frescha, servirano in questo caso alla medesima deffensione delli detti regni. Però, aprovando vostra maestà questo dissegno, o piacendoli più tosto altramente, la suplicio si degna comandarlo in tempo che tutto si possa exequire.

Della memoria che vostra maestà tiene di questa sua devotissima città ne baso humilmente le mani. Et oltra quel che già li ho scritto, cossì per la particolare conservatione di epsa como di tutto el resto de Ittalia, dirò, poiché me lo comanda, essere tanto più necessario pensare a l'aiuto quanto si fa maggiore el pericolo per la partenza de l'exercito di Lombardia et de l'armata da queste bande. Et la oppinione mia sarebbe che, per mantenimento di l'una et l'altra cosa, havesse da restare qualche presidio in Lombardia in cambio del detto exercito, accompagnato sopra tutto dal nome di vostra maestà; perché oltra el rispetto che li portariano francesi, venetiani et cossì gli altri confederati de Ittalia, sì como sono obligati, veneriano a pigliare exemplo et animo di scoprirse et concorere alla defensione, che senza tal guida, non è dubio che tutti se gli rafredaranno. Et el duca de Milano, che si trova delli primi interessati, ha cossì male el modo de resistere solo a francesi che si può reputare per oppresso inanti el tempo. Né questa città tampoco

potria durare senza el favore et subsidio di vostra maestà; la quale, quando non havesse da servirse del signor Antonio de Leiva da quelle bande per sua indispositione o per altro impedimento, saria molto al proposito che, in tal caso, li ordinasse venesse a fare rssidientia qua, perché con la experientia et virtù sua, et vedendosi questa protectione di vostra maestà, potrebbe remediare a molte cose. Et apresso tal persona, quando anche la si contentasse farli venire le galere di Spagna, sarrebbe tanto maggiore freno a francesi. Né quelli regni patiriano de l'absentia, havendo indrizato Barbarosa le forze sue verso l'armata turchesca, como si giudica per la partenza d'Algeri di quelle XXII velle col Giudeo et Cazadiavollo, secondo scrissi l'altro giorno a vostra maestà che havevano referto li homini della fusta presa; oltra che di qua trovariano migliore recatto a li loro bisogni. Et se poi in Lombardia si trovasse anche conveniente presidio di vostra maestà, com'è detto, el qual crederi fosse meglio accumularlo de gente ittaliana che d'altra natione, per levare l'adito a francesi di poterne havere, non è dubio che ogni cosa molto bene si conservaria; et tanto più deputandoli per capitano persona di credito et reputacione fra loro, como saria el signor Ferrante de Gonzaga¹, per el buono nome che intendo tiene, o vero el medesimo signor Antonio, el calore del quale potria penetrare fino qua. Et mancando questi reparri, si può tenere per certo che francesi non si lassarano fugire tanta accomodata occasione; et quello che hora col poco si potria remediare, saria poi difficile col molto a recuperarse. Non volendo tacere che già s'intende siano partite cinquecento lanze di quelle che erano alle confine di Borgogna, et venute in quel di Borghimbressa²; et a Lione essere arrivata provisione di cento quaranta millia scuti destinati in svizari. La qual provisione essendo monetta, si attendeva a comutarla in oro. Et a Marseglia dicano aspettare li capitanei delle galere dalla corte con provisione et ordine d'armare. Et niuna cosa resta al opposto di queste salvo li sopradetti discorsi, li quali, como servitore di vostra maestà, benché mal esperto, mi è parso debito de farli. Concludendoli che sopra el particolare di questa città ne ho ragionato più volte con quelle persone che hano cura di governala, le quale non sono per mancare di fare ogni sforzo per coservatione del nome et servizio di vostra maestà, et

¹ Ferrante Gonzaga (1507-1557), BRUNELLI 2001b; SIGNOROTTO, in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN - CARLOS MORALES 1998, pp. 388, 389; FERNÁNDEZ CONTI 1998, *ad indicem*; SIGNOROTTO 2009.

² Bourg-en-Bresse.

hanno deliberato tenere el complimento di mille fanti, che è quel più che possano fare; et dovi è anche necesario l'aiuto di quella, et poi tanto più quanto li bisognasse de ingrossare el numero. Però, como prudentissima et meglio conoscente de l'importantia che nissuno altro, se degnarà provvedere in questo, et darne qua al suo ambasciatore quel ordine et cura che più li parirà convenirse. Et cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che la vita et alto stato di vostra maestà conservi et sublimi como desea, in bona gratia della quale quanto più humilmente posso di continuo mi racomando. Da Genova alli XXII di giugno MDXXXII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

167

Genova, 22 giugno 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1365, ff. 257, 258.

Riassunto ai ff. 114, 115 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro dei ff. 114, 115: « Respondidas en Ratispona a X de jullio ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per l'alligata mia // me sono scordato preponere uno partito a vostra maestà: se per caso in questo viaggio me ritrovassi con la armata de venetiani, come facilmente potria accadere, de qual maniera mi ho da contenere. Et se per sorte tra quella et la armata del Turco et questa di vostra maestad fusse poca distantia, et que yo potessi constringere tuta o parte de la de venetiani a venire in nostra compagna, se yo lo devo fare o no, porque lo animo mio sarria di farlo. Però, essendo cosa degna de la consideratione de vostra magestat, non ho voluto passarla senza sua noticia. La qual suplico mi faccia hordinar distinctamente como in ognuno di questi casi mi haverò da governare con la deta armata de venetiani, que tanto exequirò. \\ Et alla bona gratia di vostra maestà di novo humillissimamente mi racomando. Da Genova alli XXII di giugno 1532.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

168

Genova, 23 giugno 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1365, f. 209.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Pensando tuttavia in quelle cose che tendano al servizio di vostra maestà, com'è debito de mia servitù, mi è occorso raccordarli che le provisione delle vittuaglie fatte per l'armata sono tante che doveranno bastare per mantenere grande quantità de gente. Et quando non si havesse salvo da levarre quatro o cinco millia fanti, crederei fusse bene vedere di distribuirne parte in li patroni delle nave et altri vascelli per li loro bisogni, quando accaderà, mettendole a conto del soldo che se li haverà da dare; che a questo modo si ne cavaria el denaro, et non si lassariano tanto a pericolo di consumarse. Però vostra maestà, che sa la gente e il resto che si ha da provvedere, suplico mi comandi quanto haverò da exequire. Et non lassarò tampoco de dirli che, per no havere causa di perdere tempo quando le galere saranno tornate di Barcelona, saria forsi a proposito che in questo mezo la maestà vostra comandasse, gionte che saranno, quel che si haverà da fare de lo che deveno portare, remettendomi però in tutto al prudentissimo volere di quella, in bona gratia della quale humillissimamente mi racomando. Da Genova alli XXIII di giugno 1532.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 24 giugno 1532

Lettera di Andrea Doria a Isabella di Portogallo.

AGS, Estado 1365, f. 28.

Traduzione in spagnolo al f. 29 del medesimo *legajo*.

Sacra cesarea catolica maestà

Per obedir a quanto vostra maestà mi comanda per la sua di X del presente, et per compire col debito de mia servitù, li facio intendere como in questa cità si sono assoldate et paghate circa XXX nave, tra grosse et piccole, che tutte sonno per servire in l'armata che sua maestà ha ordinato si faccia. Et di epse nave già si ne sono inviate otto in Sardegna accioché levino quelle vittuaglie che stano proviste, et poi vadino in Sicilia in Trapanà, et in apreso in Palermo, levando similmente in tutti questi lochi quelle altre vittuaglie che li saranno, et che finalmente si conducano in Messina, per essere loco accomodato tanto per la deffensione del regno di Napoli quanto di Sicilia; et cussi in detto loco si haverà da unire tutta l'armata, che questo si è provisto per avanzare tempo. Et fra otto giorni sarà expedito di qua medesimamente el resto di dette nave, et se indrizaranno alla volta de Napoli, perché di camino possano levar quelle provisione che vi sono, et trovarsi anche loro in Messina. Dovi, piacendo a Dio, io non tardarò poi a seguitarle con le galere, perché fra questo mezo non aspetto salvo la ultima ressolutione di sua maestà de quando mi haverò da partire, et che siano tornate le quatro galere poco fa inviate a Barcelona de ordine di sua maestà col comendator Rodrigo Enríquez, gentilhommo di sua casa, destinato per levare denari, como vostra maestà prima di adesso doverà havere intenso. Et come ho detto, partirò poi con tutte queste XV galere, et spero anche con le nove che fa armare sua santità, però che, se bene corre qualche difficoltà in trovare gente da remo, non se gli manca de ogni possibile diligentia; et oltra queste condurrò in mia compagnia le altre tre galere che sua beatitudine si trova armate per forza, et insieme con le di Napoli, Sicilia, et credo anche di Monaco et della religione di Rodo, spero bastaremo per resistere, mediante l'aiuto di Dio et la bona sorte di sua maestà, a qual si voglia armata. Che cussi vostra maestà ne può

stare con l'animo quieto, et accertare che in questa et ogn'altra impresa io non mancarò dal canto mio di exponere la vita et fare quanto se mi conviene per el servizio di sua et vostra maestà, essendo questo el desiderio che in me avanza tutti gli altri.

Restame suplicare vostra maestà si degni comandare che li pagamenti di queste sue XV galere siano provisti alli debiti tempi in Barcelona secondo el solito, perché, dovendome partire, ho concertato qua con alcuni mercadanti amici mei che mi rispondano delli denari, et assignatoli a l'incontro li detti di Barcelona, et fattoli procure, come el signor viceré et altri soi ministri vedaranno alli debiti termini. Et in questo recevarò nova gratia, bisognandomi usarli tanta maggiore diligentia, quanto che conosco necessario in simile imprese fare continue spese che non patiscano dilatione. Et cussì resto pregando nostro signor Dio che la vita et altro stato di vostra maestà conservi et felicitati como desidera. Data in Genova alli XXIII di giugno MDXXXII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

170

Genova, 2 luglio 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1365, ff. 206, 207.

Riassunto con annotazioni in margine ai ff. 70, 71 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro dei ff. 70, 71: « Respondidas en Rratispona a XVI de jullio 1532 ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Conforme al novo ordine che vostra maestà mi ha mandato per la sua delli XXI del passato, et conforme a quel che già per altre mie li ho denotato, non si è mancato né si manca punto de diligentia in la expeditione dell'armata. Replicandoli che XXXI o XXXII nave si sono paghate, fra le quale sono due

grosse¹ che sariano potutte lassare quando prima di adesso si fusse inteso la mente di vostra maestà, benché siano tanto al proposito che più volentieri si pigliaremo uno poco di travaglio in condurle che mancarne, et maxime essendossi già paghate, et andando in paesi dovi comodamente possano servire. Delle qual nave, como li scrissi, otto ne furno inviate alla volta di Sardegna, con comissione di levare le provisione fatte di vittuaglie et poi d'andare in Palermo a fare lo medesimo effetto, havendo pensato valersi prima di quelle vittuaglie, et maxime biscotti, che sono in detti lochi, et reservare in ultimo quelli che sono in Messina, Saragoza et Melazo, potendosi questi havere sempre con facilitate; et se non accaderà bisognarne, non caricando più di tre fino in quatro millia fanti, restarano in lochi che similmente con facilitate li ministri di vostra maestà ne potranno fare exito; et finalmente trovarsi in Messina, dovi anche hanno da congiungersi quest'altre nave, le quale teneranno el camino di Napoli, pure per caricare quelle altre provisione che vi sono. Et già queste ancora si sonno aviate tutte, aspettando in Portovenere la loro capitania et dui altri vascelli che domane o l'altro si partiranno similmente di qua, per seguire poi tutte insieme el detto viaggio. Né io aspetto altro per andarli apresso salvo el ritorno delle quatro galere di Barcelona; et in questo mezo si dà ogni pressia in la expedicione delle VIII galere del papa, et tardando qualchi pochi giorni a comparere le di Barcelona, si trovaranno tutte queste ad ordine per venire di compagnia. Altramente mi partirò più tosto con le sole ch'io tengo al servizio di vostra maestà, per trovarmi apresso le nave et suplire a gli altri bisogni, che perdere tempo in aspettare le dette di sua santità, le quale non mancaranno poi per questo di seguitarne et arrivarne ancora a tempo. Et di camino raccoglierò le altre tre di sua beatitudine et le di Napoli et Sicilia in mia compagnia, et credo anche si haveranno quelle di Rodo, delle quale ne ho tornato a fare mentione al grande maestro² accioché se ritrovino a Messina, persuadendomi che anche vostra maestà haverà dato opportuno ordine et provisione perché venghino quelle di Monacco.

Et quanto tocca alla provisione delli fanti, ho discorso con lo ambascator di vostra maestà et el prothonotario messer Ioanne Reina che sia più utile et maggiore servizio di quella procurare ch'el reverendissimo cardinal

¹ Si trattava, presumibilmente, delle due caracche di Ansaldo Grimaldi e di Ilario Spino-la, rispettivamente di 1400 e 1000 tonnellate, le due navi più grandi tra quelle noleggate da Andrea Doria. Cfr. gli elenchi in AGS, Estado 1365, ff. 253, 304.

² Philippe de Villiers de l'Isle-Adam, BROGINI 2005, *ad indicem*; BARTHE 2016, *ad indicem*.

Colonna et viceré di Sicilia si contentino di lassare parte delle gente che tengano per la guardia di quelli regni et metterle su l'armata; però che in questo caso, oltra che saranno più habile et experte in mare, serviranno ad uno medesimo tempo con assai manco spesa¹ in mare et in terra, perché, trovandosi l'armata da quelle bande, non possano temere alcuna altra invasione de l'inimica. Et per sollicitare meglio questo effetto et con più presteza, se gli è expedito fino l'altro heri Erasmo D'Oria, mio nepote, con una di queste sue galere et con denari per suplire al bisogno, sì como vostra maestà dalli detti ambasator et messer Ioanne Reina più largamente sarà avisata¹. Et caricate che saranno le gente secondo si accordarà, el primo pensamento et disegno si è di congiongersi, com'ho detto, in Messina, et de lì voltarsi secondo le occorrentie et nove che si haveranno; perché andando l'armata del Turco in Puglia, quella sarà la nostra via de repararli, et venendo in Sicilia, si troveremo in fatto. Ma perché sono di opinione ch'essi turchi non debiano procedere tanto innanti, ma starsine alla guarda delli loro paesi o li vicino, io desidero et suplico vostra maestà che, in tal caso, si degni comandarme como mi haverò da governare: cioè se con questa sua armata doverò andare a buscarli quando loro non comparino, o vero attendere solamente alla defesa et conservatione de detti regni. Et questo dico perché io sarei di parere che fusse bene andare a scoprirli, sì per dare maggiore reputacione a l'impresa, sì anche per fare che la fama penetrasse al Turco, el quale per aventura non ne sarebbe senza suspetto, et tale che facilmente potrebbe mancare di qualche suo disegno. Però, essendo particolare de importantia, non ardirei metterlo in executione senza special ordine et licentia di vostra maestà, salvo se già quella non lo remetteste in me, ch'io facessi secondo che mi consegnasse la opportunità del tempo et del resto, che di tutto aspetto distinta ressolutione da vostra maestà. Et per fino che mi occorà intratenerme dovi io possa continuamente farli noticia delli successi, lo farò, com'è mio debito, et quando me bisognasse allontanarmi dalla comodità, la suplico mi tenghi per iscusato; et che cussì quella si degni per giornata farmi comandare et avisare di quanto li occorà ch'io facia per suo servizio, accioché, intendendo li progressi di terra, sapia como da più a manco contenerme.

Circa el particolare di questa città, si è deliberato fare adesso el cumplimiento de mille fanti per guardia d'epsa, li quali già si vanno accumulando.

¹ Cfr. AGS, Estado 1365, ff. 64², 281.

Et per questa prima paga non credo già bisogni che vostra maestà li aiuti, ma sì bene per l'avenire, essendo in effetto el publico molto exhausto, et di tanto più quella haveria da subvenirli quanto si sentesse crescere el suspetto; de che tutto potrà vostra maestà dare ordine al suo ambasator qua che li soccorri di quella provisione che più li parirà convenire, che quanto importi al servizio di vostra maestà, quella, prudentissima, lo conosce. Replicandoli, sì como per un'altra mia li ho scritto, che non havendossi da servire in quelle bande del signor Antonio de Leiva, sarebbe ottimo instrumento per adoperare et fare servizio in queste parte de Italia.

Quanto al fatto de Italia, è stata molto a proposito la cura che vostra maestà ha remessa nel papa, accompagnata dalle offerte che quella li fa. Però heverei creduto che, essendo vostra maestà el principal protectore et interessato in epsa, fusse stato uno innanimare più gli altri potentati alla deffensione quando lei particolarmente li havesse lassato et deputato uno conveniente presidio, et ricercato sua santità, venetiani et altri alla contributione et pagamento, perché alla instantia et solitudine di vostra maestà non è dubio che ciascuno se gli saria mostrato più prompto et obsequente che alla tepidità di sua beatitudine; oltra che tal presidio medesimo si haveria procurato et trovato la forma della contributione. El che però dico solamente como suo sviscerato servitore et desiderosissimo della universal quiete.

Altro non mi resta che agiongere a vostra maestà, salvo che, per molti casi che potriano occorere, et per non essere cussì certo del ritorno mio como sono della partenza, mi pare per mia satisfatione doverla humilmente suplicare si degni, quando altro intravenesse di me, tenere per bene raccomandati el cardinal Doria, mio cusino, et Marc'Antonio, insieme con li figliu del conte Philippino, che oltra non potesse farmi demonstratione né gratia maggiore et ch'io desidero per lo grado che hanno meco, me lo fa tanto più desiderare et volerli bene le devotione et inclinatione che in tutti loro conosco verso el servizio di vostra maestà, alla quale ancora doppo la morte ne restarò obligato. Che cussì dil continuo quanto più humilmente posso alla sua bona gratia mi raccomando, pregando nostro signor Dio che la vita et alto stato di quella conservi et sublimi como desidera. Da Genova alli II di luglio MDXXXII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a con assai manco spesa *aggiunto nell'interlinea*.

Genova, 9 luglio 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1365, f. 208.

Note sul retro: « Respondida ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Finalmente, dippoi longo et faticoso viaggio, sono ritornate le quatro galere di Barcelona, delle quale molte volte ho sentito grandissimo dispiacere vedendo tanto retardarse la executione del servizio di vostra maestà. Però la colpa ha da essere attribuita alla perversa conditione de tempi occorsi, et non alla loro negligentia. Et quanto de li denari che hanno portati, vostra maestà ne sarà avisata dal comendator Rodrigo Enríquez¹ et da gli altri soi ministri venuti con epse.

Io scrissi per l'antecedente mia de II del presente et anche per altre a vostra maestà che, arrivate le dette galere, subito mi partirei per seguire el resto dell'armata. Né in questo per me si saria interposta dilatione, se non che, considerando alla summa de li denari venuti et quanti dessegni se li potriano fare sopra in absentia mia, mi sono ressoluto, per debito de mia servitù et per satisfatione dell'animo mio, dettenermi ancora qua per sei o otto giorni, tanto che lo presente aviso possa essere gionto a vostra maestà, et quella provisto del ordine che si ne ha da tenere, talmente che da la partenza mia non possa essere molto discosta la risposta di vostra maestà. Perché, a dirli liberamente la oppinione mia, tanta summa de denari non mi pare stia molto sicura qua, in absentia mia, per molti rispetti, però che bastaria questo senz'altro a provocare

¹ Cfr. la lettera dell'Enríquez a Carlo V del 9 luglio 1532 (AGS, Estado 1365, ff. 277, 278), in cui afferma delle 4 galere predisposte per la sua missione: « benían mejor en orden de chusma y de todo lo nezesario que jamás galeras se an visto en la mar; y a esta causa yo me conformé con el parecer del príncipe de Melfa y del enbaxador de vuestra magestad de Génova, que fue que hera mejor que fuesen estas quatro que no las XII ni las XV, porque con éstas yo no tenía miedo a qualquier armada que en la mar ubyese, y si fueran todas juntas no fueran tales como éstas todas, porque la chusma para éstas se hescogó entre todas quinze ». Cfr. CARANDE 1962, p. 215.

delle persone a diversi inconvenienti. Né penso di tal mia dilatione doverne reportare biasmo né reprobatione da vostra maestà; oltra che anche potria venire sua risposta più presto, havendoli già per altre mie supplicato fusse contenta comandare quello che circa detti denari si haveva da osservare. Et fra questo mezo tornaranno anche sei galere che l'altro heri mandai verso Provenza per fare scorta alle dette quatro, essendo avisato che dodeci delle francese erano uscite di Marseglia per pigliale. Et in apresso, servirà parimente questa dilatione per aspettare le VIII galere che s'armano per sua santità, le quale spero condurre in mia compagnia, attenta la diligentia che se gli è usato et si usa, benché fino a qui non siano proviste d'artiglieria.

Delle nave dell'armata, sì como scrissi a vostra maestà, una parte fu inviata alla volta di Sardegna per levare quelle vittuaglie et portarle in Messina per avanzare tempo; le altre tutte, fino al compimento di XXX, si sono similmente inviate doppoi alla volta di Napoli. Et di poco innanti se gli era expedito Erasmo, mio nepote, con una galera, secondo ho avisato vostra maestà, per accelerare quelle altre provisione. Di maniera che tutto si può reputare per expedito, attento che, como ho detto, la partenza mia non tardarà più di VI o vero otto giorni. Et spero in Dio che si sarà ancora in tempo di potere fare qualche frutto, maxime comparando l'armata infidèle da quelle bande; et non comparando, quando la non fusse più potente di quello che infino ad hora si ha noticia, et che cussi paresse a vostra maestà, crederei fusse molto a proposito andarla a buscare in suo paese, perché indubitamente se gli potria causare del danno. Però in questo mi è necessario saperne la volontà di quella, et nel resto procurarò di governarme secondo succedaranno le cose, o vero secondo vostra maestà mi farà comandare; et dovi non arriverà el giudicio mio, pregarò Dio che mi presti tanto di lume che almanco possa compire quel che desidero per la exaltatione et servizio di vostra maestà.

Circa le cose d'Italia, ho già scritto a longo la opinione mia a vostra maestà. Et tuttavia, per debito mio, non lassarò de replicare non parermi punto sicure se hano da restare in tutto destitute, et che molto giovaria quando una persona como la del signor Antonio de Leiva ci rimanesse con alcuna gente; però che, se ben francesi non bastano a conseguire grandi cose in poco tempo, la facilità li potria fare più audaci, et causare delli desordini che non si pensa. Al che tutto tengo però per fermo vostra maestà debia havere havuta opportuna consideratione. Né altro mi occorre al presente, se non, per mia maggiore satisfatione, supplicarli di novo si degni tenere per bene raccomandati il cardinal D'Oria, mio cusino, Marc'Antonio et li figlii del

conte Philippino, maxime quando altro di me intravenesse che più non li potessi raccomandare, però che in morte né in vita potrei ricevere gratia né demonstratione magiore di questa. Et cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che la vita et alti stati di vostra maestà conservi con la sublimità che desidera, alla quale quanto più humilmente posso mi racomando et baso le mane et piedi. Da Genova alli VIII di luglio MDXXXII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà

Desiderando restare et tenere la casa mia nel regno di Napoli, et essendo la stantia di Melfi molto discosta da la marina, vostra maestà mi faria singularissima gratia quando si degnasse farmi provvedere di qualche loco dove apresso el mare mi potessi intratenere.

Humillissimo servitor qual sue mani basa, Andrea Doria.

172

Genova, 10 luglio 1532

Lettera di Andrea Doria a Isabella di Portogallo.

AGS, Estado 1365, f. 26.

Nota sul retro: « Duplicada ».

Traduzione in spagnolo al f. 30 del medesimo *legajo*.

Sacra cesarea catolica maestà

Per la littera delli VIII del passato ch'io scrissi a vostra maestà non osai specificare cosa alcuna più di quello che feci dovendo passare per Franza, acciò non fusse per sorte intesa l'andata delle quatro galere in Barcelona et la condotta delli denari in questa città, persuadendomi vostra maestà lo dovesse comprendere. Però la suplico si degni haverme per iscusato, poi che la brevità si causò da bono fine, et che assai presto, per altre mie de XXIII, haverà chiaramente inteso così questo como el resto delle occorentie di qua, et maxime de l'armata. Circa la quale non lassarò di replicare como, oltre le VIII nave che furno inviate in Sardegna per levare quelle vittuaglie et portarle in Sicilia per avanzare tempo, si sono anche dipoi inviate tutte le altre

nave, che fanno el compimento di XXX, alla volta di Napoli, perché di camino levino quelle altre provisione che là sonno, et seguino poi el viaggio di Messina, dovi si ha da accumulare la detta armata, per essere loco, sì como ho scritto, molto accomodato tanto per la deffensione dil regno di Napoli quanto di Sicilia. Et io non haverei tardato a partire, secondo haveva deliberato, con le galere al medesimo camino, se non mi fosse occorso per lo meglio soprasedere ancora VI o vero otto giorni, accioché sua maestà resti prima avisata come heri gionsero qua le sopradette galere et denari, et possa in questo mezo mandare ordine di quello che si ne ha da fare. Perché, partendomi di questa città, non crederei li restasse sicura tanta summa de denari, per molti dessegni che se li potriano fare sopra. Et como ho detto, non si retardarà per questo tanto la partenza mia che ancora non mi trovi in tempo col resto de l'armata, et non spero in Dio potere fare alcuno frutto per servizio di quella.

Né altro mi occorre al presente, salvo suplicare vostra maestà si degni fare continuare in Barcelona le provisione delle paghe di queste sue galere alli debiti tempi, accioché li mercadanti li quali mi hanno da provvedere de denari si ne possano valere senza dilatione et conforme alle procure che li ho lassate. Et ne riceverò tanto maggiore gratia quanto che, trovandomi absente di qua, so certo ne haverò maggiore bisogno. Et cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che la vita et alti stati di vostra maestà conservi con la felicità che desidera, alla quale quanto più humilmente posso mi racomando et baso le mani. Da Genova alli X di luglio MDXXXII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue man basa, Andrea Doria.

173

Genova, 12 luglio 1532

Lettera di Andrea Doria a Isabella di Portogallo.

AGS, Estado 1365, f. 27.

Nota sul retro: « Traducida ».

Le lettera è una copia della precedente del 10 luglio con un'aggiunta alla fine dell'ultimo paragrafo. Trascriviamo la parte finale della lettera, segnalando in nota la parte aggiunta.

...

Altro non mi occorre al presente che dire a vostra maestà, se non suplicarla si degni comandare che siano al solito continuati li pagamenti di queste sue galere in Barcelona, accioché li mercadanti con li quali ne ho fatto partito si ne possano valere alli debiti tempi, et fare a me la provisione che con loro tengo concertato; che se in questa città ne ho bisogno, lo haverò tanto maggiore quando mi trovarò fora, et con una spesa che non patisce dilatione. Avisando vostra maestà che, non havendo voluto le dette quatro galere perdere tempo in Barcelona per portare presto li denari di sua maestà, sono tornate senza la mia paga di questo mese di luglio et del seguente d'agosto, et mi è stato necessario pigliarli qua, con non piccolo mio interesse. Et cussì mi conviene fare per l'avenire mentre che starò absente^a. Alla bona gratia di vostra maestà quanto più humilmente posso dil continuo mi racomando et baso le mani, pregando nostro signor Dio che la vita et alti stati di quella conservi con la felicità che desidera. Da Genova alli X di luglio 1532.

La medesima littera ho scritto a vostra maestà per un'altra via, però essendo hogi comparso un altro correro qual viene in maggior diligentia, mi è parso duplicarla, pensando debia havere più celere reccatto Né altro è successo di novo, afirmando tuttavia el scritto. Data alli XII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a et con una spesa ... starò absente *parte aggiunta rispetto alla lettera del 10 luglio.*

Portofino, 19 luglio 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1365, ff. 140, 141.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 145 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Al tempo ch'io compresi vostra maestà potesse havere havuto l'avisò del ritorno delle IIII galere di Barcelona et de la gionta del denaro, et che fusse in camino l'ordine di quello che se ne haveva a fare, io mi partei da Genova, che fu alli XVI, per seguire, como teneva scritto a vostra maestà, el resto dell'armata; et per el mal tempo qual si fece et che ha dipoi continuato in mare, non ho ancora potuto passare più oltra di questo loco di Portofino, distante XX miglia dalla detta città, dovi mi sono state inviate le littere di X di vostra maestà. Et per la medesima contrarietà del tempo non hanno tampoco potuto partire più tosto da Genova le galere di sua santità armate di bona voglia, le qualle, ad ciò fussero tanto più solícitate et aiutate, gli ne lassai quatro delle ch'io tengo al servizio di vostra maestà; che tutte inscieme aspetto d'hora in hora che venghino a trovarme, poiché tutte già stanno ad ordine di quel che gli fa bisogno, et el tempo mostra volere tornarsi bono. Et subito arrivate, con la benedictione di Dio et di vostra maestà, seguirò el designato viaggio con quella diligentia che la mi comanda et ch'io desidero usare in ogni suo servizio, et uniti tutti inscieme, spero no haveremo da dettarsi molto per camino; maxime che, in parte ancora per la diligentia et instantia qual ha fatta Erasmo, mio nepote, apresso li ministri di vostra maestà in Napoli, potria essere che già si ritrovassero quelle vittuaglie caricate, et cussì le di Sardegna et Sicilia, conforme a l'ordine per le antecedente mie denotato a vostra maestà. Alla quale, circa la expeditione et partenza de l'armata, non mi occorre soggiungere né replicare altro, se non che, arrivato in Messina, mi sforzarò, con l'aiuto di Dio, secondo li successi che stimo alhora si saperanno più certe da quelle bande che adesso di qua, incaminare et guidare tutte le cose al meglio che dal canto mio saprò et potrò, et como si ricerca alla fede che vostra maestà mostra tenere in me, et alla qualità del peso che, per sua bontà et non per mei meriti o sufficientia, gli è piaciuto comettermi. Et quando, per la distantia del viaggio o per altri impedimenti, io non frequentassi da qui innanti el scriverli et darli così spesso avisi como la vorria, la suplico che per questo non manchi di prometterse della solícitudine et fede mia in la executione de gli altri bisogni quello che ho detto di sopra.

Quanto al general de Italia, parme che vostra maestà tanto prudentemente habia raccordato et provisto che non accaddi salvo desiderare che cussì sua santità et gli altri potentati si svegliano et concorrino alli effetti.

Similmente, per la conservatione particolare di Genova veddo la maestà vostra tanto ben disposta che so certo provederà meglio in tutto che non se li sapria ricercare. Né a me è occorso pigliare fatica di raccordare, né manco

lassare, alcuna provisione innanti la partenza mia a quelle persone che hanno cura del governo di essa città, perché, attenta la loro osservantia et ferma devotione al servizio di vostra maestà, so certo che mentre li restarà di vita non lassaranno cosa a fare per mantenersi sotto la protectione et servizio di quella, sì como per effetti spero alla giornata debbia meglio conoscere.

Circa l'armata de venetiani, poichè cussì a vostra maestà piace, scriverò al duce¹ di quella republica de la maniera che mi comanda, benchè non pensi per questo debbiano dare la comissione che bisognaria alla detta loro armata, né tampoco a me la sicureza ch'io ne vorrei.

Ho visto el prudente discorso ch'el reverendissimo legato², in nome del papa, ha fatto a vostra maestà. El quale discorso non mi pare in tutto dissimile da quello che io ancora mi ricordo da più di dui anni in qua haverli preposto et continuamente persuaso, se ben forse non ho saputo explicarlo con tante condicione et ragione como si contengano in questo, et che per conseguente non lo habia saputo dare ad intendere. Però, oltra che la tardità del tempo et le altre obiectione che vostra maestà prudentissimamente li fa per risposta levino hormai una grande parte del frutto che si ne saria potuto aspettare, se li aggiungano molte difficultà le quale, se la persona che ha fatto tal discorso fusse tanto experta de le cose maritime como si mostra in parole, o vero le avesse scritte cussì qua in mare como le ha scritte altrove, per aventura non lo aprovaria adesso tanto gagliardamente quanto aprova. Et maxime che, quando succedi alcuno bono effetto, como spero in Dio e in la bona sorte di vostra maestà che habbia a succedere, o per desbaratto de l'armata del Turco o per altro danno che se li facesse in suo paese, saria uno darli tempo di remediarse chi mancasse di procedere alhora innanti per havere causa di tornare a dietro uno mondo di camino a levare gente di sua santità né d'altri et tentare nova impresa. Perché saria uno perdere el certo per l'incerto, et uno volere mettere in experientia la impossibilità, che como ho detto la tardanza del tempo più non lo patisce, né la condicione del mare si accompagna sempre a tutti li dessegni, bisognando il più delle volte fare quello che porta la occasione et non la voluntate. Che a questo modo el detto discorso, per hora, viene a restare vano. Et in consequentia, per respondere a quanto tocca al

¹ Andrea Gritti (1455-1538), doge di Venezia dal 1523, BENZONI 2002b; FINLAY 2000.

² Erano allora presenti presso Carlo V, per conto del papa, i cardinali Lorenzo Campeggi (1474-1539, KALWEIT 1974) e Girolamo Aleandro (1480-1542), ALBERIGO 1960.

governo delli bastimenti, de li quali vostra maestà comanda che non si ne habia a dare alli patroni delle nave et altri vascelli in conto del loro soldo, et che si mettino in parte dovi, bisognando, si possano havere, dico che non si può però mancare di portarne con l'armata tanta quantità che basti per el mantenimento d'epsa et per el tempo che accascasse adoperarla; havendo da sapere che le galere non ne possano caricare né portare con loro salvo per dui mesi, et le nave non ne portano salvo per tanto tempo como sonno assoldate, che sono similmente, in questo caso, per dui mesi. Et se, finito questo termine, si dovesse tornare a levarne, et si trovassimo discosti et in essere di fare qualche frutto, saria necessario abandonare l'impresa per falta di vittuaglie, che tornaria in deservicio di vostra maestà. Di maniera che, per non corere questo pericolo, io farò caricare quella quantità, com'è detto, che mi parirà convenire, poichè tutto si è contenta remettere in me. Et tenendome per quel sviscerato servitore ch'io li sono, può prestarmi anche tanta fede che per questo non si ne habbia da consumare né più né manco como se si conservassero in qual si voglia loco, et tanto moderatamente quanto sia possibile fare. Et quanto tocca alla mercede che vostra maestà ha dessignato fare al cardinal Doria, mio cusino, respondo el bisogno al comandadore maggiore, per non dare tanto tedio a quella.

Circa li marinari et simili homini che vostra maestà mi comanda faccia ricercare per servizio de l'artiglieria, ho scritto a Genova ad amici et parenti mei che ne parlino col ambasator di quella, et attendino al bisogno con quella diligentia che li sarà possibile usare; ancora che dubiti li sarà alcuna difficultate, et del successo vostra maestà ne sarà avisata dal detto suo ambasatore.

Del signor Antonio de Leiva non ho che replicare altro, havendo da servire in quella giornata, nella quale vorei che a me cusi fusse licito, insieme con tutti gli altri servitori di vostra maestà, ritrovarse. Et quando si habia da tenere alcuno presidio in Italia, como spero si debbia fare, mi è occorso dipoi ricordarli una persona che, per la experientia, fama et seguito tiene di qua, crederci fusse molto al proposito per adoperarla in simile et ogn'altra degna impresa, et questo è il conte Guido Rangone¹, che per molti rispetti ho havuto grande piacere di sentirlo al servizio di vostra maestà; alla cui bona gratia dil continuo quanto più humilmente posso mi racomando et baso le mani, pre-

¹ Guido Rangoni (1485-1539), MONTANARI 2005; ALONGE 2019a, *ad indicem*; LANGEAC 2016, p. 286 e *ad indicem*.

gando nostro signor Dio che la vita et alti soi stati conservi con la felicità che desidera. Di galera sopra Portofino alli XIX di luglio MDXXXII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

175

Napoli, 30 luglio 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1111, f. 79.

Sacratissima catolica cesarea maestà

Poy de haver basate le mani di su maestà. È venuto da me il capitano Theodoro Meschie, desideroso venire in quella impresa per servitio di su maestà, perhò, havendo alcune lite contra Andrea Francesco d'Agello et li heredi di Nicolò de Prato, supplico la prefata maestà se degni ordinare sia superseduto et suspense dette liti sino al ritorno suo. Et perché cognosco expedisca al detto servitio, parimenti la supplico, et l'harò in gratia particolare. Né più che pregar Dio li doni continua vittoria con augumento dell'imperio. Di Napoli, XXX iulii MDXXXII.

De sua sacratissima catolica cesarea maestà humillissimo servo et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

176

Messina, 6 agosto 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1111, f. 80.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Da Napoli, dove scrissi a vostra maestà, partì al primo de questo, et heri arrivai in questa sua città de Messina; nel porto de la quale se ritrovano meco tra carrache et altre nave a numero vintotto in tutto delle poste a soldo di su maestà in Genova.

Delle doi milia salme de frumento condotto in Genova se sono carcate da mille ottocento cantara de biscotto de quello peso. Lo resto ho lasato con ordine se vendi o mandi, et se cavarà lo costo et avantagio.

Le otto nave mandate per le victuaglie in Sardegna, per causa de contrarii venti non potero arrivare in quella insula, ma forno costrette venire in Trapana; dove, et in Palermo, si sono levate da cantara undeci milia e quattro cento de biscotto de quel peso. Et qui, secondo m'hanno detto, ne saranno de fatto da milli in ducento cantara, qual si carcharà anchora.

Al viceré de Sardegna si è dato ordine mandi li biscotti fatti, carne salate, formaggi et altre provisione ordinate. Spero le mandarà qui in tempo, o venirano appresso dell'armata dove serà. Perhò non per la quantità de victuaglie, ma con speranza et ardire della optima fortuna de quella, andarò a cerchare d'offendere quella armata con la de su maestà, sia per le nove ho di quella, sia anchora non se è dimostrata in questi suoy regni, come la dubitava.

Sono qui con lo capitano di sua santità Antonio Doria galere dudici, due de Napoli sotto la cura del locotenente del capitano Iustiniano, undeci de vostra maestà. Le altre quattro restaro a Napoli per ridurre lo conte di Sarno¹, de necessità rechiesto del suo servitio. Le due de Monacho doverian pur comparere, che a Napoli era nova erano arrivate in Genova alli XXVIII del passato. Manchano anchora due navi partite quando nuy da Genova. El prothonotario Ioanne Reyna et li altri ufficiali di su maestà, con lo resto de denari, sono con quelle. Sarian pure de necessità per expedire molti affari li ricercano. Farrò fino a sua venuta quanto serrà bisogno.

A Napoli si trovò ogni cosa imperfetta per la morte del reverendissimo Colonna, et ve è bisognato tutta la diligentia de Sancio Bravo et Herasmo, servitori di su maestà. S'imbarchò, come scrissi a quella, doi milia fanti. Da cinquecento in mille nhe doveva imbarcare con le galere in Calabria, nhé

¹ Geronimo (Gerolamo) Tuttavilla, conte di Sarno, SANUTO, LVII, *ad indicem*; CAPELLONI 1565, pp. 149-152, 155 ...; RENIER 1883, p. 285; VARRIALE 2011, p. 9.

havendo possuto farlo a causa del tempo, mando di presente lhà per essi, acciò venghano per^a et siano con l'altri in tempo. S'imbarcharan da mille fanti spagnoli, bonissima gente. A tutti insieme spero in Dio ne debbia conceder tempo da fare il servitio di su maestà. Non sono anchora comparse le quattro galere del suo regno de Sicilia, perhò, per la molta diligentia usa in tutti li affari di su maestà il signor viceré, stimo non debbian tardare. Al gran maestro della Relligion scrissi come fui gionto. Sento da suoy ministri alla sollicitudine usa possa essere a ordine la sua nave grossa con le galere, et debbian essere preste. Nhé altro mi resta dire che basare le mani di su maestà, et farla certa che più presto mancharò alla anima mia che a quello cognoscerò di suo servitio, pregando Dio per la victoria con augmento di honore et imperio di su maestà. De Messina in galera alli VI de agosto MDXXXII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humilissimo servo et vassallo,
Andrea Doria.

^a Così.

177

Messina, 6 agosto 1532

Lettera di Andrea Doria ad Adamo Centurione.

AGS, Estado 1365, f. 84.

La lettera di Andrea Doria fu allegata ad un'altra di Adamo Centurione a Francisco de los Cobos del 2 settembre 1532, AGS, Estado 1365, f. 86.

Riassunto della lettera di Andrea Doria in AGS, Estado 1111, f. 82.

Nota sul retro del f. 86: « Esto y la carta del enbaxador y las postreras de Milán vea musur de Granvela »¹.

Copia di una lettera del illustrissimo signor principe et capitaneo Doria, data in Messina a VI di agosto, scritta ad Adano Centurione.

¹ Nicolas Perrenot de Granvelle (1486-1550), DÍAZ GONZÁLEZ, in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN 2000b, pp. 337, 338; ANTONY 2006; PARKER 2019, *ad indicem*.

Mi pare ch'el si convegna per comune satisfatione darvi nova di me. Poi di havervi scritto da Napoli, partimmo al primo di questo mese, et hoggi a XX hore siamo gionti qui, dove siamo vinti nave condutte per Francho¹, otto condutte per Luise Iulia², quali non hanno potuto levare le vittuaglie ordinate in Sardegna, undece galere de le nostre, nove del papa armate a Genova, tre del capitano messer Antonio Doria e doe del capitano Iustiniano. Mancano quelle di Monaco, di Palermo e quelle della Religione, et la nave Gentile³ e la biscayna sua conserva; le quale assai desidero, stimando che sia in esse messer Joan Reyna e li altri offitiali. Ho levato a Napoli dua milia fanti. E lo conte de Sarno, che venerà in questo viaggio sopra li fanti, ne menerà altri trecento in sua compagnia. Ho lassato a Napoli quatro delle nostre galere per condurlo. E stimo da mille saranno quelli fanti in Calabria, e mille, o forse, più saranno li spagnoli di questa isola, et da cinquecento se n'è fatto de Cicilia, di modo che non mancherà molto a cinquemilia fanti, per quello si vede molto bone compagnie, et saranno insieme da tre milia archibuseri.

Ho ritrovato qui lo nostro galeone, arrivato doi giorni prima di noi, et si sono portati bene et honorevolmente in quelle bande. Ha lassato l'armata del Turco a Porto Ioncho⁴ de cento dieci vele, non molto ad ordine; et detta armata ha nova di noi in quelle parti, et ne sono in timore.

178

Messina, 6 agosto 1532

Lettera di Andrea Doria a Sancho Bravo.

AGS, Estado 1111, f. 81.

¹ Franco Doria, capitano delle navi dell'armata, SANUTO, LVI, LVII, *ad indicem*; GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, I, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem*; SORGIA 1963, p. 57.

² Luigi Giulia, CAPELLONI 1565, pp. 128, 132; SIGONIO 1598, p. 268.

³ Francesco Gentile era padrone di una nave da 300 tonnellate indicata nella « Relación de las carracas y naos ... », AGS, Estado 1365, f. 253.

⁴ Porto Giunco, Port Jonc, denominazioni di Navarino.

Sancho Bravo si trovava allora a Napoli.

Molto magnifico signore mio

Essendo arrivato qui, dove che è quasi tutta adunata l'armata di su maestà, salvo le galere di Palermo con lo resto di qualche victuaglie et fanti vi sono rimasti, et le della religione di Rhodo, per quale subito et parimenti ho inviato, di modo stimo di presto debbiano ritrovarsi in compagnia. Nhé poy altro ritardarà l'expeditione del viaggio, che forse si tardassero a venire due nave restano di verso Genova, sopra quale sono lo signor prothonotario Ioanne Reyna con qualche altri ufficiali di su maestà, quali molto importano. Per il che prego vostra signoria, se fusseno lhà, come stimo, o capitassero fra tanto, se contenti sollicitarli de modo venghano con dette nave come più presto, non patendo la stagione più molta dimora. Et simile li dico per due galere di Monacho, quale perhò, essendo expedito, più presto lassarei che differire lo viaggio. Ho ritrovato qui el gallion mio, el quale, poy de haver scorso tutto el Levante, è pur ritornato con qualche poca presa. Dà di novo che l'armata del Turcho è in Porto Iongo, appresso di Modon miglia cinque, de vele cento diece, né bene in ordine, talmente se stima non debbia passare più oltra. Del progresso mio e quanto succederà ne avisarò vostra signoria, a qual senza più dire me raccomando che Dio salvi et guardi. De Messina in galera alli VI de agosto MDXXXII.

Di vostra signoria, Andrea Doria.

179

Messina, 9 agosto 1532

Lettera di Andrea Doria ad Adamo Centurione.

AGS, Estado 1365, f. 79.

Copia (contenente la data) al f. 83 del medesimo *legajo*; riassunto in AGS, Estado 1111, f. 82. La lettera di Andrea Doria fu allegata ad un'altra di Adamo Centurione a Francisco de los Cobos del 2 settembre 1532, AGS, Estado 1365, f. 86.

Capítulo de una carta que el príncipe Andrea Doria scrive a micer Adán Centurión.

Voi vederete tutte le nove de noi et quanto qui se ha de l'armata del Turco, et come, per certificarmi più del tutto, ho mandato la galera Marquessa ben in ordine e ben acompagnata a scolcare ogni cosa. Questo locho dove è l'armata del Turco è quello dove già si disse il Turcho fare una fortezza per sicurezza della soa armata sopra la boca del golfo, et un'altra in altra parte. Sono perhò di poca inportanza, et per esse non mancharè de farne ogni buon desegno e de haverne optima speranza de disfarla, essendo l'armata di sua maestà più gagliarda, e de grande avantagio. E questo, con adiutto e gracia de Dio, ho tanto per certo come se lo vedesse, trovandola in quel loco, benché li giudici delle cose da venire possino errare assai. Perhò non è senza ragione il mio, essendo l'armata gagliarda de grande avantagio, e haverne buon numero de fanti da mettere in terra, necessario mezo a vincere, essendo a la intratta di quel porto dove sono loro poco fondo, dove vaxello che mene più de XX parmi de fondo non po intrare. E il paesse a l'intorno per la maggior parte è deshabitato, et quelli habitante sono albanessi; delli qualli ho presso qualche capii a Napoli a questo obietto, e di novo ne pigliarò, perché prometeno qual si voglia cosa a nostro agiuto e disfavore loro. Me resta solamente un pensiero: che, essendo tanto propinqua l'armata de veneciani, che excede numero de cinquanta galere, non si faciano arbitri di questo giudicio, et non comportino che una tanta victoria resti in soa maestà, et che senza dimostrarse inimici a noi, non sastifaciano a loro con dire che, per have-re pace con turchi, non debbiano tolerare che loro armata sia consumata; e con quanto questa dimostracione fusse tanto contra ragione, che merita-mente si dovesse tenere un medesimo conto de l'uno e de l'altro, et che al pensier mio non possi, con la risposta di soa maestà, esser fuora de dubbio, né ritardare la expedicion nostra una sola hora, vi ho voluto discorrerlo acciò che ne siate con il signor ambasciatore, e giudicando la suspencion mia conveniente, se ne spedisca aviso a soa maestà in diligenza. Con una addicione: che la sorte, a mio giudicio, ha offerto questa materia de esser arrivate in Palermo tre galeace veneciane che venghono da Ingalaterra, et una nave in loro compagnia, riche de lane et drappi in valuta di trecento cinquanta in quatrocento millia ducati. Per il che me era occorso che a grande proposito saria de tenerle qua sotto colore di non esser bene che partano per fino a tanto che se intenda il stato del armata inimica, acciò che quella non si valesse contra di noi contra voglia soa, et con dano de loro veneciani medesimi, essendo de

tanta inportancia com'è. Et quelli signori, per questo, sariano più rispettosì a portarsi bene con la armata di soa maestà; et havendo buona mente, potriano scusarsi con il Turco de non potere fare cosa alcuna in nocumento o dispiacere de soa maestà per il grosso interesse de questa retencione che in paesse di soa maestà gli è fatto, e a questo modo li desegni nostri restarano più securi. A l'incontro, sapendo quanto soa maestà sia rispettosa de non volere dare alchuna puntta de dubio né sospettione a persona alchuna de che pensi la mente di soa maestà essere salvo piena de ogni sincerità et integrità et observancia di soa fede, mi ritarda la execucione et deliberacione del effecto. Mandarò domatina X o XII galere a Palermo, qualle con instanciamia mi domanda il se<g>nor vicerré per venire qua, e consulterò il pensamiento mio con soa signoria; et prego Idio che in la execucione me conceda lume per discernere quello che debbia esserne più servizio de soa maestà. Et li mando anchora un homo mio perché, se sua signoria ritardasse a venire, me faccia intendere per esso lo oppinione soa circa questa materia.

180

Messina, 24 agosto 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1111, f. 83.

Sacratissima catolica cesarea maestà

Poy di haver baciato le mani a su maestà.

Come per l'altre mia haverà inteso vostra maestà, alli VI de questo ionsi nel presente porto, dove sino a questa hora sono stato detenuto da qualche difficoltà; non per colpa mia, che, come pensi debia essere commodo et honore di su maestà la sua bendera sia veduta in quelle parti, el mio desiderio saria stato andarli molto presto. L'armata di presente è redutta tutta insieme et quasi del tutto expedita, di modo spero, se el tempo el concede, fra due giorni sarà tuta alla vela. Il mio disegno et speranza era di trovarsi con la del Turcho, che in vero la forza della di su maestà di ragione non havia curarne molto. Her

sera el signor marchese Alarcón¹ scrive s'era ritirata alla volta di Constantino-
poli. Se cussì sarà, restarà vano el pensamiento mio. Spero perhò, con la gratia
de Dio, che le sue felice insegne debiano fare tanto rumore in quelle parte che
su maestà lo possa sentire. Et acciò se satisfaccia di sue forze di mare, intende-
rà in questo porto sono di sua armata gallere XII di su santità, quattro della
religione di Rhodo, quattro di questo regno de Sicilia, dui de Napoli, dui de
Monacho et le quindeci sono a mio governo, quale in tutto sono gallere tren-
tanove. A Genova, come prima harà inteso, foro imposte a soldo di su maestà
da trenta nave; qui se ne sono gionte, tra galioni et nave, sei, con la grossa nave
di Rhodo vantagio. Sopra di quale armata sono da cinque milia in sei milia
fanti, tra spagnoli et italiani, compagnie molto belle per mettere in terra; di
sorte che, s'el tempo nhe accompagna in quelle parti, con la felicità di su mae-
stà spero faremo de molte faccenne, et dove mi sarà concesso farò intendere a
detta maestà el processo dell'opere nostre. A quale di novo quanto più hu-
milmente posso baso le mani, et Dio se degni per sua gratia dare longa vita
con augumento d'honore et imperio come desea. Del porto de Messina in
galleria alli XXIII d'agosto MDXXXII.

Di sua sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servo et vas-
sallo qual le sue mani bascia, Andrea Doria.

181

Zacinto, 5 settembre 1532

Lettera di Andrea Doria ad Adamo Centurione.

AGS, Estado 1365, f. 233.

Nota sul retro: « Nuevas del armada de Andrea Doria ».

Copia de lettera del signor principe ad Adano Centurione.

¹ Fernando (Hernando) de Alarcón (1466-1540), marchese di Rende, CARDETE QUINTERO, in DBE; CERNIGLIARO 1988, *ad indicem*; PILATI 1994, *ad indicem*; HERNANDO SÁNCHEZ 1994, *ad indicem*; PILATI 2015, *ad indicem*.

Pocho avanti che partissimo da Messina vi advisai a pieno de tutto quello mi era occorso fin alhora, et poi de posto fine a tutte quelle difficoltà che ne hano retardato per spacio de XXII gironi, con mia grandissima pena, essendone per tale longa expeditione levata quella victoria che iustamente et con gran ragione dovevamo sperare de la armata del Turco se la havessimo trovata nel golfo de Larta¹, de dove, per suspecto de la nostra, se partite de pochi giorni avanti che noi partissemo da Messina, et per le Chifalonie et Giasanto si è ritirata a Modon et Colon² divisa in tre parte, secundo che qui dal magnifico generale³ de la armata veneta si è possuto intendere. La nostra armata de le nave ne fa essere più tardi, che sono hogi tre giorni che con le galere gionssemo alle Chefalonie, et le nave, che martedì matina ne erano molto discoste da noi, et la maggior parte di esse alla vista nostra, fin a quest' hora non sono anchora gionte qua. Come de qui avanti ne convenghi andar insieme uniti^a, subito che arriveno andaremo perseguitando detta armata, et spero in Dio che trovandola, et ne la felice fortuna de soa maestà, che debiamo fare qualche bon fructo. Resta la armata turchesca in LX galere et le fuste del signore, che sono da XXV. Quindece ve ne erano de corsari, partite da l'armata in guadagno. Cortogoli⁴, che havea cura de la avanguardia con dece galere, ha^b passato cavo Santangelo⁵, talmente armate tutte che la vitoria nostra consiste in la presteza, la qual non possiamo però fare maggiore di quello ch'el tempo ne concede a la navigatione de le nave. El magnifico generale veneto è qui al Giacento con XXXVI galere. Mi ha facto dire che el Turco ha ordinato a Costantinopoli che li sia mandata nova gente, havendo trovato l'oposito in quelle parte più gagliardo di quello si persuadeva, et non vi ho da dire altro etc.

Data in lo Giacento a dì V di settembre a mezo giorno.

¹ Golfo di Arta.

² Corone.

³ Vincenzo Cappello (1569-1541), OLIVIERI 1975; PUJEAU 2006, pp. 156, 162, 163 ...; PUJEAU 2010, pp. 124, 126, 131.

⁴ Kurtoğlu Muslihiddin reis (Cortogoli) (1487-c. 1535), LÓPEZ DE GÓMARA 2000, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, III, *ad indicem*; SETTON 1984, *ad indicem*; GÖSKEN - ALTIRKIRI 2015, pp. 420, 421, 425 ...

⁵ Capo Melea.

Scriveno altri, per lettere date a li VII in detto locho, che le nave erano arrivate alli VI, et che tutta l'armata partite insieme dal detto locho. Ma che poi, alli VII, le nave erano ivi ritornate per tempo contrario, et che le galere erano più avanti restate. Et che il signor principe havea deliberato de spingersi avanti con le galere se le nave non potesseno seguirle, andando drieto a la armata turchescha per fin a le Castelle ^c1, a ciò che, accadendoli opportunità de poterla dannificare, non la perdesse.

^a Segue depennato come ^b ha corretto su era ^c per fin a le Castelle aggiunto nell'interlinea.

182

Zante, 5 settembre 1532

Lettera di Andrea Doria a Rodrigo Niño.

AGS, Estado 1309, f. 205.

Nota sul retro: « Recibila a XXV ».

Rodrigo Niño era ambasciatore di Carlo V a Venezia, e quindi in grado di far prevenire più rapidamente informazioni sull'armata all'imperatore, allora in Germania.

Molto magnifico signore²

Ho ricevuto le di vostra signoria de XVIII del passato essendo alla vela in questo viaggio, et visto loro continentia, non expettava altra risposta che la me scrive; quantunche li scrivessi di verso Genova più presto per mio debito, affine non manchasse de deligentia in tutto quello poteva essere a servizio di sua maestà.

Partei de Messina con nave 37 d'armata et gallere 39, con fanti sei milia, et più con el signor conte de Sarno, tutte bone gente et belle compagnie; et

¹ Stretto dei Dardanelli.

² Rodrigo Niño, ambasciatore di Carlo V a Venezia, OCHOA BRUN 1999, pp. 211, 221, 236 ...; LEVIN 2005, *ad indicem*; BENAVENT BENAVENT 2021.

siamo arrivati tutti in questi mari delle Cefalonie et Zanto, benché con le gallere sia stato a porto più presto, et lasciato le navi un poco de drieto a golfo sono oggi tre giorni. Stimo perhò non debiano stare a comparere. S'è havuto di novo, da poy d'essere gionti, che l'armata turchescha s'era partita del golfo di Larta et venuta avanti, et retiratasi in Corone, parte, et parte nel golfo di detto locho de Coron appresso diciotto miglia. Come siano arrivate le navi, andarò a quella volta, et se a Dio piacerà, spero darni nova qui appresso. Non scrivo a su maestà per non essere anchora seguito frutto alcuno dell'armata sino a questa hora, non già per colpa mia. Iudicando perhò sia bene essere avertita del tutto del progresso, prego vostra signoria a darli nova di quanto intende per queste. L'armata, oltra sia grossa et molto bene in ordine, è accompagnata di molto bon soldati, et con l'loro del signor conte di Sarano, molto servitore di sua maestà; perhò, cognoscendolo per tale per le sue demonstrationi et atione in servitio di quella, non voglio manchare farni di continuo relation. El resto serà basare le mani a vostra signoria, qual Dio salvi et felicitì come desidera. Di gallera al Zanto alli V de settembre 1532.

Di vostra signoria, Andrea Doria.

183

Corone, 19 settembre 1532

Lettera di Andrea Doria a Rodrigo Niño.

AGS, Estado 1309, f. 194.

Nota sul retro: « Recibila a XVI de otubre ».

Molto magnifico signore

Poy d'haver scritto a vostra signoria di verso el Zante, et datoli notitia di quanto sino a quella hora era successo de l'armata di su maestà, essendosi al presente offerta l'opportunità di una fragata d'Otranto, non mi è parso del progresso sino a questa hora manchare di farla avisata con queste. Per quale intenderà come, poy de molto tempo che insieme con tutta l'armata di su maestà m'era partito da Messina, et poy separato per il mal tempo con le gallere

da l'armata di nave, mi congiungetti con quelle nel Zanto. Di dove partiti insieme, un'altra volta fono astrette le navi partirsi dalle gallere et ritornare al Zanto, et io con le gallere venni in Sapientia seguitando l'armata turchesca, con oppinione possarla anchora ritrovare et farli danno, per le nove havute cusi in le Cefallonie come nel Zanto dal general de l'armata veneta, per quale se intendeva che era partita da Santa Maura male in ordine in due o tre parte. Perhò, arrivato in detta insula di Sapientia et inteso che non era più in quelli mari, anzi sequitto il viaggio alla volta di Constantinopoli, et considerato il tempo, che poteva essere ionta dentro le Castelle, me fermai, expettando l'armata di nave, pensando fra tanto quel si havessi a fare, non possendo di terra senza esse tentare cosa alcuna per esserli sopra tutti fanti, monitione et apparati necessarii. Né sono hoggi più de giorni quattro in cinque ci ritrovammo insieme, di modo che, quando per causa di tempi, quando per causa della separatione de essa armata, sino a questo giorno, oltra d'essersi ritirata la de turchi, non è sequito frutto alcuno. Sopra il che discorrendo, per non manchare de tentare quel che Dio et la bona sorte di su maestà ci potesse concedere in suo servitio, iudicando l'impresa et expugnation di Modone molto difficile, maxime in poco spatio di tempo, per essere molto forte sì di terra come di mare, da quale è circondato di quattro parte le tre, et circuncirca pien di secche et scogli, sono venuto con tutta l'armata a Corone; dove, poy d'haver posto in terra mille in mille et cinquecento fanti per revedere da ogni parte lu loco, se li è sbarcata tutta la fantaria con oppinione de combatterlo. Et benché sia di natura di sito forte, di poca guardia et ben guardato con d'artellaria et munitione convenienti, come dimostrano, mi è parso, insieme con questi altri signori et capitanei, tentarli, et acciò il viaggio et spesa, più d'essersi ritirata l'armata, non restasse in tutto vana. Se li sono posti in terra sei cannoni et diversi sacri con mezi cannoni, lloro apparati et monitione, per metterli a torno dove fia bisogno, che stimo sarà fra hoggi et questa notte che vene. Di mare li serranno, batteranno et daranno l'assalto le nave et le galere, et stimo da quella parte se debia fare bona factione. Che debia seguire non so, perché, come sa vostra signoria, il fine della guerra et combattere è dubio. Pure di quello la faccio certa, che ogni uno in suo grado, dal primo a l'ultimo, sta di bona et calda voglia con l'animo gagliardo. Lo principio di battere, se non sarà domani, il sequente non faltarà, et di tutto tenerò avisata vostra signoria; qual prego, per non havere anchora che sia degno de aviso per su maestà, perhò che sia in proposito sia avisata d'hora in hora d'ogni progresso di sua armata, se contenti per sue darli quanto per queste et di sopra intende; nel restante basciandoli le

mano, et Dio la salvi et felicitati come desidera. Di gallera nel golfo di Corone alli XIX di settembre MDXXXII.

Di vostra signoria, Andrea Doria.

184

Corone, 23-26 settembre 1532

Lettera di Andrea Doria a Rodrigo Niño.

AGS, Estado 1309, f. 201.

Nota sul retro: « Recibila a XVI de octubre ».

Molto magnifico signore

Poy d'haver scritto a vostra signoria alli XXI del presente, si fece la batteria di mare et di terra, et parimenti si dette la battaglia a Corone. Ma perché la possi ben comprendere il tutto, deve sapere che Corone è partito in due parte, restando nondimeno congiunto insieme. La di verso terra se chiama el Castello, et è circondata, oltre la asperità del loco, in diverse parte da muro con gran scarpa et alteza et terrapieno; et la di verso mare se chiama la Isula, o sia borgo, et resta circondata da mare, oltra le mure, excetto da quella parte quale è congiunta con el Castello, da quale, tra detto Castello et borgo, resta uno muro molto alto. La batteria di terra et di mare contra il Castello fu di poco frutto, perché l'alteza de mure piena di terra non permise il processo conveniente a l'artellaria, et restò di tanta alteza, le scale di gran via non erano sufficienti, benché molto longhe, per lo scendere de muri. Il borgo, o sia Isula, se prese per forza di verso mare, et presa, se li è posta buona guarnitione, et da quella parte se stima più facile il combattere del Castello. Sino a questa hora non se li è posta da quella parte artellaria per la difficoltà si ha di metterla dentro, quantunque fusse stato bisogno di maggior celerità, perhò non possendo più fare, conviene havere patientia. Che debia sequir non posso dire a vostra signoria, essendo il fine dubio, pure se li ha bona speranza. Fatta questa poca batteria che resta a farsi, se pure haremo polvere et pale a sufficientia per quella, stimo non debia romanerni per uno solo tiro. Perhò prego vostra si-

gnoria vogli recoreri da quella signoria di Venetia et operarsi voglia accomodare questa armata di su maestà di qualche monitione per l'artellaria con quel modo più secreto a lloro signorie parerà. Et havendoli modo, quanto più qui da presso et più presto sarà meglio, stando, come di sopra, al tutto sproveduti. Non mancharò perciò fra tanto ricorrermi dal generale, dubitando non di meno de l'effetto. Restaria, se Dio ci facesse gratia di questa città, havere volontà di su maestà quello se ne avesse a fare; quale in tutti casi, quando così sequiti, si aspettarà. Et perché, come per l'altre dissi a vostra signoria, non scrivo a su maestà per non essere questa impresa affine, iudicando però in proposito resti di continuo di tutto avisata, prego vostra signoria, per sue, lo voglia fare. Et perché forsi quella signoria farà difficoltà in ogni modo accomodare su maestà di polvere et munitione, stimando vostra signoria habia provisione di denari, la prego voglia comperare, per quel miglior modo, via et forma che li parerà, in publico o secreto, tanta polvere per scuti mille, et di subito, senza mettervi dilatione, di subito con bono et expedito passaggio inviarla di qua all'armata, essendoni in gran necessità, come di sopra. Se pure vostra signoria non havessi provisione de denari, scrivo l'alligate a messer Iacomo Doria¹ ne la preveda, in quanto da llui se ricorra, per detti scuti mille. Et cusì, havendoni di bisogno, potrà vostra signoria ricoreri da deto messer Iacomo per detti scuti mille; quale, in osservatione di dette lettere, a ogni richiesta di vostra signoria li pagarà. Et in caso quella signoria n'accomodasse su maestà, pregola parimenti a voler usare ogni diligentia che sia possibile che presto pervenga all'armata. El resto serà basare le mani a vostra signoria, qual Dio la salvi et felicità come desidera. Di galleria nel golfo di Corone alli XXIII di settembre MDXXXII.

Poy d'haver scritto le presenti, avanti di serrare sono sopragiunti da cinquecento turchi a cavallo in circa, radunatesi da per tutte le Moree, per tentare di dar soccorso a Corone, et sono stati sino alla guardia et reperi et scaramucciato con li nostri. Del che essendose aveduti li soldati et capitanei della guardia, li hanno mandato una compagnia da traverso, et reinchiusili, hanno morto da cento turchi et più et preso tanti cavalli, et l'altri fugiti. Del che quelli del Castello pare restino sbigottiti, secondo dimostrano, et come s'è inteso da uno ianizaro uscito fora a lloro richiesta et con licentia; che tutto ne sia per aviso a vostra signoria.

¹ Un Giacomo Doria operante a Venezia è in SANUTO, I, c. 269.

Poy meglio pensato, dubitando scuti milli non siano a sufficientia, ho scritto al detto messer Iacomo di scuti doi milia, non tenendo vostra signoria provisione da su maestà. Et perché lo signor prothonotario Joan Reyna, comissario di su maestà in l'armata, scrive destintamente a vostra signoria con le presente la fattura et il bisogno con la quantità, qualità, conditione et numero cusì di detta polvere come di pale, me ne remetto a detta fattura, pregandola di continuo della presteza; et servi cerca detta monitione et fattura quanto che ne scrive sua signoria.

Avanti il dispaccio di queste, s'è venuto a patti con li turchi del Castello, et finalmente, havendo ben consertato di detti patti con li altri signori capitanei sono sopra l'armata, si sono accettati, con far salvo le persone, moglie et figlioli et beni llo. Et in osservatione questa matina s'è havuta la possessione del Castello, et li turchi sono usciti fora. Quello che habia a seguire non posso scrivere di presente a vostra signoria per non restare resoluto de qual altra special impresa. El farrò alla giornata. Né più che basarli le mano, et Dio la salvi et felicitì come desidera. Di gallera nel porto di Corone alli XXV di settembre 1532.

Di vostra signoria, Andrea Doria.

Importando molto al servitio di su maestà che l'alligate siano preste, prego la signoria vostra, con quella et quanta instantia posso, che alle alligate per sua maestà se contenti di subito, alla ricevuta, darli recapito, et mandarle con quella diligentia più si potrà, modo et via sicura che più le parerà conveniente. Et parimenti, havuta la risposta, inviarla di qua all'armata sotto quella medesima diligentia et sicurtà che iudicarà in proposito. Né più che replicarli come di sopra, et Dio la salvi et felicitì come desidera. Di gallera etc. Alli XXVI.

Di vostra signoria, Andrea Doria.

Corone, 26 settembre 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1175, f. 111.

Nota sul retro: « Respondidas de Vilach a XXII de octubre 1532 ».

Sacratissima catolica cesarea maestà

Poy di haver baciato le mani a su maestà. Dalla partenza de Messina non ho scritto, havendo poco operato al servizio di quella. In Otranto s'hebbe nova certa come l'armata del Turco era partita del golfo de Larta per retornasse in Constantinopoli. E benché fossero già qualche giorni, lassai la compagnia de nave, et con ogni diligenza condussi l'armata di gallere alle Cefallonie; et benché in quella isula e al Zante, dove fussemo da l'armata veneta peggio visti che turchi, trovamo che da molti giorni avanti era passata, con timore de l'armata di su maestà, male a ordine, in tre parte, perhò, con speranza de poserne anchora ritrovare, arrivai all'isula de Sapientia, sopra Modone, dove, certificato del medesimo, pensai non passare più avanti senza la compagnia de nave, dove era la substantia de nostra forza. El tempo le fece tardare a venire in quella ysula giorni otto. Fussemo tutti de oppinione che invano se sequitava più avanti, et che fusse maggior servizio de su maestà tentare qualche opera in terra conveniente al suo nome. Non parse in proposito tentar Modon prima per essere forte di mare et di terra, di poca guardia, et per quello l'era occorso l'anno d'avanti meglio provisto. Ne fu proposta l'impresa di Corone. Prendessemo da milli et cinquecento fanti sopra le barche de le nave, quali ponessimo in terra per ricognoscere il loco. Non obstante fussi molto forte, fu deliberato attenderli. Mandammo per le navi, et gionte, si sbarcorono tutte le fantarie con bona banda d'artellaria. Fu per uno giorno ben forte battuto di mare et di terra, che fu alli XXI del presente, e al tardo se dette la battaglia. La banda designata all'expugnatione di verso mare per forza intrò in una parte de la terra, che l'loro, come sia da tre parte circundata dal mare, la chiamano Isula. Parte de turchi erano a quella guardia si salvarono nel Castello, quale resta più debile di verso quella Isula. Attendendo con diligentia alla expugnatione di quello con l'artellaria et cave, essendo il muro qual divide parte fiaccho et parte molto antiquo, li turchi domandoro alli nostri de parlare, et offersono dare lu Castello, o sia terra detta il Castello, lassando andare liberi li turchi, loro moglie et figlioli con beni dove volevano. Per diverse cause fu da tutti iudicato meglio accettarli con queste conditioni che provare di novo quanto possevano operare le nostre forze, et così fu tra l'loro et noi concluso. In osservantia ne dettero dieci delli meglio de loro per ostaggi, et cusì, come fu concluso, her mattina ne fu data la possessione del tutto. Resta non tanto questa terra, ma li circumstantie, sotto la bandiera di su maestà. Si è deliberato mettervi a guardia dentro da sei o settecento fanti del nome di Spagna. Tornaron in nave lo resto, et possendo fare qualche altra opera in servizio de quella, fra

questo mezo la supplico quanto più posso me commandi quel vole che si faccia tanto de l'armata quanto de le fantarie, acciò che possi obedire et servire in tutto come è il desiderio mio. Sì come in diverse occurrentie la su maestà me ha fatto gratia de volere sapere l'opinione mia, per godere lu beneficio di tal privilegio, essendo maximamente presente, dirò che su maestà non po ne debbe, con conservatione de sua auctorità et bon nome, abandonar questa terra; dove, per le conditioni et qualità sua, sono de necessità per guardia da seicento fanti, et a mio iudicio darà di spesa a su maestà da doi milia cinquecento ducati in circa lo mese. Ma quando la spesa a quella paresse superchia, è da havere patientia almancho tanto che dura questa guerra del Turcho in Ongaria. All'armata di nave sono d'oppinione dare licentia in parte, et alle di mancho utile, e a l'altra parte al fin d'octobre, che per li tempi da l'hora avanti sarebbe senza utilità, et se mancharà di spesa. Le gallere per la maggior parte su maestà le paga, et le di quella possono subvernare secondo il tempo et la commodità di victuaglie, con lo servitio che doveran fare. Restano le quatro de Rhodi, per quale è di necessità su maestà scrivi di forma che restino, come le di sua maestà. Vi sono po<i> le tre forzate di sua santità ordinarie sotto el capitano Antonio D'Oria. È de necessità, acciò restino, su maestà ne scrivi in bona forma a sua beatitudine, essendo quelle gallere armate per la guardia di Roma, al pagamento de quale si sono poste in quelle bande qualche graveze per essere guardate quelle marine da robbarie de fuste, et cussì per essere lo capitano de quelle presso lu tempo et la fin de sua obligatione. Restano le nove gallere armate a Genova con pagamento de sua santità, che pur da octobre avanti saranno di grande spesa et poco frutto; né so come sua beatitudine persevererà senza frutto, o con poco, in quella spesa. Senza pagamento di su maestà, sia certa che non se poteranno retener. Come siano armate di povera gente discosta da casa llo et de bonavoglia, senza essere pagate non saria possibile tenerle una hora. Vi sono le fantarie italiane, molto licentiose, alle quali, se la sorte ne dirrà darli un loco da stare in siverno nante che venga lo freddo, saria d'oppinione che se tenessono, dovendo dare a quella poca spesa; et quando non se ne havessi ventura darli di qua qualche recapito, et si dovessero pagare, saria di oppinione dare licentia a una parte, et l'altra retenerla per reputatione. Il conte di Sarno, quale vene di molto bono animo al servitio de su maestà in mia compagnia, haveria per gratia, et io ne la supplico, di sapere con lettere che essa habbi accetto lo servitio suo. Il resto sarà basare le mani quanto più humilmente posso a su maestà, pregando Dio per sua longa vita con continuo augumento di honore et imperio. Di gallera nel golfo di Corone alli XXVI di settembre MDXXXII.

Di sua sacratissima catholica cesarea maestà humilissimo servitore et vassallo, Andrea Doria.

Poy la data de lettere, avanti el sigillare, questi capitanei spagnoli dicono che hanno meglio revisto la terra, et lu numero assignato per guardia non basta per molte rascioni me hanno assignato. Acciò de meglio animo possano fare lo servitio de su maestà, me è parso satisfarli che restino a quella guardia tutte quelle compagnie spagnole quale erano in Sicilia. Supplico su maestà me facci gratia de subito et senza dilatione mandarne la sua voluntà. Queste compagnie italiane sono tanto triste et ribalde che per lloro mezo non si può expettare se non latrocinii, furti, violentie et forze di done, con ogni gran male et niun bene. Et tra l'altre lloro bone opere, de quelli turchi a quali haveva fatto salvezza hanno robbato et morto sotto la fede mia; che oltra lo dispiacere mio, ne possono resultare molti inconvenienti a questa impresa et servitio di su maestà. Mi forzarò bene, a loco e a tempo, che, se non in tutto, in parte non se haveranno a gloriare del lloro male operare. Data come di sopra, di continuo basciando le mani a su maestà.

Di sua sacratissima catholica cesarea maestà qual di sopra humilissimo servo et vassallo, Andrea Doria.

186

Patrasso, 11 ottobre 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1457, f. 40.

Riassunto in AGS, Estado 439, f. 65.

Sacratissima catholica cesarea maestà

Poy d'haver basciato le mani a su maestà. Li scrissi per le date in Corone alli XXV del passato, indirizate al signor marchese de la Tripalda¹ viceré in

¹ Alfonso Castriota, marchese di Atripalda, PILATI 1994, *ad indicem*; HERNANDO SÁNCHEZ 1994, *ad indicem*; HERNANDO SÁNCHEZ 2001, *ad indicem*.

Puglia, con dui despacci, l'uno per l'ambasciatore de Venetia et l'altro per lo di Roma, acciò sapessi vostra maestà per l'una o l'altra via quanto era di noi fino a quella hora. Affirmo quanto in quelle, con iunta che, havendo deliberato lassare a quella guardia di Corone solamente bandere cinque de le compagnie di Sicilia, li capitanei insieme de tutte nove furono da me, dicendo che mal voluntieri si separavano l'uno de l'altro, e con miglior animo restavano alla guardia di quella terra tutte le nove compagnie che li cinque sole; quale quantuche a iudicio mio fussero bastate, acciò lo servitio di su maestà se facessi in ogni parte con più gran nome, mi parve satisfarli. Se li prese la mostra, né si trovano manchate per morte, feriti né infermi il signor Jo Reyna che gionto al numero non sia qualche fraude. Tutta volta è parso meglio disimularla con farne notizia a su maestà che li dia provisione. Se li è lassata una paga, e oltra l'artellaria v'era, tre cannoni, una grossa colobrina, otto sacri, palle et polvere a sufficienzia, grano, farina, oleo, formagio, fave, sale, vino e pesci salati, de tutto in quantità per l'loro bisogni, tanto che stimo possan vivere con quella provisione nove mesi, o forse uno anno essendo de bon governo, come stimo. La maestà vostra può stare de quella città e paesi con l'animo ben quieto, che oltra siano alla guardia persone sufficiente, molto desiderose del suo servitio, il sito è talmente forte, aiutato da la natura, che quando il Turco lo volessi rehavere vi consumaria assai tempo e gente, forse invano. Da che la detta città è sotto sue bandere, è cresciuta di tanti habitanti greci et albanesi che, si perseverano uno anno a quel modo, penso la si possi fare ben grossa e popolosa, essendo situata e circondata da un grande territorio bono e fruttifero de olive, vigne e altri frutti d'ogni sorte. Li habitanti corrono a danni de turchi, né manchano sempre di portare ne la terra preda e guadagno. Lassai al governo di quella don Hieronimo de Mendoza¹, uno de capitanei de quelle compagnie e mastro de quel campo, fino a tanto che su maestà li pigliassi altra provisione. Con quanto sia molto gentil cavalieri, e di lui se possa havere certezza d'ogni bene, non mi pare se convenga, essendo a guardia di quella città e principali de quelli capitanei, la iustitia sia in mano sue, acciò li gentilhomini e habitanti de quella non iudichino havere disvantagio da li soldati sono alla guardia. Crederei per questo la maestà vostra li havessi da provvedere tanto di persona sufficiente alla iustitia quanto che havesse cura de l'intrate sue, le quali non doveranno essere molto mancho de la spesa, se l'una e l'altra serà ben regulata. Per essere la città

¹ Jerónimo de Mendoza, LÓPEZ DE GÓMARA 2000, *ad indicem*; GARCÍA CERZEDA 1873-1876, I, II, *ad indicem*; VARRIALE 2011a, pp. 9, 15, 20, 23.

e Castello in loco alto, ha occupato l'armata diversi giorni ha occupato^a in provederli, pure al fine resta fornita. Ho mandato otto de sue gallere in lo Arcipelago, et con il resto de l'armata, come che horamai il tempo il persuadea con lo manchare de victuaglie, me è parso venire a questo golfo di Patras, tanto per dare qualche intertenimento al resto de soldati, quanto per la comodità de victuaglie a l'armata, di quale questo golfo abonda, come si dice gionto el golfo di Lepanto, a questo continuo. Hier sera in la piagia di Patras si smontò la fantaria, e andò alloggiare nel borgo, assai vicino al mare. Vi è uno castello con una cittadela, quale non è iudicato forte, pure che bisogni de bat-taria, si farà, e si spera se debia ottenere, e de quel sequirà alla giornata darò aviso a su maestà. // Dubito ben non mancano le pale e povere, havendone consumato assay in Corrone. Sy è mandato a Venetia, in Sicilia e Puglia per averne. \\ Non si è manchato né mancherà de diligentia in tutto quello che possi concernere lo servitio de su maestà, a qual prego Dio per sua bontà se degni concedere longa vita con augumento continuo di stato et imperio. Di gallera in Patras alli XI d'octobre MDXXXII.

Di sua sacratissima catholica cesarea maestà humilissimo servo et vas-sallo, quale sue man basa, Andrea Doria.

^a Così.

187

Patrasso, 11 ottobre 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 439, f. 66.

Riassunto al f. 65 del medesimo *legajo*.

Sacratissima catholica cesarea maestà

Poy d'havere basciato le mani a su maestà.

Havendo per più mie fatto intendere a quella el bon servitio ha prestatò e de continuo presta il conte di Sarno, quale de Napoli condussi meco a questa impresa di su maestà, con el desiderio che tiene de più in più con la sua dili-

gentia di fare tutto quello che possa essere in augumento, stato et imperio, nhé havendo havuto risposta, sono forzato replicare con queste, et supplicare a su maestà se degni farli per sue cognoscere che sa et quanto tene a caro el servitio suo. Raccommando ancohora a quella tutti li capitanei quali si sono lasciati alla guardia di Corone, et spetialmente il capitano Álvaro de Grado¹, homo experto nella militia, et il capitano Luysi Pisagni², homo molto pratico, sollicito, diligente et valente, così meritando lo servitio et virtù lloro. Nhé più che pregar Dio per sue bontà se degni prestarli longa vita con continuo augumento di honore, stato et imperio. Di gallera in Patras alli XI d'octobre MDXXXII.

Di sua sacratissima catholica cesarea maestà humillissimo servo et vassallo, Andrea Doria.

188

Patrasso, 11 ottobre 1532

Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.

AGS, Estado 1457, f. 41.

Illustrissimo signore³

Ho ricevuto le di vostra signoria date in Napoli alli VI del passato, et con quelle inteso le nove mi dà sì de su maestà come de quelle parte, et di quale si è dignata farmi gratia. Perhò molto la ringratio, et pregola quanto che mi sia licito, se non li è discomodo, ordinare di continuo parimenti resti avisato, che

¹ Álvaro de Grado, GARCÍA CERZEDA 1873-1876, I, II, *ad indicem*; CODOIN, XVI, p. 253; VESCO 2009-2010, p. 69.

² Luis Pizaño, CDCV, II, *ad indicem* (erroneamente come 'Pizarro'); GARCÍA CERZEDA 1873-1876, I, II, III, *ad indicem*; CODOIN, XVI, p. 253; BRUNETTI 2006, *ad indicem*.

³ Pedro Álvarez de Toledo (1485-1553), II marchese di Villafranca del Bierzo, viceré di Napoli dal 1532, HERNANDO SÁNCHEZ (2), in DBE; HERNANDO SÁNCHEZ 2019; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 51 e *ad indicem*.

così farò io da queste parte de tutto quello occurrerà alla giornata. Il che se ben non ho fatto sino a queste hora, la me perdoni, che non fu per difetto de mio volere e desio, ma per non havere anchor sentito de la venuta in Napoli di vostra signoria, come per le scritte in Napoli alli signori del reggio collateral consiglio harà prima inteso. Non obstante l'armata turchesca se fusse mossa del golfo de Larta e andata in Santa Maura, stimava possere anchora ritrovarla e farli danno, e per questo, non expettando la compagnia de nave, con le galle-re feci diligentia per ritrovarla per fino alle Cefalonie, con animo, quantuche non si fosse possuta combattere, di darli impedimento et intertenerla sino all'arrivata di nave. Dove, non ritrovandola, anzi havendo nova che era andata a levante, non manchai con questo medesimo pinsiero de seguire il viaggio sino in Sapientia, ysula sopra Modone. Nella quale inteso el simile, e che poteva essere ridutta in loco sicuro, deliberai più non andarli appresso, iudicando meglio fussi e più certo servitio di su maestà tentare in terra l'expugnatione di qualche città. E prima fu quella di Corone, la quale città resta presa e in forza de su maestà, come più largamente per le antedette harà sentito. Poy, dalli XXV del passato sino alli cinque del presente, si è atteso alla provisione e monitione di quella forteza e città; alla guardia de quale si sono posti dentro da mille e quattrocento spagnoli in circa, e sono tutti li delle compagnie erano in Sicilia, con provisione da vivere per X mesi in uno anno, secondo lo bono ordine se li haverà, con monitione di palle et polvere et de più pezzi d'artellaria, cannoni e sacri, oltre la vi era. Di modo che se po star con speranza che, quando ritornassi il Turcho in queste parte e li mandassi o venissi con l'exercito, perderia di molto tempo in expugnarla, et per aventura non la ottereria. Proveduta che fu con l'aiuto de la gente de l'armata, senza quale non se saria posuto fare, per essere il loco alto, e per questo gran difficoltà nel condure, con l'aiuto de paesani poco o nullo, me partì de quel golfo alli cinque de questo e tornai in Sapientia, sopra Modone, con l'armata. Dove, havendo consumato grossissima quantità di polvere e palle all'expugnation di Corone, de quale l'armata restava quasi in tutto priva, considerando la forteza di Modon, con la stagione e lo inverno che sta appresso, iudicai per il presente meglio non tentarlo. E considerando l'armata e fanti tenerse senza denari, nhé haverne da poterli satisfare, stimai, fra tanto che havessi risposta de su maestà, venire con l'armata nel golfo di Patras, sia perché meglio e più sicuramente potesse stare per rispetto de tempi, sia perché el paese li è più facile e abundante, quella con li fanti meglio si potesse intertenere e satisfare a suoy bisogni. Arrivai in questo golfo heri, che fu li X, e si sbarcò in la piaggia di Patras li fanti, quali si sono

alloggiati nel borgo. Li è un castello con una cittadela, dove si dice siano dentro turchi da cento cinquanta in ducento, con molti iudei e lloro fameglie. Non è iudicato forte, perhò che bisogni batteria, e si farà, se pure la monitione, palle e polvere saranno a sufficientia, del che dubito; e in ogni caso son ben certo, poca che sia la batteria, non avvanzà per uno solo tiro. Havendo dato l'ordine per quella di verso Puglia, Sicilia e Venetia, ne doveria pur venire. De diligentia e sollicitudine non si mancharà, e fare tutto il possibile che possa essere in servizio di su maestà. E di quanto seguirà alla giornata nhe darò aviso a vostra signoria, a quale mando l'alligate per su maestà, pregandola se degni mandarle a bon recapito. Nhé più che basarli le mano, et Dio la salvi e felicitì come desidera. Di gallera in Patras alli XI d'octobre DXXXII.

Di vostra signoria illustrissima, Andrea Doria.

189

Castel Rio, 18 ottobre 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1012, f. 151.

Nota sul retro: « El príncipe Doria, XVIII de octubre 1532 y XI de octubre, de Corón y Patras, y de micer Juan Rena. No se respondieron espernado que viniessse el armada ».

Riassunto in AGS, Estado 1456, f. 123.

Copia in francese in LANZ 1844-1846, II, pp. 16, 17.

Sacratissima catholica cesarea maestà

Prima basciandoli le mano.

Per le de XII dissi a vostra maestà li fanti erano alloggiati nel borgo di Patras, e tuttavia si metteva la artellaria per battere lo castello. Così se fece. La città o castello sta diviso più forte e mancho forte. La parte più debile chiamano un altro borgo, o sia Cittadela, e questa parte, accomodando più, si cominciò a battere. Battendo, mentre lo conte di Sarno con li fanti attendevano riempire un piccol fosso con fascine, a botte sei de cannone l'abandonorono, et si re-trassero in l'altra parte più forte, o sia nel castello, se ben più piccolo de sito,

con tutte lloro famiglie e beni. Intrati li nostri dentro del borgo abandonato, li trovarono solamente da cento cinquanta teste de iudei, e li più poveri. Appresso s'attese de dare l'artellaria a la più facile parte fussi da battere di quel castello; e come fusseno da milli e ducento teste infra turchi, fameglie lloro e iudei ridutti in un piccol sito, domandorono parlamento, con quale se venne a compositione che alle lloro persone, moglie e figlioli fussi salva la vita e licito partirsi con la robba de dosso. Cusì fu l'effetto lo giorno seguente, alli XVI di questo. E come questi fanti siano de cattiva sorte e mala conditione, senza risguardo de la fede data arborono quel che possono de figlioli e robba lloro. Nondimeno, acciò havessero da stare contenti, furono eletti tutti capitanei su lo repartimento del spoglio, per vedere lo conto lloro^a. E avante fussi fornito, su una pratica quale haveva di Castel Novo¹, posto su la punta del golfo di Lepanto di verso le Moree, distante da Patras miglia tre, di grande importantia a mio iudicio e de tutti li capitanei per molti rispetti, feci ordinare alle fantarie se facessero vedere da turchi vi erano dentro, acciò fussero più facili a darlo. Io hebbi hostagi da quelli alli XVI, e alli XVII ne ho havuto la possessione e postoli dentro le bandere de vostra maestà. Resta un altro castello su l'altra punta del detto golfo², su la parte de la Grecia, a l'incontro de questo, a quale s'andarà appresso per quella via serà d'avantagio al servitio di quella. Inteso questo accordio, le fantarie, come prima sollicitate da capitanei sotto colore de domandare nova paga, o siano paghe, sì per la presa di Corone come de Patras e del castello predetto, come che fussi stata per lloro gran virtù e forza, si sono ammutinate, e tutte insieme intrate in le maggiori insolentie, con poco fundamento de raggione, habbia visto mai né sentito dire. Chi de lloro volono paghe, altri andare a farsi turchi, e parte d'essi non sanno quello che vogliono. Sino a questa hora sono in motu, né ragione persuasiva è stata sufficiente ritrarli de lloro tristo concepto. So ben non può molto durare, e se non la bona mente, la necessità del vivere li constringerà a miglior obedientia. Non faccio questo discorso a vostra maestà acciò dia provisione d'elli, né habia causa de prendervi fastidio, ma sì ben che la tenga memoria con lloro mala conditione non si può fare cosa bona; quanto più che li quali doveriano coregere del male più li incitano a tutte opere triste^b. Di sopra ho detto che el castello prefato è

¹ Castel Rio, detto anche castello di Morea, fatto costruire dal sultano Bayezid nel 1499, ZACHARIADOU 1998, p. 828; BROOKS 2013, pp. 50-63.

² Castello Antirio, detto anche castello di Rumelia, ZACHARIADOU 1998, p. 828; BROOKS 2013, pp. 44-49.

de grandissima importantia. Procede per lo beneficio se cava de quel golfo per li frumenti e molti negotii d'altre mercantie si trattano in quello e circostantie e da quello se cavano, e per questo sarà bisogno farlo ben forte che sia sufficiente a ogni campo. Penso si possa ridurre in isula, e di forma cento homini siano sufficienti guardarlo alla possanza del Turcho. Se li è ritrovato d'artelaria assai, e tanta forse per mille ducento cantare de metallo, tra quali de pezzi molto grossi tutti a l'antiqua; di modo, per potersi meglio valere, bisognerà redurla a la moderna. Sono informato in queste parte sono molte intrate da scotere, e de multe altre se arossima il tempo. Perhò saria d'opinione vostra maestà li provedessi de uno homo atto e sufficiente per questo effetto^c. Per l'altre mie ho fatto intendere il bon servitio continuamente presta a vostra maestà el conte di Sarno, che per queste replico, supplicandola se degni per sue denotarli che lo ha ben accetto, Nhé più che pregar Dio per sua bontà e clementia se degni prestarli longa vita con augumento de honore e imperio. Di gallera appresso Castel Novo alli XVIII d'octobre MDXXXII.

De vostra sacra cesarea catholica maestà humillissimo servo et vasallo qual sue man basa, Andrea Doria.

^a E come questi fanti ... conto llo *evidenziato e racchiuso tra righe orizzontali e verticali*

^b Inteso questo accordio ... opere triste *evidenziato e racchiuso tra righe orizzontali e verticali*

^c Sono informato ... questo effetto *evidenziato e racchiuso tra righe orizzontali e verticali*.

Castel Rio, 18 ottobre 1532

Lettera di Andrea Doria a Gómez Suárez de Figueroa.

AGS, Estado 1012, f. 152.

Nota sul retro: « Copia de la carta que escribe el príncipe Andrea Doria al embaxador de Génova sobre la pressa de Patras y Castilnovo ».

Muy magnífico señor

Después que escreví a vuestra señoría dende Patras, se ha hecho la pressa de la tierra que tenía muralla, y también del castillo, el qual se ryndió a

los XV del presente. A los XVI se tomó la posesión, dexando a los turcos la vida y la ropa que tenían vestida. Y por la prática que ove con los turcos que tenían a Castelnovo, que está sobre la entrada del golfo de Lepanto sobre la punta que está de frente, la Morea, tomado a Patras, se rindieron los dichos turcos, salvas las vydas y bienes, y a los XVII se tomó la posesión. Queda al encuentro de aquel castillo otro castillo, puesto sobre otra punta a la dicha entrada, hazia la parte de la Grecia, al qual procuraré de haverlo, con ayuda de nuestro señor, no obstante la amotinación de infantería, porque demandan muchas pagas, aunque en ello no tienen razón.

Castilnovo es de mucha importancia, así per el beneficio del trigo que se saca de aquel golfo como de otras muchas mercaderías, y también por la reputación; y se hará muy fuerte, y a mi parecer se puede hazer una ysla. Se ha halado dentro mucha artyllería de metal hecha a la antigua, y por mejor valerse della, se hará a la moderna. De todo lo que más subcediere daré aviso a vuestra señoría. Data en galera acerca de Castelnovo a XVIII de octubre 1532.

Andrea Doria.

191

Genova, 21 novembre 1532

Lettera di Peretta Doria Usodimare a Carlo V.

AGS, Estado 1365, f. 226.

Sacratissima catholica cesarea maestà

Io conosco bene non essere necessario racordare né raccomandare a vostra maestà niuna di quelle cose che possono cedere in honore et contentamento del principe Andrea Doria, mio consorte, perché le bone demonstratione che vostra maestà li ha fatto et fa chiariscano quanto le habia in mente. Ninetedimanco, sapendo el desiderio ch'el detto principe tiene de l'augumento del molto reverendo cardinal Doria, suo cusino, mi è parso, in absentia sua, potere usare presunptione de supplicare humilmente vostra maestà che in questa vacante di Terragona si degni haverlo in memoria, ac-

ciò che, con la bontà di quella, habia da mancare de importunarla, como fino a qui è stato constretto fare per sua necessitā; che certamente tutto sarà ricevuto in particolare gratia et mercede dal detto principe, et da me ancora, humilissima servitrice di vostra maestà. In bona gratia della quale reverentemente mi racomando et baso le mani, pregando Dio che li concedi longa et felicissima vita. Data in Genova alli XXI di novembre MDXXXII.

Di vostra maestà humilissima servitrice qual sue mani basa, Peretta Doria.

192

Genova, 21 novembre 1532

Lettera di Peretta Doria Usodimare a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1365, f. 227.

Illustre signor honorando

Sapendo ch'el signor principe Andrea Doria, mio consorte, indriza sempre tutti li soi desiderii col mezo et guida di vostra signoria, reputarei offendere molto l'animo suo et la particolare confidentia che ancora io tengo in quella se, in le cose che mi accascano in absentia del detto signor mio consorte, non seguitassi questo suo ordine. Et perché so che uno delli principali desiderii che l'habbi si è di vedere el reverendissimo cardinal Doria, suo cusino, in qualche bon grado de intertenimento, como vostra signoria ha potuto conoscere per diverse lettere che in simile proposito li ha già scritto, non ho voluto mancare, per la opportunità che si è apresentata de la vacante di Terragona, che non habia usato presumptione di racomandarlo a sua maestà, et fare quello officio che so certo haverebbe fatto epso signor principe quando si fosse ritrovato da queste bande. Però suplico ancora vostra signoria che in questo non li voglia mancare del solito suo favore, tanto ch'el prefato signor cardinale resti una volta fuori di necessitā, che di quanto riporterà io ne recevarò similmente gratia, et a vostra signoria ne haverò obligatione; alla quale molto mi racomando. Da Genova alli XXI di novembre MDXXXII.

A servicii di vostra signoria, Peretta Doria.

Golfo di Taranto, 5 dicembre 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1135, ff. 42, 43.

Nota sul retro: « Respondiose esta carta de Bologna, XXVII de deziembre MDXXII ».

Sacratissima catholica cesarea maestà

Bascio le mani a vostra maestà che la sia dignata farmi scrivere, per littere de quattro d'ottobre date in Viena, distintamente li progressi de quella guerra e ritirata del Turco con quel disordine. Non so de che più si possa ringraziare Dio come de questo effecto, tanto a honore et gloria de su maestà, concesso a tutti christiani. Et parimente che se sia dignata farmi intendere, sì lo suo ritorno in Italia cusì presto come del desegno di volere passare questo anno in Spagna, se sarà possibile. Et acciò vostra maestà sia avertita de tutto, ho ricevuto il despaccio de le dette, con l'altre di XXVI date in Villach, la notte che fu alli XVIII del passato presso alla Vellona, dove, aspettando il bon tempo, era per passare in Otranto. E se ben per altre mie littere li ho denotato li successi de questa armata a soi tempi, tornandomi adesso in proposito, non iudico inconveniente replicare. Preso Corone, fu proveduto de mille e trecento fanti spagnoli, molto bona gente di guerra, sotto di nove capitanei, sufficienti non che a guardare Corone, quale a mio iudicio è molto forte, ma qual si voglia loco debile dove non fussi maggior numero. Fu provista quella città di molto bona artellaria, sufficiente monitione e balle per essa. Fu provisto a quelli homini di furmento, farine, vino, oleo, fabe, formaggi e pesci salati a sufficientia per sei mesi al mancho, et essendo boni massari, per più di otto, senza una gran quantità de migli quali el Turcho prima li haveva posto per monitione d'essa. E secondo le lettere che ho da lloro e nove poy de nostra partenza, se portano, in repararse e apparichiarse per ogni guerra li sopravvenesse, che poco possono sospettare e del Turcho e de qual si voglia altra possanza fino che li basterà el vivere. Queste sono le conditioni de Coron; e chi lu ha fatto debile a vostra maestà non vi è stato dentro, o pure è contrario de la oppinione de tutti noi altri quali semo concorsi a lasciarli presidio. E sempre che vostra maestà li volerà soccorrere, o levare quello vi è dentro, dui gallioni in tre al più saranno sufficienti a l'uno e a l'altro, che lo sito di esso è

da la natura fatto in tal forma che, quando el Turcho vi havesse quattro armate, non bastaria a interompere il disegno de sopra. Mandai apresso XI galere repartite in l'Arcipelago per intendere et sapere nova de più avante. Li venti contrari le trattorno tanto male che furono constrette ritornasse senza fare altra opera. Et non possendo per alhora fare altro in quelle bande, veni con l'armata nel golfo di Patras. Fu preso il borgo incontinenti, la cittadella con l'artellaria e il castello per accordo; e medesimamenti per accordo uno de dui castelli quali stanno a l'intrata del golfo di Lepanto, lu di verso la Morea. E fatto questo, li fanti se amuttinorono, con molto poca ragione, e ne fecero perdere tempo assai. Essendo poy retornati a mia discretione, non possendo havere l'altro castello da la parte de Lepanto per accordo, si pose e li fanti e l'artellaria in terra, e con tal diligentia che in XX hore restò battuto e preso per forza. Moretteno in esso da cento ottanta turchi; de nostri qualche pochi. Fra Patras, l'uno e l'altro castello si prese da doi milia cinquecento cantara d'artellaria de metallo, parte in pezi molto grossi, parte in mediocri e parte in picholi. Brusciate le castelle e disfatte quanto è stato possibile, un'altra volta si retirorno li fanti su l'armata. E la mia volontà sarebe stata di pigliare Lepanto, ma come lu havessi qualche difficoltà in sé, e in l'armata restasse ben poco o niente monitione, iudicai fosse meglio non tentare questa impresa che tentarla e non haverne honore. Resta la città de Lepanto alla marina, dove habitano li christiani. Stimo prendere questa parte seria stata facilità, ma come li nostri fanti, in tutte le cose, e maxime in le violentie di donne, siano stati molto disordinati e tristi, mi è parso che potesse offendere più questo effetto al bon nome de vostra maestà che darli bon nome la presa de quella parte de la città dove habitano christiani. Sopra a questa parte è una cittadella dove habitano li iudei, e sopra essa un castello dove se reducono li turchi, molto forte, né si può battere di verso la terra, et è de necessità, per batterlo, condure l'artellaria sopra un monte, alloggiare li fanti per guardia d'essa al scoperto e provederli de vituaglie dal discosto, che era cosa molto difficile a fare, non ne restando che ben poca monitione, mancando le carrete, guastatori e altre cose per condurla in cima de quel monte. E per questo levai lo animo del tutto da quella impresa, havendo maximamente inteso per via de Venetia e da li turchi veduto segni de alegrezza de la ritirata del Turcho in Constantinopoli; iudicando cusì fosse el meglio, sì perché su maestà uscisse de spesa, come essere el nostro stare in quelle bande horamai senza frutto. Partito de quel golfo con tutta l'armata sì de nave come di gallere, arrivai alle Cefallonie. In porto vi stando in quel loco, ordinai le navi e fanti andassero a Messina sotto l'obedientia del signor Jo Reyna, comissario de quella, e in quello porto fussero licentiati. Et io, con le

gallere, per havere causa de fare mancho golfo, veni alla volta de Corfù; di dove, considerando sì costa de Puglia come de Calabria essere nuda e priva de porti, o haverne ben pochi, e non ben disposti in via per tante gallere, hebbi per meglio licentiar e mandare avanti sì le gallere del capitano Antonio D'Oria come le de bona voglia di su santità in una posta, e poy in un'altra le de Rhodo, le de Sicilia con quelle de Monacho e Napoli. Et in osservatione de questo, il capitano predetto con le sue e di bona voglia de su santità se departì; et io con tutte l'altre, non essendo anchora il tempo se partisse la seconda posta, mi condussi nel golfo de la Velona, appresso il quale hebbi il despaccio di su maestà, come di sopra, alli XVIII del passato. E di quel ponto, visto quanto mi ordinava, con quel medesimo grippo mandai al signor Io Reyna la copia di quello mi mandava con le sue, acciò, arrivato che fossi in Messina, potessi provvedere a quelli bastimenti e altri bisogni e necessità, per la passata de su maestà, che fussero da provvedere in quella ysula, e provisto, se trasferirse con le nave quale erano restate, con diligentia, alla volta de Genova, come vostra maestà mandava. Non so se el detto despaccio sarà andato a bon repto, che da l'hora in qua sono stati tanto tristi tempi che mai sono possuto partire de quel golfo de la Vellona sino alla meza notte passata; da quale hoggi, nel vespero, sono con le XXVII gallere arrivato sino qui, con l'aiuto de Dio. Non so parimenti che sia de le nave. Pure stimo possano essere in Messina, essendo più de giorni XV sono partite da le Cefallonie per quel loco, in quale, quando ben non havessi havuto le mie, troverà l'ordine de vostra maestà; e come che sia prudente e discreto in tutte sue actione, provvederà appieno a quanto^a quella manda. E nondimeno questa notte, con el bergantino medesimo me ha inviato el signor viceré con el detto despaccio, scrivo appieno e di novo li mando la copia con l'ordine de su maestà. Io, essendo da la presa di Corone in qua stato amalato e mal disposto, stimando meglio revalermi in terra che in mare, maximamente per l'inverno, ho pensato scendere in terra a Taranto e, repusato tre o quattro giorni, cavalchare alla volta de Napoli, e forsi, se le gallere tardassero, fino a Genova, a fine de potere apprestare fra tanto tutto quello fussi conveniente per la celere expeditione de l'armata, e più per il bisogno e riparo de le gallere, che quantunche le mie siano de quelle a quale sia de mistiero de minor riparo, pure bisognano di bono acconcio. Di Taranto mandarò Erasmo con le gallere alla volta de Messina, e per esso di novo scriverò sì al signor viceré come al signor Io Reyna tutto quello e quanto sarà per espeditione de mandati di su maestà. E de quel loco, negotiato haverà quel che fia de bisogno, se partirà per Genova senza dilatione alcuna, con quella celerità da tempi li sarà concessa. Quel di sopra è lu frutto de questa armata di su mae-

stà che ha possuto fare in quelle bande. Se è in satisfatione di quella, ringratio Dio che me ne habia fatto gratia; quando così non fussi, la supplico che habia accepto la bona intentione e mente, havendoni sempre estremo desiderio, e di poy de haver havuto il despaccio de quella, quanta diligentia se sia possuto usare. Né più che pregar Dio per la longa vita de su maestà con augumento de honore e imperio. Di gallera alli Uscenti¹, sopra il cavo de Santa Maria dentro il golfo di Taranto, alli V de dicembre MDXXXII.

Di sua sacratissima catolica cesarea maestà humillissimo servo e vasallo quale sue man basa, Andrea Doria.

^a *Segue depennato a*

194

Genova, 10 dicembre 1532

Lettera di Peretta Doria Usodimare a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1365, f. 272.

Illustre signor honorando

Hogi, circa l' hora del desinare, è arrivato qua el galeone del signor principe, mio consorte, partito de le Cefalonie alli XIII del passato. Del qual loco et tempo mi scrive sua signoria como haveva licentiatu tutte le nave et altri vascelli, che pigliariano la via di Messina, et lei, con le galere, andrebbe alla volta di Brindesi. Et fino a quel giorno delli XIII non haveva ancora recepto l'ordine di sua maestà di tornarsine. Et benché sia da credere li debia essere dipoi sopragionto, non mi è parso mancare di quel che sento farne noticia a vostra signoria. Avisandola como esso signor principe, per le fatiche durate a Colone et Patras, como accadde, et maxime per reprimere le insolentie delli soldati, gli era uscito del sangue cusì per el naso como per la bocca in conveniente quantità; di maniera che è stato constretto mettersi in lecto, et con non

¹ Ugento.

poco travaglio, benché mediante l'adiuto di nostro signor Dio et la bona cura che si ha havuto era forte migliorato, et ne sperava bono fine. Né altro mi scrive, che se di più intendarò la signoria vostra ne sarà avisata, acciò di tutto possa dare conto a sua maestà; alla quale humilmenti baso le mani, et a vostra signoria mi raccomando. Da Genova alli X di dicembre 1532.

A servicii di vostra signoria sempre, Peretta Doria.

195

Copertino, 13 dicembre 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1457, f. 39.

Nota sul retro: « Respondida a XXVII del mismo ».

Sacratissima catholica cesarea maestà

Basate le mano a sua alteza imperiale. Alli XVIII di novembre hebbi il despaccio di su maestà de Viena alli IIII e di Villach alli XXI di ottobre essendo presso alla Vallona con le gallere, con oppinione andare a suvernar in Bryndeci. Per il quale despaccio, poy esserse dignata farmi dinottare tutti li progressi di quella guerra, e la disordinata ritirata del Turcho, mi ordinava transferirmi con tuta l'armata in Genova cum diligentia, pensando questo anno, se possibile fussi, passare in Spagna. E per questo, di subito expeditti il medesimo grippo quale me havia portato il despaccio, che fu di verso Napoli per via del suo signore, il signore marchese de la Tripalda, al commissario di quella, messer Jo Reyna, quale era restato con l'armata di nave al Porto Viscardo¹, in le Cefallonie, con conclusione di andare con esse alla volta de Messina, dare licentia a fanti, e risolvere l'armata, affine che intendesse la mente di su maestà e mutasse la deliberatione, retenendo le navi, e acciò provedessi de li bastimenti necessarii dal signor viceré di quel regno de Sicilia per la sua passata. Non so se per causa de tristi tempi sarà il grippo andato a bon viaggio, talmente per

¹ Porto Fiskardo, tra Cefalonia e Itaca.

quella via sia restato avisato, essendo stati longamente. Nondimeno, quando da quello havuto non havessi l'avisato, non può mancare in Messina, perché el simil dispaccio è arivato dal signor viceré, e in quello lo haverà ritrovato e, come prudente, ben provisto a tutto quello su maestà manda. E quando questo non fussi a sufficientia, non mancharà alla arivata llà di Erasmo, quale di verso Gallipoli mandai con le gallere con diligentia verso Messina, e di quel porto a Genua, con sufficiente ordine e bene informato de tutto, sì per causa de la expeditione de l'armata, per essere con el signor viceré, come per il prefato signore Jo Reyna; essendo io, per la mala dispositione, sceso in Gallipoli per transferirmi a Napoli per terra, e poy a Genua, e come appieno per le mie di cinque del presente date in li Uscenti, sopra il cavo de Santa Maria, dentro il golfo di Taranto, nhe scrissi a su maestà, indrisate, con quella diligentia si può in queste parti, al signor viceré di Napoli. Et essendo il predetto dispaccio di quella duplicato per via de Venetia, heri nel tardo, di verso Otranto, con uno mio schirazo quale vene di verso Corfù, hebi quello con due copie dal suo ambasciatore appresso de quella signoria, con più lettere di su maestà de XXVIII date in Sperinberi¹, per quale la mi manda risponderli de mia oppinione si doverà lo mese de dicembre o genaro passare in Spagna, facendo in quelli di bon tempi, o veramente aspettare la primavera; perché dovendo aspettare, per non parer tempo, la poteria andare a visitare il suo regno di Napoli. Li bascio molto e humilmente le mano la se sia dignata ricerchare in questo il iudicio mio, e molto più dire che se rimette a quello. Perhò liberalmente nhe risponderò a su maestà, e altramente facendo, non satisfaria a me stesso d'esserli bon servitore, che così sempre desidero come la propria vita. Discorrendo su questo, è ben vero che de dicembre, e più de genaro, e parimente d'ogni mese d'inverno, faceno^a qualche buon tempi; nhe fanno anchor de tristi, e molto, e la più parte. E se ben de detti mesi, e a bon tempi di quelli, un mercatante, sé o sua mercantie o altra persona de non grande importantia, si puotesse mettere a viaggio, non è da iudicare il medesimo nella persona di su maestà. Considerando più che, havendo da passare, debe essere con grossa armata e di nave, quale bisogna se governino secondo li tempi, et havendo da passare su la costa sì de Provençia come de Languadoch, sottoposte e paesi di Fransa, può facilmente accadere per necessità di tempi saria constretta ritirarsi in quelli porti, che non poteria essere salvo con gran subietto, che più e molto me inclina in opinione di aspettare la primavera. Oltra, per quel iudicio si

¹ Spilimbergo.

può dar da marinari, per la mala stagione, usando le gallere tutta quella diligentia si potrà, non seranno^b più presto a Genova de XV del mese de gennaro; e quando lli arivassero in quel tempo, è di necessità si racconcino e spalmino, che hano assai travagliato e molto ne hano de bisogno, e non poterano essere più preste di tutto el mese di gennaro o mezo febraro. Talmente che passare de dicembre o di gennaro mi pare impossibile, e da passare a mezo febraro ad expectare il più laudevole e sicuro pasagio, quale saria da mezo marzo al principio d'aprile, che non vi saria più de un mese de differentia, non posso che rispondere, a satisfatione de la servitù mia che li tengo, sia molto meglio d'expectare di passare alla primavera, anzi a mezo il detto mese o principio d'aprile¹. Se pure la si elegessi fare altrimenti, in la expeditione de l'armata io li usarò, con l'aiuto de Dio, quella diligentia che mi sarà possibile, e potrà dirsi che maggior fare non si poteva. E su questo concludendo, la supplico se degni ordinare, con quella più celerità sarà possibile, incontinenti, me sia data risposta quale sia la sua deliberatione; acciò, se si resolvesse d'expectare, si potesse licentiar l'armata, e dare ordine alle nave fussero necessarie per quel tempo, e acciò si possa con più rascione provvedere sì al più come al mancho. La supplico se degni farmi avisare se delibera de passare con la corte sola o con numero de fanti e cavalli, e con quanto, perché a tanto solamente se proveria de nave e de bastimento. E quantunche la gallera con quale su maestà passò in Italia sia pure anchora bona per me e per altre persone, non è a mia satisfatione per su maestà. E deliberando di expectare, ne faria fare una nova, e procuraria fusse fatta al più tardo dentro di mezo marzo; e quando no, repararia a quella con più presteza e quanto meglio si potesse. Io de giorno in giorno, e con quella maggior diligentia mi sarà concesso per la mia mala dispositione, mi tirarò più avanti alla volta di Napoli e Genua, per ultimare l'un de dui effetti la ordinarà, e come de continuo tenerò avisata su maestà di dove sarò; quale prego Dio se degni per sue bontà longamente conservarla in vita con augumento de honore et imperio. Di Convertino² alli XIII de dicembre MDXXXII.

Di su sacratissima catholica cesarea maestà humilissimo servo e vasallo qual sue man basa, Andrea Doria.

^a faceno *corretto su* facendo ^b seranno *corretto su* serando

¹ Il viaggio di Carlo V per il ritorno in Spagna si svolse dal 9 al 21 aprile del 1533, cfr. FORONDA Y AGUILERA 1914, pp. 373, 374.

² Copertino.

Napoli, 25 dicembre 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, ff. 64, 65.

Sacratissima catholica cesarea maestà

Basso le mano, e quanto più humilmente posso, a su maestà la se sia degnata, intesa la mia malla dispositione, mandar a Sanso Bravo, gentilhommo di sua casa, per havere nova di me. Per la gratia de Dio, da che smontai in terra mi hebi meglio, e fra l'aere di terra e lo desiderio grande ch'io tengo del servitio di su maestà, mi sento hogi rivalluto di sorte non ho memoria più di mia infermitade. Heri arrivai in questa cyttà, e quasi in un' hora arrivorno le mie gallere cum Erasmo di verso Messina, cum mal tempo. E benché di verso Convertino, alli XIII del presente, scrivessi a pieno a su maestà quanto mi occorreva circa la su passata di Spagna, se dovesse esser di questo inverno o expectare la primavera, como mi mandava per il despachio di quella in Sperimberi alli 28 di ottobre, havendo sì per rellatione del prefato gentilhommo come per littere inteso quanto in questo mi ordina, cum le presente mi è parso fare il simile discorso. Per quello si può iudicare per la stagione, le gallere non possono esser più presto in Genua di X del mese di genaro, e per aventura di mezo o più tarde, secundo daranno li tempi. Arrivate che sarano, è di necessità che ranconcinno e^a ispalmino, che non può esser più presto, usando ben tutta quella dilligentia sarà possibile, di mezo il mese di fevraro, o forsi tutto. E per questo non puotteria su maestà passare avante del principio di marcio, e quando volesse expectare^b il tempo ragionevole, sarebe al principio di aprile. E se ben avante si puottesse fare, non saria a quella conveniente, che quando un mercadante il facesse di sé o sue mercantie, si faria assecurare, che è d'havere in consideratione. Et a questo giudicio molto e più me inclina che la costa di Proencia e Lengadoch è pur molto longha, sottoposta di Fransa; in li porti della qualle, quando su maestà fusse constretta da tempi andarli, non puotteria esser che in grande subiecto di quella. Non di meno, quando pur avanti si ellegesse di passare, la mandi su voluntade, che si usarà tutta quella dilligentia si puotterà per la expeditione

dell'armatta per questo effecto. E perché per il dispachio di IIII di ottobre in Viena e di XXI in Villac la mi scrive che manda incluso lo inventario per il bizogno delli bastimenti, e non l'ho avuto, acciò cum certessa si possa provvedere a quello che fa di mestero sì per li bastimenti como per lo numero e quallità di nave, la supplico si degne ordinare che sia advissato cum qualle e quanto numero vuole passare sì di fanti, homini d'arme e cavalli cum la corte, o cum la corte solla; e parimente se volerà passare quanto più presto l'armatta sarà in ordine, o expectare il principio^c di aprile, perché volendo expectare el decto principio, si puotteria dare licentia alle nave, di qualle sempre si puottesse havere, e manchare di questa speza per fin a quel tempo, e provvedere alhora di quelle fossero neccessarie. Sì anchora, quantunche la gallera dove passò su maestà in Ittallia sia anchor bona per me e altre persone, non è a mia satisfacione per quella; e expectando a quel tempo, nhe faria fare una nova, che in ogni modo saria fornita e in ordine per tutto marcio; e quando la non volesse expectare, fareva riparare a quella tanto ben come fusse possibile. Supplicandola ordinare sia advissato cum certa dilligentia, perché va passando il tempo, e fra tanto l'armatta di nave resta anchora in Messina. Del successo dell'armatta di su maestà e in qual termine si è lassato la città di Coron, avanti di adesso nhe ho advissato distintamente cum mie su maestà, però cum queste in dirne più non mi extenderò; pensando anchora come mi possa valere di Erasmo, qualle è sopra le gallere, di mandarlo da quella, acciò, essendo stato di presentia, meglio in tutto li possa satisfare. Io ripossarò qua per tri o quattro iorni, e datto quello ordine che bizogna alle gallere, mi tirarò avanti per terra almancho fin a Cyvettavechia, e forsi di longho fino a Genua; e di dove sarò tenerò advissata su maestà del tutto. Nhe più che pregare Dio per la longha vitta di quella cum augumento di honore et imperio. Di Napoli alli XXV di decembre MDXXXII.

Di sua sacra catholica cesarea maestà humillissimo servo e vassallo qual sue mano bassa, Andrea Doria.

^a *Segue ripetuto e* ^b *segue ripetuto expectare* ^c *principio ricostruzione a senso di correzione non chiara.*

197

Napoli, 26 dicembre 1532

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 66.

Sacratissima catolica cessarea magestà

Basate le mano de su imperiale altessa, poi di haver a pieno dato avizo a sua magestà con el despayho de hieri matina arrivato che fui in Napoli, gionsero qua tutte le galere di verso Messina, gratia Dio, a bon salvamento, benché mal trattate dal tristo tempo. Staranno doi o trei giorni per provederle de qualche loro bizogni, poi si partirano, como il tempo lo conceda, la volta di Genova cum hogni diligentia; e yo per terra andarò a quel camino almeno fino in Civetaveyha, non elegendomi anchora per li freda navigare. Le galere di Cicilia cum le di Monacho sono restate in Messina, et una di quelle mal trattata, a la quale già si era dato principio in repararla, e fornita, venerano tutte insieme fin qua, dove lassarò ordine che venghino a Genova di continente, acioché gionte possino fare tutto quello che sua magestà si degnerà comandare; pregando Dio per la longha vita e prosperità di quella cum augumento continuo di honore et imperio. Di Napoli a li XXVI di decembro MDXXXII.

De sua sacratissima catolica cessarea magestà humillissimo servo et vassallo quale sue mano basa, Andrea Doria.

198

Roma, 6 gennaio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 63.

Nota sul retro: « Respondida con el mismo de Bologna a XVI de enero MDXXXIII años ».

Sacratissima catholica cesarea maestà

Bassate le mano a su maestà, acciò sia meglio informata di quello ha negociato messer Ioan Reyna e provisto a bastimenti per lo viaggio de Spagna, e quello resta da fare provixione, insieme con lo essere di Coron e quanto sia bisogno per soccorerlo, e la mia opinione se sia da lassarlo o re-tenerlo, mando da quella Erasmo Doria, mio parente e suo servitore. La suplico se degni darli audiencia e crederli como a me medesmo. In via, di qua da Fondi, hebi il dispachio di su maestà di XXVII de decembre, di Bologna, che era meco Sanso Bravo, a qualle la ordinava che se stessi in Napoli. Non-dimeno, stimando che meglio fusse venire da quella, per essere provisto a quello era di bisogno in Sicilia, e a Napoli non restava che fare che la pro-vixione de vini, qualle ha le difficultà intenderà da esso, il persuasi a venire con Erasmo. E in caso la non bisogni in nelle parte in che più importe il suo servitio, saria in opinione el mandasse a Genova. Essendo messer Ioan Reyna malle agevole de sua persona, e io non possendo ben attendere al tutto, poteria fare il compimento dove bisogno fusse. Né altro me accade che pregare Dio per la longa vitta di su maestà con augumento di honore e de imperio. Di Roma alli VI di genajo MDXXXIII.

Di sua sacratissima catholica cesarea maestà humillissimo servo et vas-sallo qualle sue man bassa, Andrea Doria.

199

Genova, 24 gennaio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 87.

Nota sul retro: « Respondida ».

Sacra cesarea catolica maestà

Questa nocte passata sonno arrivato qua, dovi ho trovato Erasmo, per rellatione del quale, et per la littera di vostra maestà, ho pienamente inteso quanto la mi comanda cossì circa l'aprestare de l'armata come al resto.

Le galere ch'io tengo al servizio di vostra maestà sono tutte di qua, et in repararle et provederle di quel che fa bisogno non se li perderà punto di tempo; et quanto alla galera nuova che ho da fare fare per più comodità della persona di vostra maestà, già sono tagliati li legnami, et subito se gli darà principio tale che spero sarà finita in tempo.

Circa il retenere delle nave che saranno necessarie per la passata di vostra maestà, come siano arrivate di Sicilia qua, sarò insieme con lo ambasciatore et messer Joan Reina et a tutto vederemo pigliare quel expediente che più convenerà al servizio et avvantaggio di vostra maestà. Et fra tanto che staranno a comparere li grani ordinati per la provisione delli biscotti, io ne farò fare tutta quella quantità che sarà possibile fabricare, trovandomi qua bona summa ancora de quelli della tratta che vostra maestà mi ha concessa, che penso supriranno a quanto la comanda. Et li altri bastimenti che hanno da venire da Napoli mi paiono a sufficientia per questa passata.

Quanto tocca alla conservatione di Corone, parmi che per adesso vostra maestà habia provisto convenientemente. Imperò non lassarò de replicare et suplicarla di novo che, per honore et reputacione di sua grandezza et beneficio della Cristianità, voglia comandare siano mandate quanto più presto ad effetto, sì como è necessario.

Le cose di questa città so quanto sia superfluo hormai racomandarle a vostra maestà, vedendo maxime di continuo quanto le tiene a core. Però, se la servitù mia verso di quella li può adgiungere alcuno particolare calore, la suplico che, tanto più in quello che si tratta al presente, si degni favorirle, che lo recevarò in gratia singulare. Et cussì resto pregando nostro signore Dio che la vita et alti stati di vostra maestà conservi et exalti como desidera, alla quale humillissimamente mi raccomando. Da Genova alli XXIII di gennaro MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo quale sue man basa, Andrea Doria.

Genova, 30 gennaio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 16.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Nel mio ritorno qua per terra sono passato et riposato in Lucca, dovi in generale et particolare ho conosciuto tanta devotione et fede verso el servizio di vostra maestà che sono constretto, per mio debito, farne testimonio a quella, perché non credo che di bona dispositione cedino ad alcuni altri. Et se le forze li correspondessero, non è dubio che la maestà vostra si potrebbe promettere tanto de luchesi quanto de soi proprii soggetti. Imperò le continue gravezze che hanno supportate da anni in qua, causate sì per la guerra de Firenze como per le discordie civile et incredibile desaviamento et ruina de la città, oltra non poco danno havuto da qualche servitor di vostra maestà che mi riservo suplire a boca, mi movano a fare un altro officio con quella; cioè che, se per aventura in questa nova creatione di lega si dessignasse agravarli di spesa, non potriano, per le ragione sopradette, compirla in modo alcuno. Onde, per li meriti et impotentia loro et per la servitù mia verso vostra maestà, la suplico humilmente si degni farli havere particolare consideratione et rispetto, accioché in tutto non si habiano da abandonare, ma più presto possano respirare et recuperare modo di potere, col tempo, concorrere alle spese et altre cose che se gli richiederanno per servizio di vostra maestà, dalla quale ne riceverò gratia singulare. Che cussì prego nostro signor Dio che la vita et alti stati di quella conservi felicissimamente, alla quale con ogni reverentia mi raccomando. Da Genova alli XXX di gennaro MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo quale sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 1 febbraio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 30.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Sentendo novamente trattarsi alcuni particolari toccanti al magiore interesse di questa città, mi è parso, oltre quello che per altre mie ho scritto a vostra maestà in raccomandacione di epsa, aggiungerli et replicarli di novo quello che intendeva, non tanto como cittadino di Genova, quanto servitor di vostra maestà, per honore e servizio della quale, più che per altro ogetto, voglio satisfarmi d'havere una volta detto la oppinione mia per ogni cosa che potesse reuscire. Et quella, prudentissima, se ressolvarà et provedarà poi in tutto como meglio li parirà.

Et prima, quanto alla creatione della nova lega che si tratta, non ho molto da dire, se non che alli ambasciatori di questa città¹ si è inviato ordine et facultà di entrare in epsa lega, et concludere tutto quello che per vostra maestà li sarà comandato, como da epsi più largamente haverà inteso. Ma quanto allo che tocca de nominare detta città subdita de lo imperio ad effetto che francesi non possano havere più alcuna causa di molestarla, dico bene che, se questo fusse el remedio de farli dessistere totalmente et da levarsi tutti li sospetti d'intorno, si potrebbe non che fare ma desiderare. Però, conoscendosi che questo non è il fine de li loro disegni et mala intentione, et che de giorno in giorno vanno varie cose suscitando, non comprendo che questa tal nominatione possa parturire salvo più tosto deservicio che altramente a vostra maestà, per rispetto maxime de la divisione che in li animi de li cittadini potria cascare, li quali hora si veddano tutti uniti et integri nel servizio et devotione di quella. Oltre che anche vostra maestà si deve racordare d'havermi fatto gratia et promesso, in li capituli che ho con quella, di conservare et mantenere Genova in la presente libertà; in la quale giudico

¹ Erano Ansaldo Grimaldi, Tommaso Cattaneo e Paolo Battista Giudice (Calvi), VITALE 1934, p. 108.

che con manco difficultà si habia da conservare, mediante l'ombra et aiuto di quella, insieme con quel poco che anche da se stessa potrà operare, che non sia a francesi el deprearla, come si persuadanno. Et a l'un modo, con la detta libertà, si conserverà similmente la promessa et honore di vostra maestà, che a l'altro, nominandossi subdita, ne seguirebbe contradictione.

Et quanto al tractare che siano remesse in sua santità le pertensione che essi francesi dicano d'havere contra la detta città, non lassarò de dire che, quantunque da sua beatitudine non si possa aspettare salvo cosa ben giusta, et tanto più in questo caso per lo rispetto di vostra maestà, parmi che saria pigliare uno novo et troppo grande soggetto, però che, essendo a migliara le pertensione che allegano francesi, non potrebbe sua santità per sorte agravarla così poco che qua non fosse un danno eccessivo, et non per questo a francesi di niuno relevo. Oltra che li giudicii sono diversi, et li tempi de l'anno non stano sempre ad uno modo, senza che l'auctorità di vostra maestà parrebbe che si venisse a diminuire conferendola in altri; la quale cosa, como suo bono servitore, non giudico sia da trattare né manco consentire in modo alcuno. Et cussì humilmente la suplico che questi mei discorsi si degni, con la sua innata prudentia, alquanto esaminare, et quello che cussì bene io non havessi previsto corregerlo et remediarlo como meglio li parirà. Et alla sua bona gratia di continuo quanto più humilmente posso mi racomando et baso le mani, pregando nostro signor Dio che la vita et alti stati di vostra maestà conservi con la sublimità che desidera. Da Genova al primo de fevraro MDXXXIII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

202

Genova, 4 febbraio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 15.

Riassunto al f. 151 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro del f. 151: «No están respondidas ni es menester responderse porque por otras se ha satisfecho a esto».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Non posso né voglio denegare che, como cittadino di questa città, io non desidero et stimo tanto l'honore et utile di essa quanto la propria vita. Niente di manco, la maestà vostra può essere certa che l'honore et servizio di quella forsi più ch'el resto mi move di novo a scriverli quanto in apresso segue.

Li ambasciatori di questa terra residenti apresso vostra maestà hanno avisato qualmente^a li ministri di quella dessignano imponerli certa contributione, tanto per el cumulo de li denari che si hanno da tenere in prompto, quanto per la provisione che si ha da fare per li 5 cantoni de svizari catolici. Soggiungendo esserli anche stato detto che, né per vigore de la capitulatione di Madrid né di quella di Cambrai, si possa tenere la protectione de Genova senza alterare la pace tra vostra maestà et el re christianissimo, salvo se non resta nominata subdita del imperio; circa el quale particolare, havendone a quella già per un'altra scritto a longo la oppinione mia, non mi accadde molto che replicare.

Ma in quanto tocca alla sopradetta contributione, non lassarò di esporre a vostra maestà che, circa de la spesa la quale a questa republica potesse toccare, non esserne qua tenuto tanto conto quanto de la grata demonstratione che si persuadono meritare per la loro universale devotione et servitù verso di quella. Però che, parlando da libero et sincero servitore di vostra maestà, li pare che, se in tempi passati, sia de li duchi di Milano (che allora erano grandi) sia del re Ludovico¹, como anche del re Francesco, quando l'hanno tenuta, non gli è mai stato imposto graveza, ma fattoli diverse spese et provisione, havendo questi principi solamente havuto una parte delli cittadini a loro devotione, che hora che Dio ha fatto gratia a vostra maestà di haverli sì può dire tutti unitamente al suo servizio, debbiano, se non maggiore, almanco non minore gratitudine aspettare da quella. Cosa che certamente si conosce non manco giusta che conveniente alla grandezza di vostra maestà, la quale, per questi rispetti et per li servicii havuti et che ne può avere, voglio, como suo bono servitore, humilmente supplicarla si degni farne tenere uno poco più conto di quello che pare fino a qui li sia stato dimostrato. Et non dico già per li denari de la contributione, che alla optima dispositione di tutta la città è reputata di poco momento, et loro si ne contentano, ma per gli altri effetti et demonstratione che adesso si trattano et accaderà per giornata trattarsi, acciò che habiano causa non solamente di

¹ Luigi XII (1462-1515), re di Francia dal 1498, HOCHNER 2006; MESCHINI 2006.

continuare in la presente devotione et servitù verso vostra maestà, ma augumentarla, se più accrescere se gli può. Né per risposta della sua del primo, havuta in questo instante, mi accadde agiongere più del sopra scripto, et che ho conferto con lo ambasciatore suo, dal quale ne sarà pienamente avisata¹. Et cussì facendo fine, alla bona gratia di vostra maestà quanto più humilmente posso mi racomando et baso le mani, pregando nostro signor Dio che la vita et alto stato di quella felicementi conservi. Da Genova alli IIII di fevraro 1533.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasallo quale sue mani basa, Andrea Doria.

^a *Segue ripetuto e depennato* qualmente

203

Genova, 4 febbraio 1533

Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1366, f. 29.

Illustre signor

Che vostra signoria se sia allegrata del mio ritorno a salvamento in questa città mi ne fa certissimo l'amore che sempre mi ha dimostrato et la singulare

¹ Cfr. la lettera di Figueroa a Carlo V del 5 febbraio 1533, AGS, Estado 1366, ff. 153, 154, 155. Parlando con l'ambasciatore, il Doria aveva affermato che « le parece que esta ciudad importa más de lo que se puede pensar para los reynos de vuestra magestad, porque demás de ser la puerta de Italia, tienen fuerças por la mar y aparejos para ellas más que en otra parte, y dineros, que aunque cuestan caros, se hallan ». Il Figueroa aggiunse: « Lo de aquí consiste todo en el príncipe, mayormente que el que agora es duque y él son uña y carne, y que esta ciudad tenga necesidad le está bien, pero no que aya trabajo, y lo mismo es de vuestra magestad, porque desta manera cresce en authoridad y en provecho. Y considerando lo mucho que esto importa, es menester tomar el medio que menos inconvenientes trayga, porque fuera de lo que toca a esta república y a no disminuir del autoridad que en ella tiene, yo le tengo por muy verdadero servidor de vuestra magestad, y persona valerosa y muy necesaria al servicio de vuestra magestad ». Il doge era allora Battista Lomellini.

affettione ch'io li porto, de che la ringratio senza fine. Et non manco la ringratio del favore che mi promette fare al signor Barnabe Adorno, al quale sumamente mi piace intendere che sua maestà habia bona voluntate, perché in verità lo merita. Et di quanto alcansarà io, insieme con lui, ne restarò particolarmente obligato a vostra signoria, per mezo de la quale potrà dire esserli pervenuto, et cussì di novo gli lo racomando. Circa li altri particolari non mi accadde fare replica, poichè vostra signoria lo vedarà per la littera di sua maestà. Et a quella di continuo mi racomando. Da Genova alli IIII di fevraro 1533.

A sevicii de vostra signoria, Andrea Doria.

204

Genova, 6 febbraio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 3, f. 327.

Riassunto al f. 151 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Con questa non mi accadde dire altro a vostra maestà, se non che, intendendo per littere di XX del passato da Napoli che le nave de l'armata non erano ancora comparse, io vaddo alquanto più intratenuto in quelle expeditione che mi occorre fare insieme con messer Ioanne Reina, et mi è parso debito avvertirne vostra maestà.

Le galere di Sicilia et di Monaco erano bene arrivate a Napoli, ma quelle di Napoli non erano già in ordine, né proviste di quello che li fa bisogno. Giudicarei molto a proposito che la maestà vostra comandasse li fosse dato quel presto recatto che si conviene. Alla bona gratia della quale humilmente mi racomando, pregando nostro signor Dio che longa et felicissima vita li presti. Da Genova alli VI di fevraro 1533.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasalo quale sue mani basa, Andrea Doria.

205

Genova, 13 febbraio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 145.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per la littera che scrissi heri a vostra maestà mi scordai dirli che, appropinquandosi el termine de la paga di marzo et aprile di queste sue galere, ho deliberato mandarne una a Barcelona per pigliarla al principio del mese proximo che viene. Et però mi è parso debito farne noticia a vostra maestà, sì perché, accadendoli servirsene in qualche cosa, me lo possa comandare, sì anche per certificarla che detta galera non mancherà per questo d'essere ancora qua al tempo della sua passata. Et alla bona gratia di vostra maestà quanto più humilmente posso mi racomando et baso le mani, pregando nostro signor Dio che la conservi et sublimi como desidera. Da Genova alli XIII di fevraro 1533.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

206

Genova, 19 febbraio 1533

Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1366, f. 28.

Nota sul retro: « El príncipe Doria en respuesta de lo que se scrivió por Çárate »¹.

¹ Diego de Zárate, cfr. KENISTON 1960, p. 162 e *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, p. 399.

Illustre signor

Come haverà visto vostra signoria per la littera che ho scritto a sua maestà, io non mandarò la galera in Barcelona più tosto che al principio del mese di marzo. Et quando non l'havessi da retener per altro, la farei sopra-
stare per amore di vostra signoria tanto quanto la mi comandasse, perché
servendola recevo troppo grande piacere. Però innarrivando qui el criado
suo, li farò usare quel rispetto et haverne quella bona cura più che se fusse
de li mei proprii. Et a vostra signoria sempre mi racomando. Da Genova alli
XVIII di fevraro 1533.

A servicii de vostra signoria, Andrea Doria.

207

Genova, 11 marzo 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 135.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per essere questa sera arrivate qua le galere di Napoli, di Sicilia et di
Monaco, mi è parso debito farne noticia a vostra maestà. Le quale galere so-
no partite da Napoli otto giorni fanno, et refferano che le nave de li vini at-
tendevano caricarli, et che fra tre o quatro giorni dovevano essere expedite,
di maniera che si possano aspettare presto qua. È vero che de le nave di Sici-
lia non sanno dare conto. Nel resto, da le bande di qua si dona tutta la pres-
sa possibile. Altro non mi occorre denotare con la presente a vostra maestà
salvo, basando le mani, di continuo humilmente racomandarmi in sua bona
gratia, pregando nostro signor Dio che la conservi in summa felicità. Da
Genova alli XI di marzo 1533.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo
qual sue mani basa, Andrea Doria.

208

Genova, 19 marzo 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 27.

Note sul retro: « De Andrea Doria con Erasmo Doria, XIX de março MDXXXIII ».

« Respondida con el mismo ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Acioché vostra maestà resti informata de la opinione mia cossì circa la expeditione de l'armata como de le altre cose tocante al suo servizio, mi è parso rimandarli el presente Erasmo, mio nepote, al quale suplico vostra maestà sia contenta prestare intiera fede. Et remettendomi in tutto a la sua relatione, mi occorre solamente aggiongerli che, per la bona volontà et continua memoria che vostra maestà ha dimostrato tenere del detto Erasmo, non ho giudicato né giudico necessario doverglielo altamente raccomandare, persuadendomi che in apresso non debiano ritardare multiplicati effetti. Et solamente parmi di replicare che quelle demonstratione che vostra maestà si degnarà fare in lui haverò più a caro che se fussero, como reputo che siano, in me medesimo. Et alla bona gratia di quella quanto più humilmente posso mi raccomando et baso le mani, pregando nostro signor Dio che votivamente la felicità et conservi. Da Genova alli XVIII di marzo 1533.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

209

Genova, 24 maggio 1533

Lettera di Andrea Doria a Gutierre López de Padilla.

AGS, Estado 1178, f. 25.

Molto magnifico signor¹

Como scrivo a la signora infanta, io sono il più discontento homo del mondo per non poter mandare le galere et far quello che si conviene al debito de mia servitù verso sua altezza et quello che è sempre stato mio principal desiderio. La causa vostra signoria già la deve havere intesa. Né creda, se non li fusse corso tanto de l'honore et interesse di sua maestà per le cose di Corone et per li grandissimi danni che facevano le fuste in li regni di Napoli et di Sicilia, ch'io havessi altramente mandato le dette galere in quelle parte. Imperò, costretto da questo, et da li stimuli de li signori viceregi d'essi regni et da tutti li servitori di sua maestà, non ho potuto fare di manco, che altramente vorei potermi fare galera per servizio di sua altezza, non che satisfarla in questo suo tanto desiderato viaggio. Vostra signoria, prudentissima, so certo che accetterà et conoscerà la bona parte, et farà dal canto suo quella scusa che si conviene, poi che in parte mia ne sento tanta pena che basta. Et perché di novo si è accordato al servizio di sua maestà el capitano messer Antonio Doria, mio cusingo, con tre sue galere forzate che sono benissimo ad ordine, et si aspettano qua al fine di questo presente mese, io scrivo a sua altezza che, contentandosi servirse di queste, poi che altro non se li può offerire, si degni farmine dare aviso, che non mancarò di operarmi di sorte che in parte si conosca la servitù mia verso di quella. Né altro mi occorre, salvo a vostra signoria offerirme et raccomandarmi. Da Genova alli XXIII di maggio 1533.

A servicii de vostra signoria, Andrea Doria.

210

Genova, 25 maggio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 26.

¹ Gutierre López de Padilla, ambasciatore di Carlo V presso il duca di Savoia fino al 1538, KENISTON 1960, *ad indicem*; CHABOD 1961, *ad indicem*; CHABOD 1971, *ad indicem*; OCHOA BRUN 1999, pp. 223-225, 238.

Nota sul retro: « Respondidas ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Dippoi la partita mia da vostra maestà, toccai per camino Niza, dove basai le mani alla signora infanta, et li exposi quanto la maestà vostra mi haveva ordinato. Sua alteza mi richiese tre galere per venire in Barcelona, et perché non le teneva allora ben proviste de bastimenti, promissi a quella che da Genova, in termine di otto giorni, gli ne havrei inviato quattro tanto bene ad ordine quanto si conveneva. Cussì in apresso arrivai in questa città, dove l'ambassador di vostra maestà mi fece vedere diversi et conformi avisi de li danni che le fuste d'infideli havevano fatto et facevano verso Napoli et Sicilia, con molto travaglio et smarimento d'essi regni. Et intesi anche del exercito del Turco et armata inviata a Corone, con la oppinione che le nave destinate dal signor viceré di Sicilia per soccorso di detto loco non potessero arrivarli a tempo. Per la qual <cosa>, considerato di quanto deservicio et dishonore saria stato lassare andare in perdicione tanti christiani et servitori di vostra maestà, deliberai, senza aspettare altro ordine né risposta da quella, per la urgentia del bisogno, cussì per dare animo alle cose de li regni di Napoli et Sicilia como di Corone, inviarli subito una galera eletta fra tutte; quale partite alli XVI con littere credentiale alli illustrissimi viceregi di detti regni, accioché havessero da darli tal indrizzo che la sapesse dove trovare le sopradette nave, sì per levare da quelle tutte le provisione più necessarie per Corone, secondo che havesse bastato a caricare, et in detto loco portarle, sì anche per riconoscere l'armata d'infideli et ritornare di qua informata di tutto, accioché meglio si ne potesse dare aviso a vostra maestà, et procedere poi più maturamente nel resto. Et apresso di questo, considerando anche che, volendo servire la signora infanta de le quatro galere sopradette, non mi restava poi numero bastante a fare alcuno effetto di relevo, atteso che si haveva nova ritrovarsi XXII fuste insieme in una banda sola, io avisai subito sua alteza de le cose sopradette et la supplicai che, per l'honore et servicio di vostra maestà, fusse contenta havere per bene che si mandassero le altre XIII galere iuntamente per reprimere la insolentia d'esse fuste et levare di tanto travaglio quelli regni, che instantissimamente le ricercavano. Et cussì, con ogni diligentia, le aprestai et providdi di quanto si conveneva, et alli XVIII, con Dio innanti, si partirono di qua, con ordine di reparare non solamente alli detti regni ma, offerendosi occasione di potere dare aiuto et favore a le cose di Corone, secondo le nove che li portasse detta galera, che

lo facessero promptamente, procedendo però in tutto con lo consilio et parere de li prefati illustri viceregi, a li quali ho sempre indrizato ogni cosa. Et essendo stato constretto per questi urgentissimi bisogni mancare de la promessa alla signora infanta, non vorei qualche volta che sua alteza si reputasse di me mal servita. Et quando a vostra maestà ne fusse fatta querella, la suplico humilmente si degni excusarmine prima apresso di se medesima et poi di sua alteza, che oltra sia assai la pena ch'io sento de non l'havere potuta servire (com'era mio debito et desiderio) troppo mi pesaria che restasse comdemnata la mia sincera intentione.

Partite poi che furono di qua tutte le galere, mi sopravvenne la carta delli XII di vostra maestà, continente l'ordine dato al principe Antonio de Leiva sopra el stato di Monferrato. Et vedendo la volontà di vostra maestà di fare venire la gente spagnola da Napoli in caso che, per deprimere l'arrogantia del marchese di Saluzo o per altre novitate, fusse necessario, io presi per expediente de inviare subita copia de la medesima littera al detto signor Antonio de Leiva, acciò mi respondesse la oppinione sua et quel che bisognava. Et scrissi anche a la volta di Napoli a Marcantonio, che fino a tanto non avesse da me altra comissione s'intratenesse tra Napoli et Calabria, ad effetto che, dovendosi levare detta gente, non li potesse corere dannosa dilatione. Però dal signor Antonio fino a quest'hora non mi è venuta la resolutione, né tampoco inteso quello che se sia agitato nel detto stato di Monferrato, che comprendo si vadda tutto dextramente incaminando. Questo è quanto al successo de le galere et a quello che dal canto mio mi è occorso fino a qui provvedere per servizio di vostra maestà.

Restame dirli ancora che, al mio ritorno qua, mi è stato fatto intendere dal duce¹ et governatori de la città como sono avertiti ch'el re di Franza non mostri più tanta mala volontà como per lo passato ha dimonstrato contra questa natione; et che saria facil cosa potere trovare mezo di placarlo almanco tanto che si potria negoziare al solito sul suo paese. Mi è parso debito de mia servitù farne noticia a vostra maestà prima che lassare tentare cosa alcuna circa questo, però che, non sapendo io più di quello che sento et veddo in apparentia, dubitarei con simile praticia non si potesse in qualche parte offendere la mente di quella. Et quando vostra maestà habia per bene che si

¹ Battista Lomellini (1460-1540), doge dal gennaio del 1533 al gennaio del 1535, LEVATI 1930, I, pp. 15-19.

tenti se si può levare questa contumacia et gelosia, si procederà con la medesima via et forma che da quella sarà raccordato et comandato; quando anche non si ne satisfacesse, non si ne farà dimostrazione né segno alcuno. Io non sono già di quelli che credino sia cussì facile remediarli, como forsi alcuni altri pensano, maxime restando le cose di questa città nel termine che hora sono. Però, contentandosine vostra maestà, non saria per avventura male a tentare, per vedere almanco quanto innanti si potesse la pratica condurre et a che fine voriano reuscire. Et perché el tutto si è conferto con lo ambasciatore di quella accioché anche lui ne scrivi¹, non sarò più exteso in questo che suplicarla humilmente, como è detto, si degni farne respondere et avertire di sua bona voluntade.

El marchese di Finale pretende havere giustizia sopra tri castelli che già li sono stati usurpati per li predecessori del marchese di Monferrato morto². Suplico vostra maestà sia contenta ordinare^a al prefato signor Antonio de Leiva et al prothonotario Caraciolo che vogliano farli bona et expedita giustizia, che lui et io ne recevemo gratia da vostra maestà^b; alla quale humilissimamente baso le mani et prego nostro signor Dio che la vita et alti stati di quella conservi con la felicità che desidera. Da Genova alli XXV di magio MDXXXIII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà^c humillissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a ordinare *aggiunto nell'interlinea* ^b nota in margine Se verá, y la voluntad de su magestad en acertar su justicia ^c nota nella spaziatura della formula di commiato Que su magestad ha deseado el bien e quietud de aquella república, y que se concertase con los franceses por qualquiera vía y la ciudad quedase libre; y asy le parece que se debe tentar con ellos agora, y su magestad tiene por cierto que acertará lo que conyene a su servicio, y asy le remite esto. Al consejo esto con todo etc. Al conde de Cifuentes avisar desto y que lo tenga scripto

¹ Cfr. AGS, Estado 1366, ff. 165-168.

² Bonifacio IV Paleologo (1512-1530), marchese di Monferrato dal 1518, MARINI 1971; RAVIOLA 2003, pp. 3, 16.

211

Genova, 25 maggio 1533

Lettera di Peretta Doria Usodimare a Isabella di Portogallo.

AGS, Estado 1366, f. 272.

Sacra cesarea catolica maestà

Baso mille volte le mani a vostra maestà per la memoria che con la sua carta si è degnata mostrarmi che tiene de la servitù del principe mio marito et de la mia verso di quella; et altre tante per la mercede et singulare favore che gli è piaciuto farmi de le gioie che per sua parte mi ha portate Erasmo, le quale tengo et conservo per tante care quanto si ricerca a la qualità del dono et del loco dovi sono uscite, che più honorato al mondo essere non potria. Solo me rincresce che in me non sia parte che conosca haverle meritate, però suprirà al difetto la grandeza di vostra maestà et el desiderio che ho sempre havuto di servirla. Né altro so che dirli, salvo quanto più humilmente posso suplicarla si degni tenere el detto principe et me, sua infima servitrice, in sua bona gratia, pregando nostro signor Dio che le vite et alti stati di sua et di vostra maestà conservi con pari et desiderata felicità. Da Genova alli XXV di maggio MDXXXIII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humilissima et infima servitrice qual sue mani basa, Peretta Doria.

212

Genova, 4 giugno 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1363, f. 133, AGS, Estado 1366, ff. 90, 91, 92.

La lettera doveva essere stata inavvertitamente smembrata e posta in due *legajos* diversi.

Riassunto in AGS, Estado 1363, ff. 60, 61.

Nota sul retro dei ff. 60, 61: « Respondidas de Monçón a XIX del mismo ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Scrissi a vostra maestà per un'altra mia, poco dipoi che fui arrivato, como qui era nova de Napoli et Sicilia del danno facevano l'infideli in quelli regni, et como l'exercito del Turco per mare et terra era a l'assedio di Corone, et che le due nave ultimamente mandate di Sicilia non erano state a tempo per soccorerlo; et che iudicai si convenesse al bono nome di vostra maestà et alla mia servitù mandarli subito una galera con la polvere che alhora si trovò qui, et ordine che in Sicilia ne levasse da le medesme nave, dove le trovasse, quanta ne avesse potuta portare, et poi con quella diligentia fosse possibile facesse tutto, non obstante l'armata infidele, de intrarli dentro. Si conosceva bene ch'el soccorso d'una galera fusse a lo effetto poco; pur iudicai essere meglio che li assediati conoscessero vostra maestà havere cura di loro, acìo facessero migliore animo et fussero più pazienti a soi bisogni, et che ad ogn'uno di fora fusse manifesta la christiana mente di quella. Non è già stato lo tempo bene adaptato al viaggio, ma, como sia sola et ben adrizata, spero in Dio et in la bona fortuna di vostra maestà che l'arrivarà et ritornerà salva. Le altre galere mandai sei giorni apresso tutte insieme, con ordine dovessero continuare a la guardia di quelli regni fino a nova comissione. Vero che, havuta poi la littera che vostra maestà ha fatto scrivere, acìo che, bisognando, potessero condurre da queste bande quelli fanti spagnoli, s'el principe d'Ascoli n'havesse bisognato per le cose dil Monferrato, li ordinai con diligentia che non dovessero partire da Napoli o circostantie. Et in questo essere resta fino a qui il successo delle galere. Havendo poi inteso ch'el detto principe habia posto in termine più sicuro li suspecti di Monferrato, né sentendo però adesso apparato presto che me rimova dal primo disegno, penso, allo obietto di sopra et a quello dirò in apresso, sia meglio mandarle a Messina, per rimediare più commodamente alle necessitate di quel regno et, al ritorno de l'altra galera, trovarsi più vicine a provvedere anche alle occorrentie di Corone, secondo la risposta che porterà, o almanco sarà in suo potere di operare.

Sono poi arrivati qua Aponte¹, maestro di campo, con l'ingegneri, quali da Bologna vostra maestà mandò a rivedere quella terra, et sono in loro compagnia quatro gentilhomini grechi, quali vengono in nome de tutti gli altri de

¹ Francisco de Aponte, capitano e maestro di campo, GARCÍA CERZEDA 1873-1876, I, III, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, III, *ad indicem*; HERNANDO SÁNCHEZ 1994, p. 407; OCHOA BRUN 1999, p. 231.

la città a domandare soccorso a vostra maestà. Et parendomi di necessità quella sapessi l'essere de la terra da loro proprii et con presteza, non essendo bregantino in prompto, ho accordato questa fusta, quale era tutta presta, acciò che vostra maestà subito sapesse el tutto. Et come la necessità di quello che ricercano habia bisogno de subito remedio, et che la distantia qual è da la maestà vostra a questa terra non comporti che debia aspettare a dire la mia opinione quando la me lo comandi, la dirò in appresso da me medesimo. Suplico bene quella che prima me rimetta la colpa de la mia presumptione, poi che non è causata se non da l'honore et servizio di quella. Et sono di opinione che Corone sia da succorere in ogni modo, posto da parte ogni difficoltà che avesse apparentia del contrario, havendo ogni altro disegno evidentissima scusa de dilatione, et menazando questo de ruina senza remedio de lo effetto et de l'honore; che s'el Turco pigliasse Corone, oltre el grande danno che saria di perdere quella terra et tante bone compagnie de soi servitori et tanto numero di christiani quali vivano a sua speranza, se aquistaria mal nome apresso christiani de non havere voluto, et apresso li turchi de non haverlo potuto succorere. Se aggiunge a questo anche lo pericolo grande dei regni de Napoli et Sicilia, o almanco la spesa intolerabile de la guardia continua de le propinque provincie, le quali stanno sicure mentre la città di Corone si conserva con la bandera di vostra maestà nel proprio dominio del Turco. Fa ancora lo mantenimento di Corone non piccolo aiuto al serenissimo re de Romani, suo fratello, per la reputacione et effetto al regno di Hungaria. Et queste, con altre infinite ragione, tutte meglio notte a vostra maestà, non tanto mi confermano la mia opinione, ma mi danno animo a suplicarla che lo interpretanda ad ogni modo, come cosa che sia servizio a Dio, honore al mondo, degna di imperatore, debita a soi servitori et soggetti. Né vostra maestà lo retardi né per spesa né per altri sospetti, che Dio, como sia sua opera, darà in tutto modo et aiuto, poi che sarà fatta la deliberatione. Resta poi havere la possibilità di farlo, et sopra questo non mancarò fare uno discorso. El Turco se ritrova in prima quaranta galere, diverse fuste et galeotte a quella obsidione. Sono poi nove da Constantinopoli como ne voleva armare vinti de più, et che per le difficultate sono restate in dieci; et quando bene fussero tutte vinti, arrivariano al numero di sessanta. Vostra maestà ne ha, con quelle del capitano Antonio Doria, trenta sette pagate, et quatro di Rodi, che se haveriano per una tal impresa, et sariano quarant'una, che mettendo su queste le compagnie spagnole che sono nel regno di Napoli et Sicilia, se fariano tanto gagliarde da combattere con quelle, con quanto superassero di numero; et tanto più quanto si potria facilmente

accompagnare cinque o sei galeoni, li quali non dariano più spesa che cinque o seimilla ducati el mese, et in tal caso potria fare comandare ad uno galeone di Belhomo¹ che si trova da quelle bande di Spagna che se n'andasse in Sicilia, o dove meglio li paresse, per essere fra gli altri vasselli molto apropiato et bono, et con questa compagnia sperare con ragione havere vittoria de loro. De la quale, se Dio ne facesse gratia, non solamente restaria libero Corone et guadagnata tutta la Morea, et forse tutta la Grecia, ma travagliato quello imperio di modo che lassaria per molti anni voluntieri in riposo li christiani. Se la maestà vostra farà questa santa, honorevole et necessaria deliberatione, la doverà ordinare prima a don Álvaro che, con tutte quelle XIX galere, vaddi de dovi si trova a Maiorcha, et de lì in Sardegna, poi in Trappana, et di Trappana a Messina, dovi in tal caso io anchora me ritrovarei, et tutti di compagnia adrizaresimo lo nostro viaggio del migliore modo che più da presso si conoscesse bisognare. Et quando questa via satisfacesse a vostra maestà, saria necessario che l'ordinasse, o inviasse persona a posta, al viceré di Sicilia per quelle vittoaglie che fussero de bisogno, et che fussero bone. El capitano Aponte dice che quelli di Corone si possano tenere per tutto agosto et più. A questo modo haveressimo tempo de ordinare tutto lo nostro bisogno et fare quello viaggio; né saria cosa che ne donasse maggiore interdittione che le vittuaglie, tanto per sucorso di Corone quanto per nostro mantenimento, et saria molto importante farle con grande instantia sollicitare.

Lo capitano Antonio D'Oria arrivò in questa terra venerdì sera. Domane o l'altro l'ambasciatore farà el suo assento², sparmerà le sue tre galere, et a servizio de la signora infanta et duchessa di Savoia le condurrà in Barcelona; de dovi, quanto più tosto sarà possibile, lo rimandarà in questa terra, ad ciò, se la maestà vostra facesse deliberatione che Corone fusse soccorso per forza, io passaria con esse galere fino a Messina. Et quando pure vostra maestà deliberasse altamente, la suplico che comandi ne habia subito aviso, perché, se la galera me riporterà che sia possibile intrare a Corone, farò tutto per mandarli de furto qualche vittoaglie o munitione.

¹ Forse Guglielmo Bellomo, siracusano, SANUTO, LVI, LVII, LVIII, *ad indicem*; LÓPEZ DE GÓMARA 2000, p. 143; GARCÍA CERZEDA 1873-1876, I, pp. 331, 332, 359, 368; GALLO 2008, pp. 25, 40.

² Sull'asiento di Antonio Doria cfr. la lettera di Figueroa a Carlo V, Genova, 5 giugno 1533, AGS, Estado 1366, ff. 180, 181, 182.

// Con quanto la voluntade et li respecti sopradetti mi sforzano a desiderare et persuadere a vostra maestà lo soccorso de Corrone, non resto però intanto privo di conoscimento che non conoschi in parte le difficultate che li ostano, et li pericoli che ne subcederiano quando le galere di qua si trovasse-
ro lontane da questi paesi, et precipuamente per la^a gelosia che seco^b porta questo abocamento et congectione che si ha da fare tra lo papa et re da Franza; lo quale se intende che non solamente sia arribato a Lione et sy va aproximando, ma che anche debia mandare lo grand maestro con denari et fanteria per metere su le galere; che quando pensasse servirsene solamente a levare et accompagnare el papa, per aventura non saria necessario di tanta gente. Oltra che me mi habia detto in questo proposito lo capitano Antonio Doria, che poi de essere stato licentiatto da sua santitate, et non sapendosi anchor dovesse venire a servire vostra maestà, che qua lo haveva fatto praticare volesse tornare al servizio del re de Franza; che tuti sono segni evidenti de suspitione et di mente non troppo perfecta. Et perché vostra maestà in questa materia deve conoscere meglio di tuti l'importantia et bisogno, non so quello che deliberarà de farli. Ma, come servitore suo, dirò bene che, se non dubitassi la dovesse haverlo discaro, mi bastaria lo animo di tenere tale via et modo che per aventura le dette galere non ussiriano o non seguiriano tale abocamento. Et solamente con lassarme uscire qualche paroleta, o pur non mi lassare intendere, o vero procedere con alcuno termine insolito, crederi si potesse divertire, et divertendosi, che si togliesse lo adito di molti desegni che si potriano fabricare a danni di tutta la Christianitate et deservicio de vostra maestà. Et la miglior cosa di tutto crederi fosse, se pur le dette galere usissero, constringerle, quando non lo voliano bonamente, a congiogerse con quelle de vostra maestà, et tute insieme andare fino a Corrone, o dove fusse più servizio di quella; que altramente si può tener per certo che, non obstante tutta la bona intentione et voluntade de vostra maestà, que non cessarano mai questi doi principi, o con pratique o con effetti, de tenerla in suspensione et continua differentia. Et cossì, mediante questo, veneria ad asicurarse, et dare forssi a loro occasione di mutare proposito. Però non inovarei cossa alcuna senza l'ordine et comissione de vostra maestà, come è detto. La quale suplico \\ bene che, per la quiete universale et per l'honore che gli ne tocca, si degni haverli la solita sua matura consideratione, et farmine dare risposta con quella maggiore celerità che gli parirà convenire a l'importantia di questo discorso. Et potrebbe anche servirse di questa fusta per mandarla alle galere che sono con don Álvaro, quando pensasse al sopradetto soccorso di Corone.

Circa li 23 o XXIII del passato passò di qua uno camarero del papa, mandato al duca di Savoia¹ a richiederli la rocca de Niza per sua stanza in questo obocamento col re. Dal qual duca, secondo ho inteso da più bande, pare che non habia riportato risposta in troppo sua satisfatione.

// Questa sera è poi capitato lo vescobo di Faenza² in posta, mandato da sua santità al re da Franza. Et secondo mi ha exposto in creentia de uno breve quale mi ha portatto, va a procurare que sy^c alarghi lo termine del detto abocamento, acciò che sua santità possa fra tanto meglio intendere et pensare a li negocii que hano a tractare fra loro, parendo que fino a qui, per litere né per relatione de li ambassatori del prefatto re de Franza, non se sia satisfatta de havere bene inteso quello que li è statto exposto. Lo quale vescobo mi ha hanche detto que francesi^d ricercano con instantia di presenti la nepota de su santità; et que si contenta darlila, però que della vista que hano de havere insieme, come è ditto, ha caro et ricerca que sia uno poco più dilongatta. Et in proposito della nepota, mi ha rricercato per parte del papa se yo le darei quatro o sey galere di queste que tengo al servizio de vostra maestà per portarla sino a Provenza. Al que ho risposto que, essendo al servizio di quella, non lo potrey fare con honore mio senza suo comandamento. Et procedendo in parlare, mi ha anche rricercato se pensso que vostra maestà resti bene o male satisfatta de questo tale abocamento. Al che o rrisposto bisognaria sapessi lo intreseco della mente de sua santità, et a qual fine mira questa sua andata, et poi fussi consapevole de tutti le secretti di vostra maestà, que in tale caso potrei meglio chiarirlo; però que non saprei que altro dirli salvo que ho sempre conosciuto, in generale et particolare, grandissima observancia et devotione dal canto di vostra maestà verso sua santità, et que compreendo li tenghi tanta fede que debia satisfare de tute le sue actione. Mi ha poi soggiunto, se andando sua santità dal re de Franza, se yo lo servirei di sey o otto galere. Al que ho fatto consimile risposta como di sopra, con giunta que, in tal caso, non conosceva bene que neutralità si serva a mescolare solamente sey o otto galere con XX del re de Franza, né como estariano sicure quando le intrasse alcuno syniestro pensamento, ben

¹ Carlo II (1486-1553), duca di Savoia dal 1504, MARINI 1977; GUICHONNET 2002.

² Rodolfo Pio (1500-1564), cardinale dal 1536, AL KALAK 2015; BARDATI 2015, *ad indicem*; TALLON 2018, *ad indicem*; DELLA CASA 2020a, p. 128 e *ad indicem*; DELLA CASA 2020b, p. 77.

que sapia non accaderia; concludendoli que saria tropo arrogantia et presumptione la mia a consentire una simile cosa senza expreso hordine de vostra maestà. Et in questo mi ha domandatto se laudo et conforto que se debiane rrecercare con vostra maestà, et se credo que quella se contenterà di acomodarnelo. Al que ho similmente rrisposto que, non sapendo que fine tiri sua santità a questo viaggio, né li altri secretti, mancho so darli consilio né rracordo; ma que sarei bene di parere que, per evitare tutte le gelosie, se troncasse queste simile andatte et abocamenti, non que retardarli, et que su santità, como pastore et curatore del nome christiano, atendesse per adesso al soccorso de Corrone, que tanto importa, et inscieme con la maestà vostra si svegliasse a questo effecto, et facesse conoscere a Dio et al mondo que lo principal suo obiecto atende al servizio de sua divina maestà et aumento della fee christiana. In fine, poi di tutto questo, mi ha concluso el detto vescovo que, parlato habia al re de Franza, andarà a la volta da Niça, de dovi scriverà al papa quanto haberà riportatto, et que non rritornarà più per questa strada. Le quale parole mi sono parse dimostrare que non si ne fidi^e. \\ De che tutto sommariamente mi è parso fare notizia a vostra maestà; alla quale restami soggiungere che, per essere el tempo tristo in mare, che forsi non tornarà bono cussi presto, habiamo giudicato, el suo ambasciatore et io, che sia meglio expedire el detto Aponte in diligentia per terra, et li mandati da Corone venerano poi con le galere del capitano Antonio Doria che hanno da portare la signora infranta et duchessa di Savoia, como sta detto di sopra. Suplico vostra maestà che, havendossi dal canto mio da exequire cosa alcuna, cossì toccante el fatto di Corone como gli altri discorsi, si degni farmelo comandare quanto più presto sia possibile; alla quale humilmente baso le mani, pregando nostro signor Dio che la vita di vostra maestà conservi como più desidera con augumento continuo di felicità. Da Genova alli IIII di giugno 1533.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo quale sue mani basa, Andrea Doria.

^a *Segue depennato genosia* ^b *segue depennato por* ^c *segue depennato alar* ^d *segue depennamento non leggibile* ^e *fidi correzione del curatore per fini errore dell'addetto alla decifrazione.*

Genova, 4 giugno 1533

Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1366, f. 58.

Riassunto ai ff. 60, 61 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro dei ff. 60, 61: « Respondidas de Mongón a XIX del mismo ».

Illustre signor

Per quello ch'io scrivo a sua maestà et per relatione del capitano Aponte vostra signoria intenderà quanto di qua passa. Però mi resta solamente pregarla che qualche volta voglia havere memoria di comandarme, et racordarsi de la cosa delli eredi del conte Philippino, sì como la mi promise di fare, che lo recevarò in gratia.

Al detto capitano Aponte ho fatto dare ducento scutti per potere venire da sua maestà, parendome l'importantia ricercarlo. Mi è parso farne notizia a vostra signoria, ad ciò che, havendossegli a fare maggiore provisione da quelle bande, sia contenta operare che detti ducento scutti siano per mio conto retenuti. Suplico ancora vostra signoria sia contenta racordarsi de la cosa del reverendo messer Ambrosio D'Oria¹, mio parente, de la quale da messer Adam Centurione li fu lassato el memoriale; et a quella di continuo mi racomando. Da Genova alli IIIII di giugno 1533.

Servitor de vostra signoria, Andrea Doria.

Lo di Jácome Salviatis^a.

Lo de castillo de Ingalaterra^a.

^a *Nota di altra mano apparentemente non correlata al documento.*

¹ Ambrosio Doria, cameriere del papa, cfr. AGS, Estado 1367, ff. 37-38, 40-41, 61-63, 73-75, 83-86. Cinque lettere di un Ambrosio Doria ad Antoine Perrenot de Granvelle sono in BNE, ms 7908, nn. 7-11.

Genova, 17 giugno 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 20.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Subito che hebbi la litera di vostra maestà de l'ultimo del passato, scrissi a Marco Antonio a Napoli che con ogni presteza se aviasse alla volta di Messina con le 14 galere, et che, secondo el raporto de la galera mandata a Corone, procurasse con quella medesima, accompagnata da alchune altre secondo li fosse parso meglio, remandarli di quelle provissione che l'avesse inteso esserli più necessarie, di maniera che restassero sucorsi fin a tanto che se li havesse potuto dare maggior rimedio; imperò che questo bisognava farlo con arte et a l'improvviso, che altramente maggiore numero assai di tutte quelle non haria bastato a soccorerlo alla scoperta. Et non solamente sarà seguito tal effetto secondo la comissione mia, ma di molto più presto, conforme al desiderio et comandamento di vostra maestà, perché, havendo detto Marco Antonio inteso como alli XI del passato el Iudeo con XI velle haveva preso tre nave sopra capo Spartivento, due cariche de grani et l'altra d'oleo, et che oltra di questo era smontato in terra in quelle bande di Cotrone et preso diversi di quelli che tagliavano li grani, se partite fino a l'ultimo del passato da Napoli con dette galere a quella volta, per vedere se lo trovava. Di modo che serà arivato tanto più presto in Sicilia, dove son certo che li serà sopragionta poi la comissione mia, perché di tuto avisai lo illustre viceré di Napoli, quale li haverà mandato le litere in diligentia. Oltra che da Venetia, per litere de VIII del presente, sia scritto qua como quelli di Corone erano usciti fora a grosse scaramuze con li turchi, et ne avevano amagato bon numero, et che sopportavano tanto valorosamente che non si potea dir più; et che le nave expedite di Sicilia con le vicualie vellegiavano in quelle circostantie aspetando el tempo da poterli intrare; et che se vociferava la galera inviata di qua esserli entrata. Che questo non voglio già credere seguisse alhora, perché el tempo de la sua partenza da Napoli non lo comportava; ma potria ben essere che, con Dio inanti, li fusse giunta et intrata dappoi. Dicono dette litere di Venetia che, andando 5 galere di quella republica in Cipri, due di loro si misseno a dare la cacia ad una fregata,

et che assai presto furno assalite da fuste di Barbaria, che giudico siano le proprie sopradette del Iudeo, che a uno subito presero dette due galere; su le quale si trovorno essere li officiali d'essa republica destinati al regimento de Cipri, con diversi gentilhomini et done tutte di rischato, et con bona quantità de denari contanti, che è stato di grande importantia et danno sia per lo numero de cristiani como anche per li vaselli de che venirano a restare patroni¹. Mi è parso di tutto questo fare noticia a vostra maestà per mezo del principe Antonio de Leiva, el qual ho inteso voler expedir a quella. Et di quanto più oltra succederà la tenerò continuamente avisata secondo el debito de mia servitù, che al presente altro non accadde di qua. A vostra maestà humillissimamente baso le mani, pregando nostro signor Dio che con multiplicata felicità^a la conservi. Da Genova alli XVII di giugno MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a felicità aggiunto nell'interlinea.

215

Genova, 19 giugno 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 23.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Dippoi de scritto a vostra maestà quanto vedarà per l'alligata dupplicata, mi sonno gionte le sue delli XI del presente, per le quale ho di novo inteso quanta ansietà la tenghi del soccorso di Corone, che da me, como da suo servitore, non è però manco desiderato, secondo haverà potuto in parte conoscere per la lettera che con Aponte, maestro di campo, li scrissi. Et in quello che dal canto mio si è potuto operare in aiuto del detto loco di Corone non se gli

¹ Sull'episodio cfr. SANUTO, LVIII, c. 549.

è posto dilatione, sì como vostra maestà mi ha comandato, però che ho scritto a Marco Antonio due volte^a che faccia tutto per mandarli due o tre galere, o como meglio li parirà, cariche di quelle munitione più necessarie et bisognose; che forsi a quest'hora potrebbe havere cominciato a mettere in executione, essendosi partito fino a l'ultimo del passato da Napoli per Sicilia a causa delli danni fatti per el Iudeo, como in detta dupplicata si contiene. Et ultimamente li ho replicato et incaricato quanto si possa perché lo faccia, et scritto alli illustri viceregi di Napoli et Sicilia el parere mio, di maniera che spero in Dio ne habia da seguire lo effetto. Et tanto più che in questo instante tengo aviso da uno amico mio da Roma, di XIII del presente, como la galera inviata prima a Corone era giunta alli XXVII del passato a Messina, et che si era partita alli XXVIII con munitione di polvere et X milia ducati per dare la pagha; che cusì piaccia a sua divina maestà guidarla a salvamento. Né quanto per adesso conosco che se li fosse potuto, né se li potesse, dare soccorso se non per furto et stratagemma, perché con forza li bisognaria assai maggiore numero di galere. Et maxime che da Venetia scrivano ancora, che oltre le XX galere quale ultimamente a Constantinopoli si sono armate per la obsidione di Corone, ch'el Turco ne faceva mettere ad ordine delle altre più grosse. Et sì como tengo già scritto a vostra maestà che, accompagnando cinque o sei galeoni con tutte le sue galere et quelle di Rodo, si potrebbe darli soccorso, bisognaria accrescere fino al numero di X o XII tra galeoni et simili vascelli al proposito. Et perché el papa non si trova galera alcuna, io li scrissi fino questi giorni, et poi li ho replicato due altre volte sotto el migliore modo che ho potuto, facendoli conoscere di quanta importantia sia la conservatione di Corone inscieme con la diligentia che bisognaria usarli, supplicando sua santità volesse, como da se medesima, ricercare le galere in prestito al re christianissimo; perché in tal caso, accompagnate con quelle di vostra maestà, senza altri vascelli da dui o tri in fuora da portare le munitione, si farebbe improvvisamente questi et altri maggiori effetti, et sua santità ne acquisterebbe gloria perpetua apresso Dio et al mondo. Da la quale non ho ancora havuto altra risposta, salvo che l'amico mio sopradetto di Roma mi scrive che, presentata li hebbe fin l'altro giorno la prima di esse littere, sua santità disse che voleva a questo oggetto mandare persona propria in Franza, et che si crede dipoi l'habia fatto. Et se a Dio piacesse che tale galere si havessero, non accaderia, como ho detto, fare provisione de altri vascelli. Altramente, deliberandosi vostra maestà che si soccorra per forza, non si può a manco di dare due paghe, et fare conto che in dui mesi, quanto per l'armata, spendere da XXV milia ducati, che de la gente di guerra si pigliarà

quella infanteria che sta nel regno di Napoli et di Sicilia; et essendoli provisione al denaro, si vedrebbe di abbreviare la expeditione di sorte che si potesse arrivarli a tempo. Vostra maestà, como avisata di tutto per quello che li ho già scritto et scrivo, se dignarà, con quella celerità che li parirà convenire a l'importantia de la cosa, farmi comandare quanto haverò da exequire.

El capitano Antonio D'Oria, poi ch'ebbe concluso el suo assiento qua con lo ambassator di vostra maestà, hebbe per bene d'andare fino a Nizza a basare le mani alla signora infanta duchessa di Savoia et pigliare ordine di quanto avesse a fare per suo servizio, como per un'altra ne avisai vostra maestà. Et trovato che sua alteza si era resoluta ritardare la partenza fino che resti scaricata del parto, gli parse dare una vista con le sue tre galere verso Corsica, dove hebbe noticia di due galeotte et una fusta di quelle di Barbarosa che erano venute da queste bande per havere nova di quello che si faceva. Et seguendole, le aggonse alli XIII del presente, et senza combattere si fuggirno tutti li turchi in terra, excetto vinti che insieme con li vascelli restano presi; et li fugiti, che sono cento et venti, credeva presto recuperare, perché li aveva mandato gente apresso con tutto quello ordine che li bisognava. De la qual presa restano liberati da trecento christiani captivi. Mi è parso darne aviso a vostra maestà perché la sappia el danno de infideli et el frutto che sotto la sua bandera el detto capitaneo habia già fatto, de che ho preso bono augurio. Et perché con detti turchi presi, et altri forzati che teneva d'avantagio, penso vorrà armare una bona galera che adesso ha fatto fabbricare qua¹, io crederei che, armandola, fusse bene che vostra maestà gli la facesse pagare como se li paghano le altre tre; perché, oltra sarebbe molto in tempo et necessaria in questa preparatione del soccorso di Corone, serviria ancora tanto più in l'avenire, cossì per la guarda del regno di Napoli como per ogn'altra occorentia. Et circa questo suplico vostra maestà che sia contenta farmi rispondere la sua bona voluntate; alla quale humillissimamente baso le mani, pregando nostro signor Dio che ogni suo desiderio adimpisca. Da Genova alli XIX di giugno 1533.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a *Segue depennato a Marco Antonio*

¹ Sulla quarta galera di Antonio Doria cfr. le lettere di Figueroa in AGS, Estado 1366, ff. 238, 239, 240.

216

Genova, 19 giugno 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 233.

Nota sul retro: « Respondidas ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Lo ambassator di vostra maestà mi ha ragionato de una praticcha per parte di quella¹, della quale, ancora che a lui habia dato la risposta che si conviene, como per sue litere vostra maestà sarà pienamente avisata, non ho però voluto manchare di basargline con questa le mani, et farli intendere che recevarò singular gratia et mercede si degni terminarla como meglio li parirà che li habia da satisfare. Che cussì humilmente di novo li baso le mane. Da Genova alli XVIII di giugno MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo quale sue mani basa, Andrea Doria.

217

Genova, 25 giugno 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, ff. 59, 104.

Il f. 59 è la lettera di Andrea Doria; il f. 104 è la copia allegata di una lettera di Cristoforo Pallavicino ad Andrea Doria.

¹ Il riferimento dovrebbe essere alla proposta di un matrimonio tra Marcantonio Doria Del Carretto e la figlia maggiore di Antonio de Leyva, avanzata da Figueroa su ordine di Carlo V « considerando lo que podría ocurrir después de la muerte del príncipe Andrea Doria en el servicio de vuestra magestad », AGS, Estado 1366, f. 232. Cfr. NAVAZIO 2018, p. 353.

Nota sul retro del f. 59: « Respondida de Barcelona a V de jullio MDXXXIII ».

(f. 59) Sacratissima cesarea catolica maestà

La galera ch'io inviai a Cor<o>ne è intrata in esso loco et uscita a salvamento, Dio gratia, como vostra maestà potrà vedere per la medesima litera che mi scrive Christophino da Otranto; la qual gli mando voluntieri perché resti a punto informata delle necessitadi di quelle gente che stano a la difesa. Et sì como ho già scritto più volte a vostra maestà, parmi sia necessario soccorerli senza dilatione né exceptione alcuna, perché altramente correno manifesto pericolo di perdersi, che non saria di servizio a Dio né di honore a vostra maestà, como molto meglio di me intende et conosce. Et questo soccorso non veddo como possa uscire salvo dalle medesime forze di quella, perché, sì como ho havuto qualche speranza che per opera et persuasione del papa si dovessero haver le galere del re di Franza, adesso, per una risposta che mi ha fato messer Iacobo Salviati¹ a nome di sua santità, non ne ho cavato salvo bone parolle accompagnate da lunghi et incerti effetti. Di modo che, como scrissi a vostra maestà con Aponte, maestro di campo, bisognava che per far questa santa impresa la fatia subito andare in Sicilia, o per la via di qua o per quella di Sardegna, secondo gli parirà più expediente, le XIX galere che sono in Spagna; le quale, accompagnate con queste che tengo al suo servitio et quelle del capitano Antonio Doria et di Rodo et alcuni vascelli quadri, con quelle infanterie che sono nel regno di Napoli et Sicilia, le quale ho scritto si faciano accostare a le marine fra questo mezo, saremo bastanti a levare l'obsidione da Corone, et fare maggiori progressi in servizio et honore di vostra maestà. Né con minor armata di questa si può fare, non ostante che Christofino scriva non havere visto salvo trentadue velle, perché parla di quelle che ha potuto vedere a l'improvviso, et chi ha d'andare a combaterle bisogna che pensi su quelle che potriano essere; perché, oltre si habia nova che fussero maggiore numero, s'intende anche per litere di Venetia che a Constantinopoli erano state armate XX galere a questo ogetto, et altre si ne dovevano armare. Et oltre che sia verissimile et ragionevole, non si può errare andare ben provisto, ma si può bene acquistare vergogna e danno tentando cosa non reuscibile. Vostra maestà conosce la possanza de infideli et la importantia di questo effetto. Dio li ha prestatato et presta el modo da poterlo fare da se medesima, come è detto. Basta che

¹ Jacopo Salviati (1461-1533), SIMONETTA 2017b; SIMONETTA 2018, *ad indicem*.

se gli resolvì subito, et apresso el rimandare di dette XIX galere, è neccessario che la faccia provvedere qua d'alcuna summa de denari fino a XXV o XXX milia ducati, li quali, per mano del suo ambassiator o de altra persona deputata a questo effetto, siano exborsati in quello che occorrerà spendersi per la detta armata; che quanto per me, si mirarà tanto al utile et avantagio dil suo servizio quanto al resto. Senza li quali denari, vostra maestà ha visto et vede per experientia che non si può incaminare impresa alcuna.

Et persuadendomi non debba guardare a spesa che sia, et maxime a questa, che si conosse tanto utile et bona, ho già scritto et racordato alli illustri viceré di Napoli et di Sicilia le provvisione che mi par habiano da fare da quelle bande. Et per mantenere le gente di Corone ben disposte et innanimate a quella deffensione, ho ordinato a Marco Antonio, mio locotente, che torni a mandarli due o tre di quelle galere cariche de le più necessarie provvisione; et se pur accadesse retardarsi questo sucorso, che gli ne mandi poi due altre, di modo che furtivamente si venghi a suplire a quello che, scopertamente, non si potria fare per forza con XX né XXX galere senza manifestissimo periculo.

È ben vero che, per li continui travagli et fatiche che durano, dette galere si trovano asai numero di forzati amalati, et ogni giorno ne vanno morendo, per donde è stato neccessario ch'el signor viceré di Napoli le habia aiutate de trentacinque di quelli pregioni condemnati da la giusticia. Li quali non solamente supplico vostra maestà mi fatia gratia di contentarsi che non li habia da restituire, ma che me ne siano datti de gli altri secondo che da la giusticia ne sono condemnati; perché oltra servirano tanto meglio a vostra maestà, io potrò in questo caso andar anchora più comodamente liberando di quelli che so che vostra maestà ha piacere siano liberati, et lo recevarò in singular gratia.

El capitano Antonio Doria è poi gionto qua con le due galeotte et fusta prese de infideli in Corsica, come per un'altra ne ho avisato a vostra maestà. Et io lo sollicito, et cussì lui attende, ad armare la quarta galera, persuadendomi quella ne sarà contenta, cossì como son certo ne restarà ben servita. Sopra el che la supplico si degni farmi respondere la sua bona voluntate. Et perché vostra maestà sa che la signora infanta duchesa di Savoia ha disegnatò et disegna servirse de le dette galere per la sua passata in Spagna, et non potriano ad un medesimo tempo servire a sua altezza et trovarsi con l'armata per Corone, bisognaria che in tal caso vostra maestà comandasse quello de che più restasse servita, et facesse scrivere alla prefata signora infanta di maniera che la non avesse a pigliare admiratione né mancho sdegno contra esso capitano et me. Et cusì facendo fine, a vostra maestà humilissimamente baso le mani, pregando

nostro signor Dio che con multiplicata felicità la conservi. Da Genova alli XXV de giugno MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 104) Copia de la carta que escribe Cristofín Doria de Otranto a XIII de junio al príncipe Andrea Doria haviendo venido con la galera de Corón.

Después de haver escripto a vuestra señoría ilustrísima de Meçina a los XXVIII del passado, encontré en el cabo de Spartivento XII fustas con las dos galeras que havían tomado quando amanecía, nosotros a la parte de tierra y ellos a la parte de fuera, quatro millas acerca de nosotros; y así fuymos nuestro camino. Y la mañana de pentecosté, al romper del alva, entramos en Corón por medio de sus galeras, las quales stavan a torno de la tierra, y allí estuvimos hasta el miércoles, que fueron quatro del presente, esperando un día de calma. Ellos estavan a rededor de la tierra hasta que salía el sol; después las galeras yvan a surgir al redosso del cabosetto, dos que yvan en guardia a la ysoleta, y tres galeotas y una galera quedavan donde estava vuestra señoría con las galeras. El miércoles, tres horas después de salido el sol, partimos con una buena calma, y nos siguieron XXX millas en mar hasta Sapiencia, y después nos dexaron. Y de allí acá siempre hemos tenido ponientes y maestros, de manera que por fuerça hemos llegado esta mañana aquí con fuerte tiempo, mediodía y xiloque, y me ha parecido dar noticia por tierra a vuestra señoría de toda cosa. Y primeramente, todos aquellos capitanes y ynfantes se alegraron mucho de la yda de la galera, pareciéndoles que vuestra señoría se acordasse dellos, y le besan las manos, y dizen que toda su sperança depende de vuestra señoría, porque ya les faltan todas cosas, que ya están sin vino ni carne. Solamente tienen queso por todo este mes de junio, y grano por todo el mes de julio, pero con mezclar con ello el tercio de mijo; de manera que no se podrán sustentar, a lo más largo, hasta mediado agosto. Verdad es que tenían del mijo, pero havía sido necessario repartir con los de la tierra, que son más de V mill personas. Y prometo a vuestra señoría que es una grande lástima de ver aquella pobre gente que, con el poco comer, parece gente salvática, y de mal passar van muriendo; y peor estarán agora, que no les queda ninguna cosa sino un poco de mijo, y bien malo. La armada de los henemigos son en el nonbre XXXVI velas,

XXIX galeras y VII entre fustas y galeotas, y tantas vinieron al asidio; pero un día que salimos a tirarles, que se levantaron todas de la posta, y así quando salimos, no havemos contado sino XXXII, entre las quales eran seys fustas. Otra cosa no se me offrece, sino que, haziendo buen tiempo, haremos toda diligencia por tornar a vuestra señoría para dezirle más a cumplimiento; a la qual siempre me encomiendo. De galera en Otranto a XIII de junio 1533.

218

Genova, 26 giugno 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 31.

Sacratissima cesarea catolica maestà

In la praticcha movuta dallo ambasator di vostra maestà di dare per moglie donna Giovanna¹, figlia del principe d'Ascoli Antonio de Leiva, a Marco Antonio, figlio de la principessa mia moglie, è seguito la conclusione et stabilimento, como per una fede et obligatione sottoscritta de mia mano mandata al detto principe vostra maestà potrà vedere; alla quale resta confirmarla et contentarsine, como spero debbia fare per ogni rispetto. Et cussì, aspettando sua risposta, non mi accadde dirli altro con questa che humilmente basarli le mani. Da Genova alli XXVI di giugno 1533.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

¹ Giovanna de Leyva, CERNIGLIARO 1983, p. 179; NAVAZIO 2018, p. 353.

Genova, 28 giugno 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, ff. 43, 44.

Il f. 44 è la lettera di Andrea Doria; il f. 43 è la copia allegata di un capitolo di lettera del conte di Cifuentes ad Andrea Doria, la cui copia integrale è al f. 42 del medesimo *legajo*.

Per la lettera di Andrea Doria cfr. CSPSP, IV/2, n. 1090.

Riassunto con annotazioni in margine della lettera di Andrea Doria al f. 39 del medesimo *legajo*.

(f. 44) Sacratissima cesarea catolica maestà

Aspettamo tutti con grande desiderio el ritorno di Aponte, suo maestro di campo, o despachio della deliberation de vostra maestà come se ha da procedere nel soccorso di Corone. El servitio de Dio prima, l'honore et autorità del suo nome, la neccessità di quelli soi soggetti ricerca che quella terra sia soccorsa; et lo effetto, come vostra maestà haverà visto per l'ultimo despachio, non ricerca dilationi. Ho da me per più littere persuaso sua santità, per lo carrico a quale Dio l'ha elletta, che, come se convien a questa neccessità, procuri de operare che le gallere del re christianissimo se giongano, non per subietto ma per compagnia, a le de sua maestà; et che insieme non tanto si soccorri Corone, ma si facci male a quella armata de infideli. Sua santità n'ha resposto all'ambasciatore¹ de vostra maestà in Roma, come la potrà vedere per le medesme parole, tanto diversamente dal proposito, a mio giudicio, che ben poca speranza se può havere de sua santità in questo né mancho nel resto. Per donde è neccessario che, come solo defensore di questo nome, con le sue medesime forze se disponga a questa opera^a. Et quando ben le forze sue paiano inferiore, spero tanto nel suo ottimo concetto che Dio habbi a disporre l'animi de suoi servitori che la vittoria habbi a restar dal suo canto. A questo obietto, replico che vostra maestà comande le diecenove gallere che sono

¹ Fernando de Silva (seconda metà del XV secolo-1549), IV conte di Cifuentes, GARCÍA HERNÁN (3), in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN 2000b, pp. 398, 399; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 16 e *ad indicem*.

restate in Spagna vengano in Messina; et tre del capitano Antonio D'Oria che son fermate a suo servitio et una che arma de novo, come fussero destinate allo servitio de portare in Spagna la signora infanta duchessa de Savoya, faccino lo medesimo viaggio di Messina. Et in questo supplico la maestà vostra che, apresso sua altezza, descolpi el capitano Antonio Doria et me, tanto che non habbi sdegno con noi. Se trovarà a Messina della maestà vostra trenta otto gallere, et quattro penso se ne haverà da la Religion; né possendo a tempo haverne maggior numero, se accompagnarano de sufficiente numero de vascelli quadri atti a questo bisogno. Se pigliarà quella parte de fanteria spagnola sarà di neccessità. Et se ben con tutto questo non saremo equali de numero, lo adiuto de Dio, col desiderio se haverà del servitio de sua maestà, penso non si mancharà di dare soccorso a quella città, et forse qualche altro ben. Et replico a vostra maestà che questo soccorso non ricerca dilation. Et per compire questo designo è di neccessità che la maestà vostra mandi qui ch'el suo ambasciatore habbi qui vinti cinque millia ducati da spendere dove sarà bisogno, et persona sufficiente alla dispensation de quelli; et a mio giudicio Francisco Eduarte¹ è molto sufficiente. Nel resto de più me remetto a quel che lo ambasciator ne scriverà a sua maestà²; la persona et stati de la qual nostro signor Dio conservi et prosperi secondo li soi giusti desiderii. In Genoa alli XXVIII di giugno MDXXXIII.

De vostra maestà humillissimo servo et vassallo qual sue man bascia,
Andrea Doria.

(f. 43) Copia de uno capitulo dell'ambasciador de su maestà di Roma.

Su santidad me dixo que él bien vehía que vuestra señoría prudentemente sospechava que, yendo las galeras que vuestra señoría tiene y las de su magestad que son en la costa de Spaña, quedava esta costa con algún peligro, por no tener las franceses resistencia si por caso querían innovar algo en estas partes. Que para esto ha pensado un remedio, que era tomar la palabra y seguridad

¹ Francisco Duarte si qualificava in un atto testimoniale del 6 aprile 1533 « escrivano de cámara de la cessarea y cathólica magestad y de la audiencia de su contaduría mayor de Castilla », AGS, Estado 1366, f. 114. Duarte sarebbe poi divenuto proveedor general dell'armata, FERNÁNDEZ DURO 1895, *ad indicem*; CDCV, I, II, III, *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 148; ESCRIBANO-PÁEZ 2020, *ad indicem*.

² Cfr. due lettere di Figueroa a Carlo V del 28 giugno, AGS, Estado 1366, ff. 40 e 41.

que el rey de Francia no innovasse ninguna cosa en este tiempo del socorro, como crehía que daría la dicha seguridad; y que, para más cautela, vuestra señoría hiziesse tomar CCCC infantes para la guardia dessa república. Y con esto staría todo a recaudo, y podrían yr las galeras que vuestra señoría tiene y las de Spaña que su magestad ha mandado venir hazia Sicilia. Y que entretanto él procuraría con el dicho rey de Francia, si a vuestra señoría paresciesse, otro remedio: que pusiesse sus XVIII galeras, y que su magestad no pusiesse más de otras XVIII, y con las de la Religión y de su santidad fuesse capitán general el que eligiesse el maestro de Rhodas; y para toviessse más vantage, el tomaría otras dos prestadas de su magestad, para que fuesen más que las de los franceses, ahunque las solas XV de vuestra señoría valían más que XV ni XX de las de Francia. Respondí lo que me parecía buen medio, sino que era negociación que no se podía assí brevemente concluir; y que ya que oviesse de haver otro capitán general, sería bien que fuesse de su santidad y no el del maestro de Rhodas. Su santidad es de opinión que no se deve socorrer Corón furtivamente, porque ni se le puede metter bastante socorro, y los que fueren irán a mucho peligro, y es perder reputación. Vuestra señoría verá lo que más conviene etc.

^a opera aggiunto nell'interlinea.

220

Genova, 28 giugno 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 45.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 39 del medesimo legajo.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Poi di haver sigillato l'altra mia, ho inteso da diversi delle fuste prese per il capitano Antonio Doria, et dal capitano di esse, quale è molto homo da bene, come in Turchia era venuta una gallera a Barbarossa con la elettion de

capitano general del signor Turco¹, et per sollicitarlo che si voltasse a quella impresa di Levante. Mi è paso darne aviso a vostra maestà, la quale se ne potrà meglio certificare da quelle bande di Barbaria come più propinque. Et di novo resto pregando nostro signor Dio la vita et stati di vostra maestà conservi et prosperi sì come la dese. Da Genova alli XXVIII di giugno MDXXXIII.

De vostra maestà humillissimo servo et vassallo qual sue man bascia,
Andrea Doria.

221

Genova, giugno 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 55.

Il giorno della data è in bianco. Una lettera di Antonio Doria a Carlo V col medesimo contenuto (AGS, Estado 1366, f. 174) è datata Genova, 25 giugno 1533.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Como per altre mie duplicate ho scritto a vostra maestà, gionse qua el capitano Antonio D'Oria con le sue tre galere fino a la fine del mese passato di maggio, et si è fatto l'assiento per mezo de lo ambasator di quella, como più a longo vostra maestà sarà da epsò stata avisata. Et perché, nel medesimo instante de la gionta del detto capitano, la signoria infanta di Portugal et duchessa di Savoia faceva, et haveva già fatto, grandissima instantia di volere venire a vostra maestà, parse al detto ambasator et a me, in absentia delle galere di quella, fusse bene offerirli et servirla di queste; le quale non solamente furon da sua altezza acceptate, ma con molto magior instantia sollicitate. Di maniera ch'el detto capitano non gli interpose tempo né spesa per haverle tanto

¹ Sulla nomina di Barbarossa a kapudan pasha della flotta di Solimano il Magnifico, momento di svolta nella storia navale dell'impero ottomano, e sul periodo del suo generalato cfr. IMBER 2002, p. 298 e *ad indicem*; CAPRIOLI 2021; ISOM-VERHAAREN 2022, pp. 107-131 e *ad indicem*.

bene ad ordine et proviste quanto, per el servizio di vostra maestà et per ogn'altro debito, in simile caso si conveneva. Et essendo già di partenza alla volta de Niza, la prefata signora infanta ha scritto non havere pensamento di seguire el viaggio fino a tanto che non se sia scaricata del parto. El che non obstante, esso capitaneo non ha voluto mancare di andare a basare le mani a sua altezza et dare una vista fino in quelle bande, poiché già s'era provisto de tutti li bisogni; accioché anche sua altezza conoschi, per lo presente et per lo avenire, essere prompto a servirla conforme al desiderio et volontà che vostra maestà li tiene. Mi è parso farli questo discorso perché, se bene in li capituli non si è posto che li corri el soldo per fino al primero di luglio, ad effetto che le sue paghe con li termini de le mie si venghino ad agiustare, se gli è però promesso per el detto ambasator et per me che sarà anche satisfatto di questo mese di giugno, essendo maxime intrato in non piccola spesa per la causa et rispetto sopradetto. Et però suplico a vostra maestà sia contenta havere tutto per bene, et comandare che cussì resti compito, sì como di sua innata bontà confido; alla quale humilmenti baso le mani, pregando nostro signor Dio che con multiplicata felicità la conservi. Da Genova alli *** di giugno MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

222

Genova, 3 luglio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 48.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Stando in aspettatione del ritorno di Aponte, maestro di campo, et di saper la resolutione di vostra maestà circa el soccorso di Corone, hieri sera so-
pragionse Christophino con la galera. El quale refferre essere tanta la necessità di quelli poveri christiani che non potria esser maggiore, et sì como el detto Aponte diceva si potevano mantenere qualche giorni, lui certifica che stano in

grande pericolo, et ch'el sucorso loro non patisse alcuna dilatione. Di modo che, intesa tanta necessità et pericolo, è parso al ambasator qua di vostra maestà et a me, non obstante che ancora non sia venuta la ressoluta sua volontà, per honore et servizio di quella et per non lassare perdere tanti soi fideli subditi et servitori, farli subito provissione; cioè assoldare sei vascelli che si ritrovano qua, et scrivere al viceré di Napoli che ne assoldi dui o tri altri che si ha nova siano da quelle bande, et similmente al viceré di Sicilia che ne apresti fino a quatro altri, talmente che in compagnia di queste galere di vostra maestà et di quelle di Rodo, per le quale ho scritto ancora, siano da XII vascelli appropriati al bisogno, con dua milia fanti spagnoli di quelli sono nel regno di Napoli. Et posti che siano ad ordine detti sei vascelli qua, a li quali si dona ogni pressa, fatio conto, con le quatro galere del capitano Antonio Doria et la mia venuta da Corone, che saranno cinque in tutto, partirme, con Dio inanti, alla volta di Napoli, et levare quelli altri vascelli et provisione che saranno in ordine, et passare in Sicilia, et unito tutto insieme, procedere al detto sucorso; perché el desegno de mandarli due o tre galere la volta con refrescamenti, como haveva ordinato, resta adesso vano, et tropo pericoloso per la diligente et grossa guarda che refferre el detto Christophino habiano posta dipoi infideli a Corone, como vergognati del lor affrento. Però mi è parso subito di tutto fare noticia a vostra maestà, persuadendomi si degnerà haver tutto per bene. Et se fra questo mezo sopravenerà altro suo comandamento et ordine, si metterà tutto in executione, et delli successi restarà di continuo avisata; alla quale humilmente baso le mani, pregando nostro signor Dio che la vita et alti stati di quella con multiplicata felicità conservi. Da Genova alli III di luglio MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servo et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

223

Genova, 4 luglio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 47.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Ancora che per un'altra mia d'heri habia scritto a vostra maestà quanto mi occorre circa le necessitate et soccorso di Corone, non lassarò per questa ancora di replicarli como si attende con ogni diligentia a fare scaricare li vascelli, che si trovavano carrichi, per poterli armare et adoperare in questo bisogno, et spero si potranno partire di qua fra quatro o sei giorni. Et si procederà celermente in tutto, como per l'altra tengo avisato vostra maestà, parendomi che questa debba essere la sua ressolutione et volluntà, poiché si tratta di cosa tanto conveniente e degna al bono nome et grandezza di quella.

El presente gentilhomo darà conto a vostra maestà delle altre cose che occorano nel regno di Napoli, le quale io sarò excusato di replicare. Ma perché esso desidera venire in questo soccorso di Corone, como bono servitore et vasallo di vostra maestà et persona di honore, et a me pare che de simili suoi pari sia molto a proposito et necessario haverne in tale expeditione, suplico humilmente vostra maestà che, per fare gratia a lui et a me insieme, sia contenta comandare che sia tanto più presto expedito de soi negotii, accioché possa ritornare et ritrovarsi a tempo in la detta impresa di Corone, como in vostra maestà spero et confido; alla quale baso le mani, pregando nostro signor Dio che con multiplicata felicità la conservi. Da Genova alli IIII di Luglio MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

224

Genova, 9 luglio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 73.

Nota sul retro: «Del príncipe de Melfi Andrea Doria, IX de jullio 1535, respuesta de lo que se le scrivió con el capitán Aponte».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Hieri gionse qua Aponte, maestro di campo, con le littere di vostra maestà delli XIX e XXIX, per le quale ho inteso a compimento quanto la mi comanda circa la expeditione del sucorso di Corone; et cussì, piacendo a Dio, mi partirò fra hogi et domane con le galere del capitano Antonio Doria. Né mancarò a Roma, Napoli, Sicilia et in ciascun altro loco di usare quella diligentia che si conviene al servizio di Dio et di vostra maestà, essendomi parso meglio tardare qua dui giorni di più per aprestare et incaminare questi vascelli che havere causa di aspetarli altrove, atteso che fin heri inviai la galera venuta da Corone con aviso et instructione di quanto mi occorreva al viceré di Napoli, che in tutto è secondo vostra maestà comanda. Et penso, innarivando a Civitavechia, pigliare el camino di Roma per terra, et che le dette galere vaddino ad aspettare ad Hostia, per satisfarme di replicare a bocca a sua santità quello che per diverse mie li tengo già scritto toccante questa santa impresa, conforme in tutto alla intentione et ordine che mi manda vostra maestà, alla quale per camino darò aviso del successo. Et per adesso mi è parso indrizarli con questa una risposta che novamente mi ha fatto fare sua santità, per la quale potrà vedere vostra maestà la bona dispositione che dice havere de aiutare el detto soccorso. Cussi piacia a Dio confirmarlo di bene in meglio, et maxime che per littere del conte de Cifuentes s'intende che sua santità fosse già contenta di dare sei millia ducati per questa impresa, che dal canto mio procurarò che siano almanco deci millia, et quel che più sarà possibile.

Baso le mani a vostra maestà per la mercede che s'è degnata farmi in acceptare a suo soldo la quarta galera del capitano Antonio Doria. Però è neccessario, apresso questo, che vostra maestà comandi di novo al viceré di Napoli che a suo tempo li faccia fare el debito pagamento, però che dice bisognar de nova comissioni di vostra maestà, et pare quasi che dimostri esserli difficultà et poca forma al denaro, senza la quale la sa che dette galere non si potriano mantenere né servire a questa impresa. Sì che supplico vostra maestà sia contenta farli scrivere opportunamente, a ciò che non li sia interposta dilatione né difficultate alcuna. Et per trovarmi occupato in la detta expeditione, farò per adesso fine, remettendomi a quello che più in lungo scriverà l'ambassador qua di vostra maestà; alla quale non lassarò di domandare una gratia, in questa mia partenza, per Erasmo, mio nepote, benché non la reputi neccessaria attenta la bona volontà che di continuo vostra maestà li dimostra. Tuttavia la supplico humilmente che, con la prima encomenda vacante, sia contenta haverlo in memoria, et supplire a quello che

già vostra maestà ha detto di volere fare, che tal mercede et demonstratione la recevarò per propria con perpetua obligatione. Cussì resto pregando nostro signor Dio che la vita et alti stati di quella conservi et exalti di continuo. Da Genova alli VIII di luglio MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

225

Genova, 9 luglio 1533

Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1366, f. 49.

Illustre signor

Ho receputo la littera di vostra signoria delli XXVIII del passato, et per quella inteso la indispositione della imperatrice, nostra signora, et la convalescentia, che mi ha causato prima dispiacere grande, como conviene al pericolo et travaglio che vostra signoria mi avisa havere passato, et poi allegreza et piacere per el bono meglioramento preso. De che tutto sia ringratiato nostro signor Dio, al quale piaccia concederli la pristina sanità con adimplemento de tutti soi desiderii.

Ringratio quanto posso vostra signoria della memoria che tiene delli negotii et expedicione toccante alli heredi del conte Philippino, et cussì la suplico non volerli mancare, como ho fede in quella. Suplicandola ancora, se ben conosco non bisognare, voglia havere in mente la cosa di Erasmo, mio nepote, in la prima encomenda vacante, sì como la mi promise di fare; che non tanto la desidero per lo effetto quanto per l'honore et per una satisfatione. Et oltra quello ne scrivo a sua maestà, so certo ch'el favore di vostra signoria ha da essere quello che lo aiuti, como ha sempre fatto; et oltra che, havendo la incomenda, venerà a mancare della pensione che a l'incontro sua maestà li ha fatto assignare in Sicilia, io la recevarò per mercede propria da quella, et anche da vostra signoria, como suo et mio protectore. Né li voglio

essere più exteso in questo, salvo che da messer Cattaneo Pinello¹, gentil-homo di questa città rresidente in la corte, gli ne sarà racordato et parlato. La suplico a darli risposta di quanto li occorà. Et medesamente li parlerà ancora el detto Cattaneo d'uno particolare toccante al magnifico officio di San Georgio, che per essere cosa che in questi tempi potria causare alcuno inconveniente, suplico vostra signoria voglia operare che resti suspesa, senza pregiudicio della ragione d'alcuna delle parte, fino a tanto che siano passati questi sospetti, che dippoi non mancarà la giustizia d'havere suo loco; et in questo ancora vostra signoria mi ne farà gratia. Alla quale facio sapere havere receputo li ducento scuti da Aponte, maestro di campo, et nel resto mi remetto a quanto scrivo a sua maestà; ricordando a vostra signoria che, dovunque mi sia, li tiene uno servitore, che cussì me gli racomanado. Da Genova alli VIII di luglio 1533.

Di vostra signoria servitore, Andrea Doria.

226

Genova, 9 luglio 1533

Lettera di Peretta Doria Usodimare a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 46.

Nota sul retro: « La muger de Andrea Doria, IX de jullio 1533, en respuesta de la que se le scrivió ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Baso humilmente le mani di vostra maestà per la memoria che veddo si degna tener di me, sua infima servitrice. Et ancora che li travagli del principe mio marito potessero causar a me quella ansietà d'animo che ragionevolmente sentano tutte le donne, non mi allargo però in tanto dal debito et conoscimento della servitù che non mi contenti. Anzi, desidero vederlo empleare in tutti li servicii di vostra maestà, et maxime in una impresa tanto

¹ Cattaneo Pinelli, CIASCA 1951, *ad indicem*; OTTE 1986, p. 43.

santa et necessaria como questa di Corone. Et in niuno caso intendo havere supplicato vostra maestà che lo excusi da fatica, salvo tanto quanto a quella satisfarà et parirà, perché son certissima, per sua innata bontà, haverà di continuo maggior resguardo alla età et possibilità del detto principe mio marito ch'io medesma non saprei supplicare né desiderare. Cussì piacia a Dio guidarlo in tutto con tanto augumento del servizio et honore di vostra maestà quanto ogni suo bono et fidel servitore desidera; alla quale di novo humilissimamente baso le mani et prego Iddio che li adempisca ogni suo desiderio. Data in Genova alli VIII di luglio MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissima servitrice qual sue mani basa, Peretta Doria.

227

Genova, 10 luglio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1016, f. 113.

Sacratissima cesarea catolica maestà

In questo punto, col nome di Dio et con la benedictione di vostra maestà, mi parto, lassato tal ordine alli vascelli che dentro da tre giorni me seguirano. Et non mi è parso imbarcarmi senza farne noticia a vostra maestà, non obstante che di questo e de le altre cose l'avisarà più distinctamente el suo ambasciatore. Restame solamente supplicare vostra maestà sia contenta comandare che li pagamenti di queste sue galere siano consignati alli tempi soliti a chi li soliciarà per parte de messer Adam Centurione, el quale ho costituito mio procuratore perché ne habia da satisfare quelle persone che, per la expeditione mia, mi hanno accomodato. Et a vostra maestà humillissimamente baso le mani, pregando nostro signor Dio che di summa felicità la contenti. Da Genova alli X di luglio MDXXXIII a la prima hora di notte.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Napoli, 20 luglio 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1016, f. 114.

Nota sul retro: « Respondida ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Sono partito da Genoa alli diece di questo, sì come vostra maestà per lettere del suo ambasciatore potrà haver inteso, et inviato Aponte con Erasmo a Roma di verso Civitavecchia, sono arrivato in questa città, dove ho ritrovato che lo vino et carne salate da levare qui per bisogno del nostro viaggio era in parte caricato, et il resto se espedirà fra hoggi et domani; et lo signor viceré de Napoli ha dato sì bona pressa in tutto quello che a lui tocchava per la espedition, che non è stata di neccessità maggior solecitudine.

Mi ha portato Erasmo le lettere quale sua maestà s'è degnata farmi scrivere alli cinque de questo mese, et bascio le mani a quella del desiderio che tiene siano soccorsi quelli soi bon subditi et servitori, et medesimamente della provision fatta da posser poner ad effetto questa voluntà; de la quale (con quanto non sia in tempo della nostra espedition da Genoa) Adam Centurion me ha fatto provision de credito in questi mercadanti et a Messina, che fino de adesso mi valerò delli denari, et la maestà sua, senza interesse, haverà supplito a quel bisogno.

L'ambasciator di Roma ha negoziato col papa de tal sorte che sua santità è contenta de aiutar et concorrere alla spesa de diece millia scuti, assignati nel nuntio¹ qui; qual me ha poco avanti detto non haverne provision, ma spero che tra lui, che desidera compire questa comissione, et me cercheremo tal aiuto de questi mercadanti che, nanti mi parta, haveremo recapto de tutto, o della maggior parte.

El marchese del Guasto, come fui arrivato qua, me disse che havea desiderio et pensiero de venire in questo viaggio per servitio de sua maestà, ma

¹ Fabio Arcella, nunzio apostolico a Napoli dal 1528 al 1534, DE CARO 1961d; HERNANDO SÁNCHEZ 1994, *ad indicem*; MAFRICI 1995, *ad indicem*.

come non havea ordine da quella, temeua, a l'incontro de sua voluntà, non offendere la mente di quella. Arrivato poi hier sera Aponte et letta la lettera che vostra maestà scrive, ha lasciato ogni altro pensier da parte, et dona tanta pressa alla espedition sua che penso ad ogni modo paritr de qui domani alla notte, et arrivare a Messina prima, dove penso trovare le sette navi espedite da Genoa (il gallione è qui in mia compagnia), le gallere della religion di San Joanni, due o forse tre del papa armate di novo, et repartite le vittoalie et fantarie secondo la occasion et neccessità, sendo arrivate le gallere de Spagna, de compagnia se metteremo a nostro viaggio col nome de Dio et bona ventura de vostra maestà. Et quando non fussero arrivate, considerando quanto sia lo bisogno di quella gente, non lasceremo de andare, lasciando però ordine a quelle gallere, se arriveran poi, ne vengano apresso, o aspettino, secondo le nove sentiremo dell'armata del Turcho, così se disporà quella de vostra maestà^a. Né possendo dire ben di qua alla maestà vostra tutto quello se haverà a fare, sendo de bisogno fare la nostra deliberation nel conspetto dell'armata nemica, farò a quella un breve restretto: che per disposition et voluntà non si mancharà al suo servitio et nostro honore; el resto sarà in man de Dio.

Suplirò delli denari de quali vostra maestà me ha fatto provision, et de quello aiuto s'è cavato dal papa, alle spese neccessarie, et de tutto farò tenere diligente conto, acciò che li agenti della maestà vostra possano bene revedere tutto^b.

Trovando quelle pratiche di pace o triegua che la maestà vostra me ha fatto scrivere, come ch'io non habbi altro pensiero, haverò cura de l'honor di quella molto più che della mia vita; ma non havendo dal serenissimo re de Romani altro in contrario, nel soccorso di Corone et nel resto l'armata de vostra maestà farà contro infideli quanto de male sarà possibile.

Come la maestà vostra haverà memoria, poco manca ad un anno che la guardia di Coron se tien a quello servitio. Fu lasciato a loro una pagha di denari, due n'ha mandato poi vostra maestà; le vittoaglie che haveran consumato fino adesso doverano arrivare a tre o quattro altre paghe. Acciò che, dovendo restare a quella guardia, siano di miglior animo, sono in opinione de lasciarli anchora due altre paghe^c, né havendo cosa de qui là che me levi de questa openion, non mancharò de fare lo effetto. Altro non mi occorre dire al presente a vostra maestà, che resto pregando nostro signor Dio dia la longa vita et augumenti li soi stati secondo li soi giusti desiderii. Da Napoli alli XX de luglio MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo quale sue mani bascia, Andrea Doria.

^a *Nota in margine* Lo dize bien ^b *nota in margine* Está bien *segue depennato nella nota in margine* y que los X mil ducados se retuvieron en Génova, y se han tomado para sup-
plir otras necesydades ^c *nota in margine* Está bien

229

Napoli, 21 luglio 1533

Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1366, f. 34.

Illustre signor

La ultima che mi trovo de vostra signoria, per la quale me scrive della convalescentia della imperatrice, nostra signora, mi ha dato tanto godimento quanto si conviene all'affettionata et devota servitù mia; et bascian-done le mani a vostra signoria, pregharò a nostro signor Dio conservi lon-gamente sua maestà.

Vedrà vostra signoria quel che è passato in questi negotii per la littera ch'io scrivo a sua maestà, et per questo non mi resta altro che dirli, salvo suplicarla haver in memoria, quando sarà tempo, el negotio delli figlioli del conte Filipino, quali gli raccomando. Et alla bona gratia de vostra signoria bascio le mani, et prego nostro signor Dio le dia ciò che più desidera.

Da Napoli alli XXI de luglio MDXXXIII.

De vostra signoria servitor, Andrea Doria.

Messina, 28 luglio 1533

Lettera di Andrea Doria al marchese del Vasto.

AGS, Estado 1016, f. 115.

Illustrissimo signor

Grandissima satisfattione mi ha portato la lettera de vostra signoria illustrissima, che quel motto repentino del fluxo gli sia cessato; e benché l'habbi lasciata con debolezza grande, spero in nostro signor Dio, mediante il bon governo et regimento che vostra signoria illustrissima se haverà preso, sarà reducta in bona valitudine. Et ben posso ringratiar Dio che vostra signoria illustrissima non sia venuta con questa mala indispositione sua, perché oltra non haria quella seguito tampoco questo viaggio, io ne harei sentito maggior parte del despiacere che me ne trovo. Spero che al mio ritorno si goderemo con maggior commodità. Mi doglio ben de vostra signoria illustrissima che non mi habbi dato tanta parte nel marchese picolino¹ che non me habbi avisato dell'esser suo, però la suplico, sempre li acchaderà scriverme, farmene partecipe.

Doi giorni poi della nostra gionta qua sono arrivate le nave da Genoa, et attendo con ogni diligentia ripartire sopra tutta l'armata tutta le fantaria, la quale ho mandato a prendere con le gallere la notte passata vinti miglia de qua, et spero questa sera sarano ritornate. Et ripartite che siano con le vittoaglie per loro bisogni, spero a l'ultimo di questo, o al primo d'agosto al più tardo, partirme per Corone; dove ho espedito la notte passata tre gallere con una fregata per darli nova di questo soccorso, essendomi parso così fare per satisfattion de quel loco, acciò che conoscano che non se li manca de ogni diligentia, come li ho scritto.

La fameglia de vostra signoria illustrissima che ha da ritornarsene venerà col brigantino di Scotto, et alli altri che seguirano questo viaggio non mancarò come a me medesimo.

¹ Il riferimento dovrebbe essere a Francesco Ferdinando de Ávalos (c. 1530-1571), figlio di Alfonso e di Maria d'Aragona, ZAPPERI 1962b; BAZZANO (2), in DBE; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 267 e *ad indicem*.

Quando a vostra signoria illustrissima achaderà scrivere in corte a sua maestà, la suplico a darli aviso del tutto, et della diligentia che si pone qui per esequire questo viaggio. Né mi achade per adesso dire altro a vostra signoria illustrissima che alla sua bona gratia raccomandarmi et basciarli le mani.

Da Messina in gallera alli XXVIII de luglio MDXXXIII.

De vostra signoria illustrissima servitor, Andrea Doria.

231

Messina, 1 agosto 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1111, f. 93.

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Estado 1366, f. 38.

Nota sul retro del f. 38: « Respondida ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Scrissi da Genova a vostra maestà come si era dato principio a questa sua armata per il soccorso di Corone et espedita una parte delle navi. Da Napoli poi scrissi medesimamente sì come el papa s'era contentato de concorrere alla spesa di questo soccorso di dieci millia scudi, benché per le necessità del nuncio non se n'è havuto se non quattro millia. Ho però lasciato ordine sufficiente per haver el resto a suo tempo.

De mille botte de vini che furono ordinate a Napoli, tanto per mantenimento di questi fanti come per lasciare a Corone, se n'è condotto qui a Messina ducento in una nave, repartite fra le compagnie; et come l'altra nave dove ne sono caricate quattrocento non sia arrivata ancora, non me resta niente de vino per l'aiuto di Corone. Non m'è parso parò, aspettando, dare più longa al nostro viaggio.

Qui, dove gionsi alli vinti quattro de luglio la sera, ho prima ritrovato nova che all'assedio di Corone s'era gionto da deceotto a vinti gallere del Turcho. Et sì come prima io pensava de andare con le gallere et quindec tra

gallioni et navi in compagnia, acciò che fussi più certo el soccorso, et l'autorità della maestà vostra conservata più sicura, ho giudicato meglio giongere quattro o cinque altre nave a questa compagnia, acciò che questa spesa d'avantaggio con maggior favore assicurasse el resto. S'haverà con queste navi insieme dieci nove gallere della maestà vostra, quattro della religion di Rodi, due altre delle novi del papa armate debitamente, secondo che li pochi giorni hanno concesso al prior di Roma, capo di esse.

Havendo trovate molto ben preparate le munizioni d'ogni sorte, se sono caricate, repartite et despensate sopra queste navi secondo che m'è parso meglio.

Se sono imbarcati anchora doa millia fanti in circa, spagnoli, de quelle compagnie che sono venute da Napoli in Sicilia; ducento fanti de più che alloggiavano a Saragosa. Con questa armata detta di sopra, accompagnata da questi fanti, partiremo al nostro viaggio questa notte o domatina tutti insieme, et a quest'houra la maggior parte hanno fatto vela.

El viceré de Sicilia ha provisto a tutto lo bisogno della nostra expedition con gran cura et diligentia.

Io mandai, già sono cinque giorni, tre gallere dell'avanti guardia, le meglio, et sopra quelle Cristofino, a Coron, acciò che quelli di dentro havessero certezza del soccorso che vostra maestà gli manda, et anchora noi, in uno loco assignato, con sua risposta havessimo nova dell'armata del Turcho.

Le execution del nostro designo, come tutte le altre cose se negotian in questo mondo, resta nella volontà de Dio; né io con li compagni possiamo promettere più alla maestà vostra de bona diligentia et volontà.

Se il serenissimo re de Romani me comandarà quello de che la maestà vostra mi ha fatto scrivere, io lo ubedirò risolutamente in tutto, et in questo non bisogna dire altro. Et non comandandome in questo negotio altro, se, soccorso che haveremo Coron, la sorte ne presentasse qualche occasion dove sia l'honore et el servitio de vostra maestà, da me medesimo mi presuppongo d'haver ordine da quella. Ma se a caso non se offerisse opportunità degna del suo nome, resto assai suspeso quello haverò da fare di questi fanti, et desideraria grandemente per questo che la maestà vostra se degnasse comandarmela subito alla havuta di questa, et così ne la suplico.

La mia openion saria, se la maestà vostra restasse senza sospetto de cose francese, che fusse meglio per servitio de vostra maestà tenerli a Coron che reddurli in Italia, perché là servirano di effetto et di reputation grande, et

molto utile a mio giudizio alli travagli de Ungharia. Et sì come per isperientia si conosce quanto al Turco preme quello piccolo numero de fanti che la maestà vostra mantiene a Coron, con ragion se deve credere che, gionte queste compagnie a quelle, tenerano quelle forze in maggior pensamento et continua cura, tanto che li danni di christiani in altre bande li doveranno uscire de mente. Augumento grande sarà al nome et autorità della maestà vostra de tenere nel proprio regno del Turcho uno loco importante con sì grossa provision. Et quanto alla spesa che importa, la maestà vostra doverà considerare che, come sia, è necessario mantenerli in qualche banda, né con minor spesa de quella se mantenerano in niuno altro loco; e senza el danno che a questo regno de Sicilia e Napoli ne viene, è impossibile mantenerli, dandoli ogni mese la sua pagha. Questo regno de Sicilia non è sufficiente a regere questa gravezza, et non pagandoli a soi tempi, se amutinano, con assai maggior spesa et danno; et siando a Coron, guardano dal Turcho el regno de Sicilia et la provincia de Puglia. Senza che in queste bande è necessario de loro disporre a suo modo, et là con maggior sua commodità disporrà el suo mantenimento. In queste bande de Italia, la maestà vostra, come cosa sua, supplisce a tutta la spesa, et là, come scudo de christiani, doverà concorrere el papa per una parte della spesa al suo mantenimento. Ho voluto, per satisfare a me medesimo, fare questo discorso alla maestà vostra, quale supplico però me comandi quello che ella vole che ne sia a tempo che io la possi ubedire. Resto pregando nostro signor Dio doni longha vita a vostra maestà, con augumento de soi stati sì come la desea. In Messina al primo di agosto MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servo et vassallo qual le sue man bascia, Andrea Doria.

232

Corone, 9 agosto 1533

Lettera di Andrea Doria alla moglie Peretta.

AGS, Estado 461, f. 143.

Due copie ai ff. 144, 145 del medesimo *legajo*.

Riassunto in CODOIN, XIII, pp. 513-515.

E d i z i o n e: GARCÍA CERZEDA, III, pp. 259, 260.

Copia della lettera che il principe Andrea Doria ha scritto alla principessa sua moglie da Corone alli nove de agosto MDXXXIII.

Poi che vi scrissi da Messina, passassimo el golfo con bon tempo. Le nave et galere insieme si ritrovassimo giovedì alli VII di questo al Zante, et alli VIII, la matina, partissemo di compagnia da Sapiaientia al viaggio nostro di Corone; né fussimo passati dodeci miglia innanti che vedessimo parte de l'armata del Turco surta con le poppe in terra dietro uno cavo che si dimanda cavo de Galo¹, et haveva in terra molti fanti et bandere. Et cussì, andando al nostro viaggio, le numerassimo, et tra le galere et galeotte erano sessanta otto. Passassimo per loro, et ne fecero a la fila uno bellissimo saluto d'artiglieria; però passorno diverse navi et galere senza danno de importantia, et maxime d'homini, et non si mancò per questo di continuare lo nostro camino. Et passati che fussimo, si levorno tutte insieme venendo apresso di noi, et per essere ponenti non gli potessimo fare la risposta che se conveniva. Et essendo un miglio et mezzo apresso Corone, il vento ne mancò di tal sorte che le nave restorno in calma; et como fussero quelle el forte de la nostra armata, mettessimo le galere per proda de le nave che restavano più vicine a loro, et cussì le conducevamo sotto Corone, excetto due, che se imbarazorno insieme. Et tutte le galere turchesche le arrivorno sopra, et assai presto ne abbattono una, su la quale montorno da ducento turchi. L'altra si difese tanto che le galere nostre furno libere, havendo poste le altre nave in salvo, et la maggiore parte andassimo contro di loro. Per il che le galere del Turco scorsero et abbandonorno le nave prese, et le nostre le seguitorno, et li resero lo saluto de l'artiglieria che ne havevano fatto prima, benché lo numero fusse assai desiguale. Et poi che le hebbero cacciate un pezzo, le lassamo, et parte de noi tornò a la recuperatione de le nave nostre; la una delle quale si recuperò subito perché non era ancor finita di perdersi. L'altra, per trovarseglì molti gianiceri in difesa, si sostenne non poco, et a la fine, vinta con molto maggiore lor danno, Dio ne fece gratia che con tutte le nave et galere tornassimo a Corone, con pochi feriti et manco morti. Non vi potrei dire la miseria in la quale se ritrovava questa terra, et maxime li greci et albanesi del borgo, alli quali si è dato hieri sera et hoggì rationi

¹ Capo Akritas, all'estremità meridionale della Messenia.

per substenimento delle loro vitte. Como fussimo gionti, si levò lo campo di terra similmente, et hoggi si è firmato discosto de qui otto o dieci miglia. Fin a meza notte le loro galere sono state dovi heri matina le trovassimo, poi si levorno, et li nostri bregantini et galere di guardia le hano vedute intrare a Modone, seguitandole.

Hoggi si è dato principio a discaricare le vittuaglie et munitione, et per essere ancora mezzo stanchi del travaglio d'hieri, si è fatto assai. Spero se debbia fare ogni dì meglio, tanto che in pochi giorni saremo expediti di quello che qui si può fare. Et per le diverse occupatione non scriverò di questo a sua maestà; suplite voi et mandateli la copia, se vi parirà.

Le galere de li turchi havevano levato da XXV in XXX gianizeri per una, et li nostri bregantini, dovi hieri sera arrivorno, dicono havere trovato de molti morti, tanto che possiamo iudicare habiano havuto assai del danno.

233

<Corone, 9 agosto 1533>

Lettera di Andrea Doria <al marchese della Tripalda>.

AGS, Estado 1369, f. 107.

Nota sul retro: « Copia de la carta del príncipe de Melfa ».

Si tratta di una copia non datata e senza destinatario. La data, certa, e il destinatario, ipotetico, sono stati individuati tramite il confronto con i documenti precedente e successivi, e in particolare con il n. 235.

La lettera, datata Corone, 9 agosto 1533, è trascritta in SANUTO, LVIII, cc. 725, 726.

Illustrissimo signor

Acciò che vostra signoria sia anchor lei avisata del buono effetto di questo nostro viaggio, per far mio debito, quello lo intenderà appresso brevemente. Saprà vostra signoria dunque come hieri, che fu a li otto, partiti che fussemo da la isola de Sapientia con le vintisei galere et altri vascelli in compagnia per venir qui a Corone, trovammo qui appresso sei o vero otto miglia, a un luogo che si chiama capo di Gallo, da settanta vele in circa, con la poppa in

terra, et diverse bandere de infanteria appresso di esse. Et venendo noi tutta via accostandoci unitamenti per andarli addosso, il vento non concesse mai a le nostre navi che potessero andare ad orza per affrontarle; pur tuttavia le andavamo traceleggiando^a con l'artiglieria, et loro noi. Et vedendo noi ch'el vento per far questo effetto non era in nostro favore, sequitassimo il nostro camino per questo luoco, appresso del quale per circa doi miglia il vento manchò, et doi de le nostre navi, per poca diligentia et cura de li marinari, se imbarazzarono insieme. Et sequitandone tuttavia l'armata turchesca a remo, fu assai presto a cerca di esse doi navi, et combattutole un gran pezo, una di esse, abbandonata da diversi marinari, restò in tutto presa con diversi homini vivi; et l'altra, dove era il capitano Ermosiglia¹, si difese sempre fra il castello di poppa et quel di proa. Et vedendo noi che la importantia di soccorrere questo luoco era che le altre tutte restante fussero poste in caoto, fatto che lo hebbemo, se voltammo con circa vinti galere, de le meglio, che non erano sfondate et di bona voglia, per soccorrere le doi nave. Et come a nostro signor Dio piacque, non solo recuperassimo le doi nave, una de le quale, già presa era, si combatette un gran pezo per ducento giannizeri che vi erano sopra, ma sequitammo tutta l'armata nimica per cinque o sei miglia, con maggior danno assai de li homini loro che de li nostri. Et vedendo non poterli far altro per il poco numero che eramo, ce ne ritornassimo al nostro camino per qui, dove siamo, in honor grandissimo di sua maestà et di questa sua felicissima armata, et rimediato a quel poco danno de le galere.

Il campo di terra, sì come hebbe visto lo effetto di questo soccorso, si levò da li alloggiamenti, et tutta via, per quello che sin qui havemo possuto intendere, va caminando come in fuga, lasciato a li alloggiamenti quelle puoche de vittuaglie et monitioni^b che havevano, con diversi altri bagagi et doi pezi de artiglieria piccioli. Questa notte, poi, mandai tre galere per vedere quello faceva l'armata nemica, et la ha trovata che già era ritirata in Modone, et non si sa quello che si farà.

Hora si intende qui a discargare quelle monitioni et vittuaglie, le quali sono state in tempo che non bisognava che tardassero più etc.

^a Così ^b et monitioni *aggiunto nell'interlinea.*

¹ Hermosilla, capitano, GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, I, II, III, *ad indicem*; LÓPEZ DE GÓMARA 2000, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem* (Fermosilla); SHERER 2017, pp. 110, 116, 119.

Corone, 16 agosto 1533

Promessa di Andrea Doria ai capitani e soldati rimasti a Corone.

AGS, Estado 1366, f. 89.

Nota sul retro: « Copia della promessa fatta alli capitani et soldati che restano in Coron ».

Andrea Doria etc. Non essendosi contentati questi soldati che hanno mantenuto questa città di Coron in servizio de sua maestà restare per lo avvenire alla conservation di essa città, ho voluto, per servizio de sua maestà et per l'autorità che quella mi ha dato, ordinare et comandare in virtù di questa alli capitani sottoscritti, con le loro compagnie che sono venute sopra questa felicissima armata de sua maestà al soccorso di detta città, che restino qua in essa per mantenerla et conservarla come conviene al detto servizio et honor suo. Et accioché possano stare con miglior animo et fare bon servizio a sua maestà, io prometto la fede mia alli prefati capitani, per tutto il mese d'ottobre del presente anno, de mandarli integramente le loro paghe per le compagnie, sì come è il solito pagarle in Italia. Et più che per tutto el mese de novembre seguente del ditto anno, se così si satisfarano, levarli de qui et condurli in Italia con le loro compagnie, cioè de Machichao¹ maestro di campo, di Francesco Sarmiento², de don Diego de Tovar³, de Ermosilla, de Pelús⁴, de Carrillo⁵, de

¹ Capitano Machacao o Machicao, maestro di campo, GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, I, II, III, *ad indicem*; LÓPEZ DE GÓMARA 2000, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem*; SHERER 2017, *ad indicem*.

² Capitano Francisco Sarmiento, maestro di campo, GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, I, II, *ad indicem*; LÓPEZ DE GÓMARA 2000, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem*; SHERER 2017, pp. 24, 43, 91, 253, 254; CASILLAS PÉREZ 2018, pp. 671, 674, 676, 678.

³ Capitano Diego de Tovar, GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, I, *ad indicem*; LÓPEZ DE GÓMARA 2000, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem*; SHERER 2017, p. 232.

⁴ Capitano Pelús, GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, I, II, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem*; SHERER 2017, p. 66.

⁵ Capitano Alonso Carrillo, GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, I, II, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem*.

Luis Mendes de Sotomayor¹, de Lescano² et de Luis Piganno³. Et per fede et cautella del soprascritto, ho fatto la presente sottoscritta de mia mano propria, in Coron sopra la gallera capitana alli XVI di agosto 1533. Et insieme con le ditte compagnie se intenda anchor el signor sergente mayor Joan de Selorzeno⁴.

Andrea Doria.

235

Cefalonia, 23 agosto 1533

Lettera di Andrea Doria al marchese della Tripalda.

AGS, Estado 1016, f. 116.

Illustrissimo signor

Questa notte passata ho receputo una de vostra signoria con la fregata a posta, et li bascio le mani delli diligenti et continui avisi che mi dona delle occorrentie di quesse bande. Et di queste di qua quella haverà inteso, per lettere mie de VIII di questo, come alli VIII, che fu il venere, poi de haver scaramuzato alquanto sopra capo de Gallo con le gallere turchesche, intramo a Coron, et provistolo d'ogni sorte vittoaglie per assai longo tempo. Saprà anchor vostra signoria che, dopoi de haverli scritto, la fantaria che era dentro de Coron assai presto se amutinò, et fui forzato, oltra d'haverli asentito a qualche altre lor voglie, levarli di quella città et ponerli sopra questa

¹ Capitano Luis Méndez de Sotomayor, GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, I, II, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem*.

² Capitano Gregorio Lezcano, GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, I, II, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem*; SHERER 2017, p. 119.

³ Capitano Luis Picaño, GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, I, II, III, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem*; SHERER 2017, p. 88.

⁴ Sergente maggiore Juan de Solorzano, GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, I, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem*.

armata per condurli in Italia, et mettere in suo loco in Coron le compagnie nove ch'io condussi, che sono assai maggior numero et de non minor valore dell'altre. Talmente che quella città resta assai ben sicura, sì per questo rispetto come per haver posto sopra questa armata tutta quella gente inutile che erano dentro della terra per passarli in Italia, con provisione de vittoaglie per il loro intertenimento de questo viaggio. Et considerando poi che a star più a Coron con questa armata saria stato in mezo de Constantinopoli et de Modon, dove anchor si trova tutta l'armata, et il campo di terra, che è anchor apresso a Coron XXV o XXX miglia, mi parse meglio partirme. Et così, accompagnato le navi tanto larghe che erano secure dall'armata turchescha, sono venuto a questo camino, et arrivato questa matina qua, per venire verso el cavo de Santa Maria de Otranto, et possendo, basciar le mani a vostra signoria; a la quale per questa non dirò altro, salvo che alle altre lettere mi ha mandato di verso Messina penso, piacendo a Dio, responderli a bocca. Et alla bona gratia di vostra signoria mi raccomando. Data alle Cefalonie alli XXIII d'agosto MDXXXIII.

De vostra signoria illustrissima servitor, Andrea Doria.

236

Genova, 2 settembre 1533

Lettera di Peretta Doria Usodimare a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 79.

Nota sul retro: « Respondida ».

La lettera di Andrea a cui Peretta fa riferimento è quella trascritta al documento n. 232.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Poi d'essersi stato in grande ansietà di animo vedendo retardare li avisi del principe mio marito, è piaciuto a nostro signore Dio, in un sol punto, mutare tutto el pensamiento in allegrezza, come vedarà vostra maestà per la inclusa copia de la littera che mi scrive el detto principe. El quale, trovandosi allhora molto occupato, mi ha ordinato che faccia sua scusa et suplisca

io per adesso con vostra maestà. Io son certa che quella si pigliarà piacere di tal successo, poiché, attenta la disparità delle forze de l'una a l'altra armata, non è stata piccola la gratia che Dio ha fatto a vostra maestà. Di qua si sono datte et dannossi gratie a sua divina maestà, et si prega che dil continuo guardi et augumenti la vita et imperio di vostra maestà como per lei medesima è desiderato; alla quale humilissimamente baso le mani. Da Genova alli II di settembre MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissima servidora qual sue mani basa, Peretta Doria.

237

Genova, 2 settembre 1533

Lettera di Peretta Doria Usodimare a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1366, f. 35.

Illustre signor

Non obstante che quello si scrive a sua maestà habia da suplire a vostra signoria, mi saria parso offendere la stretta amicitia et fraternità che quella tiene con principe mio marito se non mi fussi allegrata particolarmente con vostra signoria di queste bone nove che vengano, sapendo che, appresso el servizio di sua maestà, si piglia sempre piacere d'ogni bon successo che sente del detto principe mio marito. Né altro occorendomi dirli per questa, in gratia di vostra signoria di continuo me racomando. Da Genova alli II di settembre MDXXXIII.

A servicii de vostra signoria sempre, Peretta Doria.

238

Napoli, 21 settembre 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1016, f. 117.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Essendo certo che la maestà vostra dalli soi viceré di Napoli et Sicilia sarà stata avertita assai difusamente delli successi di questo nostro viaggio, non curarò per questa tediarnela altrimenti. Ma perché, sì per raguagliarla di questo intieramente come per esponerli molte altre cose che me si offereno al suo servitio, arrivato ch'io sii a Genoa, per dove penso partirmi questa sera, ho determinato mandare a quella Erasmo, quale a bocca supplirà largamente, non parendomi per lettere posser così ben soddisfare, però non mi occorre dire altro a vostra maestà, salvo che le dieci gallere di Spagna venerano di compagnia a Genoa, de dove, in osservation de quanto quella s'è degnata comandarmi, subito le mandarò a quesse bande, et bisognando, le farò accompagnare. Resto pregando nostro signor Dio che la sacratissima et catholica persona de vostra maestà conservi con augumento de soi stati sì come la deseà. Da Napoli alli XXI de settembre MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

239

Genova, 7 ottobre 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 33.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Ho pensato inviare el presente Erasmo, mio nepote, a vostra maestà, perché suplicsa con più facilità a bocca a tutte quelle cose che per littere mi occoraria scriverli. Et per questo non sarò più exteso che di suplicarla humilmente si degni prestarli in tutto quel credito che faria a me medesimo s'io li parlassi. Et cussì facendo fine, resto pregando Dio che la vita e alti stati di vostra maestà conservi et sublimi como desidera, alla quale humillissimamente baso le mani. Da Genova alli VII di ottobre MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

240

Genova, 11 ottobre 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 14.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Sono quatro giorni che si partirno di qua le X galere di vostra maestà con don Álvaro de Baçán, et con esse inviai Erasmo, mio nepote, per dare rellatione a vostra maestà de tutte le cose occorse et che mi occorano in servizio di quella. Et perché non doverà tardare a giongerli, quando non li sia ancora arrivato, non replicarò cosa alcuna di quelle, salvo uno particolare che ricerca subita rellolutione.

Saperà dunque vostra maestà como, havendo noticia a Messina, nel mio ritorno da Corone, de alcuni apparenti sospetti di guerra così de verso Lombardia como da quest'altre bande, parse all'illustre viceré di Sicilia et a me che fusse a proposito condurre in Genova quelli infanti spagnoli che s'erano levati da Corone, et che si trovavano imbarcati, per repparo di ciò che fusse potuto contravenire. Con li quali fanti, che sono da ottocento cinquanta in circa, fu concertato che per tutto il mese passato di settembre non se li havesse a dare altra paga se non quello che già se gli era dato, et che passato mezo questo mese di ottobre se li havesse a dare solamente un'altra paga, con che si potes-

sero intratenere fino che vostra maestà comandasse quello che poi si n'avesse a disporre. De la qual paga il detto viceré promise inviarmi la provisione in tanti grani di Sicilia, como son certo debbia seguire. Però, essendo poi venuto in questa città il principe d'Ascoli, Antonio de Leyva, et fattossi discorso tra esso et l'ambasator Figueroa et me sopra li detti fanti, è parso a tutti insieme sia bene farli dare detta paga et inviarli ad alloggiar nel marchesato di Ceva, dovi similmente loro habiano da satisfare quello che consumeranno, senza causare danno né reclamo di persona alcuna, fino a tanto, como ho detto, che da vostra maestà venghi novo ordine. Et considerato ancora la qualità de le pratiche che vano a torno et quello che facilmente potiano partorire, siamo concorsi tutti tre in opinione che fusse bene ancora, per diversi rispetti, intratenerli in detta parte tanto che se li vedesse il fine, attento che da la spesa che causariano di qua a quella che fariano in Sicilia non li saria molta differentia, et tanto maggiore sarebbe il servizio et frutto che si ne potria aspettare quando sopravvenesse alcuna repentina necessitate. Però tutto si ha da exequire secondo la maestà vostra si degnerà comandare; la quale suplico faccia dare risposta quanto più presto sia possibile, et maxime per tutto il presente mese di ottobre, ad ciò che non ne habia da succedere alcuno inconveniente. Et cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che la vita et alti stati di vostra maestà conservi et sublimi como desidera. Da Genova alli XI di ottobre MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

241

Genova, 22 ottobre 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 12.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Poi d'haver sigillata l'altra mia per vostra maestà, è venuto nova qui di verso Anchona come il signor Turcho havea mandato uno comandamento a

Scio che gli mandassino una nave ragusea molto grossa la qual era in quel loco, et come tal comandamento si era exequito. Et con quanto se dica la causa procedere da essere stata detta nave in compagnia dell'armata de vostra maestà, io comprendo che il Turcho vogli far raccolta et numero di vascelli grossi per far questa futura state o poi qualche importante cosa; la qual parendomi di qualche momento, m'è parso darne aviso a vostra maestà, a la qual pregho di novo nostro signor Dio doni longha et felice vita con augumento de soi stati secondo li soi desiderii. Data in Genoa alli XXII d'ottobre MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

242

Genova, 30 ottobre 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 17.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Aspettando risposta de quello che Erasmo, mio nepote, haverà per mia parte conferto con vostra maestà, et spetialmente circa le cose di Coron, che tanto importano all'honor et servitio di quella, non scrivo la presente salvo per accompagnarne el comendador Francisco Aponte, maestro di campo, qual viene per terra a vostra maestà, et supplicare quella si degni farmi dare presto risposta sì de ditte cose di Coron come delle paghe di questi fanti conduti di là, et come di essi si haverà a disporre in suo servitio. Et resto pregando nostro signor Dio la vita et stati de vostra maestà conservi et prosperi sì come la desea. Da Genoa alli XXX d'ottobre MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

Genova, 4 novembre 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, ff. 18, 19.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Sono qui lettere de XXIII del mese passato da Venetia, quale dano nova ch'el Barbarossa era passato al Zante con otto gallere et diece fuste per andare a Constantinopoli, o vero a Modon a giongersi con l'armata del Turcho. Et come questo tanto tocchi al servitio de vostra maestà per quello ho scritto et mandato a supplicar per Erasmo ne la provision neccessaria per Coron questo inverno, accioché con maggior spesa poi non sia neccessità soccorrerlo questa state, et anchora ne la provision di Argero, quando vostra maestà facessi designo della espedition di quella terra al primo tempo, havemo giudicato, l'ambasciator de vostra maestà et io, che quella n'habbi noticia. Subgiongendo anchora che, se non dovessi errare a giudicare de lo avenire, io diria ch'el Turcho non l'habbi domandato per servirse de sua persona alla expugnation di Coron, né lui si saria mosso da sua casa, ma stimo pensi operarlo a danni de christiani per impresa de maggior importantia. Et come tanta guerra et desegni suoi restin solo su regni de vostra maestà a quelli confini, a buon'hora la supplico quanto posso che comandi che tutti lochi di mare, tanto in Puglia come in Sicilia, siano fatti forti et provisti di artiglieria quanto più se può; che se per mala sorte ne pigliasse uno, vorria longo tempo et spesa intolerabile a cavarlo de sue forze. Et li lochi dove sia porto di mare sono de più importantia, ch'è ragionevole che a quelli de spiaggia si facci mancho designo. Sono di maggior importantia, nel regno di Napoli, Brindis, Otranto, Gallipoli et Taranto; in Sicilia, Messina, Agosta, Saragosa et Trappena. Né vostra maestà se riposi con haverlo scritto et ordinato, et dia questo credito alla mia servitù, che ve n'è bisogno. Et con quanto li signori viceré de l'uno et l'altro regno per sua diligentia bastino a supplire in tutto, havendo molte et varie occupationi, de neccessità compirano con soi ministri la opera, qual non sarà così bona né presta come se fussi exequita da persona qual fussi, con sufficiente autorità, mandata a questo solo effetto da quella.

La expugnacion di Argero è molto commoda al regno di Spagna, et dovuta a vostra maestà, ma a mio giudicio tanto da questa differente quanto da guardar el suo et prendere quello d'altri. Non essendovi Barbarossa né sue fuste, se haverà da quelle bande mancho offese. // Scrivendo la presente, l'ambasator me ha facto intendere que el papa haveva licentiatto il vescovo Verulano¹ da li svizeri senza né saputa né consulta de vostra maestà. Parendomi materia sospetosa, pensso che apresso del signor Antonio da Leyva estiano molto ben quei fanti sono alloggiati a Ceva. Et acciò che si possano mantenere, e se la maestà vostra la giudicarà ben, comandi al vicerré de Sicilia ne proveda della paga de novembre, et più visognando, che da pagarli in Sicilia non importa asai. A la spesa de Coron, mio parere è, come sia beneficio de christiani lo mantenimento de quella impresa, la maestà vostra la cavi da la iglesia, con una o tante decime che arribino a quella quantità. Quello che qui a Genova s'è operato a Marsiglia per riavere lo comercio de veluti in Francia non stimuli vostra maestà, che, con quanto se io fussi stato presente la pratica non arrivava^a tanto avanti, tuto sarrà senza periudicio del servizio de vostra maestà. A la qual, oltra quello haverà inteso da Erasmo, afermo questi di Proenza armare tutavia galere, et ne fano de novo, et come sia fora de tempo, non posso credere sii a bon fine; né manco che un figlo de re de Francia habi presso la nepote del papa senza sperar per quello mezo havere altra satisfatione della sua docte. \\ La maestà vostra doverà essere ben informata del tutto, et col suo prudente discorso considerare sopra ogni cosa, che a me, come suo fidelissimo vassallo et servitore, non resta se non ubedire, poi d'havere basciate le man a vostra maestà, et pregar nostro signor Idio presti a quella longa et felice vita con augumento de suoi stati secondo li soi giusti desiderii. Data in Genoa alli IIII de novembre MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a arrivava *correzione del curatore per ariva errore dell'adetto alla decifrazione.*

¹ Ennio Filonardi, vescovo di Veroli, BECKER 1997; POTTER 1976, *ad indicem*; AUBERT 2003, *ad indicem*.

Genova, 4 novembre 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 24.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Dopoi d'haver scritto a vostra maestà la alligata, sono comparse qui lettere di Pera del mese di settembre che affermano la presa di quella nave ragusea a Scio de comission del signor Turcho, et condotta a Constantino-poli. Et oltra di questo, scriveno, più cautamente che possono, che haverà de molti vascelli; et perciò tanto più me confermo in la openion mia scritta a vostra maestà che alli primi bon tempi debbia fare qualche importante impresa, et che sia bene fare provvedere quelli lochi a vostra maestà per l'altra mia denotati. // Sono anchor qui litere de Venetia che avisano il signor Cesare Fragoso essersi acordato con el re de Franza con bona condition; \\ et con quanto possa essere di poco // danno a questa terra, \\ l'ho voluto significare a vostra maestà, accioché la possa considerare // et conoscere la volontà del re. \\

Alcun mio amico particular // della corte del papa me avisa che sua santità designava venire con le galere de francesi fino a Portovenere, et de yvi poi, volendo passare più avanti per mare, servirse de queste de vostra maestà. Et con quanto^a su santità non me ne scriva cossa alcuna, \\ supplico vostra maestà in tal caso me facci scrivere quello che sia de sua satisfation; pregando nostro Dio la vita et stati de vostra maestà conservi et sublimi secondo li soi desiderii. Data in Genova alli IIII de novembre MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a Et con quanto *correzione del curatore per Et quanto errore dell'adetto alla decifrazione.*

Genova, 8 novembre 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, ff. 93, 94.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Poi d'haver scritto a vostra maestà, sono nuove qui de Constantinopoli, Pera et Scyo conforme che, oltre della nave ragusea presa a Scyo, Georgio Gritti¹ con diverse gallere dovea andare in cerca de più navi, et condur quelle gli satisfacessero a Constantinopoli; segno, oltre la generale openion, de aparato grande al nuovo tempo.

Como scrissi anchora, Barbarossa havea combatuto, senza posserla have-re, una piccola terra habitata su l'isola di Panthalarea, fra la Sicilia et Barbaria, de vostra maestà. Havea fatto assai danno nell'isola de carne et altre massarie. Arrivato poi in Levante^a, l'armata del Turcho si era partita da Modone per andare in Constantinopoli sotto nuovo capitano. Supplico vostra maestà si contenti comandare che sia mandato nuovo soccorso de vittuaglie a Coron nanti che venga lo bon tempo, né si perda questa occasion, accioché, con maggior spesa et minor certezza, non sia costretta a comandarlo poi. De Sicilia si può mandare furmento, casei, fave, polvere; da Napoli, vini, carne salate, legami da carrette et schaloni; che tra queste provision et quelle son restate, vostra maestà ne potrà stare con l'animo ben quieto. Saria di necessità mandavi anchora denari per due paghe, accioché di miglior animo supportino li altri carrichi che gli sopravvenirano. // Li denari de questo mantenimento se doveriano cabare, come sia impresa de christiani, da lo spirituale. \\ De novo supplico vostra maestà comandi che le terre et rocche de marina in Sicilia et Puglia et Calabria siano poste in ordine da defendersi quando bisognassi, et deputi a questo persona propria che non habbia altro da fare.

// Da Marsiglia è arribato qui un mio che di novo mi dice che la dote de la nepote del papa sia cento trenta^b milia ducatti de denari, XX milia de

¹ Giorgio Gritti, fratello di Alvise, entrambi figli naturali di Andrea, allora doge di Venezia, PEDANI 1994, pp. 1, 81, 139, 146; NEMETH PAPO - PAPO 2002, *ad indicem*.

gioie e al publico, el secreto sia la investitura^e del estato de Urbino, Parma et Piasenza quando sarà tempo. Fra pochi giorni dovea partire lo re. El papa spettaria una rrisposta de Inghlaterra, tornaria poi con le galere in Italia. Ne sono armate de certo cinque; se ne arma tutavia^d; se ne lavorano sete de più^e; designano haverne XXX al tempo novo. Quanto questo importi la maestà vostra consideri, et a bon ora reperi a la mala intencione de questa vista, che oltra questi apparati, mi namino^f l'esser secrete la più parte de queste pratiche aperte me pare che importino assai più. \\

Restano nel marchesato di Ceva li mille fanti spagnoli, a quali, sopra la promessa del viceré de Sicilia, paghai la pagha di ottobbre. Resta che la maestà vostra commandi di loro et suo pagamento quanto ne sia sua voluntà per tutto quello possi achadere. Sono de openione che sia a bon proposito pagarli et intertenerli in qualche parte dove possano servire ad ogni desegno.

// A Marseglia si è tenuto proposito de far guerra al duque de Saboya sopra qualche terra che tiene al marchese de Saluzio; non però resoluto se si doverà fare en nome del re come patrone de quel feudo o en nome del marchese a rrecuperatione de sue terre. Questo è quanto per adesso so dire alla maestà vostra di quello che sento. \\ Bascio le mani a quella, et pregho nostro signor Dio la sua vita et stati augumenti et sublimi sì come la desea. Da Genoa alli VIII di novembre MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual di nuovo sue man bascia, Andrea Doria.

^a Segue depennato con ^b cento trenta *correzione del curatore per XX o XXX errore dell'addetto alla decifrazione* ^c de gioie e al publico, el secreto sia la investitura *omesso per errore dall'addetto alla decifrazione* ^d tutavia *ripetuto per errore dall'addetto alla decifrazione* ^e de più *ripetuto per errore dall'addetto alla decifrazione* ^f così.

Genova, 29 novembre 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, ff. 21, 22.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Poi d'haver scritto a vostra maestà, arrivò qui lo despaccio che quella fece fare su lo soccorso di Coron; né mi resta altro da dire, essendo certo ch'el viceré de Sicilia compirà con tanta diligentia l'ordine dato che tutto sarà in tempo et bene.

Alli fanti condutti de Sicilia qui per il suspetto de quel tempo, havendome promesso el viceré de mandare doa millia salme de frumento, accioché al suo alloggiamento potessero soddisfare la robba della povera gente, come era la mente de vostra maestà, trovay forma con mei amici a quattro millia quattrocento scuti che facean bisogno per una paga, et più alle spese che si erano fatte da Messina qui de settembre, quale mese non tiravano soldo. Il viceré me scrisse più non posser mandare la provision de grani, de dove si dovea cavare li denari paghati et le paghe da venire, a causa de tratte che vostra maestà havea fatto gratia per bisogni al regno di Napoli. La nuova comission de vostra maestà sarà ben tarda alle neccessità di fanti, non possendo esser più presta qui de tutto il mese di decembre, o forse gennaio. Viveno con difficultà a pena, per la penuria universale di queste bande, pagando. Non so come s'habbia a fare per sustentarli. La maestà vostra se satisfà de^a dare li ordini a suoi servitori tanto stretti che, per suspetto de non errare, si teme de andare più avanti, se bene se conoscono le cose al suo servitio de neccessità. Non mancharò per tutto questo de operare che questi fanti se possano intertenere, se ben vi son le difficultà dette di sopra, conoscendo la mente de vostra maestà sia così, et lo suo servitio lo ricerchi.

Nel haver condutti li fanti de Sicilia non achade dire altro per adesso, se non supplicare vostra maestà che consideri che de Italia alla corte di quella sia longa distantia, et a fatica di quello si scrive se n'ha risposta in dui mesi. Se soi servitori, alle occurrentie che menacciano neccessità, ne aspetteran risposta, con quanto molte ne possano terminare meglio che non si pensa, ne potria succedere una, fra tante, che non satisfaria molto. Et per questo, non so come farano li altri, ma de mi tenga per certo la maestà vostra che sarò ubediente in mia vita a quanto la si degnarà comandarme, ma se fuora de soi comandamenti achaderà cosa la qual non patisca dilatione et tocchi al suo servitio, con quella affettion, amore et voluntà che mi si convenga, secondo che Dio mi haverà fatto gratia haverli giudicio, ne pigliarò autorità, con speranza dover far opera accetta a vostra maestà. Et se così sarà, maggior mercede non ricerca il desidero mio de servire; quando ne succedessi lo contrario, haverò al mancho satisfatto a me medesimo.

Il papa, come la maestà vostra doverà haver inteso, arrivò a Saona con le gallere francese, et subito mandai a basciar li piedi a sua santità, consapevole della volontà che la maestà vostra teneva; et d'ogni sua commodità feci fare offerta delle gallere sue che sono a mio governo, o de parte di esse. Essendo poi sua santità retenuta dal tempo tristo, li son stato io, et fatto a bocca lo medesimo. Sua santità, non obstante questo, si è satisfatta de andare con le gallere francese de longo. Vero che l'abbate di Negro, servitor de sua santità, m'ha scritto questa matina della Spezza che li capitani francesi fanno difficultà andar più avanti, con tutto che sia bon tempo, et che per sua parte mi facesse instantia che, al più presto che potessi, con sei o vero otto gallere lo andasse a servire fino a Civitavecchia. Non mutandosi sua santità di proposito, fra tre o quattro giorni me partirò con otto gallere a compire, in nome de vostra maestà, questo viaggio; né de questo dirò altro, dovendo haver poi vostra maestà noticia del successo.

// Ho saputo dal papa che el re de Franza habi malissima mente con la maestà vostra, et pensando non poter da se stesso, non la mette in opera. Ma se potessi, o vero trovassi la maestà vostra occupata in qualche impresa, che ben lo faria conoscere; et pensa che la sua speranza sia tutta en el Turco. De quelli bon pensieri per quali si era mosso il papa andare a Marsiglia non ha fatto né posutto far altro. Tutto si scusa ne la mala intencion del re, se ben è nasciuta prima e publicata adesso per la mala satisfaction che del feudo de Milan ne sia stato investito lo duca et non lo suo figlio secondo¹, et ultimamente la maestà vostra li habi dato sua nepotte² per confirmation, et altre pratiche, ma questo è lo restretto^b. \\

Se conferma da Scio, Puglia et Venetia ch'el Turcho a tempo nuovo debbia fare potentissima armata a danni de regni della maestà vostra. La ragion lo vole et io lo credo. Replico per questo la cura delle terre et fortezze di Puglia et Sicilia a tempo, accioché la tardanza non fussi di danno maggiore. Né mi resta altro che dire a vostra maestà che resto pregando nostro signor Dio le dia longa et felice vita secondo li soi giusti desiderii. Da Genoa alli XXIX di novembre MDXXXIII.

¹ Enrico di Valois.

² Cristina di Danimarca (1521-1590), figlia di Cristiano II e di Isabella d'Asburgo, sorella di Carlo V, aveva sposato Francesco II Sforza nel settembre del 1533, CHABOD 1961, *ad indicem*; GUERRA MEDICI 2005, p. 256.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a se satisfà de *corretto su* s'è satisfatta ^b restretto *correzione del curatore per rreuscitto errore dell'addetto alla decifrazione.*

247

Genova, 19 dicembre 1533

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 3, f. 328.

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Estado 1367, f. 182.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Oltra il scritto et replicato per molte mie lettere, non so che giungere altro a vostra maestà, se non ch'el papa s'è servito de otto di queste sue galere da la Spezza a Civitavecchia, dove con bonissimo tempo l'hanno condotto in dui giorni; et pur hieri ritornoron di quel viaggio, dove, non posendo andar io per qualche indisposition, andò Marco Antonio. Né da sua santità hebbi più avanti di quello dissi a sua maestà.

A questi fanti, per loro intertenimento (vista la volontà di vostra maestà che fussero mantenuti), ho fatto dare la pagha di ottobbre et novembre. Sarà tosto tempo darli quella di dicembre, a la quale, non havendo mandato fin a quest'ora il viceré de Sicilia le d<o>a millia salme di frumento secondo l'ordine de vostra maestà, non vedo modo veruno, se già la maestà vostra non comandasse altrimenti. Restano li fanti anchora per stantia nel marchesato di Ceva, dove non resta né da vivere né sustantia da mantenerli. A questa causa s'è operato col principe de Ascoli de farli tirare sul marchesato di Monferrato. Non so quanto n'haverà deliberato. Penso ben che saria molto a proposito del servitio de vostra maestà che vi stessero sempre, che come quello stato sia grande et assai ben abondante de vivere, sarà capace de supportare questa gravezza; // et saria fronte del marquesatto de Saluzo, di dove nascerà il primo rumore di novità se haverà da esere in Italia. \\ È passato hora mai una parte

del tempo forte, et presto se arrivarà alla fin; et a mio giudicio al bon tempo saranno travagliati li regni de vostra maestà, o dal Turcho con grossa banda, o a miglior hora, da corsari, de quali, essendo grossi, bisogna far stima più del consueto. A l'un modo et all'altro crederei fussi servitio de vostra maestà ordinare che tutte le gallere che tiene armate in Italia se trovassero al principio di aprile, o prima, possendo, in Sicilia, accioché se raparassi, se non alle maggior, al manco alle minor forze de infideli. Et oltre di far servitio in quelle bande et conservare la reputation, sariano in ogni bisogno da queste. // Se vi fusi novità francese, seria ben visogno que la magestad vostra, quando lo havevi per ben, que con le sue fuseno quelle del papa, tale como saranno, et quelle della Religione; \\ non possendo da tutt'hore scrivere a vostra maestà né haverne da quella risposta, toccando questa materia alla mia servitù dirne la mia openion avanti tempo, accioché la maestà vostra possa considerare in tutto et comandare a tempo quanto sarà de suo servitio.

Li capitani di Coron mandano il presente capitano a vostra maestà per farli intendere il stato loro presente, et domandare per quello d'avenire quanto da esso intenderà. Et quanto tocca al presente, havendo io havuto parte in quel negotio, per mio debito suggiongerò queste poche parole, con supplicare vostra maestà che le habbi per vere, poi che più tosto vorrei morire che a voler dire né più né mancho de la verità. Tutte le vittoaglie et munitione ch'el viceré de Sicilia mi ha dato per il soccorso di Coron le ho condutte et descarricate con quelle cura et diligentia che al mio servitio se conveneva. Et se ben per la mutination di fanti, qual ne causò disordine et longhezza, non andò tutto con misura, fu però la maggior quantità descarricata in terra, et la maggior parte delle cose più importante poste in castello di quello mandano per lista d'havere receputo; perché da cento salme di frumenti in fuora, le quale dispensai tra quelle misera et assassinata gente, quale sotto il nome de vostra maestà havevano tanto patito, et qualche pochi che possono, descarricando, esser andati a male, tuto il frumento si misse in terra. Et per maggiore testificatione mia, a tutte le navi feci fare bonissima cerca, de manera che fui ben certo non ve n'era restato, non possendosi nascondere in altra parte; et vostra maestà habbi per certo che ne sia andato in terra maggior quantità. S'el sia andato ne la munitioe o restato nelle particular persone non so, che ogni cosa si lasciò a cura di Machychao, maestro di campo de vostra maestà, et a lui toccherà darne conto. Lasciai più a Coron novanta otto botte de vino de Napoli di quello mi era superato da la provisione dell'armata, et più da ducento quaranta botte di Malvasia prese et pagate per me ad una nave ragusea. Restò anchor a

cura de Machychao tre schiracci di vini da discarricare, de quali non so il numero delle botte. Pare a me che, se la provision lasciata a Coron fussi stata ben dispensata o vero custodita, la doveria durare molto più che quelli capitani non fanno intendere, se le ration ch'io lasciai fussero state dispensate come lasciai ordine. Fu deliberato tra tutti che tutte le bocche desutile se portassero via, et in osservatione di questo ordine tardai a partire con l'armata dui giorni, et se pose in navi et altri vascelli tutte quelle anime che se ritrovorono, quale arrivavano a tre millia. Et come, o per loro servitio o commodità, li soldati ne tenero contra loro voglia nascoste da me, alhora non se ne trovò più. Potria ben essere ch'el numero retenuto fussi da ducento o trecento, ma fino al numero di tre millia ch'el presente capitano me dice, penso che per pietà le habbino raccolte fugendo da turchi. Mi ha mandato il viceré di Sicilia la copia di quello domandano, che essendo fuora di ragione, penso che vostra maestà poco s'habbi a satisfare de quella, et per consequente mancho fare sì grossa provision. M'è occorso su questo dire (come la mi ha comandato). La openion mia de quello mi occorre adesso per suo servitio^a, io crederia, alli avisi che si hanno del preparamento del Turcho, fussi a proposito mandar da vivere largamente a quelle compagnie fino al mese di settembre o vero ottobre, polvere da tirare et qualche legnami da far carrette et schalonii; accioché, se pur el Turcho attendessi a quello assedio, potessero vivere et deffendersi, essendo capi et compagnie da fare a vostra maestà grandissimo servitio et a loro honore. Et se a caso il Turcho pensassi in altra parte, come pare che menacci, potriano quelle compagnie, divertendo, tanto servire a vostra maestà in quelle bande come se all'opposito della guerra fusse tre tanto numero; quando non fussi alhora in proposito, se potria levare et condurla in altra parte dove bisognasse. In caso ch'el Turcho in quelle bande non facesse forza, né in altra a danni de regni de vostra maestà, levarli alhora et lasciarli de voluntà, et non avanti, né per timore delle brave minaccie del Turcho. Però tutto, adesso et alhora, con noticia del serenissimo re de Romani, per l'interesse può dare quella terra et comodità al servitio de sua maestà; et senza dire altro che pregar nostro signor Dio che la vita et stati di vostra maestà exalti et sublimi secondo li soi giusti desiderii. Da Genoa dalli XIX di decembre MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a servitio aggiunto nell'interlinea.

Genova, 3 gennaio 1534

Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1367, f. 6.

Illustre signor

Havendo già per altre mie fatto fede a sua maestà et a vostra signoria dell'affetion che tenea al servitio de sua maestà Andrea Galiffi¹ morto, qual havea in persona sua l'officio di secreto di Messina, non curarò replicarne per questa altro a vostra signoria che affermargliene il medesimo. Et però, conoscendo che li servitii soi siano degni di memoria, et ancho per fare il debito mio, non posso manchare de scrivere la presente ad instantia di messer Mariano Galliffi, suo figliolo, et preghare con quella efficatia ch'io posso vostra signoria sia contenta farlo preponere ad ogni altra persona, pretio per pretio, in detto officio vacato; havendoli qualche compassione sì per li detti rispetti come per non haverlo potuto godere tanto tempo che ne habbi potuto cavare il pretio di tre millia ducati o più che gli costò. Et questo sarà segno della mercede che meritano li servitii memorati de suo padre, delli quali, come ho detto, ne posso fare bona fede. Et accioché questo desiderio suo venghi ad effetto, si manda il presente a posta, con supplicare vostra signoria non li voglia manchare del suo caldo favore di tenere il nominato officio sospeso in fino a tanto che esso messer Mario, qual si parte hora de qui per Messina, habbi fatto con ogni brevità possibile quella provision di denari che debbia exborsare ogni altro per questo effetto, accioché esso et li parenti soi restino contenti che detto officio ritorni in casa sua. Et non achadendomi sopra ciò dirne altro, a vostra signoria mi raccomando et bascio le mani. Da Genoa alli III di gennaro MDXXXVIII.

De vostra illustre signoria servitore, Andrea Doria.

¹ Andrea Galifi, MINUTOLO 1699, p. 145.

Genova, 17 gennaio 1534

Relazione di lettera di Andrea Doria <a Carlo V>.

AGS, Estado 1367, f. 5.

Nota sul retro: « Respondido en todo a IIII de março MDXXXIII ».

Relación de la carta del príncipe de Melfi Andrea Doria de XVII de enero.

Que rescibió la carta que vuestra magestad le screvió con Aponte.

Que de Levante se entiende que el Turco haze grand preparación de armada, y supplica que vuestra magestad tenga memoria desto, assy por lo que toca a sus reynos de Nápoles y Secilia como al bien de la Christiandad^a.

Que visto lo que vuestra magestad screvió, juntamente con el embaxador proveyeron la segunda paga de la infantería del mes de noviembre, y después la de deziembre, y remitido la paga al visorey de Secilia, porque no ha embiado el trigo que para ella havía de embiar. Que agora pedían la de enero, que se provea como se pueda entretener; y sería buena provisión que este gasto se asignase a la provisión de la quietud de Italia, y emplear estos infantes en lo que conviniessse para assentar lo de Casal y lo de Novi¹ y la Mirandula^b.

Scrive que un renegado ginovés que está en Argel le embió a dezir, por un hermano suyo que havía ydo a visitarle, que sy el príncipe fuesse allí con sus galeras, que él y los otros renegados se retirarían juntamente a una fuerza y le darían entrada; y que queriendo entender a este negocio, le tornase a embiar el dicho su hermano con la horden que determinase, para que por su parte pueda proveer lo que conviene. Dize que el mensaje tiene por verdadero y fiel, y por esto la haze saber a vuestra magestad, a la qual supplica le embíe a mandar con diligencia lo que ha de hazer. Y es de parescer que, pues en esto se puede ganar mucho y perder poco, se tentasse en esta forma: que haviendo de embiar él al principio de março a Barcelona las galeras

¹ Novi di Modena.

por la visoreyna¹, las XV suyas y las quatro de Antonio Doria partan de Génova juntas y vayan derecho a tentar este effecto, y hazer lo que Dios hordenara; y que para que los christianos, syendo necessario, pueden ser ayudados, se pongan en las galeras los infantes que están en Ceva, pues al presente no ay en Italia cosa de más importancia. Pide la respuesta con grande instancia, y entre tanto dize que haze sperar el hermano del renegado, y porná en orden las galeras, y deterná las^c de Antonio Doria, que havían de venir, sy primero llegaran, porque, con color de venir por la vi-reyna^d, se puede esto hazer syn dar sentimiento a nadie^e.

^a *Nota in margine* Gracias por los avisos, y que conforme a su parecer su magestad terná cuydado de lo que conviene, y que avise syempre de todo lo que viere que es menester ^b *nota in margine* Fue bien esto como está respondido, y se torne a screvir al visorey de Secilia que provea la paga, y a Génova que la busquen como está scripto ^c *segue depennato* galeras ^d *vireyna corretto su reyna* ^e *nota in margine* Ya está respondido, remitirse a aquello y encargárgelo de nuevo

250

Genova, 30 gennaio 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 156, 157.

Il f. 8 del medesimo *legajo* è rubricato come «Relación de las cartas de Andrea Doria, XXX enero y XV hebrero 1534», ma contiene il riassunto solo della lettera del 15 febbraio.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Feci per altre mie risposta alle lettere che vostra maestà si degnò farmi scrivere, né mi resta con questo gentilhommo replicare altro del scritto se non che, con quanto non sia fino a qui arrivato il frumento che vostra maestà comandò venesse di Sicilia per mantenimento di questi fanti, si è trovato

¹ María Osorio y Pimentel (1498-1539), II marchesa di Villafranca, moglie di Pedro Álvarez de Toledo, viceré di Napoli, HERNANDO SÁNCHEZ 1994, *ad indicem*.

modo, su questa speranza, di dare la terza paga, che serve per lo mese di dicembre passato; et come siamo alla fin di gennaro, domandano la paga di questo mese. A questo effetto, il principe di Ascoli mi ha mandato un suo a solecitare, et come le domillia salme doverano a pena bastare per satisfation delle tre passate, a questa è di neccessità fare un'altra provisione. Se si doverà mandare a pagare al suo viceré in Sicilia questa paga et le altre, dubito sia molto grosso interesse. Però penso saria molto avantaggio che, oltre le domillia salme ordinate per la spesa passata, vostra maestà ne ordinasse doi altre millia di più, che così come mandare a pagar al viceré la spesa d'ogni mese portaria danno a vostra maestà per li interessi, non tanto per via di frumenti se mancharà del danno, ma vi sarà utile, che sarà cagion di minor spesa. Ho conferto questo mio designo con l'ambasciator, qual ne scriverà forse meglio a vostra maestà¹. Supplico quella si degni farne scrivere la sua voluntà.

Al tempo ch'io scrissi a vostra maestà che, tanto per reputation delle minaccie del Turco, quanto per difesa di suoi regni et robbe di sudditi, pensavo che fussi bene che vostra maestà comandassi che al tempo novo tutte le sue gallere fussino in Sicilia, // non havemo^a havuto la preposta^b di Argero della quale ho per la ultima mia facto noticia. Et crederia fussi meglio tentar di fare quella di Argero prima, di rritorno levare a Barcelona la vicerreyna, andar poi da Nápoles in Sicilia, et da quella isola poi far quello che più fussi servizio de vostra maestà. Però a la pratica di Argero è necessario subito haverne risposta, acciò si possa rimandare lo homo al suo fratello con lo hordine se pigliarà inssieme, et haverne rrisposta. Et come a tuto voglia tempo suo, supplico vostra maestà comandi ne sia subito scripto la deliveratione sua. Et oltra, in uno medesimo dispaccio, una comission al principe de Ascoli che ad ogni mia rrichiesta mi mandi quelli fanti, perché saria vano andare senza qualche forza; et così a li capitani che venghin in ogni vanda ove li menarò in suo servitio con le compagnie. Lo vicerré de Napoli mi scrive mandarà quelle galere di Antonio Doria, che io le devia acompagnare con queste tengo per vostra maestà per levare la vicerreyna. Levarla et portarla a Napoli prima, se interponeria molto tempo a questo negotio. Però estimo saria meglio tentare Argero prima, ad improvviso, et l'altra poi. Però a tuto è di neccessità che vostra maestà comandi, accioché senza carico si possi ubidire^c et far quello sarà di più suo servizio. \\ Altro non mi occorre dire per questa a vostra maestà che pregar nostro

¹ Cfr. la lettera di Figueroa a Carlo V del 31 gennaio 1534, AGS, Estado 1367, ff. 11, 12.

signor Dio l'exalti et sublimi et dia longa vita con ciò che più deseaa. Da Genoa alli XXX di gennaro MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a Così per havevo ^b preposta correzione del curatore per risposta errore dell'addetto alla decifrazione ^c si possi ubidire correzione del curatore per si gosi abudiere errore dell'addetto alla decifrazione.

251

Genova, 31 gennaio 1534

Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1367, f. 7.

Illustre signor

Mando a vostra signoria li conti de le spese fatte nel ultimo viaggio de la armata Corone, et la fede de li pagamenti fatti a soldati et al thesorrero di Napoli¹. Se parerà a vostra signoria, si daranno al signor ambasciatore perché ne disponga secondo che sua maestà ordinarà. La tardanza seguita in mandar detti conti è proceduta per aspettar da Napoli certificazione de la exactione de li ultimi scuti tre millia de la camera apostolica, li quali anchora non si sono possuti havere, benché siano posti a mio carico; non di meno, per non differir più la mandata di detti conti, mi ne sono fatto debitore senza preiudicio. Et come per essi vederà, io resto creditore di scuti mille cinquecento sette d'oro del sole, 50 soldi et 5 denari di questa moneta, oltra molte altre spese fatte et non scritte, sì per non havervi commodità in simili tempi et occasione, come anco per non essere io assueto tenerlo de simili cose. Ben la certifico di più che, in sparagnare et approfettare la faccenda di sua maestà, si è usato molto maggior diligentia che se a me proprio havessi toccato lo

¹ Alfonso Sánchez, HERNANDO SÁNCHEZ 1994, *ad indicem*; PILATI 1994, *ad indicem*; HERNANDO SÁNCHEZ 2001, *ad indicem*; MAZUR 2013, *ad indicem*.

interesse, et non senza gran frutto. Piacerà dunque a vostra signoria far ordinare che siano detti conti riveduti et continovati in camera, et quando sua maestà serà servita di farmi provvedere del detto restante mio credito, ordinarà quello che più li piacerà, et io riceverò il tutto in mercede; et del seguente serà contenta vostra signoria farmi dar aviso^a. Non mi occorre dir altro. Vostra signoria vedrà quello ch'io scrivo a sua maestà. Bascio le mani di vostra signoria. Da Genova il dì XXXI di genaro MDXXXIII.

Di vostra signoria servitore, Andrea Doria.

^a *Segue depennato ser*

252

Genova, 15 febbraio 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 18, 158, 159, 160.

I ff. 158, 159, 160 sono la lettera di Andrea Doria; il f. 18 è la copia di un capitolo di una lettera da Venezia del 4 febbraio, che presumiamo sia la « relatione de nove » a cui accenna Andrea Doria nell'ultimo paragrafo della sua lettera.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 8 del medesimo *legajo*.

(ff. 158, 159) Sacra cesarea catolica maestà

Havuta la risposta de vostra maestà sopra // il negotio di Arger, e volendo rimandar l'homo prima per concludere quanto se conveneva con lo fratello renegatto, mi disse che è necessario andar in esso loco con nave de mercantia, che altramente daria de sì e de suo fratello suspetto tale que, oltra il pericolo magnifiesto loro, restaria^a in vano questo designo. Parendo questa risposta ragionevole a lo ambasciatore de vostra maestà e a me, siando il paese desaviato da quella navegatione, havemo deliberato aspettare una picol nave, che non può molto tardar a rritornare, quale con salvo condotto de Barbarossa fa le viaggi de quella costa, e con essa lo remandaremo; et de quello que reporterà vostra maestà ne serà informata. Persuade ancora que saria necessaria magior forza, ciò che lo effecto no mancasse; ma come a questa parte sia necessaria

magior disposizione e spesa, si è remesa la deliberatione di questo al ritorno suo, acciò que, riveduto e ricognosciuto il tutto, se possi meglio provvedere quello que più convenerà \\ Giudico che, a causa di questo, la materia possi essere più longa di quello que pensava, et la maestà vostra se potrà meglio risolvere et comandare quello che più debia essere servizio suo.

Essendo arrivate qui le quatro galere de Antonio Doria mandate dal vicerré de Napoli, // andranno a suo viaggio como siano enpedite^b, e io le accompagnerò con quatro de le mie per segurità et comodo della vicerreyna, et partirano al principio de marzo. \\

Quando la maestà vostra non vedesse de incomodare molto quella costa, io crederia che le galere de Spagna dovesseno fare maggior servizio in queste parte, tanto a soa reputatione quanto a ritardare et refrenare li impeti del Turco, se accaderano, a la^c guardia de soy regni de Sicilia et Napoli, li quali serano assai travagliati dal Giudeo; perché, se non è uscito, uscirà da Gerbi con trenta velle o più. // Se reprimirà anche la mala mente de re de Franza, disposta a fare male quando in altra parte fussene occupate quele forze sono in Italia, le quale, per ne esere assai male, possano ruinare per tuto. Ma quando la maestà vostra deliberassi mandarle, sarà bene que yo ne sia advertito prima, accioché per soa compagnia possi acomandare a queste altre dove bisognerà. Stimo che a venire qui saria più sicuro et cauto viaggio, que quando cossì havesse a seguire, andaria a incontrarle a le isole d'Ere. Francesi si^d trovano vinti galere armate de homini de remo, et tuta via criscano. \\ Sono tre giorni che si è provisto al signor Antonio de Leyva de la paga de genaro per li fanti spagnoli, che sono già sborzate quatro paghe, e fin a quest'hora non sono anchora arrivate le doa millia salme de furmenti. Penso bene che fussi maggior comodità et servizio de la maestà vostra che se ne facesse provisione de più quantità, como si è scritto al vicerré de Sicilia.

// Francia. Il christianissimo, per mezo del duca da Albania¹ e conte de Tenda², aveva acordatto uno carpentero³ et uno fornaro⁴ de li borghi della

¹ John Stewart (1482-1536), duca di Albany, BONNER 2004; COOMBS 2015.

² Claudio di Savoia (1507-1566), conte di Tenda, PANISSE-PASSIS 1889, *ad indicem*, MOMBELLO 1998, pp. 70, 96.

³ Nicolò Corsanico, BONFADIO 1586, p. 40v.

⁴ Agostino Granaro, BONFADIO 1586, p. 40v; cfr. due lettere di Figueroa a Carlo V del 15 febbraio 1534, AGS, Estado 1367, ff. 13, 14, 15, 16.

città que a la Pascua, se io fussi fora con le galere, dovesseno sublevare Genova con arme popolare, e per questo effecto li haveva provisto de certi denari. Et ben que questo pensiero havessi vanità e ligereza francesca, ne mi è parso manchare de farlo intendere a vostra maestà, accioché in tutto comprenda la soa mala mente. \\\

Le nove del Turco che vengano da Venecia, et del dano quale ha facto il focho a quella signoria nel darsenale de tutte le velle, diversi armamenti, sartie et remi abrugiati, saprà vostra maestà dal suo ambasciatore; et medesimamente del soccorso partito da Messina per andare a Coron alli XXVI del passato. Et aspetando risposta de mie littere nel resto da vostra maestà, per questa non darò maggior fastidio a quella. Nostro signor felicite la vita et stato de vostra maestà como la desidera. De Genoa, XV de febraro MDXXXIII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humile servitore et vassallo che soe mano basia, Andrea Doria.

Post data: // Il fornaro preso de li doi acordati da francesi ha confessato havere doi receputo mille scuti d'oro per essecutione dello tractato, e che havevano ordine de avisare detti francesi al tempo della executione, acciò que potessino mandare le galere e sufragare questo effecto. Ha magnifestato certi capitoli fatti sopra ciò, quali, per dependere da fundamenti vani, mi pare superfluo distinguerli, que, como ho detto, solo se ne ha da^e cavare la mente trista loro. \\\

Mando a vostra maestà una relatione de nove havuta, benché creda che da soi ambasciatori più a pieno ne sarà avisata, et con più certezza.

(f. 18) Copia de un capitolo de lettera de Venecia de IIII de febraro de uno mercante.

De Constantinopoli avanteri sono lettere de XIII di decembro, per le quale pocho se intende di momento, o forsi questi signori non vogliono publicare; et solo il Barbarossa de pochi giorni avanti havere facto la soa intrata in Constantinopoli, riceputo assai honorevolmente, facendosi nominare, portato seco belle cose de gioye et vasi d'oro ben lavorati per presentare al signore. Ha facto dono ad Aluysio Gritti de Francesco Dandolo¹, suo

¹ Francesco Dandolo era stato catturato nel giugno del 1533, SANUTO, LVIII, cc. 346, 433, 434, 504; PARUTA 1605, pp. 539, 540; GULLINO 1996.

pregione, quale era proveditore di golfo, e fu preso con le doe galere da quello Chifut¹, al quale esso Barbarosa il tolse, per quanto se dice. Et circa quanto havesse a negoziare esso Barbarosa col Turco, sin a qui non se intende alcuna cosa di certo. In vulgo si diceva che gli daria XXV o XXX galere per andare infestando li nostri mari et defendendo le cose soe, ma, como è detto, non si può dire cosa alcuna di certo. Si diceva anchora Abrayn bassà essere andato in resistentia del sophi. Si è detto più qui che il legato² del papa, de ordine de soa santità, ha ricercato questo signor duce, non como duce ma como Andrea Griti, s'el sia de parere che sia utile per la Christianità fare pace col Turco; il quale non li ha voluto dire il parer suo, però che, se lo ricercava in colegio, li dirà quanto li occorrerà, et ch'el legato non lo ha voluto proponere in collegio non lo havendo in mandatis. Questo, se cussì fusse, pareria segno che il Turco ricercasse pace; il che indicaria havere stimulo de le cose del sofi. Se intende bene per cosa certissima che in Constantinopoli armavano la nave grossa ragusea presa nel porto di Sio che caricava per Genova, quale, como sapete, è de mille botte, et la metevano benissimo a ordine per mandarla fori de presto, et forsi che horamay la è uscita.

De le novità de Ytalia se ne po dire poco, perché, anchora che si vedano andare de molte platiche atorno, non di meno non sono di sorte che se ne possi havere certa noticia. Si po ben andare congetturando ch'el re di Francia, intento a novità, vadi per tutti quelli modi ch'el po tentando di disporre costoro alla volontà soa. Et questo perché, essendo venuto qui sono octo giorni novo ambasciatore³, il primo giorno che andò dalla signoria presentò la soa lettera credenciale, in la quale si conteneva de più che detto suo ambasciatore gli exponerebbe alcune cose secrete. Et per quanto da bona banda habiamo, doppoi de facta una bona relatione del animo del re verso di loro, et della bona et longa compagnia che havevano havuto insieme, che li advertia della grandezza di Cesare et suo fratello; che la era tanta che sarebbe bene provedergli avanti che la procedessi più oltra, perché la potrebbe tanto exaltarsi che, doppoi de ocupato il tutto, non se li potrebbe opponere, et simile altre cose. Però, per quanto se intende, questo senato sta fermo in conservare la quiete de Ytalia.

¹ Chifut (Ciafut) Sinan, detto il Giudeo, CODOIN, I, pp. 187, 203.

² Girolamo Aleandro, cfr. GAETA 1958, pp. 149-154.

³ Lazare de Baif fu allora sostituito da Georges de Selve, ALONGE 2019a, *ad indicem*.

Heri notte se acese focho nel darsenale, in la parte dove se fano le velle, et fu gran sorte che lo incendio cominciase ad hore quatro di notte, che ogniuno era anchora svegliato per potersi agiutare, et non fusse vento, perché saria stato pericolo de ardersi tutto. Si sono abrugiare tutte le velle, taglie et diversi altri apparati, et le sale di quelle armerie che si mostrano a la entrata. Il danno se stima per ducati cinquanta millia, ma più importa lo disturbo de prepararne altre tante, et maxime lo apparto de la loro barchia, che^f armavano per mandare fora di presto.

A di V habiamo inteso ch'el Barbarosa ha seco il figliolo¹ del re de Tunexe, et che haverà sufragio de galere XXV in XXX, como sopra. Et che già haveva mandato fora il segundo comandamento per admonire le gente d'arme, et che in breve mandarebe il terzo. Si giudica sia per cose del sofi.

Per lettere de corte de Francia.

Se intende il lanravi² essere arrivato in essa corte, et esserli stata facta grata accoglienza, et che si praticava il parentato della sorella³ del re di Navarra col duca de Sassonia⁴, como più a pieno haverà inteso sua maestà dal suo ambasciatore.

^a *Segue depennato* il dano questo designo ^b *così per* expedite ^c *la aggiunto nell'interlinea*
^d Francesi si *correzione del curatore per* Francessi *errore dell'addetto alla decifrazione*
^e solo se ne ha da *correzione del curatore per* sono sene da *errore dell'addetto alla decifrazione* ^f *segue depennato* vol

¹ In realtà Barbarossa aveva con sé Rashid, fratello del re di Tunisi; BOUBAKER 2011, pp. 14, 15, 21.

² Filippo I (1504-1567), langravio d'Assia, WOLFF 2001.

³ Isabeau d'Albret (1512-dopo il 1560) andò poi in sposa a René de Rohan, VESTER 2012, *ad indicem*; DEWALD 2015, *ad indicem*.

⁴ Giovanni Federico (1503-1554), detto il Magnanimo, principe elettore di Sassonia, KLEIN 1974.

253

Genova, 20 febbraio 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 281.

Nota sul retro: « A su magestad. Del príncipe Andrea Doria con el clavero de Alcántara »¹.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo con l'ultimo despachio scritto largamente a vostra maestà, non replicarò a quella altro, affermandoli il medesimo.

Come vostra maestà intenderà dal clavero, ho fatto richiesta, de comision del papa, al duce et governatori di questa città di armare sette gallere da stare in compagnia di quelle di vostra maestà, et hanno havuto in gratia di satisfare alla volontà di sua beatitudine, pensando anchora che debia resultare in servitio de vostra maestà. Del che darò aviso alla santità sua et al conte de Cifuentes, ambassator di vostra maestà; a la qual senza dir altro pregarò nostro signor Dio doni longa et felice vita con augumento di suoi stati secondo li soi iusti desiderii. Da Genova alli XX di febraro MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

254

Genova, 6 marzo 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 170, 171.

¹ Fadrique de Toledo, LÓPEZ DE GÓMARA 2000, p. 214; NORDMAN 2011, *ad indicem*.

Nota sul retro: « Génova. A su magestad. Andrea Doria. VI de março 1534 ».

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Guerra Antigua 5, f. 75.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Dissi alla maestà vostra per le ultime che l'homo venuto di Argero non pensava ritornare da suo fratello se non con passaggio da mercadanti, et come in queste bande sian li negocii di mercantia molto desaviati, et maxime per Barbaria a causa di corsari, penso questo designo sarà più tardo. Non lasciarò di solecitarlo et farli tutto quello saprò conoscere possa essere servizio di vostra maestà.

Di Levante sono lettere di II di gennaio di quelli mercanti in questi, et sono vere. Diceno che Ibraim bassà partì del mese di dicembre da Constanti-nopoli ben accompagnato per andare in Aleppo, dove sono quaranta giornate a bon tempi. La causa dell'andar, suo non la sapendo, se interpreta per necessità, che altramente una persona di tanta autorità non se parteria dalla persona del suo signore senza necessità. È però diversamente giudicata. Chi la stima per sospetto di guerra, però questo giudicio have in contrario che non mena essercito con lui, né in quelle bande (per essere li habitanti disueti da guerra) potria adunare insieme, quando bisognassi, altro essercito. Altri fan giudicio che, temendo lo Turco la guerra del sophi como importante al suo stato, et forse contraria a suoi designi, habbi mandato un altro se medesimo a compo- nere et terminare qualche differentie quale tra loro restavano. Resta al giudicio de vostra maestà qual de doe cause habbi più del verisimile.

Tutti di una maniera scrivono che, gionto Barbarossa in Constantino- poli, et ben visto dal signore, sia con pochi cavalli andato apresso al Ibraim bassà, le sue gallere, galliote et fuste disarmate, posto li christiani captivi in terra guardati in diverse stantie del signore. Di lui non si fa bon giudicio, non sendo per usanza accetta la grandezza de subietti a quelli signori.

De armata ad un modo scriveno anchora che in quella corte se facci grande rumore et minaccie contra christiani; non di meno, lo effetto sia che per questo anno non si possi fare molto grossa armata, sendo una parte di sue gallere molto vecchie, havendo a farle nove et armarle difficoltà assai. Però, come a Galipoli se lavori anchora, pensano non possi mancare armerano a tempo novo qualche gallera, et se saranno assai, saran ben tardi. Potria ben essere, se così sarà, che Dio facessi gratia a vostra maestà di riposo per questo anno da quelle bande. Et sopra di questo non voglio mancare, per debito di mia servitù, discorrere a vostra maestà quello che in queste bande sento si

convenga al suo servitio. Et prima, come da diversi altri quali meglio di me sano li andamenti d'intorno, li sospetti francesi, le opere de quali a Nove et la Mirandola, in questa terra, in sviceri, in Alamagna apertamente dimostrano malissima intentione, opponendosi a tutto il contrario del voler di vostra maestà. A Nove et la Mirandola fa a quelli gentilhomini, quali l'hanno rubate di denari, di vittoalie, di exortacioni, quanto può. Oltra di quello van designo, che già scrissi a vostra maestà, fato per quelli homini di infima conditione in questa terra, ne havemo poi scoperto un altro per via manco onorevole et di minor^a fundamento de l'altro¹. In sviceri mandato novo ambasciatore² a domandare novo aiuto di fanti. In Alamagna expedito lanravio con denari, a qualle effetto non so. De quella corte ho lettere de XXVI di gennaro, dove apertamente si diceva come fussero rescossi quattrocento millia scuti quali ha concesso il papa su lo spirituale di Franza al re, né tarderian più del tutto aprile a esser riscossi. Di quelli, insieme con una quantità de la qual serve al re christianissimo il re de Inghilterra³, se faria a tempo novo la guerra in Italia. Ho poi nuova da quella corte di XIX di febraro. Me dice che delli quattrocento millia scuti n'era esborsato una parte. Stimo siano quelli haverà havuto lanravio; et non sapendo altro che cavare de le dimostracione di sopra, se non dire a vostra maestà che non so quale fussi più di suo servitio et di riposo, o una aperta guerra o questa dubbia et infidele pace, non giovando con loro né bona mente né supportare.

Li fanti quali tien vostra maestà in queste bande sono tra Monferrà et Ast. Per mantenimento loro se pagò qui la paga d'ottobre et la seguente di novembre; le quale due, con le spese da Messina qui, arrivano a diece millia scuti o poco manco. Et la satisfattion di queste due paghe doverà uscire da doa millia salme di frumento arrivate pur hieri qui, mandati dal viceré de Sicilia con una certa vendia qual non intendo. Et come la paga de decembre se sia havuta qui per scontrare nel pagamento di quelle tratte ha concesso vostra maestà a bisogno di questa terra, la seguente di gennaro si è presa qui et mandata a pagare in Sicilia, come vostra maestà ordinò al suo ambasciatore, a ben ch'el viceré scriva non volerne o posser pagar più. Penso si doverà cavare

¹ Il riferimento dovrebbe essere alla congiura di Tommaso Sauli, BONFADIO 1586, p. 40v.

² Guillaume Du Bellay, signore di Langey, ROTT 1900, *ad indicem*; MICHON 2011, *ad indicem*.

³ Enrico VIII Tudor (1491-1547), re d'Inghilterra dal 1509, IVES 2004.

tanto de grani da pagare una parte della paga di febraro. Così li fanti per questo tempo saran pagati con darne a vostra maestà poco fastidio, pagando però il viceré la paga di gennaro, come s'è scritto, che quando non si facessi in Sicilia, saria necessitata vostra maestà farli provisione, per servarsi lo credito con mercanti a quali s'è promesso.

Fino a qui ho lasciato di dire li travagli dove si trova questa terra a vostra maestà, prima per non giungere a quella fastidio, o vero che vostra maestà non pensassi che più me potesse essere in mente l'affettion della mia patria ch'el suo servitio. Ma come io l'habbi congiunto insieme tanto che non se potria dividere, non lo posso tacere più; et supplico vostra maestà mi facci gratia dare quello loco alle mie parole che se convien alla sincerità dell'animo et volontà mia. Da l'un canto la molesta la extrema penuria del vivere, la quale, con tutto che sia grande adesso, come da tutte bande manchino le provision, più si teme nell'avenire, per lo periculo di qualche inconveniente al qual non basti la bona mente dar rimedio. Et se ben vostra maestà li ha fatto gratia, di poi delle prime, che pagando le gravezze imposte possano cavare de Sicilia otto millia salme di frumenti, di questa quantità se ne potrà cavare mille o poco più, a causa che in quella isola non ne resta, come diceno. In Levante, dove n'è assai, non vole il Turcho se ne cavi per questa terra, come soleva consentire, et la causa è che de qui si cava armata in servitio di vostra maestà contra di lui. Non so vedere, se Dio non fa con noi di nuovo lo miraculo dell'evangelio, come questa terra, con l'una et l'altra Riviera insieme, debbia vivere fino a tempo nuovo. Forte me preme, ma^b più, se fussi bisogno fare qualche numero di fanti per guardia o defesa della terra, come se potria intratenere da vivere. Da l'altra parte, non mancano e francesi di far continuo danno a sue robbe per mare et per terra, senza lo descomodo che nella terra resta d'haver privato li mercanti et loro robbe del comercio di Franza; et al suo mal continuo non si conosce remedio, non li giova vivere sotto lo vexillo et esser sotto la proteccion di vostra maestà. Et al mio credere non è ben considerato quanto alla reputation et allo effetto serve al servitio di vostra maestà haver in Italia questa terra più che sua, ma, se mancassi, se conosceria manifestamente la sua dependentia. Supplico dunque vostra maestà non la vogli abandonar nei suoi travagli, ma nell'una et l'altra parte aiutarla et farli favore ne suoi bisogni, che alla devotion et fede che universalmente qui se tiene nella maestà vostra la n'è ubligata a Dio et al mondo. Astretti da questi inconvenienti, mandano alla maestà

vostra uno ambasciatore¹. Supplico quella se contenti intenderlo et dove si può aiutarlo; dove non si può, almanco far dimostracione haverne volontà, perché, abandonandoli vostra maestà, senza dubio loro andariano in ruina, et la maestà vostra non ne acquistaria bon nome.

Se li sospetti del Turco mancarano, come spero per le ragion scritte di sopra, et quelli di francesi, assai congiunti con quelli, restano alla maestà vostra l'impresa d'Argero, la qual, mancando Barbarossa, doveria essere più facile; ma come la maestà vostra possi di là meglio intendere in che termine resti, et come di Spagna s'habbi da fare la provision della maggior parte di cose neccessarie a quella expugnation, lo raccordo solamente, quando sarà tempo, come bon vassallo et servitore, a vostra maestà, desideroso del suo honore et servizio come et più della mia vita.

In Italia resta andar a l'incontro del Iudeo, quale già si va facendo molto gagliardo, et se non se li provide, ruinarà li regni di Sicilia e Napoli. Come le quattro gallere di Antonio D'Oria et quattro di quelle tengo per vostra maestà ritornino di Barcelona, dove di compagnia si mandano per la vice reina di Napoli, sarei di openion, se in questo mezo non si senterà maggior rumore di novità francese, che si mettessero insieme tutte queste, le quattro di Sicilia con le doe de Monaco, et questa state attendessero a quello capitano; che speraria, se non saranno interrotte da qualche novità, li debian far danno. Vero è che, per esser loro tra gallere et fuste trenta sette, et non ne resta a vostra maestà in Italia se non vinticinque gallere, mi crederia che fussi più sicuro haver quattro gallere della Religion in Spagna², accioché con più sicuro animo se potessi attendere a quella impresa.

Fra l'altre occorrentie de Italia, se convien (tanto per honor di vostra maestà quanto per punire lo temerario ardire di quel gentilhomo³ osado di amazar con tanto inganno uno sì bon servitor di quella) dar rimedio alla Mirandola, perché, se tardasse a farlo fino alla raccolta di vittoalie, la maestà vostra haveria più difficoltà. Senza che, essendo lui fatto ribello per suoi de-

¹ Giovanni Battista Lercari (c. 1505-1592), CAVANNA CIAPPINA 2005; VITALE 1934, p. 138; la comunicazione di Figueroa a Carlo V dell'elezione del Lercari è in AGS, Estado 1367, ff. 13, 14, 15.

² Probabile errore dello scrivano, che pone « in Spagna » per « in compagnia ».

³ Galeotto II Pico (1508-1550), conte di Concordia (GHIDONI 2015), uccise nell'ottobre del 1533 lo zio Gian Francesco II Pico (1469-1533), impossessandosi di Mirandola, ANDREOLLI 2015; SCAPPARONE 2015.

meriti, et disubediente, saria malo essemplio che non fusse castigato tanto maleficio, et fatto la executione della sententia, et che un semplice gentilhomio bastassi di fare un cosi horrendo effetto senza castigo. Però mi è parso dire a vostra maestà come facilmente lo può fare. Se li rispetti francesi andarano più oltra di quello si sente adesso, sarà di neccessità condure quelle compagnie del Reame a queste bande, et de camino comandare che fussi presa; che se fussi avanti venga la nuova raccolta, secondo ch'io sento, saria facile, non sendo maximamente fatto favore a chi lo tiene da circostanti vicini. Et se li sospetti di Franza mancassero, bastaria lo principe d'Ascoli con queste compagnie et ogni poca gionta. Et per quello sento da diverse bande, se vostra maestà tardarà a punir questo delitto che se deliberi la spesa su la liga de Italia, non si farà per mio credere per adesso. Così restarà lui impunito et possessore non solo della Concordia, ma di quanto tenea, il che di ragion ha perso, oltra la ribellione, per haver attentato, pendente la lite per commission di vostra maestà circa le predette cose, quale il prefato conte pretendea sue, come la Mirandola istessa, ma anchor della Mirandola, che con tanto poco rispetto a l'honor di vostra maestà ha occupato, et alla maestà vostra nome di non haver potuto o voluto castigare questa sceleragine. Non mi resta per adesso in mente altro che dire in servizio de vostra maestà, a la quale basciando le mani prego nostro signor doni longa et felice vita con augumento di suoi stati, sì come giustamente dessea. Data in Genoa alli VI di MDXXXIII^d.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual di nuovo sue man bascia, Andrea Doria.

^a minor corretto su maggior ^b ma aggiunto nell'interlinea ^c nota in margine En esto parece que ay hyerro, porque no se puede bien entender ^d così, senza indicazione del mese.

255

Genova, 7 marzo 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 5, f. 76.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 77 del medesimo legajo.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Arrivò qui un spagnolo hieri sera domandato Maioca¹, il quale è stato compagno de Rincón² in Francia al servitio de re christianissimo, et dice esser partito da quel servitio a causa di malo trattamento, et che desidera vivere in mia compagnia. Et con quanto non habbi lui et le sue parole per molto catholice, non havendo di lui altra comission da vostra maestà, tra l'ambassador et me l'andaremo intertenendo con bone parole infino a tanto che habbi a queste risposta. Sono diece giorni parte dalla corte, et si è interrogato di nuovo; et trovando che quello dirò apresso non differe da quello ho scritto a vostra maestà nell'altra lettera, replicarò con più lume.

Lancravio, dopoi de molto honorato, partì di corte, et promise dare al re dodeci millia alamani; et a questo effetto sono a Lione cento millia scuti per suo pagamento. Lange³ è andato alla lega di Svevia et Ioan Ioachin⁴ alli grisoni per haver altri fanti. Accioché ogniun di loro sia consapevole di tutto, hanno ordine di trovarsi insieme ad un deputato loco. Lange poi tornerà in Francia et Ian Ioachin a Venetia. Ne soiceri s'è mandato di nuovo a far pratiche per haver fanti. Claudio Rangone, Cagnino di Gonzaga⁵, il marchese di Saluzzo hanno denari per intertener capi, per scoprirsi in un tratto quando li sarà dato tempo. Queste aperte dimostracioni non tanto son suspette, ma pare a me siano segni evidenti di guerra. Io non voglio mancare a vostra maestà, per segno di mia servitù, dire ciò che sento si dovessi fare per vostra maestà a l'incontro di questo. Prima, che fussi in Italia una quantità di denari, accioché in un tratto, bisognando, s'havessi dove ricorrere; o vero che l'ambassatore havessi ordine provedersi, bisognando. Iudicando la fronte di Puglia et Sicilia assai sicura per le ragion scritte nell'altra lettera, me pareria che quelle compagnie spagnole se dovessero condurre da queste bande, et tutte insieme alloggiarle nel contado di Ast, o nel stato di Saluzzo, tanto poco servitore, se ben feudatario, di vostra maestà.

¹ « Maiorga » nel riassunto citato nelle note introduttive al documento.

² Antonio Rincón (morto nel 1541), SOLA CASTAÑO, in DBE; POUMARÈDE 2009; WILLIAMS 2014; ALONGE 2019a, *ad indicem*; ARGENIO 2020.

³ Guillaume Du Bellay, signore di Langey.

⁴ Giovanni Gioacchino da Passano (1465-1551), LERCARI 1998a; ALONGE 2017; ALONGE 2019a, *ad indicem*.

⁵ Gianfrancesco Gonzaga, detto Cagnino (1502-1539), BALZANELLI 2007; TAMALIO 2008, pp. 45, 41.

In questa terra non resta da vivere, come dissi nell'altra lettera, et sempre che achadesse un bisogno, per fame saria pericolosa di novità. Crederia saria ben ordinare al viceré de Sicilia che ne facessi, alle spese della terra, provision ad ogni modo. Crederia ancora, possendo far poco danno le fuste in quelle bande, sendo assai debile Argero alla costa di Spagna, che vostra maestà comandassi che le gallere di Spagna venessero da queste bande, accioché, gionte insieme con quelle di Sicilia, vostra maestà restassi superiore in mare; che oltra di fare qui servitio dove achadessi, s'haveria nella reputacion grande vantaggio. Crederia anchora fussi ben che vostra maestà comandassi che subito partano, se non fussero partiti, quelli frumenti di Malica di quali ha concesso tratta a mercadanti, et più, se fussi possibile, mandarne una quantità in questa terra; che oltra di assicurare molte cose, se ne caveria denari con beneficio, che tutto saria servizio de vostra maestà; la qual Dio conserve felice. Da Genoa alli VII di marzo MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

256

Genova, 16 marzo 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 5, ff. 78, 74.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 79 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Non mi resta dire a vostra maestà oltra del ditto con le lettere che furono scritte con le gallere, non havendo di Levante poi nuova più fresca et vera, // et restando in Italia con le medesmi segni et sospetti de guerra. Vero che da Roma^a sono qui letere que el papa me doveva spedire un mio parente con denari de armare sete galere, de le quali li governanti di questa città servono su santità. Seria, a mio credere, manco suspecto de la su fermeza, o vero mayor, alle sue spese de vostra maestà, su la marina.

Como dissi a vostra maestà, replico che el fratello del renegatto gino-vese presiste non voler tornare senza vascello de mercantia, et ne asega diverse ragioni verisimile per suo discarrico. Ma oltra de la incomodità de vascelli de queste vande, essendo quella navigattion in tutto desaviata, et d'avantagio le fuste de Gerbi hano poi preso una caravella con le omini et mercantia che tornava de Argero con salvo condotto de Barbarossa, sopra la quale designava lo suo rritorno, et farà questo più tardo, con mayor difficultà que, non observando li turchi li soi solvo condutti, non sarà mercante arditto di navigare a quelle vande. O però di novo mandato per^b esso ne la Ribera, dove està, et li perssuaderò vadi con diverse spedition li furono ordinate a Valentia o Mayorcha a trovar passaggio como ricerca, poi que qui non si trova, et rritorni con l'ordine haverà, ma como a questo proposito cada. Bascio mille volte le mani a vostra maestà de la buona nuova mi ha datto de le fuste prese, tanto per saber lo debile essere nel quale rresta Argero, quanto per el bon servizio que quelle galere fanno a vostra maestà con la presa de turchi et la liberation^c de christiani. Ma quella rrelacion que rrenegatti fano de la debile^d condition de Argero, penso que vostra maestà consideri que a la deffension di quella terra contra lo nome christiano non mancharian deffessori de sua lege in grande numero, quando^e ben fussero di minor animo. Però non voglio mancare de ricordare^f per devito de mia servittù a vostra maestà que la interpresa di quella terra, quando se deliberasse farla, non vorria essere con questa oppinion manco galarda, convenendosy in ogni caso prima molto ben pensare su lo honore de vostra maestà. \\

Alli fanti, come dissi, si è dato la paga di febraro, che son in tutto cinque paghe, per satisfattion de quale se haverà lo retratto di domillia salme di frumenti capitate qui libere a sorte; de quale, pagati li noli, se caverà da dodici millia scuti. Al resto, // se lo vicerré di Sicilia no satisfarà li cambi che de qui se son fatti mandatti a pagare a lui, como ha scripto non posser satisfare, sarrà di necessità vostra maestà comandi siano satisfatti per altra via, tanto per pagamento di quello resterano avere le mercanti, quanto per posser continuare de pagare li fanti per lo havenire, fino a tanto vostra maestà ne comandi et faci intendere la voluntà sua.

Replico per questa le necessità di questa terra, et come da tutte ore se augmenteno da molte vande li soi dani. Supplico vostra maestà si degni haverne penssiero et compassione, conoscendo magnifestamente, senza lo ayuto di quella, que el suo fin non sarà bono.

A quindici giorni de poi Pascha, li dui galioni serrano in ordine per fare viaggio in Levante. Se la maestà vostra havese qualche designo et pensasse servirse di loro, supplico quella se degni farmelo comandare, altro anderano a viaggio contra infideli per sua ventura. \\\

La signora duchessa di Savoya, facendo favore a qualche marchesi di Ceva, emuli del marchese de Finaro, gli fa torto nella sua iurisdicione contra ragion. Et per non darne fastidio a vostra maestà, ho mandato a supplicare sua altezza vogli havere per servitori lo marchese et me. Et non sendo state udite le mie parole, sono astretto per questo supplicar vostra maestà se degni scrivere una lettera in nostro favore; et de quello tocca alla iusticia, farne iudice lo principe d'Ascoli o il prothonotario Caraciolo. Et nostro signor Dio sublimi la vita et stati di vostra maestà come la dese. Da Genoa alli XVI di marzo MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a Roma *corretto su* Francia ^b per *corretto su* perssone ^c liberation *correzione del*
curatore per bexation *errore dell'addetto alla* decifrazione ^d debile *corretto su* debiletion
^e *segue depennato* bue ^f de ricordare *omesso dall'addetto alla* decifrazione.

257

Genova, 25 marzo 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1458, f. 20.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Con quanto io sapi che la maestà vostra veda voluntieri e suoi servitori tutti, et con gratissima audientia ascolti et supplisca a loro bisogni, non mi è parso che questi dui magnifici ambasciatori¹ della città di Ragusa arrivino da

¹ Marino Stefano di Zamagna e Tommaso Nicolò da Sorgo, NODILO 1883, p. 284; SERVANTIE 2005, pp. 264, 265.

quella senza questa mia, tanto per far fede a vostra maestà come in ogni suo occorrente bisogno li habbi trovati pronti, ben disposti et fideli al suo servitio, quanto supplicar a quella (sì per satisfation di questa sua rara et bona voluntà, come per ristoro del danno grande che in comune et privato hanno ricevuto dal Turcho per havere loro navi a compagnia di armate di vostra maestà, sì anchora per essemplio d'altri) si degni haverli raccomandati. Patisce assai quella città di una represaglia acquistata, nel principio di poco momento, cresciuta poi con loro eccessivo danno, et forse poca satisfation del domandante. Vostra maestà farà opera pia et degna del suo nome a comandare siano per qualche via liberati da tanto incommodo, acciò che possano tornare a loro patria accompagnati, come ogniun torna, dalla sua gratia. Dio facci felice vostra maestà. Da Genoa alli XXV di marzo MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

258

Genova, 6 aprile 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 5, f. 80.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per diverse mie lettere ho detto a vostra maestà tutto quello pensavo fussi de suo servitio alhora. Sono poi state nuove di Venetia et di Levante quasi de diversa interpretation da le scritte. Et come le prime davano speranza di riposo, le sequente doveran dare openion a vostra maestà ch'el Turcho non sarà forte occupato alle guerre di Persia. Havendone però largamente scritto lo ambassator a quella, non le replicarò per non li dar fastidio. Supplicarò ben vostra maestà non imputi a leggierezza la varietà del scrivere, essendo constretto a fare così chi scrive le nuove scritte per altri. // Le difficoltà di pagar li fanti sono le medesime a inteso vostra maestà per le altre litere, et se quella non li darà altro ordine, li fanti patiranno, tornarano a

soliti desordini. La provision del viceré de Secilia non basta, dicendo egli non possar pagar più. È di necessità que vostra maestà, comandando lo intertenimento di questi fanti, li proveda d'altro, se ne sarrà servita. Di Francia né de Italia non so dir più del scripto a \\ vostra maestà; la quale Dio augumenti in felicità. Di Genoa alli VI di aprile MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

259

Genova, 20 aprile 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 206, 207, 266.

I ff. 206, 207 contengono la lettera di Andrea Doria; il f. 266 è l'allegata relazione di un mercante genovese proveniente da Costantinopoli.

Nota sul retro del f. 266: « Avisos que embía el príncipe de Melfi Andrea Doria de Levante. Son viejos, conforme a los que se han ya tenido ».

Riassunto della lettera di Andrea Doria con annotazioni in margine ai ff. 203, 204 del medesimo *legajo*.

(ff. 206, 207) Sacratissima cesarea et catolica maestà

Io temo ben offendere la maestà vostra scrivendo assiduamente tante materie da generare fastidio alla mente di quella. Ma come si convenga alla mia servitù dire di tutto, confidandome che per la sua humanità habbi preso le parole da considerare la sincera volontà dove si formano, ardirò, con licentia di vostra maestà, dire tutto quello me occorrerà per suo servitio, né ad altro particular se è mossa la mia intention.

Da molte bande qui son nove de lo andar del Turco in Soria al incontro del sophi con grandissimo aparato, et medesimamente de la solecitudine grande et pressa si fa per l'armata di mare. Ma tra tutte le altre non ho però visto né la più certa né meglio scritta et distinta di quanto scrive un mercante di questa città arrivato da Constantinopoli in Ancona, la quale sarà in

questa inclusa. Et se ben sono ne le nuove scritte qualche differentie nel numero et ne li tempi, su capi importanti sono però conformi. Son ben coscente che, senza dire altro, doverei aspettare sopra questo quanto vostra maestà comandarà, et ubedire; ma come si tratti in parte di negocio di marina, dubitando di mancare a me medesimo, per il carricho del quale vostra maestà mi ha fatto gratia discorrerò la mia opinion prima; ubedirò poi quanto vostra maestà si degnarà farmi comandare.

S'el Turco andarà in Soria, è ragionevole che lasci la sua armata ben posente a guardia et quiete di suoi regni, da queste bande non possendo esser offese se non di marina. Et con quanto il rumor sia grande et la diligentia maggiore, conoscendo le molte difficultà sono in queste ispedition, non le giudico tanto preste come si scrive; né manco c'habbino da passar cavo Santo Angelo o (se pur vi arriverano) Modon. Che come questa armata sia di signore et nuova, et tanto importante al stato suo, la doverano a mio giudicio conservare senza metterla in pericolo, tanto per reputatione come per effetto; essendo le cose di marina molto varie da quanto se designa, potria ancho a loro esser da venti interditto lo retorno quando volessero, et governarle in paese inimico saria difficile assai. Potrian ben dare per gloria vista di loro, ma non vi essendo se non gallere, o vero poche navi in sua compagnia, non doveran tentar in terra importante impresa, atento che non ponerian però in terra più di cento homini per gallera. Ma come lo mio giudicio sia fundato nelle cose da venir, e possa esser falso più d'ogni altro, non penso però che vostra maestà debbia tardar più a farli quella provision che può, accioché se darà remedio, et tutto lo mondo conosca che l'è bastato a farlo; ma quando non fusse sufficiente, che sia manifesto almancho la religiosa et ben catholica intention di vostra maestà; oltra che così la stringe l'interesse et debito de regni di Napoli et Sicilia. Et conoscendo prima come seria possibile romper quella armata, et che, rota, quello imperio tiranno saria distrutto, almancho di Grecia, se ben a quello dirò apresso conosco molte difficultà, come sia possibile essere cambiate le mente sue instante dal voler de Dio, et representandose di novo questa bella occasion di quello acquisto, non lasciarò di ricordare alla maestà vostra che, se per qualche honesto mezo se potessero accompagnare trenta cinque gallere quale vostra maestà tiene preste, le vinti del re di Franza, diece del papa, quattro di Rodo, con ogni poco aiuto sariam sufficienti a combattere, et con lo aiuto de Dio vincere, quella armata, quando ben fussi maggior di quello che in rumor suona. // Et tanto più quando havessimo tute le galere venetiane in compagnia; né mancaria modo di averle, quando così comandase vostra

maestà. \\ La maestà vostra se degni havere in questo raccordo qualche consideration; et trovandolo bono, s'è licito a servo supplicar de honesta gratia el suo signore, supplico quella sia contenta farne gratia di nuovo tentare a questo bon effetto poner insieme questa gloriosa compagnia, s'è possibile, accioché Dio sia servito da tutti, o almancho da vostra maestà di haverla procurata, essendo di molto più debitore per le gratie concesse. Ma quando questo non potesse essere, la maestà vostra non doverà restare di fare giungere le diece gallere di Spagna con le altre sono in Italia a suo servitio, che con quelle del papa, quelle de Rodò, se farà quanto Dio haverà ordinato in suo servitio. Sono neccesarie che a l'un et l'altro designo la maestà vostra comandi al viceré de Sicilia facci provision grande de biscotti per conservation dell'armata; et questo non sarà di spesa a vostra maestà, dovendolo pagare chi ne haverà bisogno. Al viceré di Napoli lo medesimo, dove sarà l'armata, alla raccolta nuova, non possendose far adesso per la necessità universal di grani.

La maestà vostra mi ha fatto comandare ch'io facci portare quelle signore illustrissime¹ che son a Ferrara in Valentia, et già ne son ricercato per li diece di maggio farlo. Quello viaggio è longo, et contrario alla prestezza qual bisogna. Ne faccio consapevole vostra maestà accioché n'habbi memoria. Non me comandando altro, mandarò a quello servitio quattro gallere, che non potran servir mancho.

Come molte volte ho scritto a vostra maestà, questi fanti, poi che sono in queste bande, hanno havuto cinque paghe, né per satisfation di quelle s'è havuto se non doa millia salme di grani, de quali si sono pagati li noliti. Et lo viceré de Sicilia, al qual se son mandati a pagare, come vostra maestà ne comandò, lo resto, non tanto li ha voluti pagare, ma fa sapere allo ambasciatore et a me che quelli grani sono di mercadanti. Et restando questa quantità a mio carico et di mei amici già diversi mesi, supplico vostra maestà se contenti dar tal ordine allo ambasciatore ch'io ne resti senza carico, et li mercadanti satisfatti. Et come l'ambasciatore habbi li conti di tutto, non replicarò altrimenti alla maestà vostra la quantità di essi. Furon pagati li fanti di febraro, et restano al havere di marzo et aprile; et non havendo possuto satisfare lo viceré de Sicilia li denari quali de qui l'ambasciatore gli ha mandato a pagare, non s'è trovato mercadante che più voglia credere, né fino a qui forma da satisfarli, et son

¹ Le sorelle Giulia (1492-1542) e Isabella d'Aragona (1496-1550), figlie di Federico I d'Aragona, re di Napoli, e Isabella del Balzo, SPAGNOLETTI 2008, pp. 322, 323.

certo mancho si trovarà de qui avanti. Restaran per consequente questi fanti senza pagamento, et se vostra maestà non provvede o comanda altrimenti. // Se le galere se havesseno a partire da queste vande per essere assai tempo fora, como la impresa sopra ditta ricerrca, la volontà mala quale in tutto francesi mostrano havere a questa cità, yo temeria que non vi facesero^a designo sopra quando^b le sue galere non fussero in compagnia di quelle de vostra maestà. Et in tal caso, crederia fussi de necessità fare mayor provisione in terra; et come questa città, per le continue espesse et per la carestia grande, col suo paese resti molto exauta^c et consumata nel publico, non so vedere forma como, senza lo adiutto de vostra maestà, la si devia regere. Supplico quelli^c se degni haverle considerazione, et non avandonarla ne soi visogni, per que senza lo adyuto di quella anderiano in ruina. \\ Prego Dio doni a vostra maestà longa et felice vita. Da Genoa, XX di aprile MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue mani bascia, Andrea Doria.

(f. 266) Copia della risposta facta da uno gentilhommo genovese a certi interrogatorii a lui mandati da Genoa in Anchona, dove è gionto venuto da Pera, loco contiguo a Costantinopoli.

Prima, quanto alla strada facta. Io partiti da Costantinopoli alli XXVIII di decembro, et venni in Andrinopoli et poi a Scopia, et lassai la strada de Sophia, quale è ordinaria da Scopia a Novo Bazar¹, et poi passai a Cochia² et arrivai a Ragusa, et steti doi mesi in questo camino. Et in tutti li lochi principali di questo camino ho visto preparatione per la andata del gran signore in campo al incontro del sophi, et non altro da refferire.

Quanto a Barbarossa, lui arrivò in Costantinopoli alli XXV di novembro vel circa con sey galere, quatro galeote et sey fuste, et fu ben visto dal gran signore et da soy bassà, et molto più dal populo, perché in vero stavano tutti assai timidi et pauriti della armata del imperatore, non sapendo dove la fussi; che altrimenti credo non seria stato cossi ben acceptato, perché il gran signore non patisse né vole alcuna grandeza delli soi. Il quale Barbarossa diceva essere venuto richiesto dal gran signore a soi servicii, et havere

¹ Novi Pazar, in Serbia.

² Forse Kukës, in Albania.

lassiato Argero ben provveduto de vituaglie, gente et ogni munitione con suo figlio ¹, per potersi defendere da soi inimici. Ha platicato con il gran signore et soi bassà quello che sia da fare; et perché in quella corte non si conclude cosa alcuna senza consulta et ordine de Abrayn, primo ^d bassà, Barbarrosa andò da lui per le poste, et de sua ritornata non ho noticia. In Costantinopoli se preparava con diligenza armata maritima, acioché, al ritorno de Barbarrosa, si potesse exequire quello che restasse concluso de fare. Et credo che tutto il preforso che far possa il gran signore non excederà de cento galere sotile, XXV galeaze, uno galeone de portata de dece millia cantara molto bello, che ha facto fare novamente, la nave ragusea presa in Sio, se sarà navigabile, et altre doe nave de portata de otto in nove millia cantara. Li quali tutti legni credo potrà mettere ben in ordine de ogni apparecchio, con molta artellaria et gran numero de homini, imperò mal platichi al mestiero. Si afferma ch'el detto Barbarrosa debbia uscire capitano del gran signore a danno de christiani, con havere imperò per superiore uno bassà o una sangiaco, perché altrimenti non si fidarebe il gran signore de luy. Et se sentirano che lo imperatore prepari armata maritima, farano il forzo che potranno al incontro; ma sentendo lo opposito, ne mancherano, perché ogniuno è straco. Nondimeno credo che tuttavia uscirà Barbarrosa con cinquanta legni armati, cioè da XXX galere et il resto fuste, con le quale forsi darà una volta per fin ad Argero; con havere tuttavia un superiore dal gran signore, il quale, quando vedesse non havere più bisogno del detto Barbarrosa, de certo lo faria morire. Credo che tale armata debbia uscire fora per tutto il mese de aprile al più tarde.

Il gran signore è benissimo avisato continuamente da queste parte de Italia de ogni occorrenca, punto per punto, et molto si contristò della perdita di Coron. Et al principio con gran caldeza intendeva fare ogni sforzo per recuperarlo, ma poi che ha sentito esserli maggior difficultà de quella che si persuadeva, si è rafredato, et pensa rihaverlo per assedio o per qualche trattato con forza de denari.

Quanto alla andata de Abrayn bassà. Il gran signore, havendo praticato pace con il sophi, non si sono potuti acordare per mezzo de ambasciatori; et perché se intende ch'el detto sophi entri fortemente nel paese del Turco, il detto Abrayn bassà gli è andato al incontro con forza de molta gente. Et il

¹ Hassan pasha (c. 1517-1572), figlio di Khair ad-Din Barbarossa, LE TOURNEAU - ORHONLU 1986; HESS 1978, *ad indicem*; NAYLOR 2015, pp. 295, 296.

gran signore si preparava fortemente per andarli in persona apresso, più presto forzato che volontario, et del ritorno suo non si po giudicare il certo; ma quando li sopravengano cativi tempi, sempre se reducono al ottono.

Circa la andata de Luyse Gritti, quella è per fermare la pace con il re de Ungaria¹ sopra le cose di quel regno, et dicesi che esso re lo attendeva con desiderio, et per comun giudicio non mancherà tra loro pace o tregua.

Altro non mi occorre che dire in risposta delli interrogatorii, salvo che, se lo imperatore facesse la impresa de Argero, tengo per certo ch'el gran signore manderia sforzo grande de armata a queste altre parte.

^a facesero *corretto su* facessino ^b quando *corretto su* quanto ^c così ^d primo aggiunto nell'interlinea.

260

Genova, 23 aprile 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 208, 209.

Riassunto con annotazioni in margine ai ff. 203, 204 del medesimo *legajo*.

Sacra cesarea catolica maestà

Si come dissi per un'altra mia a vostra maestà, // il renegatto di Argero è stato posto ufficiale a Sarceli², né per suo mezo resta, mentre está fora, speranza a quella opera.

Il pagamento di questi fanti resta senza provision né^a execucion del ordine dato per vostra maestà. Non pagando lo viceré de Sicilia quanto se è mandato a pagare, non se troveria a questo effecto qui^b un ducatto più per Secilia. Sarrà di necessittà que vivano senza dinari per l'avenire, o que vostra magestad proveda que con altro modo siano satisfatti. Restan a mio carrico

¹ János Szapolyai (1490 o 1491-1540), TRACY 2016, *ad indicem*; FODOR 2019, *ad indicem*.

² Cherchell.

de le cinque pague a loro datte meglio de dodece^c milia scuti, come apuntò lo ambaxatore, de quali mei amici patiscono. Supplico la maestà vostra voglia comandare que syano satisfatti per altra via que quella de Sicilia, acciò que habi effecto; que si yo le havese, non li domandaria con instancia. Non mancano coniecture in Italia que minanciano^d novità, intertenendo molti capitani et fanti in nome del vescovo de Alexandria¹ et del Canin de Gonzaga, però fin adesso senza denari. Prometeno assai in questa città et in altre vande. Effecto fin a questa ora non si sente certo di loro, altro de mala volontà de Franza. Non so niente quello sia en Alamaña et in Turchia. Vostra maestà sarrà avisatta dal suo ambaxator di^e Venecia. Sopra di quelli non so gionger altro al scripto ultimamente, se non que tanto più si può temere di loro quanto lo Turco non sia occupatto in altre parte né con la persona né con li exercitti, et que Habraim bassà returni a luy, e tanta forza di mare in man de Barbarossa, homo di experientia in tal negocio, como è magnifesto. Su le prime nove, per la partenza del Turco sperava que l'armata de mare dovessy stare a guardia di soi regni o poco più. Sentendo adesso il contrario, temo que, col pacifico de quelle vande, no se dispongano a dani di queste; et voglia Dio que le provision poco sufficiente sian ancora in tempo da rafarare^d. \\

Le quattro gallere de Antonio D'Oria et quattro mie con la vicereina de Napoli non son arrivate anchora. Come siano qui, penso de //acompañare un'altra con esse fin a Napoli per loro sicurtà, accioché^f giunte poi possino unirse con quele de Secilia et della Religione et atendere al Iudeo, que saran sufficiente. Con le diece que me restan aspettarò farne quanto vostra magestad mi comandarà sia de suo servizio. \\

Quelle signore infante se preparano di passar a Valentia, et la maestà vostra mi ha comandato che le porti. Non si removendo questa comission, resto sospeso assai. // Dovendo fare de le galere tante parte, et poi se habino da ridur insieme, tardarano molto, né forsi arribaran a tempo con le altre. \\

Quelle di Napoli non potran servire a questo bisogno. Non so ben como resteno le tre del papa. // De le sete que se dovia armare qui per sua santità, non sono arribati li denari anchora. Voglia Dio siano in tempo. \\

Supplico vostra maestà si degni comandare quello haverà da essere // de le diece que restan qui aspectando, non possendo se non far servizio da

¹ Pallavicino Visconti (1498-1549), abate di San Celso e vescovo di Alessandria, ROSSETTI 2013, pp. 36, 77; ARCANGELI 2015, pp. 250, 254; GIANNINI 2018a, p. 107.

una vanda; et partendomi de qui, manco recacto restarà per armare le sete del papa. \\

Per tutto questo mese penso saran espediti li doi gallion per mandare // in viaggio, como scripssi. Ma pensando come, havendo poque galere, fusse bene di haverli in compagnia, li retenerò fino a la risposta de vostra maestà. Se quella pensarà de sevirsene, la supplico se digne farmene dar subito risposta et ordine del suo intertenimento. \\

Tutti quelli tre servitori quali domandano la principalità delle gallere de Sicilia sono a mio giudicio di sorte che meritano ogni carricho; ma per molte condicion sue, il conservator di quel regno¹ penso che saria più a proposito del servitio di vostra maestà.

Tutti li disegni che vostra maestà facessi // di meter armata insieme restaria vana, que per la universal necessità di grani di questo ano non si può proveder da parte niuna per longo tempo. Conviene per questo che vostra maestà comandi al viceré de Sicilia, per quanto può, adesso dia principio, et a la ricolta nuova continue, a far biscotti a Messina, et non a Palermo; al viceré de Napoli, subito si raccoglie facci lo medesimo a Napoli, Taranto, Otranto et quelle marine di Puglia, acciò que la necessità del pan non levi l'armati qual sarà dal conspetto⁸ dey nimici. \\

Pur adesso è venuto un da Marseglia, el quale che là sono vinti doe gallere armate de homini da remo. Non dirò altro alla maestà vostra che pregar Dio li doni felicità. Da Genova alli XXIII di aprile MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a provision né correzione del curatore per provisione errore dell'addetto alla decifrazione
^b qui correzione del curatore per bi errore dell'addetto alla decifrazione ^c de dodece correzione del curatore per de dece errore dell'addetto alla decifrazione ^d così ^e segue depennato venef ^f segue per errore dell'addetto alla decifrazione que ⁸ conspetto correzione del curatore per conspratto errore dell'addetto alla decifrazione.

¹ Andrea Arduino, ZAPPERI 1962a; BAZZANO 2009, pp. 131-133, 135; SCALISI 2012, *ad indicem*; SCALISI 2017, pp. 117, 125.

Genova, 3 maggio 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 210, 211.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 205 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro del f. 205: « Respondidas de Toledo a XXIII de mayo 1534 ».

Sacratissima cesarea et catolica maestà

De le necessità di fanti, de le nuove di Levante essendo quello medesimo, havendo de l'uno et de l'altro scritto a vostra maestà con l'ultimo despaccio, non replicarò tutto, ma dirò solamente che aiuto di quelli dui regni ricerca che // tute le galere della maestà vostra sieno a Messina per riparare, per quanto serà la loro forza, a le necessità que occorrerano. Né una parte di quelle basta più avanti que d'essere testimonio de le operacion de turchi, se vi compariranno, come si può credere. \\

Queste signore illustrissime di Ferrara non mancano solecitare lo suo viaggio di Valentia, né basta una carracha per portare le robbe m'hanno scritto. Ma come sia che con le gallere non posso fare in un medesimo tempo dui effetti, supplico la maestà vostra se degni comandare quanto ne haverò da fare.

// De li denari del papa, fin qui sono gionti octo milia scuti per armare sete galere. Questi governatori dano pressa quanto si può a metterle^a ad ordine, ma come la provision habi tardato asay, non può essere la expedicion loro molto presta; et se io m'averò a partir de qui, dubitto non sian ben tarde.

Tornando Antonio Doria de Barzelona con la vicerreyna de Napoli, secondo mi ha dicto, il re Franza lo ha facto ricercare de tornare a suo servizio, et offere per questo molto maggior partito di quello tien con vostra maestà. Et tra li altri promete la salveza di questa cità per suo mezo, altramente non tardarà molto ad rruynare. Et posto da parte quanto toca a luy, essendo homo de onore, non si ha de haverli pensamento, lo scrivo solamente a vostra maestà per racordarli la intencion del re, la qual potria ben dimostrare quando la maestà vostra fusse occupata in altre parte.

Sono a Marsiglia veynte due galere armate di homini da remo. Ne vano armando fino in vinticinque. Non si fano questi preparamenti a bon designo;

et voglia Dio que non rompa la guerra apertamente un dì con suo vantaggio, et sia la difficultà maior a darvi remedio a tante vane demonstration que si fa di haver voluntà di haver questa terra a suo voler. Et si può haver per certo que, come le galere de vostra maestà se aparteno de qui, tentarà con la sua armata de haver in queste vande lo suo intento; et quando lo havessi, la maestà vostra consideri si a la reputacione et a lo effecto acomodassi a quella. Per donde, non tanto per lo interesse della terra, ma sì ben per servizio de vostra maestà, replico que, per salvarla da le invidie francese, non si può di manco di tenervi mile fanti; de qualli, restando il publico forte exausto per le longhe et continue^b expese acascano et per le estreme penurie, senza lo ayutto de vostra maestà per metà, de si non si potria ayutare. Resta il tutto in arbitrio di quela. Havendo manco numero de galere, li doi galion sarian a proposito di crescer la compagnia. Come sia lo interesse mio, lo ricordo più tepidamente. La maestà vostra si degni farmene ordinare la^c sua voluntà.

Et come le ocorrentie possino essere di necessità que la maestà vostra ordeni al vicerré di Sicilia que facci provision de viscoto, acciò que per necessità di pane quella armata non habi da conssumere tempo, al vicerré de Napoli lo medesimo, quando sarrà la racolta nova, in Calabria et Puglia. \\ Né la maestà vostra stimi che altrimenti si habbi da compire. A la qual bascio le mani. Da Genova alli III di maggio MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual di nuovo sue man bascia, Andrea Doria.

^a metterle *correzione del curatore per meter errore dell'addetto alla decifrazione* ^b *segue depennato* expess ^c *segue depennato* su vo

262

Genova, 12 maggio 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 187.

Riassunto con annotazioni in margine ai ff. 180, 181 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro del f. 181: « So<n> todas de Génova de diferentes personas escritas en año de 1534 ».

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Ritornando da vostra maestà il marchese di Aquarata¹ molto bene instrutto de Italia et fuori, sarei iscusato di dare a quella maggior informatione di quanto egli sa, ma tanto per sua memoria quanto per debito della mia servitù non mancharò rimemorare a sua maestà questi pochi versi.

Il papa manda a dire a quella in secreto molte parole, più a mio giudicio per far opera di confidente che siano di necessità, sendo vostra maestà certificata per infinite demonstrationi della mente del re christianissimo, alla quale non ricorda però altro rimedio di quelli si son già contesi et risoluti. Considerato tutto, stimo sian più^a in forma di escusation che per aviso. Io non manchai del mese d'aprile di supplicar sua santità ordinassi ch'el vescovo di Alexandria, qual col Cagnin de Gonzaga, con certi banditi per loro demeriti fugiti per povertà da questa citate, con denari del re adunavano certi fanti insieme in quello di Piacenza, fussero licentiatii. Fu fatto nel fin di quelli van designi in aparentia, però all'effetto si conservò la libertà del stato della chiesa. Gratie a Dio, quello pensier loro, con la bona provision de governatori della terra, restò leggiere come li altri di prima.

Di Levante non è nova più fresca di quella porta la fusta fugita di Constantinopoli arivata a Messina. Quello rumore ricerca che la maestà vostra comandi che le gallere di Spagna passino di novo in queste bande, accioché, gionte insieme le gallere di vostra maestà, con lo aiuto di quelle del papa et quelle della Religion faccino al manco segno di voler riparare come meglio possono a danno de infideli. Ma perché se retarderia, partendomi, l'armare di sette gallere del papa, et seguitaria forse qualche novo fastidio a questa terra di maggior momento che li passati, havendo a Marseglia li francesi venti doe gallere armate di gente da remo, et armandone tutta via fino a numero de trenta, però fino a qui senza provision di denari né gente de cavo, aspettando, per quanto posso intendere, che le gallere de vostra maestà se partano et siano occupate in altra parte, non mi è parso partire senza dare di tutto noticia prima a vostra maestà; alla quale supplico si degni farmi comandare quanto haverò da fare, che col desiderio di servire, come sia, ubedirò.

Questa terra, per restar sicura, non può a mancho di milli fanti. È necessario, se la maestà vostra haverà per ben del suo servizio la conservation soa, concorra per metà nella spesa per tre o quattro mesi. Non possendo

¹ François de Rupt, marchese di Corato.

molto importare questa quantità, penso che sia meglio vostra maestà se ne deliberi, non lo possendo fare da loro, essendo per le continue spese et caristie nel publico molto poveri.

Ho mandato a Napoli cinque gallere con quelle di Antonio D'Oria, accioché, gionte insieme con quelle di Sicilia et le della Religion, possano essere a l'incontro de corsari a defension di quei regni. De quelle se deveno armare a Napoli penso che a questo servitio la maestà vostra possa esser servita de una, al resto bisogni più tempo.

La necessità di fanti, havendola detta per le altre mie, non la replicarò con questa, dovendola haver anchora da li altri servitori, quali meglio di me la conosceno. Supplico ben vostra maestà habbi per ben che sia remediato al resto di denari che son promessi et pagati a mio carrico, stimando ch'el viceré di Sicilia dovessi compire quanto vostra maestà havea comandato, accioché non resti senza credito, non essendo però a proposito del servitio di sua maestà.

Il marchese informarà vostra maestà delle nove di Alamagna et di molte altre quale minacciano vostra maestà di guerra; sopra della quale, ben ch'io n'habbi poca esperienza, per grande desiderio del suo servizio et molti anni non lasiarò di ricordare alla maestà vostra che la reputacion et celerità ha sempre fatto vittoriosi quelli quai n'han havuto cura. La maestà vostra non si scordi Italia, che, oltra quello interesse, al nome della maestà vostra si convien haverne precipua cura.

Supplico la maestà vostra si degni farmi gratia di remettere lo errore quale cometessi apresso. Non solamente la maestà vostra ha fatto mercede a soi servitori vivi, ma delli morti anchora ha tenuto singular memoria. Il conte Filipin D'Oria fu in sua vita nel numero di quelli. Per sua morte e suoi heredi son stati, soli, della mercede del padre privati, et soli vivono, privi della consueta liberalità della maestà vostra. Egli è per questo forza dire che loro sian più^a senza ventura delli altri, o che la volontà con la quale servo a vostra maestà sia tenuta in poco, poiché la pietà loro et le mie tante preghiere non bastano raccordare a vostra maestà la sua consueta memoria.

Et perché son certo la maestà vostra forse se crede me sia stato compito l'intratta del principato de Melfi di sei millia ducati d'oro, come quella ha diverse volte comandato, benché (per esser interesse mio) non l'habbi mai voluto far sapere a vostra maestà, non tanto per l'utile ma per quanto ne tocca a l'honore, dico a vostra maestà che non solamente m'è stata accresciuta l'intrata, ma diminuita di sorte che in dui anni n'ho tirato poco più di

quella di quale la maestà vostra m'ha fatto mercede per uno anno. Se la maestà vostra comanda, quello me basta et supera, dovendolo godere hor mai poco tempo; ma se quella vuole sia compito, la supplico lo comandi ad altri che al viceré di Napoli, quale m'el vede tanto mal voluntieri al suo servizio quanto dir se possa, mostrandone tanti aperti segni quanti li acade.

Delli gallioni ispediti affermo il medesimo che dissi per l'altre a vostra maestà. Supplico quella se degni farmene comandare la volontà sua, et baciandoli humilmente le mani, prego Dio le dia felice vita con augumento d'honore come la desea. Da Genoa alli XII di maggio MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual di nuovo sue man bascia, Andrea Doria.

^a più aggiunto nell'interlinea.

263

Genova, 21 maggio 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 188.

Riassunto con annotazioni in margine ai ff. 180, 181 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro del f. 181: « So<n> todas de Génova de diferentes personas escritas el año de 1534 ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Monsignor di Prat è tanto ben instrutto delle occorrentie tutte di questa bande et di tal giudicio che saria superfluo giungere alla sua informatione, ma per satisfattione di me medesimo replicarò una parte di quello ho discorso con lui, quando ben la non havesse da servir in altro. Il re di Franza, come defidente delle sue forze, tenta da molte bande ponere in travaglio vostra maestà, accioché sia constretta per necessità occupare le sue arme a qualcheduna di quelle, et a lui poi resti più facile la via da exequire il restante del suo concetto. Né vostra maestà (che l'ha, con superabondante pacientia, dissimulata et

supportata fin adesso, senza diminution della sua autorità) la può dissimular più, essendo manifesta a tutto lo mondo. La pacientia della maestà vostra dà animo a loro, et priva tanto di speranza ogni suo servitore, che è da temere un dì non succeda, di tanti maneggi, uno al qual poi bisogni dar remedio con maggior spesa, periculo et dubbio. Et crederei per questo fussi meglio restringere tutti e fanti spagnoli sono in Italia, quali doveran essere, con li arrivati di Coron in Sicilia, da quatro millia, et accompagnarli, di qualche fanti italiani de più insieme, con l'armata di mare in terra in Provenza; dove crederei che, nanti fussi fatta sufficiente provision, se faria tanto processo ch'el re saria con stretto attendere a se medesimo et desistere da tanti designi, o vero perdere qualche bona parte del suo dominio. La maestà vostra a far questo spenderia molto poco, pagando ad ogni modo e fanti, con danno de soi regni de Italia dove alloggiato; et restando a vostra maestà in queste bande vinticinque gallere pagate, a le quale non bisognaria far altra giunta, sendo bastate per loro vantaggio, sequitare poi nel resto secondo la miglior deliberation di vostra maestà. La superbia loro et inquietudine non si curerà mai con la medicina di superchia bontà et dolcezza. Supplico vostra maestà non me giudichi vario di mente se scrivo variamente dell'armata del Turcho, che non havendone maggior certezza, me bisogna scrivere di quella caldo et freddo come qui mi è scritto di verso Venecia. Et se si scrive che l'armata del Turcho non si dava tanta pressa como di prima, et se pur uscissi fuori saria più tarda et di minor numero, questa nova have evidentia di vera, perché, sì come e venetiani prima armavano con diligentia, adesso ritardano, aspettando la confirmation di l'una et l'altra nova. Io comprendo per questo che la maestà vostra possa, con l'animo quieto, comandare che le sue gallere di Spagna si stian pur a quella guardia per beneficio di quelli regni. A quello possi succedere in questa bande, tanto da corsari come da francesi, il numero di quelle de Italia doveria essere sufficiente a riparare a bisogni.

Come dissi a vostra maestà per l'altre, delle gallere che tengo n'ho mandate cinque a Napoli, accioché, unite insieme con quelle di Antonio D'Oria, quelle di Sicilia et della Religion, possino defendere quelle bande da corsari. Per li sospetti francesi non m'è parso levar le altre da questa terra senza il comando di vostra maestà, la qual, come avisata di tutto, supplico si degni farmi^a comandare lo resto.

Oltra di quello n'ho scritto, monsignor di Prat è molto ben informato de condicion et bisogni di questa città, della necessità di fanti, et come per loro bisogni da venire né per lo passato non sia sufficiente provision

l'ordine dato al viceré de Sicilia; et come sia bisogno, tanto per satisfare li debiti che se deveno per le passate paghe quanto per quelle da venire, trovare meglio espediente, accioché, tanto del credito come de fanti, ne soi bisognì la maestà vostra ne sia servita.

La gallera quale porta monsignor de Prat tardarà in Palamóns fino alla risposta di queste. Supplico la maestà vostra comandi sia ispedita o licenciata presto, non essendo assai sicura per longo spacio.

Aspetto medesimamente la maestà vostra comandi se s'haverà da dar gallere a queste signore quale vengano da Ferrara per passare in Valentia. Me reporto nel resto al scritto per le altre, et restami solo pregar Dio doni longa et felice vita a vostra maestà. Da Genova alli XXI di maggio MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a farmi aggiunto nell'interlinea.

264

Genova, 4 giugno 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 270, 271.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 192 del medesimo *legajo*.

Sacra cesarea catolica maestà

// La maestà vostra doverà per più evidencie essere ben certificato della mente del re de Franza, e se dubio ne restava, le novitate ne rendeno chiara^a prova. E ben que sia de menor^b momento quello que ho conferto con lo ambaxator, il que discorro mal volunteri per essere cosa a me tocante¹, pur

¹ Probabilmente, il riferimento di Andrea Doria è alla seguente comunicazione fatta da Figueroa a Carlo V con lettera del 1 giugno 1534: « Aquí es venido un ginovés que partió de Constantinopla por el mes de enero, el qual havia dado nueva que el armada del Turco más se hazía

anche questo quiarisse più la fine^c a que tendeno soi penssieri. E poi que in lui regnase poca stimacione^d del onore suo, e que da tuti canti tenta de pervenire al intento malo suo, penso que la longa paciencia de vostra magestà no sia da lui giudicata^e con lo fine que la merita, e que al fine causi maggiore inconveniente e danno. E voglia Dio que^f sopra ciò habi mal giudicio. A questo effecto scripssi a vostra magestad que più honorevole e manco danno saria una aperta guerra que questa tanto simulata et travagliata pace. Et perciò le scripssi anche per le antecedente mie la facilità e poca spesa con que se li faria grosso danno yn la Proenza con sole le galere armate e li fanti paga vostra maestà in Italia. \\ Il che per debito de mia servitù non ho voluto tacere, remettendomi sempre al parere de vostra maestà, alli comandamenti della quale sarò sempre obedientissimo. Mi dole ben assai che tanto tardeno littere de vostra maestà et soe ordinatione, aciò che soa voluntà possa essere exequita senza dimora; // que como se offeriscano assai occorrencie importante al servizio de vostra magestad, estò suspeso a la deliberatione necessaria, per no interpretare viagio alcuno quale potesse causare inconveniente a rretardare qualche importante execucione. \\ E da l'un canto queste signore infante, arrivate qui da Ferrara, me instano le faci portare al suo viagio; dall'altro, mi stringe la armata del Iudeo, ritornata pur adesso in li mari di Ligorno et Piombino; et mi tien parimente suspeso il rumore dell'armata del Turco, de novo scritto con sollicitudine, diverso da quello che ultimamente scrissi a vostra maestà per le avisacione alhora havute. Suplico adunche quella sia contenta risolvere et ordinare quello che

por reputación que no por hazer alguna empresa. El qual dize que, hablando entre otras cosas con Luys Gritti, le dixo que quería comunicar con él una cosa que sería mucho bien para Génova, la qual era que sy sería possible apartar al príncipe de Melfi del servicio de vuestra magestad. Y que le dixo que no sabía cómo se pudiese hazer, siendo tan bien tractado de vuestra magestad, y habiendo recibido tantas mercedes; y que, demás desto, no había de servir al Turco, ny menos al rey de Francia. Que le había respondido que no quería que sirviesse a ninguno dellos, pero que se dispusiesse de apartarse del servicio de vuestra magestad, que le daría el salario de sus galeras para que se estoviesse en su casa, y que le harían gratificar de lo demás; y que haría que el rey de Francia estoviesse bien con Génova y diese la plática, y que el Turco les daría el dominio de Chio. Esto me lo ha dicho el mismo príncipe con muchas salvas, diziéndome que no lo dize syno porque se conozca el mal ánimo de franceses, y por quantas vías procuran la inquietud de la Christiandad y abaxar la grandeza de vuestra magestad; y yo lo creo como lo dize, pero no dexa de plazerle que en todas partes sea estimado y rogado. Yo tengo scripto como en fin de junio se acaba el assiento de las galeras del príncipe, y que se embiasse la prorogación para adelante para assegurar el ánimo, y que no esté confuso penssando en alguna mudança», AGS, Estado 1367, ff. 59, 60.

più debia satisfare a suo servizio et intentione, quando prima non fusse seguito, acioché con le opere possi adimpire il desiderio de mia servitù.

// A la fine di questo mese finisce, come vostra magestad deve havere in memoria, lo obbligo di queste quindice galere que yo tengo in servizio suo. Supplico quella mi faci intendere soa deliberatione per lo avenire.

Questi fanti que sono in^s Lombardia causarano ogni giorno mayor necessità, no bastando per il pagamento l'ordine dato per vostra magestad al vicerré de Sicilia, como più a pieno li deve scrivere cossì il preffacto vicerré como anque de qui lo ambasator; escusandosi il vicerré non havere posuto suplire cambii presi e ritornati con lo interesse del recambio, et manco poterlo fare per lo advenire, a causa di essere necessitato a suplire a le fanteria ritornati da Coron, oltre le altre que restavano in quello regno. E como a mercadanti non ssa observata la promessa del ambaxatore e mia qui fatta, con difficoltà se troveria più simile recapito. E per tanto, sy la maestà vostra haverà per bene que seano dete fanterie pagatte per lo advenyre, conviene que lo proveda di modo che no habi falta né difficultà. \\ E como lo detto ambasciatore più a pieno li scriverà, e vederà vostra maestà per li conti che manda¹, per cinque paghe sborzate a detta fantaria in Lombardia per fin a tutto febraro si restano a dare più de XII milia D scuti d'oro, deducto il proceduto delli frumenti havuti de Sicilia. // Quelli a carrico mio tengano mercadanti sopra cambii con interesse. Supplico a vostra magestad sia contenta provedere in modo que possano essere satisfatti, que altramente, oltre il dano de li interessi, io perderia il credito, il que non saria però servizio de vostra magestad. \\

Havendo anche poi mandato il principe de Ascoli qua persona² al ambasciatore et a me per // havere una altra paga per detta fantaria, oltre la paga de marzo sborsatta per messer Ansaldo del deposito de la liga, senza la quale no poterà^h detti fanti a la impresa de la Mirandula, como prima dissegnava, e no trovandosi qua alcuno modo a detto effecto, e vedendo questo tanto importareⁱ al onore de vostra magestad, si hano impegnato li pochi argenti que mi ritrovava per haverlo, sy como monsignor de Prat le è bene informato. Supplico vostra magestad sia anche contenta provedere in modo

¹ Cfr. la «Relación de los dineros que se han pagado y tomado a cambio ...», AGS, Estado 1367, f. 275.

² Juan Pedro, nelle lettere di Figueroa di quel periodo, cfr. AGS, Estado 1367, ff. 59, 60, 99, 100, 101, 102 ...; RABÀ 2016, p. 260.

que mi siano deti argenti restituyti. \\ Nel resto affermo quanto per altre mie ho scritto a vostra maestà, alla quale prego Idio conceda longa et felice vita con augumento di stato como desidera. De Genova, IIII de iunio MDXXXIII.

De vostra cesarea catholica maestà humille servitor et vassallo che soe mano basia, Andrea Doria.

^a chiara *corretto su* qui hara ^b *segue depennato* contento ^c fine *corretto su* fee
^d *segue depennato* ne ^e *segue depennato* que ^f *segue ripetuto* que ^g in *correzione del*
curatore per a errore dell'adetto alla decifrazione ^h così per porterà ⁱ importare *corretto*
su importante

265

Genova, 11 giugno 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 269.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 190 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Non lasciarò di mandar a vostra maestà questa lettera, prima scritta ch'io havessi la di XXVII di maggio responsiva a molte parti di quella, acioché la sia da me avisata di quello so, et quanto mi occorre per suo servitio et per mio debito. Mandai cinque galere di queste a Napoli, acioché, insieme con le altre, sian adoperate dove serà il bisogno, et ne ho scritto al viceré di Napoli la mia opinione. Ne mandarò tre o quattro a servir queste signore infanti. Le sei aspettaran qui lo suo ritorno. Insieme poi le adoperarò in quel ch'io cognoscerò di più suo servitio. Quelle che qui si armano di denari del papa son ad ordine, ma non perhò prima si posson spedire che sua santità non facci provision d'una parte de denari che a lor pagamento manca. Temo (come sua santità ispedisca tutto tardi, et massime li negocii dove si tratta di denari) che inanzi seran consumati li primi che li altri arrivino. Ne ho scritto a sua santità, et al conte fattone mia scusa, né posso farvi altro.

De la refferma de le galere, come io le sia servitore, et le galere di sua maestà, ne sarà quanto quella degnerà comandare, come le farà saper più a largo lo ambassator suo per questo altro correrò¹.

Si rimanderan a pagare al vice re di Cicilia li denari presi qui per lo ambassatore per pagamento de fanti sotto mia promessa, come vostra maestà comanda. Penso bene che adesso li habbia da satisfar manco de prima, essendo assai travagliato da quelli fanti di Coron. Ma restando maggior quantità di quel ch'io posso supportar a mio carrico, supplico vostra maestà voglia comandar ch'io ne sia sgravato per altra via, non essendo in questa remedio con quanto essa lo comandi strettamenti, perché, come ho già scritto a vostra maestà, oltre che crescono li interessi, si perde il credito.

A li heredi del conte Philippino la maestà vostra degnerà ordinare, come sian grandi, li sia fatto giustitia. Dio li aiuterà fin a quel tempo; la maestà vostra poi.

Non voglio mancar di dire a vostra maestà, per il debito di mia servitù, che in^a supportar lo eccesso di Nove et la Mirandola senza remedio, o aspettar che il papa lo consenta, resta assai offesa la riputacion di vostra maestà in Ittalia. A la qual priego nostro signor Dio conceda lunga et felice vita. Da Genova il dì XI di giugno MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catholica maestà humilissimo servitore et vassallo che le bascia le mani, Andrea Doria.

^a in aggiunto nell'interlinea.

¹ Cfr. le lettere di Figueroa a Carlo V del 12 giugno (AGS, Estado 1367, ff. 61, 62, 63) e 16 giugno 1534, (*ibidem*, f. 58); l'atto di proroga dell'agosto, redatto da Diego de Arbizu, segretario dell'ambasciatore Figueroa, firmato da Andrea Doria e Figueroa, presenti come testimoni Adamo Centurione, Martino Centurione, Marchione Doria e Bonifacio Lomellini (*ibidem*, f. 185); la ratifica di Carlo V in data 21 agosto, *ibidem*, f. 183, in forma di minuta al f. 184.

Genova, 16 giugno 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 193.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 189 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Havendo fatto risposta a le lettere di vintisette che vostra maestà si è degnata farmi scrivere, da l'hora in qua non è occorso occasione di soggiungere più oltra.

Qui non si sente di Franza movimento alcuno di guerra, et le galere, cresciute in XXIII armate de gente da remo, riposano a Marseglia nel porto come riposavan prima. Né in Ittalia si movono arme, excetto Cagnin da Gonzaga, qual per particolari interessi con li Pallavicini¹ a causa di heredità son provisti per timor l'un de l'altro, non de numero d'homeni, perhò, molto importante.

Di Venetia son avisati i nostri mercatanti che l'armata del Turco non passeria da quaranta a cinquanta galere a guardia del suo stato. La sua persona passerà al incontro del sophi più per riscotere quantità di denari imposti a popoli per quella guerra che per importancia né necessità. Ma, come vostra maestà haverà compreso per le altre lettere, se scrive de quelle bande sì diversamente che in un tempo medesmo son calde et fredde quelle novelle, et da far varii fondamenti.

Son ben certo che l'ambascatore haverà fatto risposta a quanto mi disse per parte di sua maestà toccante a la refirmacione di queste sue galere. Benché la maestà vostra possa del seguente esser in tutto certa, per mia satisfaction aggiungerò questo: che come se sia, servirò in mia vita quella, et poi con la volontà sempre; et a chi resteranno queste galere appresso di me farà lo medesmo, sì come promessi in Barcellona a vostra maestà. Né a questo si

¹ I contrasti erano legati al matrimonio tra Cagnino Gonzaga e Luigia Pallavicini dei marchesi di Busseto, TAMALIO 2008, pp. 45, 50; ARCANGELI 2008, *ad indicem*.

può giunger altro. Supplico ben la vostra maestà che degni considerar la spesa de le galere, perché li anni passati, tanto per la estreme carestie del vivere, quanto per le imprese dove a servitio di quella son stato, la provision de le galere, con quanto la sia grande, di gran via non è stata sufficiente a supplir a le spese. Non ricerco già che vostra maestà facci maggiore la provision de le galere, acioché non passi in essemplio, ma ben la supplico si contenti supplir a la spesa d'homeni extraordinarii quando per necessità si mettono in galera, sì come si fa a le altre galere di quella, non servendo queste né peggio né manco.

D'altri interessi non penso dar più fastidio a la maestà vostra, a la qual Dio conceda lungo et felice stato. Da Genova il dì XVI di giugno MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humilissimo servitore et vassallo qual sue mani bascia, Andrea Doria.

267

Genova, 2 luglio 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 199, 200, 201.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 191 del medesimo *legajo*.

Sacra cesarea catolica maestà

Dapoi de havere scritto a vostra maestà, ho ricevuto con Andalot¹ le littere soe date in Ávila alli XI del passato, et sopra lo contenuto in esse dirò apresso quanto occorre.

De verso Venecia sono nove de grande rumore della armata del Turco, grande et presta per uscire a danno de christiani, et como vostra maestà dal

¹ Jean d'Andelot (Andalot), cavallerizzo della casa dell'imperatore, PACHECO Y DE LEYVA 1918, pp. 366-368, 373 ...; LOUANT 1947; CARANDE 1987, *ad indicem*; CDCV, II, III *ad indicem*.

ambasciatore suo saperà il tutto a pieno ¹, non mi accade agiongerli altro. Penso bene che questa varietà de avisi possi essere facta con arte, convenendo a tal armata più cose, quando si delibera, necessarie al suo continuare, quale non si possano poi entrelassiare senza disordine e gran perdita di tempo. A Venecia si è ddesignato alle volte armare con furia, et con tale demonstratione hano imposto al clero grave decime et a populi gravi pagamenti; poi mancarne, et dire che la armata del Turco non excederia de quaranta galere a guardia de soi mari, sì como ultimamente scrissi a vostra maestà. Se la armata fusse uscita fora alli XX de magio, como scriveno di certo doveva fare, gran cosa è non haversi scoperta in parte alcuna. Veneciani adesso pur armano al meglio che possano, e^a a causa della peste serà minore et più tarda loro armata del solito. Spero bene che, quando pur arrivasse la armata del Turco in alcuna parte, la non debia fare danno importante a vostra maestà, se serano le terre principale fornite como quella ha comandato, non havendo apparati di guerra né cavalli per correre molto discosto, essendo anche la stagione molto avanti, né possendo tale possente armata tardare molto di fora per infiniti bisogni che li accaderano. Lo vicerré de Napoli haveva da adunare insieme a Messina le sey galere che sono in Sicilia, le quatro de Antonio Doria, le cinque delle mie che sono in servizio de vostra maestà, et agiongerli quelle della Religione, et tutte insieme doverano largamente essere suficiente al Giudeo et ad ogni altro corsaro che comparese a danni di quelli regni. Le sette galere qui armate a spese del papa sono in ordine, ma como soa sanctità habbi facto scrivere non voler spendere più de octo millia scuti che ha mandato qui per suo pagamento, che solamente bastano per queste mese de iulio, non si possano designare a longo viaggio. Ne ho scritto a soa sanctità et al conte de Cifuentes, et se soa santità^b si risolverà pagarle per tutto agosto et settembre, le darò al priore de Roma, suo capitaneo, acioché, con le altre tre che tiene armate, se dispongano al medesimo viaggio. Et quando non le volessi pagare, sarà necessario disarmarle. Oltre le cinque galere mandate a Napoli, ne ho mandato tre in servizio di quelle signore infante a Valencia, como vostra maestà mi ha comandato. Una ne tengo qui, a ddesigno // da mandare in Barzelona con la risposta de^c Antonio de Leyva e mia sopra la materia de la quale ne ha scripto e ne ha parlato Andalot; sopra il che è andato lo ambasciatore per conferire la soa et mia opinione con Antonio de Leyva. Tornato che serà, la expedirò incontinente; e il deto Andalot è anche andato dal detto Antonio de Leyva, de dove se passerà con diligencia al re de

¹ Cfr. la lettera di Figueroa a Carlo V del 2 luglio 1534, AGS, Estado 1367, ff. 54, 55.

Romani. Le altre sei stanno per questi mari in cerchia de corsari, tutte preste al servizio di vostra maestà dove sentirò maggior bisogno. Penso che, como le tre seano tornate da Valencia, mandarne^d agiongersi con lle altre che sono in le parte de Napoli et Sicilia, dove ad ogni obgeto che qui, le galere de Spagna, essendo quella costa manco travagliata da corsari, adesso sono de opinione che saria più servitio di vostra maestà haverlle il presente qua che in Spagna^e. \\\

In Italia non si sente al presente movimento alcuno de arme, né si vede adeso alcuna evidentia di guerra. // In Francia se fa irosa chiera al solito, et con lo caldo de la mala volontà non cessano de mandare a suyzari, e da discosto fare platiche e menaze per lo anno venturo. In Marseglia sono vinti doe galere armate de gente de remo, e sempre attendeno ad armarne de novo per fin al numero de trenta. Per fin adesso non vi è provisione de marinari né denari, salvo di speranza, e secondo il solito riposano in la darsena. Tutto lo rumore e opinione^f di haver la novità in Italia è redutta in Alemania. Ciascaduno sta a mirare lo exito del exercito de langraf, e tengo per certo che la provisione quale manda vostra maestà in Alemania al re de Romani debbia meter bon termino a quelli rumori e quietare li sospetti de Italia per adesso. Quello che diverà^g succedere Dio solo lo sa. \\\

Baso le mani a vostra maestà del // pensieri e bona mente che ha alla protetione de questa città. Ho lecti a gubernatori di essa le medesmi parole \\\ del quale sono restati molto inanimati per resister ad uno mediocre impeto. A me pare esser servizio di vostra maestà, sì per l'auctorità soa como per lo effecto, // che sia^h intretenuta et adgiutata; et anche che tale nome si publichi, accioché più consideratamente procedano in loro designi quelli che desirano^g offenderla. \\\

Sì como la maestà vostra ha comandato, lo ambasciatore ha mandato pagare al vicerré de Sicilia li denari pagati per questi mercadanti per le passate paghe delli fanti spagnoli in Lombardia; li quali, como li scrissi, sono a mio carricho per essere stati dati con promessa mia. Suplico vostra maestà che, in caso non fussino pagati dal prefato vicerré, como mi dubito, mi faccia gratia de provvedere di sorte che io non resti più in questo sugetto, non essendo però servizio suo che io perda in tutto il credito con mercadanti per tutto quello che possi accadere.

Circa cinquecento fanti delli venuti da Coron ultimamenti se amotinorono in Sicilia, como forsi vostra maestà haverà inteso. Sono pasati per Italia vivendo assai ordinatamente, et per via de Pontremoli vanno in Lombardia

al principe d'Ascoli. È necessario che vostra maestà proveda quello che de loro doverà anche essere.

A quello che vostra maestà si è dignata far scrivere del mio particolare interesse li basio le mane. Et al scritto sopra questo agiongerò essere cognoscente che le mercede ricevute da vostra maestà superano assai la mia condicione et servizio, ma patisco assai quando vedo che da soi ministri, fora de soa intentione, sia manco considerata mia intentione con la quale servo, et che da loro sia giudicato manco capace de le gracie che vostra maestà si degna farne. Quanto nel resto, ho meglio che non merito, e resto troppo ben satisfacto¹.

Circa il servizio delle galere, non accade fare altra risposta a vostra maestà, se non che suplico quella si degne, di esse et di me, disporre in tutti soi disegni secundo che sarà soa commodità. Basta che in vita mia lo servirò con mia persona et affectione, et poi con la volontà. Cossì Dio li conceda longa et felice vita. De Genoa, II de iulio MDXXXIII.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humille servitore et vassallo che soe mane basa, Andrea Doria.

^a e aggiunto nell'interlinea ^b se soa santità corretto su de quello che ^c segue depennato
e mia ^d segue depennato a ga ^e dove ad ogni ... Spagna la frase è di difficile comprensione ma
la decifrazione è corretta ^f segue depennato diversa ^g così ^h segue depennato se tratanu

268

<luglio 1534>

Relazione di Jean d'Andelot su quanto trattato con Andrea Doria e Antonio de Leyva.

AGS, Estado 1367, f. 163.

Nota sul retro: « Génova. Andolot 1534. Leyva y Doria sobre el armada de Levante ».

¹ Nel riassunto della lettera (AGS, Estado 1367, f. 191) troviamo la seguente nota in margine a questo paragrafo: « Que su magestad lo conosce, y ha scripto y scrive de manera que le han de tener todo respeto, aunque ya saben la voluntad de su magestad ».

Collochiamo qui questo documento, non datato, per il riferimento alla missione di Andalot contenuto nel precedente. Sappiamo che la relazione venne inviata in Spagna con la galera Marchesa. Alla fine di luglio si sapeva a Genova che la galera era andata persa nel viaggio di ritorno (documenti nn. 272, 273). In una lettera a Carlo V del 10 di agosto, Figueroa comunicò di aver riferito al Doria la soddisfazione dell'imperatore per i pareri suoi e di Antonio de Leyva, AGS, Estado 1367, ff. 24, 25, 26.

Lo que Andalot refirió a su magestad de parte de Andrea Doria y de Antonio de Leyva.

El príncipe de Asculi dize que attento la respuesta del Turco, que sería de parecer que su magestad hiziese una jornada imperial, en la qual podría renovar la liga de Svevia. Y como él ha entendido que lo<s> alemanes están mal contentos del rey de Francia, se podría hazer que los príncipes y vilas imperiales se obligarían de servir y ayudar a su magestad con un número de gente. Y que hecho aquello, su magestad podría venir en Barcelona, donde haría su armada de mar tan poderosa que podría, si quisiese, passar en Italia, o desde allí, con el favor de ser tan cerca^a, offender a sus enemigos y guardar sus tierras, o hazer la empresa de Constantinoble. Y le parece que en caso que el rey de Francia le moviese guerra, que su magestad sería en el^b lugar más propio para remediar, assí con el favor de la liga como por ser cerca de la Alemania; y que en caso que el rey de Francia quiera guardar paz, también de allí se podrá hazer la empresa de Constantinoble o enbiar contra Barbaroxa, remitiéndose de las cosas de la mar al príncipe de Melphi, que mejor la entiende.

El príncipe de Melphi, micer Andrea Doria, dize que attento la grande amistad que ay entre el rey de Francia y el Turco, que teme que el dicho rey mueva guerra a su magestad el verano próximo; y que para obviar a esto, le parese que su magestad ha de hazer una gruesa armada de mar, la qual podrá hazer sin mucho guasto viniendo su magestad en Barcelona luego que avrá acabado^c las cortes de Castilla. Y que su venida hará dos effectos: el uno, que hará pensar al rey de Francia dos vezes lo que habrá de hazer; el otro que de allí hará su armada de mar como se sigue.

Primeramente, que el papa, assí por el hablar de la gente como por miedo que su magestad passe en Italia, hará doze galeras. También hará que su santidad, con favor de <su> magestad, constreñirá a los cardenales de entretener por cada tres una galera, que serían con todo seys galeras; más a los florentines de entretener dos, a los seneses dos, a los luqueses una, a los genoveses tres, que serían XXVI galeras. De manera que, con ellas, la armada de su magestad sería, con las quatro de la Religión^d, LXIX. Ítem más la

parese que los perlados de Spaña ayudasen a su magestad considerado la necesidad, y que no podrían emplear los bienes de su yglesia que en este effecto contra el enemigo de la fe, y por la defensión della y de su patria y dellos mesmos, y para obviar al inconveniente que de otra manera se podría seguir irreparable. Y por esta consideración^e, que cada uno dellos aya de entretener algunas galeras durante esta necesidad, considerando que, quanto más se esforcaren en ayudar, tanto más presto se harán libre<s> de Barbaroxa. Y la dicha armada serviría a tres effectos. El uno, para entrar en Francia si no se podrá guardar paz con él, para con un buen golpe <l>legar al cabo, actento que, quedando las cosas como están, él mina a su magestad haziéndole la guerra assí por vía de infieles que de christianos, y por todas partes donde él puede, como es notorio. El otro effecto sería para deshazer a Barbaroxa; y el otro para, como se vería la oportunidad, hazer la empresa de Constanti<no>ble; lo que el dicho príncipe hallaría muy fácil, como otra vez lo ha dicho a su magestad, en caso que el rey de Francia no se moviese, y que Barbaroxa no oviese tomado cosa de importancia en la Christiandad. Y le parece que la dicha empresa en todo caso se deve hazer; y que tanto más^f fácilmente se hará si su magestad passa en Italia, porque de los buenos está muy deseado, y será servido dellos, y de los malos será temido y obedecido. Y más dize que la silla de los grandes emperadores está en Roma, y la de los grandes reyes en España.

^a *Segue depennato esten* ^b *segue depennato lugal* ^c *segue depennato las* ^d *segue depennato numero romano non leggibile* ^e *segue depennato qua* ^f *segue depennato fáccillm*

269

Genova, 7 luglio 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 272.

Nota sul retro: « Respondida ».

Sacra cesarea catolica maestà

Havendo fatto risposta a quanto vostra maestà si degnò farmi scrivere, non mi resta replicar altro del passato, solamente aggiungere a quel che vedrà vostra maestà per lettere del suo ambassator di Venetia, che si può haver certo l'armata del Turco uscir fora. Et benché si potessi con ragion dire che, andando lo Turco in Soria, quella armata haveria da far manco molestia a soi regni, possendo anchora esser l'opposito, son de opinione sia di suo servitio, et di tutti christiani, che le diece galere del papa, vinti cinque ne tien vostra maestà in Ittalia et le quattro de la Religione si pongano insieme a Messina, et di li disporre di lor secondo farà quella armata. Et con quanto la forza non sia equale, spero in Dio ne farà almanco gratia di scusare de molti danni. Cognoscendo vostra maestà la necessità di haver in compagnia le galere di Spagna, non mi resta se non supplicarla che comandi subito vengano, et faccino la via de Genova, dove saperanno nova di me. La maestà vostra mi ha comandato resti a Genova con diece galere per riparo di tutto quello che potessi accadere, sendo possibile che li movimenti del Turco fussino anchora con intelligentia d'altri, come son stimati quelli di Germania. Ma pensando anchora che vostra maestà mi habbi fatto gratia et mercede de considerar li mei anni (come ch'io non possa consumar questi pochi mi restano in servitio più importante al honore di vostra maestà de questo viaggio) la supplico mi conceda licentia di andare.

Quanto a li bisogni de la terra, supplirà la sufienza de l'ambassator, con lo buon consiglio del principe d'Ascoli, tanto vicino. Con certezza che vostra maestà n'habbi da esser contenta, come le tre galere sian ritornate di Valencia, o forse prima, con queste che mi restano, andarò a Messina, dove poi disporerò di questo numero di galere secondo le nove come doverà esser di suo servitio. Oltre la mia intentione, lo papa mi ne fa grande persuasione, et mi promette che vostra maestà ne sarà ben contenta. Ben mi seria singular gratia haverne lo suo consenso nanti lo mio partire, per maggior mia satisfaccione. Secondo che già ho scritto a vostra maestà, et ch'ella serà avisata da l'ambassatore, si sono mandati a pagare al viceré de Cicilia li denari per le paghe de li fanti che sono in Lombardia; perhò, temendo che per le occorrenti necessità di quel regno possa essere che non siano pagati, ricordo et supplico vostra maestà che degni proveder in modo che qui sia ordine, se non seranno stati satisfatti là, che se gli possa dar recapito, acioché io non perda totalmente il credito con questi mercatanti. Nostro signor Dio conceda lunga et felice vita a vostra maestà, a la qual bascio per infinite volte le mani. Da Genova il dì VII di luglio MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassallo qual di novo sue mani bascia, Andrea Doria.

270

Genova, 9 luglio 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 177.

Sacratissima cesarea catolica maestà

La maestà vostra doveria ricordarsi che già, per la sua grande humanità, degnò far gratia ad Herasmo D'Oria, mio nepote, d'una de le prime comende di Santiago che vacassino. Per onde, havendo io inteso al presente vacarne diverse, ho presumito di supplicar quella che degni fargliene proveder d'una, secondo che promise; che oltre che li servitii suoi meritino che vostra maestà tenga memoria di lui, io la riceverò in spetial gratia, et serò di tanto più debitore a vostra maestà, a la qual bascio per infinite volte le mani. Da Genova il dì VIII di luglio MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassallo, Andrea Doria.

271

Genova, 9 luglio 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 197, 198.

Nota sul retro: « Respondida ».

Copia (datata 8 luglio 1534 e con una frase omessa) al f. 196 del medesimo *legajo*.

Sacra cesarea maestà

Per ubedire ad quanto Andalot me ha comandato da sua parte dico che, considerando diverse forme del re de Fransa fuora de ogni ragione, ad qualle non basta patientia per suportarle, né manco, siando ad tutto il mondo manifeste, vostra maestà con suo honore le po più simulare, et mi pare constreta da necessità, servate prima le honeste conditione qualle ad sua imperiale dignità si convengano, farli la guerra, ad ciò che habii la debita penitentia de questi continui travagli che contra ogni debito de ragione trama, o vero se reconosca, et vinto, lassy molti vani pensieri, et premeta ad vostra maestà cum tutto l'animo atendere ad quelle giuste et sancte impreze degne del suo nome, si doverà ad mio giuditio fare la guerra in caza sua dove sarà più debbille la sua diffeza. Et mancando de rescottere le impositione e pagamenti de subditti, haverà vostra maestà manco resistentia ad suoi disegni; e questo è chyaro per la experientia, qualle dà certeza che qual si voglia forse manca assai de opinione quanto più da presso si offende. Si come vostra maestà per li ultimi advizi haverà dal suo imbasciatore di Venecia inteizo, l'armata del Turcho era in tal procinto de uscire fuora che si po tenere per fermo sia seguito l'effecto. Et non havendo certesa ad qualle obyecto, per procedere più cautamente, penso che sia meglio aspettare il fine del processo de quella armata, qualle dovrà essere per tutto agosto, e forse prima, comparendo in Puglia, Calabria o Cicilia. Ultra le provixione comandate da vostra maestà, io sono certissimo che l'uno et l'altro viceré de quelli regni, dal canto luoro, provederano in terra tanto bene che non si potrà temere grave dampno. Et io, per le ragione già prima scripte ad vostra maestà, sentendone nova, andarò in quelle bande cum le galere mi restano qui; dove, anchor che cum forse cognosca se posinno fare pochi effecti, non si mancherà de fare intrateneire quella armata più restrecta, in modo che posy fare manco dampno. E come sia terminata quella impreza, mi pare subito, ad l'improviza, cum tutte le gallere et altri vasselli necessari ad talle effecto, prendere tutti li fanti spagnoli che vostra maestà si trova in Sicilia, Napolli e Lombardia, et cum epsi andare ad la volta de Provensa, et occupare quella terra fussi più disposta ad la guerra et più acomodata al vivere. È vero che, per non pasare li fanti spagnoli de Italia de quatro o cinque millia, saria in propoxito accompagnarli de tre o quatro millia ittaliani, che sarà poi sufficiente forse ad prendere una bona terra de Provensa et tenerla tutto l'inverno. È necessario, in tal caxo, haveire provixione de denari in queste bande, tanto per levare li spagnoli quanto per mettere insieme li altri fanti de Italia. Per il che vostra maestà potrà comandare de haveire qui provixione suficiente, cum

ordine non se habyno da spendere senza necessità; né l'auctorità de vostra maestà, senza provixion d'epsi, vedo se posia manteneire in reputatione. Saria anche de opinion vostra maestà ordinasi littere credentiale a l'un e l'altro vice-ré in me, ad ciò che al suo tempo li fanti non me fussero interdetti. Saria anchora ben vostra maestà facessi il medexmo nel marcheze del Vasto; et cussi dare ordine ad Messina per haveire provixione de artalarie et munitione, siandone in epso loco, ultra la provixion de la terra, quelle hano levate da Corone. De qui puoi non si mancarà de haveire recapto ad le altre cosse necessarie ad tal impresa, et spero, mediante il divino adgiuto, non si mancarà de haveire terra in Provensa qualle sia per mantenersi et disposta ad la guerra. Il re, è da credere, per tal cauza farà grossa provixion e molta speza, in modo che, al tempo puoi de maggiore necessità, si trovarà consumato et di forse et di denari. Et io saria puoi de opinione che, al principio de marso, in Alamagna si facessino quindexe o vinti millia fanti, et cum li cavalli de Fiandra, per via de Borgogna, socto lo serenissimo re de Romani o altro principale per auctorità e per effecto, intrasino ad la volta de Paris, città principale desprovista et disueta da guerra. Né si doverà haveire poca o alcuna resistentia. Tutta quella forsa utille se potesi cavare de Spagna doveria intrare per Lenguadoch ad la volta de Lionne. Vero è che ad questo viaggio vi cognosco la difficultà de Nerbona, che, come sia terra guarnita de frontera, se perderia molto tempo ad prenderla, et fariasi grande speiza; et ad non temptarla se perderia reputatione. Vi è anche, per intrare in Fransa, la via de Navarra, de la qualle io non parlerò siando ignorante di tal viaggio. Saria anche de opinion che, per tutto lo meize de marso, la maestà vostra se trovassi ad Barcelona, dove al principio d'aprile se retrovasi l'armata suficiente per pasare in Ittalia, de dove poi disponessi de andare in Germania per dare ordine ad quelli tumulti, o darli ordine de Ittalia, secundo le ocurentie^a. Ad le gallere non si po fare adesso alcun dissegno, non uscendo fora della darsena de Marseglia. Partendosi de qui tutte queste gallere per Messina, se designasino tentare novità in questa terra, saria de necessità le adoperassino. Partendomi, lassarò ordine bono de essere advizato diligentementi, et, posendo, la maestà vostra po ben essere certa che non perderò la ocaxione. Questo è quanto ad la guerra de Fransa, per vensere, mi ocorre per adesso. Se la maestà vostra ne sarà sactisfacta, la suplico me ne facy far un segno.

Tutto il mondo sa che la maestà vostra è molto grande re et signore de assai importanti regni, perhò è minore il numero de quelli stimano quella per grande imperatore. Cossi, come sono suo fidel vasallo et servitore, suplico la maestà vostra demostri ad li increduli, cum le opere, la virtù et generosità

del suo animo. Et ad ciò che la possy procedere ad la exaltatione della sua dignità, Dio la provede impensatamente, cum maraviglia universale, da fare le speze, come cossa più difficile¹. Resta solamenti che vostra maestà se disponga al resto; et io, per non dare più tedio ad vostra maestà, non dirò altro, salvo pregare Dio doni ad quella lunga et felice vitta. Da Genova a dì VIII de iullio del MDXXXIII.

Perché potria essere che li viceré de Napolli e Sicilia, per reparo de le cosse turchesche, havessino pur facte alcune fantarie; in tal caxo, quando acadessi, se potria valersi d'epse senza dare segno de suspicionione in Fransa. E quando pur fussi altramenti, si farà de sorte che, o non la daremo, o quando si dia, il reparo potrà più poco giovare.

De sua sacra cesarea maestà fidel servo et vasallo che sue man baxa,
Andrea Doria.

^a In AGS, Estado 1367, f. 196 la frase sottolineata è sostituita con per dar favore al impresa

Genova, 25 luglio 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 6, f. 90.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Al scritto per le antecedente mie con l'ultimo despaccio non mi resta che gionger altro a vostra maestà; ma perché delle cose poi passate di qua la maestà vostra potria intendere variamente, vederà qui apresso la verità del tutto. Saprà quella, adunque, che havendo mandato una di queste gallere che governo per vostra maestà con l'ultimo despaccio fino a Barcelona, è stata presa nel ritorno

¹ Il riferimento è al tesoro peruviano arrivato in Spagna tra il dicembre del 1533 e il gennaio 1534, quando giunse a Siviglia Hernando Pizarro, fratello del conquistatore Francisco, CARANDE 1987, pp. 156-164.

suo da una gallera, doe galliotte et doe fuste de infideli in Provenza per difetto di chi la governava, campati però quasi tutti li homini di cavo. Et benché la perdita della ciusma mi sia stata di dispiacer et grosso danno, più mi è dispiaciuto che vostra maestà sia mancata del servitio di così bona gallera. Ma gratie a nostro signor Dio, tra quelle gallere che andorno a Valentia et quelle che sono ritornate di verso Corsica, dove le havevo mandate in cerca, hanno preso una galliota et quattro fuste con tanta ciusma di armare un'altra gallera et qualche cosa d'avantaggio; della quale ne ho armata una fusta fino a tanto ch'io habbi posto ad ordine un'altra gallera che si va attrezzando.

Ho ispedito hieri quattro di queste altre gallere da giontarsi con quell'altre che sono a Napoli, per posser fare dove bisognerà maggior servitio alla maestà vostra. Sono restato con l'altre cinque, et l'altra che si va apprestando, per far mio debito et servitio a vostra maestà dove achaderà.

Le sette armate de bona voglia di ordine del papa sono qua nel porto, et finiscono il soldo che hanno^a havuto per tutto questo mese di luglio. Sua santità mi ha promesso per suo breve che mandaria la paga per li doi mesi che vengono. Fino a qui non se ne vede l'effetto, et questo ambassator di vostra maestà tiene lettere assai fresche da l'altro suo di Roma, quale pare dubiti assai che non seguirà; et in tal caso bisognerà disarmarle, che non li potrò far altro. Venendo il denaro, come sopra, potriano andare giuntamente con queste sei verso Napoli et Sicilia, se bisognerà, per esser più gagliarde a far il servitio che si conviene a vostra maestà. In Italia ogni cosa sta pacifica né si sente alcuna cosa, et di Alemagna se intende la disolutione di quella gente.

Come^b vostra maestà haverà inteso per lettere del suo ambassator et mie, ancorché credessimo non dovessero esser pagati li denari esborsati^c per le paghe delli fanti di Lombardia sotto mia promessa, secondo li avisi del suo viceré di Sicilia, per osservare quanto vostra maestà havea comandato esso ambassator di nuovo gli li mandò a pagare. Et al presente, come vostra maestà sarà avisata, li mercanti da quali si sono presi detti denari ne hanno fatto intendere il detto viceré non haverli voluti accettare, anzi li ha resoluti non poterli in alcun modo satisfare, et che più preso bisogna di provisione di denari per supplire alle spese che gli occorreno fare in servitio di vostra maestà; in modo che assai presto ne ritornerano li protesti, come successe delli primi. Supplico dunque di novo vostra maestà si degni far ordinare la provisione secondo li accomoderà, in modo che per altra via si possano satisfare li detti mercanti, et a me il credito non venghi mancho. Resto pregando nostro signor Dio doni longa et felice vita a vostra maestà come la deseà. Da Genova alli XXV di luglio MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a hanno aggiunto nell'interlinea ^b Come corretto su Ancorché ^c segue depennato li denari

273

Genova, 28 luglio 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 6, f. 91.

Nota sul retro: « Respondidas ».

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Non giongerò altro a quello dell'armata del Turco, dovendo li avisi di Napoli et di Venetia fare noticia di tutto a vostra maestà.

Sono più giorni che scrissi al viceré di Napoli mandassi le gallere tutte in Messina, acciò potessero dare segno della memoria et cura qual tiene vostra maestà et di soi regni et del nome christiano. Alli XXIII di questo non era fatto anchora. Mandai poi Erasmo con quattro gallere per acrescere quello piccolo numero. All'andar mio vi se interpose la perdita della galera Marchesa et l'armarne un'altra in suo cambio, facendosi tutto con occupazione di tempo. Vi s'è aggiunto, di maggior importantia, che le sette gallere armate qui alle spese del papa alla fin de iulio restano senza denari, et non possendo condurle in mia compagnia, ne scrissi a sua santità già son più di. Hebbine per risposta un^a breve di voler far provision da mantenerle agosto et settembre. Retardando lo effetto, alli XX di questo si despacciò un correato a Roma in diligentia, et fino a quest'hora, benché bastassi il tempo, non hanno mandato lo effetto. Stimo ben la indisposition del papa, di pericolo grande, sì come per li avisi di Roma vederà vostra maestà, ritardi questa espeditione; però, ricercando questo negotio resoluta risposta senza tardanza, hoggi se espedisce un altro correato allo ambassator di vostra maestà, acciò se n'habbi l'ultima deliberation. Et come sia gionta, che doverà esser al

primo d'agosto, andarò a quello viaggio in compagnia delle gallere di bona voglia o senza. Et non manco di conoscere che sì poche forze a tanta armata bastaran ad esser testimonio di sue male opere; ma sì come vostra maestà darà a Dio et al modo certezza dell'animo suo, noi tutti insieme, facendo il suo servitio, faremo al manco conoscere a vostra maestà ch'el nostro desiderio sia di servirla. Ma come, essendo io de molti anni, andando in guerra, facilmente me potria succeder sinistro, supplico la maestà vostra, con chi restassi di me, della servitù mia habbi memoria.

Per ordine della maestà vostra se mandò a pagare al viceré di Sicilia li denari spesi per lo ambasciatore nel pagamento di fanti. Come ha sempre scritto, non li può pagare, né v'è rimedio haverne la satisfation da lui. Et come sia questa provision, con interesse di vostra maestà et senza satisfatione di mercadanti, a mio grande carrico, la supplico mi facci gratia di comandare li sia dato provision certa, essendo hormai li mercadanti, che hanno dato principio a servire lo mese di ottobre passato, desperati di questo pagamento. A loro sarà satisfacion et a me singularissima mercede. Nel resto affermo quanto s'è scritto prima. Dio conceda a vostra maestà lunga et felice vita. Da Genova alli XXVIII di luglio MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a un aggiunto nell'interlinea.

274

Genova, 5 agosto 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 6, f. 92.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Sì come vostra maestà intenderà da lo ambasciator, hier sera venne ordine da Roma che non se voleva far più spesa nelle galere armate per il papa

in questa città, et che i denari deputati a questa spesa haveano convertiti in maggior bisogno loro, no<n> obstante la promessa del papa et haverle intratenute qualche dì con speranza fussero osservate le promesse. Cusì queste sette gallere restano disarmate. Adesso, essendo certo di quello dubitavo, attenderò a rimettere una gallera di queste in cambio della perduta; et come io abbi lo corpo, fornimenti, forzati, marinari in ordine, penso haverla tutta a tempo fra doi o tre giorni. Me partirò poi con sei gallere per Napoli, de dove disputerò di me et del resto quanto insieme con quelli signori se conoscerà esser servitio della maestà vostra. Le altre galere doverano essere già son più giorni a Messina, né de l'armata del Turcho si sa più di quello s'è scritto per l'ultimo despaccio. // Li francesi danno principio alla spedizione de sue galere, et con cellerità. A che fin, come se ne parla diversamente, non se intende. Dio forse indrizarà la occasione secondo lo intento et designo de prima. Se doverà però advertire le galere de Spaña di questo preparamento, et che dovendo venire in queste vande, vengano con bona goardia. Mi resta suplicar a vostra maestà se digne comandare, non servendo la provision de Sicilia, che li^a dinari se debeno qua sianno pagati per altra via; et così vostra maestà uscirà de interesse, et io recuperarò lo credito perduto. Havendo mal satisfato a le mie promesse, né per servizio di vostra maestà ni per mio conto troveria più dinaro. \\ Dio conceda per sua gratia a vostra maestà longa et felice vita. Da Genova alli V d'agosto MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a *Segue depennato deva*

275

Genova, 6 agosto 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 6, f. 93.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Havendo avanti hieri scritto a vostra maestà, me resta per questa dire mancho; che il sospetto della vita del papa et lo essere l'armata del Turco giunta al Zante vostra maestà lo intenderà per lettere da Napoli et Roma, de dove son qui.

Dissi per l'altra mia haver mandato Erasmo D'Oria a Napoli con quattro gallere acciò che se giongesse a Messina con le altre; et mi scrive come il viceré, a causa del suspetto del papa, l'haveva ritenuto a Napoli, dovi aspettaria quello fussi di sua vita. Io attendo tuttavia a despacciar la gallera armata di nuovo, et penso sarà ad ordine al tempo scritto. Tutta volta il partire sarà più tardo della deliberation. // Essendo uscite dodece galere francese de Marseglia et dovendone uscire octo o diece altre de più, come se dice qui, senza sapere altro de loro designo, l'ambaxador et yo havemo giudicato sia de più suo servitio ritardare fino a tanto se intenda meglio le loro designi, et partir poi. Et cossì farò, suplicando vostra maestà se degni ordinare sia di questo dato noticia a le galere de Spaña. \\

Li agenti della signora duchessa di Savoia non mancano dar travaglio al marchese di Finale nel honore, a soi vassalli nella robba; et sperando che le lettere scritte da vostra maestà su questa materia ne dovessero liberare da questo torto, s'è supplicato invano diverse volte, sperando che per sua bontà non n'habbi da mancare giustizia. Si farà supplicare di novo la maestà vostra di rimedio, et se n'è dato cura allo ambassator di Genova. Supplico quella dunque si degni darli di sorte provision che fuora di ragion non ne sia fatto danno, che oltre serà conveniente al suo giusto nome, lo riceverò per singular mercede. Et Dio conceda per sua gratia longa et felice vita a vostra maestà. Da Genoa alli VI di agosto MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

276

Genova, 9 agosto 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 276.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Sarei per mia volontà partito la passata notte ispedito, sì come per le altre mie ho scritto alla maestà vostra, ma hier sera se fece un vento contrario tanto che non basta heverne desiderio. Come manchi, me ponerò a viaggio con tanto maggior diligentia quanto me solecita la nuova dell'armata del Turco havuta pur adesso. Dal cavo Partivento¹ a Messina sono sesanta miglia. Lo arrivare in quelle bande dà segno di voler far danno in Sicilia et non in Puglia. Sono a Messina nove galere. Non sapendo li andamenti dell'armata infidele, non so de qui fare giudicio se ne sarà concesso unirse insieme. Dirò solamente che, quanto si potrà, faremo tutti il servitio della maestà vostra, a la qual Dio conceda longa et felice vita. La supplico ben me vogli far gratia, poi ch'el viceré non ha provisto alli denari della paghe, comandare si proveda per altra via, accioché la maestà vostra esca de interessi, et io della penuria dove mi trovo. Supplico ancor quella si degni imponer tal ordine alli stipendi ordinarii di queste gallere ch'io governo che al suo tempo, secondo il solito, siano provisti in Barcelona, essendomi già valuto di essi per via di cambii.

Alle altre parti delle lettere di vostra maestà non achade fare altra risposta, havendo supplito con l'altri dispacci. È ben vero che giudico non men bona che neccessaria la provision delli denari da spendere che vostra maestà ha designato far in Italia, et ancora la venuta^a de le gallere, ma piacia a nostro signor Dio che fra tutti siano bastanti a far quel bon servitio a vostra maestà^b che da ogniuno di noi è desiato. Data in Genoa alli VIII di agosto MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a venuta *corretto su* provisione ^b a vostra maestà *aggiunto nell'interlinea*.

¹ Capo Spartivento, nella Calabria sud-occidentale.

Genova, 14 agosto 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 5, f. 81, AGS, Estado 1367, ff. 30, 31.

Il f. 81 è la lettera di Andrea Doria; il f. 30 è un'allegata copia di una lettera del principe di Salerno al viceré di Napoli, Pedro de Toledo, del 6 agosto 1534; il f. 31 è un'allegata lettera del viceré di Napoli ad Andrea Doria dello stesso giorno.

Riassunto con annotazioni in margine della lettera di Andrea Doria in AGS, Guerra Antigua 5, f. 84 (pubblicato in LÓPEZ DE GÓMARA 1853, pp. 513-515).

(f. 81) Sacratissima cesarea et catolica maestà

Essendo partito de qui, come vostra maestà haverà inteso, per andare a unire queste sei gallere alle altre in servitio di vostra maestà, il tempo contrario me ritenne a Portovenere, dove me arrivò un capitolo de una lettera del viceré di Napoli di VII di questo, quale me inviò il conte de Cifuentes da Roma. Inteso il continente di quello, poichè non havevo loco più di andare in quelle bande, me tornai allo agiuto di questa terra, tanto per servitio di vostra maestà quanto per ben suo; dove si è dato ordine tale che, se l'armata arriverà da queste bande, spero in Dio se le darà bon conto.

Havuta questa certezza, despacciai in diligentia per Roma et Napoli et Sicilia, acciò che, giontamente, tutte le galere di vostra maestà tornino a queste bande facendo questa navigation, et le galere arrivino in tempo. Tutte insieme, se metteremo apresso di loro con bon guardia. La maestà vostra se degni comandar che le gallere de Spagna siano avisate et ritenute, et che senza altra nova di questa armata non passino più avanti. Per relacion, non però ben certa, pensano de andare a prendere Mayorca, et da quello loco far guerra alla maestà vostra.

Dal data del capitolo in questa incluso non s'ha noticia alcuna di loro, et come sia stato lo tempo vario, non credo habiano passato spiaggia Romana anchora, né siano per passarla di doi giorni; et questi tempi sono anchora contrarii per andare in Sardegna. Dio conceda a vostra maestà longa et felice vita. Data in Genoa alli XIII di agosto MDXXXIII.

De vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

(f. 30) Illustrísimo señor

En este punto, que son las XX oras, emos descubierto desta ciudad gran flota de velas XXV millas dentro mar, y van engolfadas la buelta de ay. Sea por aviso a vuestra señoría ilustrísima. Si hotra cosa se seguirá digna de aviso, haré mi hoficio; y nuestro señor la ilustrísima persona y estado de vuestra señoría aumente por muchos años. De Salerno, oy jueves la sobredicha hora.

De vuestra excelencia servidor, el príncipe de Salerno ¹.

(f. 31) Muy illustre señor

Oy aquí son los seys del presente a cuatro oras de noche. Nos se andado la yntroclusa del señor príncipe de Salerno, por la cual vuestra señoría entenderá el aviso. Parte este correo a toda prysa para que vuestra señoría sea avisado, porque yo temo que este perro lleva el desyño ha esa ciudad con alguna yntylygencia de amygos ², y para vuestra señoría hesto basta. De Nápoles a VI de agosto a cuatro oras de noche.

A servicio de vuestra señoría, marqués de Villafranca.

278

Genova, 15 agosto 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 5, f. 82.

¹ Ferrante Sanseverino (1507-1568), principe di Salerno, ADDANTE 2017; TALLON 2011, pp. 62, 63, 65; D'AMICO 2011, pp. 184, 198, 203, 207.

² In realtà Barbarossa colpì sulle coste della Campania e del Lazio, e si diresse poi verso Tunisi. Figueroa riferì a Carlo V in una lettera del 6 settembre: « Del armada turquesca ningún aviso se tiene desde que partió de Terrachina, que es cosa de maravillar que pueda estar tan oculta. Lo que aquí se pienssa es que sea yda a Túnez, aunque de razón para aquel viaje había de dar vista en Cerdeña o en Secilia, porque con una armada como aquella no atrabiessaría el golffo; pero, viendo que no se sabe della ninguna cosa, no se puede juzgar syno que aya atra-besado syn tocar las yslas », AGS, Estado 1367, ff. 144, 145, 146.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Ritornando Andalot a vostra maestà molto ben informato di qual si voglia cosa toccante al suo servitio, non achade aggiungere molto, havendo con lui detto tutto quello me occorre a l'incontro de questa armata del Turco, della qual non s'ha puoi nuova certa. È ben de credere possano, a danno di vostra maestà, designare in qualche parte; né, essendo sì pochi, vi si può dare maggior rimedio che dolersi dell'opere loro. El rimedio non sarà molto difficile, deliberando vostra maestà fare opera degna di sé a conservazione di sua autorità.

Supplico vostra maestà si degni comandare che li denari pagati a fanti siano satisfatti per altra via che di Sicilia, acciò che vostra maestà esca de interessi; a la qual prego Dio conceda longa et felice vite. Da Genoa alli XV d'agosto MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

279

Genova, 17 agosto 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 5, f. 83.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 84 del medesimo *legajo* (pubblicato in LÓPEZ DE GÓMARA 1853, pp. 513-515).

Sacratissima cesarea et catolica maestà

La maestà vostra vederà il processo dell'armata del Turcho tanto per le lettere quanto per le relation del suo ambasciatore; et come non sia ordine dar rimedio alli passati inconvenienti, è necessario provvedere al d'avenire con quella cura et celerità ch'el caso importa. Et conoscendo la maestà vostra esser constretta da la necessità del suo honore et conservation del suo bon nome, sì come fidel servitor, et per il loco del quale si è degnata la maestà vostra honorarme, farò un discorso di quanto me occorre per debito

mio. // La maestà vostra sa ben da que parte vien questo tribaglio. Per me, stimo que a fatica si possa sanare questa infirmità senza removeve la causa di quella. \\ Et con quanto potessi essere anchora il contrario, stimo, tanto per godere di questa grandezza quanto per fare danno a vostra maestà, che questa armata, attento anchora la stagion è ben avanti, non debia partire più da queste bande; et quanto dal tempo li sarà concesso, quando da una parte et quando da l'altra, ne debia dar da fare assai, non possendo far resistentia con sì poche forze. Ho di novo però sollicitato tutte le sue gallere si giungano insieme, et non mancharemo al manco esser testimonii di nostri danni.

Prima d'ogni altra cosa, mi pare che vostra maestà sia assai discosta, et che le occorrente neccessità la constringeno a star più da presso, acciò ch'el caldo di sua vicinanza facci favore in ogni banda, et che più presto soi ministri habbino la sua volontà.

Penso sia di neccessità che la maestà vostra mandi persona propria in Italia, o vero dare particolare cura a soi ambasciatori a far intendere quanto sia difficile, da sé sola, supportare la gravezza della spesa qual ricerca la provision di questa neccessità, acciò che ogniuno possi preparare et concorrere per sua parte, sì come se convien. Quando questo homo sarà qui, o l'ordine de vostra maestà nelli ambasciatori, raccorderò quello mi parerà si convenga al suo servitio et al bene comune.

Crederia, in apresso, fussi ben che la maestà vostra comandasse che ad ogni modo a Napoli fussero in ordine per tuto febraro sei gallere, et che la maestà vostra facesse armare al medesimo tempo quelle sono in Barcellona, tutte o la maggior parte, per quello o ad altro modo che Andalot haverà detto a vostra maestà. Et se in quelle bande manca modo di fornimenti, la maestà vostra li facci comandare qui a bon hora per haverli a tempo; et haverà a questo modo al tempo novo ordine sufficiente da desfare questa armata et fare qual si voglia altra cosa in servitio de Dio et honor grande di vostra maestà. Crederei fussi a proposito anchora requerire aiuto a Venetia, restando pericolo in Italia, et non in Levante, dove sono subietti et per dominio et per mercantie. Facendo le preparation ragionevole a tempo, come questa armata non habbi loco sicuro dove retrarsi in Barbaria, spero che Dio farà gratia a vostra maestà disfarla.

Acciò che la maestà vostra più facilmente possa supplire alle molte spese, non saria inconveniente domandar aiuto al papa, oltre de quello a lui se convien dal suo canto, di decime su tutto il spirituale di soi regni, come da

questa difesa ne sia tanto utile alle intrate delle chiesie. La domanda saria honesta, sua santità la doverà concedere, et lo clero ne doverà con bon animo aiutare vostra maestà.

Se questo discorso fussi temerariamente scritto, supplico la maestà vostra ne pigli, con l'affettionata mente, lo debito della servitù mia. Né voglio lasciar de ricordare alla maestà vostra che, tanto per reparation come per effetto, bisognando, la preveda d'haver in Italia da posser spendere, sì come l'ha scritto; et medesimamente supplicarla si degni far provvedere a quelli denari pagati per li fanti di Lombardia, acciò che li mercandanti siano satisfatti come è giusto, et io recoveri lo credito perduto.

Saria forse ben si facesse in questa terra sei gallere nove con tutti soi apparati per vostra maestà, che dovendone haver bisogno, come se de' haver certo, non si faran in altra parte né con più facilità né con minor spesa; et di tanto minor numero di navi si haveria de bisogno, né saria maggior spesa, et assai più a proposito. Nel resto me remetto alle lettere già scritte a vostra maestà, alla quale Dio conceda vita felice et longa. Da Genoa alli XVII d'agosto MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

280

Genova, 24 agosto 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 439, f. 97, 98, 100.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 99 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Tutte le dieci nove galere della maestà vostra appresso l'armata del Turcho, stimando fussi venuta in queste bande, sono arrivate qui hier matina. Et per quanto hanno possuto intendere, poi li nove di questo mese fece vela da Fondi, non hanno trovato né chi l'habbi vista né segno di essa. A tempi che

hanno havuto, pensano possa esser tornata in Sicilia; per dove, insieme con venticinque galere, se il tempo ne accomoderà, partirò questa sera, per saper di lei più avanti et fare al manco fede che la maestà vostra tien gallere ancora. Lasciarò questa terra molto ben provista, dove sono, tra le bande spagnole et altri, poco manco di doamillia fanti. Lo ambasciator di vostra maestà ha la cura di essa, secondo suole. È ben nuova che a Marseglia si fa rumore di cavare galere, ma come possa esser vano, non lascerò per quello di partire, con ordine però di esser ben avisato di quanto sarà appresso.

Affermo, come dissi, sia necessario dare rimedio a l'incontro di questa armata nanti che si facci maggiore né di più forte conditione, perché s'el va facendo le sue gallere forzate, come farà havendo tempo, senza dubbio egli è per destruere Italia tutta in brieve tempo; dove havendo vostra maestà per soi regni et per il nome tanto interesse all'honor et al stato, egli è constretta di fare a tempo sufficiente provision per desfarla. A lui resta settanta galere et dodeci galiote, havendone rimandate diece otto in dietro da Modone per valerse di quelli homini da remo et marinari. Vostra maestà ne ha trentacinque armate. Penso che in Spagna se ne possano armare almanco sei, il papa diece, quattro la Religion, due Firenze, una Siena, una Lucha, tre Genova, Napoli sei, che poco mancharà di questo numero. Se aiuterà, acciò che non sia manco forte, di qualche altri vascelli. Et come la sua armata non s'habbi da far maggior, né havendo loco dove star sicura, sarà constretta a combattere, o vero lasciare Italia. Et acciò che questo designo possi haver effetto, dissi che saria di principale aiuto che la maestà vostra fussi più da presso; et per le medesime cause affermo anchora che saria di neccessità la maestà vostra ordinasse fussero fatte sei gallere et fornite a Genoa, acciò che quelli signori da quali se domandarà aiuto, per manchar de galere non manchino di concorrere. Questa città non mancharà di aiutare il papa, come ha fatto, et da sé fare quanto potrà. Come la maestà vostra conosce, bisogna fare tutto a bon'hora, per essere alla fin di febraro da tutti canti in ordine. Sarano anchora a Messina da quattro galere di particolari, de quale vostra maestà haverà servitio. Anchora, affermando vostra maestà di armare, sarà bisogno se facino le provision in Sicilia de biscotto, in Napoli de vini, in Sardegna di carne, et tutto a bon'hora che sino a tempo.

Lo aiuto della spesa, come dissi per l'altra, replico, non possendosi qualche parte dell'intrate della Chiesa né meglio né più santamente dispensare. // Confermo ancora que a sanar^a perffectamente questa infirmità è da levare via la causa di essa, acciò che li termini no<n> impediscano le opere

ben considerate. Et a questa oppinion faccio sapere a veneciani que, examinando^b Barbarrosa un castellano di Preceta¹ preso sotto fede, gli domandò fra l'altre cose se gli haveva exercito in Italia, et come grande, dove si trovava; et havendoli risposto quello non essere in Italia campo, né pur una vandra, se ne maravigliò molto, et a pena lo volea credere, que è pur segni^c a mio giudicio manifesto de ordinare sopra loro. \\ Prego Dio conceda a vostra maestà longa et felice vita. Da Genoa alli XXIIII d'agosto MDXXXIIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a sanar *corretto su far* ^b *segue depennato de* ^c *così.*

281

Genova, 25 agosto 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 179.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Possendo far fede a la maestà vostra de la buona et leal servitù del capitano Christopharo Alarcone², mi parrebbe mancare al debito mio a non farlo, essendone massimamente da lui ricercato. Io, adunque, non solo testifico a la maestà vostra lui haverla servita lealissimamente, ma, oltre di questo, ne li servitii di quella essere stato preso ultimamenti da l'armata infidele, donde è che anchora ne resta schiavo in li Gelbi. Et come servitore humilissimo che le sono, la supplico degni haver compassione de la sua captività, né permetta che, solo, resti escluso da l'infinita sua gratitudine. Et senza più dire, le bascio per infinite volte le mani. Da Genova il di XXV d'agosto MDXXXIIII.

¹ Procida.

² Cristóbal de Alarcón, GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, II, p. 334.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humilissimo servitore et vassallo, Andrea Doria.

282

Genova, 27 agosto 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 279, 280.

Nota sul retro: « Respondidas de Palencia a XXVIII de septiembre 1534 con Garcilasso ».

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Estado 439, f. 101.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Anchor ch'io pensi haver detto a vostra maestà dell'armata infidele a sufficientia, et del rimedio qual mi occorre sia di neccessità darvi, come se possi fare, et quando bisogni essere ad ordine per ubidire quanto vostra maestà mi comanda nelle lettere di XVI di questo quale si è degnata farmi scrivere, non mancarò di replicare et giongere per risposta quanto sarà bisogno. Lasciando però a parte lo passato, dove non sia remedio, ma per avvertire quella di alcune cose, dico che le sette galere armate per lo papa finivano per tutto iulio lo tempo suo; et con quanto io habbi scritto a Roma et pregato assai volte provedessero per doi altri mesi, non s'è possuto cavare effetto più de un breve del papa, col quale me prometteva pagarle per agosto et settembre. Et con quella speranza le ho intratenute per fino a sei d'agosto; et parendomi fussi bono aiuto sette galere de più, sperandone lo effetto, sì come mi era stato promesso, mi ritenne qui qualche giorno d'avantagio. Li cardinali, poi, alli quali restava et resta il governo di quella sede, mi scrissero non voler più mantenerle, et che li dinari deputati a quella spesa haveano convertiti in loro maggior bisogni. Fui da questo ordine constretto, con danno mio forse di mille cinquecento scuti per spese et provision già fatte, disarmarle. // Vero è que^a lo ambassator de vostra maestà me scripse poi de tornarle armare, et con quanto fussero fuora de tempo, dissi di farlo, pensando que quelli denari potesseno servire al tempo nuovo. \\ Mi comanda hora vostra maestà che le riarmi fuora di tempo, et

ogni spesa che si facessi saria indarno armandole in tempo che le armate di buona voglia si rimettano, et prima che fussero galere per far servitio saria pasato quel poco di tempo che resta per posser fare qualche bono effetto, et la spesa superflua, quale si potria servare a miglior tempo. Delle galere ordinarie del papa si può al presente fare poco concetto, sendo sua santità da vivere a morire. Per timore stan da tempo in qua a Civita Vecchia o van ben poco fuora. Delle quattro di Napoli n'è quasi armata una et una galeotta; lo resto è in terra. Quelle di Rodi sono state a Malta, né fino a qui, con quanto lo viceré di Sicilia le habbi richieste, si sono congiunte con l'altre. Resta di effetto alla maestà vostra le sue vinticinque, delle quali nove si trovaron a Messina al passar dell'armata. Erasmo si trovò a Palermo con quattro et le sei altre di Sicilia, et io in viaggio con le sei restate qui. Su lo aviso del viceré di Napoli, non essendo ordine più da congiungerme con le altre, ritornai in questa città, dove poco appresso sono arrivate l'altre tutte; et hoggi lo terzo giorno ch'el cativo tempo ne ritien in questo porto, né possemo andar in cerca dell'armata, come saria nostro desiderio. Exequiremo come si possa, senza perder tempo, lo intento nostro, se ben, poi che alli nove di questo parti da Fondi, da canto niuno si sente nuova anchora dovi sia arrivata né passata. È da credere, per questo, a quello ha detto lo capitano della galiotta presa da don Álvaro¹; su lo qual aviso tengo per meglio che la maestà vostra non mandi più le gallere di Spagna per adesso in queste bande, che quando quella banda di galere deputata ad Algero vi andassi, se ben le galere di don Álvaro non bastano stare a fronte con loro, bastano per rompere qualche designi et evitare qualche danno. Lo viaggio nostro, come sia tempo, sarà di Sardegna, o tanto avanti che si possa sapere la verità di quella armata et per conietture li lor designi. Faremo poi, in tutto, quello doverà essere più di suo servitio. Io crederia fussi vantaggio di vostra maestà che quella armata se dividesse, sperando che, repartita, potessi fare manco danno in ogni banda; benché dal mese di settembre avanti possan, con parte di quella, offendere più come corsari che non come armata reale insieme per cagion di tempi et necessità delli porti. Io non so come habby a succedere a Barbarossa l'impresa di Tunici, in riparo della quale, quando quel re non basti a diffendersi, io temo che ogni ricordo se li possi dar qua al presente sia tardo; il che saria facile quando il tempo lo consentisse, come se essa impresa se ritardasse. Però, se la succedesse secondo il pensier suo, haveria loco

¹ Cfr. la lettera di Carlo V al governatore di Catalogna del 4 settembre 1534, BOFARULL Y SANS 1896, pp. 382, 383.

et modo da intratenersi; ma succedendo al contrario, non so come quella banda dell'armata designata per Tunici se potesse mantenere. Quella di Algero può ben esser aiutata di vittoaglie, ma come non vi sia stantia sicura da tempi per tanti vascelli, che saria sul fin con loro danno. Crederei più tosto che le trenta galere doveran, per loro et per le altre, levare lo biscotto, et con quello andare da le altre.

Le provision ordinate alle terre di marina, a mio giudicio, è tanto ottima come necessaria.

La spesa delle navi ddesignate giudico superflua adesso, et penso che passerà lo mese di settembre prima che siano ad ordine. Sono poi più li giorni da star in porto che da navigare. Per questa causa et altre la spesa sarà molta et lo effetto poco, et a mio parere sarà meglio lasciarle, acciò non se impediscano con spesa di vostra maestà senza beneficio, et che poi, quando achadesse, a miglior tempo non fussero ad ordine per possere servire.

Se della provision de biscotti qual vostra maestà ha comandato se facci in Malica se ne potesse far una parte con securtà in Cartagenia et un'altra in Alicantera o Cathalogna, io l'haveria per meglio, essendo pur assai discomoda et discosta quella distantia nanti che se ritorne con le provision, in modo che l'armata patirà, o passerà qualche bona occasion. Redirò a vostra maestà che è constretta da necessità dare rimedio a quello possa fare questa armata, tanto per l'interesse del suo nome quanto per quello di suoi regni. Io trovo che, repartendo li carrichi, sì come per le altre ho scritto, si possi facilmente haver insieme a tempo nuovo da sesanta cinque in settanta galere, alle quale aggiunte dieci o dodeci caravelle con artiglieria et qualche galion, quella armata sarà constretta a combattere o lasciare libera la Italia, et lo resto tornarse in suo paese. Ma perché lo discorso di tutto non si può così facilmente exequire, egli è prima di necessità che la maestà vostra vogli, et caldamenti comandi, che ogniuno dal suo canto metta diligentia che per tutto febraro, tanto in Italia come in Spagna, tutto sia ad ordine. Per la qual espedicion giudico sia di necessità vostra maestà mandi persona apostata, quale da tutte le bande rescaldi quanto sarà bisogno.

Non mancharò di raccordare a vostra maestà che sia molto a proposito comandare sia fatta grossa provision di biscoto in Sicilia, a Palermo et in Trapena, a Napoli de vini, in Sardegna di carne salata et caxi, accioché provision si habbi da tutti canti dove fussi bisogno. // Da Marseglia et de Avignone son nove de pochi giorni come eran ad ordine XXII galere; et in Avignone

et Proença se faceva fanteria con due pague a causa, como loro dicano, di passare oto cardinale a Roma. Vi è lo signor Renzo da Cherri. Non so si questa dimostracion habbi altro segreto in sì. Qui se estarà lo ambaxador de vostra magestad con bona provision per non^b esser offessi, \\ et io non mancharò di tutto quello conoscerò di suo servitio.

Bascio le mani infinite volte a vostra maestà de l'ordine dato all'ambasatore per satisfation di quelli denari con mia sicurtà, né si mancharà poi di solecitare il viceré per haver da lui la satisfatione di essi, acciò l'ambasatore possa servare di essi l'ordine di vostra maestà; a la qual prego Dio doni longa et felice vita. Da Genoa alli XXVII d'agosto MDXXXIII.

Il tempo si fa buono. Spero in Dio partire questa sera, et del successo del nostro viaggio darò sempre noticia qui, accioché la maestà vostra ne sia avisata. Mi raccordo di haver supplicato già vostra maestà se degnassi d'haver memoria dell'ambasator de qui quando vacasse qualche comenda. Io sento adesso che son vacate diverse, et di novo supplico quella, per la sua et mia servitù, si degni ricordarsi di lui, perché certamente egli è bonissimo e diligente servitor. La signora duchessa di Savoya non manca di travagliare il marchese di Finale, non tanto nelle cose di Ceva, dove si presupone haver iurisdicion, ma in qualche altre terre del suo stato. Non havendo a questo torto altro rimedio, suplico la maestà vostra si degni ordinare in modo che non ne sia fatto fuor di giusticia.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a *Segue depennamento non leggibile in interlinea* ^b *non aggiunto nell'interlinea.*

Civitavecchia, 4 settembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 439, f. 102.

Riassunto al f. 103 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Io partì da Genoa con intentione d'andare in Corsica et Sardegna, sì come scrissi a vostra maestà, ma li venti contrarii, che non me lo consentirono, mi redussero a Porto Venere; de dove, per non perdere tempo, et per il rumore della quasi morte del papa, et essendo ancor fama como lo Iudeo era comparso con l'altra armata in Sicilia, non possendo ancor io andar altrove, me disposi andar in parte dove potessi, in questo tempo che resta, far servitio a vostra maestà. Et sono arrivato pur adesso qui, de dove, nante che parta, ho giudicato meglio scriver al conte de Cifuentes, et per sua via dar nova di me alla maestà vostra, acciò che la me facci comandare dove sarò. Ma essendo difficultà haver risposta di quello che a tempi si apresenta, posendo achadere diverse cose che non patiscono dilation, supplico vostra maestà si degni haver per ben quanto si potrà fare in suo servitio, essendo la intention ben disposta, quando Dio me conceda gratia della execution.

Gionto qui et trovato il papa in miglior essere, sendo bon tempo, questa sera mi partirò per Napoli, et di là poi non mancarò di andare dove conoscerò esser servitio di vostra maestà.

Ho havuto per il camino aviso che Martin Centurione, tanto servitore di vostra maestà, era ridotto in una così grave indispositione che poca o nulla speranza haveano della salute sua. Et per haverlo conosciuto tanto affettionato al servitio di vostra maestà quanto possi essere alcuno altro, ingannerei me medesimo, sì per questo rispetto come per esser persona tanto virtuosa et ben qualificata, se non lo ricordassi a vostra maestà; et in caso che a Dio piacesse disponer di lui, supplicarla si degni havere in memoria la povera fameglia di maschi et femine che egli tiene, la qual veramente, senza qualche suffraggio di vostra maestà, non so ben come si potesse sustentare. Però, ricordandomi che già la maestà vostra gli havea fatto gratia in vita sua di cinquecento ducati d'intrata l'anno sopra le tratte riservate et non riservate del regno di Sicilia, la supplicarò ancora, in caso di morte, si degni far gratia di quella parte che a quella parerà alla povera sua consorte¹ in vita sua, acciò che con essa possa sostentar lei et la fameglia, et si conosca la memoria che vostra maestà tiene di soi servitori et in vita et in morte. Tanto più havendo il prefato Martino tre figli maschi quali veramente seguitano li vestigii del padre, et non mancarano di esser quelli servitori a vostra maestà che è, o sarà stato, il loro padre, et io riceverò

¹ Argentina Pinelli, NUTI 1979b; ENSEÑAT DE VILLALONGA 2008, p. 498.

anchor questa gratia come particular da vostra maestà; a la qual Dio conceda longa et felice vita. Da Civitavecchia alli IIII di settembre MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

284

Napoli, 9 settembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 439, f. 104.

Riassunto al f. 105 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Sì come scrissi da Roma a vostra maestà, partì da Genova con queste sue vinticinque galere a obietto di andare in Sardegna per haver nova de l'armata del Turco. Sendo arrivati presso a Corsica, lo tempo contrario ne ridusse a Portovenere, dove arrivarono anchora qualche barche partite poco avanti di Corsica, da le quali intesi né in quella isola né in anchora in Sardegna esserne nova alcuna. Mi sopravvenne la nova che si disse de la morte del papa, né possendo per lo vento andar in quel viaggio, per non perder tempo in questi pochi giorni che restano de la bona stagione, mi deliberai arrivar a Civitavecchia, dove intesi lo papa essere vivo. Et acìò che non paressi fussi stato lo mio viaggio a quello obietto, arrivai heri mattina qui, di dove, non havendo trovato nova né di armata né d'altre fuste, doman partirò per Cicilia, et anderò servendo la maestà vostra in queste bande fin a tanto che la mi comandì quanto haverò da fare, o vero mi facci sapere la sua determinacione.

Del riparo qual scrissi et replicai da Genova giudicava necessario, non adesso, per non far spesa senza frutto, ma a tempo novo, con le conditioni scritte, quali non replicherò per non augumentarle fastidio, vostra maestà l'ha da fare come ad imperatore christiano si conviene; havendo memoria che, se tutte le altre sue imprese haveran ricercato honore, questa ricerca lo medesimo, lo servitio di Dio, la conservacione del suo nome integro con

quella de soi regni. Non doverà la maestà vostra pensare altro se non satisfarne a se medesimo, et sovra tutto deliberarsi presto et exequir subito. La qual diligentia serà, come spero in Dio, causa de la giusta vittoria. Con questa ottima speranza prego Dio conceda lunga et felice vita a vostra maestà, et a la mia età tanto di vigore che possa vedere et esser testimonio di tanto glorioso effetto. Da Napoli a VIII di settembre MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassallo che le sue mani baccia, Andrea Doria.

285

Ischia, 14 settembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Pedro de Toledo.

AGS, Estado 1018, f. 33.

Nota sul retro: « De Andrea Doria al visorrey de Nápoles de Yscla ».

Illustrissimo signor

Volendo questa notte seguir il nostro viaggio, havea pensato partir nanzi il giorno di due hore; ma trovandosi l'antiguarda nostra a questi cavi in guardia, hebbe vista di due fuste, a le quali, per essere molto discoste et con tristo tempo di notte, non parve cacciarle, essendosi esse subito messe in fuga. Ho ordinato che detta antiguarda, con alcune altre galere, vegga questa notte di spiarle dove ho pensato che possano esser ite, non essendomi parso bene farlo di giorno; et di quanto seguirà ne sarà la signoria vostra avisata, la qual prego sia contenta far il medesimo se ne havrà nova o di esse o d'altro. Le bascio le mani de la lettera mi ha mandato del viceré di Sicilia, per la qual ho visto quanto le scrive de l'armata infedele. Resto avisato di essa, havendo inteso per uno rescattato in Lipari che era passata a Porto Farina per rimettere in stato il fratello del re di Tunexe. Mi sono rallegrato di core che la signoria vostra fussi in miglior disposizione, et così prego nostro signor Dio la perseveri et faccia ben sana. D'Ischia in galera il dì XIII di settembre MDXXXIII.

Di vostra signoria illustrissima servitor, Andrea Doria.

Baia, 24 settembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 165, 166, 167.

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Estado 439, ff. 106, 107.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Darò prima conto a vostra maestà di queste sue galere et quello ne haverà da essere, poi farò risposta alle lettere di IIII di settembre quale vostra maestà si è degnata farme scrivere. Partì da Genoa con intention di fare servitio a vostra maestà. La sorte o nostra ventura non s'è convenuta col desiderio; interrotto lo nostro disegno, per una parte, da li tempi contrarii, non havendo possuto fare in molti giorni cento miglia a pena, né arrivare in Sicilia come designavo; l'altra parte ne l'ha interrotta la diversità delle occorrentie, come vostra maestà è ben informata. Resta che quella se degni havere accetta la bona intention, et così ne la supplico.

Lo viceré de Sicilia ha scritto qui che Barbarossa è intrato in Tunese. La relation viene da un^a certo fugito da fuste. Cosa a mio giudicio di tanta importantia quanto potessi avvenire di quella armata, et che minacce più li regni di vostra maestà et tutti christiani; et in generale voglio dire così: che se a primavera non si dà remedio a tanto foco, si haverà difficultà farlo apresso che sarà fermato in quel regno. Et sì come io pensavo prima far scivernare dodece di queste sue gallere in Sicilia a causa di posser obviar qualche poco danno a quello regno, temendo per le gran forze di quella armata, quale ha recuperato tutte le galere et la maggior parte de galiotte et fuste di corsari, che sono cento et trenta vele in tutto, et ve ne sono di molto buone, ho cambiato designo, prima considerato che là non fariano servitio per timore de non perderle, et poi per la difficultà che ne saria de unirle insieme a tempo quando vostra maestà lo comandasse. Penso, come se accoste lo inverno (essendo di necessità dare un poco di riposo alla gente et riparare le galere, accioché di esse vostra maestà ne possa essere ben servita, dovendo etiam giovare qualche poco all'armata da venire, se già vostra maestà non comandassi in contrario) condurle tutte a Genoa in compagnia mia, et de lì fare quanto sarà più suo servitio.

Mi ero scordato dire di sopra a vostra maestà che Tunese et quanto potrà far Barbarossa non basta a dar da vivere et provvedere per uscire fuora quella armata; et penso per questo che Barbarossa debbi mandare in Sicilia al continuo, per provedersi, qualche numero di galere, et prendere grani per forza in navi o in terra, dove li trovarà. Ho ricordato per questo al viceré non comporti che a carricatori debili stian grani alle marine, et che più tosto comporti o lo discomodo de mercanti o di massari che lo danno grande sequiteria di questo a vostra maestà; la quale, havendolo per bene, sarà a proposito di comandar il medesimo, per desviar che col nostro non ne facci la guerra. Questo è quanto mi è occorso dire per adesso a vostra maestà.

La mia sincera et fidel servitù me dà animo di scriver tutto quello che me vien in mente et pensi possi essere servitio et honore a vostra maestà, // tanto ne la impresa di Constantinopoli quanto ne la armata. \\ Né pensi quella che siano diverse nel mio proponere, se ben ne haverà apparentia. Considerando come resti debile // estato quando el Turco con la armata et la corte ne parte, et come quelli populi sieno dasueti di guerra, tengo per certo che ogni designo ffatto con ragion, con lo aiuto de Dio, saria, veneria ffatto a perfection; et che se Barbarossa non stimassi più la sua propria satisfaction o grandeza che el servitio o ver comodo del suo signor, questo saria assai sufficiente mezo levarlo de Italia per dar soccorso con la armata in quelle bande, et così doverria esser. Essendo il Turco possente signor, provvederà di continuo a Barbarossa de ayuto et forza, di maniera che in casa nostra haveremo longa guerra, et difficile ad extinguere. La spesa continua, danno et pericoli que la longueza de la guerra seco porta^b anchor molto fresca sperienza vostra magestad ne haverà ottima noticia; dove, al altro modo, tutto lo danno, tutto lo incomodo, tutto lo pericolo se porteria a la lor casa et se levaria^c da la nostra. Sono però conoscente che a la essecutione di questo effecto restano molte difficultà; però, remediata la francesca come principale, credo que a le altre si daria remedio con minor trabaglio. Supplico vostra magestad non iudichi temerario lo mio concetto, né pigli li mei ricordi a sdegno, nascendo tutti da la superabondantia del desiderio del suo honore et sua grandeza. Que guardianni, che governo abbi lasciato el Turco a Constantinopoli, non so dir niente a vostra maestà. Ben me dicono li pratici di quelle bande que con pena, quando ben havesse victoria^d, potria ridursi a casa con lo exercito al mese de jullio, per il longo viaggio, le neve grande et de le altre difficultà.

Lo embaxador^e di Venetia potria meglio di tutto dare informatione a vostra magestad. \\¹

Non s'è saputo fino a qui nova dell'armata di Barbarossa se non quanto ho detto di sopra; et havendo fermato la sua stanza a Tunese, come hanno scritto, la ragion non consente che tutta l'armata vada in volta, perché saria una manifesta destruttion di essa per la stagion ch'è tanto avanti. Penso ben ch'el debbia mandare li corsari a torno per suo vantaggio, et forse quelle galere ad Argero per biscotto. Non sarà per questo neccessario che queste galere arrivino in quelli mari, che non sarà poca gratia se Dio ne concede salvarle a tanta forza. La state si può fare, con lo bon tempo, tutto quello comandarà vostra maestà, ma adesso è pur troppo combattere con la stagion de inverno et la forza grande de infedeli. Habbi dunque vostra maestà per più suo servitio che si conservino queste galere fino a tempo nuovo, che senza far frutto si consumino o perdino avanti. Come ho detto diverse volte a vostra maestà, non è tempo più per quest'anno di far spesa in armata, ma usar da tutte bande grande diligentia di esser in ordine a bon'hora a tempo nuovo; che se così non sarà, haveremo maggior danno et più fa fare. Et accioché questo inconveniente non segua, comandi vostra maestà et voglia che così sia.

Non so adesso dove sieno li galioni. Ho scritto a Messina et ordinato lo suo ritorno. Senza dubbio sarano in tempo. Vostra maestà per questo bisogno non doveria intrare in spesa di far galioni. Se ben fussero a proposito haverli in compagnia, non basta lo tempo per haverli in ordine. Più ho ricordato per l'altre mie a vostra maestà in qualche modo habbi delle caravelle di Portogallo provedute di artiglieria, che, come siano legni leggeri, se condurrano sempre in compagnia delle galere, et sarà ottima provision. Se per portare vittoaglie o fanti ne sarà bisogno nave, ne haveremo a soldo tante che bastarano, et sarà minor spesa et più sicura. Et per information de vostra maestà, ne lo anno di ottanta lo Turco prese Otranto, in Puglia, et lo re² di questo regno allora ottenne da tutti principi christiani adiuto a loro proprie spese, se non da

¹ In margine a questo paragrafo, il riassunto della lettera contiene la seguente nota: « Alabar lo todo, porque lo dize muy prudentemente. Y que ora sea para enprender esto de Constantinopoli o para contra Barbarossa, conosco que es necessario hazer armada gruessa; y para este effecto ha proveydo que se hagan las galeras y aparejos que le están scriptos, y manda proveer agora que se entienda en ello acá y en Nápoles y Sicilia con muy gran diligencia. Que él avise de lo que le paresce que se deve hazer y aderescar particularmente para que se provea », AGS, Estado 439, ff. 106, 107.

² Ferdinando I (Ferrante) d'Aragona, RYDER 1996.

quel christianissimo qual regnava in quel tempo. El serenissimo di Portogallo¹ lo sovenne di vinti caravelle molto ben ad ordine alhora. Sendo il re² di adesso molto più riccho di quello, et tanto congiunto di vostra maestà, non saria fora di ragion che, continuando li bon esempi del suo bisavolo, concorresse per sua parte ne la medesima quantità. Quando pur questo non se ottenesse, meglio sarà haverne quello numero a soldo, perché sarian molto utili et legni sicuri. Tutte le provision sono ottimamente fatte et conveniente alla sua dignità; resta la execution di esse. Per quello toccharà a Genoa, vostra maestà ne stia con l'animo quieto, perché, come siano tanto devoti del servitio di vostra maestà, non tanto di quello ad essi toccharà, ma di tutto quello potranno aiutare alli altri, accioché da tutte bande se sia in ordine a tempo; et come sarò ritornato a Genoa, solicherò quanto sarà possibile.

Penso, se qualche mia indisposition me lo consentirà, arrivar a Roma, et haver da sua santità l'ultimo voler.

La ultima intention del re è forsi haver che senza quella non si farà cosa perfetta senza ansietà di mente, che è pur vergogna sentire quello ha ditto in queste bande Barbarossa su questo proposito.

Non si scorde vostra maestà ordinare in Sicilia grossa provision di biscotti, et in Sardegna provision di carne salate et fromaggi.

Havendo ultimamente sentito la morte di Martin Centurione, che tanto era servitor di vostra maestà, non mancarò di raccordare a quella quanto per l'antecedente mia, sopra la indispositione sua, la supplicai, accioché si conosca manifestatamente la maestà vostra haver havuto memoria di una persona che certamente lo ha meritato; et io non ne riceverò minor mercede et gratia come se cedesse in beneficio mio particolare. Nel resto, prego Dio conceda a vostra maestà longa et felice vita. Di galera in Baya³ alli XXVIII di settembre MDXXXIII.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a un aggiunto nell'interlinea ^b segue depennato per sse ^c segue depennato dal
^d victoria corretto su provista no ^e embaxador corretto su fuste

¹ Alfonso V di Portogallo (1432-1481), GOMES 2009. Sull'episodio cfr. SETTON 1984a, pp. 371, 372.

² Giovanni III di Portogallo (1502-1557), CARVALHÃO BUESCU 2005.

³ Baia (frazione di Bacoli).

Genova, 2 novembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 439, f. 115.

Riassunto con annotazioni in margine ai ff. 111, 112 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro dei ff. 111, 112: « Respondidas de Madrid a VII de diciembre 1534 con don Luis de Ávila ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Come per altre mie scrissi a vostra maestà, io mi partei di questa città con le XXV galere con intentione et speranza di potere fare qualche frutto contra infideli; però la sorte, inscieme con la sopravveniente stagione, contraria a simile navigatione, ne ha constretti a ritornare senz'altro effetto de importantia. Nel che suplico vostra maestà ad acceptare la bona voluntade, benché non reputi poco gratia da Dio, se ad inimici non habiamo fatto danno, non essere stati offesi tampoco noi; avisando vostra maestà, per debito de mia servitù, che in questo numero di galere vi sono quelle di Sicilia, le quale sariano assai bone se fussero meglio exercitate, ma alcune di esse bisognariano di qualchi più solliciti patroni che non hanno; essendogline di quelli che poco stimano il proprio honore, et quasi manco il servizio di vostra maestà, preponendo l'utile loro a tutto il resto, sì come anche ne ho dato aviso al viceré di epso regno.

Nel ritorno qua, giongendo a Civitavechia, fui chiamato a Roma dal novo pontifice¹, dal quale essendo andato, fui minutamente ricercato dil modo dell'armare galere. Et non solamente mi sforzai fare sua santità capace di tutti li particolari, ma ancora de la principalità che a lei tocca di questa santa impresa, et di non havere cura d'altro salvo di lassare bon nome et mettere in executione quanto a l'officio et dignità sua si conviene. Ne le qual cose sua santità si dimostrò molto ben disposta, et per quanto potei comprendere, non si può però aspettarne suffragio più che di dodeci galere in tutto pagate in simile caso

¹ Alessandro Farnese (1468-1549), papa Paolo III dal 1534, FRAGRITO 2014; BENZONI 2000; DALL'OLIO 2010; CUSSEN 2020.

per sey mesi. Dil che feci consapevole il conte di Cifuentes, ambassator di vostra maestà, ad ciò che a tempo possa sollicitare l'effetto.

Il viceré di Napoli mi ha ricercato ch'io li rimandi le galere dil capitano Antonio Doria per la guardia di quel regno. Però, considerando il pericolo che coreriano, andando sole, per il numero grande di vascelli infideli che vanno scorendo, et anche per il tempo che si fa contrario, non mi ellegerei di mandarle senza expressa comissione di vostra maestà, la quale suplico si degni comandarme quel che più li piace si ne facia.

Di novo non mi occorre altro, salvo di Barbarosa. Il quale si trova pacifico possessor di Tunexi, essendoli andato a prestar obedientia non solo diverse terre de la marina, ma ancora de le montagne; benché il re expulso moro, con alcuni cavali alarabi, havebbe fatto fare qualche corriere, de le quale poco pareva che potesse dubitar detto Barbarosa. Anzi, apresso tal augumento et novo acquisto, per li ultimi avisi che si hanno intendo ch'el facesse spalmare da XXV in trenta galere, che non si può salvo pensare volesse mandare a danni de christiani; et che haveva ddesignato et datto principio di fare allargare la Goleta di Tunexi per poterli collocare tutta l'armata. Però da una fortuna di mare pareva che non solamente se li fosse tornata a reimpire, ma che li havebbe conquassati et mal trattati diversi soi vascelli; et che, non obstante questo, ddesignasse trovarli expediente loco da un'altra parte, dil che non si sa ancora quello ne sia reuscito¹. Il Giudeo è stato in Sardigna, Corsica et Sicilia con bona armata; et quando di qua si è pensato farli qualche repparo, non si è havuto cossì presto l'aviso ch'el fusse in uno loco come già si ritrovava in un altro. Di maniera che vostra maestà non si ha da credere se gli possa fare nocumento se non fusse a caso passato l'inverno, né che altro certo remedio li sia se non tagliare la radice che li sostenne tutti, sì come per le altre li ho già scritto. Il qual remedio bisogna sia fatto con celeritate, se li deve giovare, che altramente sarebbe manco sicuro, secondo vostra maestà miglio di tutti può considerare.

Et quanto a le provisione ddesignate da queste bande, saperà che per la parte di questa cità non ho dubio che la maestà vostra restarà ben servita; però in le altre republiche vedo cossì poco principio che, per aventura,

¹ La fonte di queste informazioni dovrebbe essere un avviso indirizzato dal marchese di Finale alla madre, Peretta Doria, il 16 ottobre, contenente quanto riferitogli da « un ginovés de Rivera llamado Varigoti », liberato da Barbarossa, AGS, Estado 1367, f. 98.

sarebbe meglio imponerli contributione de denari a l'incontro de la fabrica et provisione d'altre cose che li tocara. De che tutto mi è parso debito avisarla in tempo. Et cussì, circa le provisione ordinate per vostra maestà in Sicilia, intendo li sia usata tal diligentia che saranno ben preste; et come di quel regno et di Sardegna habia da uscire il bisogno de l'armata per la comodità dil viaggio, sarà in proposito che vostra maestà comandi siano molto sollicitate.

La galera d'esso Barbarossa venuta a Marseglia con quelli ambasciatori dil Turco, li quali sono andati in Franza, si sta tuttavia in quel porto con tal dimesticheza che tra fratelli et amici non si potria usare maggiore. Et come tal cosa sia reputata nova et di malo exemplo, non accadde dirlo a vostra maestà. Ma se li tempi non fussero de la sorte che sono, si potria pensare di usare qualche termine conveniente al ritorno d'essa galera in Barberia, oltra che anche andarà di sorte avertita et accompagnata che con pochi vascelli non si potrebbe offendere, et con assai si restarebbe troppo scoperti.

Sentendosi li apparati di vostra maestà circa l'armata, sono venuti a ritrovarmi alcuni cittadini et altre persone di questa città, offerendosi di far fabricare et armare galere, contentandosi vostra maestà farli dare soldo per dui anni. Et per non sapere l'ambassador né io la mente di quella circa ciò, non se gli è saputo dare risposta. Però mi è parso farne noticia a vostra maestà, come quello che crederei fussero a proposito simili partiti per la celerità de la impresa, che sopra tutto importa, et alleviamento di molti fastidii a vostra maestà; perché non harebbe in tal caso salvo da pensare una cosa, che a l'altro modo bisogna pensarne diverse. Et secondo li parirà ch'io mi governi in questo et nel resto si degnarà farmine avertito. Questo è quanto mi occorra scriverli cossì per risposta de la sua delli XXIX di settembre come dil resto. È ben vero che non posso mancare di tornare a suplicare vostra maestà, poi che per le littere sue scritte a la illustrissima duchessa di Savoia, parlando con debita reverentia, non si è potuto conseguir né ragione né manco alcuno rispetto in le cose toccante al marchese di Finale, sia contenta remetterle in giustizia a chi li pare, essendone vostra maestà supremo signore. Et similmente concedere nova commissione al detto marchese di potere usare le ragione sue in le cose di Camairana et Grottasecca¹, poi che non sono lochi proprii dil Monferato,

¹ Camerana e Grottasecca, in provincia di Cuneo.

sì come per altre li tengo suplicato, et che anche li sarà ricordato dal ambassator di questa republica, il quale più largamente si è dil tutto avisato; che per essermi il detto marchese tanto congiunto, oltra la giusticia et sua fidel servitù verso vostra maestà, io ne recevarò particolare gratia da quella; alla quale humilmenti baso le mani, pregando nostro signor Dio che la vita et alto stato di vostra maestà conservi et felicitati come desidera. Data in Genova alli II di novembre MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

288

Genova, 2 novembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 162.

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Estado 439, ff. 111, 112.

Nota sul retro dei ff. 111, 112: « Respondidas de Madrid a VII de diziembre 1534 con don Luis de Ávila ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo già scritto l'alligata per vostra maestà, mi è sopragionto una littera dil viceré di Sicilia di II dil passato; il quale, fra le altre cose, mi scrive como, essendossi inteso de la grossa armata che vostra maestà prepara, pensava che li cinquanta milia ducati li quali erano stati deliberati di spendere in esso regno in mantenere certo numero de fanti per guardarlo si sariano potuti convertire in aiuto de la detta armata, quando havesse dovuto farsi tanto potente che fusse stata superiore ad infideli. Et ancora ch'io mi persuada habia già dato tale aviso a vostra maestà, non mi è parso tacerglilo, però che mi pareria tale commutatione molto al proposito, et che vostra maestà dovesse ordinar al detto viceré che procurasse la executione di tal effetto, come molto melio saprà fare che non io raccordarli.

In apresso, dal viceré di Napoli mi è stato inviato un capitulo havuto dal grande maestro di Rodò¹ continente alcune nove in danno di Barbarosa, sì come mi persuado vostra maestà debia haver prima veduto. Et per essere tal nove in tutto vane, essendo certe et fresche quelle che per l'alligata sono scritte, non ho voluto mancare dirne la oppinion mia a vostra maestà, ad ciò che tal volta, essendoli dato orecchie, non si venesse a rafredare, o vero ritardare, la principal et già ricordata armata, la quale conosco ognhora molto più necessaria. Anzi, sarei di parere che vostra maestà subito facesse scrivere al detto gran maestro che, per aiuto d'essa impresa, tenesse la caracha et altri vascelli in più numero che potranno talmente ad ordine che al bon tempo, senza alcuna dilatione, vostra maestà si ne possa servire; facendo tuttavia per ogni parte sollicitare le altre opportune provisione. Però che ancora ha da sapere che le imprese fatte in più pezzi, oltra che minore frutto possano promettere, rendono le persone molto più debile et con manco ardire. Et cussì resto humillissimamente basando le mani di vostra maestà, la quale prego nostro signor Dio felicità come desidera. Data in Genova alli II di novembre de 1534.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

289

Genova, 7 novembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 172.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Poi che vostra maestà s'è degnata darmi libertà che di tutte le cose ch'io sento concernente il suo servizio gli ne possa dare aviso et dirli sempre la oppinion mia, come sincerissimo servitore non dubitarò di riportare

¹ Piero de (Pietrino del) Ponte (1462-1535), nel 1534 successe come gran maestro a Philippe Villiers de L'Isle-Adam, SCHIAVONE 1995.

biasimo se, forse, con questa passerò più oltra che non se mi conveneria, sapendo che vostra maestà non risguardarà ad altro che a la mia bona intentione.

Novamente è parso ad alcuni gentilhomini forausciti di Firenze, per la servitù che sano tengo con vostra maestà, venirme a ritrovare¹, dolendosi de diversi mali trattamenti che lor dicano esserli stati fatti dal papa Clemente (che in gloria sia) et continuati dal duca Allexandro², monstrando una singulare speranza di remedio in la somma giusticia di vostra maestà. Et volendomi sotto fede scoprire qualchi loro dessegni con li quali sperano potere reintrare in casa, quando non temessero offendere la maestà vostra, non ho voluto intenderli, per non ascoltare mai cosa ch'io non possa refferire a quella senza pregiudicio de l'honor mio; ma solamente, com'è detto, mi sono contentato d'intendere la bona loro dispositione, inscieme con qualchi discorsi che mi hanno fatto, di bastare a ritrovare modo che quella città per alcuna mutacione di tempo mai si potria remove da la devotione et obedientia di vostra maestà, quando la si contentasse liberarli da questo soggetto, offerendo tante cautione quante si sapessero dimandare. Et ricercandomi la oppinione mia, per essere materia che non mi era licito farli risposta senza saperne prima la mente di vostra maestà, ho solo procurato confirmarli in la devotione sopradetta, impropinandoli la loro naturale inclinatione alle cose di Franza, la quale per molte ragione si sono sforzati farmi conoscere haverla lassata, per il poco aiuto che si sono chiariti poterne aspettare; di modo che tutta la speranza dicono avere posta et firmariano in vostra maestà, se si degnasse pigliare la protectione loro. Altramenti, che sarano constretti valersi d'ogni altro mezzo. Affirmando non solo fora di Firenze ritrovarsi trecento persone de le principale malcontente, ma di dentro ancora tanti altri; che, essendo vero, non si potria salvo temere de inconvenienti o revolutione di quel stato. Onde, restringendo queste cose inscieme, parmi necessario, secondo il mio poco giudicio, che se vostra maestà resta determinata mantenere il duca Alexandro in stato per suo genero³, debia farne di novo tale demonstratione che ognuno ne

¹ Cfr. SIMONCELLI 2006, p. 64.

² Alessandro de' Medici (1510-1537), primo duca di Firenze, SPINI 1960; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 3 e *ad indicem*; FLETCHER 2016; LO BARTOLO 2021.

³ Nel trattato di Barcellona del 29 giugno 1529 tra Carlo V e Clemente VII, ad Alessandro de' Medici era stata promessa in sposa Margherita d'Asburgo (1522-1586), figlia naturale dell'imperatore. Margherita fu duchessa di Firenze e poi di Parma e Piacenza, BENZONI 2008a; SANZ AYÁN (4), in DBE; BELARDINI 2003; MANTINI 2003.

resti ben capace et chiaro, aggiongendoli qualche più dolce modo di governo. O vero, quando li occorresse altro in pensamento, prevenire in tempo alle novitàate che ne potriano resultare per la mala satisfatione di costoro; che fra molte securitade da loro proposte, pare che, in caso di reformatione dil governo, facilmente si satisfariano lassare de le forteze in potere di vostra maestà per maggiore cautione, et trovarli forma a tanti denari ogni anno che bastassero per mantenerli uno mille fanti spagnoli, senza alcuna sua despesa. Dil che tutto, poi che per zelo dil servizio di vostra maestà, et anche beneficio dil detto duca, non ho voluto mancare di avvertirla, la suplico si degni tenerlo in se medesima, et farmi fare qualche segno, se cussi gli piace, come ho da contenermi con detti forausciti; li quali pare pure che sopra le persuasione mie se siano alquanto quietati, aspettando da me qualche più ressoluta et matura risposta. Et a vostra maestà humillissimamente baso le mani, pregando nostro signor Dio che li presti longa et felicissima vita. Data in Genova alli VII di novembre MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo quale sue mani basa, Andrea Doria.

290

Genova, 10 novembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 212.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Mi persuado che vostra maestà debbia essere certa che, s'io potessi di manco, mi excusarei più che voluntieri di darli fastidio per il pagamento che restano havere li patroni delli vascelli che si tolsero al primo viaggio di Corone per servizio di quella. Ma essendo cosa che tocca l'interesse di diverse persone, le quale, per la fede che hanno havuto in vostra maestà, et per la promessa che li ho fatta sopra la parolla di quella, si ritrovano haver speso li proprii denari in mantenimento d'epsi vascelli, et per consequente vengano

a tutte hore a stimularmi, et tanto più vedendo già passato uno termine de l'assignatione che vostra maestà li haveva deliberato senza alcuna loro satisfatione, io sono constretto parimente importunarla, et suplicarla con quanta maggiore instantia posso sia contenta di nuovo comandare che tal pagamento non sia più in conto alcuno differito; accioché per l'avenire ciascuno, con bono animo, posa servire vostra maestà in tutto quello che farà bisogno, et ch'io possa uscire di questo soggetto, sì come in quella ho fede. Et ne recevarò gratia particolare da vostra maestà, alla quale humilmente baso le mani. Data in Genova alli X di novembre 1534.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

291

Genova, 12 novembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 161.

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Guerra Antigua 5, f. 85 (pubblicato in LÓPEZ DE GÓMARA 1853, pp. 517-519).

Sacra cesarea catolica maestà

A li II del presente avisai vostra maestà del mio ritorno in questa città con le XXV galere a salvamento, Dio gratia, et di quanto fin a quella hora mi occorreva per suo servitio. Dipoi non è sopravvenuta cosa di momento, se non che per lettere di Venetia, come vostra maestà doverà esser più largamente avisata dal suo ambasciatore, s'intende che la impresa dil Turco contra il sofi procedessi prosperamente, perché molti de la parte del sophi par che siano passati in favor del Turco; il qual dicono habbia mandato in Costantinopoli perché ne facciano allegrezza, et per pigliar denari et robe per mantenimento de la sua corte, con la quale inverneria in Alep. Oltre di questo, si ha nova che pur in Constantinopoli si fabbricano da quaranta in cinquanta galere, che si giudica non possano essere salvo per rinforzar a questo bon tempo l'armata di Barba-

rossa a danni di vostra maestà. Del quale Barbarossa non si è poi inteso altro, se non in confirmazione del pacifico suo possesso di Tunexe et circostancie; et che se ben il re moro l'haveva infestato et infestava di qualche correrie, non era cosa di che potessi molto dubitare. È vero che sopra le galere pare che li siano morte de le persone da remo assai, perhò che si ritrova tanti altri schiavi che suppliranno al suo bisogno; et che doveva repartire fra Biserti, Bona et Affrica¹ l'armata sua per questo inverno. La galera qual ha mandato a Marsiglia con quelli ambasciatori che sono andati a la corte di Francia con molta apparentia si sta tuttavia in quel porto come in casa sua propria, aspettando il ritorno loro. Et sopra essa sono venuti alcuni genovesi, li quali, essendo già stati presi da altre fuste sotto il salvo condotto di Barbarossa, hora sono stati liberati, et datoli licentia che possano tornare in quelle bande a ricuperar certe lor robe che li hanno lasciato; et così, ritrovando vascello con che possano passare, pensano ritornarvi. Et in questo caso havemo pensato, l'ambasciatore di vostra maestà et io, inviare con loro persona² talmenti cauta che basti a passare dal detto re moro, per farli buon animo che non desista di travagliar esso Barbarossa, perhò che, aiutandosi dal canto suo, la maestà vostra li manderà tal aiuto che si potrà rimettere in casa.

Et benché habbia già scritto a vostra maestà et replicato che la vittoria di questa impresa consiste in la celeritate, non mancarò di racordarglielo continuamente, perché, come meglio di tutti deve sapere, li remedii fatti in tempo sono sopra tutti li altri commendati, et il nimico già si trova talmenti preparato che ogni piccola dilatione che se li dia è troppo dannosa. Vostra maestà, prudentissima, consideri quanto l'importi, et proveggia come meglio le parerà convenir al suo servitio; che quanto dal canto mio, del poco o del assai ch'io potrò, non sono per perdonare a travaglio alcuno. Ma il più de le volte, come quella sa, l'inimico gagliardo supera il debile.

Di queste XXV galere che sono qua, io non mi elleggeri repartirne né mandarne alcuna né a Napoli né altrove, sì per la stagion contraria, sì anche per il pericolo de le fuste, senza expresso ordine di vostra maestà, a la qual mi è parso tornarlo a replicare, a ciò mi faccia comandare quel che più le piace. Et

¹ Mahdia.

² Fu poi inviato a questo scopo il genovese Luigi Presenda, cfr. la lettera di Figueroa a Carlo V, 12 dicembre 1534, AGS, Estado 1367, ff. 104², 106, 107; DORIA 1571, p. 56; PRIMAUDAIE 1875, pp. 87-92, 120 ...; SORGIA 1973, pp. 45-48, 50 ...; GONZÁLEZ CUERVA 2020, pp. 452, 453.

così resto pregando nostro signor Dio che la vita et felicissimo stato di quella conservi come desidera. Data in Genova a li XII di novembre MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà, humilissimo servitore et vasallo qual sue mani bascia, Andrea Doria.

292

Genova, 13 novembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 439, f. 114.

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Guerra Antigua 5, f. 85 (pubblicato in LÓPEZ DE GÓMARA 1853, pp. 517-519).

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per tutti li modi che mi occorano non posso mancare di replicare a vostra maestà quel medesimo che già per diverse altre li tengo scritto, però che l'importanza mi pare tanta che, per insino non habia sua risposta, et che non veddi in ordine le provisione che si ricercano, io sono constretto, per il debito della mia servitù, fargline da tutte hore instantia.

Vostra maestà haverà inteso l'accrescimento di Barbarosa per la presa di Tunesi, la ritirata dil sophi per le lettere di Venetia, et le galere che di novo si fanno in Constantinopoli; et non ho dubio che, con sua innata prudentia, haverà pensato et deliberato il remedio che si conviene darli per mantenimento delli soi stati. Tuttavia, essendoli tanto necessaria la presteza quanto altro effetto, suplico di novo, com'è detto, vostra maestà non lassi passare momento di tempo senza executione di quel che bisogna, che per quel poco giudicio che ne posso fare, veddo, con l'aiuto di Dio, mediante la celeritate la victoria certa, non obstante qualche impedimento del quale per altra parte si potesse dubitare, che lassando rinforzare l'inimico, si renderà sempre più dubiosa. Né pensi vostra maestà che d'altra cosa al presente mi possa pigliare ansietate salvo di questa, per il troppo interesse che corre così de l'honore come della grandeza di quella.

Replico ancora a vostra maestà che, de le XXV galere le quale si ritrovano in questo porto, non mi pare che, per la stagione dell'inverno et per il pericolo delle fuste, sia bene repartirne né removerne alcuna per adesso; sopra il che la suplico di novo mi faccia avisare della sua voluntade.

Essendo l'altro giorno andate le galere di Monaco fino a casa, hanno preso una nave spagnola carica di robbe de mercadanti di questa città sotto la bandera di vostra maestà; et con una loro pretensione che hanno di volersi fare pagare il dritto, l'havevano già cominciata a fare scaricare come perduta. Per la qual cosa, con diverse ragioni da molti sono stato ricercato et instato a constringere le dette galere alla debita restitutione; però non mi parendo licito farlo senza commissione di vostra maestà, non ho voluto innovare altro. Benché non possa pensare che quella sia per comportare che sotto la sua bandera, com'è detto, et senza fondamento di giustizia, siano cussi poco rispettate et mal trattate le robe di questa natione, tanto devota et obsequente a vostra maestà. La quale suplico che, considerato quanto li parirà convenire circa questo, si degni farmine dare risposta; alla quale humilmente baso le mani, pregando nostro signor Dio che felicementi la prosperi et conservi. Data in Genova alli XIII di novembre MXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

293

Genova, 14 novembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 164.

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Guerra Antigua 5, f. 85 (pubblicato in LÓPEZ DE GÓMARA 1853, pp. 517-519).

Sacratissima cesare catolica maestà

Havendo pur hoggi scritto per un'altra mia a vostra maestà quanto mi occorreva sopra la celeritate che mi pare sia necessario usare in la impresa

contra Barbarosa, mi è sopravvenuto una lettera dil vescovo di l'Arghero, mes-
ser Ioan Reina, de IIII et VII dil presente, per la quale mi avisa delli ordini che
ha datti per la expeditione delle galere che sono in Barcelona. Et fra le altre
cose, ha inviato qua a l'imbassator una lista de precii et de diverse provisione
che ricerca da queste bande per tal effetto. Il che tutto considerato quanto sia
differente dalla prestezza, che importa quasi più che il resto, prometto a vostra
maestà, per quella servitù ch'io li porto, s'io mi fossi ritrovato cossì giovane
come sono vechio, non mi sarei potuto contenere ch'io medesimo non fussi
venuto in diligentia da quella, reputando assai manco travaglioso uno tal viag-
gio che il sentire dilatione la quale basti a mettere in pericolo una tanta vittoria
che si aspetta. Però non essendo in mia facultà di satisfarme in questo, ho
voluto al manco, per interesse dil servizio di vostra maestà et discarico mio,
scriverli resolutamente quel che mi occorre.

Replico dunque che la vittoria di questa santa impresa consiste, mediante
l'aiuto di Dio, in la sola presteza. Perché se l'armata di vostra maestà uscirà al
principio di marzo, come conviene, quella si ne ha da promettere ogni prospe-
ro successo; et quanto più retarderà da li innanti, tanto manco speranza se li
ha d'havere. Et se vostra maestà pensa servirse delle sopradette galere a questo
tempo, io sono certo li venerà fallito, però che le provisione ricercate sono
tanto distante l'una da l'altra, et il termine hormai resta cossì breve, che non
sarà poco se da qui a un altro anno si trovaranno dil tutto prompte. Dicolo
non perché si manchi di farle finire, ma perché vostra maestà si ha da fare que-
sto solo fondamento d'havere le XXV galere che adesso qua sono, con le X di
Spagna, et tre che intendo ne saranno a Napoli, et quatro altre in Sicilia, et qua-
tro di Rodo, oltra l'aiuto che si haverà dal papa. Di maniera che, se saranno da
cinquanta a sessanta galere in tutto, sarà quel maggiore numero che si ne possa
aspettare per tal urgente bisogno. Le quale, perché non arrivarano d'una gran
via a l'armata di Barbarosa, il quale non è dubio che si valerà de tutti li corsari,
è necessario che vostra maestà le rinforzi con altri vascelli. Et se si potesse ha-
vere de le caravelle di Portogalo, sì come già li ho raccordato, niuna cosa li
potrebbe essere più apropiata per l'agilità loro, che si remorchariano como si
volesse. Le quale a tutti li modi vostra maestà deve procurare d'havere. Altra-
mente, bisognerà suplire con altri maggiori vascelli, con li quali è ben vero che
si haverà anche maggiore difficultate et travaglio, perché, ritrovandosi li inimi-
ci expediti, noi altri saremo il più delle volte testimonii solamente delle opere
loro. Tuttavia, a l'una o l'altra cosa è necessario con ogni presteza remediare,
però che, non facendosi, vostra maestà sia certa che Barbarosa farà per uno

mal deci. Et oltre la sua mala intentione, non gli mancarano le forze né li stimuli de soi amici, perché non solo resta senza impedimento alcuno in le cose Tunesi, ma si ne trova tanto pacifico possessore, et con tanto bono recatto a l'armata et al resto, quanto s'el fosse in uno stato suo proprio. Et chi presupone o dice il contrario conviene che ne sia molto mal informato, che di questo si ne ha tutta la certeza da christiani proprii che ne sono venuti. Sarà anche molto a proposito, anzi necessario, che la maestà vostra se rissolvi del numero de le infanterie che hanno d'andare sopra detta armata, tanto per fortezza di epsa quanto per potere mettere in terra in detto loco di Tunesi, o dovi sarà bisogno, accioché, sapendo la quantità, si sappia anche quanta provisione si haverà da fare tra Napoli, Sicilia et Sardegna per il mantenimento loro; che quanto a me, crederei non se li dovesse mettere manco di XVIII o XX millia fanti, per potere exequire in terra quel che non si potesse in mare, et maxime in caso che detto Barbarosa si retirasse in loco forte. Con li quali fanti o senza, et parimente con grande o vero poca armata, tenghi per certo vostra maestà che non sono per mancare di vedere quella di Barbarossa, et arrisicare quel poco de vita che mi avanza, conoscendo non lo potere spendere meglio che in servizio di Dio et di quella. Però vostra maestà, prudentissima, provedi al resto come gli pare meglio che si convienghi cossì a l'honore suo proprio come a l'interesse de soi regni et al nome christiano, il quale solo dipende da lei; che questo è quanto per adesso, circa questa materia, io li possa dire.

Apresso, sento cossì notata et grave a tutta questa città la presa che le galere di Monaco hano fatto de le robbe di questi mercadanti, che, ancora ch'io n'habia scritto per l'altra a vostra maestà, non posso mancare di replicarli in questa che, oltre il danno particolare che ne segue alli patroni d'esse robbe, pare maggiore inconveniente l'essere state prese sotto la bandera di vostra maestà et da le galere di quella a sui servitori medesimi, et maxime con tanto poco fondamento di ragione. Nel che, ancora ch'io sia stato ricercato farli qualche provisione, non mi sono voluto pigliare questo carico, perché essendo le dette galere di vostra maestà, so che gli provederà come meglio se gli conviene. Et cussì facendo fine, a quella humilmenti basso le mani, pregando nostro signore che felicementi la conservi. Data in Genova alli XIII di novembre MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 18 novembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 173.

Riassunto in AGS, Estado 439, f. 116.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Non havendo fino al quest'hora littere alcune da vostra maestà, se ben sperava haverne da Joan Petro, servitor dil principe d'Ascoli, il quale per littere sue datte in Cuneo fino alli XII dil presente scrisse qua ad un suo amico che arriverebbe in Milano il giorno seguente, de che non essendossi poi inteso altro, si dubitava o che non n'habia portato o che possa essere mal capitato, non lassarò di continuare in quello che d'hora in hora conosco essere più necessario al servizio di vostra maestà. La quale suplico di novo che, postposto ogni altro impedimento et rispetto, se rissolvi totalmente con ogni celerità alla expeditione di questa impresa contra Barbarossa, per la cui grandeza s'apresentano multiplicati danni, se con prestezza non se gli fa ripparro. Il quale non conosco migliore che andarlo a ritrovare prima che l'habbia più spacio di rinforzarsi, et che dal Turcho possa havere le galere che si stano fabricando in Constantinopoli; le quale, provedendogli vostra maestà in tempo, non lo potranno aiutare, presentendossi che non li sia modo da poterle cossì presto armare. Per la qual cosa facio conto che Barbarossa, con li corsari et tutto quello che potrà mettere insieme, non passerà da cento velle. Però, se vostra maestà comandasse che le galere di Spagna si trovassino qua per tutto il mese di fevraro, potressimo di compagnia andare a raccogliere quelle che saranno a Napoli et Sicilia, alle quale bisogna che vostra maestà mandi ordine che si expediscano con tutta la brevitare, et che anche scrivi al gran maestro di Rodo che per il medesimo termine di fevraro faccia aprestare quelle galere et ogn'altro suo sforzo. Perché trovandomi a l'improvviso con XXXX o cinquanta galere, sperarei, con l'aiuto di Dio, interrompere almanco tanto delli dessegni et subsidii d'esso Barbarossa, che il resto dell'armata già raccordata a vostra maestà ne potrebbe comodamente seguitare, et per consequente rapportarsine la desiderata vittoria. Altramente, interponendoli dilatione, o pur

speranza di servirse delle galere ordinate in Barcelona et altri lochi, non si ne ha da promettere salvo spesa più tosto di biasimo che di frutto alcuno, però ch'el termine è troppo breve a la poca provisione che li veddo; et manco ancora per quelle dil papa, delle quale non sento più parlare. Anzi, le tre che prima teneva restano quasi disarmate per haverli cambiato capitano¹. Et a Firenze, quelle che mi credeva dovessero fare armare, non gli è principio né quasi pensamento alcuno, per quello che pur hoggi mi ha scritto il duca Alexandro. Di maniera che, toccando a vostra maestà il principale interesse, a quella parimente tocca, come imperator, la total cura et rimedio di tutto; né in altro si ha da confidare che in se stessa, mediante l'aiuto di Dio, et in la celerità, che sopra ogn'altra cosa li raccordo.

Nel resto, affermo quanto per l'antecedente ho scritto a vostra maestà. Cioè che, potendosi havere caravelle di Portogallo ben ad ordine di artiglieria et di quel che fa bisogno, non li sia da perdere tempo, come più agile et appropriate in compagnia delle galere; o vero bisognerà servirse de altri vascelli, secondo si potrà meglio ritrovare, per suplimento dell'armata. Sopra la quale persevero in opinione che non si habia da mettere manco de XVIII o XX milia fanti, per potere exequire in terra quello che non si potesse in mare, et maxime retirandosi detto Barbarossa in alcuno loco forte.

Il Giudeo corsaro, con altri ancora, non cessa di infestare il regno de Sicilia et quelli mari, quando con più numero de vascelli, quando con manco. Et benché il viceré d'esso regno giudichi che saria bene haverli le solite galere, et similmenti a Napoli quelle dil capitano Antonio Doria, a me non pare di removerle di qua senza expressa comissione di vostra maestà per li rispetti già denotati; che oltra non potrebbono tre né quatro galere far la resistentia che bisogna, sarebbe cometterle a manifesto pericolo mandandole in questi tempi de inverno, et con tanto suspecto de infideli. Oltre che anche, dovendosi fare questa armata, sia molto meglio ritrovarsi tutti insieme. Nel che suplico vostra maestà mi comandi come ho da governarmi.

Aprresso raccordo per mio debito a quella che in Ittalia non si haverà quantità d'artiglieria per il bisogno di detta armata, perché in Napoli et Sicilia vi n'è poca, et a spogliarli di quella non è forsi in proposito dil servizio di

¹ Bernardo Salviati venne sostituito come capitano generale da Gentile Virginio Orsini (c. 1498-1548), conte dell'Anguillara, HUDON 1992, pp. 553-555, 560; IULIANO 2001, pp. 287, 288, 293; SHAW 2018, p. 304.

vostra maestà; la qual, rissolvendossi farne venire provisione, come spero, è necessario darli tanto presto ordine che si habia di qua in tempo. Et cussì facendo, fine prego nostro signor Dio che la vitta et regni di vostra maestà conservi felicemente come desidera. Data in Genova alli XVIII di novembre MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

295

Genova, 12 dicembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 168, 169.

Nota sul retro: « Esta carta trae el correo ordinario que viene de Roma. No trae ninguna del conde de Cifuentes ni de Nápoles. De Antonio de Leyva ay muchas que vienen en cifra en respuesta de lo que se le scribió con Juan Pedro. También las ay de don Lope de Soria, y aquí van los avisos que allá tenían de Levante ».

Riassunto con annotazioni in margine ai ff. 215, 216 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro dei ff. 215, 216: « Respondidas de Madrid a X de enero 1535 con el correo que despachó el nuncio »¹.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Con quanto io pensi havere dato a vostra maestà informatione sufficiente con diverse littere scritte poi dil mio ritorno, considerando la brevità dil tempo qual ne resta, et la necessità tanto importante, al mio giudicio, quanto niuna altra che offerire si possa, non mancarò per mia satisfatione di replicare quel medesimo, aggiungendo ancora quanto mi occorà. Suplico ben vostra maestà mi facci gratia de non imputarmi per importuno, toccando quel ch'io scrivo al suo servizio, et non ad altra proprietate.

¹ Giovanni Poggio (Poggi) (1493-1556), BRUNELLI 2016.

Di poi la venuta della galera che il Barbarosa ha mandato con lo ambassator dil Turco al re di Franza, la qual sta ancora in quel porto de Marseglia come sua, aspettando risposta dalla corte, io non ho di lui nova certa da potere dire più oltre, se non che sta pacifico possessitore in quel regno di Tunexi, con pochissimo timore dil re moro.

Dissi ancora alla maestà vostra come certi genovesi liberati da Barbarosa praticavano di tornare a Tunexi con salvo condotto per riportare in queste bande certe loro mercantie; et come l'ambassator et io pensavamo de inviarli persona la quale non solamente ne sapesse informare di tutto quello essere, ma che andasse ancora al re moro per intendere qualche suo disegno et farli bono animo. Fino a quest'hora quelli mercatanti non trovano patrone che si fidi di quel salvo condotto per andarli a servire, et però non si è potuto ancora mettere tal disegno in executione; il che si farà seguendo la partenza, se già vostra maestà non comandasse il contrario. Dissi ancora ch'el pensiero di Barbarosa, per conservare la sua armata questi mesi di tristo tempo, era di ripartirla tra Tunexi, Africa et Biserti, et valersi doppoi di quella et ridurla insieme al tempo novo. Però si trovarà, tra le sue et quelle de corsari, da ottanta galere, vinticinque galeotte, con altre fuste, ne più avanti si è potuto intendere del pensiero suo. Egli è bene da credere che, con l'armata unita o divisa, come meglio li accadarà, farà in ogni banda de christiani quel male che sarà possibile.

Confermo medesimamente che, se da la maestà vostra non viene il totale remedio, indifferentemente tutte le parte de christiani che sono a le marine ne debiano patire. Et come io sappi quanto sia la mente di quella accesa a questa imperial provisione, non lassarò, per debito de mia servitù, di dire con la presente la dispositione et apparati de Ittalia quali possano servir in tempo a questo bisogno. Et di tanto come dirò apresso la maestà vostra si faccia conto, et tenga certo che tutte le altre promesse saranno parole.

Da la religion di Rodo s'haverano quatro galere et la loro carracha, maximamenti scrivendoli vostra maestà.

De Sicilia s'haverano sei galere, che sono già fatte da particolari persone; et a queste non si haverà altro pensiero se non de darli il loro soldo, perché li patroni di quelle, con lo diligente aiuto dil viceré, penso che bastaranno per armarle in tempo. Il qual viceré havendomi già dato aviso del numero delli fanti che serà deliberato per deffensione di quel regno, et de la commutacione che si sarebbe possuta fare di quella spesa in aiuto de l'armata, quando la maestà vostra l'havesse ressoluta tale che di quella di Barbarosa non si fosse

poi potuto dubitare, io li risposi tenere per certo vostra maestà doverla indubitatamente fare più che gagliarda, et che non era salvo servizio di quella operare fino di alhora che de tali denari si n'aiutassero li sopradetti patroni. Et cussi mi pare che vostra maestà ne lo debbia espressamente incaricare, però che, con tale aiuto, si porrebbe pure mantener qualche numero di galere per alcuno mese senza altra spesa di quella. Ma sarà ben de bisogno, non tanto per dette galere quanto per le di Napoli et altri vascelli d'armata, che la maestà vostra faccia venire provisione di artiglieria, per la poca quantità che gli ne resta in Italia; et che dovendola mandar di Malica, come mi persuado, ordini che sia condotta in tempo insieme con le balle, polvere et altre munitione necessarie, secondo per una altra mia li ho ricordato.

A Napoli ne saranno sey altre, ma penso che si haverà difficultà armarne più di quatro, se ben il viceré spera di più.

Come scrissi alla maestà vostra, il papa mi dette oppinione, parlando con sua santità, di armare dodeci galere, donde egli fusse accomodato de VIII corpi. Non ne ho poi sentito né visto una minima demonstratione. Ho bene operato in questa terra ch'el sia servito delli detti corpi, et spero che lo sarà in tempo, se sua santità si ellegerà di provvedere al resto. Del che bisogna che vostra maestà sia quella che si ne chiarisca, et la tenghi sollicitata, se desidera vederne lo effetto. Et quantunche ad un pontifice si convenesse concorere a maggiore demonstratione che di dodeci galere, io non ardisco quasi ricordare a vostra maestà che lo faccia ricercare di più numero, per non darli occasione di retardare più il poco et l'assai tutto insieme, remetendomi però sempre al suo prudentissimo parere.

Quelle che vostra maestà ha domandato a Siena, Firenze et Lucca, non so che concetto si ne possa fare, non havendone poi sentito altro. Io so bene che quelli signori hano de l'artiglieria da poter servire. Et se non fussero in tempo da provvedere di galere, dovriano almanco provvedere de denari per sustentare la spesa.

Di questa terra la maestà vostra si doverà fare concetto di tre galere armate a loro spese, che si haverano in tempo; et servendo al papa de le VIII in ordine, sopra di me, non possano suplire a maggiore spesa.

Ma perché in ciascuno di questi lochi si attende la ressoluta deliberatione della maestà vostra, è di necessità che quella la declari a bon'hora, et che, dal canto suo, ognuno se prepari in tempo, essendo la celerità la principal parte da potere dare la vittoria di questa impresa a vostra maestà.

Come questo numero di galere sia in più parte, et armate di novo, et che sia di necessità radunarle insieme, sarà a proposito, per questo bisogno, fare comandare alle galere di vostra maestà che tiene don Álvaro che sieno qui per tutto il mese di genaro, o mezo fevraro al più tardo, accioché di compagnia possiamo restringere tutte le altre insieme; et restrette, fare poi quello che da vostra maestà sarà comandato.

Se tutte le galere ch'io dessegno qui di sopra s'armarano di effetto, la maestà vostra n'haverà insieme sessanta quatro, et non sapendo ancora il numero che la dessignì armarne in Spagna, non ne posso per questo fare altro giudicio. Se a queste sessanta quatro galere vostra maestà intende di potere agiongere in tempo tante altre galere, o caravelle ben armate, de quale ho scritto, per potere stare a fronte del nemico, non è niuno aiuto più certo né migliore da contendere con loro come con legni consimili. Ma quando altrimenti dovessi essere, la maestà vostra non pensi che, quando ben questo numero di galere dette di sopra si adunasse insieme, fusse sufficiente, non che a combattere, ma pure a vedere l'armata del turco. Et come in la quantità et forza de soi legni consista il tutto, come fidelissimo servitore ardisco di raccordare che a tanto imperatore si conviene vincere, o al manco con demonstratione satisfarsi che se basta a vincere, essendo il resto nella volontà di Dio.

Et non posso lassare di replicare alla maestà vostra che, se questi apparati saranno in ordine a tempo, che si può sperare in Dio d'havere certa vittoria. Ma quando cussì non dovesse essere, la maestà vostra vi haverà poco honore, et tutti li christiani, quali nella sua prudentia sperano, vergogna et danno.

Ho ditto ancora in le antecedente littere alla maestà vostra che su l'armata non bisogna manco di XVIII o XX millia fanti, tra spagnoli, allamani et ittaliani, per potere combattere in terra et in qual si voglia parte dovi quella armata infidele si facesse forte; che altramente non ne giovaria havere armata grande da potere vincere per mare se l'armata nemica pensasse di salvarse in terra, et in questo caso l'apparato et la spesa sarebbe fatta invano. Et questa parte de fanti ittaliani, oltra che sia al proposito de l'impresa, servirà ancora a fare più debili li desegni de coloro che pensassero valersine in contrarii effetti, che quanto più si ne cavarano de Italia, tanto manco ne restarano da poterla perturbare.

Per portare questo numero de fanti, oltra delle galere, che bastariano per portarne una parte, sarà necessario havere sufficiente numero de nave per portare il resto con le munitione. Le quale nave con difficoltà se restringerano insieme, se a bon'hora la maestà vostra non ne fa noticia della volontà sua per

posserle rettenere, accioché più facilmente s'habbino in tempo. Et suplico vostra maestà non manchi, com'è ditto, di fare comandare alle galere di don Álvaro che venghino al temine soprascritto, et che da Palamóns me sia dato nova del loro giongervi et della partenza, accioché li possa inviar le galere de qui a farli compagnia per loro sicurezza. Et se arrivarano in tempo qua, con queste altre XXV di vostra maestà che li sono, mentre che le altre si mettarano ad ordine, si potria per aventura, trovandossi repartite quelle di Barbarosa come ho ditto, sopragiongerli tanto a bon'hora che se li faria qualche danno, o almanco se difficultaria la loro congiuntione.

Essendo arrivato qua Luis Persenda, et ritrovato esserli gionto prima di lui la nova et la causa della sua venuta, et a che effetto andava, non ha giudicato sicuro pigliare il camino di qui per il suo viaggio, et sono circa otto giorni che si è partito per Sicilia. De che mi è parso avvertirne vostra maestà, ad ciò sappia quel che occorre.

Di monsignor di Vauri sapemo come stava in Barcelona per imbarcarsi per venire in queste bande con despachii di vostra maestà. Però non essendo fin a quest'hora comparso, io dubito ch'el tempo non passi molto più di quello che si convenerebbe ad una tanto urgente expeditione.

Da Marseglia, secondo sono avisato, stanno per partire fra deci o dodeci giorni due nave per andare a Barbarosa, cariche, per quanto intendo, di tutte quelle cose che lui ha ricercate. Et di Franza si ha ancora nova come si attendeva a mettere miglior ordine dil solito sopra la gente d'arme, et anche sopra le fantarie di quel regno, et che per ogni via si procurava di accumulare denari. Le quale demonstratione vostra maestà, prudentissima, può considerare meglio di tutti quel che vogliano significare.

In Messina arrivorno li galeoni alli XIX del passato, et come potrà intendere vostra maestà da l'ambassador di questa città, al quale ho inviato copia della lettera che mi scrive Christophino¹, continente il progresso del loro viaggio, pare pure ch'habbino causato dil rumore in quelle parte di Levante. Dal che si può fare giudicio quanto et quanto si farrebbe maggiore se vostra maestà, una volta, vi andasse in persona con quelle forze che li potrebbe condocere, come in qualche proposito li ho già discorso.

¹ La lettera di Cristoforino Pallavicino ad Andrea Doria, da Messina, del 18 novembre 1534 (AGS, Estado 1367, f. 105), venne trasmessa da Figueroa a Carlo V in allegato ad una sua del 12 dicembre, *ibidem*, ff. 104², 106, 107.

In questa città si ritrova al presente uno ingignero chiamato Sigismondo Fanto¹, il quale ha servito qualchi anni la republica di Venetia. Et per quello che s'intende di lui, et che io ne posso comprendere dalli modi et raggione sue, parmi persona molto ben qualificata, et non solo da riparare fortezze, ma universale in simili exercitii pertinenti alla guerra. Si è partito da Venetia, et ne resta bandito per certa costione fatta con uno gentilhommo di quella città. Et sapendo io che vostra maestà tiene diverse fortezze, maxime in Sicilia et Puglia, che non sono senza bisogno de molti repparri, mi è parso debito avvertirla di questa opportunitate, perché, quando la si contentasse servirsene, io lo firmarei et disponarei andare in tutti quelli lochi che vostra maestà comandasse. Et è persona, come ho detto, da prometttersine bon frutto, et molto inclinata et devota al servizio di vostra maestà, et che sarei di oppinione si dovesse intratenere per molti rispetti; cussi la suplico si degni in questo farmi rispondere la sua bona voluntate.

Apresso, sapendo già essere stato fatto testimonio a vostra maestà dal principe d'Ascoli et da altri della sincera servitù che l'abbatte di Negro, in tutte le actione sue, ha dimostrato verso quella, non posso mancare, per lo medesimo che ancora io ne ho visto, farne consimile rellatione, giudicando debito mio et de ogni bono servitore di vostra maestà redurli a memoria ciascuna persona che si mostra desiderosa di servirla, et in quel ch'io posso, humilmenti raccomandargliela; alla quale humilissimamente, facendo fine, baso le mani, pregando nostro signore Dio che li concedi longa et felicissima vita. Da Genova alli XII di dicembre MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

296

Genova, 19 dicembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, f. 202.

¹ Sigismondo Fanti, matematico e ingegnere ferrarese, ERNST 1994; FANTI 2013.

Note sul retro: « A don Luys a XXII tres postas de Sahona ».

« A Wauri en la Argentera quatro postas más acá que a don Luys el mismo día ».

Riassunto con annotazioni in margine ai ff. 215, 216 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro dei ff. 215, 216: « Respondidas de Madrid a X de enero 1535 con el correo que despachó el nuncio ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per diverse mie littere, et ultimamente alli XII dil presente, ho scritto et replicato tanto a longo a vostra maestà quello che mi è parso importare al servizio suo et necessario alla impresa contra Barbarossa, che in questa non so più che aggiongerli, se non affirmare tuttavia la mia già discorsa oppinione, et farli di nuovo tanta maggiore instantia della celerità, quanto la brevità dil tempo, et il poco principio che fino a qui si vedde da queste bande, fa restare ognuno troppo maravigliato; et maxime non comparendo monsignor di Vauri, il quale pareva dovesse portare la tottale rresolutione di vostra maestà. Et Dio voglia che, attento li contrarii tempi che più giorni sono continuati di qua, pervenghi a bon porto. Suplico humilmenti vostra maestà che, sopra le cose che li ho persuaso come suo sincerissimo servitore, si degni havere quella consideratione che di sua innata prudentia si spera, et che a tanta urgente expedicione si ricerca; la quale, se per aventura in qualche parte hora si rende difficile, vostra maestà sia certa che si renderà difficilissima per ogni momento di tempo che se interponi alla presente opportunitate. Né altro mi resta che pregare nostro signor Dio conservi et exalti vostra maestà come si desidera. Da Genova alli XIX di dicembre 1534.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

297

Genova, 24 dicembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 174, 175, 176.

Riassunto con annotazioni in margine ai ff. 213, 214 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Innanti heri, da don Luis d'Ávila¹, gentilhomio della camara di vostra maestà, hebbi lettere di quella, et similmente da Tello di Guzmán², poi da Miguel Vaguer³ et da Mercado⁴, criado dil serenissimo rey de Romani suo fratello, et ultimamente da monsignor di Vauri; delle quale se per la brevità dil tempo non servarò l'ordine, rispondendo, che si conveneria, vostra maestà si degnerà tenermi per iscusato.

Prima si è partito di qua per Roma et Napoli il detto Tello di Guzmán, col quale scrissi l'opinione mia al conde di Cifuentes circa l'aiuto ch'el papa dovria dare a questa impresa, come di sotto dirò più a largo; et cussì al viceré di Napoli per le galere et altre provisione che sono necessarie haversi da quel regno, conforme a quello che vostra maestà mi ha comandato. Il simile feci ancora, per mezo dil detto Miguel Vaguer, al viceré di Sicilia; et successivamente, per Mercado, al cavalerizo Joan Andalot, al quale il principe d'Ascoli, Antonio de Leiva, darà aviso dil camino che li parirà, come più esperto, che habbino da tenere le fantarie allamane per fino in Italia, et io poi suplirò circa il venir loro ad imbarcarsi.

Baso humilmente le mani di vostra maestà per quello che da sua parte mi hanno refferto li detti monsignor di Vauri et don Luis, et della confidentia che mostra tenere in me, suo minimo servitore; che se bene le forze et saper mio non è sufficiente a tanta carrica come gli piace darne, il desiderio et la volontà mia in servirla è tanto maggiore. Che cussì piaccia a Dio concedermi tanta signalata gratia che in l'executione di questa santa impresa io la possi con effetti meglio dimostrare, reputando troppo poco quello che già ho offerto a vostra maestà di exponerli la vita, però che, oltre l'obbligo della mia servitù, non solo di una vita, ma di mille, se tante n'havessi, me ritrovo obligato alla grandezza et singulari meriti di quella. Et per venire al ristretto della expeditione, parmi in fine di adesso tenere per certissima quella

¹ Luis de Ávila (Dávila) y Zúñiga (1500-1573), gentiluomo di camera dell'imperatore, poi comendador mayor de Alcántara, FERNÁNDEZ CONTI - LABRADOR ARROYO (1), in DBE; CDCV, I, II, III, *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 140; PARADA LÓPEZ DE CORSELAS - PALACIOS MÉNDEZ 2020, pp. 2-9, 11 ...

² Tello de Guzmán, MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 194; OCHOA BRUN 1999, p. 232.

³ Miguel Vaguer, MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 372; LOMBARDO 2019.

⁴ Alfonso de Mercado, KFF, V, *ad indicem*.

vittoria che sempre ho sperato, vedendo vostra maestà ressoluta sopra la celeritate, la quale ha da giovare tanto quanto le provisione che si devono fare. Et sì come di continuo l'ho raccordata, non posso mancare a tutt'hore di replicarla, ad ciò che tanto più presto seguano li effetti.

L'ordine che vostra maestà ha dato in Portogalo per le caravelle, succedendone l'effetto, non potrebbe essere migliore. Però è necessario chiarirsene quanto più presto, et che vostra maestà mi faccia avisare dil numero che saranno, ad ciò si sappia de quanti altri vascelli provvedere per suplimento; et in caso che non si potessero havere dette caravelle, che si possa da queste bande et dove serà bisogno fare provisione in tempo d'altri vascelli a l'incontro.

Quanto alli XX milia fanti deliberati per l'armata, io mi persuado debbiano bastare. Tuttavia, considerando di continuo quanto servizio a Dio et honore a vostra maestà habia da risultare di questa vittoria, non mi pare, poi che tanto in grosso spende, debbia perdonare a cosa che la possa assicurare. Et per questo sono di opinione che vostra maestà accreschi il detto numero fino a XXV milia fanti, alla rata, delle natione da quella designate; et fare conto che questo accrescimento habia da suplir per la gente da cavallo, la quale saria non solamente di grandissimo imbarazo, spesa et diltatione, ma senza alcuno frutto, per la grande multitudin de cavalli che sono in quelli paesi, contra li quali sì poco numero non servirebbe.

Circa havere capitaneo generale per detti fanti, a me pare che sia molto necessario, et che la maestà vostra habia fatto bonissima ellectione dil marchese dil Vasto, sì per il carico che tiene come per essere di experientia, di età giovane et desideroso di simile imprese. Et havendo lui da venire qua, si potrà, in compagnia ancora de l'ambassator Figueroa, discorrere et provvedere opportunamente a coronelli et altri bisogni per la fantaria italiana. Et si procurerà ancora cavare di Toscana più numero di fanti che sarà possibile per li rispetti che quella ha comandato.

Il papa haveva dato intentione di voler fare armare qua il numero di VIII galere. Poi pare che habbia pensato di satisfare con la concessione delle decime di Spagna, et armarne solamente sei in tutto, alle quale veddo anche pochissimo ordine salvo a tre. Però col detto Tello di Guzmán ho inviato uno memorialle al conde de Cifuentes, maravigliandomi che sua santità, la quale, como principal pastore, doveria essere più prompta et accesa di tutti, se sia cossi refredata, volendo contribuire delle proprie intrate; suplicandola con ogni instantia a concorerli con tale demonstratione quale di lei si spera, et fare

che almanco, come già s'era publicato, che in Ittalia per suo conto s'armino dodeci galere, offerendoli li corpi, che sono di questa republica, che de le cose di Spagna a vostra maestà et non al altri spetta la cura. Però, quando per tepidità o per altro sua santità non se gli rressolvesse, io raccordarei, como bon servitore di vostra maestà, che de li detti corpi se ne servesse lei, che levando qualche altra spesa a l'incontro, haverebbe più facilità d'armarli qua che in altra parte; che come la sa, non si deveno lassare galere per altri legni.

Quanto a l'artiglieria, oltra che le galere di Spagna et altre habiano da venire con la lor provisione, è bisogno che, per andare con tutto il recatto che si conviene, vostra maestà suplisca alli predetti VIII corpi di galere che s'haveranno d'armare qua, o in nome di sua santità o di quella, per trovarsi senza, et anche per qualche altro vascello de l'armata. De la quale artiglieria saria necessario almanco facesse venire una dozena di canoni, et tra mezi canoni, sagri et altri pezi consimili, fino a cinquanta in tutto; et che oltra di portare li apparati loro di rotte, polvere et balle como conviene, vostra maestà facesse ancora mandare grossa provisione, più che si potesse, di polvere et balle per bisogno de l'impresa, trovandosi di queste munitione pochissimo recapito in Ittalia.

Circa la congiuntione de l'armata, per trovarsi li apparati di quella divisi in tante parte como la maestà vostra vede, io non so quando debbia ritrovarsi tutta unita. Et per aprestare questo effetto è necessario, como li tengo scritto, ch'io vadda con queste XXV galere et con le X di don Álvaro, che con manco numero, per la posanza dell'inimico, non si potrebbe cossì sicuramente mandare ad executione, prima in Sicilia, et raccogliere quelle galere et altre cose che sono de bisogno, et di Sicilia a Napoli per lo medesimo effetto, et poi venir in Barcelona per le forze che si hanno da congiungere di Spagna, le quale dubito siano quelle che più delle altre retardino la expeditione; et tutti uniti passare in Sardegna, dovi si ha da ritrovare il sforzo de l'armata, per le comodità che si haveranno in quell'isola cossì de le acque como delle vittuaglie, oltra che sia tanto propinqua a Tunexi quanto Trapanà. Et de li, con Dio innanti, piglieremo il nostro cammino verso dovi conosceremo potere fare maggior servizio a vostra maestà, che di andare a Biserti né simili loghi, per essere di poca importantia, non saria a proposito perderli tempo. Et però di novo suplico vostra maestà comandi che per tutto gennaro, o mezo fevraro al più tardo, siano qua le dette galere con don Álvaro ad ogni modo, per non lassare tutta l'impresa interdetta, non mancando in quel mezo di fare sollicitare il resto.

Le fuste di Malica saranno molto al proposito in questa impresa. Però bisogna che vostra maestà comandi che venghino tutte alla obedientia de uno loro cappo, et con quel ordine che si conviene, ad ciò che in quello che accaderà bisognare si ne possa havere il debito servizio.

Circa li vascelli che si offerre di fare quel genovese, ho poco giudicio in quelle cose ch'io vedo, et tanto manco di quelle che non ho mai visto. Pure, non si correndo in questo altro risico che de la spesa, mi pare non sia salvo bene che vostra maestà ne faccia fare experientia, che per aventura reuscirà migliore frutto di quello che la persona può giudicare.

Questi cittadini che si erano offeriti d'armare galere per questa impresa con la condicione già scritta a vostra maestà, visto che quella non si ressolve di darli soldo salvo durante l'impresa, dicono non potere suplire a la spesa. Et però mi pare tanto più necessario che vostra maestà si servi delli sopradetti corpi delle galere di questa terra, li quali, oltre la commodità della gente, si trovano con li loro apparati, da l'artiglieria in fora, come ho scritto; di maniera che con più facilità et manco spesa che in altra parte si possano armare, et in nissuna mi pare che vostra maestà li debbia lassare.

De li patroni de le galere di Sicilia io ne scrissi a vostra maestà vedendoli poco curarsi dil profitto dil suo servizio, parendomi debitor di farlo; et cussi ne scrissi al viceré di Sicilia, et gli ne scriverò di novo, a fine che lui pensi quella provisione et remedio che li parirà di dare, o a quel tempo che, piacendo a Dio, si vederemo insieme, o in altro, sì como venerà più al proposito.

La provisione di denari che vostra maestà ha ordinato al detto viceré che mandi in Sardegna parmi che li venerà mal comodo ad exequirla in tempo per la qualità et pericolo dil viaggio, et che molto meglio se gli sarebbe potuta inviare di qua; et quella per Maiorca mandarla da Barcelona. De che tutto mi è parso avisarne vostra maestà, che per aventura potrebbe pigliarli quest'altro expediente.

I C milia scuti destinati in questa città spero pur debbiano suplire secondo la lista mandata. Nientedimanco, per evitare ogni dilatione, mi è parso, como bon servitore, raccordarli che per ogni bon rispetto saria a proposito provederli ancora di qualche altra summa, che poi si ha da tenere conto di tutto. Se avanzarano, restarano di quella, et se per caso bisogneranno, non potrà almanco seguire impedimento per falta de denari; sì come di questo et de altre particolarità la maestà vostra resterà ancora meglio informata per rellatione di don Luis al suo ritorno che per littere.

Al principe d'Ascoli, Antonio de Leiva, ho scritto che, per non saper quando l'armata debbia ritrovarsi tutta ad ordine, essendo divisa in diverse parte, non so specificarli per adesso il tempo che le fantarie allamane si devono trovare qua, maxime fino ch'io non habia nova risposta et ressolutione da vostra maestà; però che tra tanto si può dare ordine che li fanti stiano presti, perché a tutte le altre expeditione dell'armata non si mancherà da ogni canto di opportuna diligentia.

Le provisione di vittuaglie che vostra maestà scrive portarano le galere di Spagna per sey settimane, non solamente sarà necessaria, ma quanto più da quelli regni si ne potrà mandare senza perdicione di tempo sarà tanto più al proposito et maggior beneficio de l'impresa, non obstante che in Sicilia mi persuadi il viceré ne debbia havere fatto fare grossa quantità. Et fra le altre cose, saria bene che di Spagna si havesse provisione di pesci salati, garvanzi et altri legumi, et bona quantità de vini.

Steffano Grimaldo, per la murmuratione grande di tutta questa città, sul fine accortossi del errore suo et poco rispetto, ha rellaxato quella nave et robbe condutte a Monaco mediante il pagamento di dui per cento. // Nel resto non manca di quella qualità et condicione che vostra maestà, prudentissimamente^a, ha già conosciuto. Per il che non potrebe essere salvo a proposito, come dice, che si levasse da quello governo, et che don Álvaro, aca-scando la oportunità, facesse lo effecto. Però vostra magestad lo advertisca a non dimostrarci in vano, per essere detto Stefano tanto diffidente et suspectoso di natura che facilmente si n'ha a vedere, et ne potria poi reuscire di quelli inconveniente che vostra magestad con ragion molto si dubita. \\

Visto quello che vostra maestà mi ha comandato et ressoluto della volontà sua sopra // le cose di Firenze, non mancharò de tuti quelli bonii officii dal canto mio che si convengano ad uno fidelissimo servitore, et specialmente in dare bone parole a quelli forasciuti, et intendermine col principe Antonio de Leyva et conde de Cifuentes secondo le occasione. Ma per concluder la opinione mia, credo sarebbe molto utile, anzi necessario, cossì per lo duca Alexandro como per la città, che fin di adesso vostra maestà li destignase^b una persona siñalata che ressidesse apresso il detto duca; che oltra per aventura, como giovane, si moderarebe di molte cosse, quelli di dentro et ansi^b di fora si quietarebono con la sperança che vostra magestad dovesse tenere quella patria in special cura, et reducir e il governo in più dolce forma. \\

Baso le mani di vostra maestà, insieme con Erasmo, della memoria che si è degnata tenere di lui in questo armamento di galere. Però, essendo il

tempo tanto breve da poterlo exequire como conveneria et si desideraria per servizio di vostra maestà, et pensando anche valermi di presente di lui per rimandarlo a Roma, Napoli et Sicilia per fare tanto più sollicitare le provisione che si fanno da quelle bande, mancherà di quest'altra cura, poi che tutto è servizio di vostra maestà, alla quale non faltarà occasione di aiutarlo in qualche altra cosa. Ben la suplico, fra tanto, che in queste encomende vacante si degni farli gratia di alcuna di esse, como per altre mie già li tengo suplicato, che, oltre il detto Erasmo, io la recevarò in gratia particolare, sì como tengo recepute tutte le altre che li ha fatto. Cussì resto pregando nostro signor Dio che la vista et regni di vostra maestà conservi et augumenti come desidera. Da Genova alli XXIII di decembre MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a prudentissimamente *corretto su* prudentissima ^b *così*.

298

Genova, 25 dicembre 1534

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1367, ff. 217, 218.

Riassunto con annotazioni in margine ai ff. 213, 214 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Essendomi scordato per l'alligata fare uno officio con vostra maestà ch'io mi reputo troppo debitore a farlo, suprirò con la presente. Vostra maestà credo conosca in parte delle bone qualità del ambassator suo che reside in questa città. Nientedimanco, conoscendo io ogni giorno più la bontà sua, io sono constretto sopra ogn'altra cosa raccomandarlo a vostra maestà, et suplicarla che in queste encomende vacante si degni raccordarsine, et trattarlo come merita la sua fidel servitù et tante bone parte come sono in lui, che certamente vostra maestà no la potrebbe conferire meglio, oltre che un pari suo non si deve già sempre lassare in povertà. Et vostra maestà ne farà ancora singulare

gratia a me, in compagnia dil detto ambassator. Né altro occorendomi, li baso humilmente le mani, pregando nostro signor Dio che la conservi et exalti como desidera. Da Genoa alli XXV di decembre MDXXXIII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

299

<Genova, fine dicembre 1534>

Memoriale di Andrea Doria per Luis de Ávila y Zúñiga.

AGS, Estado 1370, f. 30.

Note sul retro: « La creencia del príncipe Andrea Doria que truxo don Luys de Ávila ». « Memorialle al signor don Luis d'Ávila ».

La data è desunta dal fatto che Luis de Ávila partì per la corte il 1 gennaio 1535 (vedi documento successivo).

Memoriale al signor don Luis de Ávila sopra li particolari de che ha da ragionare con sua maestà.

Prima, dil stato et condicione de Ittalia sua maestà ne restarà largamente informata per la instrutione del principe d'Ascoli, oltre l'informatione di detto signor don Luis, per il che non accadde agiongere altro.

Tra le principale provisione dell'armata, è necessario che sua maestà faccia venir le galere con don Álvaro per tutto genaro, o mezo fevraro al più tardo, per le ragione discorse al detto signor don Luis, però che, senza epse galere et a quel tempo, non si potria incaminare né manco condurre l'impresa a niuna perfettione.

Che senza offendere^a la maestà della imperatrice, si saria di opinione che sua maestà si accostasse almanco verso Barcelona, per potere con più celerità havere risposta et ressolutione delle cose toccante a suo servizio; et che in questo mezzo, per essere cossì propinqua la executione de l'impresa, sua maestà comandasse si potessero despachiare corrieri et ogni altro effetto concernente il beneficio de la impresa.

Che è necessario si sapia a che tempo sarà in ordine l'armata di Spagna, et quanti legni saranno, per sapere agiustare le altre provisione con quello, et non intrare in spesa innanti tempo tanto de li fanti come de l'armata.

Che li C mila scutti provisti qua nel signor ambassator non bastano, per le ragione assignate al signor don Luis, et che li saria necessario provisione ancora de altri 50 mila scutti.

Che l'ordine dato a Napoli, Sicilia et Sardegna per le provisione che si hano da fare in quelli regni sua maestà lo vederà per le copie datte al signor don Luis. Le qual provisione non ne parre vogliano né debbiano essere manco per una tanta armata como sua maestà dissegna et come il bisogno ricerca.

Che parendone, per conservatione de l'armata et per potere exequire in terra quelli effetti che si dessignano, non bastino XX mila fanti, saria bene che sua maestà crescesse fino a XXV mila fanti, per assicurare con il poco tutto il resto, crescendo a la ratta de le natione che sua maestà comanda; reservato l'augumento ch'el principe d'Ascoli raccorda per conservatione et sicurezza delle altre cose, che questo si remette a sua maestà.

Ch'el viceré di Sardegna¹ sarà tardo o mal provisto de denari di Sicilia per la qualità de la navigatione, sì como si è già scritto a sua maestà, et che de qui se gli potrebbe molto più facilmente provvedere, se quella lo comandasse.

Che per l'armata la quale si prepara di qua no si conosce che provisione al proposito si possa havere di Maiorca; però accomodando per li bisogni di là, similmente meglio da quelle bande che da Sicilia se gli potrebbe inviare provisione de denari.

Che li patroni de le nave tolte nel primo viaggio di Corone per servizio di sua maestà non sono ancora satisfatti, et ad ciò che in questa impresa si possa trovare più facilmenti recatto, è necessario che sua maestà comandi si compiscano le libranze già fatte sopra questo.

Che di tutte le sorte vittuaglie, quanto maggiore provisione si haverà da quelle bande di Spagna, sarà tanto migliore.

Che sua maestà comandi qua al signor ambassator faccia provisione di biscotti et altre cose necessarie per li fanti che hanno da venir ad imbarcarse.

¹ Antonio de Cardona y Enríquez (seconda metà del XV secolo-1555), viceré di Sardegna dal 1534 al 1549, BLANCO FERNÁNDEZ, in DBE.

Si supplica^b che sua maestà si degni fare expedir la gracia di messer Joan Agnese¹.

Che sua maestà si degni fare rispondere circa messer Sigismondo ingi-
gnero, il qual ho intratenuto et intratengo fin alla rresolutione di quella.

Andrea Doria.

Per rellatione de christiani fugiti da Bona il giorno di Santa Catarina², si ha nova che Barbarosa haveva mandato quatro galere a Constantinopoli con diversi schiavi et altri presenti al Turco, et mandatoli circa dodeci o XV de li principali homini di Tunesi, si crede per levarsi qualche suspetto da torno.

Et che haveva mandato Salva reis³, sardo christiano renegato, suo principal capitaneo, in la fiumara di Bona con XV galere per invernarli, et Caza-diavoli a Biserti con deci galere, et Tabacco⁴, pur tutti soi capitanei, ad Algero con altre tante. Alli quali haveva dato expressa comissione che, in questo mezo, ciascuno d'essi dal canto suo attendesse a riparare dette galere et provedersi di panatica, non tanto per loro bisogni particolari, quanto per poterne dare al resto de l'armata a questo bon tempo, con la quale dissegna uscir fora. Et le altre sue galere dicono che, per forza di argani, le ha fatte tirare in la Goletta de Tunesi, nel qual loco par pur che fosse qualche carestia di pane. Et perché intendo siano poi fugiti degli altri christiani, spero presto sapere degli altri particolari.

Sì come ho scritto a sua maestà, in questa terra si haverano tre galere armate et in ordine al tempo, che è tutto quello che possa fare. Et perché il papa mi dette intentione di volere fare armare il compimento di dodeci galere, io haveva operato che da questa città fusse accomodato de VIII corpi, in ordine delli loro apparati da l'artiglieria in fora; che per non haverne poi inteso^c altro da sua santità, gli ho mandato di novo un mio parente a sollicitarlo. Però, quando non se gli disponesse, persisto in la mia oppinione che

¹ Giovanni Agnes, GIUFFRIDA 2007, p. 246.

² 25 novembre.

³ Salva (Sala, Salac) reis, LÓPEZ DE GÓMARA 2000, *ad indicem*; FERNÁNDEZ LANZA 2014, p. 84.

⁴ Tabacco (Tabac, Tabach) reis, LÓPEZ DE GÓMARA 2000, *ad indicem*; LAIGLESIA 1918-1919, I, p. 208; HEERS 2003, p. 186; FERNÁNDEZ LANZA 2014, p. 84.

saria bene sua maestà si ne servesse lei, importando le galere in questa impresa sopra tutti gli altri vascelli, attenta la comodità delli apparati, come ho detto, et la facilità che li saria d'homini et dil resto in armarle, et più tosto mancare di qualche altra spesa a l'incontro di questo.

Benché sua maestà habia già scritto alla illustrissima signora duchessa di Savoia in favore dil marchese di Finale, et expedito comissione che li sia fatta giustizia, non lassarò di replicare che, attenta la qualità de li ministri d'essa signora, sì come non hanno cessato fin qui di travagliare ingiustamente li subditi del detto marchese, non cessaranno tampoco per lo avvenire, quando bene per via de la giustizia sia conosciuto, stando poi la executione di tutto in mano loro. Et però non se gli vedde altro remedio se non che, in questo, sua maestà si degni provvedere et comandare di sorte che l'habiano da osservare, in la quale il marchese et io tenemo tutta la speranza non ne debbia lassare fare ingiuria, et cussì ne la suplico quanto più posso.

^a senza offendere *corretto su* riservato l'interesse et pregiudicio de ^b Si supplica aggiunto in margine ^c inteso ricostruzione a senso di testo mancante per lacerazione del supporto cartaceo.

300

Genova, 1 gennaio 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 116.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Perché exhibitore di questa sarà don Luis, non saprei che scrivere a vostra maestà che lui meglio non satisfacesse a bocca. Et però, remetendomi in tutto alla sua rellatione, resto pregando nostro signor Dio che tutti li desiderii di vostra maestà favorisca et adimpisca; alla quale humilmente baso le mani. Da Genova al primo di gennaro MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 10 gennaio 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 111.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo per diverse mie scritto a longo a vostra maestà, et ultimamente alli 2 dil presente essendossi partito di qui don Luis d'Ávila informato di tutto quello occorreva et occorre, poco mi resta d'aggiungere in questa, aspettando con desiderio che la maestà vostra avisi et comandi resolutamente quanto si haverà da exequire sopra la cose raccordate.

È poi arrivato in Sicilia uno homo mio già captivo de Barbarosa, riscattato a Tunesi poco più d'uno mese passato, persona che sa dare conto di lui, et a me non avisarebbe il falso. Il qual mi ha scritto, circa il stato de le galere d'esso Barbarosa, quel medesimo che con il detto don Luis tengo avisata vostra maestà, aggiungendo che in quella armata erano pur morti et morivano de li homini assai de remo. Nientedimanco, che con tutto questo Barbarosa non lassava di fare mettere ad ordine da XXV fino in XXX galere, le quale, per quello che si può giudicare, dessignava mandare alla volta di Sicilia per pigliare de li grani, de che lui tiene mancamento, et che haveva preso Costantina, bona citade in quel regno di Tunese; et che il re moro si trovava con li alarabi lontano da Tunesi quatro giornate, del quale poco pareva si curasse detto Barbarosa, et che similmente pareva o fingeva che poco si curasse delli apparatti che haveva noticia la maestà vostra fare fare contra di lui.

Alla quale, per questo, replico essere tuttavia più neccessaria la presta venuta qua de le galere con don Álvaro, et successivamente la celerità in tutte le altre cose per li rispetti già denotati.

Oltra di questo, il detto mio mi fa una narratione sopra la partenza de la estate passata di Barbarosa da Constantinopoli con l'armata. Et scrive che il dessegno loro era di venire in Ittalia, et fare tutti li danni che potevano prima in Sicilia et nel regno di Napoli, et poi venire sopra questa città, quale s'era concertato di dare, inscieme col stato di Milano, al re di Franza. Il quale, in questo mezzo, doveva mandare fora le sue galere, et fare abassare quelle gente di Allemagna, como già fu inteso, et dare il ducato d'Urbino a

papa Clemente. Però che, non ritrovando Barbarosa correspondentia di qua delli movimenti et altre cose promesse, si voltò alla impresa di Tunesi, che apresso di questo s'era presuposto di fare. Delle qual cose, benché la maestà vostra prima di adesso ne possa havere noticia, mi è parso debito di novo avvertirla, che è in sustantia tutto quello mi habia scritto.

In apresso, considerando sopra alcuni servitori di vostra maestà che mi paiono degni dil favore et gratitudine di quella, mi viene sempre in mente, fra gli altri, il conte Joanne Thomaso de la Mirandola¹; il quale, como feudatario di vostra maestà, et che in ogni fortuna la casa sua mai ha mancato di fede né servitù verso la corona imperiale, et poi a l'ultimo si trova spogliato, con inaudita crudeltà, sotto la ligga et pace de Ittalia, parmi che la maestà vostra, per giustizia et exemplo, sia obligata farlo reintegrare. Et per demonstratione generalmente a tutti dil suo bon animo verso detto conte, mi era occorso che, in questa impresa, se la maestà vostra lo facesse nominare per uno coronello de le fantarie italiane, oltra che ne sarebbe servita al paro d'ognaltro, a lui sarebbe uno intertenimento et principio di exaltacione in le cose sue. Et per debito de mia servitù l'ho voluto raccordare a vostra maestà, et suplicarla si degni haverlo in memoria come è solita havere tutti li soi fideli servitori. Che cussi facendo fine, humilmente li baso le mani, pregando nostro signor Dio che longa et felicissima vita li presti. Da Genova alli X di gennaro MDXXXV.

Scritta già la presente, mi sono pervenuti certi avisi de Constantinopoli che mi è parso inviarne copia a vostra maestà.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

302

Genova, 17 gennaio 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 113.

¹ Giovanni Tommaso Pico, RABÀ 2016, *ad indicem*.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 118 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro del f. 118: « Respondidas de Madrid a XVI de hebrero 1535 con Pelux ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Di quanto mi è occorso et occorre fino a quest'hora in servizio di vostra maestà dissi tanto largamente l'opinione mia a don Luis d'Ávila, che, con quello che dippoi ancora li ho avisato per un'altra mia, non mi resta più alcuna cosa da aggiongerli. Et se molte volte mi ha bisognato fastidire vostra maestà di longhe littere, sarò tanto più breve in questa, aspettando con desiderio la total ressolutione di quella.

Hoggi è arrivato qua il priore de Alhambra¹, col quale scriverò al grande maestro di Rodo quanto la maestà vostra mi comanda.

Con il duca Allexandro Medici et con alcuni forausciti di Firenze ho exequito dal canto mio quello che vostra maestà mi ha comandato, et dovi me occorà, non mancarò dell'officio et debito della mia servitù verso quella. Et perché dippoi da Roma, da uno mio grande amico, mi sono state scritte alcune cose per parte dil cardinale di Medici², mi è parso inviare la inclusa copia a vostra maestà, accioché, con sua innata prudentia, consideri quel che possano importare, replicandoli, sì come già li tengo scritto, parermi più che necessario che la maestà vostra mandi una persona signalada apresso il detto duca Allexandro, mediante la quale possano cussi li forausciti como quelli di dentro pigliare ferma speranza della moderatione di quel governo, e lui, con tal appoggio, procedere più dolcemente in le actione sue; che con questa demonstratione mi persuado si quietariano degli animi assai, et potriano interrompersi molti dessegni, remettendomi però sempre in tutto al buono volere di vostra maestà, la qual prego nostro signor Dio che felicissimamente conservi. Da Genova alli XVII di gennaio MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo quale sue mani basa, Andrea Doria.

¹ Forse Pedro Fernández de Heredia, priore dell'Alhambra, BONELLO 2004, p. 47.

² Ippolito de' Medici (1511-1535), FOSI - REBECCHINI 2009; PEYRONEL RAMBALDI 2012, *ad indicem*.

Madrid, 20 gennaio 1535

Consulta su quanto riferito da Luis de Ávila y Zúñiga per conto di Andrea Doria e Antonio de Leyva.

AGS, Estado 1368, f. 114.

Nota sul retro: « La consulta que su magestad tuvo para responder a lo que truxo don Luys de Ávila de Andrea Doria y Antonio de Leyva, en Madrid a XX de enero XXXV ».

Cfr. CSPSP, V/1, n. 129.

Vistas las instrucciones que don Luys de Ávila ha traydo de Andrea Doria, el qual se remite a él generalmente syn particularizar nada, y segund ha referido don Luys es conforme al parescer de Antonio de Leyva, y la instrucción que trae del dicho Antonio, y lo que refiere que él le dixo de palabra cerca desto, su resolución en lo que toca a la armada y a las cosas de Francia es que él ternía por bueno que vuestra magestad, con pláticas o buenas palabras, trabajasse de asegurarse del rey de Francia por este verano, porque en él vuestra magestad podría acabar, con ayuda de nuestro señor, las cosas de Barbarroxa, y después el dicho rey de Francia havría por bien de estar quedo. Pero, sy no se puede tomar la seguridad, y él ha de hazer la guerra esta primavera, es de parescer que el armada de vuestra magestad se haga tan grande y del número de la gente de los XXV mil infantes que está acordado, y que se junte en Cerdeña, y haze cuenta que no podrá ser antes de fin de março, y en este tiempo, de aquí al mes de abril, se podrá ver y entender lo que haze el rey de Francia. Y sy perseverare en su mala intención, como es de creer que lo hará, y quiera venir a la guerra y moverla, en tal caso, estando el armada en orden y presta, no se deve sperar a que la rompa, syno que vuestra magestad la deve romper y bolver todas sus fuerças contra él, y echalle el armada de mar en la Proenza por Aguas Muertas, que se le podría hazer mucho daño, y otro buen ejército por tierra de hasta XXX mill hombres que entrasse en Francia al mismo tiempo por Borgoña, para divertir sus fuerças y ponerle en mayor necessidad y trabajo. Lo qual le parece convenir porque el rey de Francia, estando en paz, haze estar a vuestra magestad en guerra y gastos, y él no gasta nada. Y si esto durasse, vernía vuestra magestad a gastarse tanto que, quando quisiesse offender, le faltasse para offender y aun para defenderse. Por cuya consideración es de

mirar mucho que esta enfermedad no venga en tanta debilidad que, quando quiera esfuerçalla, no pueda. Pero que también deve vuestra magestad mirar de no començar empresa syno con muchas fuerças y grandes, porque en las cosas que se comiençan con poca gente se haze poco fructo, y se pierde mucha reputación. Y contra el rey de Francia no se deve començar con poca cosa, syno que vaya el todo por el todo.

Que¹ se acabe de aderesçar y poner en orden el armada con toda la diligencia y brevedad que ser pueda, como se haze, parece muy bien, y assy es necessario para todos fines. En lo demás, vuestra magestad vea sy la determinación de lo que se ha de hazer en esto ha de quedar para adelante, para resolverse segund el successo de las cosas de Francia, porque es de la importancia y consideración que vuestra magestad conosce, escribiendo agora solamente que parece bien lo que dizen, y se despachará por el primero, con quien se le dará resolución dello²; o sy quiere mandarlo ver y resolverse luego, para responder y declarar su voluntad a los dichos Andrea Doria y Antonio de Leyva.

Demás desto, Antonio de Leyva es de parecer que, para seguridad de Italia y obviar a los inconvenientes que se podrían offrescer, convernía que quedassen en ella III o IIII mill infantes entre españoles y italianos, porque con éstos, ocurriendo alguna necessidad, se podría supplir lo que más fuesse menester de italianos². Parece que para esto bastaría por agora, hasta que se vea en que declinan las cosas, con la infantería que ay en Lombardía, tener apercebidos y ciertos tres mill alemanes para que baxassen, offresciéndose necessidad, quando fuessen avisados. Y que éstos, pues ha de ser para seguridad de Italia, se pagassen de los dineros de la liga. Y que se scriva assy a Antonio, y que tenga mucho cuydado de ganar los suyços y^b entretenellos^c, que para este effecto será muy provechoso, certificándolos de la buena voluntad de su magestad para ayudallos, favorecellos y socorrellos en caso que se les offrezca necessidad^d.

Andrea Doria scrive que conviene saber a qué tiempo estará en orden el armada que ha de yr destos reynos, y cuántos vaxellos yrán, para concertar las otras provisiones y no hazer gasto antes del tiempo³. Con el correo pas-

¹ Questo paragrafo sembra essere il parere del consiglio su quanto detto in precedenza.

² Il resto del paragrafo sembra contenere il parere del consiglio su quanto detto in precedenza.

³ Il resto del paragrafo sembra contenere il parere del consiglio su quanto detto in precedenza.

sado fue avisado que yrían las veynte caravelas y dos galeones de Portugal, y el del capitán Rentería¹, y otras veynte patachas y zabras vizcaynas. Para responderle con certenidad, será bien que vuestra magestad mande que, con los del consejo de la guerra, se vea los navíos que serán menester y yrán, poco más o menos, con la gente, artillería, municiones y bastimentos, y para quando podrá estar todo aderesçado, y la gente junta, para que sea avisado particularmente de todo. Y se ponga gran diligencia para que no aya falta en lo que se le scriviere^e.

La yda de las galeras de don Álvaro torna a dezir que conviene que sea para mediado hebrero a lo más tarde, para que, como sean llegadas a Génova, pueda yr con ellas y las XXV a recoger lo que en Nápoles y Sicilia se aderesça para el armada². Respondérsele que partirán luego, y se cree^f que serán allá para el tiempo que dize^g.

Que se deven proveer otros L mill scudos para los gastos del armada, que se embíen luego³. Paresce que se deve embiar a Andrea Doria la cuenta que acá está hecha de lo que se ha de gastar en ella en quatro meses, para que conforme aquélla se gaste allá lo que sea necesario^h.

Scrive que sería de opinión, syn offender a la emperatriz, nuestra señora, que vuestra magestad se llegase a lo menos hazia Barcelona, para haver con más celeridad respuesta de lo que conviene, y que entretanto se despachen correos para avisar de lo que sea necesario, y se haga todo buen efecto tocante a la empresa⁴. Vuestra magestad vea lo que es servido se responda en lo de su yda a Barcelona, que el ser avisado ya se haze, y se hará syempre de lo que convinierenⁱ.

Antonio Doria arma dos galeras, la una para renovar las suyas, la otra para servir en esta empresa, y dize que la terná en orden para quando la armada hoviere de servir, y servirá por el tiempo y de la manera que vuestra

¹ Gregorio de la Rentería, cfr. AGS, Estado 1369, f. 241; LABAYRU Y GOICOECHEA 1900, pp. 720-722; QUATREFAGES 1978, p. 222; CASADO SOTO 1998, p. 189.

² El resto del paragrafo sembra contenere il parere del consiglio su quanto detto in precedenza.

³ El resto del paragrafo sembra contenere il parere del consiglio su quanto detto in precedenza.

⁴ El resto del paragrafo sembra contenere il parere del consiglio su quanto detto in precedenza.

magestad fuere servido¹. Paresce que durante el tiempo desta empresa se le deve dar salario para ella¹.

A la infantería que está en Lombardía se deven las pagas desde XV de noviembre en adelante. Con lo que se ha baxado, ha quedado en cinco mill trezientos y cinquenta^m scudos cada paga. Quando llegue este despacho se les deverán dos meses y medio, poco más o menos, que serán cerca de XIII mill escudos. Vea vuestra magestad de donde se ha de pagar esto y lo de adelante, porque de lo de Sicilia no ay seguridad, y no se pagando, no puede dexar de haver desórdenes en la gente². Lo que queda de los L mill escudosⁿ.

En lo de la liga, Antonio de Leyva scrive que venecianos la han ratificado, y Sena, Luca y el duque de Mantua. El papa ha puesto la dificultad que el conde de Cifuentes ha scripto, a que ya le está respondido largo como conviene. Y en esto del papa no ay agora que dezir, syno avisarle dello y sperar lo que con la llegada del Vaury se havrá hecho.

Que el duque de Ferrara³ ha respondido que es señor nuevo, y no quiere entrar en liga por agora, y que el cardenal de Lorrena⁴, que passó por ally, le puso en esto⁵. Parece que se scriva a Antonio que todavía lo procure, y se embíe carta de creencia sobrello para el duque para la persona que embiare. Y porque Vaury ha embiado la carta que llevó para el duque, y dize que, sy vuestra magestad será servido que vaya, se le embíen otras cartas nuevas, vuestra magestad verá sy mandar que él vaya; y en este caso se le podrán embiar otras cartas para que, pareciendo al conde de Cifuentes y a él que deve yr, vaya. Y porque el embaxador de Ferrara⁶ ha dicho que quiere hablar a vuestra magestad, después que se aya entendido lo que quiere dezir, se podrá mejor ver esto^o.

¹ Il resto del paragrafo sembra contenere il parere del consiglio su quanto detto in precedenza.

² Il resto del paragrafo sembra contenere il parere del consiglio su quanto detto in precedenza.

³ Ercole II d'Este (1508-1559), duca di Ferrara, Modena e Reggio, BENZONI 1993; TRANIELLO 2012.

⁴ Giovanni di Lorena (1498-1550), MICHON 2003; MICHON 2011c; BARDATI 2015, pp. 243-250 e *passim*.

⁵ Il resto del paragrafo sembra contenere il parere del consiglio su quanto detto in precedenza.

⁶ Alfonso Rossetti, POUMARÈDE 2005, pp. 250-253, 257 ...; NORDMAN 2011, *ad indicem*.

Génova dize que ratificará la liga. Pero que porque syempre está con sospecha y no tiene ninguna seguridad aquella república por la mala voluntad del rey de Francia, que se cometa al príncipe que, sy fuere necessario hazer para seguridad de aquella república algún gasto, se haga y se les tome en cuenta¹. Paresce que se responda que vuestra magestad solo no puede hazer novedad en lo de la liga, y que ponerlo en plática con los otros comprehendidos no sería cosa que traería efecto, ny se deve hablar en ello, y que en todo caso se ratifique como está assentada. Y que fuera desto, vuestra magestad scriverá a Antonio de Leyva que tenga cuydado y respecto a la seguridad de aquella ciudad. Y pues está tan cerca y conforme con el príncipe Andrea Doria, y también el embaxador, podrá avisar de lo que se offresciere. Paresce que bastará esto².

Florenzia embió una persona² con poder del duque y de la república a Antonio de Leyva. Vienen en ratificar la liga. Pidiéronles XX mill escudos, que es lo que les cabía, después XV, y porque con sus necessidades se affligen, baxaron a XII mill. Y porque no tenía comisión para dar tanto, tornó a consultar al duque, y sperava la respuesta³. Paresce que sy no pudieren sacar los XII mill escudos, se concluya con X mill, o menos, haviendo respecto a la necesidad de aquella república y a los gastos que tienen⁴.

Aquí no se ponen las consideraciones de los avisos que Antonio embía de Roma, porque vuestra magestad ha visto lo que el conde ha scripto y se le ha respondido. Y agora se spera a lo que scriverá después de llegado Waubry.

^a escribiendo agora ... dello *aggiunto in margine* ^b *segue depennamento non leggibile*
^c entretienellos *aggiunto nell'interlinea* ^d *nota in margine* Está bien entretener ^e *nota in margine*
 Para principio de março todo a punto y no mylliar más. Don Álvaro escriva lo que ha menester de Génova ^f *cree corretto su* tiene por cierto ^g *nota in margine* Y que para quando lleguen a Barcelona será avisado para que, sy le pareciere, enbía sus galeras delante para aconpañallas ^h *nota in margine* Lo que se enbía con las galeras es XXX mill ducados, lo restante va en el armada ⁱ *nota in margine* Que por agora tiene acá grandes ocupaciones, y su magestad estará en parte donde convenga ^j *nota in margine* Fiat ^m trezientos y cin-

¹ Il resto del paragrafo sembra contenere il parere del consiglio su quanto detto in precedenza.

² L'adesione alla lega fu poi sottoscritta, per conto del duca di Firenze, da Iacopo (Giacomo) de' Medici, QUINTAVALLE 1902, pp. 263-265; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 96 e *ad indicem*.

³ Il resto del paragrafo sembra contenere il parere del consiglio su quanto detto in precedenza.

quenta *corretto su* y seyscientos y tantos ⁿ *nota in margine* Lo del principal del armada todavía se le remite, y que avise luego y al tiempo que le parece que allá ha de llegar, y a que tiempo ^o *nota in margine* Que ha hablado el enbaxador ^p *nota in margine* Está bien ^q *nota in margine* Ídem

304

Genova, 28 gennaio 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, ff. 8, 123, 124, 125.

I ff. 123, 124, 125 sono la lettera di Andrea Doria; il f. 8 è la copia allegata di una lettera di avvisi da Palermo. Il f. 7 del medesimo *legajo* è un'altra copia della lettera di avvisi da Palermo allegata alla lettera di Figueroa a Carlo V del 29 gennaio (*ibidem*, ff. 4, 5, 6).

Riassunto con annotazioni in margine della lettera di Andrea Doria al f. 119 del medesimo *legajo*.

(ff. 123, 124, 125) Sacratissima cesarea catolica maestà

Non obstante che per la rellatione et informatione di don Luis d'Ávila et per altre littere scritte doppo il suo ritorno a vostra maestà quella haverà inteso a pieno la oppinione mia circa li apparati et expeditione de l'armata, et per consequente fatto ressolutione sopra diverse cose che in la sua delli X restano ancora pendente, non mancarò, per exequire quanto la mi comanda, di replicarli et confirmarli di novo quel che mi è occorso et occorre fino a quest'hora, ad ciò che la maestà vostra ne sia tanto più chiara.

Prima, cominciando dalla congiontione di detta armata, che per la mia delli XXVIII dil passato scrissi succintamente che mi pareva si dovesse fare in Sardegna, raccogliendo le provisione di Napoli et Sicilia et poi quelle di Spagna, senza distinguere li altri particolari ragionevoli et consequenti di lassare in quel mezzo le nave et altre cose più grave in detta isola di Sardegna, presupponendo suprir più a pieno in quello et nel resto al ritorno d'epso don Luis.

Replico dunque et persisto in l'oppinione mia che, tendendo principalmente a la impresa di Tunesi come cappo di Africa, et dovi mi pare che tendere bisogna per le forze che se gli trovano delli inimici, non si possa congiongere

la detta armata in alcuna altra parte meglio che in Callari, in Sardegna, sì per la capacità dil porto, comodità di l'acqua, abundantia di vittuaglie, come per la brevità dil camino, che in li altri lochi non concorrano queste condicione, como in apresso intendarà. Et per questo dissi, ma più redico di novo alla maestà vostra, che, gionte le galere con don Álvaro, o suo locotenente, è necessario che con esse et queste insieme vaddi a Napoli, et levato quelle galere et altre provisione che li saranno, passare in Sicilia per il medesimo effetto, et dipoi in Callari, dovi firmandossi li vascelli grossi, et successivamente questi che haveranno da partire da Genova, se li potranno lassare ancora le galere di bona voglia, perché si andaranno in quel mezo exercitando, et con le forzate et meglio in ordine venire dovi sarà poi l'armata di Spagna, che al giudizio mio saria bene si trovasse nel golfo di Roxas¹. La qual armata, non obstante che debia essere gagliarda per le condicione che vostra maestà scrive, non mi pare, però, che senza tal compagnia si possa cossì bene et honoratamente condurre. Et trovandossi repartite in tanti lochi le provisione che si fanno in Ittalia, mi pare che manco giro sia questo per la impresa di Tunesi, come ho detto, che non il congiungersi in Maiorca, come vostra maestà medesima, degnandossi, lo potrà vedere in una carta di navigare. Che se la impresa fosse per altra parte di Barberia, non nego, anzi, in Maiorca di necessità più tosto che altrove saria da fare l'unione. Però, nel primo caso da me presuposto, oltra la differentia dil porto di Callari a quello di Maiorca, che l'uno è capace et grande, l'altro tanto più minore, se gli aggiunge la discomodità di l'acqua, che in Maiorca bisogna andare X miglia lontano a levarla; l'altra, che se uno tempo tristo ne sopravenesse, in otto giorni si consumeria et affamaria tutta quella isola, che in Callari sono tante vittuaglie di vino, carne et formagii, non solo per conservarli una armata, ma per darli maggiore provisione quando si ne partesse. Questo è quello che mi occorre dire per beneficio et comodità delle forze che si hanno da congiungere per l'armata et per più celere expedicione dil viaggio sopra-detto; che quanto per il resto, mi remetto alla prudentissima deliberatione di vostra maestà, et a quello che resolutamente in tutto gli piacerà di comandarme.

Molto mi sono alegrato de l'avisò delle XX caravelle di Portogallo et de gli altri vascelli biscaini per l'aiuto et bona compagnia che se ne potrà avere; et poi che la maestà vostra sa la presteza che li conviene, non accadde né in questo né in altro replicarghila.

¹ Roses, in Catalogna.

A le sei galere che vostra maestà mi comanda faccia armare a suo soldo si è già datto principio, et non se gli mancherà di opportuna diligentia, ad ciò che sua santità resti satisfatta di metterle con le altre sei sotto sua bandera. Et cossi al conte de Cifuentes ho scritto, conforme l'ordine et intentione di vostra maestà, che non solamente XII galere, ma tutta l'armata, bisognando, sarà sotto l'insegna et servizio di sua santità. Et li ho fatto instantia a sollicitare che siano mandati li denari per le altre tre che mancano a compire le XII, le quale pare che sua santità sia ressoluta di fare medesmente armare qua, ad ciò che tutte le possa havere in uno tempo, offerendomi dal canto mio usarli tutta quella diligentia che da sua santità mi sarà comandato. Et quanto al mio particolare d'esserne capitaneo, como alla maestà vostra è piaciuto et piace ch'io sia delle sue, non voglio già lassare de dirli che niuna gloria né ambitione mi preme se non quella dil servizio di vostra maestà. Et oltra che alla santità sua si debia tenere conto di satisfare, concludo a la maestà vostra, in una parola per sempre, che dovi si tratti dil servizio et satisfatione di quella, non solamente mi contento et contentarò d'havere compagno et superiore, ma di andarli per semplice marinaro, non conoscendo grado maggiore che il potere dimostrare il desiderio e la volontà mia in tutti li servicii et occorrentie di vostra maestà.

In l'accrescimento delle fantarie, maxime allemane, ho scritto ad Andalot, conforme a l'ordine di vostra maestà, che per il principio di marzo vedda trovarsi con la gente di guerra alle confine d'Italia, perché, gionte al piano, li darò aviso in tempo del camino che haverano da tenere per venirse ad imbarcare. Et li ho avisato che, per bisogno de l'armata, non si vogliono manco di sei millia fanti. Nel resto, perché il principe d'Ascoli, Antonio de Leiva, ne ricercava circa dua millia per tenere in Lombardia, mi sono remesso in questo a la resolutione di vostra maestà.

Circa il numero delli italiani, haverà inteso vostra maestà da don Luis che non si ne voleva manco tampoco d'altri sei millia, non facendo fondamento in quelli di le galere, li quali sono per guarda et conservatione di epse; ma si dessignava sopra ogni galera di metter da ottanta in cento fanti delli proprii XXV millia, per potere in ogni improvviso accidente descendere in terra con cinque o sei millia fanti che in LX o LXX galere si sariano potuti imbarcare, che questa tal provisione non portano ordinariamente le galere, né li patroni di epse, da loro, potriano stare a la spesa.

Al marchese dil Vasto inviai la littera che vostra maestà li scriveva, et fin de alhora li feci instantia, et di novo li ho tornato a replicare, conforme a

l'ordine di vostra maestà, che venghi qua per dare principio a li detti fanti. Et se da quella non fussero stati nominati dui coronelli, si sariano potuti excusare secondo meglio li fosse parso. Tuttavia, havendossi persone di authorità et discretione, non si ne può salvo aspettare tanto maggior frutto, che quando saremo in terra de infideli, sariano bene pazzi et mal consigliati coloro che si volessero amottinare.

Per portare li sopradetti fanti et altre munitione, si andarà intratenendo vascelli secondo il bisogno, senza dare spesa in questo mezo a vostra maestà fino che si possa di manco.

De l'artiglieria che si è ricercata per aiuto de l'armata, è necessario metterne in queste sei galere che la maestà vostra fa armare et dovi non ne sarà provisione, et non manco rispetto et diligentia se li haverà in guardarla cossì repartita come se tutta inscieme stesse caricata in una nave et come il debito ricerca; che quanto haverne dal duca di Milano né altri, non si ha da sperare, bisognandone per le lor terre. Et il duca Alexandro, al quale ne haveva scritto, mi ha chiarito che non ne tiene tanta come gli è necessaria per lui. Della quale artiglieria sopradetta, sarei di parere che si facesse caricare repartita su tre o quatro vascelli con le sue munitione per ordine, per non stare sottoposta tutta ad un caso che potesse intravenire, andando qualche volta più tardo l'uno di l'altro.

Alli viceré di Napoli et Sicilia mandai uno mio parente in posta per sollicitare le provisione che si hano da fare in quelli regni, delle quale si dettero copie a don Luis. Nientedimanco, di novo con littere li ho tornato a fare tutta quella instantia che mi è stata possibile, secondo vostra maestà comanda, et cussì mi persuado debbiano farli usare ogni diligentia. Et fra le altre cose, ho replicato al viceré di Sicilia dil galeone dil quale vostra maestà fa mentione, et scritto ancora al grande maestro di Rodo, per il priore de Halambra, delle galere et altri vascelli de la Relligione, secondo il comandamento di quella.

Al viceré di Sardegna, al quale medesmente inviai uno homo mio, replicarò in questo instante il bisogno. Et per remediare alla dilatione che potesse avere in la provisione dil denaro destinata per via di Sicilia, et per excusare quelli cambii de de là, che sono di troppo interesse, mi è parso sia meglio inviarli di qua dui millia ducati, per adesso, con li quali possa dare principio al bisogno, che innarrivando poi con l'armata in quella isola si suplirà al resto.

A li instrumenti necessari per guastadori et simile provisione non si mancherà darli recapito in questa città, secondo che la maestà vostra haverà

potuto vedere ancora per un'altra lista datta al detto don Luis, che già la maggiore parte s'erano comessi. Et di tutto quello che dal canto mio conoscerò bisognare per beneficio di questa impresa, non mancarò raccordarlo et provederlo come meglio mi parirà che si conviene.

In le altre cose che si sono scritte et si scrivano a vostra maestà degne di ressolutione, la suplico humilmenti a farmi comandare la sua bona e determinata volontà; che se bene per sua innata bontà, et non per mei meriti, gli è piaciuto et piace rimettersi in me, de che gli baso mille volte le mani, non mi è licito né mi ellegerei manco, maxime in questo caso, pigliarmi alcuna libertà senza expressa comissione di quella.

Di Franza non ho poi inteso altro, se non che, trovandossi la galera di Barbarosa non troppo bona per navigare, il re gliel' <h>a fatta cambiare in una delle migliore che in tutte le sue havesse.

Oltra di questo, sono partite tre nave da Marseglia per andare a Tunesi cariche de risi, vini et farine, senza le altre cose che non sono cussì manifeste como lo sopradette provisione, viste da ciascuno. Et intendo che l'ambassador di Barbarosa si trovava in Aes¹, credo in procinto di doversine ritornare. Però è tanta la distantia di qui là, et va con tal fondamento, che saria impossibile poterlo accogliere.

In le cose di Firenze ho exequito dal canto mio quanto la maestà vostra mi ha comandato, alla quale con la precedente mia inviai copia di alcune pratiche toccante a quella città che mi erano state scritte; et cossì con questa sarà copia di un'altra lettera de uno di quelli forausciti et de una certa colligatione loro, accioché la maestà vostra resti meglio informata di tutto, parendomi che non siano per quietarsi se non se gli dà qualche principio di remedio. Et dubitando che la dilatione non potesse causare alcuno inconveniente, mi confermo in la mia opinione che sia necessario che la maestà vostra mandi una persona di auctorità che stia apresso il duca Allexandro, il qual tanto più si potria moderare in le sua actione, et li forausciti prendere ferma speranza di potere, con questo mezo, più facilmente accomodare i casi loro che tentarlo con altra via manco certa, et per consequente mancare de molti dessegni.

Baso le mani a vostra maestà della speranza che si è degnata darmi di fare presto mercede al comendator Figueroa, suo ambassatore, la qual tanto

¹ Aix-en-Provence.

desidero quanto se fusse fatta a me proprio; parendomi che, oltre li meriti soi, non si convienghi lassare cussi longo tempo povero uno tanto suo servitore. Et di Erasmo non durarò fatica a replicare altro, vedendo che vostra maestà si degna tenerne memoria, salvo che medesimamente gli baso le mani della bona risposta che me ne ha datta.

Le tre galere di questa città saranno armate et in ordine a tempo. Il marchese dil Vasto mi scrive che a Napoli dessignano retenerne per guardia dil regno quelli fanti spagnoli vechii che li sono, et che su l'armata, in cambio di essi, si mettano delli novi che la maestà vostra fa fare; la qual cosa non saria di bono effetto per la impresa, essendo più necessario haverli gente experta che in alcuno altro caso. Et oltre che, giongendosi tante forze insieme a danni de infideli, non sarà di bisogno a Napoli né altrove tenere in quel mezzo maggiore spesa, sarei più tosto di opinione che non solamente delli detti fanti spagnoli che sono a Napoli, ma di questi altri ancora di Lombardia, la maestà vostra se ne servesse per la detta impresa, etassarli a l'incontro delli novi, conoscendo meglio di tutti vostra maestà quanto vantaggio sia da le fanterie exercitate et experte a quelle che non lo sono; dil che mi è parso debito avvertirla. Il qual marchese, non trovandosi quasi mai troppo ricco de denari, como la maestà vostra sa, penso che, gionto sarà qui, debbia domandarne; et accioché l'ambasciatore et io sapiamo in questo caso come governarci^a senza preterire la volontà di vostra maestà, la suplico voglia ordinare che ne siamo avisati.

Il duca Alexandro, poi d'havere ressoluto non potere aiutare con galere in questa impresa, sì como la maestà vostra li haveva taxato, né tampoco di artigliaria, com'è detto, mi ha mandato ad exponere per un suo che, a l'incontro di questo, vederia contribuire di qualche summa de denari, ricercando intenderne la opinione mia; e non sapendo io più oltre de l'intentione et mente di vostra maestà, non li ho saputo dare altra risposta, se non che ne avisarei quella. Però, quando la maestà vostra resti servita ch'io procuri de tirarlo a subventione de denari, se già per altro mezo non li ha dato ordine, exequirò quanto da quella mi sarà comandato; che quanto alla rata di due galere pagate per sei mesi, veneria ad importare sei millia ducati in tutto. Però, o di più o manco, lo exhortarei et procurarei in questo caso il meglio ch'io sapessi e potessi per servizio di vostra maestà.

Con la presente sarà copia d'alcuni avisi che di Sicilia mi sonno stati mandati toccanti le cose di Barbarosa. Et di più gli sarà una lista de le provisione che si hano da fare qui in Genova per l'armata, conforme a quella che si dette a don Luis, ma più ampla et più distinta, como la maestà vostra potrà vedere.

Scritto già quanto è di sopra, intendo che, per non essere la galera di Barbarosa qual è a Marseglia cossì mal condicionata forsi como si diceva, o per qualche altro rispetto, fino a quest'hora non li sia stata cambiata altramente, ma sì bene le tre nave essere partite, com'è detto. Cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che la vita di vostra maestà conservi con quella felicità et sublimità che desidera. Di Genova alli XXVIII di genaro MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 8) En Palermo a doze de henero 1535.

Son llegadas en estos mares tres galeotas partidas de Túnez a XIX de diziembre, y fueron a Puerto Farina, adonde estuvieron a XXIX del dicho mes, una de las quales es de Barbarroxa y las otras dos de cossarios particulares; de las quales, haviendo puesto gente en tierra acerca del golfo de Castellamar¹, se han salvado seys hombres, uno de los quales es ginovés de Varagine, el qual ha venido oy aquí a Palermo a hablar con el señor visorey, el qual ha querido entender lo que en Túnez había.

Dize que, estando ellos en el dicho lugar de Puerto Farina, sobrevino una grandíssima tempesta y fortuna, y dieron al través XII galeras de Barbarroxa, las quales estavan de fuera de la Goleta de Túnez. Y ultra destas, seys fustas, las quales eran venidas de Argel con el hijo de Barbarroxa, y otras tres fustas de mercadancia, syn otros vaxellos quadros, que todos dizen que eran número de XXX, la mayor parte perdidas, que diz que no podrán navegar. Y el dicho ginovés, después de passada la fortuna, refiere que fueron con las dichas fustas hazia la Goleta de Túnez, y vio todos los dichos vaxellos que dieron al través, de los quales podría ser que se sacasse alguno. De la gente parece que se salvó alguna parte, y también del trigo que trayan; y con todo esto no puede faltar que el daño de Barbarroxa no sea muy grande, faltándole los cuerpos de las dichas galeras y fustas.

Refiere como el dicho Barbarroxa está syempre en el castillo, y se juzga lo haga por temor, no estando los turcos ny la otra gente sastisfechos dél. Antes, uno destos días fueron para offenderlo y injuriarlo por el mal trata-

¹ Castellammare del Golfo.

miento que hazía, y sy no fuera porque amenazó de dar libertad a los christianos, passava mucho peligro.

Refiere más el dicho ginovés que los turcos malcontentos se havían retirado una grande summa con los alarves, más esto no dize de cierto, syno que lo entiendo^b de ciertos turcos venidos con Barbarroxa, y de los griegos que truxo al remo. En el armada dize ser muertos muchos de fiebres agudas, y aun algunos christianos, de manera que quando quisiesse el dicho Barbarroxa armar los otros vaxellos que le quedan, ternía mucha difficultad; los quales tiene parte en Puerto Farina, parte en Túnez, parte en Áffrica, algunos en Argel.

El Judío está en Túnez con sus vaxellos, y refiere que no havia muy estrecha amistad entre ellos.

^a governarci *ricostruzione a senso per deterioramento del supporto cartaceo* ^b *così per*
entendió

Genova, 2 febbraio 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, ff. 121, 122.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alle littere di vostra maestà delli X dil passato risposi alli XXVIII con uno correro despachiato di qui fino in Barcelona, come penso che prima del ricevere di questa la maestà vostra haverà veduto. Poi si sono recepute le sue delli XXI et XXII del detto con uno medesimo correro, alle quale la presente servirà per risposta. Et benché in alcuni particolari habia suplito con la mia antecedente, non lassarò di replicare et aggiongere quel che mi pare più necessario et conveniente al servizio di quella.

Con mio grandissimo piacere ho inteso la presta venuta delle VIII galere con il locotenente di don Álvaro, che vostra maestà afferma di novo persuadersi debbiano giungere in questa cità a mezo questo mese di fevraro,

ad ciò ch'io possa partirme per andare a levare a Napoli et in Sicilia tutte le provisione che li saranno, conforme a quello che già li tengo scritto, però che senza epse galere non giudicarei potere cussì sicuramente metterlo in executione. Et cussì, havuto l'aviso dell'arrivare loro nel golfo di Rosas o circostantie, andarò io medesimo con queste XXV galere ad aspettarle a le Pomeghe di Marseglia, et farò in questo caso quello che per maggiore sicureza conoscerò bisognare. Et gionte poi tutte qua insieme, come ho detto, per me non se interponerà alcuna dilatione al partire per Napoli et Sicilia, secondo che più volte sta replicato.

Altro tanto mi è stato caro intendere la presta expeditione de le caravelle, galeoni et altri vascelli di Biscaia, perché tutto si possa tanto più a bon'hora incaminare con quella celerità che la qualità de l'impresa ricerca. Et sopra tutto havrei a caro che dette caravelle et vascelli et noi altri di qua si potessimo ritrovare in uno medesimo instante in Sardegna, dovì replico essere la opinione mia che si congiunga l'armata per la capacità dil porto in Callari, abundantia di vittuaglie et comodità dil viaggio che si ha da fare. Però, come ho già scritto, con quanto le forze di Spagna che hanno da venire siano in sé gagliarde, non mi rimovo dal mio primo parere che per evitare cossì li disordini como pericoli che possano intravenire in uno tanto numero di cossì fatti vascelli, et per condursi più honoratamente, perché reputarei a troppo grande scorno ogni minimo danno et errore che gli succedesse, essere bene che in Maiorca, quando nel golfo di Rosas non si possano ritrovare, o in qual altra parte dovì fussero, mi aspettassero tanto che, con le galere forzate et meglio ad ordine, li sopragiongessi et potessi fare compagnia. Il che metterei in opera subito che avessi condutte le sopradette provisione di Napoli et Sicilia in Sardegna, se cussì vostra maestà ne resta servita. La quale, in tal caso, bisognaria ancora mi facesse dare avviso in qual parte stariano gionti li detti vascelli di Spagna, accioché sapessi donde andare a ritrovarli; et se pur altramente gli piace che se exequisca, non posso havere magiore satisfatione che di obedirla.

Quanto al preparare et concordare che tutte le provisione et vascelli si trovino in Sardegna in uno medesimo tempo, haverei per summa gratia che si sapesse et potesse fare per servizio di vostra maestà et vantaggio de l'impresa, ma trovandosi le cose repartite in tante provincie, non mi pare possibile che si possano cussì^a facilmente agiustare; né in questo mi posso promettere altro di certo se non quella diligentia che dal canto mio si conviene usare, della quale vostra maestà può bene stare con l'animo quieto che

non li sono per mancare. Nel resto è necessario, per la distancia e diversità delli apparatti, come ho detto, che l'uno arrivi più tosto e più tardo secondo che la sorte e li viaggi permetteranno.

Qui si è già dato principio all'armare delle VI galere che vostra maestà ha comandato, le quale, con le tre di questa città, non dubito che saranno expedite in tempo; et se pur non lo fussero in tutto, li lassarò tal recatto innanti la mia partenza che non si mancherà di l'effetto. Et cussì vorei voluntieri potere dire delle altre III ch'el papa haveva dato intentione di volere fare armare qua per compir il numero di XII, però che fino a quest' hora non ha mandato né <è> comparso alcuno ordine né manco provisione de denari per fare tal effetto, che per me non si è già mancato di raccordaglielo et sollicitarlo.

De le nave et altri vascelli per portare le fanterie, tra quelle che al presente si trovano in questo porto et altre che s'aspettano al tempo debito, spero li sarà provisione a bastanza, et si andaranno intratenendo il più che si possa senza dare spesa a vostra maestà, come per l'altra li ho avisato.

Delli fanti allemani scrissi ad Andalot, et il simile li ha scritto il principe d'Ascoli, Antonio de Leiva, secondo che mi ha fatto intendere, che per tutto fevraro o principio di marzo si trovasse alle confine de Ittalia, cioè a Trento o Bolzano; dovi, tolto che si fusse la mostra d'epsi, sariano avertiti dil camino che doveriano tenere per venire ad imbarcarse. Et di novo li tornarò a scrivere cossì dil numero delli 7 milia como della diligentia che si ha da usare, conforme a quello che vostra maestà per le dette sue delli XXI comanda. Che quanto a despachiarli per li cavalli de l'artiglieria che quella raccorda per la sua delli XXII, non accadde il bisogno, havendo pensato excusare questa spesa a vostra maestà, con il medesimo servizio et forsi d'avantagio al condurre de l'artiglieria, non solamente a Tunesi, ma in ogni altra parte dovi occoresse, como se gli fossero cavalli. Perché a ciascuna galera ho dessignato assignare uno pezzo de l'artiglieria che s'haverà da tirare in terra, et fare che li marinari in questo caso servano per cavalli, et maxime essendo il camino da la marina a Tunesi tanto piano et comodo quanto si possa dire. Oltra che, con li ordini et alcuni apparatti che si fano fare in questa città per l'artiglieria, si faria condurre, se accadesse, como ho detto, in loco più aspero che a Tunesi. Dovi tampoco penso che di molta artiglieria s'habia da bisognare, essendo informato, como per avventura molto meglio di tutti si deve già essere informata vostra maestà da coloro che li son stati, che a Tunesi sono dui borghi, l'uno de li quali è poco manco grande de la città, et non ha alcuna muraglia se non quella che si fano le case per se stesse, et a la città sono cascate et ruinate in più parte le mura per la

longa antiquità, et quelle che li restano sono quasi tutte fatte di tapia, da uno poco di bona in fora che ha il castello, che a questo modo si haverà tanto manco travaglio a derrivarle.

Aprresso li detti fanti allemani, subito ch'el marchese dil Vasto sia gionto qua, che non penso debbia molto tardare, si darà principio alli italiani. Et alla partenza mia lassarò tal ordine et forma a quelle cose che non saranno compite, che, mediante la diligentia et assistentia del ambassator Figueroa, son certo haverano bon effetto.

Circa la lista che vostra maestà mi ha mandata delle spese dell'armata, parmi che tutto sia molto bene considerato. Nientedimanco, como sincerissimo servitore di quella, non lassarò già de dire, se bene conosco presumptione la mia, che quanto al rasonare et conto che si fa ch'el soldo che si ha da dare alli patroni delle nave per portare li fanti debbia potere relevare uno ducato per fante al mese, non mi pare sia stato troppo bene inteso, perché non si trovava patrone chi volesse servire. Ma è necessario, secondo il consueto, pigliare tanti vascelli a soldo che siano capaci per il numero de li fanti che se hano da portare, et s'el viaggio et impresa saranno brevi, si venirà a pagare tanto manco; se anche fosse longo, bisognerà havere pacientia. Né in questo tampoco mancarò di raccordare a vostra maestà non doversi mirare salvo in vincere, et assicurarsi, com'è necessario, che a l'incontro di questa spesa Dio l'ha da raccompensare di tanta maggiore gloria et accrescimento in altra parte. Et dal canto mio, in quello mi è occorso et occorà fare spendere per vostra maestà, sia certa che li andarò tanto misurato et con rispetto quanto se mi havessi da cavare li denari dil proprio core, che altro mi par potere dire dil suo ambasciatore.

Delli fanti delle galere, oltra quello che per l'antecedente ho scritto a vostra maestà, replico che dil numero che le galere ordinariamente sogliano portare quella non si ne ha da fare alcuno fondamento né disegno per mettere in terra, se non per guardia di epse; essendo l'ordine et exercitio loro tanto diverso da quello di terra che la magiore parte di detti fanti sariano più tosto per disordinare che giovare. Et però racordava a vostra maestà di mettere da cinquanta a sessanta fanti per galera, oltra li sopradetti, delli proprii fanti de ordinanza, che tanti comodamente se ne portaria, per poter descendere con questi in terra in ogni accidente improvviso o necessità che sopravvenesse; et per questa tal suma de fanti se haveriano da tore tanto manco altri vascelli. In la qual oppinione persisto.

Fra le altre provisione che si hano da fare in Spagna per l'armata, mi son raccordato essere necessario che la maestà vostra comandi si faciano portare almanco 4 milia borachie, o quanto gli parirà, per dare a li fanti da portare vino in le fattione di terra, accioché per sette non possa seguire de li inconvenienti che qualche volta sono successi. Et per essere falta di bombarderi in Ittalia, se la maestà vostra di Spagna ne mandasse, sariano di grande servizio in l'armata.

Scritto già quanto di sopra, ho receputo una littera di Andalot di XV dil passato. Il qual mi avisa che alli VI o VII dil presente si trovava con li allemani in Trento per fare la mostra, et che finita mi ne darebbe aviso, perché lo potessi avvertire in tempo dil camino che haverano da tenere per venire ad imbarcarsi. Et subito li ho risposto, per via dil principe d'Ascoli, Antonio de Leiva, che quanto a me saria parso a tempo assai ritrovarsi per tutto il presente mese di fevraro o principio di marzo a le confine de Ittalia, sì como li haveva scritto, per non cominciare innanti il bisogno a darli la paga, et spesa a vostra maestà, la qual si ha da procurare di excusare quanto sia possibile. Però che, como avvertito, voglia vedere de intratenere la detta gente con quel miglior expediente che potrà, dandomi aviso dil successo, perché, giunti in Ittalia, saranno a bon'hora avisati circa il loro camino per venire qui. Et similmente li ho scritto che la maestà vostra comanda, per una sua di XXI, che tutti li 7 milia fanti allemani servano per l'armata, et che in Lombardia li pare che basti per adesso de li fanti spagnoli che li sono; et che, quanto a questo, mi remetto a l'ordine che haverà havuto da vostra maestà.

In la lista che con l'antecedente mia ho inviato a vostra maestà de le provisione che se hanno da fare in questa città per l'armata, si è scritto solamente, in una partita, cento cantara di piombo per far balle de archibusi. Et meglio considerato, si trova che non ne bisogna manco di trecento cantara, et tanto si ne pigliarà, salvo se vostra maestà non comandasse ne fosse portato da quelle bande di Spagna, che in tal caso tanto manco si ne haveria da pigliare qua. Benché, oltre questi trecento cantara, se anche ne venesse qualche provisione di Spagna non potrebbe essere superflua.

Quanto al particolare delli fanti di galera, che ho detto di sopra non si ne potere far alcuno fondamento per mettere in terra, restame aggiungere che, per questo rispetto, sì como la maestà vostra si persuadeva valersine di mille quatrocento in circa, essere necessario, se cussi gli piace, accrescere il numero delli ittaliani fino alla detta summa, lassando le galere con la loro ordinaria provisione per tutti li casi che possano intravenire^b.

Dell'ordine che la maestà vostra ha dato perché siano compite le libranche di quello si deve alli patroni delle nave che servino nel primo viaggio di Corone non replicarò altro, tenendo per certo lo effetto; che molto è stato a proposito per la facilità che si haverà in trovare tanto più presto vascelli, che altramente saria bisognato farlo con molti soggetti. Et con questo facendo fine per adesso, resto pregando nostro signor Dio che la vita di vostra maestà conservi con la felicità che desidera. Data in Genova alli 2 di fevraro MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a cusi aggiunto in margine ^b nota in margine Ojo

306

Genova, 4 febbraio 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 120.

Nota sul retro: « Respondida ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo scritto innanti heri a longo per risposta delle littere di vostra maestà delli XXI et XXII dil passato, mi resta poco che dire in questa, se non che, essendo dipoi comparso messer Andrea Arduino, qual mi ha portato littere delli illustri viceregi di Napoli et Sicilia continente le provisione che fino al tempo della sua partenza stavano fatte in detti regni, mi è parso inviarle a vostra maestà perché resti meglio informata di tutto; benché in Sicilia non fosse ancora gionto Dominico D'Oria¹, dal quale inteso che haverà il viceré quello che è necessario provvedere, non dubito che, attenta la solita sua diligentia, lo farà compire conforme al servizio di vostra maestà. Et il simile pur spero si debia fare a Napoli, non obstante ch'el viceré d'epso

¹ Forse Domenico Doria di Stefano, LERCARI 2010, pp. 306, 307.

regno scriva esserli andato tardo il memoriale de le cose che si hanno da provvedere. Col quale mi sono excusato che, per non sapere da principio la ressolutione di vostra maestà cossi circa la quantità de la gente como de la qualità de l'impresa che si haveva da incaminare, non li ho potuto più tosto distinguere le dette provisione; anzi, mi bisognava andare intratenuto per non causare spesa superflua a quella. Però che quando fu arrivato don Luis d'Ávila con la detta ressolutione, li inviai assai presto il detto Dominico Doria, persuadendomi che, mediante la fertilità di quel regno et diligenza d'epso viceré, si dovesse remediare alla tardità occorsa. Et cussi di novo alli predetti viceregi ho tornato a raccordare quel che mi è parso convenire per bisogno de l'armata, et iniatoli le littere di vostra maestà che con le sue delli XXI mi ha mandato.

Et perché il detto viceré di Napoli scrive che di tremillia botte di vini che s'erano ricercate da quel regno per l'armata non si ne potranno havere salvo duamillia, che sarà molto poca provisione, mi pare necessario che, per questo, la maestà vostra comandi che di Spagna, se è possibile, ne venghi tanta maggiore quantità, per essere una delle provisione che summamente importa al mantenimento de la gente; et il medesimo delli vini agri, delli quali se gli erano ricercate trecento botte, et dice non se ne potranno havere salvo cento, che quanto in questo paese, si ne ritrovarà ben poco.

Il viceré di Sicilia scrive che quest'anno non sono stati legumi in quel regno, delli quali s'erano ricercate mille salme di fave et seicento di garavanzi. Però pare che, havendone mandato a comprare a Napoli, non li sia stata concessa la tratta senza il pagamento. Dil che mi è parso debito farne notizia a vostra maestà, accioché in questo ancora comandi quel che più li parirà convenire, tanto che da l'uno o l'altro regno non si manchi d'havere la detta provisione.

L'ambasciatore di vostra maestà in Roma mi scrive de la concessione delle decime ch'el re di Franza ha richiesto et obtenuta dal papa. Et benché di tutto mi persuadea debbia avisare più distinctamente la maestà vostra, mi è parso similmente inviarli la sua medesima littera per maggiore mia satisfatione. Cussi resto pregando nostro signor Dio che la vita di vostra maestà conservi con quel accrescimento che si desidera. Di Genova alli IIII di fevraro MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

<Genova, 22 febbraio 1535>

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, ff. 126, 127, 128.

La data, mancante per lacerazione del supporto cartaceo, è desunta dalla successiva lettera di Andrea Doria a Carlo V del 9 marzo (document n. 308), in cui si accenna ad altra lettera scritta il 22 del mese precedente.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli dui et IIII dil presente ho scritto a vostra maestà quanto mi è occorso per risposta delle sue di XXI et XXII dil passato, et da l' hora in qua si è continuato in la expeditione de le provisione che da queste bande si hanno da fare per l'armata, secondo la notta inviata a vostra maestà; che quanto alle nave et altri vascelli per bisogno d'epsa armata, non si è pigliato ancora né si intrerà in spesa alcuna fino a tanto che non si possa a meno, como per le altre li tengo scritto. È ben vero che non si manca di raccogliere et dettenere tutte quelle vi capitano, che spero, con quelle che già li sono et che si aspettano, se n'haverano tante a tempo che supliranno al bisogno. Però fino qui se gli prevede senza alcuna spesa di vostra maestà, et cussì s'anderà seguitando il più che si possa^a, com'è detto, et maxime per fino che // li fanti alemani non siano in Italia; \\ et le altre cose necessarie in quel recapito che si conviene.

Poi de le dette mie scritte a vostra maestà, il viceré di Napoli mi ha scritto, et il medesimo referto alcuni mei venuti da Napoli, che in quel regno non si trovano alcuni vascelli per caricare quelli fanti spagnoli et le munitione che se gli fanno per detta armata, et che è necessario si mandino a levare con le nave che partiranno da queste bande. Però, sì como per le antecedente haveva scritto a vostra maestà de andare in epso regno per raccogliere dette munitione et condurle in Sicilia, adesso dico, per la necessità et falta di detti vascelli, essere constretto // mandarlo ad executione. Cioè, imbarcati che saranno li alamanii et italiani et altre provisione che hanno da uscir di queste bande di Genova, inviare quelle nave, con le galere che qua se armano de novo et le quatro de Sicilia, quatro dil capitano Antonio Doria, doi di Monaco et le altre che si haverano del papa, a la volta di detto regno per caricar detti fanti et munitione et condurle in Trapanà, et in epso loco raccogliere medesimamente

tutte le provisioni, cossì di galere como di altre, fatte in Sicilia, et andare poi in Sardignia ad aspettare il resto de la armata, come sta già descripto; lassando di tutti questi effecti cura al marchese dil Vasto, il quale, mediante sua prudentia et diligentia et cossì bona compagnia, condurrà ogni cosa sicurissimamente. Facendo io conto, da l'altra parte, venire con le XV galere che tengo in servizio di vostra maestà in Barcelona, o dove si trovarà l'armata di Spagna, accioché le diece galere che sonno con don Álvaro manchino dil travaglio da venire qui in Genova. Et congiunte con esse et con le cinco che se armano in Barcelona, che saremo trenta galere, potremo senza alcun dubbio di pericolo accompagnare la detta armata di Spagna, con quella reputatione che mi pare si convehghi, o in Sardinia o dove da vostra maestà sarà resoluto et comandato; alla quale parendo che io debbia fare altramente, la supplico in questo mezo me lo faccia comandare, perché, non venendomi altro in contrario da quella, seguirò il sopraditto ordine. Et in tal caso, vostra maestà potrà far comandare alle ditte galere che tiene don Álvaro che non si partano di Spagna, accioché si possiamo ritrovare insieme^b. \\

Da Andalot ho receputo lettere di V, le quale mi è parso inviare a vostra maestà insieme con quelle mi scrive il principe d'Ascoli, Antonio de Leiva, accioché vedda quanto se gli contiene cossì de li allemani como de le cose di Franza et altri sospetti che vano a torno; che per quanto tocca al mandare incontro a detti allemani et al resto che mi ricerca epso Andalot, se gli darà opportuna provisione^c.

Oltra di questo, // da uno amico mio che tiene littere de XII del presente da Parise da la corte di Franza, sono avisato che in detta città era scoperta et cresciuta tanto la heresia lutherana che non era stimata di poco momento in quelle parte, et che il re^d si diceva partiria di breve per Normandia per fare expedire la sua nave grossa et altri vaxelli destinati in questi mari, et che poi andaria ad aboccare con lo re de Inghilterra per dare effecto a li designi loro. De le qual cose mi persuado che vostra maestà debbia haver più certa et particular informatione, et conoscere quello che possano produrre queste tale intelligentie et demonstratione. Tuttavia, como servitor di quella, non lassarò de dire che, per mia opinione, existimo che più tosto ne debbia resultare rumore di parole per vedere de divertire et disturbare questa sancta impresa che effecti di momento. Et questo, come ho detto, la maestà vostra lo saprà giudicare meglio di tutti, et pigliarli quel expediente che conoscerà più^e opportuno. Che quando pure volessero fare li effecti che minacciano, parmi che vostra maestà si trova il modo da se ne defendere, et resentirse contra ciascuno a loro mal grado. \\

Il marchese dil Vasto gionse qua l'altro giorno, et ha expedito tri coronelli per li tre millia quatrocento fanti italiani che la maestà vostra ha deliberati, cioè il marchese di Finale, il conte di Sarno et messer Agustino Spinola. Et benché mi persuada che, inteso poi la maestà vostra il poco fondamento che si può fare delli fanti delle galere per mettere in terra, si sarà resoluta di fare compire il numero delli V milia di gente di ordinanza, non lasarò di raccordali di novo che, quanto a quelli di galera, se ben in l'exercitio di mare fussero li più experti che si possano ritrovare, non è remedio che si sapiano adestrare a questo ordine di terra. Et per consequente, al mio giudicio, la maestà vostra non deve mancare di tal accrescimento^f.

Restame ancora a dire che la provisione dil denaro la qual vostra maestà ha fatto mandare in questa città non essere bastante per suplire né a la lista che si è havuta da quella né ad altre spese che occoraranno farsi per detta impresa^g. Et per mio parere gli bisognariano ancora cinquanta millia altri scutti, accioché più tosto ne avanzasse deci che mancarne uno, attento che, restando qui in mano dil suo ambasciatore, sariano in quella bona conserva che possano essere. // Et non dovendo venire le galere che tiene don Álvaro, in caso che vostra maestà si satisfacia che mi aspetteno, come ho ditto, \\ sarà a proposito dil [...] ^h il suplimento de la detta summa [...] ^h.

Un genovese qual era captivo di Ba[rbarosa] [...] ^h da Tunesi l'ultimo giorno di gennaro [...] ^h epsò Barbarosa condusse da Cons[tantinopoli] [...] ^h detta città, et IIII haverne [...] ^h si n'era perduta a Biserti et [...] ^h numero ne vengano a mancare [...] ^h morta tanta che detto Barbar[osa] [...] ^h armare più di XXV galere [...] ^h XXV dice bene che fa provvedere [...] ^h et che si trovano fora a dannificare in diverse parte [...] ⁱ fuste il numero di XXX vascelli. Referendo ancora il detto genoese, qual è persona che sa dare bono conto, che Barbarosa non temeva fin a quel hora che da queste bande si debbia preparare grossa armata contra di lui, et che in Tunesi resta senza travaglio de alarabi né di altro. A li quali alarabi haveva mandato persone per tirarli a l'amicitia sua, però che non l'haveva possuto ottenere. Et che quanto a repararsi, non haveva ancora fatto fare altro che uno poco di fosso ne l'arena a torno la torre di la Goletta di Tunesi, dovi haveva fatto mettere certi pezzi di artiglieria, ma non cosa d'importantia^l.

La maestà vostra, como per le antecedente ho scritto, conosce quanto vantaggio sia da la gente experta su la guerra a quella che si fa di novo, et quanto necessario sia haverla bona in questa santa impresa più che in un'altra [...] ^h opinione mia, concorendoli ancora il [...] ^h che saria meglio

servirse di questo [...] ^h in Lombardia per esserli quasi [...] ⁱ in Sicilia, et in cambio loro non potendo [...] ⁱ fanti che si fanno adesso in Spagna lassarli [...] ⁱ quel numero de che più la maestà vostra si satis[farà] [...] ⁱ tal permutacione non ha da seguire acrescimento [...] ⁱ sforzo et sicureza maggior de l'impresa [...] ⁱ como meglio li pare che si convenghi ^m.

[...] ⁱ detto di sopra, essere a proposito che vostra maestà [...] ⁱ per supplire alle provisione de l'armata [...] ⁱ che necessaria per haversi da pigliare, oltra le altre cose che si contengano in la lista già inviata a vostra maestà, cinquecento cantara di carne salate per intertenimento d'epsa armata fin che la gionga // in Sardegna, \\ et per lo armamento delle sei galere che la maestà vostra ha comandato si armino in questa città.

Il papa ha pur finalmente mandato tre millia scuti per armare tre galere oltra le tre ordinarie che tiene in Civitavechia, però li resta ancora certa suspensione sopra la ellectione delli patroni d'epse galere, non volendo sua santità che siano ellecti da questa città, com'è giusto et consueto. Nientedimanco, se gli è risposto con tal ragione, et scrittone al conte di Cifuentes, ambasator di vostra maestà, che spero pure si ne debbia satisfare. Et concordata questa piccola difficultà, si procurarà che sua santità mandi de gli altri denari, non bastando li sopradetti salvo per dui mesi a grande fatica ⁿ. Né altro occorendomi per adesso, resto pregando nostro signor [...] ^h vita. Data in Genova [...] ^h.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a *Nota in margine* Paresce bien, y assí se haga como mejor lo veriéis ^b *nota in margine* Paresce muy bien, y assí se haga ^c *nota in margine* Se saque al porveedor [...] de esta carta sy no fuere passado, y se provea lo que conviene ^d *re corretto su depennamento non leggibile*
^e *segue depennato expediente* ^f *nota in margine* Remitirlo a lo scripto últimamente, y que su magestad no entiende que los infantes de las galeras se han de meter en tierra, porque se podrán poner para esto del número de la infantería los que le parescieren ser necesarios, y que en tan grand número no puede hazer falta esto ^g *nota in margine* Que los XXX mill van en las galeras, y el cumplimiento para los L mill se llevará en el armada, como está scripto ^h *circa 30 lettere mancanti per lacerazione del supporto cartaceo* ⁱ *circa 20 lettere mancanti per lacerazione del supporto cartaceo* ^l *nota in margine* Que syempre procure de entender lo que se pudiere
^m *nota in margine incompleta per lacerazione del supporto cartaceo* [...] en Italia serán muy provechosos [...] mucha gente buena, asy como las spañola de [...] y que no hará aquello falta
ⁿ *nota a fondo pagina* Lo de screvyr a Roma de aquí o Çaragoça de lo que habló el nuncio ¹ y lo del [...]

¹ Giovanni Guidiccioni, MAMMANA 2004.

Genova, 9 marzo 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, ff. 130, 131.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XXII dil passato scrissi a vostra maestà quanto fino a quel' hora mi occorreva. Dipoi ho receputo le sue delli XVI pur dil passato, alle quale la presente servirà per rispota.

Quanto alla expedicione dell'armata, qua non si è perso né si perde momento di tempo in usarli tutta la diligentia possibile; et facio conto, come anche vostra maestà potrà vedere per la medesma littera che ultimamente mi ha scritto Andalot, la qual va con questa, che li VII milia allemani giongeranno in queste Rivere, cioè alla Speza, vicino qua a Genoa sessanta miglia, tra li XX o XXV dil presente, et che a quel tempo, o per tutto questo mese al più tardo, si trovarano imbarcati. All'incontro delli qualli allemani si sono inviati comissarii per guidarli et provvedere a quel che fa bisogno, sì come anche la maestà vostra potrà similmente vedere per la lettera che mi scrive il principe d'Ascoli Antonio de Leiva. Et per questo rispetto non si è potuto tardare più a pigliare le nave dove se hanno da imbarcare, accioché si trovano anche esse ad uno medesimo tempo alla Speza. In le qual nave si sono pur havute delle difficoltà in accordarle per quello che li patroni di esse restano ancora haver dil viaggio di Corone, et tra minaccie et bone parolle ha bisognato condurle a questo servizio. Il che non mi è parso tacere a vostra maestà, acciò la sappia che, non si potendo fare senza loro, è necessario tenerli satisfatti, perché habiano da servire con quel bono animo che in tal caso si conviene.

Alli fanti ittaliani si dette principio, como per le antecedente tengo scritto a vostra maestà, li quali similmente spero si trovaranno ad ordine et imbarcati al detto tempo. Et perché stavano già expediti li tri coronelli per tremillia quatrocento fanti prima che arrivassero Ieronimo¹ et Ioanne Battista

¹ Geronimo di Sangro, PILATI 2015, *ad indicem*.

de Sangro¹ con le lettere di vostra maestà, se gli sono datti cinquecento fanti tra tutti dui fratelli, che fanno la summa di tremillia novecento in tutto, atteso la satisfatione che quella mostra dil loro servizio et dil complimento fin al numero delli IIII millia fanti.

Alle VI galere che s'armano al soldo di vostra maestà si è dato una paga perché si possano mettere ad ordine. Et non essendo compresa questa spesa in la lista che quella ha mandato, è necessario, como ho già scritto a vostra maestà, che la faccia fare provisione qua de altri denari per potere suplire a queste et altre spese che si hano da fare d'avantagio di detta lista; et maxime che almanco di un'altra paga, se dette galere si doveranno partire di qua, è necessario provederle. Et oltra di questo, per molti altri bisogni che possano sopravvenire, parmi che vostra maestà non debia mancare de la sopradetta provisione, che per aventura li allemani ancora potriano rendersi difficili ad imbarcarsi con una paga sola, et succedere qualchi altri impensati accidenti che tutti basteriano a dare dilatione a l'impresa, che essendoli denari facilmente si remediariano. Dico, però, dovi si conoscesse la necessità et servizio di vostra maestà, che per il resto ha da essere certa che tanto rispetto se li usará in conservarli quanto se havessero da uscirne dil proprio sangue. Ma, come ho detto, reputo sia molto meglio che avanzino qua X milia scuti che mancarne uno, per molte ragione che vostra maestà, prudentissima, meglio di tutti già può havere considerato. Et per questo, se a caso non doveranno altramente venire le galere di Spagna con la provisione che vostra maestà haveva deliberato, sarà necessario faccia suplire per altra via quanto più presto. Le qual galere haverei per bene, perché mancassero di travaglio et per havere io da venire in Barcelona con le XV che tengo al servizio di vostra maestà, secondo l'ultima ressolutione fatta, che non si partissero di quelle parte, se ancora non sono partite. Et similmente mi piacerea che il conte di Reulx², maiordhomo maggiore di vostra maestà, il quale ho inteso essersi imbarcato con tre di esse galere per venire qua, ne havesse elletto et fatto mettere solamente una tanto bene ad ordine quanto fosse stato possibile, et venire con quella sola, perché saria passato molto più sicuro che con tre, et le VIII si restassero, com'è detto; intendendossi maxime che si trovano fora da quaranta tra galeote et fuste de infideli, le quale si dice debiano venire a fare scorta

¹ Giovanni Battista di Sangro, CERNIGLIARO 1983, p. 538; HERNANDO SÁNCHEZ 1994, p. 334; PILATI 2015, *ad indicem*.

² Adrien de Croÿ (c. 1492-1555), conte di Roelux, FERNÁNDEZ CONTI, in DBE; GUILLAUME 1873; COOLS 2005; GUNN - GRUMMITT - COOLS 2007, *ad indicem*.

et accompagnare la galera di Barbarosa che sta in Marseglia. Però, cessato che sia il tempo qual adesso <è> in contrario in mare, io vederò, se bene fino a quest' hora non tengo aviso alcuno di dette galere di Barcelona, inviare quelle che si trovaranno in ordine qua fino a le Pomeghe di Marseglia, per assicurarle.

Quanto a l'unire di tutta l'armata, già la maestà vostra ha inteso a longo il discorso che li ho fatto insieme con la oppinione mia, che tutto affermo, et cussi la venuta mia in Barcelona con le XV galere per avanzare tempo et per accompagnare l'armata di Spagna, secondo che la maestà vostra, per le dette sue delli XVI dil passato, mi ha comandato. Aggiogendoli quest'altro particolare: che per aiutare et abbreviare più la partenza dell'armata di qua, parmi che saria meglio mi dettenessi in questa città fino a tanto che le fanterie con le altre munitione si trovassero imbarcate et le nave partite, perché con la presentia sperarei pur di aiutare molto più che con l'absentia, et che fosse più a proposito, come ho detto, se bene in questo caso li havessi da perdere alcuni giorni d'avantagio. Però, non sapendo da l'altro canto la pressa o quel che bisogna fare per la expeditione de l'armata di Spagna, non mi assicuro bene di soprasedere senza la volontà et expresso ordine di vostra maestà; alla quale mi è parso debito farne noticia, accioché in questo mezo mi possa fare comandare se debbo dimorare tanto che questa armata sia partita di qua, come ho detto, o pur venirmene subito in Barcelona, perché tanto exequirò.

Le lettere di vostra maestà per li duchi di Ferrara et Mantua, Luca et Siena le ho inviate a bon recapito, et scritto a tutti quello che mi è parso meglio, persuadendoli ad aiutare di più summa di polvere in questa santa impresa che sia possibile.

Al duca Allexandro ho scritto similmente, secondo l'ordine di vostra maestà, per la contributione che già si era offerto di dare. Spero che ciascuno si sforzarà d'aiutare como conviene, cossì per interessi loro particolari como per fare servizio et cosa grata a vostra maestà; et como ne habia risposta, darò aviso a quella dil successo.

Il gentilhommo ¹ qual vostra maestà ha mandato per provedere di arme è passato alla volta di Milano et Bressa per exequire la sua comission, et venendo dette arme innanti la mia partenza, o dipoi, si osserverà in tutto a punto quanto la mi comanda.

¹ Si tratta di Jean Dumay, gentiluomo di casa dell'imperatore, cfr. la lettera di Figueroa a Carlo V del 10 marzo 1575, AGS, Estado 1368, ff. 20, 25, 26.

Le tre galere che resta a fare armare su santità fino a qui sono state spese per la electione delli patroni che hanno d'andare in esse, li quali hariano voluto li governatori di questa città mettere loro, cossi como li tocca per li ordini et obligo del loro governo; et il conte de l'Anguilara¹ li vole mettere lui, più per sua particolare satisfatione et ogetto che per alcuno colore di ragione. Però io non ho mancato di ricercarli expediente per l'una parte et l'altra, et cussì spero pur se li debia ritrovare.

Con questa, vostra maestà haverà copia d'alcuni avisi de Constantino-poli venuti per lettere di Venetia; la qual prima di adesso doverà havere inteso la presa ch'el capitaneo de venetiani ha fatta delle galere di Messina, che non ho dubio sarà dispiaciuta a vostra maestà, et si ne debia a tempo et loco racordare como di cosa che li tocca al servizio et honore.

Scritto già quanto di sopra, ho receputo lettere del viceré di Napoli di XV dil passato, il quale mi avisa, como la maestà vostra potrà vedere per lo incluso capitulo, non havere nave a compimento per quello che fa bisogno, né tampoco denari per pagarle. Et però, sì como di sopra ho detto, viene ad essere tanto più necessario che la maestà vostra faccia con ogni presteza venire provisione per suplir al tutto, non essendo bastante per tanti effetti quella delli XXX milia ducati che scrisse mandare con le galere di Spagna, concorendoli la spesa delle sei galere armate a suo soldo, com'è detto, il soprapiù che rilevano le nave di quello che si contiene in la lista, il salario dil marchese dil Vasto, qual è necessario che da la maestà vostra sia specificato, per non sapersi qua quanto sia il soldo dil capitano generale, li duamillia ducati mandati in Sardegna et molte altre spese che potriano sopravvenire; attento che in ogni caso si haverà tutto quel risguardo et tutta quella consideratione in spendere, com'è detto, che si debia o possa havere in qual si voglia altra parte dovi si mandassero.

Et quanto a le altre provisione comesse a Napoli, spero, mediante la diligentia dil detto viceré, sarano tutte in ordine a tempo, sì como ho visto per una rellatione qual mi ha mandata. Però, circa il mancamento delle nave, li ho risposto che vedda per adesso farne dettenere tante che bastino per imbarcarli quelli fanti spagnoli che sono nel regno, che per le altre municione si mandarano a levare con queste nave che partirano di qua, non obstante le fantarie che haveranno in esse; et che circa li denari, di qua non se gli può fare provisione al presente, per non esserli summa che possa pur suplir a

¹ Gentile Virginio Orsini, conte dell'Anguillara.

quel che è necessario farsi. Però che ne ho dato aviso a vostra maestà, la qual spero mandarà presto recapito per tutti. Né altro occorendome dirli, resto pregando nostro signor Dio che a vostra maestà concedi longa et felicissima vita. Data in Genova alli VIII di marzo MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

309

Genova, 10 marzo 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 129.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Con questa non mi resta altro che dire a vostra maestà, salvo farli noticia como li spagnoli che sono nel regno di Napoli, per quanto mi scrive il viceré, non passano da mille fanti in tutti; che cussì, per ogni rispetto, mi è parso debito avisarne vostra maestà, la qual prego nostro signor Dio conservi con la prosperità et felicità che desidera. Data in Genoa, alli X di marzo 1535.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

310

Genova, 13 marzo 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 132.

Nota sul retro: « Respondida de Bujalaroz a XXI del dicho por Idiáquez »¹.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli VIII ho scritto largamente a vostra maestà di quanto mi occorreva per servizio di quella. Dipoi non è innovato altro da banda alcuna, né si è inteso delli allemani cosa più fresca di quello che la maestà vostra haverà potuto vedere per la medesima littera di Andalot che con la precedente li ho inviata. Però si può aspettare hora per hora d'havere nova che siano passati in Ittalia et più oltra. Et le nave dell'armata fino a qui si sonno intratenute senza alcuna spesa di vostra maestà, benché se gli sia data una paga, con che si habiano da [...] ^a con questo ancora li è corso soldo. Si sta aspettando bon tempo per farle mettere a la vela [...] ^b a la Speza, distante sessanta miglia da questa cità, per trovarsi a tempo de imbarcarsi detti allemani et anche ittaliani, como per l'altra mia ho dato aviso a vostra maestà.

Hogi è gionta una nave qui di Sicilia che mi ha portato lettere dil nepote² dil viceré et dil conservatore³ di quella isola, le quale, con mio grande dispiacere, invio a vostra maestà, acciò che per dette littere medesme, et anche per uno capitulo che sopra questo mi scrive Dominico D'Oria, possa vedere il mal termine in che stava ridotto epso viceré, et la poca speranza che restava di sua vita. La qual piacia a Dio havere prolungata per il valor di tal persona et per servizio di vostra maestà, che veramente, oltra di perdere uno ottimo ministro et cussì bon servitore, lo perdaria in tempo tanto mal a proposito, maxime per la expeditione di questa armata, quanto dir si possa. Et perché a tutti li impedimenti et difficultà che per detta morte potriano ressaltare la maestà vostra possa con tutta la celerità possibile remediare, è parso all'ambassador et a me expedirli subito il presente correro. Cussì supplico vostra maestà, non obstante che meglio di tutti consideri et conoschi la importantia, voglia provvedere incontinenti di persona tale quale ricerca la urgentia di questa santa impresa, oltra il governo di epso regno, et con quella auctorità che a vostra maestà parirà se li convenghi per remediare et suprir a tutti li bisogni, facendo conto ch'el detto viceré sia mancato, acciò

¹ Forse Alonso de Idiáquez.

² Forse Ettore Pignatelli, figlio di Camillo, premorto al padre Ettore nel 1529, SCALISI 2012, *ad indicem*.

³ Forse Peri Andrea Lombardo, VIGIANO 2004, pp. 179, 225; SCALISI 2012, p. 100.

che a modo alcuno le provisione già fatte et che si hano da fare per l'armata non habiano da restare suspese né interdette in epso regno.

Con quanto non habia lettere né avisi dal conte di Reulx, maiordhomo maior [...] ^c, maggiore sicureza mandarli a l'incontro dodeci di queste galere fino a le isole d'Herès, le quale partirno hieri di qua, col nome di Dio; et oltra quelle, ne facio aprestare quatro o sei altre per mandarle apresso. Et benché habia già denotato a sufficientia a vostra maestà quanto sia necessario che la faccia mandare maggiore summa de denari di quella che si trova in questa città per suplire a l'armamento delle sei galere di bona voglia, alle paghe delle nave ^d, che ancora non ne hanno havuto salvo una, come ho detto, alli allemani, per le difficultà che potriano fare de imbarcarsi con una sola paga, alli ittaliani, che ancor non hano havuto salvo meza pagha, et a molte altre spese che potriano sopravvenire, alle quale d'una gran via non bastano li denari che qua sono, non posso mancare di replicarglielo tuttavia, acciò che, non portando quelle galere che s'aspettano il suplimento, o vero potendo per sorte ritardare la loro venuta per li tempi contrarii, la maestà vostra lo possa provedere per altra via, con mandarli in cambii, o vero che di qua siano remessi a pagare in Spagna quelli che si spenderanno, ricercando questo effetto presteza.

Quando a Dio pure sia piaciuto disporre dil viceré di Sicilia, mi è venuto in mente che per quel governo il duca di Montaldo ¹, per molte bone condicione che in sé tiene, li saria per aventura bene apropiato. Et di lui si può pigliare questa evidentia, che havendo saputo bene fare li fatti soi, dovesse anche sapere ben fare quelli d'altri, et maxime di vostra maestà, alla quale è tanto servitore.

Occorendomi fare a tutte hore diverse spese per la expeditione di queste [...] ^e la suplico si degni di comandare che le paghe di esse siano provedute in Barcelona [...] ^b acciò che li mercadanti che già mi servano non habiano diltatione in rimborsarle. Nel resto afirmando il scritto per le antecedente, farò fine, pregando nostro signor Dio che la vita di vostra maestà conservi con la felicità et longheza che desidera. Data in Genova alli XIII di marzo MDXXXV.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

¹ Ferdinando (Ferrante) d'Aragona (morto nel 1542), I duca di Montalto, figlio naturale del re di Napoli Ferdinando I, BORSARI 1961; NUCIFORO 2019, pp. 255-257.

Da qui innanti si potrà usare la prima zifra, per essere più breve et expedita di questa seconda^f.

^a Circa 20 lettere mancanti per lacerazione del supporto cartaceo ^b circa 15 lettere mancanti per rimozione del supporto cartaceo ^c un'intera riga (circa 60 lettere) mancante per lacerazione del supporto cartaceo ^d nave aggiunto nell'interlinea ^e circa 40 lettere mancanti per lacerazione del supporto cartaceo ^f paragrafo in un foglio a parte.

311

Genova, 21 marzo 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, ff. 138, 139.

Il f. 138 è la lettera di Andrea Doria; il f. 139 è un'allegata lettera di Alessandro de' Medici ad Andrea Doria.

Nota sul retro del f. 139: « Carta del duque Alexandro a Andrea Doria sobre la contribución en lo del armada ».

Riassunto della lettera di Andrea Doria con annotazioni in margine al f. 135 del medesimo *legajo*.

Note sul retro del f. 135: « Lo que scrive Andrea Doria a XXI de março 1535, XXV y último del dicho y cinco de abril ».

« Respondidas de Barcelona a XIII de abril 1535 con correo propio ».

(f. 138) Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XIII scrissi a vostra maestà con uno correro despachiato di qui sopra la grave infirmità dil viceré di Sicilia, della quale fino qui non si è inteso altro successo. Dipoi ho receputo le lettere delli VIII di vostra maestà, alle quale risponderò con questa.

Quanto alla pressa che vostra maestà mi dà in la expeditione de l'armata, qua non se gli è mancato né se gli manca d'ogni possibile diligentia. Et como haverà inteso per le mie antecedente, non si aspetta salvo la [...] ^a delli allemani ¹

¹ « que llegassen los alemanes » nel riassunto, AGS, Estado 1368, f. 135.

per poterli imbarcare, per lo qual effetto già le nave stano prompte, et la maggiore parte in procinto di fare vela per andare a la Speza subito che habiano bon vento, non obstante che fino a qui si sono intratenute senza spesa di vostra maestà; et hora, per essere già tute le altre cose ad ordine, et cussì li fanti ittaliani in queste circostantie, non se gli è potuto più retardare il soldo, nel che si è fatto tutto quello vantaggio per servizio di vostra maestà che si è potuto.

Quanto poi alla partenza di esse nave alla volta di Napoli et a la mia venuta in Barcelona, tutto si exequirà secondo che la maestà vostra comanda. Et io già lo tengo racordato a quella, replicando, che quanto a me sarei di opinione di dimorare fino a la partenza di dette nave, per quello aiuto che, essendo presente, li potrei meglio dare che absente, como credo sia anche la mente di vostra maestà. Pure, accioché in tal caso possa restare con l'animo più quieto, la suplico farmi denotare la sua voluntate.

Circa il mandare persona a Constantinopoli, il turco che si è fatto christiano¹ per uno non è sufficiente, et se ben lo fosse, non ardiria tornare in quelli paesi a modo alcuno; et benché veddi difficoltà ritrovare qui homo al proposito, non si lasserà di usarli diligentia. Et al mio giudicio, se di questo vostra maestà ne facesse dare cura a lo ambassator suo in Venetia, credo li haveria assai maggiore facilità, et il camino più expedito et breve per potere fare questo effetto, bisognando che di qua vaddino per quella via. Et ancora che per adesso non si possano havere tutti quelli veri avisi dil gran Turco che si desideranno, vostra maestà non ha da dubitare ch'el possa [...] ^b de impedire² questa santa impresa, che se ben [...] ^b a ritornarsine³, non arriverà a tempo, né potrà fare mettere armata ad ordine fino ad uno altro anno.

Il duca Allexandro Medici si è contentato molto voluntieri di contribuire in questa armata a ragione di due galere armate per sei mesi, como da principio fu taxato, et como vedarà per la sua littera medesima, qual va alligata con questa.

Il duca di Ferrara ha risposto, circa la polvere, che ne faria mettere ad ordine XXV migliara, et la faria condurre fino in Alexandria per aqua, et cussì s'aspetta.

¹ Su questo episodio di conversione cfr. la lettera di Figueroa a Carlo V del 22 febbraio 1535, AGS, Estado 1368, ff. 14, 15, 23, 24.

² « no puede tornar a tiempo que pueda estorvar » nel riassunto, AGS, Estado 1368, f. 135.

³ « aunque començasse a caminar desde agora », nel riassunto, *ibidem*.

Il duca di Mantua si dole, como credo sia il vero, non trovarsine quantità per potere servire como desidera vostra maestà; tuttavia, che vederebe aiutare di quel poco che potesse.

Luchesi mi hanno scritto il medesimo, dicendo haverne tanto manco provisione quanto che mai si sono potuti valere de una tratta de salnitri che già da vostra maestà gli è stata concessa, et che di quella che potranno servire, la mandarano.

La galera con la quale vostra maestà ha comandato ch'el maiordhomo maggiore se ne venghi qua, parmi non potrebbe essere stata fatta migliore electione, sì como per l'antecedente mia lo tengo scritto a vostra maestà. Però fino a qui non si ne ha nova, et perseverando li tempi contrarii in mare, che forse la potriano ritardare più di quello che fa di bisogno, non posso mancare di replicare tuttavia a vostra maestà che, non patendo dilacione la necessità del denaro, si degni considerarli alcuno expediente, acciò che [...] ^c provisione ¹ necessarie et a quelli bisogni che potriano accadere, como già più diffusamente li ho denotato; perché troppo grande inconveniente saria che per il poco si perdesse l'assai, et maxime per longheza di tempo.

Di Barbarosa non si è poi inteso altro più di quello che già scrissi a vostra maestà, salvo che più tosto pare che resti con timore che altramente. Cussì facendo fine, prego nostro signor Dio che a vostra maestà presti longa et felicissima vita. Da Genova alli XXI di marzo MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 139) Illustrissimo signor mio come padre osservandissimo

Per la di vostra signoria illustrissima del primo resto avisato della resolutione venuta da sua maestà sopra del mio contribuire alla armata, della quale sono rimasto molto satisfatto, veduto con quanto favore et affettione sua maestà habbia voluto trattare le cose mie. La qual gratia, congiunta con le altre infinite ricevute da quella, fa sì grande il numero delle obligationi mie che né con lo stato intero né con la vita propria mi pare essere tanto da poterline rendere conveniente servitù. Et per venire alla conclusione di questa pratica, dico a vostra signoria illustrissima che, quantumche non ci fussero

¹ « para que se pueda con tiempo suplir a las provisiones », nel riassunto, *ibidem*.

tutti quelli interessi et rispetti che per la detta sua mi discorre, io sarei paratissimo, per il servitio solo di sua maestà, fare ogni maggior cosa. Et in questa, sono contento di contribuire per le due galere, secondo il consiglio di vostra signoria illustrissima et come da principio fu ragionato. La cui spesa per li sei mesi, a ragione di scudi cinquecento il mese per ciascuna, mi pare che faccia la somma di scudi seimila, et che questa venga ad essere in fatto la mia contributione. È ben vero che, ritrovandomi al presente agravato da molte altre spese, mi saria incomodissimo havendo a fare tutto questo sborso in uno tratto. Però havrò caro d'essere acomodato a pagarli in due volte, tremila scudi ad ogni requisitione di vostra signoria illustrissima, li altri poi in capo alli tre mesi. Di che quando io sappi che la si contenti, non acaderà se non che la mi scriva ove s'habbino a fare li pagamenti, ch'io non mancarò. Ho diferito a scrivere a vostra signoria illustrissima questa mia resolutione qui in Pisa per essermi arrivata la sua in Firenze uno giorno innanzi la mia partita. El nostro signore Dio la illustrissima persona di vostra signoria conservi felice. Di Pisa il dì VIII di marzo dil 1534.

Di vostra signoria illustrissima et excellentissima servitor, Alesandro.

^a Circa 5 lettere mancanti per lacerazione del supporto cartaceo, forse giunta ^b circa 10 lettere mancanti per lacerazione del supporto cartaceo ^c circa 30 lettere mancanti per lacerazione del supporto cartaceo.

312

Genova, 25 marzo 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 117.

Riassunto al f. 136 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per le antecedente mie, che furno delli XXI, scrissi a vostra maestà como qui le nave dell'armata stavano già tutte prompte et ad ordine per fare vela alla volta de la Speza col primo bon tempo, il quale fino a quest'hora è sempre

stato tristo; et subito che torni bono si partiranno (com'è detto) per andare a levare li allemani, li quali si fa conto che arrivaranno in esso loco per tutte queste proxime feste di Pascha. Alli quali allemani, oltra che già sia bisognato mandar otto millia scuti per intratenimento, non obstante che prima havessero ditto di aspettare fino alli XXX dil presente, come vostra maestà potrà vedere per la lettera che mi scrive Andalot, se intende da più bande che non vorano a modo alcuno imbarcarse senza un'altra paga almanco; et per essere quella banda quasi di maggiore importanza et a chi bisogna havere maggiore rispetto, dubito che sarà necessario, quando pur non si possa a manco, condescendere alla loro satisfatione. Et per suplimento di questo et altri servicii di vostra maestà già denotati per altre mie, et maxime che a quel tempo ancora si trovarà finita la paga et meza datta alli fanti italiani, li quali medesimamente vorano almanco il compimento delle due, non solo bastarano li denari che vostra maestà ha scritto mandare con la galera, ma per beneficio et sicureza de la impresa è di necessità haverne maggiore summa. Et in questo bisogna che la maestà vostra comandi che tanto più presto sia datto opportuno remedio, quanto che, fino a quest'hora, la detta galera non è comparsa, né si ne ha nova. Et li tempi sono continuati di sorte contrarii che potria retardare molto più la sua venuta di quello che si pensa, et non havendo poi né l'uno né l'altro, sarebbe tanto peggio. Però suplico vostra maestà a considerare quanti disordini potriano seguire per falta de dinari, et comandi che subito sia provisto o per via de cambii, o vero che di qua li siano remessi a pagare in Spagna, o como più brevemente et meglio li parirà che si convenghi al suo servizio; atteso che, como più volte li ho replicato, qui non si spenderà se non tanto limitatamente quanto se dil proprio sangue mi havessero da uscire, et il resto si conserverà con non manco cura et ansietà che conservare si potesse in qual si voglia altra parte. Altramente, non venendo provisione, temo di grande confusione et ruina.

La certeza che si è havuta de la morte dil viceré di Sicilia, che in gloria sia, mi è doluta et dole quanto dire si possa, per servizio di vostra maestà principalmente, oltra gli altri rispetti, la quale in vero ha perduto assai. Et però è tanto più necessario che la faccia subita provisione a l'incontro di altra persona, quanto che la importantia di quel regno et le cose che bisognano per questa santa impresa lo richiedano; et che sopra tutto habia tal auctorità che da quel canto non ne possa seguire impedimento né dilatione, et maxime con quelle procure che ultimamente l'agente dil detto viceré haveva ricercato a vostra maestà.

Alla quale non lassarò di racordare ancora, como servitore, che de li cavalli dessignati per questa impresa mi pareria fosse a proposito darne la

principalità al marchese dil Vasto, cossì como gli è piaciuto dare quella delle infanterie, ad ciò che di tutte le cose di terra restasse solo capitano generale, secondo pare che si convienghi.

Delle paghe di queste galere che tengo al servizio di vostra maestà, non obstante che per l'antecedente mia li habia suplicato si voglia degnare di comandare che a li consueti termini stiano proviste in Barcelona per poter suplire a tempo alli bisogni che di presente mi occorano et occoraranno per mantenimento di esse, non lassarò di tornarglielo a suplicare. Nel resto afirmando il scritto per le altre, non sarò più exteso che pregare nostro signor Dio concedi a vostra maestà longa et felicissima vita. Da Genova alli XXV di marzo MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

313

Genova, 31 marzo 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 142.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 137 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Già più giorni sono ch'el tempo è continuato tanto tristo et contrario in mare che non piccola interdittione ha causato de molti effetti toccanti alla expeditione di questa armata. Et dubitando che tuttavia non perseverasse così tristo, heri si partite di qua il marchese dil Vasto per terra per andare alla Speza, dovi si hanno da ritrovare li allemani venerdì o sabato proximo al più tardo, che sarà alli III di aprile; alli quali subito farà fare le mostre et darà denari perché si possano imbarcare con quella diligentia che sarà possibile. Et hogi, essendo cominciato assai ad abonazarse il mare, si fanno tirare fora dil porto queste nave, et subito che habbino vento si metterano alla vela per andare in esso loco de la Speza a levare detti allemani; et io medesimo li

andarò apresso per provedere a quel che sarà bisogno et sollicitare la partenza, di manera che non se habia da perdere momento di tempo. Et s'el mare non si perturba altramente, spero in Dio che alli VIII di aprile le dette nave col resto staranno incaminate alla volta di Napoli, che di farlo più presto non li vedo ordine, dovendo, apresso l'arrivata d'epsi allemani in la Speza, passare almanco tri altri giorni prima che habiano finite le loro mostre et imbarcatossi, como ho detto; nel che sia certa vostra maestà che se usará ogni extrema sollicitudine et diligentia. Et espedito questo, io tornarò qui, dovi subito farò spalmare le galere, che si farà in dui giorni, et mi mettarò in camino, col nome di Dio, per venire da vostra maestà, sì come la mi ha comandato. Et benché per li sopradetti rispetti sarà alquanto più tardo di quello che vostra maestà per la sua delli XXI mi comanda, non se li interponerà dal canto mio dimora alcuna, se non tanto quanto il tempo contrario mi tenesse interdetto; sperando però che, sì como ha durato fin qui molto tristo, che per lo avvenire si debba firmare tanto migliore. Il che suplico vostra maestà si degni havere per bene, poi che non si può fare di più.

Il maiordhomo maggiore di vostra maestà gionse qua alli XXVI con le due galere, et alli XXVII si partite per andare dal principe d'Ascoli, Antonio de Leiva, né fino a qui ho poi inteso altro di lui.

Quanto alli denari che teneva scritto a vostra maestà non bastariano per la expeditione di questa armata, revisto poi diligentemente ogni cosa, spero che tra quelli che hora hanno portato dette galere et quelli che già erano qua, con dui o tre millia scuti che bisognerà pigliare d'avantagio, suppirano per dare due paghe a le nave et galere armate a suo soldo, et per dare il compimento de la pagha et meza alli fanti italiani, se già detti allemani, et per aventura li italiani, non domandassero qualche altra cosa di più. Per il che mi pare tuttavia più che necessario che la maestà vostra faccia mandare li altri XX millia scuti, accioché per uno poco de denari, se pur non si potesse a manco, si habia de assicurare tutto il resto de la spesa; et cussì la suplico per suo servizio lo voglia fare provedere subito o per via di cambio o vero che di qua li siano remessi a pagare in Spagna, sì como per le antecedente mie li ho raccordato.

Cussì facendo fine, prego nostro signor Dio che a vostra maestà concedi longa et felicissima vita. Data in Genova all'ultimo di marzo MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 31 marzo 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 140.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 137 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Stando già scritta l'altra mia che va con questa per vostra maestà, ho havuto lettere di Sicilia che mi scrivano quelli dil consiglio di Palermo, facendomi instantia a suplicare vostra maestà si degni quanto più presto provederli di novo viceré, cussì per la importantia di quel regno como di questa santa impresa, per le molte provisione che hano da uscire di esso; et che per tutti questi rispetti voglia fare ellectione di persona che sappia et possa complitamente satisfare al bisogno et servizio di vostra maestà. Et benché di questo medesimo già, per il particolare debito de mia servitù verso quella, ne l'habia suplicata, et conoschi che vostra maestà, con sua innata prudentia, considera et antivede sempre di tutte le cose il meglio, non ho potuto mancare di replicarglielo.

Il viceré di Napoli mi scrive che già sette galere et una fusta stavano bene ad ordine, et le altre provisione con quel bon recatto che se gli è ricordato; di maniera che tengo per certo, mediante sua diligentia, tutto passerà da quel canto molto bene et conforme al servizio di vostra maestà.

È dipoi sopragionto uno homo che viene da le fanterie allemane, il quale refferre che, per le piogge et malissimi tempi occorsi poco fa, da li quali sono restati impediti nel caminare, non saranno a la Speza prima che dominica la sera, cioè alli IIII di aprile; et che sono bellissima gente, et vengono con bonissima dispositione in questa armata. Però, como già sta scritto in l'altra, arrivati che saranno, non si mancherà de la maggior diligentia che usare si possa in espedirli et farli imbarcare, et cussì anche in la mia venuta da vostra maestà; alla quale, afirmando il resto, prego nostro signor Dio concedi longa et felicissima vita. Da Genova all'ultimo di marzo MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 5 aprile 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 143.

Sacra cesárea católica magestad

Yo llegué aquí a la Especia oy lunes, cinco de abril, a medio día, y hallé que el marqués del Gasto dava toda la priesa posible en la expedición desta armada. Y en la ora que esta escrivo se parten Andalot y Francisco Duarte a dormir en el aposento de los alemanes, porque mañana, martes, en amanesciendo, han de començar a tomar la muestra dellos, que asy está concertado con el coronel Maximiliano¹ y con los capitanes. Y el miércoles serán pagados, y el jueves se embarcarán aquí en las naves en que han de yr, en lo qual espero que no avrá dificultad.

Y entre tanto, por no perder tiempo, mañana, martes, embarcaremos aquí la infantería de Agustín Espíndola, y el miércoles se tomará la muestra y se hará la paga a la ynfantería del conde de Sarno, y se embarcarán asy mismo; de manera que el viernes primero todo lo de aquí será despachado. E yo a la ora me bolveré a Génova a dar horden en el despacho de las galeras, y de lo que allí oviere más que hazer, y luego de camino me passaré sin perder tiempo ninguno derecho a Barcelona; donde, después de aver besado a vuestra magestad las manos, le daré más particular relación de las cosas desta armada. Y esto he acordado de le escribir asy en suma y de priesa por averse offrescido en este punto este mensajero que va en posta, y me dizen que es cierto. Y digo, señor, que también se partirá Andalot, para donde vuestra magestad está, luego en dexando embarcados los alemanes, e yrá por la posta, si todavía no quisiere esperar a yr en mis galeras. Y con tanto nuestro señor conserve y prospere la imperial persona de vuestra magestad con mayor acrescentamiento de reynos y señoríos. Del puerto de la Specia, lunes cinco de abril 1535.

¹ Maximilian von Eberstejn, LÓPEZ DE GÓMARA 2000, pp. 163, 172.

De vuestra sacra cesárea católica magestad humilde servidor y vasallo,
Andrea Doria.

316

Genova, 19 aprile 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, ff. 144, 145.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alla lettera di vostra maestà delli XIII responderò brevemente, sperando poter suplir presto più a compimento a bocca.

Li cento trenta milia ducati mandati per provisione di questa armata sono bastati per comprare tutte quelle cose che sono parse necessarie per bisogno di uno exercito, conforme alle liste già inviate con altre mie a vostra maestà, oltre il pane et vino et altre provisione infrascripte. Et di essi denari si ne sono datte due paghe a tutte le nave et galere armate al soldo di quella; et una pagha alli fanti allemani, la quale, computati li vantaggi delli capitanei et d'altre cose, arriva alla summa di vintisei fin in vintisette milla scuti. Et una pagha e meza si è datto alli fanti ittaliani, et dua millia ducati si sono mandati in Sardegna. Di manera che a tutte queste spese hanno supplito, et ne avanzano ancora in mano di Alonso Aguilar, pagator di vostra maestà, da mille cinquecento scuti. In li quali cento trenta millia scuti sono però compresi tre millia scuti spesi sotto la parola del duca Alexandro Medici per la mittà della sua contributione. È vero che, havendossi da considerare adesso più su l'avenire che nel passato, et maxime la natura delli fanti importuna a domandare denari al tempo delle paghe, le quale finiranno alli allamani alli trenta di questo et alli ittaliani alli cinque di magio in circa, et la importantia dil governo di essa armata, è parso al ambasciatore di vostra maestà et a me, per sicureza et remedio di quanto potria accadere, far provisione in Napoli de vinti millia scuti con questa intentione: che se per sorte, a l'arrivare d'essi fanti in detta città, fussero pur deliberati di voler denari, se li possa dare meza pagha, et occorrere a tutte quelle dilatione

et impedimenti che per falta di essi potriano succedere. Et quando tal meza paga si possa excusare, che li denari restino in mano del detto pagadore. Et questa tal provisione habia da essere d'altri dece millia scuti, aggiunti con questi, che novamente la maestà vostra ha mandato potere al detto suo ambasciatore di pigliare qua; che tutti insieme si faranno pagare in Napoli, poi che de l'interesse gli viene a correre poco desavantaggio, et alla sicureza de l'impresa importa tanto che, al giudicio mio, non posso salvo pensare che la maestà vostra si ne debia reputare ben servita per li rispetti sopra detti, et altri che, con sua innata prudentia, saprà meglio di tutti considerare.

Quanto alle vittuaglie datte et preparate per l'armata, saprà summarariamente vostra maestà che di pane et vino di qua porta provisione che se fa conto dovere bastare un mese a dodeci millia persone; et di altre cose como sono risi, olei, legumi, salumi et consimile provisione se n'è datto similmente a questa armata per durare circa dui mesi et mezo; et trovandossi dippoi expediente per tanta altra quantità de biscotti, tra quelli che portano li capitanei delle nave et galere per lor munitione, et alcuna summa che ne sta fatta in Pisa, che, piacendo a Dio, non obstante ch'el tempo perseverasse qualche giorni contrario in mare, non li potrà mancare recapito fino a Napoli. Et accadendo servirse delli detti biscotti che sono in Pisa, si è scritto ad Alonso Aguilar che li paghi delli detti denari avanzati.

In Sicilia, per quello mi scrisse il viceré passato, si dovevano trovare fatti per tutto il meze di marzo vinti doa millia cantara de biscotti di quel peso, che sono quaranta millia di questi. Et da Napoli, como però di tutto vostra maestà sarà stata avisata, scrissero che si ne haveriano otto millia cantara di quel peso. Che fra tutti li sopradetti insieme si fa conto bastaranno per il vivere di dui mesi a quaranta millia boche; oltre quelli che di continuo si saranno potuti et potranno andare fabricando, che, mediante la diligentia de soi ministri, si può sperare suplirano al bisogno de l'impresa.

In Sardegna non si n'è potuto fare per falta di grani. Però, scrive il viceré di detta isola havere fatto comprare un vascello de grani per far fare dil pane quando se li trovarà l'armata, secundo che di qua li scrissi, che servirà pur in parte di alcuno intertenimento; havendo nel resto provisto debitamente cossi di carne salate como fresche et formaggi et di mille botte de vini.

Qui de biscotti non si può fare alcun'altra provisione per non esserli grani, né di altre cose si è havuto tempo di provedere più in grosso per non dar maggiore dilatione alla detta armata. La quale, alli XIII dil presente, che

più presto il tempo non l'haveva comportato, feci mettere tutta alla vela nel golfo della Speza, et io me ne tornai qua per expedirme del resto. Però sempre il tempo è stato di sorte che mai ha potuto avvantaggiare camino. Anzi, ho nova che heri si trovasse ancor lì sopra. Et similmente, alcuni vascelli che di qua s'erano partiti con li fanti del marchese di Finale non hano mai potuto passare a congiongersi con quelli, benché, per quanto adesso mostrano li venti, spero che per tutto hoggi o questa notte si potranno mettere alla vella. Et fin che non siano aviatì con quel recapito che si conviene, non mi sarei potuto partire di queste bande con l'animo quieto per il servitio di vostra maestà, quando ben mi fussi trovato dil resto despedido. Il che, piacendo a Dio, farò subito ch'el tempo lo permetti, et gionto da quella li darò più distincta rellatione a bocca di tutte queste cose. Fra tanto il marchese dil Vasto, mediante sua diligentia et desiderio che tiene del servitio di vostra maestà, son certo haverà ogni bon governo et cura d'epsa armata.

Quando le caravelle di Portugallo et vascelli di Biscaia non siano gionti, per questo non doveranno dar interdizione a l'impresa, essendosi ricercati per supplimento di gallere, de le quale non mi persuadeva si ne dovessi avere tanto numero como si haverà a tempo. Però, stante la provisione bona d'esse galere, pur che si habbino tanti vascelli da portare le fanterie et munitione et parte delli cavalli, vostra maestà dil resto non si doverà molto curare, perché potranno poi seguitare apresso.

Un genovese rescattato da Barbarosa, et partito alli IIII del presente da Tunexi, reffere che in la Golleta stavano vinti sei gallere disarmate dil tutto, et che solamente ne erano XIIIII fora d'essa Goleta armate, ma non già con quel recapito che gli è; et che haveva inteso essere il simile di quelle altre galere che sono a Biserti et Bona; et che Barbarosa, per trovarsi morta la maggiore parte de la gente da remo, et il resto mezo dispersa et consumata de la fame, et senza haverli dato alcun pagamento, non potria armare più de vinti cinque o trenta galere in tutto; et che non haveva fortificato né reparato cosa alcuna salvo il castello di Tunesi in qualche lochi, et fatto fare uno muro longo cento passi alla Goletta, dove haveva fatto mettere alcuni pezi d'artiglieria per deffensione di sua armata; et che si trovavano fora, tra galeote et fuste de corsari, da quaranta vele a dannificare in diverse parte.

Il Turcho, per quello che s'intende, si ritrovava ancora al opposito dil soffi, et in disfavore. Né, per quello che si sente, la tornata sua in Constantinopoli può essere più presta che per tutto giugno, né tampoco mandare armata che sia per dare alcun impedimento a questa impresa. Anzi, per la

solicitudine che usa in mandare per denari et per gente a Constantinopoli, si può sperare che habia da fare per se stesso in quelle bande. Et questo è quanto per hora mi occorre de novo che dire a vostra maestà, la qual prego nostro signor Dio conservi et sublimi como desidera. Da Genova alli XIX di aprile MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catholica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

317

Roses, 24 aprile 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 270, f. 59.

Sacratissima cesarea catholica maestà

Alli XVIII, per don Sancho Alarcón¹ risposi alla littera di vostra maestà delli XIII, et alli XX mi partite da Genova con queste XV galere che tengo al servitio di vostra maestà, et le due che portorno il maiordomo maior. Et questa matina seamo gionti qui, nel golfo di Roxas, dovi è neccesario fare un poco riposar le chiusme per il travaglio che ne ha dato il tempo contrario questa notte passata, como la maestà vostra intenderà più a pieno dal presente Giovani de Mai², gentilhuomo di sua casa. Et subito ch'el tempo si torni bono, venirò da quella, alla quale fra tanto humilmente baso le mani, pregando nostro signor Dio li presti longa et felicissima vita. Di galera nel golfo di Rosas alli XXIII di aprile MDXXXV.

Di vostra sacratissima cesarea catholica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

¹ Sancho de Alarcón, gentiluomo di casa dell'imperatore, LAIGLESIA 1918-1919, I, *ad indicem*; PILATI 1994, p. 77; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 53.

² Juan de May, MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 249.

Roses, 26 aprile 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 146.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Baso mille volte le mani a vostra maestà delli continui favori che si degna farmi, et specialmente d'havermi mandato a visitar per Andalot; che s'io potessi divenire più servitore di quel ch'io sono a vostra maestà, conosco che si me coveneria per queste tante amorevole demonstratione. Però non si potendo agiongere a la devotione mia et desiderio che tengo di servirla, suplico humilmenti vostra maestà si degni satisfarse della bona intentione et volontà.

Dipoi l'arrivata qui con le galere, il tempo è sempre pegiorato, et tanto tardarò venire da vostra maestà quanto mi sarà concesso spacio di poterlo fare, non desiderando altro che poterli basare le mani et servirla. Le galere sono tutte in recapito, però mancano dui bregantini et il scorzapino dovi stano caricate le arme di vostra maestà¹, che fino a qui non si sa dovi siano corsi, come li refferirà più a lungo il detto Andalot. Fra tanto resto pregando nostro signor Dio che a vostra maestà concedi quanto desidera, et a me gratia di poterla in tutto complitamente servire. Da Roxas alli XXVI di aprile 1535.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Barcellona, 1 maggio 1535

Lettera di Andrea Doria a Isabella di Portogallo.

¹ Per dettagli su queste armi cfr. AGS, Estado 1368, f. 48.

AGS, Estado 270, f. 72.

Nota sul retro: « Respondida ».

Sacra cesarea catholica maestà

Sì como ho desiderato et desidero continuamente occasione di potere dimostrare la sincera servitù mia verso vostra maestà, cussì mi saria molesto incorrere in alcuna cosa che li dovesse essere discara, et maxime raccordandomi che già in questa propria cità la maestà vostra mi disse essersi tenuta mal soddisfatta di me quando portai sua maestà in Italia. Però, havendomi di novo quella commandato ch'io venghi qua per imbarcarse un'altra volta in le galere, et non potendo mancar, como la maestà vostra sa, di obedirla sempre, mi è parso almanco debito farne mia scusa con quella; et supplicarla humilmente, poi che in questo mi convien exequire quel che sono obligato, non lo voglia haver per male, né privarme punto della sua bona gratia. Et tanto più ch'io spero in Dio di riportar presto sua maestà in queste bande con molta prosperità et augumento di gloria, o vero venir a levare vostra maestà et condurla da quella. Cussì facendo, fine resto pregando nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et felicitì como desidera, alla quale quanto più humilmente posso baso le mani. Di Barcelona al primo di maggio MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catholica maestà humilissimo servitore et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

320

Barcellona, 21 maggio 1535

Lettera di Andrea Doria a Isabella di Portogallo.

AGS, Estado 270, f. 8.

Nota sul retro: « Respondida ».

Sacratissima cesarea catholica maestà

Niuna gratia maggiore al presente havrei potuto ricevere como intendere, per la risposta di vostra maestà, che se sia degnata satisfarsi de la mia

scusa et della sincera volontà che tengo in servirla, de che tutto li baso mille volte le mani. Et benché la mia intentione et desiderio già fusse di ritornarli presto sua maestà, hora ne sarò tanto più sollicito per obedir a quel che mi comanda; sperando che l'affanno et dispiacere qual vostra maestà sente de la sua partenza debia tornarli in summa allegrezza et contentamento per li felici et gloriosi successi che, con la gratia di nostro signor Dio, sua maestà di questa santa impresa ha da riportare.

Appresso, con quanto sapia sua maestà havere comandato che li pagamenti di queste quindeci galere che tengo al suo servitio siano consignati in questa città alli debiti termini a chi haverà mia procura, mi è parso debito supplicar vostra maestà sia contenta farmi gratia di comandare ancor lei che a soi tempi siano compiti, acciò che si ne possa provvedere a li mei bisogni et a quelle cose che sono obligato. Et cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che conservi et contenti vostra maestà como desidera. Di Barcelona alli XXI di maggio MDXXXV.

Di vostra sacra cesarea catholica maestà humilissimo servitor et vassalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

321

Favignana, 29 settembre 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 147.

Sacra cesarea et catholica maestà

Quello medesimo tempo qual n'ha ritenuto disdotto giorni ne rettene anchora adesso de non possere andare al nostro viaggio; se vi agionge poi la neccessità del vivere, sì come è stato detto a vostra maestà. Non so se le provisione ordinate de novo arriverano presto, cognoscendo lo vento essere contrario cossì a loro come a noi. Hoggi è il terso giorno della luna, né se vede però alcuno segno da havere maggior speranza che prima. Io desidero grandemente, como cosa di suo servitio, l'impresa de Affrica, cognoscendo

quanto la è a core de vostra maestà, et seria contento che con parte de quel sangue che mi resta la si potessi mettere a fine. Ma perché io non reputaria essere bon servitore quando non facessi notitia a quella della mia oppinione, giunta insieme con questo discorso, questa parte de l'armada è impossibile che la vadi in Affrica senza nova provisione de vittualie; et posto da canto che, se le proviste a Palermo ritarderanno, il consumo qual si farà de quella parte che ne resta da questo giorno a quello che là arriverà, saremo alhora nelli medesimi termini, o poco manco, che siamo adesso.

Et acciò che la maestà vostra sia bene informata, tra homini de guerra et marinari bisogniamo de sei millia cantari de biscotti lo mese del peso de Genova. Et quando tutto il biscotto qual ne resta fussi bono, ne doveria bastare sino alli vinti de ottobre, ma consumandosene, per essere tristo, più de l'ordinario, al mio conto, agiutandosi l'uno l'altro, non passerà quindeci o sedeci de ottobre. La maestà vostra facci giongere a questo conto la quantità del biscotto ordinata in Palermo, et per tanto tempo de più seremo provisti. Oltre de questo, noi consumemo botte cinquecento de vini il mese, et fra tre o quattro giorni mancherà generalmenti a tutti, et fin di adesso sono diverse gallere che ne son senza. La maestà vostra po considerare anchora quanto ne haverà da durare la provision fatta in Palermo. Haverà da considerare parimente che siamo nel mese de ottobre, et il desso del nostro viaggio essere in la costa di Barbaria, et in spiaggia senza porto, dove facilmente potria essere detenuta l'armata per altrettanti giorni como qui, et non si potria far concetto de haver suvegno pur de uno solo pane né d'acqua, salvo se la prendessimo per forza. Tutte queste consideratione discorse, io supplico la maestà vostra che resolutamenti me facci comandare se, gionte che saranno queste vittualie, como il tempo ne serve, doverò andare a quello viaggio o non, no restando ben satisfatto della gratia che la mi ha fatto de remetterlo in mio arbitro. Passati quattro o cinque giorni de questa luna, se la maestà vostra fussi per longo spatio discosta de qui, con più sicurtà io prenderia da me quello partito qual iudicassi de più suo servitio, sperando che, se l'effetto non succedessi secondo il mio desiderio, la maestà vostra dovessi havere accetta la fidelle et sincera intention et volontà mia nel suo servitio. Ma como la sia tanto d'apresso, non essendo conveniente fare deliberatione senza comando di quella, la supplico adunque si degni farmi comandare quanto haverò da fare, perché altrimenti io ne resto confuso, et forse la maestà vostra non cossì ben servita.

La maestà vostra mi comanda ch'io dica la mia oppinione sopra il mandare gallere per compagnia de quelle de Spagna, per obviare quelli danni che

Barbarosa potessi fare in quelle bande. Et reviste quelle infomatione delle quale la maestà vostra m'ha fatto gratia mandami la copia, vedo che un de loro scrive che Barbarosa con suo figlio et soi beni erano sopra la sua armata, et se estimava dovesseron passare in Levante. Et benché, discorrendo li tempi, io pensi che dal giorno ch'el fu in Minorca fin adesso il possi essere passato, quando l'havessi havuto, questo disegno, et che impossibile saria che dalla Goletta non se havesse nova de lui, o de qui se ne havessi havuto vista, quando havessi fatto questo camino, vorria, inanzi che fussi fatta altra provisione, essere certo se, fatto^a el danno de Maón, fussi tornato in Algero. Il che, se cossì fussi, io crederia che bisognasse mandare queste gallere ch'io tengo della maestà vostra, quelle de Antonio D'Oria, quelle della Religione, possendole havere insieme, a quelle isole de Maiorca, Minorca et Evisa; et de lì farne notitia a don Álvaro, acciò che con quelle gallere che lui ha in sua compagnia, per un'altra parte o insieme, secundo che la neccessità ricercassi, darli provisione, non tanto per deffendere li danni ch'el potesse fare, ma anchora per offendere quelle gallere quando uscissero de Algero un'altra volta. Vero è che, a l'incontro de questo dessoigno, per essere hormai de inverno le gallere non anderebono molto secure, et sariano constrette stare in porto, et la maestà vostra, per consequente, ne veria havere poco servitio. Havendo certesa che Barbarosa fussi passato o dovesse passare in Levante, io crederia che queste gallere, de compagnia, dovesseron stare questo inverno a Messina et Saragosa, non essendo però per le gallere molto sicuro andare a torno de inverno, e dove però seriano sforsate stare in porto con poco servitio. Però non mi risolveria de l'una né de l'altra oppinione se io non havessi questo per ben certo. Delle XII gallere de bona voglia, terminato questo dessoigno de Affrica, non bisogna per quest'anno far più conto, essendo una parte di esse, de morti et d'amalati, state molto maltrattate.

El me interrompe ben questo mio disegno la certesa quale tengo che vostra maestà s'habbi da servire de tutte le sue gallere a primavera, bisognando, et le gallere de tempo per riparare, et li homini, quali pur son de carne, de alcuni giorni de riposo; et non se facendo l'un et l'altro questo inverno, bisognerà farlo alla primavera. Lo migliore rimedio ch'io conoscha a l'incontro de questo si è d'havere patientia per tutto il mese de marso, et al principio di aprile la maestà vostra se ne vada de l'Italia in Spagna ben espedita et più sicura che la po della [...] ^b provisione de tutte vittualie in Malica, et di biscotto in Genoa, dove, con quanto el habbi da costare tanto più quanto saranno li noliti del grano de qui a Genoa, il biscotto sarà tanto

più bono, et tutto da godere; et de quello de Sicilia, per essere tristo, la ne haverà perso a questa impresa almanco la quinta parte. Et poi, con la forza che sarà neccessaria, et di artiglieria et de fanti a sufficientia, la facci cavare Barbarosa de Algero como l'ha fatto de Tunese. Et basando le mani alla maestà vostra, expettarò la risoluta risposta. De gallera alla Favigliana alli XXVIII de settembre MDXXXV.

De vostra sacra cesarea et catholica maestà humile et devoto servitore qual sua mani basa, Andrea Doria.

^a fatto *ricostruzione a senso di testo mancante per lacerazione del supporto cartaceo*
^b *un'intera riga (circa 45 lettere) mancante per lacerazione del supporto cartaceo.*

322

Favignana, 1 ottobre 1535

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1368, f. 149.

Nota sul retro: « Respondida a IIII de octubre de DXXXV ».

Sacra cesarea et catholica maestà

È gionto qui hoggi circa l'hora del vespero il capitano Antonio D'Oria con le galere a salvamento, non obstante che habbino corso un pessimo tempo et siino state ben conquassate dal mare. Il quale, cossì havendo giudicato per più rispetti in proposito, et stretto esso dal bisogno che ha de pagamenti suoi delle cosse de Napoli, si transfere dalla maestà vostra. La quale da esso, sì come ben informato, et delle cose de Affrica et de Tunesi sarà distintamente del tutto advisata; et cossì parimente delli tempi che occorreno, havendoli esso provati et veduti in fato, suplicandola si degni farmi comandare quanto più presto quello che ho da exequire et disporre di questa sua armata. Di galera alla Favigliana a dì primo di ottobre MDXXXV.

De vostra sacra cesarea et catholica maestà humile vassalo et servitore qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 3 marzo 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 42.

Nota sul retro: « Respondida de Nápoles a VIII de março 1536 ».

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Dippoi de havere fatto risposta alle lettere di vostra maestà di XIX et XXII del passato et scrittoli quanto occorreva da queste bande, non si è inteso altro di novo, se non che heri gionse qua uno secretario dil duca di Savoia, il qual ha ricercato licentia di potere cavare alcuni fanti di questa cità et circostantie, che da questi governatori gli è stata datta; et similmente richiesto certi pezzi d'artiglieria per condurre nel castello di Niza, quali se gli darano, sì come già l'haveva scritto il principe Antonio de Leiva. Et perché domanda ancora che se gli voglia dare quel soccorso che si potrà con le galere in caso che francesi tentassero di expugnare il detto castello, il che non si potria a giudicio mio fare senza evidente segno di rottura di guerra tra vostra maestà et il re di Franza, mi è parso di questo farli noticia, acciò che, sopravvenendo il bisogno, o vero siandone ricercato dal detto duca, vostra maestà mi comandi come haverò da contenermi; perché essendo quel castello apresso la marina, saria facile cosa con le galere darli alcuno aiuto, o almanco disturbo alli inimici.

È gionto anche in apresso un altro mercadante, qual viene di Parisi, che afferma su quel camino verso Lione havere numerato cento et quatro pezzi d'artiglieria, et che si parlava per tutto di aparati di guerra; però che delli allemani quali se dicevano lui non haverne veduto numero alcuno insieme.

Per quanto ha scritto qua il coronello da l'Isola¹, et anche si sente di altre bande, pare che li svizari catolici non siano per potersi intratenere longo tempo senza denari per le offerte che gli sono fatte in nome dil re di Franza, del che penso però che vostra maestà debia essere avisata.

¹ Forse Giovanni Battista Dell'Isola, colonnello e consigliere del duca di Savoia, STUMPO 1990; CHABOD 1961, *ad indicem*; RABÀ 2016, *ad indicem*; BELTRAME 2017, pp. 44, 45, 47 ...

Scrissi a quella per le precedente mie che le provisione comesse qua per la impresa d'Argel si sono in parte comprate et a parte dattoli il caparro. Il qual caparo, quando non se li compisca il pagamento come se gli è promesso di fare per tutto il mese di marzo, restaria perduto, che saria non poco danno et interesse di vostra maestà. Et perché le cose minute venerano ancora a proposito in diversi effetti per servizio di quella, et li vini et biscotto, che sono di più rilievo, si potranno andare dispensando fra le galere di Spagna et altre che ne haverano bisogno, a me pare sia molto meglio che la maestà vostra comandi qua al suo ambasator che si compisca di pagare quel che già si trova incaparato, perché, perdendo li denari exborsati, si perderia assai. Et oltra di questo, si potria ancora havere bisogno delle dette provisione, che poi costariano il doppio; del che mi è parso debito farla avertita. Cussi facendo fine, prego nostro signor Dio che alla maestà vostra concedi quanto desidera. Da Genova alli III di marzo MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

324

Genova, 11 marzo 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 43.

Riassunto con annotazioni in margine in AGS, Estado 1366, f. 54.

Note sul retro del f. 54: « Del príncipe Andrea Doria, XXVII, XXIX hebrero, XI de março, XV, XX del mismo 1536 ».

« [...] ya está visto ».

« Respondido todo ».

Sacratissima cesarea et catolica maestà

La maestà vostra sarà avisata dal principe d'Ascoli in che termine restino le cose del duca di Savoia, et come li francesi tutta via procedeno a suoi danni, et quello concetto qual si possa fare del resto, non ostante lo disegno di fortificare Turino et Vercelli^a. Io dubito assai di lui, sentendo che manca la più

parte delle necessità, o forsi tutte, di quelli apparati che la guerra ricerca. Per donde farò, per satisfatione mia, questo ristretto a vostra maestà: che senza tardanza la si facci inanti al manco fino a Bologna, et poi secondo la notitia delle occorrentie. Et sì come la maestà vostra pensava di ritardare qualche giorni a Roma, sarei de openion che la maestà vostra li restassi poco o niente. A mio giudicio, lo papa non va sinceramente con vostra maestà, sì come s'è prima conosciuto a molti segni, et adesso si può ben certificare per l'andata del cardinal de Paris¹ in posta dal re, perché una persona di quella sorte non usa diligentia senza causa importante et secretta; né si doverà credere, atento li loro continui secreti consigli, habbi fatto questo viaggio senza sua notitia. Io credo ben habbi da far ogni opera, con longarie, di tener in tempo vostra maestà, ma^b potendosi trattare le medesime pratiche col conte ambasciatore, crederci fussi di più suo servitio non perder tempo in parole. Et se le^c provision ordinate non fussero in tempo, potrian sequitar apresso; con la diligentia se doverà far più tarda la celerità di francesi, i quali vengono guadagnando per non trovar, fino a qui, opposito. Qua è nuova, et questo corrono ha inteso il medesimo, che in Italia passerà lo ammiraglio², il conte de San Polo et quello signor al qual li francesi danno titolo di re in Navarra³ con un altro essercito, et il re con l'altro per via di Borgogna intrare in Fiandra. Egli è a proposito che vostra maestà consideri ben su tutto per posser disporre et mutare l'ordine della guerra secondo li loro apparati. A Marseglia, come scrissi, sono vinti quattro galere armate di gente da remo. Di huomini di cavo non vi n'era per navigare, né per combattere anchora, secondo me dicano li venuti ultimamente da Marseglia. Suggiungono però ch'el conte di Tenda era arrivato. Li capitani delle galere espediti da quella corte dovevano arrivar fra pochi giorni con denari, e gli è da credere si debbino preparare per mare anchora. Et benché sia difficoltà a sì buon numero di galere far provision de huomini, havendo però forma a denari, con quali alla fine si fa tutto, se ben più tardo, et non havendo qui la maestà vostra più di quindici galere, sarà più sicuro lo suo servitio, se quelle di Napoli non fussero occupate in altro, farle venire qua, accioché insieme se possi stare all'incontro, et senza fare altra spesa obviar li loro disegni, et a quelle di Spagna far maggior pressa anchor di nuovo.

¹ Jean Du Bellay (1492-1560), vescovo di Parigi, D'AMAT 1967; SCHEURER 2011; MICHON - PETRIS 2013; BARDATI 2015, pp. 153-176, 216-225 e *passim*.

² Philippe Chabot de Brion (c. 1492-1543), ammiraglio di Francia, KNECHT 2011c; BARDATI 2015, *ad indicem*; RABÀ 2016, *ad indicem*.

³ Henri d'Albret (1502-1555), REID 2009; REID 2011.

Come scrissi alla maestà vostra, se mandò a vedere in che termine fussi la rocca si Nissa, et secondo la relation sta tanto male ad ordine di tutto che è per far honore a francesi con ben poca loro virtù, se vi anderano. Sono necessarii per la guardia di quella cinquecento huomini, et non ve ne sono se non cento, buona parte de loro più desposti al commodo riposo che alli travagli dello assedio. Se qui fussi stato ordine di vostra maestà, parendo al suo ambassator et a me cosa importante al suo servitio, ne haveriamo preso cura; ma per non errare aspetteremo, sendo conoscenti anchora che a mettermi altre provisioni dentro senza li huomini possa fare tanto danno come giovare. Et a questo oggetto, non essendo ritornato lo secretario del duca, di nuovo li havemo espedito per haverne la sua intentione. Vostra maestà comandi in questo mezo, et presto, quanto se ne haverà da fare, perché, restando senza altra provision, la può reputar perduta.

Replico anchora a vostra maestà che per una via dove si potessi far più male al re et rompere li soi disegni, a mio giudicio, saria intrare in Provenza o Lenguadoch con dieci millia fanti et l'armata, per esser le terre più debile et gente manco disposte alla guerra, manco provision fino a qui; ultra del divertire, forte a proposito, crederia fussero constretti a farli grossa provision.

Delli biscotti, vini et altre provision fatte per la impresa di Argero vostra maestà comandi quello che se ne haverà da fare, et se alle galere che venerano di Spagna se ne doverà dare per suo bisogno. Resto pregando nostro signor Dio doni longa et felice vita a vostra maestà con augumento di suoi stati secondo li suoi giusti desiderii. Da Genoa alli XI di marzo MDXXXVI.

De vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a Segue depennato et ^b ma aggiunto in margine ^c le aggiunto in margine.

Genova, 15 marzo <1536>

Relazione di lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 52.

L'anno è desunto, oltre che dal contenuto, dal riferimento alla missione di Lope Hurtado de Mendoza, autore, insieme a Figueroa, della lettera pubblicata nel documento successivo.

Andrea Doria, XV de março, en respuesta de lo que le dixo Lope Hurtado¹.

Que la galera que lleva Lope Hurtado esperará en Barcelona como vuestra magestad lo manda^a.

Que adelante no faltaré recaudo a las personas y correos que huvieren de yr^b.

Que de Niça han embiado a pedir tantas municiones que con IIII mill ducados o V mill no se comprarían. Que vuestra magestad embíe a mandar sy se le darán, y que todavía se proveerá lo que a Antonio de Leyva pareciere sy no bastasse el artillería y municiones que han tomado de la nao de la Religión^c.

En las cosas de guerra, loando la paz y deziendo que se deva evitar la guerra quanto sea posible, no se pudiendo excusar, es de opinión que sería mejor una guerra abierta que no continuar en lo que agora se está, por el gran gasto que se tiene. Y que discurriendo por los designos del rey de Francia y del Turco, y del trabajo en que, juntando sus fuerças, podrán poner a su magestad, es de parescer que la vía más fácil para offenderlo es hazer un ejército poderoso y entrar por el Delfinado, y él con X mill infantes podría yr sobre Marsella o sobre Montpellier, o a lo menos llevar a porto Tolón y yr la buelta de Narbona, y se podría hazer la batería por la parte de Francia con el artillería de las galeras y galeones. En el qual caso sería necesario que el visorey de Aragón enbiasse de aquella parte alguna gente de cavallo por favorescellos^d.

Que naos para llevar estos X mill hombres, los quales havrían de ser III mill alemanes, III mill españoles, IIII mill italianos, se havrían en aquella ciudad^e.

Que estos effectos se havían de començar a la baxada de los XX mill alemanes, y presupone que será por todo abril, y constreñir al rey de Francia antes que el armada del Turco viniessse a Italia, porque ninguna cosa le puede tanto ayudar quanto la dilación^e.

¹ Lope Hurtado de Mendoza (1499-1558), CONTINI - VOLPINI 2007, p. 44 e *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 205; VIAUD 2001; MARTÍNEZ MONTERO 2014.

Que no sucediendo buena paz, no se deve con el papa resolver en otra cosa que darle buenas palabras^f.

Que las tierras de la marina en Pulla y Meçina se fortifiquen^g.

Que para Spaña no ha cometido ninguna provisión por no saber la de-liberación total de vuestra magestad^h.

Que los franceses entienden en poner en orden sus galeras, pero yendo las de Antonio Doria se ha de dubdar poco dellasⁱ.

Que syendo su magestad servido de dexar a don García¹ las de Nápoles, se le deve dar tal compañía que no se pueda errar en servicio de su magestad^h.

Que lo de los foraxidos de Florencia será bien no resolver hasta que estén declaradas estotras cosas por tener en speranza a todas las partes^l.

Que las provisiones del armada se conservan como conviene^m.

Que el aviso de la carraca grande de Normandía y otras naves no tiene por verdadero^h.

Que se deven entretener los cantones cathólicos para que, no serviendo al rey, sean causa de divertir los cathólicos, si fuesse necessarioⁿ.

Los avisos que embió de Argel^o.

^a *Nota in margine* Bien ^b *nota in margine* Ídem, y encargárgelo que provea que aya buen recaudo siendo el caso ^c *nota in margine* Que se provea todo lo que pareciere ser necesario evitando todo gasto superfluo, y se deve mirar que de la tierra se tome todo lo que fuere menester para el buen proveymiento y recaudo de aquella fortaleza ^d *nota in margine* Lo dicho en lo primero ^e *nota in margine* Ídem ^f *nota in margine* Lo dize bien, y llegando a Roma su magestad mirará, segund lo que sucediere, lo que se deva hazer ^g *nota in margine* Lo dize bien, y se hará ^h *nota in margine* No ay que dezir ⁱ *nota in margine* Que ya están despachadas, y yrán éstas, y las de Nápoles se aderesçan para lo mismo, y yrán con toda la brevedad que ser pudiere ^l *nota in margine* Lo dize bien ^m *nota in margine* Está bien ⁿ *nota in margine* Lo dize muy bien, y mirar para screvir a Antonio de Leyva ^o *nota in margine* Haze bien y gracias

¹ García Álvarez de Toledo Osorio (1514-1578), figlio di Pedro, viceré di Napoli, HERNANDO SÁNCHEZ (4), in DBE; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 138 e *ad indicem*; TOSCANO 2016; PÉREZ DE TUDELA 2016; AGUILERA LÓPEZ 2018.

Genova, 16 marzo 1536

Lettera di Gómez Suárez de Figueroa e di Lope Hurtado de Mendoza a Carlo V con le risposte di Andrea Doria alle questioni a lui sottoposte dall'imperatore.

AGS, Estado 1369, ff. 128, 129.

Nota sul retro: « Para ver mossur de Granvella ».

Sacra católica cesárea magestad

Ayer a medio día llegó aquí Lope Hurtado de Mendoça, con el qual recibí las cartas de vuestra magestad de VI y VIII del presente, y entendí todo lo que vuestra magestad mandó que me dixesse, y las otras diligencias que se hiziessen aquí. Luego fuymos al príncipe, y vista la carta de vuestra magestad que truxe y la otra que me truxo el correo al camino, le diximos lo que vuestra magestad ordenó. El qual mostró mucho contentamiento de la merced que vuestra magestad le hazía en darle parte de lo que al presente se offrecía y pensava hazer. Respondió nos lo siguiente^a.

En lo de Francia, que le parecía que vuestra magestad avía tomado buena determinación en differirlo hasta Roma. Y que quando allí no se concertasse, que vuestra magestad lo devía alargar quanto pudiesse, por ganar tiempo para junttar lo que vuestra magestad tiene ordenado para hazer mejor paz o guerra; porque no querer hablar en mussur de Angulema¹ no le parece cosa para conceder vuestra magestad.

En las cosas de la guerra, dize que ya ha dado aviso a vuestra magestad de lo que le parece si vinieren en rompimiento, y que así lo hará siempre.

En lo de las galeras de Francia, en caso que el almirante viniere, dize que vuestra magestad le dexee hazer, porque él hará la diligencia que conviene antes que buelvan en Francia.

¹ Carlo di Valois (1522-1545), duca di Angoulême, figlio di Francesco I, re di Francia, MICHON 2011a.

La venida de las galeras de Antonio Doria y de Nápoles. Que está muy bien proveydo mandarlas venir aquí, porque estarán más a propósito del servicio de vuestra magestad que en otra parte, según por otra carta tiene escripto.

Capitán para las de Nápoles. Que a su parecer vuestra magestad no deve mudar él¹ que está, pero que sería bien, por ser de poca hedad, darle una persona de espiriencia para que, con su parecer, haga mejor lo que conviniere al servicio de vuestra magestad.

Que sus galeras se adereçan y estarán luego en orden para servir quando fuere menester, y así lo estarán sus galeones y las naves necessarias para qualquier effetto que fueren menester.

Que es muy bien que vuestra magestad mande dar prissa a las galeras que están en España, sino fueren partidas, y así me ha dicho que lo diga a la emperatriz, nuestra señora, de su parte.

Quanto a la respondencia con el príncipe de Ascoli, que la tienen como conviene al servicio de vuestra magestad, y que, por servir mejor a vuestra magestad, ha nuevamente confirmado el matrimonio de Marco Anthonio con la otra hija del príncipe de Ascoli, Anthonio de Leyva.

Que le parece que micer Agostín Espíndola, para las cosas de aquí y para lo que acá se podría offerer, servirá mejor que otro; y que así se lo ha dicho, y nosotros también, y que por esto vuestra magestad no le ha encomendado gente como a otros coroneles allá. Con esto micer Agostín se ha algo asesegado, que estava descontento de parecerle que, entre tantos coroneles que vuestra magestad había mandado nonbrar, no oviese memoria dél, pues era tan antiguo servidor. Parécenos que sería servicio de vuestra magestad que le mandasse enbiar una patente de la gente que aquí se oviere de hazer, y que dende agora le corriese el sueldo de los otros coroneles, porque demás que estará sosegado, terná doblado el cuydado en entretener la gente para quando fuere menester.

Que le parecen muy bien las provisiones que vuestra magestad manda hazer en España, y enbiarme para que lo solicite.

En lo de los dineros, se juntará con el enbaxador y trabajará lo que pudiere en buscarlos, para que vuestra magestad sea servido.

¹ García de Toledo.

En caso que se rompan los caminos, que avrá buen recaudo para los mensajeros.

La galera está en orden para en que yo vaya muchos días ha. Y le ha parecido de enbiar otras cinco conmigo hasta Niça para favorecer lo de aquel castillo y ayudarle para tomar el artillería de la carraca de la Religión, que está allí dando carena, y tiene el artillería en tierra con sus municiones de pólvora y pelotas. Que ya el alcayde respondió, con el escudero de la serenísima infanta, que la tomaría como acá nos parecía, porque con ella bastaría para la que había menester, y también quitarla para que los henemigos no pudiesen aprovecharse della.

Que la provisión que vuestra magestad ha hecho en todas partes de gente de cavallo y de pye le parece muy buena, y así mismo el casamiento del duque Alexandro.

Que la venida de vuestra magestad a Rroma le parece muy necessaria, y la presta espedición de allí. Y la compañía de gente de armas y ynfantería, que le parece harto bastante, y buena provisión la que vuestra magestad manda hazer que la otra gente de armas del reyno de Nápoles esté en orden, y que de allí no se saque ynfantería.

Que fue muy bien enbiar vuestra magestad el gentilhonbre a los venecianos a persuadirlos a lo que son obligados, y que espera que lo harán bien.

Que vuestra magestad hizo muy bien en acabar con el papa que suspendiesse la execución del ducado de Camarino hasta su llegada en Roma, pues el papa no demandava cosa justa en querer que el duque¹ no diese su descargo y razón; y que llegado vuestra magestad, deve procurar algún medio, como lo merece tan buen servidor como lo es el duque de Urbino. Dixo nos a nosotros que, según las cosas del papa, no se devía hazer más caso dél que de un capellán, más de obedecerle como a vicario de Cristo^b.

En lo de Niça, conforme a lo que vuestra magestad le ordena y manda, que trabajará como no se pierda, porque sería grande daño. Pero que le parece que no poniéndose en la fortaleza otros soldados que los de aquella tierra, que no bastarán para que la fortaleza pueda estar con la seguridad que conviene.

¹ Guidubaldo Della Rovere (1514-1574) aveva sposato nel 1534 Giulia da Varano, erede del ducato di Camerino, BENZONI 2004; CEBALLOS-ESCALERA GILA, in DBE.

En lo de la guerra dize que, si los franceses baxan, le parece que vuestra magestad vaya derecho a deshazerlos, porque en la fuerça de los que vinieren está la vittoria, porque, desbaratados aquellos, mal podría el rey de Francia defenderse ni hazer otro exército en poco tiempo. Y que todo lo que él podrá hazer, no le viniendo socorro del Turco, que no lo tiene en nada, porque le parece que no basta para no lo desbaratar vuestra magestad. Pero que él teme la venida de Barbarossa, y que teniendo vuestra magestad juntto su exército, ternía por bien hazer el daño que pudiesse antes que la gente del Turco viniese en Ytalia, de quien el rey piensa ayudarse en esta empresa, entrando en Francia el exército de vuestra magestad, y él por la mar con X mil hombres, III mill españoles, III mill alemanes, III mill italianos, los III mill con el capitán micer Agostín Spínola, y los mill quiere él llevar; con que él yría a probar a Marsella, y sino toviessse forma de tomarla, a Aguas Muertas o a Montpellier, que una destas tres cosas no le podría faltar. Y también le parece que el castillo de Tolón se ganaría a batalla de manos. Y si caso fuese que por la parte de Perpiñán oviesse manera de venir gente para poderse junttar con él hazia Montpellier, que destruyrían a Lengüadoque. Y crehe que no tienen tan buen recaudo en Narbona que no la tomassen, porque por la parte de Francia no es tan fuerte como la hazen. Y acordándome yo de la Goleta, le dixi si había de llevar cavallos para llevar la artillería, y gastadores. Dixo que no eran menester para Marsella ni Aguas Muertas ni Montpellier, que para lo demás, de España sería menester que truxessen el recaudo que convenía; y que yo previniesse a la emperatriz, nuestra señora, para que se ordenasse al duque¹ o a don Francés² lo que para tal effecto era menester, porque, si esta jornada se había de hazer, avía de ser entre paz y guerra, antes que toviessen espacio los franceses de repararse. Vuestra magestad, pareciéndole que esto se deve tentar, viniendo en rompimiento las cosas, deve ordenar al príncipe la forma que en ello se deve tener, para que no se pierda tiempo^c. Y porque él nos ha dicho que escribe a vuestra magestad particularmente sobre cada cosa de lo que le havemos hablado, no nos alargaremos más en esto.

¹ Forse Beltrán de la Cueva y Álvarez de Toledo (c. 1484-1560), III duca di Albuquerque, allora viceré di Aragona, SÁNCHEZ CAMAÑES, in DBE; CDCV, I, II, III, *ad indicem*.

² Forse Francés de Beaumont (Beaumont), allora capitano generale della frontiera di Perpignano, FLORISTÁN IMIZCOZ, in DBE; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 82; CDCV, I, II, III, *ad indicem*.

A Ansaldo de Grimaldo le dimos la carta de vuestra magestad y le diximos lo que vuestra magestad mandó. Él responde a vuestra magestad la que va con ésta¹, y nos ha dicho de Tomás de Fornari² de offerer a vuestra magestad CC mill escudos, porque él no le señaló tal cantidad, sino que serviría a vuestra magestad con quanto pudiesse. Y que después, con un partido que havia hecho con el papa y otras cosas, no se hallava con los dineros que quisiera para servir a vuestra magestad; y que después él havia escripto al dicho Tomás de Forne que no podría cumplir más de hasta CXXV escudos. Que agora, por lo que vuestra magestad mandava, havia mirado lo que buenamente al presente podía hazer sin recibir daño ni vergüença, que era dar CL mill escudos pagados en los lugares y tiempos que se contiene en esta memoria, y con la seguridad que vuestra magestad verá por ella. Supplica a vuestra magestad tenga por bien esto que al presente puede hazer, con la voluntad, que es muy buena, para servir en lo demás que se offeriere a vuestra magestad; y que en lo demás él lo dexa en manos de vuestra magestad, para que use con él de su acostumbrada grandeza. Y que, demás desto, siempre que oviese necesidad, no faltaría de servir a vuestra magestad, como otras vezes lo ha hecho. Apretámosle quanto era possible y necessario para que cumpliesse a los CC mill escudos, y no se pudo acabar con él más, porque dixo que no quería prometer cosa que no pudiesse cumplir. Parecionos que él haze esto con tan buen voluntad que vuestra magestad deve aceptar esta cantidad con que sirve, con esperança que dél tiene que adelante servirá con más. Al príncipe no se le ha dicho ninguna cosa de lo que se ha trattato con él.

Hasta agora no ha avido tiempo de entender en buscar más dineros, porque son cosas que se quieren tratar de manera que no se muestre tener grande necesidad. Lo qual se hará con el cuydado y diligencia que conviene al servicio de vuestra magestad, con la yntercessión del príncipe.

Para mi partida no espero sino el tiempo, el qual agora es contrario.

En lo de Mónego havemos hablado aquí a Joan Baptista, hermano de Estevan de Grimaldo, que es mucha parte con él. Él está satisfecho de lo

¹ Cfr. la lettera di Ansaldo Grimaldi a Carlo V del 15 marzo 1536, AGS, Estado 1369, f. 121.

² Tommaso De Fornari, mercante-banchiere genovese, divenne nel 1538 tesoriere generale dello stato di Milano, NUTI 1988b; LERCARI 1998b; CHABOD 1961, *ad indicem*; OSTONI 2010, pp. 21, 23-25, 31 ... Numerose lettere autografe, firmate «Tomás de Forne», e documenti a lui pertinenti sono nella serie *Estado* dell'AGS.

que por parte de vuestra magestad le havemos dicho, y dize que su hermano siempre será buen servidor, aunque crehe que a vuestra magestad no le habían hecho buena relación dél, pero que sus obras le salvarían; y que sino ovieran de ser buenas, que ya le han acometido franceses con grandes promessas, pero que él quiere más la esperança de vuestra magestad que lo que le podrían dar. El enbaxador hablará a las personas que más le pareciere que conviene para este effetto. Al príncipe le pareció bien mandarme yr vuestra magestad por allí.

En lo de las victuallas y municiones del armada se hará lo que vuestra magestad manda, teniendo respecto a la conservación dellas en caso que no sean menester para la empresa de Argel. Nuestro señor ensalce el soberano stado de vuestra magestad con acrecentamiento de muchos reynos y señoríos. De Génova XVI de marco MDXXXVI.

Aquí se ha detenido don Francisco de Aragón¹ un día para esperar las cartas del príncipe de Melfy y las nuestras.

De vuestra sacra católica cesárea magestad humildes vassallos y criados que los imperiales pies y manos besamos, Gómez Suárez de Figueroa, Lope Hurtado.

^a Nota in margine Conforme a lo del príncipe Andrea Doria ^b segno di attenzione in margine alla parte sottolineata ^c Vuestra magestad ... tiempo evidenziato con una riga sul margine sinistro.

Genova, 20 marzo <1536>

Relazione di lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 53.

L'anno è desunto dal riferimento alla missione di Lope Hurtado, di cui si tratta nei documenti precedenti, e in generale dal contenuto della relazione.

¹ Francisco de Aragón, gentiluomo della casa dell'imperatore, CDCV, I, 486; MAZARÍO COLETO 1951, p. 453; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 64.

La coperta della lettera originale è in AGS, Estado 1369, ff. 45, 46.

Andrea Doria, XX de março.

Remítese a lo que screvió en respuesta de la de Lope Hurtado, y que aunque entonces parecía que las cosas de Francia se havían reffriado, mas que después, segund refiere el gentilhombre que viene de España, y los avisos que se tienen, que enbí a el embajador, muestran no solamente no declinar de los primeros aparejos, mas ocupar en todas maneras el stado de Piamonte; que quasi le parece tanto como decir el de Milán, porque siendo tan vezino, se ha de creer que la commodidad y facilidad con que podrían sperar la ocasión sería causa de hazérgelo dessear quando no tuviesse pensamiento alguno, quanto más siendo conocida su intención.

Y aunque aya scripto con la precedente su parescer, torna a dezir, que confirmándose todavía en su opinión, que vuestra magestad no puede durar continuamente en este grand gasto y suspensión de desavantaja de estar a ver lo que el rey de Francia determina de hazer antes que resolverse y proceder vuestra magestad a algund daño suyo, allende del perjuizio de la reputación y honor. Que le parece que tanpoco deva consentir a la perdición y anihilación del duque de Saboya. En la qual sola, ni del stado de Milán, judga que tanto consista el desegno del rey de Francia, quanto en otra mayor empresa. Porque no siendo bastante él solo a obtener, contra las fuerças y presencia de vuestra magestad, lo que no ha jamás podido hazer contra una parte de sus ministros, y perseverando en estos aparejos y vezindad, no se puede persuadir que no se funde sobre ayuda y inteligencia de otros, y specialmente del Turco. El qual, segund los avisos que se han de nuevo de Venecia, Florencia y Ragussa por vía de Ancona, haze proceder, después de su llegada en Constantinópoli, en armar sus galeras. Y en Ragussa se detienen las naves que se pueden haver para embiarlas en servicio del Turco. Al qual, no obstante los daños rescibidos, segund su potencia, no le faltará modo de poder cumplir mayor effecto. Y sobreviniendo una tal armada en Pulla o Sicilia, vuestra magestad puede considerar, si hallándose ocupada en un mismo tiempo desta parte y de la otra, quan diffícilmente se le podría resistir^a.

Sobre lo qual, assy como ya ha scripto, no vee mejor expediente que assegurar del uno y del otro entre tanto que el tiempo lo consiente; y las fuerças que pensava usar de todas partes para offender al rey de Francia bolverlas en un ejército potente para el camino de Delfinado, para que, no la pudiendo resistir el rey de Francia, sea constreñido, retirándose, perder la

tierra, y por consequiente el modo de poder sacar dineros ni fuerças; como es su costumbre, siempre, que al primer encuentro son desbaratados. Y esto será tanto más fácil acelerando la venida de los otros alemanes y juntando los italianos ya señalados; y con proveer specialmente de entretenimiento a los cantones christianos cathólicos porque no vayan a servicio de franceses, y sean causa de apartar del mismo effecto los desviados de la fee, por ser estos aquellos de que mayor fundamento hazen, porque de los legionarios y otra multitud no exercitada no es de hazer mucho caso. Y no haziendo esto y tardándose, dubda que se podría seguir mayor inconveniente; y supplica a vuestra magestad resciba su intención y el desseo que tiene de su grandeza y reposo^b.

Que de Niça se tenía aviso de haverse metido en un castillo el artillería, pólvora y pelotas de la nao de la Religión, con que parece que estará proveydo; y que todavía se spera un hombre embiado al duque para proveer lo que más será necesario. Y que también embiava Erasmo con seys galeras para ver mejor todas las cosas y ayudar, a lo menos de noche, a lo que será menester, entre tanto que vuestra magestad resolutamente le mande las municiones que se han de embiar^c.

Que el príncipe Antonio de Leyva le screvió que los alemanes serían en Verona hasta XX deste, y como se fortificava Turín; y que con este socorro se podrá resistir a los franceses hasta que, juntas las otras provisiones, se haga lo que se deva hazer^d.

Que Lope Hurtado partió a XVII del presente.

En la carta del embaxador que vino con ésta no ay que ver más de los avisos que embía, los cuales están con ésta¹.

^a *Nota in margine* Gracias por todo esto, y que todo es dicho como de su prudencia. Y que porque mejor entienda y sea informado de todo lo que al presente cerca desto se offresce, se le embía un memorial, que le ruega que, comunicado con Antonio de Leyva, le escriba sobre todo su parescer particularmente, para que con la deliberación que se requiere se resuelva lo que se deve hazer. Que se le diga que aunque aya dado su parescer, por más declaración y mejor mirallo, todavía que lo torne a screvir visto el dicho memorial ^b *nota in margine* Lo dicho arriba ^c *nota in margine* Lo dicho adelante ^d *nota in margine* No ay que

¹ Quest'ultimo paragrafo pare un'aggiunta del redattore della relazione. La lettera di Figueroa a cui si fa riferimento è probabilmente quella del 20 marzo, AGS, Estado 1369, f. 130.

328

Genova, 24 marzo 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 44.

Nota sul retro: « Respondida de Salmoneta ¹, III de abril 1536 ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XX scrissi a vostra maestà, et dipoi non è successo altro di momento; et perché l'ambassador supplisce nel resto, non curarò di fare repliche per non fastidirla. Et fra tanto sto aspettando resolutione et risposta da vostra maestà di quello se degnarà comandarme che faccia circa le cose per le antecedente mie denotate.

Restame bene farli noticia come diversi capitanei che messer Agostino Spinola ha intratenuto et intratenne per havere de li fanti li hanno fatto intendere che dil stato de la chiesa non ne potranno cavare per le prohibitione dil papa, come vostra maestà prima di adesso deve sapere. Però, se quella non prevede che sua santità ordini il contrario, sarà difficultà generale poterne havere da quelle bande. Et cussì resto pregando nostro signor Dio la maestà vostra prosperi et conservi come desidera. Di Genova alli XXVIII di marzo 1536.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man basa, Andrea Doria.

329

Genova, 1 aprile 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 48.

¹ Sermoneta.

Nota sul retro: « Respondidas de Roma a VI de abril 1536 ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Perché tengo per certo che già vostra maestà dal principe Antonio de Leiva sarà stata avisata della passata de francesi et delle altre occorrentie di Lombardia, non dirò altro con la presente, se non essere arrivato qui in questo punto un correro partito heri da Lione, qual va a Roma, et dice havere lassato in Turino da sedeci in XVIII milia persone tra cavalli et fantarie de francesi; et che hogi, al passare per Ast, li stavano pur ancora alcune bandere de fanti per vostra maestà, però penso che non tarderano ad abandonarlo et retirarse verso Allexandria. Il duca di Savoia si è retirato in Vercelli, como dal detto principe Antonio de Leiva sarà stata più particolarmente avertita. Però circa queste demonstratione et progressi de francesi non saprei che altro dir a vostra maestà, salvo che, havendo quella con tanti travaglii aquistato et augumentata la fama sua in subiugare paesi lontani et novi, non mi parirebbe de honore lassasse perdere le cose proprie et propinque. Suplico vostra maestà voglia havere ancora in memoria di fare rispondere a molte cose che di qua se gli son scritte per diverse lettere tocante al suo servitio. Et nostro signor Dio la conservi et contenti come più desidera. Di Genova al primo di aprile 1536, ad hore 2 di notte.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

330

Genova, 2 aprile 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 49.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Le nove che si hanno qua vostra maestà le intenderà da Dominico D'Oria, mio parente, exhibitore di questa, il quale invio a quella per darli

conto dell'essere in che se ritrova questa città, et del presto remedio che le bisogna per assicurarla dalle minaccie aperte de francesi et dalle insidie che le son fatte da diverse bande. Suplico vostra maestà si degni prestarli fede come a me medesimo, et in apresso comandare che li sia datta quella expeditione et opportuna provisione che in una tanta urgentia et importantia dil suo servizio si ricerca et spera; che nel resto remettendomi a sua rellatione, non sarò più exteso che pregare nostro signor Dio conservi et prosperi la maestà vostra come più desidera. Da Genova alli II di aprile 1536.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

331

Genova, 3 aprile 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 50.

Nota sul retro: « Respondida de Roma a XI de abril 1536 ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Hieri scrissi a vostra maestà con Domenico Doria, mio parente, il quale si partite informato delle nove che qua si havevano. Dipoi sono cresciuti et crescano in modo li suspecti per le opere di francesi a danni di questa città che, attento le difficultà che seguano di potere haver fanti, non si vedde salvo un solo remedio per occorrere et assicurarla delli presenti pericoli, cioè che la maestà vostra comandi al principe Antonio de Leiva che subito faccia venir qua doa millia delli fanti che tiene in Lombardia; et che sopravvenendo maggior bisogno, et lassando stare francesi il stato di Milano per^a venir sopra questa città, come da alcuni si è inteso che vogliono fare, il detto principe Anton de Leiva non li abandoni d'esserli sempre alla coda, per divertirli e darne quel soccorso che li sarà possibile, tenendo quella ansietà della conservatione di essa che alla maestà vostra, prudentissima, parirà che si convenghi per suo servizio e per ogni altro rispetto. Perché quando la speranza di questo rimedio

mancasse, si potria dubitare assai di alcun desastro, del qual, non tanto posso dire per lo interesse della patria mia, quanto dil servizio di vostra maestà, mi doleria fino a morte. Suplico dunque, poi che haverà inteso quanto circa questo mi è occorso scrivere^b al ditto Dominico, si degni farlo espedire con quella celere provisione che, per la^c propinquità delli nemici et il poco recapito che si può havere d'altre bande, è necessaria, non ostante ch'el detto principe Anton de Leiva se sia offerto per servizio di vostra maestà agiutar di quanto li sarà possibile, perhò li sarà tanto più pronto se quella lo comanderà espressamente; la quale prego nostro signor Dio conservi e felicità come desidero. Da Genova alli III d'aprile MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a per ricostruzione a senso di testo su parte deteriorata del supporto cartaceo ^b scrivere ricostruzione a senso di testo su parte deteriorata del supporto cartaceo ^c la ricostruzione a senso di testo su parte deteriorata del supporto cartaceo.

332

Genova, 5 aprile 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 53.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 56 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro del f. 56: « Lo que scrive Andrea Doria a V de abril 1536, IX, XI, XIII del mismo ».

« Respondido todo de Aqua Pendiente, XXI de abril MDXXXVI ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per diverse altre antecedente mie, et l'altro heri ancora per Dominico Doria, mio parente, ho scritto et mandato a referire a vostra maestà le nove che qui se havevano, et l'essere in che si trova questa cità, con il remedio che li conveneria. Però di questo né de le altre occorrentie di Lonbardia, perché di tutto tengo per certo sia avisata di continuo dal principe Anton de Leiva, non curarò fare altra replica per non fastidirla.

Il detto principe ha scritto qua che, sopravvenendo il bisogno, non mancherà di prestare tutto quello aiuto et favor che li sarà possibile per servizio di vostra maestà, conoscendo di quanta importantia sia. Et benché per adesso non siano già cresciuti li pericoli più de quando partite il detto Dominico, non lassarò di confirmarmi in la opinione mia, che dovendo mandare il duca Alexandro gente in Lombardia, saria molto meglio le facesse acostare di qua, sì per il favore che causariano in tutte queste bande come per essere più propinqui a spingersi poi, di qua, in tutte quelle parte che bisognasse.

Et perché tuttavia si hano avisi di Piacentina come in quelle circostantie, et in altri lochi dil stato de la chiesa, si fano fantarie apertissimamente et senza alcun rispetto a nome de francesi, la maestà vostra potrà conoscere tanto meglio qual sia la mente dil papa et la neutralità che in questo ha predicato volere osservare. Però, saria forse meglio che vostra maestà si dettenesse manco che sarà possibile a Roma, perché dubito non ne riporterà altro che prolixità di parolle.

La galera che portò Lope Hurtado gionse in Palamóns alli XXVII dil passato, et lui dismantò a Cadaquer¹ per andar in Colivri² et Perpignano³. Del resto vostra maestà sarà avisata per il despachio che porta il presente correro venuto di Spagna.

Le sei galere che mandai con Erasmo, mio nepote, a Niza ritornorno, et ritrovorno quel castello ben fornito di artiglieria, perché oltra ne havesse prima dodeci pezzi de la sua, ne ha poi pigliato il capitano del castello trenta altri pezzi de la nave de Rodo, fra quali sono X canoni et doi mezi canoni, il resto sagri et altri pezi. Et di più se li sono mandati di qua due columbrine grosse, polvere et balle, oltra la munitione presa in la detta nave, di modo che si trova assai ben provisto di tutto.

Suplico vostra maestà che, per suo servitio, voglia fare rispondere a diverse altre littere che da l'ultimo di fevraro fin a quest'hora se gli son scritte, et suplito per esse a quanto è occorso, né mai si n'è havuto risposta; che per questo non mi resta dirli altro, se non farli raccordo ancora voglia comandare che li dodeci millia scuti quali son stati mandati a pagare in Scicilia per altri tanti speisi in le munitione combrate qua per l'armata, come la sa, siano

¹ Cadaqués.

² Collioure.

³ Perpignano.

pagati a suo tempo, perché altramente gli correria troppo interesse, et tutto saria augumento di spesa a vostra maestà senza proposito; la qual prego nostro signor Dio conservi et prosperi con la felicità che desidera. Da Genova alli V di aprile MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

333

Genova, 9 aprile 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 68.

Riassunto con annotazioni in margine ai ff. 55, 56 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Ho receputo due littere di vostra maestà di III con il discorso¹ che s'è degnata farmi sopra le occorrentie de la guerra, del che li baso humilmente le mani. Et poi apresso ho receputo ancora l'altra di Domenico Doria. Et perché è necessario conferire ogni cosa col principe Antonio de Leiva prima che si possa rispondere a vostra maestà de la opinione sua et mia, sì come quella comanda, si è accordato, tra l'ambassador Figueroa et me, che domane lui anderà dal detto principe, al quale farà relatione dil mio poco giuditio; et di quanto restarà tra noi concertato vostra maestà ne sarà subito avisata. Et per non perdere tempo, in questo mezo è parso a detto ambassatore et a me fare notitia a vostra maestà di quello ha refferto hogi un gentilhomio fiorentino chiamato Pandolfo de la Stuffa², il quale vene da Lione, et heri passò per Turino, dovi ha parlato a l'armiraglio; con il qual fino a quest'ora si trovano trentacinque millia fanti, tra li quali sono sei millia trecento allemani,

¹ Si tratta del memoriale redatto a Sermoneta il 3 aprile e citato in CHABOD 1961, pp. 57, 66.

² Pandolfo della Stufa (1500-1568), ARRIGHI 1989; CONTINI - VOLPINI 2007, pp. 252, 255.

et il resto fra normandi et picardi, tutti vasalli del re di Franza, li quali lui dice esser assai bella gente; et che apresso questi vengano tuttavia cavalli, benché non fosse ancora arrivata salvo la compagnia di Renzo da Chieri; affermando per cosa certa che saranno il compimento de cinquanta millia fanti, et che tra gli altri vengano da cinque millia allemani sotto un coronello nominato il Gobbo, senza questi primi, che per quanto si può coniecturare sono quelli che erano in Dinamarcha. Dice haver trovato diversi pezzi d'artiglieria per camino che tuttavia passavano, et che pareva dessignassero di volere fare l'impresa di Vercelli, et ch'el re si trovava ad una abaddia apresso a Lione sette legue.

Però, non mi parendo ragionevole che per assignorirse solamente dil Piemonte, del quale non si guarda più salvo Vercelli, si debbia congregare un exercito tanto grosso, comprendo che molte cose le quale si sono discorse in lo detto memoriale per elletione, hora bisognerà effectuarle per necessitate, maxime essendosi già proceduto dal canto del re tanto innanti quanto la maestà vostra intende. La quale, come prudentissima, fra questo mezo potrà conoscere tanto più chiaramente il remedio che se li convien dare; et io, come quel servitor che li sono, li conforto se rinforzi di tutto quel numero de fanti et cavali che la può, acostandossi tuttavia più inanti, con deliberatione di spendere per una volta quello che si vede provocata a spendere in diverse.

Quanto alle gente dil coronello Scalengo¹ che la maestà vostra si è degnata comandare che venghino per la conservatione et sicureza di questa citade, io gli ne baso per il generale et particolare mille volte le mani per la bona volontà che in questo dimostra. Et se ben con la prompteza che si è ritrovata nel principe Antonio de Leiva, et bona intelligentia presa con lui di darne soccorso quando bisognasse, si vengi a restare per adesso in assai bon termine, tanto più comenciando ad arrivare alcuni de li fanti che questi governatori havevano mandato a ricercare di fora, di modo che da un assalto improvviso speramo potersi deffendere, nientedimanco, in osservatione di quanto vostra maestà comanda, io mandarò le galere a Livorno per levare li sopradetti di Scalengo. Li quali, se non saranno necessari qua, si aviarano in Lombardia ad unirse con gli altri, perché, quando ne venesse exercito ordinario a le spalle, bisognerà ch'el favor et calor di vostra maestà sia quello che ne diffendi et assicuri totalmente, sì come, con l'aiuto de Dio, si tien per certo debbi seguir

¹ Giacomo Folgore (1497-c. 1567), dei signori di Piovasasco e di Scalenghe, SEGRE 1903, *ad indicem*; BIANCHI 2008, p. 65.

per liberatione et quiete non solo de tutta Italia, ma de la cristianitade. Et cussi resto pregando nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et sublimi come desidera. Da Genova alli VIII di aprile MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

334

Genova, 11 aprile 1536

Relazione di lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, ff. 54, 55.

Il documento è il riassunto delle lettere di Andrea Doria a Carlo V del 9 e 11 aprile. Ci limitiamo a trascrivere quello relativo alla lettera dell'11 aprile, di cui non abbiamo trovato l'originale.

[...]

Por otra de XI del mismo.

Que por hombres que han venido de León y otras partes se ha certificado lo que arriba dize del exército francés ^a.

Que fuera de los muros de León quedava ya ^b gruessa vanda de artillería encavalgada, bien proveyda de pólvora y de las otras cosas nescessarias para la guerra, para hazer viage ^c.

Que, demás desto, havia LX bateles con LX piezas de ^d puente sobre sesenta carretas para hazer una puente, y que havían hecho la prueba dél en el río del Ródano ^e.

Que el rey está todavía cerca de León, y quanta gente se le llega assy de pie como de cavallo embía a su exército en el Piamonte ^e.

Que el almirante de Francia, que está en Turín, ha hechado vandos que a ninguna persona que esté en el servicio de vuestra magestad se haga ningund desplacer ^e.

Que todos los feudatarios del estado del ^e Piamonte y sus tierras jurasen la fidelidad al rey de Francia en sus manos dentro de un cierto término ^e.

Que ha asegurado todos los mercaderes y otras personas que llevaren ropa al ejército francés, lo que hasta agora se ha observado^c.

Que el ejército francés, o parte dél, era ya fuera para andar la vía de Vercel^c.

Que Antonio de Leyva le scrivió tenerle bien proveydo para defenderle, lo que él tiene por cierto será assy con su buena providencia, y en lo demás que a esto toca se remite a lo que el dicho Antonio scrivió^c.

Que la gente que aquella ciudad proveyó de hazer para la seguridad della llega cada día, y spera que en breve se proveerá de manera que se pudiessen defender sin la coronelía de Scalingas^f; la qual, no habiendo nescsidad della, embiarán a Lombardía, donde él cree habrá más nescsidad.

Que a Antonio Doria scrivió que en sus galeras^g y otras varcas conduziessse esta infantería a Génova^h.

Que ha entendido que cabe Marsella se metían en orden doze galeras a toda furia, y cree ser para tomarle la galera que embió con Lope Hurtado, para cuyo remedio embiaría dentro de tres días las XIII galeras que allí teníaⁱ.

Que, como vuestra magestad lo habrá entendido, en el Bolognés, Parmesano y Plazentino hazían mucha gente el conde Glaudio Rangón, el Cañín de Gonzaga, el conde de Novelara, el conde Alexandro Scoto¹ y mussur de San Celso², y tan aviertamente que, si los officiales del papa tuvieran orden, lo pudieran bien escusar.

Que del número ay muchas opiniones, quien más, quien menos, pero que el que menos dize serán quatro mill infantes y dozientos cavallos.

Que éstos, quando quisiessen moverse contra Génova, no son bastantes para dañarle, porque él cree yrán al campo de los enemigos.

Que de todo esto han dado noticia él y el embaxador a Antonio de Leyva, para si al pasar de los ríos se les pudiesse dañar este designo. Y porque podría ser que, siendo assy grueso el ejército de los franceses, el dicho Antonio tuviesse harto que hazer en la defenssión de Vercel, cree que, si vuestra magestad ordenase al duque Alexandro que hiziesse pasar su gente, la qual entiende ser muy buena, a Lombardía por vía de Pontrémoli, y no de

¹ Alessandro Scotto (morto nel 1541), *GUAZZO* 1544, p. 368.

² Pallavicino Visconti (1498-1549), vescovo di Alessandria e abate del monastero di San Celso.

Bologna, assy para menos subjetarla como para mayor presteza, sería suficiente remedio para lo que aquella gente podría intentar¹ <en> Lombardía y asegurar las tierras que quedan a las spaldas del dicho Antonio^m.

Y quando esto no paresciesse o no se pudiesse hazer a tiempo, cree sería a propósito que los coroneles de vuestra magestad que el dicho Antonio dexó en el Cremonés, dexada la goardia nescesaria en Cremona, hiziessen el mismo effecto, lo que juzga ser más presta provisión.

Que de todas estas cosas y de lo que más siente ser servicio de vuestra magestad da de contino aviso a Antonio, aunque conosce haver en él toda buena providenciaⁿ.

Que, demás desto, le parece deve vuestra magestad mandar sollicitar que las coronelías de Fabricio Marramao¹ y Galarato² sean a tiempo a este effecto, pudiendo ser, o a lo menos al llegar de vuestra magestad en Bolonia^o.

Que lo que hasta aquí ha dicho ha sido por avisos de otros y sobre la nescsidad que a ello ocurre, y que agora dirá lo que a él sobre ello le parece.

Que si vuestra magestad va con presteza y con tales fuerças como a su auctoridad y ser conviene, él tiene por cierto, y spera en Dios, de haver victoria con menos fatiga que quando tardase.

Que quando tardase, y fuesse con flacas fuerças, no juzgaría el vencer assí fácil, ni aun, alargándose la guerra, ternía tanta firmeza en los ánimos de aquellos a quien en todo no satisfaze la grandeza de vuestra magestad. Y que demás desto, dando lugar a dilación, le consumiría el tiempo con gastos sin fructo, y podría ser^p que sentiesse qualquier rumor de las cosas del Turco^q.

Que en el discurso que vuestra magestad le embió ay muchas cosas a las quales la mutación del tiempo y de los effectos constringe a hazer respuesta la nescsidad antes que se pueda embiar la ressolución dello, sobre que ha puesto por scripto lo que después le ocurre, y embiado con diligencia a Antonio de Leyva para entender su parescer, y avisar dello a vuestra magestad^r.

A la de XIII de abril.

¹ Fabrizio Maramaldo (fine XV secolo-1552), ARFAIOLI 2007; MONTI 2015, *ad indicem*.

² Giovanni Tommaso Gallarati, cfr. AGS, Estado 1369, f. 146; MUONI 1876, pp. 80-88; RABÀ 2016, *ad indicem*.

Al discurso. Que lo ha rescibido y le paresce todo y byen, que aún no es llegado el de Antonio de Leyva; que llegado y visto todo, le screvirá lo que le parescerá¹.

^a *Nota in margine* En esto de los avisos conforme a lo de arriba ^b ya *aggiunto nell'interlinea* ^c *nota in margine* Ídem ^d *segue depennato* bateles ^e del *corretto su de segue depennato* Saboya ^f *segue depennato* a ^g *segue depennamento non leggibile* ^h *nota in margine* Está bien, y si fuere menester se emplee allí, y sy no passe a juntarse con lo otro como lo dize ⁱ *nota in margine* Está bien, que la advertencia es buena y lo provee muy bien, y su magestad está descuydado que, estando él ally, con su buena providencia havrá en todo el buen recaudo que convyene ^l *segue depennato* en Lo ^m *nota in margine* Que haze muy bien, y su magestad spera cada hora nuevas de Antonio, y segund aquello se resolverá, y también ha enbiado a don Fernando de Gonzaga a mirar en aquellas partes para proveer en todo de lo que ay, y que su magestad va ya [...] que se mirará lo que converná ⁿ *nota in margine* Muy bien y assí lo continúe ^o *nota in margine* Ya se han enviado a pagar éstos, que los hagan caminar hazia Bolonia ^p *ser aggiunto nell'interlinea* ^q *nota in margine* Lo dize muy bien, y ya va escrito como está dicho ^r *nota in margine* Adelante lo embió

335

Genova, 13 aprile 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, ff. 58, 59.

Il f. 58 è la lettera di Andrea Doria; il f. 59 è un memoriale allegato.

(f. 58) Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo per altre mie scritto a vostra maestà quanto mi è occorso, la presente sarà solo per invarli lo incluso discorso, il quale ho fatto conferir col principe Antonio de Leiva, secondo vostra maestà mi ha comandato. Et se^a ben conosca che per la experientia et prudentia dil detto principe io doverei sempre remettermi in tutto al suo parere, et specialmente in le cose di guerra, nientedimanco, differendo la oppinione sua dalla mia circa il passare in Franza,

¹ Gli ultimi due paragrafi sono della stessa mano delle note in margine.

aprovando più lui la via di Allemagna et io questa dil Piemonti, sì come vostra maestà da epso sarà più largamente avisata, mi è parso che in questa diversità non si possa fare meglio come dire ciascuno liberamente la sua oppinione, et poi vostra maestà, sapientissima, a cui tocca fare la ressolutione, sia quella che discerni et ellega il meglio, accettando da soi servitori la bona et fidele intentione.

Quanto al camino de venire in Lombardia, concorro bene nel parere dil detto principe che sia più al proposito, per li rispetti che lui dice, fare la via di Pontremoli. Nel resto non so che aggiungere al scritto, se non che delli cinquanta sagri che vostra maestà mi comandò facessi far per campagna, già ne stano fatti trentacinque con li soi aparegii, et li altri si vano facendo di mano in mano senza perdicione di tempo. Et computate due grosse columbrine mandate nel castello di Niza, et il metallo inviato in Lombardia de ordine dil principe Antonio de Leiva, se n'è dato da sei cento cantara dil metallo di vostra maestà; la qual prego nostro signor Dio conservi et prosperi come più desidera. Data in Genova alli XIII di aprile 1536.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 59) Dal canto de francesi è talmente mutato l'ordine de la guerra che, da lor medesmi, li dessegni che fa sua maestà nel memorial vieneno essere mutati de necessitate ancora, essendo per segni manifesti chiaro ch'el re voglia fare la guerra in Italia, tanto per il grosso numero de le gente che son già passate, quanto per le provisione che restano in ordine per passare a Lione. Però, comandandomelo sua maestà, ancora che io habi giuditio di nissune o ben poche cose, dirò quello che in questo mi occorre. Et primo.

Io non credo che sia bene che le gente designate di novo in Allemagna intrano per alcuna di quelle vie in Franza, tanto per la longheza del tempo quanto per la spesa maggior che se faria non essendoli sua maestà, perché di qua restariano le cose più debile, et de di là non si farebbe, a mio giudicio, tanto frutto.

Il dessegno de mandare gente in Provenza o Linguadoch per divertire non si deve né può farsi inanti tempo fin che non siano arrivate le galere di Spagna con quelli fanti, et unite tutte le forze di sua maestà, perché, secondo il successo de le cose, se gli potrà poi risolvere più maturamente.

Et essendo ancor la fronte de Piemonti molto forte per francesi, seria for di proposito si fusse più debile di quelle forze che in Provenza bisognariano.

Et per queste et per molte altre ragione dalle quale son movuto, io credo sia magior servitio di sua maestà arrivare in Lombardia quanto più presto può con tutte le forze che sia possibile, spendendo in dui mesi tutto quello che la potesse spendere in lo prolongare de la guerra; et comandare con solitudine che venghi a congiongersi con sua maestà quello numero de allamani ddesignato di novo, accioché in un medesimo tratto si trovi ben gagliarda all'opposito de francesi; perché havendo tutte le sue forze congiunte insieme, com'è detto, si ha da credere potrà facilmente vincere la prima fronte, et dividendola in più parte, l'una et l'altra resteria manco forte, saria più longa la guerra, et ne seguitaria magior spesa; oltra che dovi si trova sua persona se li ricerca ancora la sicureza di quella, et il modo che niuna cosa li posa fare resistenza.

A la difficultà che si prepone nel memoriale mi occorre fare questa risposta: che s'el exercito francese sarà vinto, l'imperatore haverà non solamente passo senza impedimento et con victuaglie, ma insieme tutte quelle facilità et favori che le victorie concedano a vincitori.

Se francesi se ritirasseno integralmente senza voler combattere, allora seria più a tempo, et potriasse con manco pericolo dividere le forze in quelle parte che si vedesse più necessario et al proposito; ma come tengo per certo che vincendo in una parte se vinca per tutto, senza dubio io crederei che questo fosse il remedio migliore et più sicuro.

Al duca di Savoia essendo stato levato il stato, è ragione che sua maestà lo faccia recuperare, perché suportandolo, non mi par honor di quella; et volendolo fare, è necessario che si conduca metterlo in opera. Et quando sarà condotto con tutte le sue forze poi al fronte de inimici, li andamenti loro disponerano sua maestà per giornata a quello che sarà più conveniente per suo servizio; che parlarni prima, con quanto se n'habi fidel intentione, succedendo ogni giorno nella guerra cose impensate, conviene spesso removerse da la prima opinione.

Quanto alla parte che sua maestà si presupone che francesi debiano potere havere alcun numero de svizari, parmi che si possa tener per certo, et che per divertirli, o almanco per diminuirli il numero, sia molto a proposito far intratener li cantoni catholici, accioché li contrarii, per tal oggetto, vengano a restar con qualche ombreza et gelosia.

Et perché sua maestà scrive che, parendo sia meglio la intrata in Franza da questo canto, il signor Antonio haverà da dare pressa alla venuta delli altri

vinticinque millia allemani, et anche delli più in caso de necessitate, a me pare che sua signoria in questo non debia perder momento di tempo in farli sollicitare; accioché in questo mezo che sua maestà s'anderà intratenendo per camino tra Firenze et di mano in mano, li detti allemani si mettano ad ordine et abassino quanto più presto; a fine che, arrivando la maestà sua poi nel stato di Milano, possa procedere tuttavia innanti come conviene ad un tanto imperatore, senza haver causa di stare sospesa niente per la lor tardanza.

^a se aggiunto nell'interlinea.

336

Genova, 15 aprile 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 60.

Note sul retro: « Aquí está el discurso que embió sobre lo de la guerra, resolviendo de verse hazer por Italia y no por Alemaña ».

« Respondido a todo lo demás, excepto al parescer de la guerra, de Agua Pendiente a XXII de abril MDXXXVI ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Io non fastidirò vostra maestà in avisarla delle occorentie di Lombardia, perché dal principe Antonio de Leiva so che di continuo è stato suplito. Et nientedimanco, a maggiore abondantia, mi è parso inviarli l'alligata di detto principe, havuta pur hogi, accioché vostra maestà per essa intendi quanto fin al giorno d'heri occorreva.

A me accade agiongere et replicare solamente che non posso pensare uno tanto exercito de francesi debia esser fatto solo per voler expugnare quel poco che resta dil Piemonte, et che per farli resistentia et dare remedio a tempo sia necessaria la celere venuta di vostra maestà con il maggior sforzo che sia possibile; et torno a dire quanto più presto, perché altramente le cose sue non passerano forse como conveneria, et la presentia sua sola farà tanto animo et favore che sarà pur assai. Però vostra maestà non si

detenghi, et faci la via da Firenze a Sarzana et Pontremoli per manco impedimento et più brevitade di camino; suplicandola mi perdoni se trascorro nel parlare troppo liberamente, perché l'ardore de mia servitù non comporta ch'io possa vedere in compromesso il stabilimento della grandezza di vostra maestà, la qual sopra tutte le cose dil mondo desidero che si vaddi augumentando.

Quanto a vedere di far danno a quelle gente per francesi che hano da venir di Piasentina, ho risposto al detto principe che, se arrivassero a tempo li fanti dil coronello di Scalengo, li quali sono aspetati a Livorno dalle cinque galere dil capitano Antonio Doria et da le quatro disarmate che ha condotto con epse, si potria veder di farli qualche assalto; però dubitando che non siano tardi, et non havendo qui fanti ancora se non per guardia et defensione de le cità, dubito che da questo canto non se li potrà dar disturbo; ma se pur passarano per queste montagne, si vederà con li vilani dil paese travagliarli più che sarà possibile. Avisando vostra maestà che ancor hogi mi ha scritto un amico mio de verso Piasenza che gobia proxima, qual sarà alli XX, deveno far la mostra et tocar denari per venir a congiongersi con lo exercito francese, et diversi affermano che sarano da sei in otto milia fanti, benché siano stati eletti coronelli et capitanei per magior summa.

Io mandai fin l'altrheri alla volta di Provenza le quatordece galere che restavano qua per divertir alcun trattato che si era inteso venivano ad exequir dodeci galere di Franza a Niza; et anche per far scorta a quella che mandai con Lope Hurtado, all'incontro de la quale intendeva similmente erano state expedite quatro altre galere de francesi per pigliarla nel ritorno, che tutto spero in Dio gli reuscirà falito; benché da alcuni ancora sia stato ditto che una galera de francesi sia partita per Levante. Et como ho ditto, per li detti fanti di Scalengo già stanno in Livorno quelle dil capitano Antonio Doria ad aspettarli, il quale li ha mandato persona a sollicitar perché venghino ad imbarcarsi.

Circa a li denari che bisogna dar alli allemani, vostra maestà sarà avisata dal ambasciatore et da Thomaso de Fornari, che ne hano cura, quello che di presente qui si può fare. Però non restandome dir altro, prego nostro signor Dio che la vita et alto stato di vostra maestà conservi et sublimi come desidera. Da Genova alli XV de aprile MDXXXVI.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 2 maggio 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 61.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Heri sera, a notte, hebbi la lettera di vostra maestà delli XXIX del passato, in risposta della quale non mi accadde però molto che dire, se non basarli per infinite volte le mani della mercede che mi ha fatto in degnarsi avisarme di quello ha passato col cardinal di Lorena. Et veramente che, con quanto una bona pace sia sempre da desiderare sopra tutte le altre cose, io non conosceva già, oltra le sicureze che non manco è necessario che conveniente pigliar in questa, come con honor di vostra maestà si potesse trattare se prima il re non revocava l'exercito de Italia et faceva restituir il stato al duca di Savoya, et remediava a quello che novamente è contravenuto alla pace et capitoli di Madrid et Cambrai, dovendoli assai bastare haver voluto tentar per forza d'arme di fare condescendere vostra maestà alle voglie sue; benché questo la maestà vostra, con la innata sua bontà et modestia et con il desiderio che sempre ha tenuto della quiete di tutta la Christianitade, so che facilmente l'haverebbe dissimulato. Però le altre condicione d'havere mandato exercito in Italia et expulso un tanto parente et confederato di vostra maestà dil stato senza pigliarne alcuna iustificatione con quella, et aggiongerli di novo la richiesta di quello di Milano per il duca d'Orliens¹, con persistere tuttavia in la iniuria fatta et con l'armi in mano, non mi pareno già termini che la maestà vostra con honore suo (com'ho detto) potesse darli altra risposta, né manco repulsa, di quella che, con sua solita prudentia et virtù, li ha risoluto. Et io, benché minimo servitor che li sono, non ho potuto mancare in proposito de dirli queste poche parolle.

Quanto alle occorentie di Lombardia, sapendo che dal principe Antonio de Leiva ne resta tuttavia avisata, non mi accadde dirgline altro, se non che hogi (secondo ha scritto qua) deve passar la Sesia con l'exercito per andar verso quello de francesi. Li quali, per relatione di persona venuta qui heri da

¹ Enrico di Valois, duca d'Orléans, MICHAUX 1989.

Turino, s'intende che con tutta la possibile diligentia et grandissimo numero de guastatori attendano a fortificar la detta città tanto quanto per dissegno et arte aggiungere se li possa. Il che non è già tampoco segno d'havere l'animo et volontà inclinata totalmente a conclusione di pace.

De la galera che aspetto di Barcelona teneva aviso, sì come vostra maestà mi scrive, che li era gionto il despachio suo, et penso che solo per tempi contrarii retardi a comparere, che delle altre di Spagna non ho già più fresco aviso.

Circa il far provvedere di vittuaglie le terre sottoposte al dominio di questa citade, si farà quanto vostra maestà comanda, et secondo si è solito di far in tutti li servitii et comoditate di quella. Però non havendoli altro che Sarezana, è necessario che per tutti li lochi de quelli marchesi Malaspina vaddi comissario di vostra maestà che facci le provisione opportune, sì come ben penso li doverà haver mandato; et il conte Fiesco¹ anderà lui medesimo a Pontremolo per fare il simile dal canto suo.

Le tre nave grosse che già stavano per partire le ho fatte dettenere, sì come vostra maestà mi ha comandato; et parsemi racordarli queste per esser de la qualità che sono, che non si sariano poi potute rihavere se fussero bisognate. Però resta solo che li sia qualche provisione de denari per poterli dare intratenimento. Et cossì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et sublimi come desidera. Data in Genova alli II di mazo MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

338

Genova, 5 maggio 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 62.

Nota sul retro: « Respondidas de Luca a VII de mayo 1536 ».

¹ Gian Luigi Fieschi (1522-1547), RAGGIO 1997; AIRALDI 2017.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Monsignor di Scalenge manda alla maestà <vostra> il presente capitano Paxerio¹ per farle intendere le difficoltà che sono nel condurre quella gente per mancamento di denari; et mi ricerca ch'io facci fede alla maestà vostra con quanta buona volontà sono venuti per servirla, et come dopo d'esser andati all'opposito del Cagnino de ordine del principe d'Ascoli, se ne sono andati a Filizano² dove anchor sono, come più a pieno dal prefato Paxerio intenderà la maestà vostra; a la quale prego nostro signor Dio doni longa et felice vita con ciò che più deseà. Da Genoa alli V di maggio MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo che sue man bascia, Andrea Doria.

339

Genova, 5 maggio 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 63.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Perché le due nave ragusee et galeone de la Rentería che restano dettenuate qua sono tre vascelli che, quando vostra maestà deliberasse fare una armata ordinaria, sariano non solamente utili ma necessarii et perfetti, perché qua non si ne trovariano tre altri simili, et poi, bisognando, non si potriano rihavere, come li scrissi, mi è parso avertirla ancora che, quando la maestà vostra dessignasse servirsene solo per far portar numero di fantarie per qualche ogetto, non accaderia rettenerli, perché con altri vascelli di manco portata et più agili, et successivamente di minor spesa, che sono qua si potria far il medesimo effetto. Però, in questo caso ancora saria bene sapere

¹ Giovanni Battista Pasero, *SEGRE* 1903, p. 260.

² Forse Fivizzano.

il dessegno che la facesse, per non haver da dettenere se non tanti di questi vascelli più piccoli che bastassero per portar li sopradetti fanti. Et ad ciò che li patroni delle sopraditte due nave et galeone non habiano da star interdetti, et la maestà vostra con spesa superflua, la suplico consideri de qual de li dui partiti ha da restar più servita, et comandar ch'io ne sia avisato, accioché conforme al suo bon volere mi sapia meglio governare.

Apresso, essendomi stati lassati a questi giorni certi vini di vostra maestà da un servitor di Balanson, et non sapendo se la resti servita che si conservano qua o vero si mandino tutti, o parte, in quelle bande dove la si trova, la suplico medesimamente mi faccia comandare quel che haverò da exequire; perché quando ne volesse a Sarezana, se li potriano inviar et fare passare per la fiumara fin apresso dua miglia al detto loco. Però in tutto starò aspettando per far quanto per parte di vostra maestà mi sarà comandato.

Il conservator di Sicilia mi scrive essersi fatto il compimento di quindici millia cantara de biscotti in quello regno, et che quando la maestà vostra non avesse da far armata per questo anno, saria bene venderne per non lasciarlo guastare. Et in questo caso a me pare che non solamente sia a proposito che vostra maestà li faccia comandare che si ne venda, ma ancora al ambassator qua che procuri di far exito al meglio che potrà et li parirà di queste munitione che si possano guastare, non deliberando vostra maestà di far armata pe<r> quest'anno, com'è detto; la qual prego nostro signor Dio conservi et felicitì come desidera. Da Genova alli V maggio MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual mani basa, Andrea Doria.

340

Genova, 15 maggio 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 64.

Nota sul retro: « Respondida de Fornovo, XVII de mayo 1536 ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Perché d'houra in hora mi pare che si possano aspettare le galere di Spagna, secondo una littera della maestà della imperatrice de III dil presente che ho ritrovata qua al mio ritorno, per la quale mi fa notitia della loro partenza di Malega fin alli XXVII del passato, ho giudicato sia mio debito supplicare fra questo mezo vostra maestà si degni comandarmi quello che si haverà da fare delli tre millia fanti che esse galere portano quando saranno arrivate; però che, a retenerli di qua, non servirano a niente, et in Provenza, soli, non basteriano a far frutto alcuno, et accompagnarli con altre fanterie per tal effetto, non so se a levarne et indebilitare l'exercito per adesso fosse a proposito. Nientedimanco, in tutto si exequirà quanto la maestà vostra si degnerà comandare.

Le polvere et altre munitione che sono qua se inviaranno in Lombardia con quella diligentia et bon recapito che al ambassator di vostra maestà et a me sarà possibile fare usare, conforme al ordine di quella. Et quanto a l'artiglieria, non havendo ancor aviso alcuno da don Petro de la Cueva¹, non si sa che partito pigliare, salvo se in questo mezo da vostra maestà o da lui non venesse ordine di quel che s'haverà da fare.

Oltra li ordei che per provisione della corte furno mandati in Sarzana, si ne mandorno ancora ducento mine di quella misura alla Vulla², accioché se li avesse manco da patire. Però, innanti che li arrivassero, ne fu preso et svalixati da certi cavalli circa sessanta mine; et quelli che li conducevano, per essere persone di poca valuta, non hanno saputo dire di qual compagnia o altro fussero detti cavalli. Mi è parso farne notitia a vostra maestà, accioché, almanco per l'avenire, possa far metter tal ordine sopra le vittuaglie che saranno condutte al campo che non ne habia da seguire alcun inconveniente né disagio. Cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che vostra maestà conservi et felliciti come desidera. Da Genova alli XV di maggio 1536.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

¹ Pedro de la Cueva y Velasco, comendador mayor de Alcántara, CDCV, I, II, *ad indicem*; CHABOD 1961, *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 134; cfr. AGS, Estado 1369, f. 241.

² Aulla.

341

Genova, 20 maggio 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 65.

Nota sul retro: « Respondida a XXI ».

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Sono arrivate poi qui le vinticinque galere di Spagna, sopra le quale, oltre li denari, sono venuti li fanti tre milia, quali all'ambassador di vostra maestà et a me è parso di suo servitio farli smontare in Vai¹, et andar poi su le castelle d'intorno fino a tanto vostra maestà comandi quello haverà esser di loro; et per loro necessità, tanto di denari quanto del resto, mandano uno de loro capitani² da vostra maestà. Sarà suo maggior servitio quanto comanderà che sia presto espedito. Comanderà anchor vostra maestà, adesso che sono insieme quarantacinque galere, quanto haveran da fare, acciò non s'habbi da perder tempo. Da Genova alli XX di maggio MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

342

Genova, 21 maggio 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 66.

Nota sul retro: « Respondida a XXII de mayo 1536 ».

¹ Vado Ligure.

² L'invitato fu Álvaro de Monroy, cfr. la lettera di Figueroa a Carlo V del 20 maggio, AGS, Estado 1369, f. 178.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Sì come la maestà vostra comandò, Garcilasso¹, con disegno se intratenesse con quelli fanti vicino ad Alexandria fino ad altro comando, partì hieri matina con le medesme galere per Vay, dove se saria intratenuto, et per l'abondantia di vittoaglie et per le stantie, meglio che in queste sterile vale, in le quale già da fanti et altri viandanti è consumato lo vivere. Gionto poi l'altro ordine di vostra maestà, s'è mandato subito. Io vedo ben qualche difficultà di posser arrivare lo giovedì, però la maggior è il loro bisogno, come quella haverà inteso da uno de loro capitani venuto per tutti li altri.

Qua è nuova ch'el campo francese, lasciato proveduto Turino, se sia retirato. Se così fussi, la maestà vostra haverà da considerare se l'artiglieria già posta in viaggio doverà seguire lo camino suo o vero ritornare alla marina. Quando la pensassi di andare a Turino, ben è che quella sappi come in questa banda non ne sarà più di tre pezi da batteria, et il resto da campagna, et saria meno difficultà passarla per mare <che per> li passi della montagna. Questo saria quando la maestà vostra n'havesse sufficiente banda in sua compagnia. Quella dunque ne comandi quanto s'haverà da fare.

Li denari non si possono senza longhezza mandare con li fanti, ma li condurò in mia compagnia fino a Gavi seguri. De Alexandria si doverà far provision de cavalli per loro compagnia. Partiremo de qui martedì la matina². Nel resto prego Dio conceda a vostra maestà vita et vittoria. Da Genova alli XXI di maggio MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

¹ Garcilaso de la Vega (1501 o 1503-1536), PRIETO, in DBE; FERNÁNDEZ DE NAVARRETE 1850. Cfr. AGS, Estado 1369, ff. 29, 167, 169, 178, 249.

² Andrea Doria stava per recarsi da Carlo V per pianificare la strategia della guerra con la Francia. Il primo incontro avvenne il 25 maggio, SEGRE 1903, p. 261.

Genova, 4 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1369, f. 69.

Nota sul retro: « Respondidas a VII ».

Illustrissimo signor

Da sua maestà, sì come vostra signoria sa meglio di me, furno destinati dodice millia fanti per la impresa di Provenza, cioè quatro millia allemani et otto millia italiani, tra li quali fu nominato il conte di San Secondo¹ con mille, il coronello Spinola con tre millia, il coronello Galarate con doa millia, il conte di Sala et quel gentilhomo da Corezo² con cinquecento per cadauno; che a questo modo, non mi racordando de altri, non ascendariano salvo alla somma di sette millia. Et per essere la detta impresa de l'importantia che vostra signoria conosce, et dovi non bisogna andare con manco forze de le dessignate, mi è parso avvertirla, in caso che sua maestà non habia nominato chi haverà da servir con li altri mille fanti, voglia procurarlo³, acciò si possano ritrovare tutti in tempo; et cussì provvedere delli cinquecento in loco dil gentilhomo di Corezo, se per sorte epsò non li havesse voluti acceptare, sì come fin a l'ora della mia partenza pareva che non se gli fosse risoluto.

Qui s'aspetta l'ambasciatore con l'ordine di sua maestà, tanto per havere il denaro da incaparare et dare principio all'accumulare delli fanti, quanto per suprir poi al resto della paga quando farà de bisogno. Però, se già tutto non resterà provisto alla receputa di questa, vostra signoria lo procuri con quella diligentia che li parirà convenire al servitio di sua maestà et expeditione della impresa^b; operando che quelli che hanno d'andare col principe di Salerno alla volta di Niza siano incaminati di maniera che tutte le cose si possano agiustare insieme^c; avisando vostra signoria che giudico necessaria

¹ Pietro Maria de' Rossi (1504-1547), marchese (ma usualmente detto conte) di San Secondo, ARCANGELI 2017.

² Ippolito da Correggio (1510-1552), GHIDINI 1983; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 158 e *ad indicem*.

la presteza da questo canto, accioché francesi non habino tempo di fortificare totalmente quelli lochi de li quali si fa fondamento, sì come si presente habiano dato qualche principio. Non scrivo altro a sua maestà perché vostra signoria gli ne farà notitia; alla quale baso le mani. Da Genova alli IIII di giugno MDXXXVI.

Scritto già quanto di sopra, ho havuto una littera dil conte di San Secondo, qual mi ricerca fare opera che, venendo in mia compagnia, li sia dato qualche augumento di gente, mediante il quale possa fare meglio il servitio di sua maestà, come sempre ha desiderato. Et parendomi al numero che trovo mancare delli dodeci millia fanti detti di sopra se li potria dar a lui il compimento, voluntier ne scrivo et lo raccomando a vostra signoria, che, oltra li meriti soi, sia contenta per amor mio ancora farli in questo favore, che lo riceverò in gratia. Replicando tuttavia a vostra signoria che la celerità in questa impresa importa, perché la dilatione non porta salvo spesa a sua maestà et comodità ad inimici di potersi meglio riparare et provvedere; suplicando vostra signoria mandarmi quanto più presto quella expeditione di Spagna della quale mi ragionò.

Di vostra signoria illustre servitore, Andrea Doria.

^a *Nota in margine* El conde de San Segundo los haze ^b *nota in margine* Ya es partido
^c *nota in margine* Que se hará asy

344

Genova, 6 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 70.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Quanto più mi trovo debitor al servitio di vostra maestà, tanto più mi cresce il desiderio di vedere tutte le cose corrispondente a quel exito che si ricerca. Però, se constretto da queste cause sarò forse reputato temerario per le sequente parolle, suplico vostra maestà, sì come è solita, si degni con la

bontà et virtù sua pigliarle in quella parte che dalla devotione et affettione mia li sono scritte.

Hogi fano dodeci giorni che la maestà vostra si trova in Ast con animo et dessegni tutti di vero imperatore; et perché, fra molte deliberatione laudabile et concernente al honore et grandeza di vostra maestà, non è dal canto di qui fino a quest' hora seguito principio alcuno di executione per falta de l'ordine del denaro, che ogni cosa tiene sospesa, sono constretto, com'è detto, raccordare a vostra maestà che fra tanto passa il più bel tempo che in simile imprese si possa havere; et tra quello che è di necessità poi ancora consumare in lo ritrovare et accumulare delli fanti et altre provisione, si darà tanto più termine a gli nemici di repararse. Et come vostra maestà meglio de tutti deve sapere, la laude et vittorie ch'ebbe Cesare fu attribuita alla diligentia che sempre usò in le sue imprese. Suplico vostra maestà voglia ben considerare l'auctorità et reputatione di sua persona, et la spesa et gli altri inconvenienti che la dilatione del tempo seco porta, et con sua innata prudentia detterminarse et accelerarse in quello che giudicarà più conveniente al honore et servitio suo, perché succedendone errore, che Dio nol voglia, magior sarebbe poi il dispiacere che vostra maestà sola si ne pigliarebbe che de tutti noi, soi servitori, insieme.

Poi ch'el galeone de la Rentería fu licentiato et si partite de qui, che già sono qualchi giorni, parmi ch'el tempo non li sia stato troppo favorevole, in modo che, havendo surto a le isole d'Herès o vero apresso Marseglia, li sono uscite quattordeci galere de francesi che l'hano combatuto, et sul fine preso et mal trattato, per quanto si ha nova di qua. Ben è vero che io non l'ho già da loco certo, tuttavia, non ho voluto mancar di fare notitia a vostra maestà di quanto sento; alla quale non mi occorre dir altro per adesso, se non suplicarla farmi mandare quanto più presto quel despachio per Spagna del quale per un'altra mia tengo scritto al comendator maior de León, et pregar nostro signor Dio che vostra maestà conservi et sublimi come desidera. Data in Genova alli VI di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

345

Genova, 9 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1458, f. 149.

E d i z i o n e: FERNÁNDEZ DE NAVARRETE 1850, pp. 265, 266 (CODOIN, XVI, pp. 265, 266).

Sacratissima cesarea catolica maestà

Garcilasso de la Vega de Guzmano ¹, qual è venuto in queste parte per ritrovarse al servitio di vostra maestà et operarsi di sorte che quella avesse da cambiar la oppinione che sente di lui, è capitato ad una certa villa qui apresso, et mi ha fatto dire che voluntier venirebbe con le galere a servir vostra maestà in questa impresa; al che non ho voluto dar altra risposta se prima non son chiara della volontà di quella. Pero, quando vostra maestà sia contenta lassarlo purgare il suo peccato in galera, mi persuado li debbia esser assai conveniente penitentia. Et cussì aspetto che la maestà vostra mi faccia comandare il suo bon volere; la qual prego nostro signor Dio che felicementi conservi. Data in Genova alli VIII di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humilissimo servitore et vassallo qual sue man basa, Andrea Doria.

346

Genova, 9 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1458, f. 150.

¹ Garcilaso de la Vega de Guzmán, nipote del poeta Garcilaso de la Vega, FERNÁNDEZ DE NAVARRETE 1850, pp. 264-271 (CODOIN, XVI, pp. 264-271).

Sacratissima cesarea catolica maestà

Il capitano Antonio D'Oria ha deliberato inviare un homo suo a vostra maestà per suplicarla voglia comandar che li pagamenti delle sue galere li siano compiti, conforme alla assignatione fatta per vostra maestà, sopra la dogana di Puglia; della quale fin a quest'hora non si è potuto valere, né manco spera per l'avenire se da quella non gli è fatta nova provisione. Et perché vostra maestà è molto bene informata delli bisogni di galere, non mi extendarò in dirli quanto sia necessario haver a soi tempi li pagamenti, se non suplicarla che in questo voglia esser contenta comandare che li sia dato quel recapito che meglio li parirà convenire. Che cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et felicitì come più desidera. Data in Genova alli VIII di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man basa, Andrea Doria.

347

Genova, 9 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1458, f. 148.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Baso humilmente le mani di vostra maestà che se sia degnata pigliar le parolle mie in tanta bona parte quanto per la sua di VII mi ha fatto scrivere, et dell'animo che mi fa in non tacerli tutto quello che alla mia sincera intentione occorre concernente il suo servitio. Che se bene conosco esser molte volte specie di presumptione la mia, non volsi né voglio lassare di replicarli che considerando tuttavia l'auctorità che tira apresso la persona di vostra maestà, esser più che necessario, al mio poco giuditio, che la procedi innanti, se ben la non dovesse cavalcare più che dua miglia il giorno, perché con tal motto solo, oltra che s'anderano congiogendo tutte le sue forze, sarà per aventura causa di divertir molte cose che, vedendola stare ferma, se gli

preparerano più facilmente in contra; et dico cossì svizzeri come li allemani che per il re di Franza hanno da venire, et per conclusione, darà più timore a soi nemici. Et se pur in questo errassi, suplico vostra maestà risguardi al desiderio et ansietà che tengo, come suo devotissimo servitore, di veder tanto honorata et importante impresa dovi intraviene sua persona reuscir a quel glorioso fine che in Dio si spera.

Di qua si sono datti quelli denari che vostra maestà, per l'ambasator suo, ha mandato ordine per far il resto delli fanti che bisognano, et già si sono partiti li capitanei per tal effetto, et come siano ad ordine, non si perderà momento di tempo in exequir quel che si conviene. Et fin d'hoggi ho fatto dar principio a carricar parte delle victuaglie et munitione, et domane si farà ancor di più, tanto sopra le nave quanto le galere, di maniera che in questo saranno presto expedite. Ben racordo a vostra maestà che le gente quale hanno d'andar per terra non potranno passare per fin che Cunio non resti perso o ridotto a sua devotione, per essere sul camino dritto. Li racordo ancora, sì come da l'ambasator li sarà più largamente scritto, che per compimento di quelle victuaglie che si hano da levare di qua è necessario vostra maestà facci provvedere qua di circa sei altri milla scuti, o poco più, che mancherano, ad ciò non si habbi in questo né in altro da perder tempo.

Quando si hebbe la nova de la presa dil galeone della Rentería, mandai dui bregantini, tanto per saperne il certo quanto per intendere di quello che si faceva in Provenza, li quali ancora non sono ritornati, che giudico procedi per il tempo contrario. Però, comparendo la persona che ha d'andare in Spagna, se saranno tornati detti bregantini, come spero, se li darà quel recapito che conviene; quando anche non fossero ancora gionti, l'imbarcarò sopra una galera, tanto che se incontrarà con epsi et non perderà tempo alla sua expeditione. Et per non esser poi stata confirmata la nova del detto galeone, potria accadere che non fosse vera, però presto se ne haverà la certezza. Né altro mi occorrendo agionger con questa, resto pregando nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et felicitì come più desidera. Data in Genova alli VIII di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea et catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man basa, Andrea Doria.

Genova, 10 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1458, f. 147.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Ressolvendossi vostra maestà di fare l'intrata in Francia per la parte di Provenza, sì come per la sua di VIII s'è degnata farmi intendere, parmi che, con sua solita prudentia, habia molto ben pensato che sia a proposito fare venire cossi de Sicilia come di Napoli et Sardegna quelle vittuaglie, biscotti, farine, carne salate et altre cose da mangiare che stavano ordinate per l'armata; perché con quanto conoschi il paese di Provenza abundantissimo del vivere, maxime de grani et vini, saria facil cosa che, per l'andata di vostra maestà, tra farli buttare via et redurli in lochi forti, se ritrovassero con maggior difficultate. Però giudico non solamente a proposito, ma necessario, che quella faccia comandare alli viceregi et altri ministri in detti suoi regni che li biscotti, farine et altre vittuaglie da mangiare che stavano provedute per l'armata, come è detto, siano caricate in quelli vascelli che se gli trovarano et capitaranno, et le vadino indirizando di mano in mano in questa città, de dovi si potranno poi far andare in quella parte che più sarà de bisogno et che da vostra maestà sarà comandato; che a mandarli vascelli di qua per levarle saria di troppo spesa, et anche perditione di tempo, persuadendomi che le provisione già fatte in epsi regni basterano, senza che habiano da proveder di maggior summa.

Quanto alli mulli per mandar in campo, questi governatori ordinarano che ne venghi quel numero maggior che sarà possibile ritrovare, et in compagnia del ambasator exequirò in questo et nel resto quanto vostra maestà comanda. Però li dico bene che, essendo ditti mulli di poveri huomini che giornalmente vano guadagnando il vivere con epsi, non si possano intratenere senza pagarli. Et per non fare questo innanti tempo, suplico vostra maestà mi faccia avisare della giornata che se haveranno da pigliare, che per quel tempo se gli darà ordine; altramente non si sapria come poterli ben regolare. Et quando venirano, si farà provisione ancora de persona che haverà cura di non lassarli fugire.

Sono ritornati li bregantini di Provenza, quali dicano che le galere francese non sono altramente uscite fora, et ch'el galeone della Rentería tengano per certo sia in Barcelona a salvamento; di modo che la nova de la perdita non fu vera, de che ho havuto gran piacere.

Qui incluso sarà un aviso delle cose di Marseglia venuto da quelle bande. Né altro mi occorrendo, prego nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et felicitì come desidera. Data in Genova alli X di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

349

Genova, 11 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1458, f. 146.

Nota sul retro: « Respondida a XV de junyo 1536 ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

In executione di quanto vostra maestà mi ha comandato per la sua d'heri, ho fatto ricercare tutta l'artiglieria della quale si potrà servire, et trovo che li sono in questa cità XV pezzi venuti da Napoli di vostra maestà, tra li quali ne sono tre rotti; li altri dodeci sono tutti a cavallo con li soi aparechii. Et di più li sono li cinquanta sagri da campagna fatti di novo, tutti a cavallo con li soi aparechii.

In li galeoni sono XXII canoni, columbrine grosse VII, mezi canoni XVIII, meze columbrine XIII et sagri XX, delli quali pezzi tutti vostra maestà si potria servire se sarà necessario. Pero, in questo caso, restariano li galeoni totalmente disforniti, che per ogni bon rispetto penso pur sarà bene lassargline quella parte che li parirà convenire. È ben vero che per questi pezzi delli galeoni non li saranno salvo vinti para di rotte fatte in questa cità per metterli a cavallo, perché quelle che si adoperano in mare sono basse, et non al proposito di terra. Tuttavia, a Niza, et dovi sarà comodità de legname, se ne potranno far fare delle altre.

A Niza, nel castello, mi dicano che sono sei canoni che tirano belle di ferro tolti su la nave de la religion di Rodo, con tutti li soi fornimenti di balle et polvere, et di più vi sono due columbrine grosse che se gli mandorno di qua al principio delli suspectti; che di tutte similmente si potrà servire.

Della polvere et balle l'ambasator manderà rellatione a vostra maestà per esserli stata tutta consignata.

Di piombo in questa città non ne resta salvo da tricento cantara, che sono in mercadanti, perché quello venuto di Spagna tutto lo ha mandato il detto ambasator in Lombardia. Vi resta ancora poca provisione di mechia et polvere d'archibuso, come si potrà veder per detta rellatione. Et per questo, deliberando vostra maestà passare per la parte di Provenza, mi pare sia molto a proposito la comandi sia rimandata quella mechia et polvere d'archibuso, et similmente il piombo, con mulli alla volta di Savona o de Vay, secondo meglio gli parirà, ad ciò si possa poi indrizare con il resto dovi sarà ordinato, salvo se la non volesse farsela condurre apresso fino a Niza. Et questo è quanto mi occorra al presente per risposta della predetta littera di vostra maestà.

Non havendo havuto con epsa alcuno memoriale, come scrive mandarmi, dell'artiglieria che fu ddesignata portare col campo, che tutto sia per aviso. Et cussì resto pregando nostro signor Dio che vostra maestà conservi et felicità come desidera. Data in Genova alli XI di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

350

Genova, 13 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1458, f. 154.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Perché li fanti dil coronello Spinola cominciano ad arrivare, et fra dui o tre giorni saranno qui la magior parte, mi è parso debito avisarne vostra maestà

per dui rispetti: l'uno, per esser necessario che la faccia mandare il pagatore che li ha da dare il resto delle paghe, l'altro, perché la si degni comandare quello che poi de detti fanti si haverà da exequire, però che intratenerli di qua senza far altro, non serviriano a vostra maestà, et loro si anderiano consumando. Et in questo caso sarei di opinione fosse meglio, subito che saranno pagati, se ben non si ne havesse salvo un numero di mille, portarli con le galere alla volta di Provenza, et in la prima terra che si trovasse, delle quale non ne potria mancar alcuna, pigliarli allogiamento per dare principio a mantenerli in paese d'altri, che in ogni modo sariano bastanti a fare simile effetto; et dentro fortificarsi, reggendossi fin tanto ch'el resto di detto coronello se gli anderia inviando, et l'exercito passasse da quelle bande. Et l'inimico tanto più presto haveria causa di stare restretto et con timore. Tuttavia, me rimetto sempre al prudentissimo parere di vostra maestà; alla quale non tacerò già, se ben mi persuado che innanti la partenza sua da Napoli debia haver lassato ordine alla reparatione et guarda de quelli lochi di Puglia più importanti che sono alla marina, et cussi in Sicilia, et spetialmente di Messina, parermi necessario se li habia conveniente risguardo per li avisi havuti de Venetia delle cose del Turcho. Et conoscendo vostra maestà meglio di tutti l'importantia di quelli, et l'inconvenienti che potriano seguire se li mancasse il debito recapito et provisione, sarò excusato d'extendermi più oltre, se non suplicarla a farli dare bon ordine, et replicarlo se già non resta fatto; pregando nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et felicitati come più desidera. Data in Genova alli XIII di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

351

Genova, 13 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1458, ff. 155, 156.

Il f. 156 è la lettera di Andrea Doria; il f. 155 è la copia allegata di un avviso su Marsiglia e Antibes.

(f. 156) Sacratissima cesarea catolica maestà

Heri mandai XVII galere verso Provenza per assicurare et far scorta al bregantino partito hogi con Valenzola¹, il quale spero in Dio debbia andare a suo bon viaggio.

Et perché de verso Niza da un amico mio me sono state scritte le incluse nove, se ben non sono di molta importantia, non ho voluto mancare de inviarle a vostra maestà, acciò ne possa far quel giuditio che più li parirà ragionevole.

Per un'altra mia pur hogi ho scritto a vostra maestà come li fanti del coronello Spinola cominciano tuttavia ad arrivare, suplicandola far mandar il pagatore che li ha da dar il resto de le paghe, ordinando quello che poi si haverà da exequir con essi. Del che tutto starò aspettando risposta.

Ho scritto similmente a vostra maestà, per le nove venute de Constantinopoli, che non havendo già fatto dar opportuno ordine et provisione per la guarda di quelle terre di Puglia et di Sicilia che sono alla marina, et specialmente di Messina, che molto importa, parermi necessario che comandi li sia datto quanto più presto, sì come meglio giudicarà convenirse. Et in questo proposito li dico ancora che saria bene facesse avvertirne quelli de la Goletta et di Bona, alli quali fosse provisto delle cose che li occorresse bisognare, benché tenghi per certo la maestà vostra prima di adesso debbia, con sua solita prudentia, haver havuto opportuna consideratione al tutto. Che cussì facendo fine, prego nostro signor Dio che felicissimamente la conservi. Data in Genova alli XIII di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue man basa, Andrea Doria.

(f. 155) Copia di un avviso di 6 di giugno.

È venuto avant'hieri uno huomo digno di fede da Marseglia, quale dice dentro essere 6000 soldati, et che gli si aspettava il compimento fino a 10.000; et di più che le galere sono bene armate, ma che non passano mai de le Pomeghe. Questa mattina è arrivato un laudo de Antibole², quale riferisce che assai

¹ Francisco de Valenzuela, gentiluomo di casa dell'imperatore, SAIGE 1888-1891, II, *ad indicem*; LABANDE 1910, *ad indicem*; OCHOA BRUN 1999, pp. 226, 273; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 375.

² Antibes.

gente in esso luogo fugge la roba a le montagne, et che il signor¹ s'aspettava per tutto hoggi di Franza. Il quale ha fatto intendere a li huomini che, volendo fuggire le robe et donne, si ne contenta, ma che de le persone si guardino molto bene, anzi che faciano buona guardia, né si muovano a patto alcuno.

352

Genova, 15 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, ff. 71, 72, 73.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Con la littera di vostra maestà de XIII ho receputo la copia che s'è degnata farmi mandare di quanto fin a quel hora teneva conferto et risposto dal principe d'Ascoli, Anton de Leiva, de che humilmente li baso le mani. Et benché li discorsi et la resolutione di vostra maestà sopra questo fatta sia come di sua innata prudentia si può sempre aspettare, non mancarò già, in executione di quanto la mi comanda, restringerli in tutto brevemente la opinione mia^a.

Et primo, quanto alla obsidione di Turino, sono della medesima opinione che basterano assai li dece millia fanti con li cavalli apuntati in la consulta d'Ast, sì come afferma il detto principe d'Ascoli; parendo ancor a me essere de necessità che se li faciano le trinchiee quanto più sotto sarà possibile, per tener li inimici con più facilità restretti et la gente che li sarà d'intorno più libera; persuadendomi che quando Ascanio Colona haverà ben considerato il sito et il resto, non debia recusar l'impresa. Et pur quando non l'accettasse, parmi che vostra maestà habia molto ben pensato in designare de lassarli il duca de Savoia, però con consiglio et compagnia tale che sia per riscaldare la sua freda complessione in tutti li casi che potessero intravenire.

¹ Gaspare Grimaldi, SAIGE 1888-1891, II, III, *ad indicem*; BOURRILLY 1918, pp. 247, 475.

Circa le expugnatione di Fossano, mi pare che la maestà vostra non si fosse potuta meglio determinare di quel che ha fatto, et che per niente non si habia da passare in Franza se prima non è preso; perché, oltra le difficoltà che tal loco li causaria, non sarebbe di sua reputatione lassare che quelli che lo guardano si potessero iactare d'esser stati li primi che ad un tanto exercito della maestà vostra, et innanti si può dir al conspetto di quella, si fossero oposti et rimasti impuniti. Perché, fra molti inconvenienti che ne potriano poi seguire, questo solo sarebbe pur troppo, che tutti gli altri dovi se andasse diventerebbono tanto insolenti che presumeriano farli la medesima resistentia; et cussì, rimanendo questi castigati, servirano per exemplo al resto. Et per affacilitare questo effetto, non obstante ch'io non habia cognitione del sito, et conoschi esser tanto maggior presumptione la mia, non lasserò di ridurre a memoria alla maestà vostra il poco frutto che fece a torno la Goletta la batteria di l'ano passato; per la qual cosa crederei fosse forse bene farli tutto il forza che si potesse con il numero de guastatori, delli quali comprendo ne possa haver gran copia. Il che sia solamente ditto per raccordo.

In la expeditione de l'armata per Provenza, non ho mancato né manco dal canto mio d'ogni possibile diligentia. Et quanto alle cinquanta galere et VI nave dessignate per questo effetto, già stano in ordine^b, et solo s'aspettano li fanti che se li hano da imbarcare. Li quali fra tutti non vogliano esser uno manco di dodeci millia, et homini da guerra, per le provisione che di poi si sono intese che francesi faciano da quel canto. Et questa impresa mi par tanto più necessaria et al proposito se retardasse la expugnatione di Fossano, per quelli effetti et rumori che si potriano fra questo mezo incominciare in Provenza; li quali sariano per aventura causa di farli più tosto pensare alle deffensione delle cose proprie che offensione di quelle d'altri, et per consequente mancare quelli di Fossano della speranza dil soccorso. Maravigliadomi quasi come non fosse ancora comparsa a vostra maestà la risposta mia et rellazione dell'artiglieria et munitione che si trovano qua, perché harebbe visto che, tra li pezzi di vostra maestà venuti da Napoli et quelli che si potranno cavar delli galeoni et altri che sono in lo castello de Niza tolti da la nave di Rodo, oltra li sagri novamente fatti, li saranno canoni et altri pezzi correspondenti al numero, et davantagio a quelli che furno ressoluti di condurre con l'exercito per terra^c; et che solamente bisognava che la maestà vostra comandasse fossero condutte quelle munitione che li avvanzerano, maxime polvere et mechia d'archibusi, balle et piombo, alla volta di Savona o de Vai per poterle imbarcare, non restandone qua molta provisione, come

haverà per detta rellatione potuto vedere. Avisandola che di poi è stato scritto dal comendator maior d'Alicántara al ambasciatore che mandi a l'exercito balle de canoni per la batteria di Fossano, che saria tanto più contrario a questo dessegno, perché non gli ne sono se non da mille ducento in circa; le quale mandandosi al detto exercito, restariano poi li canoni senza poter tirare cosa alcuna^d. Per il che bisogna che vostra maestà comandi quello di che più ha da restar servita; non tacendoli che, se ben mi raccordo, parmi ch'el principe Anton di Leiva dicesse in la consulta d'Ast esserne in Pavia bona quantitate; et da alcuni ancora mi è stato raccordato che in Sale ne restorno di quelle che se li condussero quando la maestà vostra passò in Spagna^e. Che cussi essendo, saria molto più facile et expedito et di manco spesa levarle da Pavia et di Sale che removerle di qua, dovi più tosto bisognaria mandarne delle altre, perseverando volere passare in Provenza, come sta ditto; che cussi ancora dico per la mechia et polvere ch'el detto ambasciatore mi ha referto haver ordine de vostra maestà de far inviar al campo, la qual già non mi pare sia bene far levare in tutto di qua che non gli ne resti almanco una parte per il sopradetto rispetto. Che se ben tiene comissione di farne fabricare de l'altra, non si può far senza interposition di tempo, de lo quale in questo caso si potria haver tanta penuria quanto del resto. Però suplico vostra maestà vogli haverli opportuna consideratione.

Da un correro a bocca passato di qua questa matina expedito a vostra maestà da Napoli, ho inteso che alla Vellona pareva fosse comparso certo numero di velle; che quanto a me non saria già cosa nova, perché sempre ho dubitato che, presto o tardo, il Turco, per la intelligentia del re di Franza, dovesse far qualche demonstratione. Però, quando cossi fosse, de che vostra maestà haverà il certo, li ricordo bene che saria a proposito, oltra li sei vascelli presi, assoldarne qualche altri davantagio, almanco fino a sei^f, per poter poi, accadendo il bisogno, con tutte quelle forze voltarsi all'opposito d'epsi infideli, et far quel che più si convenesse al servizio di Dio et di vostra maestade. Del che starò aspettando sua risposta et bon volere.

Quanto a procurare d'essere avisati da questo canto delle cose di Franza, se gli usa et usará quella diligentia che sarà possibile. Però, de verso Niza in fora, dovi lor hano pur ancora qualche adito di poter mandare, benché non scrivino poi sempre tampoco il vero, per altra via non si ha alcuna comoditate^g. Tuttavia non si lasserà cosa intentata, et intendendosi altro di momento vostra maestà ne sarà avisata. Ben li dirò in questo proposito che, dovendosi far effetto dovi sia necessaria spesa per servizio di vostra maestà,

non si trova forma alcuna al denaro^h, perché l'ambasator tiene le comissione tanto limitate che, fora di quelle, tutto resta interdetto. Et Dio sa se dal canto mio procedo con parsimonia et rispetto in fare spendere un solo denaro che non li sia evidentissima necessitate et tutto quel vantaggio per vostra maestà come se li spendessi dil proprio sangue. Però, circa questo et altro, quella ordini et comandi quanto giudicarà convenirse a suo servitio. Et perché messer Adam Centurione mi dice che tra li denari per lui exborsati et che resta exborsare per compimento delle vittuaglie et provisione fatte di qua per l'impresa d'Algero esser creditor di sette millia scuttiⁱ, secondo si vederà per li conti, delli quali non ha il modo di restar cossì impegnato come resta, attento che l'ordine dato a l'ambasatore de pigliarli a cambio per Palermo non lo rileva, sì per non esser stati acceptati li primi che se gli sono mandati a pagare, come anche per non accomodare alli mercadanti tenere loro denari in questi tempi in Palermo, bisognandone di qua per tutti li rispetti, et principalmente per valersine in li partiti fatti novamente con vostra maestà, la suplico, insieme con lui, a farli far provisione da questo canto, accioché possa satisfare a quello che si è pagato et resta a pagarse per servitio di vostra maestà, tanto per le dette vittuaglie et munitione, quanto per la fabrica dell'artiglieria di quella.

L'avvicinarsi della persona di vostra maestà verso Fossano credo sarà summamente a proposito et necessario per il favor et caldo che quella sempre se tira apresso^l; et che lassando la guarda di Turino, et resservato quella che li parirà convenir per la sua persona medesima, il resto delle forze tutto lo habia da mandar in detta impresa; apresso la quale si habia in ogni modo da impossessionare de Cunio, per esser sul dritto camino tanto di andare a Niza quanto di passar nel Delfinato, come meglio di me deverà esser informata. Suplicandola per mio debito, innanti la partenza di qua di questa armata, voglia mandare comissario expresso per pigliar la mostra de tutte le galere, cominciando da le mie; che se ben siano cinquanta a numero, forsi non siamo tutte con quel recapito et provisione che al servitio di vostra maestà è necessario et conveniente. Et quando pensasse in questo caso lassarne a me la cura, suplico vostra maestà che non lo faccia, perché diversi interessi et rispetti mi fano excusare da quello ch'io desidero da altri sia veduto et riconosciuto per servitio di vostra maestà^m. Alla quale torno a dire che di qua, dal canto mio, tutte le provisione che si hano da portare già stanno caricate, et io in ordine per partire sempre che da quella mi sarà comandato; non mancando salvo le fanterie che la delibera mandare, che quanto

quelle dil coronello Spinola, già li tengo scritto che vano arrivando, et esser necessario mandare il pagator che li haverà da pagare. Et accioché poi non stiano di qua a perdersi et consumarse senza far servitio a vostra maestà, mi era occorso per meglio farne portar un numero, fra tanto che li altri fossero giunti, alla volta di Provenza, per veder de cominciare ad intratenerli in paese de inimici. Il che quando non si potesse cussì facilmente con poca gente exequir adesso per le provisione che fano li francesi, si potriano almanco portar fino a Niza per assicurar ben quel passo, et proceder poi secondo le occorentie et opportunitade^a. Però vostra maestà, como avisata di tutto, comandi quello che si haverà da exequire, accelerando quanto più li parirà la venuta del detto pagatore.

Quanto alla persona che si è offerta venir a servir vostra maestà in la detta impresa di Provenza, a me pare che l'animo et disegni suoi siano boni, però non saprei già che giudicarne se non in quanto per giornata si vederà reuscire. Tuttavia non può essere salvo a bon proposito che la maestà vostra lo mandi ben contento o col principe di Salerno o come meglio li parirà^o, accioché con la experientia possa dar più certa cognitione di lui. Et cussì facendo fine, prego nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et felicitì come più desidera. Data in Genova alli XV di giugno MDXXXVI^p.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a *Nota in margine* Gracias por todo, y que ha holgado de entender su parescer assy sobre lo de Fossán, Turín y lo demás ^b *nota in margine* Que asy lo tiene por cierto y encargarlo
^c *nota in margine* En esto de la artillería remytirlo a lo scripto ^d *nota in margine* Que lo que ha scripto don Pedro se cumpla, y que se hagan las pelotas y otras provisiones que oy se han scripto ^e *nota in margine* Que sea desto avisado el comendador mayor ^f *nota in margine* Que se le remite para que, sy le paresciere, se tomen por esta consideración y por las otras que se podrían offrescer ^g *nota in margine* Que se provea lo que se pudiere ^h *nota in margine* Lo del dinero ⁱ *nota in margine* Adam ^l *nota in margine* Llegada el artillería, partyrá como está scripto ^m *nota in margine* Que se embie a Francisco, pues a él le paresce, y le ordene lo que deve hazer, pues no lo quiere proveer, que su magestad quisiera más esto. Sancho Bravo ⁿ *nota in margine* Que le paresce muy bien que este passo se assegnore, y del mismo es Antonio, y que assy lo provea luego como vyere convenir, embiando la gente que le parescerá entretanto que el armada aya de hazer su effectos ^o *nota in margine* Que agora no está aquí, que quando venga será embyado ^p *nota a fondo pagina* Encargarle lo que a XVII se le scriuyó

Genova, 16 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 74.

Nota sul retro: « Respondidas a XIX ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Con quello che scrissi heri a vostra maestà mi trovo haver risposto non solamente alla sua di XIII, ma delli XV ancora, receputa in questo instante. Però non mi resta dir altro per adesso, afirmando il scritto, se non che con ogni diligentia si farà reffinare della polvere et mechia per archibusi et si comprerà il piombo che hano questi mercadanti, sì come vostra maestà comanda.

De le littere per Sardegna ne ho mandato un plico con un vascello che sta per partir per l'Arghero, con ordine che sia inviato subito al viceré di epso regno, et domane se inviarà il duplicato per via di Corsica^a; et con la prima opportunità che accaschi si manderano quelle che vano in Sicilia a bon recatto^b. Cussì resto pregando nostro signore che la maestà vostra conservi et felicità come più desidera. Data in Genova alli XVI di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a Nota in margine Gracias ^b nota in margine e a fondo pagina Saber sy se embió por esto otro duplicado por vía de Nápoles; sy no, que se embíe, y si fuese el despacho por esta sola vía

Genova, 17 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 75.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per due altre mie ho scritto a vostra maestà come, da questo canto, le cose dell'armata che quella mi ha comandato faccia aprestare già stanno ad ordine, et che li fanti del coronello Spinola erano cominciati ad arrivare et non tarderiano^a ad esser tutti gionti insieme. Li quali, ad ciò che non havessero causa di consumarsi qua in spesa senza far servitio a vostra maestà, giudicava fosse meglio imbarcarli et portarli in Provenza per intratenerli in paesi de inimici, dove loro sariano andati più voluntieri, et non saria potuto mancar qualche loco da fortificarsi dentro et causare tumulto da quelle bande; che havendo la scorta delle gallere et altri vascelli con epsi, non si haveva da dubitar di alcuno sinistro, attento che secondo le opportunitate, et non altramente, si saria tentato quel che fosse occorso meglio per servitio di vostra maestà. La qual cosa li tornai a replicare ultimamente in proposito de la expugnatione di Fossano, dicendo che tanto più mi pareva l'andata in Provenza necessaria quanto la detta expugnatione si fosse prolungata, perché non saria stato forse di poco frutto divertir et interrompere molte provisione che in questo mezo si vano da quelle bande preparando, oltre di tener assicurate le cose di Niza; et per expeditione di questo, scrissi era necessario mandar qui il pagatore subito che ha da pagare li detti fanti. Et perché quanto magior numero si n'havesse da portare con l'armata, si potria sperare di dovere far maggiori effetti, non lasserò tampoco di raccordare alla maestà vostra che, non essendo Fossano più grande de circuito di quel che intendo, penso si potria cussì prendere con quaranta millia fanti come con otto, né deci millia d'avantagio, che se li tengano occupati a torno. Che per questo rispetto, saria forse bene mandar fin di adesso da quel canto per terra alla volta di Niza il compimento delle fanterie dessignate per l'armata; havendoli anche raccordato in questo proposito che si facesse tutto per haver Cunio per rispetto dil passo. Però in questo mi remetto sempre al suo prudentissimo giuditio et bon volere. Non volendo mancare di replicarli ancora che, stante il bono numero della gente che si trova in detto loco di Fossano, et il sito poco, et facilissimo da riparare, secondo mi è refferto, dubito che con l'artiglieria non se gli possa far forse quel danno ch'el bisogno ricercaria, sì come vostra maestà medesima vidde l'ano passato alla Goletta, dove n'era tanta quantitate; et sono tuttavia di parere, benché dal principe d'Ascoli so certo che tutto sarà stato previsto, che se li potesse fare magior processo et più presto et con manco spesa con l'opera delli guastatori a farli cascare le muraglie che con la forza dell'artiglieria. Nientedimanco, conosco la impresa esser in mano di persona tale che la saprà meglio condurre che altri dessignare.

Il piombo si è comprato, et si attende a far raffinare polvere de archibuso et mechia con ogni possibile diligentia, sì come vostra maestà ha comandato. Nel resto affermo il scritto per le antecedente, aspettando ordine da quella di quanto più oltre in tutto per me si haverà da exequire; con suplicarla di novo voglia mandare un commissario per reveder et pigliar la mostra di tutte queste galere, che se ben sono cinquanta a numero, non sono tutte disposte per servirla come conviene. Però, quando bene li paresse che questa cura mi tocasse, suplico vostra maestà m'habbi per iscusato, perché la proprietà mia particolare, l'amor delli parenti et rispetto delli amici ricerca che questa cosa sia conosciuta da altra persona che liberamente possa far relatione a vostra maestà di quanto se ritroverà per effetto, et io ne riceverò gratia.

De verso Franza non se intende di novo più di quello che vostra maestà potrà vedere per lo incluso capitulo. Cussì resto pregando nostro signor Dio che la conservi et sublimi come desidera. Data in Genova alli XVII di giugno MDXXXVI^b.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a tarderiano *corretto su* tarderano ^b *nota a fondo pagina* A todo está respondido ecepto a lo del embiar la gente por tierra a Niça

355

Genova, 18 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, ff. 76, 77.

Il f. 76 è la lettera di Andrea Doria; il f. 77 è un'allegata lettera da Venezia.

Nota sul retro del f. 76: « Respondidas a XX del mismo de Aste ».

(f. 76) Sacratissima cesarea catolica maestà

Ad una sola littera di vostra maestà di XVI farò risposta con questa, perché a tutte le altre recepute prima ho suplito per diverse mie.

In mandare la provisione di polvere, mechia, rotte et altre munitione che la maestà vostra ha comandato si faciano condurre di questa città al campo, se gli è dato principio, come a questa hora haverà potuto intendere, et si continuerà, di mano in mano, secondo che anderanno capitando mulli, con tutta quella diligentia che sarà possibile; et domane si faranno inviare con li bovi le rotte et altre cose ch'el comendator maior d'Alincántara ha ricercato. Et la medesima diligentia si usa in lo reffinare della polvere per fino che li sarà salnitro, del quale qui non si ne trova se non ne viene di fora.

Quanto alle rotte, si farà similmente quel che sarà possibile. Ben è vero che delli maestri et artificii che le fanno si ne ha qua copia assai, però de legnami è gran penuria per la sterilità del paese; et se da quelle bande, dove sono boschi et legnami assai, si ne potesse fare fabricare, sarebbe molto a proposito cometterne in più lochi, et fra gli altri a Milano et in^a quelle parte.

Circa le balle, né in questa città né circostantie non si ne trova, né manco gli è modo di farne fare. Et solamente mi è occorso per expediente di ricercarne in prestito mille da canoni, et più numero delle altre che sarà possibile, al offitio di San Georgio de la munitione loro che tengano a Sarzana, che mi persuado per servitio di vostra maestà non me le debano denegare, fin a tanto che se li faranno restituire. Né altra forma per haverne da queste bande saria possibile ritrovare.

Quanto alli guastatori, ho deputato tre persone per queste Rivere, dove mi è parso poterne ritrovar alcuni, che li vadino ricercando et usando ogni diligentia per haverne, dandoli denari et modo de aviarsi al campo. Però, come tutto questo paese, delle cinque parte, le quatro siano dediti alle cose di marina, sarà grandissima difficoltà ritrovarne, che quando di qua si ne bisogna è necessario mandare in Lombardia a ricercarli. Tuttavia, per diligentia et arte non si mancherà di quanto conviene al servitio di vostra maestà.

Delle provisione che avvanzerano a la expugnatione di Fossano et altre cose che vostra maestà deliberarà far portar con l'armata, potrà comandar che siano condutte a Savona o in Vai, per esser quello il più curto camino.

Quanto alle nove di Franza che vostra maestà si è degnata farmi mandare, gli ne baso le mani; non essendomi però stata nova la volontà ch'el re dimostra, se ben vostra maestà, con la sua bona intentione et a bon fine, fin a quest'hora, per non crederle, si è voluta inganar se stessa. Però spero che nostro signor Dio debia, secondo il solito, favorire li giusti suoi pensieri.

Suplico vostra maestà che, per bisogno et interesse del suo servitio, voglia mandare persona per pigliar la mostra di tutte queste galere, sì come per due altre mie li ho raccordato^b. Et anche far venir un pagatore per questi fanti dil coronello Spinola, che già la maggior parte sono arrivati, et non è al proposito che, senza far servitio a quella, stiano qua su le hosterie consumandossi, perché non se li potriano intratenere. Però vostra maestà comandi sopra quello che già li ho scritto quanto se haverà da exequire.

Qui incluso va un capitolo di nove di Constantinopoli havute da Venetia, benché mi persuadi vostra maestà di tutto già debbia esser avertita^c; la qual prego nostro signor Dio conservi et felicitì come più desidera. Data in Genova alli XVIII di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 77) Copia di littere di Venetia de X di giugno.

Qui sono littere di Constantinopoli di X di maggio come il Turco haveva ditto al baylio^a de venetiani che desiderava saper se volevano esser amici delli amici et inimici delli inimici^d, perché essendo lui confederato col re di Franza, al quale dice esser fratello, desiderava li donassero li aiuti possibili contra l'imperatore. Et quando pur non lo volessero fare, richiedeva che almanco non prestassero subsidii né la lor gente a sua cesarea maestade. Il qual Turco diceva voler dar ogni aiuto et favor al detto re di Franza, et mandarli l'armata di mare, la quale per fama era gran numero, ma di effetto, come scrive il detto baylio, non sariano cinquanta galere mal ad ordine; et già parte ni era partita, et la facevano andar al Tenedos con l'ordine de trovarsi in l'Arcipelago con alcuni corsari, che sariano altre fuste XXIIII.

^a in aggiunto nell'interlinea ^b nota in margine Ya se ha proveydo ^c nota in margine Son las mismas que embiaron últimamente de Venecia, assì que no ay que ver ^d nota in margine Ya se tienen de Venecia

¹ Nicolò Giustinian (c. 1472-1551), ZAGO 2001b.

Genova, 18 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 78.

Sacratissima cesarea catholica maestà

Con quanto di qua si persuadiamo che la maestà vostra debia esser avisata dal coronello de l'Isola delle cose de svizeri, è parso che non sia salvo a proposito ch'el fratello¹ d'epso coronello, exhibitor della presente, vaddi da vostra maestà per farli notitia de quello che novamente li ha scritto. Et se ben son certo che prima di adesso la maestà vostra conosce in queste occorrentie quello che più et meno ha da compiere al suo servitio, non lasserò già, come servitore, di raccordarli che, sì come la provisione delli denari ddesignata qua per intratenimento delli cantoni catholici non ha da reuscire fin a mezo luglio, saria forse bene, quando la non havesse da portare maggior spesa o discomodità alla maestà vostra, che la si anticipasse un poco, et che fin di adesso se gli ne mandasse una parte per confirmarli in questo loro bon proposito; che sì come lei meglio di tutti conosce, il principale fondamento et riparro de gente da guerra ch'el re di Franza tiene non consiste però tanto in altri quanto in quella generatione, et che l'oggetto solo delli catholici, se ben non divertisse in tutto l'andata delli contrarii a servirlo, la divertisse forse in parte. Et oltra di questo, vedendo loro^a la maestà vostra in tutte le sue imprese essersi servita et servirse d'ogni altra natione che di quella, potria esser che ne restassero alquanto maravegliati et malcontenti; et che se in questa urgentia ne facesse ricercare alcun numero per servirsene in lassarli in Italia, o in altra parte dovi meglio li paresse, forse a poco a poco ritorneriano con maggior promptezza al servitio et devotione di vostra maestà che a quello di Franza, remettendomi però sempre a più esperto et maturo ricordo dil mio. Né mi occorrendo dirli altro con questa, prego nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et felicità come desidera. Data in Genova alli XVIII di giugno MDXXXVI.

¹ Stefano Dell'Isola, SEGRE 1898, p. 34; cfr. AGS, Estado 1369, ff. 162, 163.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a *Segue depennato* che

357

Genova, 20 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 79.

Nota sul retro: « De Andrea Doria de XVI, XVII, XIX y XX, XXI de junio 1536 ».

« Respondidas de Aste y de Alva ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

In osservatione di quanto per l'ultima mia tengo scritto a vostra maestà, ho ricercato a questi offitiali di San Georgio le balle da canoni et mezi canoni, et non obstante che non ne habino salvo per la munitione de loro castelli, si sono contentati, per servitio di vostra maestà, farne dare mille balle da canoni et dua millia per mezi canoni al medesimo precio che loro già le comprorno; cioè daranno tre balle di canone al scutto et sei di quelle da mezo canone al scutto, che a me pare siano bon mercato. Però, comandando vostra maestà che si comprino, bisogna faccia dar ordine a l'ambasator che le paghi, et avisar tanto in tempo che si possa fra questo mezo mandare alcuna galera a pigliar le dette balle a Sarezana, dovi sono ^a.

In apresso, replico di novo per mio debito a vostra maestà che questi fanti che sono venuti per l'armata non si possano più intratenere se non viene il pagatore a pagarli, perché non hano denari per poter vivere su l'hosteria, et diversi si ne partano, che non mi pare sia servitio di vostra maestà ^b. Però, quando bene per adesso non si havesse con essi da intrare in Provenza, saria forse meglio farli portar fin a Niza, et in quella cità andarli accumulando fin a tanto che vostra maestà se deliberasse di quello che poi si havesse da exequire ^c. Nientedimanco, in tutto me remetto sempre al suo prudentissimo giuditio et bon volere; che cussì resto pregando nostro signor Dio felicissimamente la conservi. Data in Genova alli XX di giugno 1536.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà^d humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Post scripta.

In questo punto è arrivato qui uno servitore del conte di Sala, il quale mi dice come li cinquecento fanti del detto conte saranno domenica proxima a Sestri, lontano di qui XXX miglia, dove li manderò a levare con le galere. Però ne ho voluto avisare vostra maestà, accioché tanto più presto sapia che bisogna mandare il pagatore che li haverà da dare denari, se già non sarà partito, et comandare fra questo mezo quello che poi resterà più servita che si exequisca^e.

^a *Nota in margine* Gracias por lo que ha hecho y que embia a mandar al embaxador Figueroa que luego pague lo que se tomare ^b *nota in margine* Que ya se ha embiado el contador, y no es menester que vaya pagador, pues el embaxador Figueroa tiene dineros y los pagará por sus mandamyentos como se le ha scripto ^c *nota in margine* Que lo haga, conforme a lo que se le ha scripto, como le paresciere ^d *nota nello spazio della formula di commiato* Hazerle saber la venida del marqués de Salucio, y lo que pla como nuestra gente quedó en Cuni y en los otros sus lugares, y que después desto los de Fossán han comenzado a platicar de partido ^e *nota in margine* Ídem como lo le arriba

358

Genova, 21 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 80.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per debito de mia servitù sono constretto, fin a tanto ch'io non habbi risposta da vostra maestà, replicarli con tutte le vie che mi occorran come le galere et altri vascelli che hano da servire in questa impresa di mare già stano tutti ad ordine per poter partire, sempre che da vostra maestà mi sarà comandato; et che li fanti del coronello Spinola sono similmente tutti in essere. Alli quali non se può denegare che non se li faccia fare la mostra et incomincii a correrli il tempo del loro servitio, perché non possano stare più su le hosterie non havendo denari, et alcuni si ne fuggeno, che non mi pare

sia servitio di vostra maestà; che oltre di perdere la gente et li denari, si perde ancora il tempo, qual è una delle cose principale et più importante, al mio giuditio, alla executione di questa impresa. Però di novo suplico vostra maestà se rissolvi in quello che più li parirà convenirse, che quanto a me, sono tuttavia di oppinione fosse meglio in questo mezo portar li detti fanti et quelli del conte di Sala, che saranno qui dominica, alla volta de Niza, et in quella città far la massa della gente; perché, oltre si raccogliessero a questo modo più comodamente che qua né in altra parte, servivano alla sicurezza di quel passo, et cominciarano a fare star in spesa et timore l'inimico senza pericolo di poter ricevere alcun danno, perché in Niza si potranno deffendere molto bene. Però vostra maestà, prudentissima, consideri la occasione del tempo che passa et il resto, et di sua ressoluta voluntade comandi ch'io ne sia avisato prima che arrivano in questa città quelli altri fanti del conte di Sala, che saranno qui dominica, come ho detto. Et cussì resto pregando nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et felicitì come più desidera. Data in Genova alli XXI di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

359

Genova, 22 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, ff. 82, 83.

Il f. 82 è la lettera di Andrea Doria; il f. 83 è un'allegata relazione.

Note sul retro del f. 82: « Para responder ».

« Respondidas de Savillán ¹, XXVI de junio 1536 ».

(f. 82) Sacratissima cesarea catolica maestà

¹ Savigliano.

Essendo arrivate in questo instante persone di Provenza et Delfinato, alle quale si può dare credito, che refferano diversi particolari di quelle bande, mi è parso debito de mia servitù farne noticia a vostra maestà, come vederà per lo incluso summario, ad ciò che li possa rincontrare con li altri avisi che tiene^a.

Pur adesso è gionto Sanchio Bravo, circa il quale non posso ancora scrivere altro, se non che domatina s'incominciarano far le mostre delle galere^b.

Quelle che inviati in Provenza per fare scorta a Valenzola non sono ancora ritornate, né credo che altro che il tempo contrario le habia detenute tanto. Suplico vostra maestà che, in le expeditione de tutte le cose che toccano al suo servizio, si raccordi tanto della presteza quanto del resto, sì come però son certo debia fare^c. Et cussì prego nostro signor Dio che con ogni felicità la conservi. Data in Genova alli XXII di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 83) Relatione de un luchese mio amico, persona ben qualificata, qual viene da Marseglia.

A Marseglia sono monsignor de Castelnovo¹ con mille legionarii, monsignor de Mass² con altri mille.

A Celone³, distante circa XV o XX miglia, sono da tre in quattro millia guasconi alloggiati per intrare dentro Marseglia se vi andasse il campo.

A Terascone sono mille legionarii.

In Arli⁴ altri mille.

A Marseglia si è fortificata^d una torre de San Giovanni, che è su la bocca del porto, fin alla maggiore, qual è verso le Pomege⁵. Dovi vostra maestà stava con le galere li hanno fatto una tagliata con un grosso reparo et posto de molta artiglieria in terra, presa parte delle galere et tutta quella delle nave.

¹ Forse Pierre de Castelnau-Clermont-Lodève, luogotenente di Anne de Montmorency, DU BELLAY 1908-1919, III, p. 322.

² Forse Louis de Grasse, signore du Mas, DU BELLAY 1908-1919, III, pp. 140, 148.

³ Forse Célony.

⁴ Arles.

⁵ Isola (isole) Pomègues.

Il monte de Santa Maria de la Guarda¹ è posto in forteza de reparri et tagliate, guardato da trecento archibuseri.

Similmente posto in forteza la badia de Santo Vittore sul piano^e dil porto, guardato con cento archibuseri et provisti de vittuaglie.

Hanno posto in forteza Porta Reale de fosso, reparro et ponte levatore.

Il signor de Antibio² con mille legionarii è tra Antibio et circonstantie, fugite però da quelli lochi tutte le robe.

Hano fortificato il darsenale di muraglia et fosso, di maniera che tutta la terra et d'intorno resta provista et fortificato.

Un genovese qual viene da Lione per il Delfinato reffere che a Cisterone³ et circonstantie alloggiato li allemani ch'erano in Italia, disposti andare verso Provenza o Delfinato secondo sopravverà il bisogno.

Si preparavano su la strada dritta per andare in Delfinato vittuaglie d'ogni sorte.

Ha veduto andare verso Provenza la banda dil figliolo⁴ del signor Renzo et un'altra banda.

Monte Jan⁵ resta nella valle di Muliana⁶ et Savoia con sei o otto millia aventureri di quelli erano in Piemonte, né altre provisione né apparati di guerra ha visto, ma bene inteso dire ch'el re di Franza haverà al suo servitio da dodeci in quindici millia svizari et quatro altri millia allemani. Però de queste gente non erano giunti ancor alcuni.

^a *Nota in margine* Gracias, y que lo contynúe ^b *nota in margine* Lo dicho ^c *nota in margine* Asy se haze y gracias ^d *segue depennato* da ^e *segue ripetuto e depennato* sul piano

¹ Notre-Dame-de-la-Garde.

² Gaspare Grimaldi.

³ Sisteron.

⁴ Giampaolo Orsini.

⁵ René de Montjehan, DU BELLAY 1908-1919, I, II, *ad indicem*; BOURRILLY 1918, pp. 234, 235 ...; RABÀ 2016, p. 39.

⁶ Maurienne.

Genova, 23 giugno 1536

*Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.*AGS, Estado 1369, ff. 81, 81².

Illustrissimo signor

In un medesimo instante ho receputo tre littere de sua maestà dal comendator Sanchio Bravo, tutte fatte alli XX, con quella che dipoi mi ha scritto vostra signoria de XXII; et molto mi sono alegrato intendere che le cose da quelle bande vadino a bon camino, et che se usi quella diligentia in tutto che la importantia di tanta impresa ricerca, parendome che la presteza sia non manco necessaria di tutte le altre provisione insieme^a.

Io non responderò per adesso particolarmente a sua maestà, sapendo che vostra signoria ha da suplire a tutto. Et quanto alla venuta qua dil detto comendator Sanchio Bravo, è stata molto al proposito et necessaria per quel servitio che sua maestà ha da recevere delle galere^b; et fino d'hoggi s'è dato principio a pigliar la mostra di quelle che sono qua, et alle altre che si trovano qui d'intorno per loro bisogni si è ordinato che ritornano, per poter usare in tutte quella diligentia che conviene, sì come poi dil successo sua maestà sarà avisata per la relatione del detto Sanchio Bravo, al quale ho dato ogni bon indrizo che ho saputo per più affacilitare la sua comissione, conforme a quello che sua maestà mi ha comandato.

Quanto a la expeditione dell'armata et sicureza de Niza che sua maestà si è degnata remettermi, io gli ne baso le mani; et cussì mi sforzerò, per quanto mi sarà possibile, indrizare ogni cosa dal canto mio a quel fine che desidero per servitio di sua maestà^c. Et già si è dato principio a far tirar fora li vascelli destinati per la detta armata, et cussì far pagar et imbarcare su le galere queste fanterie che se ritrovano qua, che sono da mille quatrocento fanti, per mandar ancora questa notte proxima alla volta de Niza. Et cussì se aviarano appresso li altri fanti che non tarderano ad arrivare per compimento dil coronello Spinola, et similmente quelli dil conte di Sala, et ancora del conte di San Secondo et Hippolito da Corezo, se compariranno. Di maniera che, con l'andata delle galere de l'altro giorno in quelle bande per scorta di

Valenzola, che hanno pur dato animo alli homini di Niza, et con la gionta adesso de questi fanti et altri che s'anderano continuamente aviando apreso, sua maestà non ha da tener alcun pensamento che detta città non resti ben guardata et sicura da francesi; et maxime adesso che essi francesi, forsi, haverano più necessità di deffendere le cose loro che facilità de offendere agli altri.

Circa l'armar altri vascelli oltra li sopradetti, lo scrissi per quando fusse stata vera la nova delle velle turchesche che si disse erano arrivate alla Velona. Però, fin che non s'intendi altro, non persuaderei accrescimento di maggior spesa a sua maestà. Ma sopravvenendo il bisogno, che Dio nol voglia, sarei bene di oppinione che si pigliassero, per poter, insieme con le altre forze, far più gagliarda resistentia in tutto; perché di galere di bona voglia, come vostra signoria sa, non si può aspettare alcun bon servitio, oltre che bisognariano di molto tempo chi ne dovesse armare^d.

Le balle da canoni et mezi canoni promesse dal offitio di San Georgio si manderano ancor hoggi a pigliar a Sarzana con due galere dil capitano Antonio D'Oria^e; et circa queste et altre munitione che già si è praticato, non accadde replicar altro, perché in niuna cosa si mancherà di quella maggior diligentia che per servitio di sua maestà è debito d'usare. A vostra signoria baso le mani, et prego nostro signore che la conservi et exalti come desidera. Data in Genova alli XXIII di giugno MDXXXVI^f.

Di vostra signoria illustrissima servitore, Andrea Doria.

Post scripta.

Heri alla notte scrissi a sua maestà quello intendeva di Provenza et del Delfinato. Però mi scordai de agiongere come il signor de Labret¹ era stato expedito verso quelle parte di Navarra, con disegno, per quanto era referto, di darli gente per travagliar le cose di sua maestà da quel canto^g.

^a *Nota in margine* Que assy se usa en todo ^b *nota in margine* Que lo provea que se haga como convenga ^c *nota in margine* Remitírgelo como antes, mostrando confiança que lo proveerá como conviene ^d *nota in margine* Embiarle los avisos que se tienen por vía de Venecia, y que en lo destos navíos y en lo demás provea lo que le paresciere más convenir ^e *nota in margine* Que ya serán venidas ^f *nota a fondo pagina* Lo que está acordado en lo del artillería ^g *nota in margine* Gracias, y assy syempre entienda lo que pudiere y avise

¹ Henri d'Albret.

361

Genova, 24 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 85.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Il presente gentilhomo, qual vostra maestà ha mandato per servirsene in la impresa di Provenza, desideraria ritrovarsi qualche forze mediante le quale si potesse meglio in quelle bande adoperare; et a questo ogetto harebbe havuto per gratia che vostra maestà si fosse servita di Cesare da Napoli¹ in detta impresa, col quale epso gentilhomo tiene compagnia. Però mi ha ricercato scriverne la presente a vostra maestà, da la quale ritorna per suplicarla che sia contenta farli tal gratia. Et quando a quella non importi che vaddi più un altro che il detto Cesare in questa impresa, maxime con quel numero de fanti, non mi pareria cosa di troppo momento a concederli, che altro fin a quest'hora non mi ha discorso circa li affarri et disegni suoi che importi. Però me remetto sempre al bon voler et satisfatione de vostra maestà, qual prego nostro signor Dio prosperi et felicitè come desidera. Data in Genova alli XXIV di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

362

Genova, 24 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 86.

¹ Cesare Maggi (fine XVI secolo-1568), più noto come Cesare da Napoli, TEODORI 2006; RABÀ 2016, *ad indicem*.

Nota sul retro: « Respondida de Savillán a XXVI 1536 ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Adesso che le cose di Fossano restano appuntate et ridutte a bon termine, sì come ho inteso per littere del principe Anton de Leiva, mi persuado che tanto più^a vostra maestà debia volere seguitare il resto dell'impresa. Però la suplico sia contenta farmi dar aviso per qual via et quando si aviarano quelle fantarie destinate per l'armata, perché, se dovessero venir da Fossano ad imbarcarsa a Savona, bisognaria che si aspettassero per poterle imbarcare in detto loco; et facendo la via de Cunio, qual è la più breve per andar a Niza che venir a Savona, non si harebbe causa di aspettare, se non attendere a expedire il restante delli fanti dil coronello Spinola, che saranno fra dui o tri giorni al più tardo in Vai, dove s'imbarcarano, per aviarli apresso questi altri soi che hoggi partano di qua con le galere per andare a Niza; et il simile fare di quelli dil conte di Sala, li quali domane o l'altro si trovaranno a Sestri de Levante a la marina, distante di qua XXX miglia, dove subito manderò galere per levarli. Et tutti si anderano aviando et accumulando in Niza, fin a tanto che li arrivi il compimento ddesignato; et che vostra maestà mi faccia avisare, come è detto, del tempo che potranno partire et del camino che haverano da tenere, accioché dal canto mio sapia come meglio governarmi, et procedere in tutto conforme al servitio et bon volere di vostra maestà.

Il conte di San Secondo, per quel che mi ha avisato, hogi si doveria trovar con le sue gente verso Voghera. Li ho scritto le adrizi a la volta di Savona o di Vai usando diligentia, per poterle ancora loro quanto più presto fare imbarcare.

Questa mattina è arrivato il gentilhomme il quale ha da venir in Provenza, et sì come vostra maestà mi ha comandato, con epsò si attenderà a far quello che più si conoscerà complir al servitio di vostra maestade.

Et havendo heri scritto per un'altra mia al comendator maior de León quanto mi occorreva in risposta delle littere di vostra maestà de XX, non sarò in questa più exteso che pregar nostro signore la conservi con quella prosperità et felicità che più desidera. Data in Genova alli XXIII di giugno MDXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a tanto più *aggiunto nell'interlinea*.

Genova, 25 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 84.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Dio sa bene, et vostra maestà per la servitù mia lo può facilmente coniecturare, di quanta contentezza mi sia stato l'apuntamento preso in le cose di Fossano, non tanto per l'importantia del loco, quanto per il guadagno fatto del tempo; che con tanta maggior celerità la maestà vostra potrà seguire il resto de l'impresa et sperare in tutto continua prosperità, sì come la giustitia et sincera mente di quella ricerca, accompagnata ancora dalla prudentia et diligentia del principe Anton de Leiva, mediante la quale si può promettere ogni bon effetto; che quanto alle arme che non hano voluto lasciare quelli de dentro, non mi pare però cosa de la quale loro si possano troppo gloriare dovi anderano. Ben è vero, in questo proposito, che per servizio di vostra maestà haverei molto desiderato che li vassalli et subditi di quella li quali hanno presumito d'andar al servizio de soi inimici fossero castigati di sorte che servessero per timore et exemplo ad altri.

Circa l'artiglieria che vostra maestà ha comandato sia condotta in questa città per poterla portare per mare, non mancarò per debito di mia servitù avvertirla che, quando l'artiglieria della quale l'inviati giorni passati relatione fosse bastante, come penso, all'incontro di quel numero che fu designato condurre per terra, sarebbe superfluo perdere adesso il tempo; oltre le difficoltà, travaglio et spesa grande che sarà per causare la condotta di quest'altra alla marina, et ritornarla poi un'altra volta in Lombardia. Et se pur vostra maestà delibera servirsene de alcuni pezzi, saria manco male farli solamente tirare qualchi pezzi grossi, perché de piccoli ne resta qua bona quantitate; et il camino che haveria da fare, per quanto conosco et da altri mi è confermato, saria molto più piano et anche breve quello d'Alexandria a Savona che per queste altre montagne di qua. Et conducendone solamente quella parte che sarà necessaria, basterano d'avantaggio li marinari, maestri d'assa et altre provisione che già si sono mandate al campo per detta artiglieria, senza intrare in altra maggior spesa, salvo in caso che pur deliberasse farne condurre

similmente per terra, che non credo debia volersi tirare tal impedimento apresso. Però, per chiarirme bene dil tutto, ho expedito uno homo mio al comendator maior de Alcántara, con ordine che li resti apresso, aspettando la resolutione che vostra maestà sarà servita di pigliar cossì circa la quantità come al camino, accioché secondo quella si sapia puntualmente che provvedere. La suplico, dunque, si degni comandare ch'el detto comendator maior sia subito avisato di quanto haverà da fare, perché lui similmente possa avvertirne, sì come li ho scritto che faccia, il detto mio homo, et rimandarlo ben instrutto dil tutto; et alhora si provvederà con ogni diligentia a quanto sarà necessario et possibile per la condotta di detta artigliaria.

Le galere che mandai a far scorta a Valenzola sono ritornate questa matina, et l'accompagnorno fino alle Pomeghe di Marseglia; de dovi si partite esso Valenzola con bon tempo, et loro stettero aspettando tanto che li parse potesse esser passato a salvamento, sì come, con l'aiuto de Dio, si può giudicare che habia fatto. Dicano che in Provenza non si attende ad altro che alla reparatione di Marseglia cossì de vittuallie come del resto, et che fin a quel hora non gli erano intrati salvo mille allemani, per quanto hano inteso, et qualche numero de legionarii.

Et perché del resto che è occorso et occorre tengo avisata vostra maestà per altre mie di heri, non sarò più exteso che pregar nostro signor Dio la prosperi et felicitì come desidera. Data in Genova alli XXV di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

364

Genova, 25 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Pedro de la Cueva.

AGS, Guerra Antigua 8, f. 75.

Illustre signor

Ho visto quanto vostra signoria mi ha scritto circa l'artigliaria che sua maestà ha comandato sia condotta qua in Genova. Et per non haver causa di dar spesa a sua maestà et travaglio al resto senza necessità, ho deliberato mandare a vostra signoria il presente messer Lazaro da Mare¹ per darli conto di quello che mi occorre in questo proposito, acciò che li stia apresso fin a tanto che da sua maestà haverà rresolutione di quello che deliberarà, cussì circa la quantità et numero de li pezzi che si haverano da condurre, come del camino che haverà da fare. Suplico vostra signoria inviare subito la lettera che scrivo a sua maestà, et havuta la risposta, rimandarme il detto messer Lazaro ben instrutto, ad ciò sapia punctualmente che provvedere dal canto mio. Nel resto mi rimetto alla sua rellatione, et a vostra signoria mi racomando. Da Genova alli XXV di giugno 1536.

A servicii di vostra signoria, Andrea Doria.

365

Genova, 27 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 88.

Sacratissima cesarea catolica maestà

L'altro heri, dal conte di San Secondo fu scritto qua all'ambasator et a me che, per le difficultà che facevano li soi fanti, non li poteva condurre alla marina se non se li mandava a l'incontro il pagatore con il compimento della paga, per la quale ne faceva molta instantia; et noi, per non haver di tal cosa ordine da vostra maestà, et anche parendone che non fusse bene introdur questa usanza de dar denari prima che li fanti siano arrivati nelli lochi deputati a pigliar la mostra et imbarcarli, si excusassimo col detto conte di non poterlo fare, promettendoli che, subito de gionti qua o a Savona, haveriano

¹ Lazzaro De Mari, capitano, cfr. AGS, Estado 1369, f. 92.

il compimento d'essa pagha. Et oltra di questo, per non lassare anche perdere quella gente, se li expeditte un homo con mille scutti, con condicione che, volendo li fanti venire, si ne dovesse prevalere, et non volendo ancora, che resservasse almanco li detti denari^a. Il qual conte, per questo rispetto, non li ha voluti accettare, dicendo che non bastavano per farli venire, et che tanto senza essi come con essi si sarebbe sforzato di far quel che havesse potuto; et che non havendo tutta la pagha, non vedeva ordine di farli passar innanti, ricercando tuttavia che se gli mandasse. Però senza expresso comandamento di vostra maestà si è recusato di farlo. Del che mi è parso debito farli notitia, tanto perché sapia la difficoltà che occorre, quanto per poter provvedere d'altro numero de fanti per l'armata a l'incontro de questi se per caso non vorano venire.

Quelli del conte di Sala saranno giobia qui a Sestri, dove si troveranno le galere con il contadore per farli la mostra et imbarcarli; aviandoli poi subito di longo alla volta de Niza^b, come già s'è fatto de una bona parte de quelli dil coronello Spinola, il compimento delli quali si troverà fra hogi et domane in Vai per imbarcarsi similmente; che quanto de quelli de Hippolito de Corezo, fin qui non ne tengo aviso alcuno.

Il resto dell'armata tutto sta prompto per partir sempre che da vostra maestà sarà comandato. Et per saper come meglio governarsi in tutto, saria bene che quella mi facesse avisare de qual banda de allemani et per qual camino haveranno da venire ad imbarcarsi quelli che stano deputati per l'armata, acciò che si possano aspettar et proveder a quanto farà di bisogno^c.

Di novo non intendo altro, se non che Erasmo, mio nepote, mi scrive da Niza, dove l'ho mandato per pigliar ordine all'alloggiamento delli fanti, che in quella città si diceva li allemani, quali erano alloggiati in Agape¹ et circonstantie, esser cresciuti di numero, et parte di loro haver brusato San Stefano² et un altro loco dil duca di Savoia, a causa che per quelli passi circonstanti, che sono sul camino dritto, l'exercito di vostra maestà non li avesse da ritrovar vittuaglie, anzi, difficoltà più che sarà possibile. Et che oltra la reparatione che si attendeva a far a Marseglia, cossì di vittuaglie et munitione come del resto, erano stati comandati dui homini per foco in tutta Provenza per la guarda del resto del paese; et che per questo effetto gli

¹ Forse Gap.

² Forse Santo Stefano di Tinea.

era stato mandato il conte di Tenda. Però vostra maestà di tutto deve saper più il certo^d.

Quanto tocca a l'artiglieria, aspetto risposta et ressolutione da vostra maestà di quello che più resterà servita che si debia fare, havendoli scritto in tutto la oppinione mia, che in questo come nel resto importa grandemente la presteza^c. Né altro occorrendomi, prego nostro signor Dio che la maestà vostra felicità et prosperi come più desidera. Data in Genova alli XXVII di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a *Nota in margine* Que lo provea como le paresciere, de manera que la gente pase adelante toda la que falta ^b *nota in margine* Está bien ^c *nota in margine* Ya se le ha escrito ^d *nota in margine* Que por acá se ha sabido lo pasado

366

Genova, 27 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 87.

Nota sul retro: « Respondida a XXVIII ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Dipoi che per un'altra mia pur di hoggi ho scritto a vostra maestà quanto mi occorreva, sono comparse littere da Venetia de XIX, per le quale avisano come in essa cità erano arrivate littere da Constantinopoli de XXIII del passato continente come erano uscite del stretto cinquanta galere con la persona di Barbarossa alla volta di Gallipoli, dovi s'havevano da congiungere con le galere della guarda d'Alexandria et alcune altre, che fra tutte sariano poi almanco da settanta, oltre le fuste de corsari che se ritrovariano in quelle circostantie. Et che si diceva ancora il Turco mandaria per terra quaranta millia cavalli alla volta di Viena et de Ittalia, benché questo delli cavalli non fosse già tenuto in tutto per certo. Però, quanto alle galere, pare che se li

possa dare tanto più credito per haver il bailo¹ de venetiani mandato l'avisio a posta, con gionta che non si sapeva se anderiano per dar in Sicilia o Puglia, o pur in queste bande per aiuto delle cose francese. Et benché la maestà vostra debia esser stata prima di adesso dil tutto avisata dal suo ambasciatore, ho pensato non poter errare in farli notitia di quel che sento. Non volendo tampoco mancare de tornar a raccordarli, in questo proposito, che se in Sicilia et Puglia non restano ben fortificati li lochi de importantia alle marine, esser necessario che vostra maestà comandi per ogni bon rispetto che si preveda quanto più presto. Et in caso che le dette galere infidele venessero di qua, come ragionevolmente è da dubitare, scrissi a vostra maestà saria stato bene, oltra li sei vascelli che stano assoldati per l'impresa di Provenza, pigliarne altri tanti d'avantagio per poter resistere a quella forza che ne venesse contra, attento che per adesso vostra maestà non poteva crescere di numero di galere. Et se ben quella remisse questo effetto a l'arbitrio mio, non sono voluto intrare in maggior spesa, né lo farei tampoco adesso se vostra maestà non me lo comandasse expressamente. La quale per le sopradette nove, che doverà havere più certe, potrà considerare, con sua innata prudentia, quel che più conviene et importa, che tanto exequirò quanto si degnerà comandarme. Avisandola che da pochi giorni in qua sono arrivati in questo porto alcune nave et vascelli accomodati et boni per servir in una tal impresa, se vostra maestà giudicarà che sia necessario assoldarli².

Scrive similmente un amico mio da Venetia che in detta città erano stati remessi cinquanta millia scutti per Philippo Strozzi² a nome de Franza per fomento delle cose della Mirandola. Cussì resto pregando nostro signor Dio che la maestà vostra prosperi et felicitì come più desidera. Data in Genova alli XXVII di giugno MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a *Nota in margine* Que si le paresciere que desde agora se deven tomar, lo haga, instando que se excuse todo quanto ser pudiere el gasto

¹ Nicolò Giustinian.

² Filippo Strozzi (1498-1538), SIMONETTA 2019a; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 16 e *ad indicem*; SIMONETTA 2021, pp. 198, 200-209.

Genova, 30 giugno 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1366, f. 62.

Nota sul retro: « Respondida a dos de jullio de Savillán ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Ho receputo la littera di vostra maestà delli XXVI, per risposta della quale mi resta solamente dire che di qua si sono mandati commissarii a Savona et all'incontro de l'artiglieria la quale è incaminata verso quella cità, ad ciò che da quelle bande non li manchi alcuno recapito possibile, sì come conviene al servitio di vostra maestà et expeditione de l'effetto. Et perché li sei vascelli assoldati qua per l'armata restano carrichi et imbarazati delle munitione et provisione di vostra maestà che si hanno da portare, bisogna pigliarne un altro per caricarli la detta artiglieria, et cussì provvederò che sia in ordine a tempo.

Quanto alle fanterie, ho mandato le XV galere che tengo al servitio di vostra maestà a Sestri a levare li cinquecento fanti del conte di Sala, che hogi deveno far la mostra et imbarcarse, aviandossi di longo alla volta di Niza. Hogi doverà arrivare il compimento dil coronello Spinola in Vai, et fra dui giorni similmente spero saranno aviati ancor loro verso detta cità apresso li primi; et cussì si farà de quelli del conte di San Secondo et altri che di mano in mano li capiteranno.

Li allemani sarà meglio venghino ad imbarcarse qui in Genova, per esser il camino di Savona occupato della gente che conduce l'artiglieria et altri detti di sopra; et a questo ogetto se sono expediti commissarii a Gavi et circostantie per provvedere che possano trovar recapito del vivere.

Li fanti del Galarate mi pareria fosse meglio andassero per il camino de Cunio alla volta de Niza, perché se li trovariano quasi poco manco presto di quello che starano ad arrivar in Savona.

Dalli officiali di San Giorgio si sono havute mille balle da canoni et mille cinquecento manco vinti per mezi canoni in prestito de la lor munitione, che più non se ne sono ritrovate; le quale si caricarano medesimamente con le altre provisione. Et in restretto, per la celere expeditione di quanto fa di bisogno

non si manca né si mancherà dal canto mio usar ogni possibile diligentia, sì come vostra maestà comanda; la qual prego nostro signor Dio prosperi et felicitati come più desidera. Data in Genova alli XXX di giugno 1536.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

368

Genova, 1, 3 luglio 1536

Relazione di lettere di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 98.

Nota sul retro: « Lo que scrive Andrea Doria a primero, III de jullio MDXXXVI ».

Lo que scrive Andrea Doria a primero de jullio MDXXXVI.

Que pues, por la neccessidad que acá ay de los tudescos, no huvo efecto que se embiassen allá los que pedían para la guarda de aquella ciudad, conociendo que de ninguna parte de Italia, segund el número de la gente que se ha sacado della, se podrían prevaler también de la gente que es menester, ni de quien tanta confiança se pueda tener como de la que se hiziere en el Florentín, los gobernadores de aquella reppública, y él en su nombre, supplican se mande screvir al duque Alexandro que, siéndole pedido por su parte hasta CCC o CCCC infantes para la guarda de Génova, los dexé sacar de su estado, con una persona que los conduzca y tenga cargo dellos^a.

Assy mismo, que vuestra magestad ordene por sus letras particulares, assy a los capitanes que quedan con el duque de Saboya sobre Turín, como en las plaças del estado de Milán, que den al embaxador Figueroa el número de gente y ayuda que para la conservación de aquella ciudad en caso de neccessidad les pidiere; y que las dichas letras se embíen luego al dicho embaxador, para que las tenga en su poder para usar dellas quando fuere menester^b.

Que aunque se designó que para la guarda de aquella reppública quedassen en Génova hasta CC o CCC infantes de la gente que havia de hazer el coronel Spínola, los quales se havían de dexar allá por la parte que toca a vuestra

magestad del aumento de la guarda extraordinaria de la dicha ciudad, no ha havido effecto este desegno por la mucha gente que ha faltado a todos los capitanes por el rumor que se sparzió que los hazían para embiarlos en Berbería. Lo qual ha causado que no sólo falten muchos al dicho coronel Spínola, más aun que, segund lo que le ha dicho, de todo en número que havía de hazer el conde de Sanct Segundo no tenga más de DC infantes, y por consiguiente el conde de Salas no pudo envarcar más de CCL, y assy cree que Hippólito de Correzo, que era arrivato allí, no tenga más de ^c otros quinientos ^d.

Que pues por los respectos que dize no se han podido prevaler de la gente del coronel Spínola, sería de opinión que vuestra magestad proveyesse que de los III mill alemanes que ha de embiar el rey de Romanos fuessen allá hasta quinientos, de los quales la mitad pagarían los gobernadores de aquella reppública y el restante vuestra magestad, por lo que le toca. Y no siendo servido desto, supplica se resuelva en lo que mejor le pareciere, respondiendo a todo esto y ordenando al embaxador Figueroa lo que en todo caso ha de hazer ^e.

Que todo lo que toca al armada está en orden, y no se spera otra cosa sino la llegada de los III mill alemanes, los quales hasta aquí no entiende donde sean ^f.

Que las municiones están cargadas, y porque no cabían en los seis vasselles que se tomaron a sueldo, fue neccessario tomar otro, del qual assy mismo se podría vuestra magestad servir haviendo suspición del armada del Turco; donde no, licenciarlo quando las victuallas fueren descargadas ^g.

Que también es neccessario tomar otro vassello para cargar la artillería y municiones que se conduze a Sahona ^h.

Que de las municiones que vuestra magestad tenía en Génova para que los cavallos del artillería tengan que comer ha hecho cargar una varca de cevada para que se lleve a Sahona; y el resto se llevará a Niza, para que, si fuere menester, se venda allí, porque es mejor que se venda agora que se haze la nueva recolta que dexarlo gastarse más ⁱ.

Que assy mismo ha proveydo que de las dichas municiones se conduzcan en los dichos lugares cient botas de harina porque no se gastassen ^g.

Que la gente del conde de Sala que está envarcada y la de Hyppólito de Correzo que se envarcará luego se embiarán la buelta de Niça, donde ay ya tantos soldados que de aquel passo no ay ^l que dudar, y que assy se embiarán los del conde de Sanct Segundo y otros como arrivaren ^m.

Que los cavallos de los condes de Sanct Segundo y Sala, sy ya no fueren ydos con el príncipe de Salerno, vayan la buelta de Sahona, salvo si acá no se juzgasse que podrían mejor yr la buelta de Niça, y que estos cavallos todos son necessarios allá para la empresaⁿ.

Que sería de opinión que la gente de Galera fuesse por la vía de Cuny la buelta de Niça, porque demás que arrivarán quasi tam presto como en Sahona, cree se hallará mejor recaudo de victuallas que por la otra parte^o.

Porque^p cada día se conosce mejor cuánto importa al servicio de vuestra magestad la buena seguridad de aquella ciudad, y que sepa en todo caso donde ha de recurrir, torna a replicar que se provea lo que toca a la gente que ha de quedar para la seguridad della antes de la partida de vuestra magestad de Italia; avisando que qualquier daño que en ella succediesse resultaría en disfavor y ruyna de la empresa. Y que siendo vuestra magestad servido que hasta CCC o D alemanes de los que ha de embiar el rey de Romanos fuessen allá, los quales serían pagados por mitad, sería la gente de quien se podría prometer mayor servicio y fee en este tiempo; y torna a supplicar por la resolución y aviso della, y se dé orden al embaxador de lo que ha de hazer^o.

Que después se han embiado la buelta de Niça la gente del conde de Sala, que es el número que ha dicho, y yrían luego los de Hippólito de Correzo, que son cerca de DC; y es ydo en Vay el contador a tomar la muestra del cumplimiento de los infantes de Spínola, al qual faltarán muchos^q.

Que solamente queda por tomar la muestra de los del conde de Sanct Segundo, que segund lo que le han dicho no serán más de D infantes, que serán allá dentro de dos días.

Que llegados los alemanes no havrá porque sperar más de su parte.

Que avisa que a todos aquellos coroneles falta mucha gente del número que havían de tener; y recuerda esto para que de acá se provea lo que conenga, pareciéndole que no serían menester que para lo que se ha de hazer fuessen menos de los XII mill infantes para ello señalados^o.

Que si pareciesse a vuestra magestad que llegados a Niça los infantes del conde de Sala, Hyppólito de Correzo y del coronel Spínola, entre tanto que llegava lo demás, apretassen por la Proenza adelante segund la oportunidad que se les offresciesse para hazer algund buen effecto, cree no sería fuera de propósito, porque de Niça tiene aviso que en Proença no ay gente sino en Marsella, y hasta D infantes que se han embiado en Antibo^o.

^a *Nota in margine* Que se escriva ^b *nota in margine* Háganse estas letras, todo lo que se pudiere hazer ^c *segue depennato* infantes ^d *nota in margine* Consejo. Que pues la paga de todo está consignada al enbaxador, y ay falta en la gente, que de aquello que avían de ser los otros pagados se paguen estos CCL, y se hagan de nuevo, que para dos pagas ay dineros consignados ^e *simbolo e nota in margine* # Adelante habla en esto en el capítulo que está señalado desta señal ^f *nota in margine* Ya se dize en Breza ^g *nota in margine* Está bien ^h *nota in margine* Que lo tome ⁱ *nota in margine* Con lo otro ^l *segue depennato* ya ^m *nota in margine* Íden ⁿ *nota in margine* Que se proveerá que vayan. Consejo ^o *nota in margine* Consejo ^p *nota e simbolo in margine* Por otra carta # ^q *segue depennamento non leggibile*.

369

Genova, 1 luglio 1536

Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1369, f. 95.

Illustrissimo signor

Vostra signoria si deve raccordare che fu concluso di mandare li cavalli dil conte di Sala con l'armata in Provenza, sì come credo che già debiano essersi aviatì. Però, quando cussì non fosse, la suplico volere proveder che si ne vadino alla volta di Niza per il camino di Cunio, se cussì li parirà che sia meglio, o vero che venghino qui in Savona, et io sia avisato se saranno partiti et che et come, ad ciò sapia che operare dal canto mio; che per questo effetto il detto conte, qual si trova qui con li fanti per andare con essi a Niza, scrive l'alligata al suo locotenente. Et a vostra signoria baso le mani. Da Genova allo primo di luglio MDXXXVI.

Di vostra signoria illustrissima servitore, Andrea Doria.

Genova, 4 luglio 1536

Relazione di lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 99.

Nota sul retro: « Respondidas a VI de jullio 1536 ».

Andrea Doria, IIII de jullio MDXXXVI.

Que la mayor parte de las provissions que de ally se han de llevar en el armada están ya embarcadas y en orden^a.

Que el día antes se embarcó la gente de Hypólito de Correzo en cinco galeras, y no agoardan otro que el tiempo para yr a Niça^b.

Que lo mismo se hará en llegando la gente del conde de San Segundo^b.

Que la tardança que ay en sallir de allí no lo causa otro que la dilación que ay en llegar la infantería^c.

Que de los alemanes que han de yr a embarcar aún no sabe dónde sean, no obstante que ha embiado comissarios para el conduzimento y provisión suya^d.

Que en llegando la gente del conde de San Segundo, tomando aquella y dexando las galeras que fueren nescessarias para embarcar los alemanes, se yrán los demás a Niça, no mandando vuestra magestad otra cosa^e.

Que las naves en que está cargada la artillería y las otras municiones embiará a Villafranca^f por estar más vezina a Niça, para que agoarden ally la orden que se les diere de lo que huvieren de hazer^b.

Que al príncipe de Salerno embió la carta de vuestra magestad sobre lo de las provissions que se han de conduzir en Niça. Que para esto quisiera que vuestra magestad huviera nombrado otra persona que tuviera más platica en aquella tierra, aunque cree que ally habrá poca forma para ello, porque se suelen proveer de Proenza^g.

Que a Erasmo Doria a scripto que le avise de las provisiones que ally ay y de las que se podrán haver, aunque tiene por cierto que vuestra magestad habrá ya^h mandado proveer de comissarios para estoⁱ.

Que es muy nescessario proveer de comissarios para que entiendan en lo de las provissions para lo del pasaje, y que se le dé aviso de lo que en esto huviere, porque, haviendo nescessidad, se podrá dar orden por aquellas Riberas que conduçgan las provissions nescessarias, máxime de pan y vino y semejantes cosas para la provisión del exército; y que voluntariamente lo llevarán, teniendo por cierto que podrán vender su ropa¹.

Que desto le mande vuestra magestad luego avisar de las provisiones y victuallas que podrán faltar, para que haga usar de la diligencia que fuere nescessaria para que aya recaudo^m.

Que en lo de la pasada de vuestra magestad de Cuni a Niça no le ocurre otro, que ha sido muy bien considerado.

Que en lo del embiar los cavallos por la vía de Albenga, aunque no tiene mucha práctica de la tierra, le parece, por lo que siente, que tan presto llegaría de Cuni a Niça como a Albenga; y que demás de alargar mucho el camino, sabe bien que desde Albenga a Niça es muy mal camino para la gente de a pie, quanto más para la de cavalloⁿ.

Que las doss mill minas de cebada que ally havían de provisión hizo embarcar en seys barcas, con orden que las dos fuessen a Saona, como scribió, para los cavallos del artillería^o, y las otras quatro a Albenga hasta ver si los cavallos manda vuestra magestad yr por ally; y que si los mandare yr derechos por el otro camino a Niça, que se llevarán ally o adonde los cavallos fueren, con que se le dé aviso dello^p.

Que demás de aquello, por ally no se podrá haver más cebada, porque no se coge, hasta Proença, donde será nescessario proveer por fuerça de armas^q.

Que Valenguela dixo a Juan Doria¹, su sobrino, que le acompañó con las galeras hasta cerca de Marsella, que bastava que las galeras que havían de yr por el dinero fuessen en Barcelona a XX o XXV deste.

Que le parece que sería tiempo y servicio de vuestra magestad scrivir a Valenguela que, no pudiendo venir assy presto con todo el dinero, embiasse los que pudiesse a Barcelona, y que las galeras yrían a traer a esto, y podrían después bolver por el restante; que es poco inconveniente, pues han de residir en Proenza, y que desta manera se podría vuestra magestad aprovechar mejor del dinero^r.

¹ Forse Giannettino Doria.

Que siendo vuestra magestad dello servido, podrá mandar scriver luego y embiarle el despacho para que despache un vergantín de los que ally ay a sueldo.

Que esto scrive por acuerdo, y no por dexar de embiar las galeras al tiempo que está acordado.

Que vuestra magestad le mande responder a todo lo que tiene scripto ressolutamente.

Acuerda que, antes que se salga de Italia, se provea de la goardia nescessaria para la seguridad de aquella ciudad, y que si no conosciesse ser esto más que nescessario, que no sería importuno en ello, ni hablaría con tanta instancia^s.

^a *Nota in margine* Gracias, está bien ^b *nota in margine* Íden ^c *nota in margine* Que su magestad lo tiene asy por cierto, y que acabada de llegar la gente se despachará ^d *nota in margine* Ha sydo bien embiar los comisarios, y que su magestad les embió la paga, y a dar priesa que vengan, que stavan en el guasto de la Mirándula ^e *nota in margine* Está bien ^f *segue depennato* a Niça ^g *nota in margine* 1. Que lo del príncipe no se dixo syno para que toviese cuydado sobre el comisario, el qual el príncipe Doria deve nombrar, y asy ge lo encarga su magestad; y sy le pareciere, sea Erasmo Doria, pues está allá, y sy fuere menester que también él lo nombre y le scriva y mande lo que han de hazer ^h *ya aggiunto nell'interlinea* ⁱ *nota in margine* 2. Que no se han nombrado comisarios; que vista la relación que Erasmo le embiará, proveerá de lo de la Ribera de Génova lo que le parecerá; y que a Erasmo se escribe que embie acá copia de la relación, y escrivase carta a Erasmo, y embiése correo ^l *nota in margine* 3. Que parece asy bien a su magestad y le ruega que lo provea; y que se saquen los más bastimentos que ser pueda, que todo será pagado ^m *nota in margine* 4. Que en esto no se le puede dar aviso cierto, sino que para la pasada de los montes se ha hecho y hace toda la provisyón que ser puede; y asy el príncipe deve mandar que todo lo que stava adereçado para el armada se lleve, y lo que más pudieren aver de lo de la tierra; y que provea que, en llegando lo de Nápoles y Secilia y Cerdeña, pase adelante a Niça. Duplíquese el despacho de Secilia y Cerdeña ⁿ *nota in margine* Que todavía se avían de guiar por allí los cavallos, por eso que haga hazer las provisyones que serán menester para el camino ^o para los cavallos del artillería ^p *aggiunto nell'interlinea* ^p *nota in margine* 6. Está bien y ya se le da aviso ^q *nota in margine* 7. Que a los commissarios que proveyere a Niça le deve luego scriver que hagan toda diligencia para aver cevada, y avisen ^r *nota in margine* Que le paresce a su magestad muy bien, y que luego se le embiará el despacho, que mande que quando venga tiempo esté a punto; y todavía, sy le paresce, las galeras deven yr para que lleguen a lo más para los XX deste ^s *nota in margine* 9. Que, como primero le avía pensado, su magestad avía venido en que pagar la mitad de los D ombres que señalavan, y para esto proveyó que de la gente de Agostín Espínola quedase los CCL; que después han escripto que deseavan que estos D ombres fuesen alemanes, y se ha respondido que es ymposible no podía ser, porque, como él sabe, no ay tantos alemanes como se pensava, y sería grande ynconveniente y peligro llevar menos; y así y lo mysmo dize agora, y que vea él que otra provisyón le paresce que se deve hazer para la seguridad de aquella cibdad, y avise a su magestad. La priesa que se da a los dichos bastimentos, que es lo que agora detyene a su magestad

Genova, 8 luglio 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, ff. 100, 101.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Ho receputo la littera di vostra maestà delli VI, per risposta della quale mi resta dire come l'altro heri il principe di Salerno vene da Savona qui per consultare sopra quello che vostra maestà li haveva fatto scrivere tocante la provisione delle vittuaglie che si ha da far in Niza; et cussì hieri matina si partite con due galere che li feci dare per portarlo in detta città, dovi facilmente può esser arrivato prima di adesso. Io haveva già ordinato ad Erasmo che mi mandasse rellatione di tutto quello che se li ritrovava et de che sperava si sarebbe potuto fare capitale l'exercito, per poterne avisare vostra maestà, però fin a quest'hora non ne tengo risposta; benché per le ultime sue comprendo gli ne sia poca quantitate, perché dice che, non havendossi qualche recapito di Provenza, dubitava che quelli soldati patiriano di vittuaglie, et tanto più presto quanto andasse crescendo il numero di essi. Tuttavia si ritroverà insieme col detto principe, et come esperto del paese et criado di vostra maestà usará tutta la diligentia che si conviene per servitio di quella; che cussì ancor hieri glie l'<h>o tornato ad ordinare per altre mie littere date al principe medesimo, ad ciò che da lui si ne habia meglio da informare. Né più tosto mi pareva se mi convenesse interprendre simile carica, né mandare comissarii senza expressa comissione di vostra maestà, et tanto manco non havendo mai saputo la certeza del camino che quella avesse da pigliare, se non adesso per la sopradetta sua di VI.

In apresso, li governatori di questa città hanno deputato dui comissarii: l'uno, per Albenga, che haverà cura di fare proveder da quel canto di tutte le cose che si potranno ritrovar al paese cossì per li cavalli come per il resto; et l'altro comissario si manda al Porto¹, qual è loco alla mitade dil camino tra

¹ Porto Maurizio.

Albenga et Niza, per far ancora lui dal canto suo la medesima diligentia et provisione.

Li ordeï per li cavalli si sono fatti caricare sopra sei barche, come già scrissi, et l'una fu inviata a Savona per provisione de li cavalli de l'artiglieria; le altre cinque si trovaranno in Albenga per suplire a quel altro bisogno. È ben vero che mi saria parso farne reservare due di epse barche in Niza per provisione della stalla di vostra maestà, perché in quella città né circostantie dubito non si potrà havere biada alcuna, se non quanta si anderà guadagnando in paese de inimici per forza d'arme; sopra il che vostra maestà comandi quello de che più ha da restar servita.

L'artiglieria è gionta in Vai, et io li ho mandato le XV galere che tengo al servitio di vostra maestà con il pontone di questa città, col quale più facilmente si habia da imbarcare, et se a quest'hora non sta tutta caricata, poco li debbe mancare. Ho scritto al comendator maior d'Alcántara che la faccia imbarcare sul galeone che si tolse per questo effetto, et che insieme con essa li faccia caricar balle, rotte et altri aparechii più necessarii per epsa artiglieria, perché detto galeone si potrà poi, bisognando, facilmente remolcar apresso con le galere, per non essere vascello di troppo imbarazo; che quanto per il ponte et altri impedimenti, potrà farli imbarcare su la nave de messer Ansaldo, qual è la più grossa che fosse qui, et quella che mi persuadeva dovesse bastare a levare ogni cosa. Però mi scrive che dubita non li potranno capire, et per questo li ho replicato che attendi a far caricare quello che più importa, avisandomi quanto più presto di quello che li avvanzerà, perché, bisognando, si farà pigliare ancora un'altra nave. Le altre prime sei, sopra le quale si sono caricate le altre vittuaglie e munitione, già stanno inviate alla volta di Vila Franca, di maniera che da questo canto non vedo altra cosa che possa dar dilatione alla partenza, se non la venuta delli allemani, de li quali qui non si tiene ancora aviso dovi siano.

Quanto a provvedere che da queste Rivere vadino vittuaglie et refrescamenti alla volta di Niza, vostra maestà ha da esser certa che non li mancherà cosa che sia possibile ritrovare al paese. Et se quella cussi ne restasse servita, si harebbe molto a caro sapere il certo de quando vostra maestà sarà per partire et per arrivare in Niza, perché con questo la brigata tutta si sforzrebbe ritrovarseli per portarli provisione a tempo; ché altramente stanno più suspesi per dubio che, arrivando con le barche prima de l'exercito, li refrescamenti non si habiano da guastare. Et questo dico solamente per più avantagio

d'epso exercito, al quale non si potrà già condurre di questi paesi carne, o al manco pochissima, né biada per cavalli, perché non si ne raccoglie.

Le quatro galere per Barcelona partiranno domani; et per le nove che si hanno delle fuste che vanno atorno, ho deliberato mandarli il capitano Antonio D'Oria con le V sue galere et altre tante di quelle ch'io tengo al servizio di vostra maestà, che saranno X in tutto, perché vadino più sicure. Et sei di epse potranno venir poi con li denari che ritroveranno, et le quatro staranno aspettando; et secondo che fra questo mezo se intenderà delle dette fuste, se gli ne potrà poi rimandar più et manco sì come si giudicàrà più convenire. Però, s'el despachio che vostra maestà ha da mandare per Spagna arriverà innanti la partenza d'epse galere, si servirà del lor passaggio; altrimenti si tenerà presto un bregantino, accioché, in arrivando, possa partire, sì come quella comanda.

Circa la conservatione et sicureza di questa città, ho refferto alli governatori d'epsa quanto la maestà vostra risponde a me particolarmente, et il bon animo che li dimostra, oltre le littere et ordine che sopra di questo ha mandato a l'ambasciatore; che se ben non gli è stato novo, per la fede et continuata lor devotione verso di quella, si ne sono alegrati et confortati quanto più dir si possa, et cussì gli ne basano le mani.

Di qua si è ordinato ancora che vadi alla volta d'Albenga et de Niza tutta quella provisione de scarpe che si trova fatta et si potrà fare, e di questo non mancherà bon recapito; ma quanto a marescalchi et ferri per ferrar cavalli, si può quasi dire che in tutto questo paese non ne sia nessuno, o almanco ben pochi, perché, come non si accostumino salvo muli et mule, non sano ferrare cavalli. Tuttavia di questi tali si vederà ancor mandarne alcuni, però non se gli può dare quel recapito che forse bisognaria et io desiderarei che se gli ritrovasse per servizio di vostra maestà; la qual prego nostro signor Dio felicissimamente prosperi et conservi come più desidera. Data in Genova alli VIII di luglio MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Genova, 11, 14 luglio 1536

Relazione di lettere di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, ff. 103, 104.

Nota sul retro: « Respondidas a XVII de jullio 1536 ».

Lo que scrive Andrea Doria a XI, XIII de julio 1536.

Que se ha usado toda la diligencia possible en lo de las victuallas y en las otras cosas; y que en las que se presuponía que havría en Niça, por el mal que han hecho algunos soldados italianos de los que están en Niça, se han fuydo los de los lugares convezinos, y no osan traer victuallas. Pero que con la buena orden que dará el príncipe de Salerno cree que se remediará, y sería bien embiar un alcalde que castigasse los dicho italianos ^a.

Que los de aquella república han ordenado que se provean todas las Riberas de victuallas, y que cree que de todo havrá abundancia, syno de carnes y cevadas, que en aquella ciudad no se podrán ^b hallar más de CC o CCC sacos de cavada, y aquellos se comprarán y embiarán ^c.

Que también fueron en las naos a Niça adelante XII mill quintales de bizcocho ^d.

Que le paresce que será grand trabajo llegar todos los cavallos a Albenga por la sterilidad de la tierra; y le paresce que sería bien que una parte dellos fuesse a salir a Albenga y la otra por la valle de Uneglia ^e, y llegarían todos a un tiempo a los lugares de la marina y yrían con más comodidad ^e.

Que toda la artillería y carros que la conduzían estava ya envarcada, y se entendía en cargar los carros de las municiones ^f.

Que había embiado las IIII galeras de los cavallos para cargar las varcas de la puente, porque de otra manera fuera menester deshazer ^g muchas dellas ^c.

Que fueron las X galeras para España, y llevaron DCCCC infantes del conde de San Segundo, y quedarán allá las IIII y bolverán las VI ^h.

¹ Oneglia.

Que le scrive Erasmo a los VIII que no ay nueva que hoviesse gente de guerra syno en Marsella; y que por haver perdido el comercio los de Niça con los proençanos, no havia personaⁱ que osasse andar a pesquisar nada, y por esso no se puede saber nuevas^l.

Que ha entendido que de Pisa se podría haver buena cantidad^m de cevada, pero que sería menester que vuestra magestad scriviesse sobrello al duque Alexandro, y con esto se hallarían mercaderes que lo yrían a comprar y traerían hasta Niça a su costa; que vuestra magestad le embíe esta carta para el duqueⁿ.

Que vuestra magestad le mande avisar a que tiempo piensa que llegará el ejército a Niça, porque los que han de llevar las victuallas puedan yr a un mismo tiempo^o.

En las de XIII dize que^p, aunque todos los de aquella ciudad tienen gran desseo de servir a vuestra magestad, por el mucho dinero que se ha sacado della después que vuestra magestad vino de Bervería, y lo que han dado agora para el ejército, están tan pobres de dineros que promete a vuestra magestad que en toda la ciudad no se hallan X mill ducados, y que no lo dexan por otro ningún respecto syno por no poder hazer más. Y que han scripto a Florencia, Luca, Roma, Nápoles, Venecia para haver el crédito y cumplir con vuestra magestad. Y Adam Centurión y sus hermanos¹ se han empleado y trabajado lo possible, pero que la impossibilidad los escusa y la falta del dinero. Y que como se fuere recogiendo, se yrá dando al embaxador, el qual usa tanta diligencia en todo que no es menester embiar persona particular, porque es hazer más difícil el cumplir con los dichos mercaderes, porque piensan ganar más con vuestra magestad^q.

Que para el camino de la marina se ha proveydo todo lo possible, según la sterilidad de la tierra y lo mucho que se ha consumido y gastado por la gente de las galeras, y que va con el artillería y los italianos que han ydo a Niça y están para envarcarse, y cree que no faltará victualla^f.

Que quanto al^r proveer a Niça, de ally^s no se puede sperar mucho, por no haverse cogido los granos nuevos y haver poca cantidad de los viejos; y que sy se havrán de tomar los que se hallaren, es menester que el embaxador Figueroa les asseure a los mercaderes^t que, llevándolos en harina a Niça, se

¹ Si tratta di Battista, Benedetto Giacomo e Agostino, fratelli Adamo Centurione, figli di Luciano e Clara Di Negro, CHABOD 1961, *ad indicem*; CARANDE 1987, III, *ad indicem*.

les venderán, porque de otra manera, con temor que lo^u havrían de bolver, no lo llevarán^v.

Que se han demás de los XII mill quintales de vizcocho se han embiado D botas de vino y alguna cantidad de carnes saladas y quesos, que servirán por agora; y dexa orden que viniendo algo de Sicilia o Nápoles se embíe luego a Niça; que lo demás es menester ganarlo con las armas, pues ay gran copia de granos, sy no los havrán quemado, para lo qual cree no ternán tiempo passando adelante el exército de vuestra magestad^f.

Que las X galeras que yvan a España se detuvieron a lo de Antibo, y embía una carta de Antonio Doria que le scrive sobrello^z.

Que las seys naves del armada están ya en Villafranca, y se hazía otra a la vela; y que cree que lo mismo havrían hecho ya el galeón y la nave de miccer Ansaldo, en que está cargada la artillería y municiones, y yrían a Villafranca; que quedavan ally solas las galeras, en que se cargavan las varcas del puente, que se remolcarían con las otras^f.

Que de la cevada de la munición de vuestra magestad no havía aquella ciudad más de II mill minas, y las mill se cargaron en VI barcas, una de las quales consumieron los cavallos del artillería; y puestas las quatro en el camino por donde ha de passar la gente, se lleva la otra a Niça^f.

Y que el embaxador comprará, demás desto, hasta C minas de la dicha cevada que se hallarán allí; y que pues no se ha de conduzir ninguna cantidad desde Córscica, se podría sacar la que fuesse menester de Pisa, y sería bien screvir al duque Alexandro que la dexasse extraher^c.

Que a los gobernadores de aquella ciudad ha parescido hazer para la guarda della, demás de los infantes hordinarios, otros DC, de los quales, los CCC que a ella toca se hazen allá, y los otros restantes entiendo sacarlos del Florentín; y supplican a vuestra magestad mande al embaxador Figueroa que, no embargante lo que se le scribió que pagasse CCL infantes de la parte que le toca, pague trezientos^{aa}.

Que como llegaren los alemanes de Tomissa¹ allá o en Vaya, los hará envarcar en XL galeras y otras tantas barcas para passarlos a Niça en un viaje, y él yrá con ellos para hallarse allá quando vuestra magestad llegare^{bb}.

¹ François le Fèvre, *signore di Tamise*, DU BELLAY 1908-1919, III, *ad indicem*; SANTA CRUZ 1920-1925, III, p. 390; BOURRILLY 1918, p. 248.

Que por la carta del príncipe de Salerno que embía se verá lo de Anti-bo, y la paga que pide para la infantería que tiene consigo; lo qual supplica se provea, porque no se cause de no hazerse algund desorden^{cc}.

Quanto a lo que se le scribió de las spías para entender las cosas de Francia, que allá ay mal aparejo por el temor que las gentes tienen de yr en este rompimiento, y no entiende de las cosas de Proenza más de lo que se verá por la carta del príncipe de Salerno^{dd}.

Que una letra de un ginovés que está en León y solía screvir algunos avisos ha sido detenida en casa de mossur de Grandvella, y porque podría ser que por ser scripta por contraseña acá no se entendiesse, supplica se mande buscar y embiársela^{ee}.

Que los correos que yvan a Spaña, que los embiava la buelta de Niça en una galera, toparon con un vergantín que traya un despacho de Spaña, y porque no los quiso llevar, se bolvieron a Génova; que los haría bolver luego hazia Niça, donde aún hallarían a Antonio Doria con las galeras por renovar el árbol que se rompió a su galera^f.

Que¹ con este despacho que va a España a de yr el vergantín sy alcançare las galeas, y sy no pase adelante. Y que le haze saber que, según lo que escriven de Castilla, quando las galeas lleguen a Barcelona se cree que avrá allí alguna cantidad de dineros, o llegará presto. Que él provea como las quatro o cinco dellas traygan la suma que allí hallaren, y las otras esperen a lo demás.

Al enbaxador, en la respuesta de su carta, que será conforme a esta, se escriba esto de los LX mill ducados para la segunda paga del armada, diziéndole que ya sabe como le consignaron en los asyentos; trabaje de averlos para enbaxarlos.

Es contento de aquellas cosas que asentó en lo del adelantar los dineros, y trabaje de adelantar los demás etc.; y que de Castilla escriven que no han presentado los asyentos, y por esto no se ha cumplido nada etc^{ff}.

Lo de la paga de los alemanes.

^a *Nota in margine* Que con lo proveydo y sabe que él proveerá entiende que avrá buen recaudo, y que en lo del alcalde, que él provea el que le paresça ^b podrán *corretto su* ha po-

¹ Gli ultimi 4 paragrafi del documento sono della stessa mano delle note in margine, e contengono appunti per le lettere da scrivere ad Andrea Doria e all'ambasciatore Figueroa.

dido ^c *nota in margine* Íden ^d *nota in margine* Que todo lo que queda se lleve como se ha escrito ^e *nota in margine* Ya son ydos ^f *nota in margine* Está bien ^g *segue depennato* las ^h *nota in margine* Bien ⁱ *persona corretto su personas* ^l *nota in margine* Lo que se pudiere saber ^m buena cantidad *corretto su* buen número ⁿ *nota in margine* Se enbíe esta carta ^o *nota in margine* Ya está avisado, y de que número con su magestad va de la gente ^p *segue depennato* a causa ^q *nota in margine* Gracias, y encaminar lo que queda, y especialmente lo que es menester para la paga de los alemanes como se le escrivió, y que la persona no se enbía por desconfianza etc. syno porque allá viesen que su magestad lo desseava ^r *al corretto su* a lo *segue depennato* de Niça ^s de ally *aggiunto nell'interlinea* ^t a los mercaderes *aggiunto nell'interlinea* ^u lo *corretto su* los ^v *nota in margine* Dezir lo que [...] se provee a Espínola, y allí se asegure etc., y se escriva al enbaxador ^z *nota in margine* Lo que holgó de lo de Antibo etc. ^{aa} *nota in margine* Que se le escriva que su magestad es contento ^{bb} *nota in margine* Está bien con que se haga lo de la paga que arriba dize ^{cc} *nota in margine* Que ya sabe el enbaxador como para la segunda paga de la gente que va con él y de toda el armada se le consyñaron allí LX mill ducados, que destos se cumpla esto, y él favorezca para que se lleven, que de los asyentos se han de cobrar ^{dd} *nota in margine* Lo que se pudiere hazer ^{ee} *nota in margine* Ya le ha respondido mossur de Granvela ^{ff} *nota in margine* Avise de lo que podrá adelantar

373

Genova, 17 luglio 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, ff. 200, 201.

Nota sul retro: « Respondida ».

Sacra cesarea catolica maestà

Per altre mie littere, et ultimamente con Rodrigo d'Ávalos¹, ho scritto a longo a vostra maestà le cause principale per le quale non restano più denari in questa cità, o almanco tanto pochi che chi nol vede forse difficilmente il potria credere. Et quando si è pensato, in tanta strettezza et penuria, haver operato assai in ritrovar di presente quelli ch'el detto Rodrigo d'Ávalos ha portati con

¹ Rodrigo de Ávalos, gentiluomo di casa dell'imperatore, MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 71; GAETA 1960, p. 51; CHABOD 1961, *ad indicem*; GIANNINI 2017, *ad indicem*. L'Ávalos era stato a Genova per condurre trattative finanziarie, cfr. AGS, Estado 1369, ff. 196, 203, 221, 241 ...

lui, è sopragionto la littera di vostra maestà delli XV con la instantia et comandamento che mi fa de aiutare a l'ambassador per haver recapito a la paga delli allemani del coronello Tamisia; che certamente mi è parso cosa tanto difficile a poter di presente metter in executione quanto alcuna altra che vostra maestà mi havesse potuto comandare. Però che, in conclusione, il denaro non si trova per la grande quantità de contanti che di qua si è cavata, non solamente per li partiti fatti con la maestà vostra, ma per suplimento de molti altri signori et cavalleri particolari della sua corte^a. Et benché li mercadanti con li quali sta fatto l'assiento habiano travagliato et travagliano con ogni diligentia per haverne credito da Luca, Firenze, Napoli, Roma et Venetia, secondo che già li tengo scritto, non è possibile che fino a l'ultimo termine del detto assiento possano dare il complimento; qual se ben pare sia al primo d'agosto, non finisse però, secondo loro, fino alli X di esso, per quel che mi dicano haver fatto l'accordo; che quanto per volontà, so certo haveriano di summa gratia poterlo fare, per la inclinatione et devotione loro verso il servitio di vostra maestà. Et se pur resta ancor qualche poca summa de denari alla terra, sono in mano di persone che per qual si voglia interesse che se li offerisca non si ne vogliano privare, sì perché pensano valersine con molto magior loro vantaggio, sì anche per il dubio che hanno de non recuperarne poi la lor satisfatione a tempo; attento che si dogliano ancora che a Napoli non li siano stati pagati li denari assignati per questo mese di maggio passato, delli quali a pena ne hanno potuto havere una parte fin a quest'ora, et del resto dicano esserli risposto che non potranno esser pagati fin a mezo agosto per li altri bisogni che tiene quella corte^b. Però di queste longheze et demonstratione ne resulta non solamente danno et incomodate a loro, ma molto più alla maestà vostra, la quale in tempo di necessità, come adesso, non si ne può servire; perché s'el mercadante non si prevale a tempo de suoi crediti, manco può satisfar alli debiti, non restandoli altra forma da poter fare novi denari se non con li soi medesmi. Et quanto questo possa importare alla reputatione et servitio di vostra maestà che li assignamenti et promesse sue siano osservate et compite alli debiti termini, quella, prudentissima, meglio di tutti lo può considerare. Nientedimanco, se l'opera mia in alcuna cosa potrà giovare, vostra maestà può ben esser certa che, per debito et honor mio, non sono mai per mancare; et con la diligentia qua del suo ambasciatore, spero che almanco per una parte se debia trovar qualche recatto, che tutto a lui di mano in mano si anderà consignando. Et benché forsi sarà presumption la mia in raccordare a vostra maestà quello che già deve haver ben considerato, non lasserò de dirli che, attento questa penuria de denari, et il

tempo che si perde in fabricar li scutti in Spagna et mandar le galere poi per levarli, saria forsi a proposito che vostra maestà comandasse fosse portato almanco una parte de l'oro medesimo in Italia; perché, secondo mi è denotato, tra qui et Luca solamente si potria far fabricare, con la medesima stampa di vostra maestà, fino a la summa de otto milia scutti in circa ogni giorno^e.

Quanto tocca alle vittuaglie, ho similmente scritto a vostra maestà la sterilità di questo paese, nel quale, fra le altre cose, non si raccoglie tanto di grano che bastasse per suo uso proprio de un mese, facendosi venir la provisione di fora. Et con tutto questo, si è dato tal ordine^d per la passata delli cavalli per le Rivere che spero non patiranno di cosa alcuna. Ben è vero che li commissarii inviati per provvedere a questo effetto mi scrivano che, poi de passati et suplito alli bisogni d'epsi cavalli, non resteranno a lor giudicio vittuaglie in dette Rivere per dar da vivere a lor medesmi per otto giorni^e, salvo se non anderanno a provedersine di fora. Et per questo rispetto replico a vostra maestà non potersi far gran fondamento che di queste bande vadino molte vittuaglie a Niza, maxime havendone ancor consumate una bona parte il gran numero di galere che sono state di qua, et li fanti venuti per l'armata con la gente che ha condotto l'artiglieria a Savona, et quelle che consumeranno li allemani. Et oltre che saranno a proposito le munitione che si aspettano di Sicilia, Napoli et Sardegna, con quelle che la maestà vostra ha comandato di novo venghino di Valentia et Catalogna, crederei fosse anche bene comandasse che di Sicilia si mandassero delli grani novi, ad ciò si ne potesse servire; et che dil stato di Milano e di Piemonti, come più propinqui, fussero aperte le tratte, che li mercadanti ne potessero comprare et extraherne a suo piacere^f, perché, in tal caso, abonderiano tanti grani in questo paese che l'exercito non potria di vittuaglie patire. Qui restano bene certi pochi grani che si potriano far convertir in farine, però li mercadanti de chi sono vorriano promissione che, conducendole a Niza, li sariano pagate.

Tutte le munitione di vostra maestà che erano in questa città si sono imbarcate, et la maggior parte ancora delle vittuaglie. Cioè, tra le nave et galere, per adesso si troveranno da dece in dodeci millia cantara de biscotti, et da cinquecento botte de vini, carne salate, formaggi et simil cose. Et circa altri otto millia cantara de biscotti restano ancora qui, che non sono potuti capire in li vascelli presi per l'armata^g, che tra l'artiglieria et quelle munitione se sono occupate un galeone et una nave, che niente altro se gli è potuto agiongere. Però dipoi, con un altro viaggio che accaderà farsi qui con le galere, se potranno levare; et per adesso basteranno li primi, sperando in Dio

che, con il processo che farà vostra maestà con l'exercito, non li debia mancar da vivere in paese de inimici^b.

Penso, per quello mi ha scritto il coronello Tamisa, che li allemani debiano ritrovarsi a Savona fra tre o quatro giorni al più tardo, dovi anderò con queste galere che mi resteranno per levarli et far quanto se mi conviene dal canto mio per servitio di vostra maestàⁱ.

Et per la signora duchessa di Savoia resteranno quatro delle galere che tiene don Álvaro, sì come quella mi ha comandato; et già a Savona si è ordinato che li sia provisto de conveniente alloggiamento^l.

Per l'incluso capitolo vostra maestà vederà quanto mi scrive un genovese amico mio da Lione, che altro di novo non si può intendere da banda alcuna. Benché, ritrovandossi il detto mio amico a Lione, non può far di manco ch'el non scriva le cose del re favorevolmente^m.

In questo instante sono avisato da Zanetino D'Oria^l, qual ho mandato questa notte passata in Vai con alcune galere per far imbarcare et portare a Niza da circa sette cento fanti del conte di San Secondo, gionti pur heri in quelle bande, come si sono alloggiati in un loco li apresso senza volersi imbarcare. Dicendo voler che li sia datta prima la paga, qual hano finita quatro giorni sonoⁿ; di modo che restano cussì sospesi, et a la poca provisione delle vittuaglie si agionge quest'altro disordine, et similmente alla streteza del denaro, attento che, havendone fatto notitia qua a l'ambasciatore, mi ha risposto che, oltre non havere la forma de pagarli, non tiene tampoco ordine alcuno da vostra maestà di quello che circa questo habia da fare^o. Però la suplico comandi et provedi a quanto li par più convenirse al suo servitio.

Erasmus mi ha scritto similmente da Niza, per littere de XVI, che a Grassa era gionto Montegian con quatro cento cavalli, senza fanti, a causa che sospettavano che quella terra non se rendesse alla gente di vostra maestà. Però che li habitanti della terra erano in fuga et abandonavano la terra; dubita non brugino quelle vittuaglie et poi si partino^p.

Ricusando li fanti del coronello San Secondo imbarcarsi senza denari, com'è detto, et considerando l'ambasciatore qui quanto interesse a vostra maestà saria, et di poca reputatione a l'impresa, che se amottinassero, havemo

^l Giannettino Doria (morto nel 1547), CAVANNA CIAPPINA 1992a; BERNABÒ 2008; STAGNO 2017.

poi^q deliberato, non possendo provederli per altra via, mandarli Joan Galego¹ con li denari de meza paga, accioché s'imbarcano¹.

Li coronelli che sono in Antibo scriveno a vostra maestà con questo despachio, et domandano la paga quelli che l'hano fornita, et l'altra parte domanda aiuto. Vostra maestà potrà comandar quel che sarà più de suo servizio, certificandola che sia^r al suo tempo non haveranno provisione, senza dubio si ne partirà la maggior parte^s. Né altro mi resta dire se non pregare nostro signor Dio che la maestà vostra prosperi et felicitati come più desidera. Data in Genova alli XVII di luglio MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a *Nota in margine* Ya se le escribe sobresto, y se le tomará a encargar ^b *nota in margine* Esto es lo que se tomó sobre el servicio de Nápoles. Podríase responder que se escribirá sobre ello, y que sy se dilata los mercaderes no pierden, pues le corre su interese ^c *nota in margine* No ay oro, como vuestra magestad sabe, pero puédesele responder que allá se pone toda diligencia ^d *segue depennato* che ^e *nota in margine* Que se haga lo que se pudiere hazer ^f *nota in margine* Que se traiga grano nuevo de Sicilia y se havrán las tratras de Mylán y Piamonte. Que se hará lo uno y lo otro ^g *nota in margine* Las victuallas que se han llevado sobre la armada, y las que se quedan. Está bien ^h *nota in margine* Bien ⁱ *nota in margine* Tornar a encargarle el buen recaudo ^l *nota in margine* Está bien ^m *nota in margine* Siempre avise ⁿ *nota in margine* A éstos se avía señalado la media paga a Turín, y eran ya partidos, y no se hizo; adelante verá vuestra magestad como ellos ge la enbían, y está bien ^o *nota in margine* Adelante ^p *segue depennato* recusar ^q *poi aggiunto nell'interlinea* ^r *così* ^s *nota in margine* Ya se escribe agora en la otra carta que del dinero consignado lo provean

374

Villafranca, 24 luglio 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 204.

¹ Juan Gallego rivestiva l'ufficio di « contador », MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 172; LAIGLESIA 1918-1919, I, III, *ad indicem*; CHABOD 1961, *ad indicem*; GARNIER 2008, *ad indicem*; CASILLAS PÉREZ 2018, pp. 674, 678.

Nota sul retro: « Respondida el dicho día de Ascarela »¹.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

In questo instante è ritornato Antonio D'Oria con sei galere, et le quattro altre sono restate in Palamón per aspettar il comendador Valençuela; il quale, come vostra maestà intenderà per sue littere, non potrà esser de ritorno in fino a mezo agosto. La maestà vostra sa se di quelli denari che ha da portare ne haverà infra questo tempo gran bisogno. Però, quando così sia, io non saprei che altro raccordare a quella se non che, havendo portato queste sei galere la summa de cinquanta milia ducati o circa, de quali dodeci milia ne spettano ad Adam Centurione, et li altri parte a messer Ansaldo de Grimaldi et parte ad altri mercadanti, si potria valer di essi. Ma perché io non vorrei che per alcun tempo si potessero doler di me, la maestà vostra in tal caso mi farà gratia mandare una persona a posta, o uno comandamento che si ritenghino, che tanto se exequirà. Et resto pregando nostro signor Dio doni longa et felice vita a vostra maestà con ciò che più desidera. Di galera nel porto di Villafranca alli XXIII di luglio MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea et catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

375

Isole d'Hyères, 8 agosto 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 9, f. 2.

Nota sul retro: « Respondida del campo a X de agosto 1536 ».

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Io arrivai fin de hieri matina qua alle isole d'Herès, dove, per non perdere tempo, ho tirato alla devotion di vostra maestà questa terra di Herès, la

¹ Forse L'Escarène.

quale non solo ha promesso fedeltà, ma di farne tanta provisione di vittoaglie che basterà per tutta o buona parte di questa gente, come già ha cominciato a fare. Et con quanto li francesi gli habbino fatto del danno assai, non manca che se ne può sperare grosso aiuto; però, acciò che possano perseverare in questa buona operatione, bisognarebbe che la maestà vostra comandasse che per la via di terra non gli fussi mandato cavalli né fatto correrie per danificali, perché a questo modo si haverà abondantia di vittoaglie, et all'altro modo se ne potria haver carestia.

Io aspetto le navi, che deveno essere cinque o sei miglia di qua, non essendo possute venire prima o per calma o per venti contrarii. Arrivate che siano, se ne anderemo con esse verso Tolone, il quale era abbandonato, dalla torre in fuora.

Voglio anchor dare questa nova a vostra maestà, che di verso Genoa sono venute tante vittoaglie, oltra le due navi venute di Sicilia a Genoa, che^a aspettamo qua, et un altro vascello che pur di Genoa si dovea partire, che non solo bastarano a tutta questa armata, ma a tutta o alla maggior parte del campo. Se la maestà vostra vorrà disporre, mi mandi a comandare quanto vorrà si facci, che tanto se exequirà. Et con questo resto pregando a nostro signor Dio doni longa vita a vostra maestà con ciò che più desidera. Data alle isole d'Herès sopra la galera capitana alli VIII di agosto MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a *Segue depennato* aspettamo

Tolone, 12 agosto 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 9, f. 3.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

È stata, poi d'haver scritto a vostra maestà, riveduta la torre dell'entrata di questo porto, quale resta nelle conditioni già scritte: grossa muraglia et buon fosso. Hanno fatto un pezzo di riparo verso uno monte, discosto alla torre quanto la larghezza del fosso, che là sopra sta a cavaliere. Nel qual monte facilmente, senza esser offesi da loro, se metteria qualche pezzi da batter quelli ripari. Non se può saper ben puoi come restariano coperti di dentro. Questo è quanto giudicano tutti questi che l'hanno riveduta che si possa fare per adesso. E non sapendo la mente di vostra maestà, non me sono eletto dare principio a questo negotio senza notitia et comando di quella, pensando, quando s'havessi da levare senza vederne la fine, che saria meglio non haverli dato principio. Come se sia, vostra maestà sarà constretta proveder questa terra, come loco principale, de una honesta guardia, et di una testa sufficiente di questa cura, al quale io facessi provision de artiglierie et altre munitioni et necessità, con mezo del quale si facessi lo resto. Et quanto adesso, io non conosco provision a questo la quale possa dare manco impedimento alli altri disegni di sua maestà come fare che Bartholomeo Spinola¹, restato a Grassa con trecento fanti, venghi a Fregius, et resti a quella guardia et cura con cinquecento, et lo coronello suo fratello venghi a questa col resto de sua compagnia. Et così questa marina sarà di longo provista, et bene, in ogni parte. A conservation di questa Rivera, non manco di mandare qualche galere per la costa.

Sono arrivate qui forse cinquanta barche di vittoaglie, tra le quali sono le lanze et il resto delle robbe di quelli duca^a alamani.

Vostra maestà avertisca che quelli fanti d'Antibo, Caneva² et Fregius hanno fornita la meza paga. Ben sarà che sia provista senza dilation.

Non mi resta altro che dire a vostra maestà, se non che prego nostro signor Dio la conservi et prosperi secondo li suoi desiderii. Di Tolone alli XII di agosto MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a Così.

¹ Bartolomeo Spinola, colonnello, fratello di Agostino, cfr. AGS, Estado 1363, ff. 15-19; Estado 1365, ff. 97, 98 ...

² Cannes.

Tolone, 12 agosto 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 8, f. 24.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Hieri, con quel medesimo messo che mi portò le lettere di vostra maestà, feci risposta alla lettera di quella. Et anchorché per il camino sia stato mal trattato dalli villani et aperte le lettere, quale ha ritornate, non mi è parso mancare di rimandarle, acciò che la maestà vostra intenda in che termine stavano le cose di qua. Questa matina anchora ho scritto a vostra maestà per un'altra via con uno plico di lettere venuto da Genoa, et parimente avisatola in che termini stanno queste cose di qui, acciò che sappi bene il tutto. Poi ho havuto con una fregata lettere di Genoa di VII con li includendi capitoli venuti di verso Lione; et con quanto scrivano le cose francese favorevole, si ha da considerare che di Lione li mercanti non ardiriano scrivere altrimenti per li inconvenienti che gli potriano succedere. Pur la maestà vostra lo saprà considerare meglio di me. Adam Centurione me scrive la comuna opinione essere che il Barbarossa non debba venire a diritura in Italia, ma che debba costeggiare la Barbaria et venirsene qua alle isole d'Herès per dar favor et aiuto alle cose francese. Però io sono di altra openione, cioè che debba venire et passare nel Faro di Messina et poi qua, perché il viaggio di Barbaria saria incerto et longo.

La maestà vostra ha la sua armata molto dispersa, perché, come quella sa, parte ne sono da questa banda di Genoa et parte da quest'altra di Spagna; et giudicando sia bene, per li detti rispetti, che sia congiunta per tutto quello che potessi accadere, darò ordine che si restringa qua. Et considerando che non saria fuor di proposito haver l'armata di vostra maestà un poco più gagliarda, io havevo ritenuta qua tre giorni la neve de Fornari, qual senza carico andava in Spagna, ma trovandola assai mal conditionata di aqua et male ad ordine, la licentiai per il suo viaggio. Però, dovendo arrivare qua quelle due navi venute di Sicilia a Genoa con biscotti, et una di Napoli et un'altra di Sicilia se ne aspettano pur con vittoaglie, arrivando qua, se retene-

rano, salvo se la maestà vostra mi comandasse fra tanto altro in contrario; poi che da quindici dì più a quindici dì manco, insino a tanto che si sappi meglio il proprio di verso Messina o d'altra parte, poco può importare a vostra maestà.

Occorremi anchora dire a vostra maestà che per dui effetti, cioè per assicurare il camino di qui in Asays¹, et perché, se la maestà vostra volesse mandare di qua cose de importantia, o che di qua ne dovessero andar di là sicure, m'è parso desbandare una parte di questi et mandarli fino a Touraes², dove per quelle castelle trovarano da vivere abundantemente; anchorché qua ne sia grandissima abundantia, essendo venute da pochi giorni in qua di verso Genoa da cento ottanta barche con vittoaglie.

Mi confermo anchora in quella openione di far venire il coronello Spinola alla guardia di questo loco, et che gli resti la cura di espugnare questa torre, et che suo fratello restassi alla guardia di Fregius con qualche fanti, et di tutto ne aspetto il comando di vostra maestà.

Dovendo io attendere a due cose in un medesimo tempo, egli è necessario che una delle due sia mal governata, perché, havendo il carico di mare et quello di terra, io non posso far più di quel che Dio mi concede. Et per esser questa gente molto licentiosa, et che va facendo delle cose deconvenevole, io le posso mal comportare, et non li posso dare quel rimedio che si converria. Et stando in terra, le cose di mare non hanno quel recatto che merita il servitio di vostra maestà; et per contra, stando in mare, queste di terra vanno per il medesimo camino. Però suplico vostra maestà habbi per bene fare elettione di qualche altra persona che habbi il carico et cura di queste di terra, acciò che da l'una et l'altra banda la maestà vostra possa esser meglio servita; alla quale non mi acade altro dire che pregar Dio le dia longa vita et vittoria. Di Tolone alli XII d'agosto MDXXXVI a hore XXI.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitore et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

¹ Forse Aix-en-Provence.

² Forse Tourves.

Tolone, 15 agosto 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 8, f. 25.

Nota sul retro: «Cartas que a su magestad han scripto el príncipe Andrea Doria, duque de Alva, otros capitanes y personas particulares desde la marina al campo después que partió de Freius hasta que se bolvió de Zaes a los XI de septiembre, a que se ha respondido».

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Per questa medesima via del conte San Secondo ho scritto et avisato vostra maestà tanto difusamente in che termine stanno le cose di qua, le quale non si moverano insino a tanto che la maestà vostra lo comandi, che per questa (non essendo poi altro innovato altro) mi acade dir manco. Ma perché io vedo questa fantaria star otiosa et senza far alcuno servitio, oltre che non è però della tanto pratica su la marina che la maestà vostra se ne possa far molto concetto, per esser li italiani tutti Lombardi, che temeno grandemente il mare, et li altri alamani, che la maestà conosce meglio di me^a, mi occorre suggiongere che non saria fuor di suo servitio farla chiamar tutta dove sarà vostra maestà, la quale molto meglio se ne potrà servire che stando qua. Ma perché non bisognaria chiamarla tutta insieme per non lasciar in tutto questo loco abbandonato, bisognaria chiamare prima questo resto del colonello delli alamani, che sarà da doamilia fanti, et il resto del colonello San Secondo, essendose già inviata l'altra parte di questi verso Torri-ves¹ per assicurar il camino, come vostra maestà doverà haver inteso per l'altre mie lettere; et che qui restasse il conte Hippolito di Correggio et il conte di Sala con cinquecento fanti insino a tanto che la maestà vostra avesse determinato et comandato quella banda che ce dovesse restare, et che fussi arrivata qua, tanto per la guardia di questa terra come per la espugnation della torre; che per esser già tutti questi lochi circonvicini alla devotio-ne di vostra maestà, bastarà, come dissi, quella banda del colonello Spinola per l'una cosa et per l'altra.

¹ Tourves.

Questa matina il locotenente del coronello delli alamani mi ha mandato a dire che la sua gente ha servita la paga, et che bisogna far la risegna. Del che mi è parso dare aviso a vostra maestà, acciò che (non possendose però servire di essi se non dove quella si trova) possa proveder a quel che sarà più di suo servitio. Et resto pregando nostro signor Dio doni longa et felice vita a vostra maestà sì come la deseà. Di Tolone alli XV di agosto MDXXXVI. In questo instante è arrivato Agogia¹ col brigantino che viene di Spagna, il quale mi dice che otto galere andate per far compagnia alle quattro erano arrivate in Palamós; et che le dodeci di Franza erano state viste alle Mede², dove haveano preso una nave, che non si sa di chi sia, et che andavano alla volta di Maiorca; et che le nostre quindecì, che ne haveano noticia, li andavano apresso una giornata indietro.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a segue depennato però

379

20 agosto 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 105.

Si tratta della decifrazione di una lettera di cui non abbiamo trovato l'originale con le parti cifrate. L'addetto alla decifrazione pare non avesse familiarità con la lingua italiana, e alcuni passaggi del documento restano oscuri.

Andrea Doria, XX de agosto MDXXXVI.

Io dissi a vostra maestà per una altra mia come qui erano molte littere, et da più parte, le quale tutte importano al servitio suo. Et non me eligio

¹ Juan Agogiaro, padrone di un brigantino, cfr. AGS, Estado 1369, f. 155; Estado 1370, ff. 82, 83.

² Isole Medas.

mandarle, che male acompagnate se perderiano, a causa anchora de le altre scripte, che essendo arrivati qui diversi dal campo, affirmano che vostra maestà se doveva mettere a li XIX et passari^a avanti. Né trovando poi una bona compagna, qualle havea deliberato mandare questa matina, me sonno soptato^a per oggi, aspettando pur la risposta di quello mi commandarà vostra maestà su quello portò da qui Diaches¹; dove, come egli anchora haverà ditto, sarà conveniente provision di pan, tanto di biscotto qui arrivato^b de la munitione, quale ho di labora^a senza consummare per gli visogni de qui, dove se vive de le provisione qualle venghino a l'armata.

Quelli de Genova temeno assay, et con raggione a mio giudicio. Essendo in Italia per vostra maestà capitan da guerra da provvedere a quelli visogni, supplicano a vostra maestà gli conceda gratia di fare alloggiare li fanti et cavalli alemani venuti di nuovo in Alessandria, dove potranno dare^c aiuto in qual parte sarà servitio di vostra maestà. Supplicano anchora che vostra maestà commende al governatore de quelle compagnie che, ad ogni domanda dal ambasciatore di Genova, mandeno a estare in la città ducenti di quelli alemani; et io, cognoscendo quanto importa la conservacion di quella terra a vostra maestà, ne la supplico et domando gratia. Et essendo di momento, ne la supplico anchora me ne sia fatta et mandata risposta. Et perché io giudico sia al proposito di suo servitio mandare qualche galere a fare favore in Italia, supplico a vostra maestà mi dia facultà libera tanto di andare come di mandare quella banda fussi di necessità; che, come tutte le galere sianno di bisogno, senza perder occasion se può supplire a la una et altra parte, massimamente non havendo certezza fino questa hora di l'armata de turchi. Ma come nel scrivere et respondere se perde pur assay tempo, et potriase perder qualche occasione, supplico a vostra maestà me lo facia subito comandare, che simile importantie non patiscono dilacione

Le XV galere mandate apresso a le XII di Francia sonno ritornate senza fructo. Da parte de le XV sonno estate vedute, ma gli tempi et la notte hanno salvato quelle, et condotto queste di vostra maestà al cabo di Croce². Et per quello si è possuto sapere dal concepto loro, havean designato su le quatro galere di Palamós, perché havendo nuova che le medessime erano XII, subito pressero la bolta a l'aria^a di Marsiglia; et benché lo giove matina

¹ Forse Alonso de Idiáquez.

² Forse Capo Creus.

non fussero ritornate anchora a l'armata, vi <h>o mandato don Álvaro, et sopto lo governo suo XX galere. Dio gli mandi migliore ventura.

In questo luogo sonno da una banda del coronello del conte de Sanct Segundo da^b CCCCL fanti, quelli del conte di Sala sonno da CCCL, quelli de Hyppolito da Corregio da D. Aspetto da DC a DCC dal coronello Spinola, a quali penso lasciare la cura della terra et de la torre, et del resto disporre secundo la maestà vostra mi comandarà^d che io faccia, si altra necessità non se offerirà prima. Altro non dirò etc.

^a Così ^b segue depennamento non leggibile ^c segue depennato aiutare ^d segue depennato que

380

<agosto 1536>

Notizie trasmesse a Carlo V da Domenico Doria per conto di Andrea Doria.

AGS, Guerra Antigua 8, f. 23.

Il documento non è datato. La data è desunta dal contenuto e dal fatto che la lettera di Figueroa a cui si fa riferimento nel penultimo paragrafo è quella del 19 agosto 1536, AGS, Estado 1369, f. 230.

Lo que Dominico Doria ha dicho a su magestad de parte del príncipe Andrea Doria es lo siguiente.

Que en la Mirándola se havían juntado el conde Guido Rangón, el Cañín, Césaro Frago y mussur de Sanct Selzo, los quales, en nombre del rey de Francia, hazen gente; y tenían ya juntos de VII en VIII mill infantes, a los quales havían dado un scudo por infante para en quenta de su paga, y prometídoles el resto della antes que se moviessen, y más de CC cavallos, segund los avisos que ay de Génova. Y que havían havido forma para haver ocho pieças de artillería, las quatro de la Mirándula y las otras quatro no se sabe de donde; pero que no se havían podido haver sino de su santidad o venecianos, a los quales, por lo que se vee, puede desplacer de tanta grandeza

de su magestad. Para sospechar lo qual tanta más ocasión ay quanto claramente se conosce que de Bologna, Parma y Plazencia salen infantes a tomar dineros de los servidores del rey de Francia que se juntan en la Mirándula. Y por el consiguiente han salido de Bresa dos capitanes con cada CL infantes, y ydo a la dicha Mirándula, no obstante los bandos que en demostración desto han hechado los venecianos; y que desto y otras cosas se puede comprehender qual sea el ánimo dellos^a.

Que lo que los dichos capitanes entienden hazer con la dicha gente no se entiende cierto, pero que lo que se dize es que quieren hazer una de tres empresas, que son la de Turín, Florencia o Génova. Pero que su opinión es que sus designos son dirigidos a efecto de perturbar esta empresa; y que por estos respectos al príncipe parece que su su magestad deve proveer en Italia de una persona que tenga más experiencia de las cosas de la guerra, y sea más apta a los trabajos della, que el cardenal Carázolo. Y que siendo verdad que el serenísimo rey de Romanos sería en Italia a los XV deste, segund la relación de los corros, juzga sería cosa commodíssima para este efecto, haziendo dar dineros en el stado de Milán para hazer gente en nombre de su magestad, la qual serviría, y por mayor cautela se quitaría a los enemigos; ordenando assy mismo que los XII mill alemanes que havían de baxar en Italia baxassen luego. Y que su magestad devría mandar juntar la gente que está sobre Turín y la del rey de Romanos y alemanes en Alexandría^b.

Que conociendo lo que importa al servicio de su magestad la conservación de Génova, acordó embiar allá al coronel Spínola con el resto de la gente de su coronelía, que serían hasta I mill infantes; y que con esta gente del coronel Spínola y otros I mill infantes alemanes que, requiriéndolo la necesidad, embiasse el cardenal Carázolo de los del rey de Romanos, y ocho galeras que han ydo agora a llevar la dicha gente, y con las otras provisiones que, demás desto, se han comentado de hazer los ginoveses, y las que ay hechas, no ay que temer de aquella ciudad^c.

Que su magestad provea que del dinero que viene de España se dexen allí la paga para la gente del conde de Sanct Segundo, Hippólito de Correo y conde de Sala, y assy mismo para la que quedó en Antibo y Canava¹, y proveer de media paga a las naves que han de quedar, dexando cierta summa de dineros que el príncipe tomó prestados para pagar los infantes que están en

¹ Cannes.

Antibo y otros gastos, y más I mill D escudos que últimamente embió al coronel Spínola, que monta todo XXV mill escudos^d.

Y se le parece que él, con XXV galeras, fuesse hasta Plombín para favorescer las cosas de Italia. Con las quales podría por aventura hallar las XII galeras francesas, y podría hazer otros effectos en servicio de su magestad. Y su stada acá no importa, pues no es para más de poner bizcocho de la naos en la tierra, lo qual podría hazer otra qualquier persona^e.

Lo de tomar la victualla del armada para traerla al campo^f.

Que en Tolón quedan I mill D hombres con el conde de Sanct Segundo, conde de Sala y Hyppólito de Correzoz; y que porque entre ellos no ay la conformidad que sería menester, ay necessidad de proveer de una persona a quien todos obedezcan^g.

Que el conde de Sanct Segundo está descontento de no le mejorar su magestad como a otros, segund él dize, que no han servido ni son más que él; y dessea que el cargo de su gene se diesse a su hermano para venir él en presencia a servir su magestad, y parece que se deve hazer assy^h.

Que las naves que han venido de Nápoles y Sicilia con el bizcocho se speran en el armada.

Paréscele que, aunque no se emprehenda ni Avignón ni Arles ni Marsella, su magestad se entretenga con su campo por agora en estas partes, porque será de mucho effecto para tener en temor al rey de Francia, y hazer que no pueda resistir al campo del conde <de> Nasaoⁱ.

La forma de la torre de Tolón y la de Boccoli^{1f}.

Que siendo muerto el duque de Castrovillar², su magestad deve vender el officio de prothonotario de Nápoles y ayudarse de los dineros en esta necessidad^l; y habiendo de hazer merced della a alguno, supplica se haga a él, para que tenga más dignidad en aquel reyno^f.

Que no se cumplen en España los assientos hechos con micer Adán. Supplica se cumplan, pues él ha servido y sirve también^f.

Que por una fragata del grand maestre venida de Arles entiende como allí havían arrivato otros I mill guascones, entre los quales y los italianos se

¹ Port-de-Bouc.

² Fernando Spinelli, duca di Castrovillari, CERNIGLIARNO 1983, pp. 296, 297; PILATI 1994, pp. 224, 229; HERNANDO SÁNCHEZ 1994, pp. 99, 296, 399.

siguió cierta quistióñ, por la qual los italianos se salieron y fueron a hablar a Juan Pablo Ursino; y que en Arles se fortificavan, y era allí cabeça el príncipe de Melphi ^{1 m}.

Que quando su magestad dio vista a Marsella fue muerto en las galeras de arcabuz un nieto de mussor de Barvesio ².

El embaxador Figueroa scrive que la harina que se spera de Nápoles, que son II mill DCCCC sacos, la ciudad pide que se venda allí, y no siendo necesarios acá, sería hazerles buena obra ⁿ.

Si se embiarán algunas galeras para dar una buelta a Nápoles y traer el dinero ^o.

^a *Nota in margine* Los movimientos de Italia ^b *nota in margine* Persona en Italia de auctoridad y experiencia de guerra, el rey de Romanos ^c *nota in margine* Génova ^d *nota in margine* La paga de la gente de Tolón y Antibo ^e *nota in margine* La yda del príncipe hazia Pomblino con XXV galeras ^f *paragrafo barrato* ^g *nota in margine* Persona que sea cabeça en Tolón ^h *nota in margine* Conde de Sanct Segundo, la coronelia a su hermano ⁱ *nota in margine* Lo desta empresa ^l *nota in margine* Castrovillar ^m *nota in margine* Arles ⁿ *nota in margine* Que se venda ^o *gli ultimi due paragrafi sono di altra mano.*

381

<Aigues-Mortes>, 27 agosto 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 8, f. 27.

La data topica è desunta dal contenuto della lettera.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

Secondo l'ordine di Erasmo, hieri et hoggi sono stato qui aspettando vostra maestà mi havessi comandato quanto ho da fare, et fino a quest'hora

¹ Giovanni Caracciolo (1487-1550), II principe di Melfi, SCHEURER 1976; NAVAZIO 2006, pp. 126, 131; PARROTT 2008, p. 22.

² Forse Antone de La Rochefoucauld, signore de Barbezieux, BOURRILLY 1918, pp. 239, 272.

non è comparso persona. Io resto suspeso qui, né so quello m'habbi da fare. Supplico vostra maestà si degni cavarmi di questa ansietà, per non errare a stare fermo aspettando o vero tornarme dove sono partito. A star qui l'armata non è molto sicura, tenendosi per francesi la torre¹ della intrata di questo mare Morto, et oltra di quella, si tiene tre piccole castelle quale sono in aqua, per mezzo delle quali è bisogno passare. È di necessità, se la maestà vostra vole questo refresco, mandi scorta alla marina per levarlo presto mentre dura lo tempo buono, che se fussimo constretti di levarsi, vostra maestà ne saria senza, et già lo pan fresco s'è cominciato a marcire. Per questi dui capi vostra maestà è constretta di far presto et non perder tempo a questa commodità.

Da l'altra parte, vostra maestà ha su queste galere cinque o sei corrieri che vengono da diverse parti con avisi importanti, de quali molti ricercano presto rimedio. Ben sarà che per haverli, quando non fussi per altro, vostra maestà mandi sufficiente compagnia per haverli sicuri, che altramente se perderà la occasion delli bisogni de quelli avisi. Per tutte quelle commodità quale mi sono occorse no ho mancato di farle sapere il somario di quello havevo notitia da Tolone, et hieri sera qui sto di tutto attendendo risposta. Di galera alli XXVII di agosto MDXXXVI a hora di vespero.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

382

Fréjus, 19 settembre 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 8, ff. 28, 29.

Sacratissima cesarea et catolica maestà

¹ Tour de Constance.

// Lo exercito di vostra maestà de Italia, essendo di minor forza, si è retirato diviso nelle terre tra Trin, Fossan et Aste. Quello di francesi è unito con quelli de Turin, et tutto insieme va su acquistando di terre tanto in gle^a montagne come in Monferrà. Cresce ogni dì de gente; expectano altri suycari et grisoni in Italia. È de necessità che vostra maestà acceleri il soccorso suo, perché, tardandosi^b, sonno quelli rumori in disfavore.

La maestà vostra ha qui diversi avisi^c. Per quello che scriveno da Genova, la armata del Turco è comparso in Calabria di L vele, et presso di Cotrone hanno perso et sachegiato le castelle. Si erano poi retirete in mare, et fin qui non so di loro altro. La armata sua de le nave, non possendo arrivare qui, resta nelle isole de Heres, et per sua compagnia XX galere. Con gli fanti di Tolono sonno arrivato qui col resto delle farine et viscotti per dar vittuaglia a vostra maestà; al quale Dio conceda felice vita. Di galera sopra Fregius alli XIX di settembre MDXXXVI.

Di vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue man bascia, Andrea Doria.

^a Così ^b tardando corretto su depennamento non leggibile ^c diversi avisi corretto su depennamento non leggibile.

383

Roses, 17 dicembre 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 267.

Il f. 291 del medesimo *legajo* è rubricato come « Lo que scrive Andrea Doria a los XVII, XXVII de deziembre 1536 », ma contiene il riassunto della sola lettera del 27 dicembre.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Puoi della partita di vostra maestà, sì per li tempi contrarii come per levare le fanterie ch'el comandator maggior mi ha ordinato, non sono posuto andar più inanti. Spero essere questa sera espedito de imbarcarle, che saranno

a numero domillia, et seguire il mio viaggio, del qual farò a suo tempo notizia a vostra maestà.

Con desiderio grandissimo espetto intendere che la maestà vostra sia arrivata da la maestà della imperatrice, mia signora, ben sana, del che la supplico si degni per mia consolation comandare me ne sia fatta notizia.

In quest'hora è giunta qui la fusta della religion di Rhodi, et per quella son avisato come, tre giorni dopoi che la maestà vostra pasò sopra Marsegia, uscirono fuora nove gallere francese, et con quelle il baron San Brancardo; et si giudica siano andate alla volta de Villafranca per causa della nave de Rhodi. Et se Idio ne concederà gratia di posser arrivare da quelle parte inanzi lo ritorno loro in Marsegia, potrà essere ch'el viaggio li succedessi al contrario de lor designi, al che non si mancherà di dilligentia. El resto de lor galere, insieme con le turchesche, restano in Marsegia mal armate, et li seicento fanti del capitano Vertiz¹ che erano dentro sono andati alla volta de Turino, talmenti che la Provenza resta senza^a soldati. Il re se ritrova a fare quelle sue feste dil re di Scotia². Né altro ho da dire a la maestà vostra, salvo humilmente raccomandarmi in sua bona gratia; che Dio la conservi et prosperi come desidera. Da Rozes alli XVII di decembre MDXXXVI.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a senza corretto su parola non leggibile, segue depennato de

384

Port-Vendres, 27 dicembre 1536

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 268.

¹ Forse Cristóbal Basco Bertiz, GARCÍA CEREZEDA 1873-1876, II, pp. 90, 97, 134, 155; FRANÇOIS 1946, pp. 123, 126, 127, 138, 151.

² Giacomo V Stuart (1512-1542), sposò il primo gennaio 1537 Maddalena di Valois (1520-1537), figlia di Francesco I, THOMAS 2004; MARSHALL 2004.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 291 del medesimo *legajo*.

Nota sul retro del f. 291: « Respondido a todo de Valladolid a primero de março 1537 con Francisco de Acevedo ».

Sacra cesarea et catholica maestà

A causa del tempo, non siamo fino a quest'ora partiti per ritornare in Italia. Come ne manchi hora mai le vittualie, lo dessideremo, con speranza l'habbi da essere questa notte; et come tutte le montagne sono coperte di neve, siamo de oppinion, per suspetto de venti, de andar per questa costa fino in Acque Morte, che essendo cinque gallere di superchio con mille fanti, penso che francesi possino fare poco guadagno con noi. Qui presso Colivri¹ è Portvenere², porto ottimo et ben a proposito del servitio di vostra maestà, qual se va perdendo per mala cura, et con poca spesa se nettaria, et manteneria stantia per molte gallere. Vostra maestà, a mio giuditio, doveria, per interesse di suo stato, comandare che fussi con ogni dilligentia ripparato, che sì come adesso n'havesse havuto notitia, con l'animo più quieto haveria visto questi venti quali ne davano affanno. Qui da molte bande n'è stato portato nova como don Álvaro se sia perduto con diverse gallere³. Voglia Iddio farne gratia che cossì non sia, per lo danno grande qual saria a tutti tempi al servitio di vostra maestà, et tanto più a questo, dove se n'haverà, al giuditio universale, ben grande bisogno, sia anchora per lo danno insurportabile n'haverà questo bon gentilhuomo, vassallo et tanto bon servitore de vostra maestà; nel quale supplico quella, considerato la grandezza sua et la fortuna del sugietto, voglia con sua gratia farli mercede de non lo abandonare in questo infortunio, perché oltra ch'el sia conveniente alla clementia sua, ne acquisterà laude grande generalmente appresso de suoi sudditi. Et de havere agiutato una persona travagliata da fortuna n'haverà da Dio mercede, havendo creato li grandi per agiuto de li inferiori. Io non mi muto di opinione che sia di neccessità far la impresa de Levante del mese d'aprile, et a questo ogietto vostra maestà doverà comandare che don Álvaro sia per tutto marzo a Genova senza fallo con quello numero di gallere che potrà condurre in soa compagnia ben ad ordine. Et accioché vostra maestà non manchi della forza della marina per il bisogno et reputatione, quando el non

¹ Collioure.

² Port-Vendres.

³ Sei galere andarono perse a causa di una tempesta tra Vinaròs y Oropesa, RODRÍGUEZ VILLA 1903-1905, p. 795; PARDO MOLERO 1995, p. 79.

potessi in cossì breve spatio compire lo numero de quindeci gallere, se vostra maestà ne doverà essere servita et me lo comandi in tempo, procurarò de farne armare quatro o sei a Genova per servire tutta estade, et più se doverà essere de sua satisfatione. Ma essendo lo tempo cossì breve, bisogna comandare molto presto et fare provisione della spesa. Et con questo prego Iddio che la maestà vostra conservi come la desidera et felliciti ogni voto et actione di quella. In gallera a Porvenere, alli XXVII di dicembre MDXXXVI.

Di vostra cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

385

Genova, 11 gennaio 1537

Relazione di lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 288.

Nota sul retro: « Relación de la carta de Andrea Doria, XI de enero 1537 ».

Andrea Doria, XI de enero 1537.

Su llegada con las galeras a Génova y el trabajo con que se hizo el viaje ^a.

El desseo con que acuerda vuestra magestad lo que vee convenir a su servicio ^b.

Que por conoscer el gasto eccessivo que sería juntar las provisiones que convernía para combatir con el armada el Turco y la brevedad del tiempo, torna a acordar que se deven fortificar las tierras principales de las marinas de Çecilia, Pulla y Tierra de Otranto.

Después le parece que se deve usar de gran diligencia para procurar de interromper, o a lo menos dilatar, la execución de los designos del Turco, estorvando que no se pueda juntar; y judga que con sus XV galeras y las de Rodas podría impedir el juntamiento de la dicha armada del Turco y hazerles daño. Y para hazerse esto es necessario que don Álvaro de Baçán se halle en Génova en todo março, porque quedando lo de allí desproveydo, como lo quedaría, no sería servicio de vuestra magestad que él se apartasse.

Que si se pudiessen tornar a armar las seys galeras que se han perdido sería lo mejor. Que no se pudiendo hazer, él se sforçará a armar quatro o seys, porque de las de aquella república ay pocas que puedan servir, aunque los gobernadores entienden en aderesçallas, y que el príncipe haze hazer dos nuevas; de las del papa no haze nyngún fundamento.

Que la resolución conviene que sea presta, y se provea del dinero necessario para execución de lo que se acordare.

Lo del duque Alexandro, y que se tiene sospecha que el papa aya sydo autor o consultor en ello. Que se acordó, con comunicaci3n del marqués de Aguilar¹ y embaxador, que el marqués llevase los II mill españoles que fueron en las galeras la buelta de Toscana para hazer lo que convinyere segund el estado en que se hallaren las cosas. Que en esto se determynaron porque en Lombardía no era de presente necessaria esta gente, y ya havían embiado a Liorna una galera para persuadir al alcaide² que esté en servicio de vuestra magestad^c.

Que se debe screvir al cardenal Cibo³ y proveer persona sufficiente para la conservaci3n de aquel estado, pues conosce de la importancia que es.

^a *Nota in margine* Lo que su magestad holgó ^b *nota in margine* Agradescérgelo mucho, y assy holgará que continuamente lo haga ^c *nota in margine* El embaxador scrive que no partiría esta gente hasta tener respuesta del marqués del Gasto, con quien lo havían embiado a consultar

¹ Juan Fernández Manrique de Lara (fine secolo XV-1553), III marchese di Aguilar de Campoo, ambasciatore spagnolo a Roma dal 1537 al 1543 e viceré di Catalogna dal 1543 al 1553, FARGAS PEÑARROCHA (1), in DBE; CDCV, I, II, III, *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 163; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 40 e *ad indicem*; GIANNINI 2017, *ad indicem*.

² Fazio Buzzaccherini da Pisa, castellano di Livorno, ADRIANI 1822-1823, I, pp. 71, 126, 139; AGLIETTI 2009, pp. 18, 19.

³ Innocenzo Cibo (1491-1550), cardinale, PETRUCCI 1981c; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 13 e *ad indicem*.

Genova, 18 gennaio 1537

Relazione di lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 290.

Nota sul retro: « Lo que scrive el príncipe Andrea Doria a XVIII de enero 1537 ».

Si tratta di un riassunto con annotazioni in margine. Le annotazioni sono state collocate, approssimamente, nella posizione in cui sono presenti nel documento, anche se le ultime tre non sembrano riferirsi al corrispondente paragrafo del riassunto.

Lo que scrive el príncipe Andrea Doria a XVIII de enero 1537.

Que los II mill españoles y D alemanes fueron la buelta de Toschana con el marqués de Aguilar, y ha sido a propósito por la instancia que después han hecho los della por la unión de forexidos que se hazía en tierras de la Iglesia^a.

Que se ha scripto al marqués del Gasto que haga venir a Génova D alemanes y D españoles para que, envarcándolos allí, se lleven con toda diligencia a juntar con la otra gente, porque puedan resistir a los primeros ímpetos que se offrezcan^b.

Que su intención desde el principio fue de embiar seis galeras a Liorna para que se entretuviessen por allí para obviar algunos dessignos; pero que, porque el alcayde de allí entró en sospecha por la yda de la primera galera, y por no haver sacado dél otra respuesta sino que sería fiel a la casa de Médicis, no pareció hazello sin participación del nuevo cabo de gobierno de Florencia, cardenal Cibo y Alexandro Vitello¹; a los quales ha scripto que, paresciéndoles que vayan las dichas galeras, le avisen dello, y ordenen al dicho castellano y a los de Pisa que le reconoscan por confidente^c.

Que esto ha hecho porque no le queda otro puerto salvo el de Liorna, y contra la voluntad del castellano no podrían parar allí las galeras; que hasta agora no le havían respondido^d.

Que quanto a la elección del nuevo cabo y príncipe del gobierno, juzga que, segund su neccesidad y los tractos apparentes de forexidos, no podrían

¹ Alessandro Vitelli, LODONE 2020a; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 16 e *ad indicem*; SIMONCELLI 2006, *ad indicem*.

haver hecho otra cosa mejor en tan breve spacio, specialmente haviéndola hecho conforme a los privilegios que tienen de vuestra magestad; y cree que, si el tiempo y la neccessidad lo suffriera, no innovaran cosa alguna sin expressa orden de vuestra magestad^e.

Que aunque no sabe si el obispo de Furlí¹ y Cherubín² traen algo reservado para referirlo a vuestra magestad demás de lo que a él han dicho, no dexará de acordar que, attenta la provisión hecha en el regimiento de aquel stado a la devoción de vuestra magestad, sería de parescer que vuestra magestad la confirmasse, y no dexasse venir el gobierno en manos de populares, porque verná luego en las de los franceses^f.

Y que aunque hasta agora no se entiende de franceses otra cosa tocante a esta plática, se tiene aviso que los cardenales forexidos³ en la perturbación de aquel stado querían valerse de Stéphano Colonna⁴ y Juan Paulo Ursino, servidores del rey; el qual se deve creer tanto más se desvelará en esto quanto agora, por respecto de la duquesa, pretenderá mayor derecho^b.

Que juzga, entre las otras provisiones hechas en Florencia, ser la mayor y más importante haver el castillo a la obediencia de vuestra magestad; y embía con ésta una carta que le scrive Alexandro Vitello, que es el castellano, por la qual empeña su fee de conservar y defenderlo por vuestra magestad^g.

Que al castellano sería bien que vuestra magestad mandasse screvirle una buena carta para confirmarle en su devoción, en la qual se mostrasse tam grato que no sólo sirva ella para él, mas aún para exemplo de otros, y que se le embie a él para que por su medio la haya^h.

Que el abbad de Negro, que había embiado a Pisa y a Florencia, era buelto, y refería que las cosas de Florencia estavan quietas, y los cardenales forexidos habían scripto que querían venir a ella a dar orden en el gobierno juntamente con el nuevo cabo y cardenal Cibo; el qual le scrive que les respondieron podían venir a su plazerⁱ.

¹ Bernardo de' Medici (1476-1552), vescovo di Forlì, BRAMANTI 2009; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 13 e *ad indicem*; SIMONCELLI 2006, *ad indicem*; SCHELLEKEN 2015, pp. 22-24.

² Cherubino Bonanni, CONTINI - VOLPINI 2007, p. 4 e *ad indicem*; SIMONCELLI 2006, *ad indicem*.

³ Si trattava di Giovanni Salviati, Niccolò Ridolfi e Nicola Gaddi, CONTINI - VOLPINI 2007, *ad indicem*; SIMONCELLI 2006, *ad indicem*.

⁴ Stefano Colonna, SIMONCELLI 2006, *ad indicem*.

Que en Florencia determinavan estar en su primera deliberación, y parece que entrarían en ella los dichos cardenales a los XVIII del pasado; y segund algunas palabras que ha dicho, Salviati¹ muestra contraria voluntad al presente gobierno, specialmente haziendo gente hazia Bologna Philippo Strozzi, con quien se halla el Lorenço de Médicis^{2b}.

Que el cardenal Cibo solicitava por estos respectos la yda de los spañoles, los quales ya serían allá quando se screvía esta; y el marqués del Guasto le screvía que embiaría luego los D alemanes, los quales se envarcarían y llevarían con diligencia a juntarse con los otros¹.

Que por la relación del abbad de Negro se conosce claramente que la diligencia y presencia de Alexandro Vitello conserva en grand parte las cosas al servicio de vuestra magestad^m.

Que lo que más al presente le fatiga son las nuevas del Turco, las quales ha havido por vía de Venecia de un amigo suyo, persona qualificada, y embía con ésta. Que sobre ellas no sabe qué acordar a vuestra magestad más de lo que tenía scripto por la precedente, sino que, para hazer que proceda la reppública de Venecia con mayor respecto, se eche fama que vuestra magestad quiere entretener vaxelles en todos sus reynos para resistir a la armada del Turco.

Que vuestra magestad embiasse a tentar y requerir a la dicha Italia para ver si quieren condescender a la defensión de las cosas de Italia, y lo mismo a su santidad, más estrechamente que hasta aquí, para que a lo menos contribuyesse para los gastos, como podría ser que se contentasseⁿ.

Que por no consentir a vuestra magestad el tiempo preparar armada conveniente para oponerse a la del Turco, se procurasse de divertirla o retardarla^o.

Que para esto no le ocurre cosa más appro<po>sito, como lo ha scripto, que su yda a aquellas bandas, donde se han de juntar con las galeras que allí tiene y con las de Rodas, que se podrán haver fácilmente, y las de su santidad, si fuesse possible; y que desde ahora tentará si, como de suyo, podrá disponer al conde del Anguilara a ello, y si fuere necessario, que vuestra magestad lo haga requerir por su embaxador, sin hazer mención dél^p.

¹ Giovanni Salviati (1490-1553), SIMONETTA 2017a; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 16 e *ad indicem*.

² Lorenzo (Lorenzino) de' Medici (1514-1548), STUMPO 2009; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 13 e *ad indicem*.

Que con todas estas galeras, o a lo menos con las de Rodas en compañía de las que están allá, spera podrá estorvar que las Pantalareas, en las quales se trae la gente de guerra para el armada, no se juntassen todas sin grand peligro y daño suyo, o a lo menos sin mayor intermisión.

Que en tal caso es necessario anticipar el tiempo. Y satisfaziendo a vuestra magestad esto, que mande a don Álvaro, con las galeras que tiene, se halle por todo março en Génova a lo más tarde; porque partirse él sin estar acá don Álvaro no juzga sería servicio de vuestra magestad, assy por las cosas de Florencia como de aquella ciudad.

Que pudiendo el dicho don Álvaro rehazerse de las seys galeras perdidas sería tanto mejor. Pero en caso que no lo pueda hazer, siendo vuestra magestad servido, podría hazer armar allá IIII o VI para el supplimento; pero que es necessario que vuestra magestad lo mande a tiempo y se resuelva tanto por el gasto como por el resto.

Que en aquella ciudad ay pocos cuerpos de galeras que puedan servir por ser viejos, todavía se aprestarán los que ay que sean buenos, y el particularmente haze fabricar dos nuevos.

^a *Nota in margine* Que todas las provisiones que en esto se han hecho han sido muy a propósito y nescessarias, como de su prudencia, y agradescérgelo mucho, y lo que se acordare y resolviere en el consejo sobre esto ^b *nota in margine* Ídem ^c *nota in margine* Ídem, y que está todo bien, y mírese esto que dize que embiará las galeras si las quisieren ^d *nota in margine* Lo mismo ^e *nota in margine* Con lo dicho está respondido ^f *nota in margine* Que lo dize muy bien, considerada la qualidad y stado del negocio etc. ^g *nota in margine* Dízelo muy bien, y lo que se acordare ^h *nota in margine* Que se le scrvirán, y hágase ⁱ *nota in margine* Conforme a lo dicho ^l *nota in margine* Fue muy bien embiarlos ^m *nota in margine* No ay que dezir. La comission que se da al conde de Cifuentes, y que myren y scryvan si será mejor confirmar la electión o conduzirlo a mío, sy se pudiere acabar, myrando como se podría sostener, y avisen, teniendo inteligencia con el marqués del Gasto, cardenal Carázolo y conde de Cifuentes; y lo mismo se scriva a los dichos marqués y cardenal Carázolo ⁿ *nota in margine* Que a don Álvaro se ha scripto, y la ocho están buenas, y la nueva; y se le ha scripto que parta luego para ser allá en todo março, y aunque ha puesto impedimento en la primera, otra vez se le ha tornado a screvyr que parta en todo caso ^o *nota in margine* Que las que más fueren menester y se pudieren armar, provea que allá se armen con grandíssima diligencia; y dezirle las que quiere armar Antonio Dorya y él que scrive el embaxador ^l ^p *nota in margine* Que don Álvaro, sy fuere, yrá con lo que se le ha dicho que le

¹ In una lettera a Carlo V del 18 gennaio 1537, Figueroa comunicò la disponibilità di Ettore Fieschi ad armare quattro galere, AGS, Estado 1369, ff. 274, 275, 276.

dexará ally por su lugartenyente; que yendo, myre lo que devya hazer de Antonio Dorya para que, havyendolo de dexar, quede de manera que no resciba descontentamyento; y que sy yrá don Álvaro, se conoscerá oy tarde con la posta

387

Genova, 21, 27, 28 gennaio 1537

Relazione di lettere di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, f. 289.

Nota sul retro: «Relación de lo que scrive el príncipe Andrea Doria a XXI, XXVII, XXVIII de enero 1537».

Relación de lo que scrive el príncipe Andrea Doria a XXI^a, XXVII^b, XXVIII de enero 1537.

Que por la copia de la carta que le scrivió Cosme de Médicis¹ verá vuestra magestad como le dize que no se le embiassen galeras ny más infantería de la que havia llevado el marqués de Aguilar; y como, visto esto, le pareció menos mal sobresseer en ello, por no acrescentarles mayor sospecha o desconfianza de la que mostravan.

Que haviéndole después scripto Bernardo da Riete² que por la llegada de los cardenales foraxidos se conocía en los ánimos de los ciudadanos alguna desconfianza y^c poco inclinados al servicio de vuestra magestad, le parescía bien que se reforçasse la gente. Scrivió de nuevo al marqués del Gasto, y cree que no tardarían a llegar ally quinientos infantes alemanes, los quales embiará a juntar con los primeros en las galeras.

Que avisó de todo a los cardenal Cibo y Alexandro Vitello y a los otros ministros de vuestra magestad, diziéndoles que a su parecer no devían remitir

¹ Cosimo I de' Medici (1519-1574), secondo duca di Firenze, poi granduca di Toscana, FASANO GUARINI 1984; CONTINI - VOLPINI 2007, p. 14 e *ad indicem*; ASSONITIS - VAN VEEN 2021.

² Bernardo Santi, o Sanzio, da Rieti, CONTINI - VOLPINI 2007, p. 16 e *ad indicem*; OCHOA BRUN 1999, p. 224; SIMONCELLI 2006, *ad indicem*. Cfr. AGS, Patronato real, 45, ff. 92, 98; AGS, Estado 1371, f. 99.

los foraxidos syn expressa orden de vuestra magestad, porque demás que sería contra su auctoridad, ternían los foraxidos mejor vía para mudar el govierno como quisiessen, y reduzirlo a la devoción de Francia, y que bastava darles por agora speranza que vuestra magestad condescendería en ello.

Y que quando la necessidad los costrñesse a hazer de otra manera, que a lo menos quedasse armado Alexandro Vitello y el nuevo cabo elegido, de manera que los foraxidos no pudiessen innovar nada contra el servicio de vuestra magestad aunque se hallassen en la ciudad.

Que le parece que teniendo, como tiene, Alexandro Vitello tan buena disposición para el servicio de vuestra magestad, y la fortaleza en su poder, no podrán los foraxidos cumplir tan fácilmente sus designos.

Que para tener a éste en su voluntad y affición, sería necessario que vuestra magestad le hiziesse alguna merced con que se contentasse; que él, por su parte, le ha offrescido lo que ha podido, y animádole al servicio de vuestra magestad, y de lo que más succedere avisará.

Que spera nueva respuesta de sy se podrán tener algunas galeras en Liorna para dar mayor favor a aquella empresa, porque syn el consentimiento del castellano no podrían estar, ny ay otro puerto syno aquél.

Que embía otra carta^d que micer Bernardo da Riete le scrivió; por la qual no dize otra cosa más de como estavan resolutos los más de aquellos que platicavan con los cardenales foraxidos que se remetiessen los dichos foraxidos syn sperar respuesta de vuestra magestad, porque diz que tardaría mucho y corría peligro.

Y que se conocía, después de la venida de los cardenales^e, que la mayor parte de los ciudadanos se inclinarian a mudar el govierno y quitarlo del servicio de vuestra magestad, y que los ocho del consejo y govierno son de un querer no muy differente de la voluntad de los cardenales y de los foraxidos; y aunque muestren querer estar en la devoción de vuestra magestad, querrían que no tuviesse más cautela de su voluntad, y entrados dentro, mudar el govierno a su modo.

Que certificándose cada día más las nuevas del Turco, es necessario tanto más presto haver la resolución de vuestra magestad, y que los lugares importantes de las marinas de Pulla y Sicilia se fortifiquen, y que por todo março al más tarde llegasse a Génova don Álvaro con sus galeras, porque de otra manera lo de ally quedaría a grand riesgo; y sy pudiessen armarse las VI de nuevo sería gran bien, y syno que vuestra magestad le scriviesse sy manda que se armen allá.

Remítese a lo que scrive don Lope de Soria de la venida del embaxador¹ del Turco para que se declaren^f venecianos amigos de amigos y enemigos de enemigos, y los puertos que les ha pedido, y la alteración que ha causado^g esta demanda.

Que el capitán Antonio Doria le ha dicho que, habiendo presentado al visorey de Nápoles el privilegio de la consignación del sueldo de sus galeras, no ha podido cobrar los dineros, ny menos el privilegio; y porque se allega el tiempo en que han de salir las galeras y el dicho capitán se halla empeñado, lo acuerda a vuestra magestad para que mande que sea satisfecho para que pueda servir.

^a XXI aggiunto sopra la riga ^b XXVII corretto probabilmente su XXII ^c segue depennato la ^d segue depennato de ^e segue depennato mucho ^f segue depennato amig
^g causa corretto in causado

388

Genova, 3 febbraio 1537

Relazione di lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1369, ff. 286, 257.

Il f. 286 è il riassunto della lettera di Andrea Doria con annotazioni in margine; il f. 257 è un allegato avviso da Venezia.

Note sul retro del f. 257: «Copia di una lettera di Venetia de 24 de gennaio 1537».

«Copia de una letra de Venecia de XXIII de enero scripta al príncipe Doria, contiene la proposición que hizo el embaxador del Turco a aquella república».

(f. 286) Relación de lo que scrive el príncipe Andrea Doria a III de hebrero 1537.

¹ Yunus bey, ambasciatore di Solimano a Venezia, CAPELLONI 1565, p. 75; PEDANI 1994, pp. 8, 9, 13 ...; ÁGOSTON 2007, pp. 85, 86, 90; GARNIER 2008, *ad indicem* (Junus Bey); KRSTIĆ 2012, pp. 120, 132-134, 140.

Que le parece que lo de Florencia consiste en dos puntos principales, es assaber, o confirmar a Cosme de Médicis en aquel gobierno debaxo de la protección de vuestra magestad, o consentir que se haga un estado de libertad^a.

Que creería que lo primero sería lo mejor para la reputación y servicio de vuestra magestad, porque teniendo ally persona que dependiesse totalmente del favor de vuestra magestad, sería costreñido por su interesse particular usar toda la diligencia y fee para conservarse ally con la parte que le seguiría.

Que para esto convenía mucho satisfacer a Alexandro Vitello con tal merced que dexasse libremente aquel castillo, el qual se hoviesse de guardar al servicio de vuestra magestad, y que la ciudad proveyesse el gasto dél^b.

Que de tornarlo a estado de libertad, dubdaría que, demás de los inconvenientes y gastos que trae la confusión popular, se tornaría a su natural inclinación de Francia, specialmente concurriendo Philippo Strozi, y otros principales, que tiene fin al desservicio de vuestra magestad por sus particulares obiectos y designos.

Que el marqués del Gasto vino allí, y los dos platicaron sobre la restitución de los foraxidos, y resolvieron que era bien sperar la resolución de vuestra magestad, y de^c enbiar allá al abbad de Negro bien informado de lo que convenía.

Que no puede dexar de acordar a vuestra magestad que este abbad ha servido mucho, y perdido quinientos ducados de renta en Francia por servir a vuestra magestad; y supplica que vuestra magestad le haga alguna merced en los DCCC ducados de pensión que se havían señalado al cardenal Palmieri¹, el qual es muerto^d.

Que después tuvo cartas del marqués de Aguilar y de Bernardo de Ariete, en que le avisan de la resolución que se tomó de restituyr los foraxidos, con satisfacción universal de toda la ciudad y de los que gobiernan y de Alexandro Vitello, de manera que la yda del abbad no será a tiempo.

Que pues esto se ha hecho, es de creer que ellos, como presentes a todos los motivos desde el principio, havrán conoscido sobre esto lo mejor, o el menos mal, para el servicio de vuestra magestad; de lo qual se podrá pre-

¹ Andrea Matteo Palmieri (morto nel 1537), cardinale, SODANO 2014; BROWN 2002, *ad indicem*.

sto hazer desto cierto juyzio según la condición de los foraxidos que bolvieren y los que no determinarán de yr.

Que todavía le parece que el principal fundamento consiste en la fortaleza que tiene Alexandro Vitello, y en el favor y calor de los II mill españoles y D alemanes, los quales han sido la principal causa de conservar aquel estado en la devoción de vuestra magestad.

Que a los IIII del presente se embiarían en las galeras los otros quinientos alemanes, para que, todos juntos, puedan mejor ocurrir a lo que se offresciere no solamente para lo de Florencia, mas también para las de Pisa, attento que algunos de aquella ciudad le han dicho que, sy aquel gobierno queda en la casa de Médici, ellos estarán seguros, y quando se hoviere de mudar el gobierno, no quieren ser subiectos a florentines, syno a vuestra magestad, y bolver a su libertad^e.

Que él los ha entretenido con buenas palabras en esta devoción; y que quanto más presto vuestra magestad se resolviere assy en lo de aquel gobierno como en hazer merced a Alexandro Vitello, será tanto mayor ventaja para su servicio.

Remítese en lo que se ha hecho agora en Piemonte a lo que scrive el marqués del Gasto.

Que aunque cree que don Lope de Soria havrá avisado a vuestra magestad de lo que se entiende del Turco, todavía embía la copia de la proposición que hizo el embaxador del Turco a venecianos para que se declaren en su favor, sobre que hasta agora no han dado respuesta^f.

Que todavía torna a dezir que conviene que don Álvaro de Baçán se halle con las galeras en Génova a lo más tarde por todo março, porque de otra manera no se podría hazer el efecto de divertir o differir la unión del armada del Turco, ny tampoco lo de ally quedaría a buen recaudo, y por los desórdenes que se seguirían entre los capitanes de las otras galeras que quedarían, no queriendo el uno obedecer al otro, y para el bien de las cosas de Florencia y Lombardía^g.

Que aunque conoce que sería necessario que vuestra magestad cresciesse el número de las galeras y algunos vaxellos de armada para hazer mayor resistencia, no sabe lo que se diga por no saber la forma que vuestra magestad tiene de dineros; que quando los tuviesse, sería muy al propósito haver más galeras y algunas naves. Que todavía, llegando don Álvaro con tiempo, se podrá ver de divertir o prolongar la unión de las fuerças del

Turco, a lo menos para dar más tiempo a reparar las cosas de vuestra magestad^h.

Que de Xio hay letras de IIII de diziembre, en que avisan losⁱ mercaderes a sus correspondientes en Sicilia que, teniendo mercaderías en el dicho reyno, están a riesgo; las deven sacar, porque aunque echan fama que la armada del Turco yrá a Pulla, se sabe que no menos yrá a Sicilia¹.

Que también avisan que passado enero no se embíen navíos de aquella ciudad a Levante, porque las cosas allá estarán en mucha turbación de guerra.

Que porque no aya falta de victuallas para las galeras para hazer algún buen fructo, ha mandado hazer bizcocho en diversas partes, y señaladamente en Sicilia y Pulla. Y porque él tiene en Melfi CCCC carros de grano que son de sus rentas, de los quales querría hazer vizcochos, suplica que vuestra magestad le dé licencia para el dicho effecto no embargante qualquier prohibición que aya en contrario^m.

Que acuerda a vuestra magestad que no ay dinero para la paga del ejército más de por todo hebrero, y que no conviene que falte en esta coyuntura, porque no succeda algún inconveniente en desservicio de vuestra magestadⁿ.

Que el conde Maximiliano Stampa¹ viene a besar las manos a vuestra magestad, no solo por^o cumplir con el débito de su servitud, pero aun por satisfazer a la obiección de algunos émulos suyos, que han querido dezir que quando el cardenal fue tan de prissa de Génova, fue solo por quitarle el castillo por desconfiarse del dicho conde; que convernía, assy por las cosas que de presente ocurren como por animar a los otros, que vuestra magestad le mandasse bolver presto con tal satisfacción que todo el mundo coñozca la cuenta que vuestra magestad tiene de su fidelidad y de los otros que le sirven fielmente^p.

Que demás de lo que dize del abbad de Negro, acuerda a vuestra magestad lo mucho y bien que le ha servido Stéphano Spínola del Burgo²; y que quando fuesse servido de repartir a los dos la pensión que havía señalado al cardenal Palmeri, gratificaría con esto dos muy buenos servidores^q.

¹ Massimiliano Stampa (1494-1552), conte di Rosate, ARCANGELI 2019; LANGEAC 2016, *ad indicem*.

² Stefano Spinola del Borgo, GIUSTINIANI 1537, c. XIIIv; cfr. AGS, Estado 1363, ff. 15-19; Estado 1365, ff. 10, 11; Estado 1369, ff. 179, 286.

(f. 257) Die 24 ianuarii, Venetiis, 1537.

Questo signor ambasciatore del Turco fu in collegio li giorni passati, et ho havuto modo de intendere la sua oracione, che in sostanza è stata questa.

El ha commemorato la bona amicitia che da XXX anni in qua, cum li 3 signori precedenti et cum questo presente, è sempre stata cum questa signoria, et como tutti li boni officii che possono esser fatti da uno amico verso l'altro sono sempre stati fatti verso^r de questa signoria da detti precedenti et da questo suo signore. Et circa questo ha commemorato molte cose in commodità state fatte, così in li tempi de le penurie de frumenti como in altri, da detti soi signori per comodo di questa signoria. Et ha detto che, havendo fatto epsi soi signori tante grande imprese como hanno, che mai non è stato per loro gravato né domandato^s a questa signoria uno solo adiuto né de denari né de altro. Et ha detto che epso suo signore, per parte sua, molto desidera conservare et anche augmentare questa bona amicitia; ma che havendo ad ogni modo deliberato de fare impresta contra questo Carlo re de Spagna, et sopra questo se extese assai con narrarli dette cause, et che epso signor fu rechiesto farlo dal suo bono amico re di Franza sino al tempo ch'el fu preso a Pavia, ma che alhora non li pareva havere alchuna giusta causa di moverli guerra per essere stato preso il re in battaglia, cosa cusì permessa da la fortuna, ma poi ch'el ha veduto et chiaramente cognosciuto l'animo di questo Carlo non tender eccetto a farsi grande et usurpare quello d'altri, et che li è bastato l'animo de andare in persona nel paese del re di Franza, suo fratello, per occuparlo et farsene signore, et che etiam è stato tanto audace che, senza rispetto, è andato in Tunexi ad occupar le cose pertinente al signor, che epso suo signor non può più n'è vol più ritardare la vendetta, ma ha deliberato al tutto di prendere el paese et ogni terra subdita al detto Carlo, non per tenerse cosa alchuna per lui, ma per darle a chi sono state tolte, et a ciascaduno quello li spetterà, volendo per questo tacitamente dirli che a loro datta la Puglia, de la quale già sono stati signori. Et dise de le armate grande, et maritime e terrestre, preparate per detto signor. Et circa la maritima dise: non voglio già dir che la sia de 500 vele, como è il volgo, ma sì bene de 300; et che fra tre mesi la sarà ad ordine. Et dise che, volendo fare questo il suo signor, li è parso conveniente fargelo intendere per lui, suo indegno oratore; et per volere resolutamenti sapere se questi signori volevano mantenere la sopradetta amicitia secondo el desiderio del signor. Et che volendola mantenere, bisognava che se dichiarassero amici de lo amico et inimici de lo inimico. Et richiese expresamente do' cose: l'una, de haver subita expedicione chiara et non intricata risposta, como qualche volta hano usato darla;

l'altra, che fussero contenti de considerarla bene prima che dessero detta risposta. Et li fece una figura, che quando el si parte et taglia un copro per mezo, che tagliato che gli è, quando bene si volesse poi metere insieme, che mai non li saria remedio de farlo vivere como era prima che si tagliasse; et per questo, la risposta quale darano al presente, che stimino de non doverla potere remediare etc.

Poi da parte sua sogionse che, essendo lui natto suditto e questo stato, in ogni loco dove si è ritrovato et in ogni tempo ha procurato di fare tutti quelli boni officii che ha potuto et saputo in beneficio loro, et che il medemo è per dover fare di continuo; et per la grandissima affectione che li porta, li prega cum tutte le vissere dil core che voglino bene advertire de non perdere l'amicitia del signor, narrandoli la grandissima possanza sua, la grandissima obediencia, li infiniti denari et la inextimabile quantità de armata maritima et terrestre che ha questo signore etc.

El principe rispose le consuette^t parole, che lui non poteva allora rispondere che prima non havessi consultato con tutto l'integro senatto la sua ambasciata; che lo comunicheria, et poi li daria presta risposta etc. Fino al presente non si è ancora fatto Pregadi sopra questa causa. Si farà presto, et penso dover haver forma de intendere detta risposta, la quale scriverò poi a vostra signoria. A mio iudicio questi signori non si partirano de lo imperator, ma darano bone parole secondo il solito loro. Et di effetto farano armata grossa de 60 galere, et ne harano preparate sino a cento per armarle subito, se bisogno sarà; che questa sarà miglior risposta che possino dare, perché quando il Turcho vederà veneciani havere tanta armatta fatta et ordine per fare maggiore, el sarà ben contento che stiano neutrali, senza che se dechiareno amici de l'amico et inimici de lo inimico. Si stima che tutte le parole de lo ambasciatore turcho sieno de la salsa francese; et de Andrinopoli sono lettere de 15 decembre affermano le preparacione grande, et che la armata sarà de 150 vele, ultra le palanderie. De Alamagna sono lettere fresche. Quelli del voivoda e turchi erano intorno uno castelo de Ferdinando, et si dubita che lo dovessino prendere; et più che il detto re Ferdinando dubita che la guerra se debi far in Ungaria tanto como in nisuno altro locho. Il fa le preparacione debite per resisterli, et il paese li dona 30000 fanti. Siamo per vedere questo anno cose grande, et bisogna pregare Idio che adgiutti li boni cristiani.

^a *Nota in margine* Alabar lo que ha hecho y haze en esto y lo que dize, y dezirle la resolución que se tomare en todo esto ^b *nota in margine* Que su magestad le hará merced

^c segue depennato sperar ^d nota in margine Su magestad terná memoria ^e nota in margine Está muy bien ^f nota in margine Que hizo bien en embiarla porque aún no se han rescibido cartas de don Lope de Soria cerca desto ^g prima nota in margine Lo acordado en esto *seconda nota di altra mano* Carta a los capitanes que vayan y estén, con que en el principio etc., y al embaxador de Génova ^h nota in margine Remitirlo a lo que está dicho en esto por las que están ya scriptas, y que en todo haga lo que le paresciere más convenir ⁱ los *corretto su* sus ^l nota in margine Gracias por los avisos ^m prima nota in margine Parece que se le deve dar, y enbiarle carta para ello *seconda nota di altra mano* Fiat ⁿ nota in margine Lo que se provee ^o por *corretto su* para be ^p nota in margine Que su magestad le rescibirá, satisfará y tractará de manera que él con razón esté contento, y todos conozcan en la cuenta que su magestad le tiene ^q prima nota in margine *depennata* Memoria *seconda nota di altra mano* En estos dos que no sabe su magestad qué podía hacer, porque en la provisión primera ay falta a causa de no aceptar algunos la carta que se hizo ^r verso *aggiunto nell'interlinea* ^s domandato *corretto su* dimdato ^t consuette *corretto su* sequente

389

Genova, 13 febbraio 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, f. 15.

Nota sul retro: « Respondida de Valladolid a XII de março MDXXXVII ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per diverse altre mie, et ultimamente alli III del presente, ho avisato vostra maestà di quanto mi occorreva, et non essendo poi successo altro di momento da banda alcuna, sarò tanto più breve in questa; et specialmente perché delle cosse de Piemonte vostra maestà ne resta avertita per lettere del marchese del Vasto, le quale, quando più et quando manco, vano debitamente prosperando; et di quelle di Firenze potrà vedere per la inclusa lettera che me ha scritto il cardinal Cibo la forma che fino a quest' hora hano pigliato, et quanto si desidero et si aspetti sapere in tutto la bona volontà et resolutione che vostra maestà sarà stata servita de pigliarli. Tuttavia, non lasserò di novo circa questo raccordarli che, satisfacendosi quella del presente governo et di confirmare Cosimo sotto la sua protectione, è necessario che, per essere ancor giovane, faccia ellectione d'una persona di auctorità et consiglio che

li stia residente apresso. Et in questo caso credo sarebbe molto al proposito il medesimo cardinale Cibo, sì per la grande experientia che tiene di quelle cosse come per l'affectione et sincera volontà che di continuo ha dimostrato verso il servitio di vostra maestà; che nel resto affermo il già scritto per le antecedente a quella.

La fama degli apparati turcheschi non solamente persevera, ma cresce ogni giorno di oppinione, di maniera che tengo per certo debiano uscire più presto di quello che prima si extimava. Et in questo ancor mi confermo nel parere che ho già scritto a vostra maestà. Et quando l'habbi per bene di fare intratenere qualche nave per potersene servire a questo ogetto, oltre alle galere, sì come giudico che sarebbe a proposito, quella se gli resolvi subito, perché il tempo passa, et qui si trovano al presente tre o quattro boni vaselli che sariano accomodati, et si ne aspettano qualche altri ancora, che di tutti si potrebbe servire facendomelo comandare vostra maestà in tempo, come ho detto. Replicandoli che, fin a quest'hora, nelle^a galere che tiene don García né quelle dil capitano Antonio D'Oria si sono potute valere pur de un soldo delle provisione che li sono state assignate a Napoli. Et per discarico mio voglio che vostra maestà sapia che, quando penserà servirsene, li capitani responderano con ragione non potere uscire per pura necessitade che si troverano di tutte le provisioni conveniente, perché senza denari non possano comprare né sartia, né biscotti, né molte altre cose che ricercano spacio di tempo; et ritardandosi il complimento della loro assignatione, non basterano poi tutti li denari del mondo a remediare che non perdino la occasione del servitio per il tempo che haverano da consumare in fare le dette provisione, che fra questo mezo al tutto si saria comodamente supplito. Et se vostra maestà se ritrovasse modo di farli mandare il denaro di Spagna, questo sarebbe expediente più breve et certo; o vero comandare al ambascator qua li piglii a cambio secondo conoscerà la necessitade del suo servitio, perché da le corte, se pur si ha da sperare recapito, non può essere salvo tardissimo. Il medesimo dico delle galere di Sicilia, che tanpoco fin a quest'hora non hano havuto provisione; anzi, una nave che li veniva con biscotti resta perduta. Et se bene mi persuado che la maestà vostra habia in mente la importantia dell'exercito che tiene in Piemonte et delle paghe che li bisognano, non mancharò, per mio debito, raccordarli che adesso si approssima il tempo che sarà più che mai necessario habia opportuna provisione, aciò che per falta de denari non possa seguire disordine né inconveniente che torni in deservitio di quella; et che specialmente li 2 milia spagnoli et circa mille

allemani che si trovano in Toscana, come già è scritto a vostra maestà, per conservatione di quel stato alla sua devotione, siano alli soi termini totalmente pagati, che quel paese non possa sentire alcun mal trattamento, né conceperli maggior odio di quello che già li hanno havuto per il passato, sì come in tutto sono certo vostra maestà, prudentissima, debia havere oportuna consideratione; la quale resto pregando nostro signor Dio conservi et sublimi come desidera. Data in Genova alli XIII di fevraro 1537.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a *Così per né le*

390

Genova, 18 febbraio 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, f. 32.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo per una mia d'heri suplito a quanto mi occorreva denotare a vostra maestà, ho poi havuto un'altra lettera da Firenze dal signor Cosimo, quasi conforme a quella dil cardinal Cibo inviata a vostra maestà con la detta mia d'heri; se non che, di più, mi fa intendere come il vescovo di Sines¹, fratello dil cardinal Cortona morto, quale è venuto adesso di Franza, si restringe molto continuamente in pratiche con li tre cardinali fiorentini, che tutti si ritrovano in Bologna insieme con Filippo Strozzi et altri forausciti, et che vano praticando diversi capitanei dessignando di fare gente, perché dicano il re di Franza essere ressoluto di attendere a quella impresa, ancora

¹ Forse Giuliano Soderini (morto nel 1544), vescovo di Saintes, che però era nipote, e non fratello, di Francesco Soderini (il «cardinal di Cortona morto»). Su Giuliano cfr. SIMONCELLI 2006, *ad indicem*; NEVEJANS 2019. Ringrazio Alessandro Lo Bartolo per l'aiuto fornitomi nel tentativo di identificare il personaggio citato nella lettera.

che fino a qui non se sia veduto cumulo di gente. Salvo che avisa ancora come Galeotto Pico ha venduto la Mirandula a francesi, li quali all'incontro par che li diano grande raccompense. Le qual cose tutte denotano la volontà d'epsi francesi. Et benché per adesso da quel canto si spera non possano fare troppo relevati effetti, stante li dua millia spagnoli et mille allemani in Toscana, et l'altre infanterie ch'el marchese dil Vasto inviò fin l'altro giorno verso detto loco della Mirandula, niente di manco, essendo tanto propinquo al stato dil duca di Ferrara, il quale sarà forzato havere grande rispetto alle cose de francesi, se li ha da havere non poca consideratione. Et fin che non venghi la rresolutione di vostra maestà sopra le dette cose di Firenze, ognuno resta con l'animo suspeso. Et detto signor Cosimo scrive non desiderare salvo di vivere et morire sotto la protectione et servizio di vostra maestà, et parmi che dal canto suo dimostri virtù et optima dispositione. Di tutto mi è parso debito farli noticia con questa gionta: che quando le terre di Puglia non habiano da essere proviste di maniera che si possano ben guardare, crederi fosse manco male levare le vittuaglie et il resto da quelle che si giudicassero più pericolose che lassarle pervenire in potere dil Turco, benché al tutto son certo vostra maestà haverà prima di adesso havuto opportuna consideratione; la qual resto pregando nostro signor Dio conservi et felicità come più desidera. Data in Genova alli XVIII di fevraro 1537.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

391

Genova, 23 febbraio 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, f. 31.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Apresso molte altre littere che ho scritto et copie d'avisi che ho inviato a vostra maestà, mi è sopravvenuto pur hoggi un'altra littera da Venetia

scritta da uno amico mio, persona molto intelligente et pratica di quelle cose, della quale medesimamente sarà con questa la copia. Et perché con epsa vostra maestà intenderà quanta sia la grandezza et presteza delli aparatti turcheschi, et la summa de li denari che francesi hano già mandata in Ittalia, conforme a lo aviso scritto da Genevra, non mi extenderò in altro, salvo che, considerata la loro importantia, accompagnata da queste altre pratiche et dessegni de soi nemici, dubito assai che, se vostra maestà non ritorna presto in Ittalia con grossa provisione de denari, le cose sue non passerano bene, che Dio voglia cussì non sia; et tutti li remedii che di lontano potesse darli non gioverano d'una gran via tanto quanto la sola presentia di quella. Et se queste mie parolle forse la offendessero per altri rispetti, la suplico mi perdoni, che pura servitù et solo desiderio che tengo della conservatione et augumento del honore et grandezza di vostra maestà mi constringe a farli questa tale ressolutione, parendomi li consista il tutto.

Et perché in la impresa di Tunisi, qual si può dire fosse di pochissima importantia rispetto a questa che hora si apresenta, il serenissimo re di Portogallo, suo cugnato ¹, li concorse con quella honorata armata che vostra maestà sa, presuponendomi, adesso che si tratta della deffensione et honore dil nome christiano, haverebbe discaro, come principe christianissimo, che non fosse ricercato, mi è parso debito raccordarlo a vostra maestà, ancora che non dubiti, come prudentissima, lo haverà havuto prima di adesso in consideratione; però che dal canto ^a suo potrebbe farli uno grosso aiuto, et l'armata sua sarebbe tanto presta quanto altra che si potesse havere. Et la maestà vostra, in questo caso, potrebbe servirsene per la passata della corte in Ittalia, o vero per la gente di guerra che li paresse fare condurre da queste bande, maxime accompagnandoli ancora tutti quelli vascelli di Biscaia et di quella costa che si ritrovassero habili per questi bisogni. Et non si harebbe causa di perdere tempo in mandarli di qua nave per tal effetto, salvo se non fosse più che necessario, perché fra questo mezo si potriano aviare le nave che si troveranno qui, le quale sarano forse da XV a XX, alla volta di Napoli et di Messina per dare principio di armata et reputacione in quelli regni, dovi si adunariano medesimamente tutti quelli altri vascelli che di là se ritrovassero, se cussì vostra maestà lo comandasse. Et fra tanto comparirebbe

¹ Giovanni III di Portogallo (1502-1557) aveva sposato nel 1525 Caterina d'Asburgo, sorella minore di Carlo V, che a sua volta aveva sposato nel 1526 Isabella di Portogallo, sorella minore di Giovanni III, CARVALHÃO BUESCU 2005; CARVALHÃO BUESCU 2007.

l'armata di Portogallo et di Biscaia con le altre provisione, come ho detto, mediante le quale, con l'aiuto di Dio prima, et poi con il favore della presentia di vostra maestà, non è dubio che si accelereria et affaciliteria tutto quello che, senza epsa, sarà difficilissimo, tardissimo et forse pericoloso. Et la maestà vostra meglio di tutti conosce quanto sia più facile conservare et deffendere le cose che si possedano che le perdute recuperare.

Sono pure hoggi avisato ancora, per homo venuto da Cheri, come in detto loco era arrivato il scudero Petro Francesco da Pontremoli¹, mandato di Franza con denari per dare due paghe alla gente che tengano in Piemonti; et che francesi non rinforzerano per adesso di exercito in quelle bande fin che non sentano apropinquarse più il calore delli turchi, soi amici; et che il conte Guido Rangone, per la gara et inimicitia nasciuta tra Cesare Fregoso et il Cagnino Gonzaga, doveva andare in Franza, et il re mandare in suo loco un altro personagio, et destinare il detto conte Guido alla impresa di Toscana. Né altro mi resta che aggiongere, salvo pregare nostro signor Dio che la maestà vostra felicissimamente conservi. Data in Genova alli XXIII di febraro 1537.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a canto *aggiunto nell'interlinea*.

392

Genova, 4 aprile 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, f. 16.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Scritto già quanto vostra maestà intenderà per un'altra mia, mi è sopravvenuto una lettera da Firenze del cardinale Cibo, della quale sarà la copia con

¹ Pier Francesco Noceti.

questa, acciò vostra maestà sia meglio avisata degli andamenti de forausciti; per il che mi confermo tuttavia in la oppinione denotata per l'antecedente mia in resolversi quanto più presto in lo stabilimento di quello stato.

Suplico vostra maestà si degni comandare che le richieste le quale mi furno fate dalli governatori di questa città siano expedite nel modo che la maestà vostra si contentò di concederli quando era qua, et sì come alhora fu apontato, perché oltra non siano cose di molto rilievo, qui saranno stimate assai, et di grandissima satisfacione a tutta la città; che cussì resto pregando nostro signor Dio felicissimamente la conservi et prosperi. Data in Genova alli IIII di aprile MDXXXVII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassalo quale sue mani basa, Andrea Doria.

393

Genova, 9 aprile 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, f. 21.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Per satisfare al marchese di Marignano, messer Joanne Jacobo di Medici¹, detenuto tanto tempo fa nel castello di Milano col fratello², et non perché conoschi essere necessario raccomandare a vostra maestà la sua innocentia et giustizia, sapendo che, per sua innata virtù et bontà, in questo caso^a la non lassa mancare ad alcuno, li scrivo la presente; con la quale la suplico, poi ch'el detto marchese non ricerca salvo giustizia, vostra maestà si degni haverlo per tanto più raccomandato quanto è stato et desidera morire suo fidel

¹ Gian Giacomo dei Medici (1497-1555), marchese di Marignano, CONTINI - VOLPINI 2007, p. 105 e *ad indicem*; GIANNINI 2001, pp. 55-60; RURALE 2003.

² Giovanni Battista dei Medici, GIANNINI 2001, pp. 55-60; RURALE 2000.

servitore. Et io riceverò in molta gratia che la mia humile intercessione apresso di quella li sia stata di qualche giovamento. Che cussì facendo fine, resto pregando nostro signor Dio per la longa et felicissima vita di vostra maestà. Data in Genova alli IX di aprile MDXXXVII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a caso aggiunto nell'interlinea.

394

Genova, 24 aprile 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, ff. 17, 18.

Il f. 17 è la lettera di Andrea Doria; il f. 18 è un avviso allegato.

Note sul retro del f. 18: « Copia di lettere date in Bruxella alli VI d'aprile ».

« Nuevas de Flandes que embía Andrea Doria ».

(f. 17) Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo già expedite le altre mie littere per vostra maestà, sono venute diverse littere di Fiandra in mercadanti di questa città, delle quale ne sarà la copia d'una con questa, qual mi è parso inviare a vostra maestà ad ciò che <per> più modi resti avisata di quanto scrivano da quelle bande.

Oltra di questo, conoscendo qual sia la servitù di messer Ansaldo Grimaldo verso vostra maestà, et quanto possa accomodar l'opera sua in questi tempi al servizio di quella, non ho giudicato fora di proposito suplicarla si degni farne tenere bon conto, cussì per li negotii che tiene in Spagna come in Ittalia, perché in effetto è servitore et persona che merita alcuno particolare rispetto¹. Et qui facendo fine, resto pregando nostro signor Dio conservi et

¹ Sui « negotii » di Ansaldo Grimaldi, per i quali aveva inviato alla corte Stefano Salvago, cfr. due sue lettere a Carlo V del 3 aprile e 2 maggio 1537, AGS, Estado 1370, ff. 58, 52.

sublimi vostra maestà come desidera. Data in Genova alli XXIII di aprile MDXXXVII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 18) Hic nihil habemus, nisi quod gallorum rex, cum magno exercitu et pene quadraginta milibus hominum, decima octava martii ingressus et aggressus est has provincias in comitatu Artesie¹, et illic statim deditioe cepit arcem de Ausy², pertinentem ad dominum de Fienes. Inde castra posuit ante oppidum Hedinum³, quod cum uno die tormentis bellicis concussisset, et partem menium dirruisset; cepit illud aggredi et oppugnare, quorum impetui etsi nostri strennue restitissent gallosque repullissent, tutius tamen duxerunt, dimisso oppido, se in arcem recipere. Est enim arx illa ampla omnibus munitionibus bellicis egregie provisa et opere et arte bene munita. Sunt in ea aliqui capitanei, quorum precipuus est capitaneus Sampson⁴, et nobiles circa quadraginta, et alii milites et viri strennui circa mille et quingenti; habentque commeatum et coetera necessaria ad menses pene quinque. Regis exercitus, occupato oppido, cepit arcem tribus ex partibus obsidere, et cum eam quatuor aut quinque dies bombardis frustra concussisset, et nihil propter aggeres et terreos muros proficere posset, cepit in eam cuniculos agere. Nostri iam unum ex eis deprenderunt, in quo cuniculo aliquot galli suffocati sunt. Ceterae urbes Artesie sunt bene munitae et natura et opere et presidiiis. Habet gubernator illius provinciae, magnus magister curiae cesaris comes de Peulx⁵, decies mille pedites et ter milles equites. Adducuntur nunc ei adhuc bis mille pedites germani, quibus preest dominus de Bredett Rode⁶, et summittit ei adhuc sex centos optimos equites dominus de Buren⁷.

¹ Artois.

² Auxi-le Château, DU BELLAY 1908-1919, III, p. 353.

³ Hesdin, DU BELLAY 1908-1919, III, pp. 353, 354.

⁴ Cfr. BRÉSIN 1880, p. 139; DU BELLAY 1908-1919, III, p. 354.

⁵ Forse Adrien de Croÿ, signore di Roulx.

⁶ Forse Renaud de Brederode, BRÉSIN 1880, pp. 203, 250; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 97.

⁷ Maximilien d'Egmont (1509-1548), conte di Buren, BRÉSIN 1880, pp. 101, 108, 110 ...; DU BELLAY 1908-1919, III, p. 137 e *ad indicem*; LOOZ-CORSWAREM 1959; BIETENHOLZ - DEUTSCHER 1986, pp. 423-425; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 149.

Regina¹ quoque missit in Germaniam capitaneum Tamise² pro conducendis decem millibus peditum germanorum, conscribuntur adhuc mille equites a proceribus harum provinciarum. Ita quod speramus nos in fine maii exercitum viginti quattuor millium electissimorum peditum et quinque millium equitum habituros, quo exercitu poterimus iusto Marte cum gallis confligere et pugnare; quorum copie etsi maiores sint quam nostre, tamen, mirum dictu, quam galli equis male sunt instructi, quam legionarii sui sunt sordidi et imbelles. Persona regis est ad milliare ab oppido Hedino in monasterio quod dicitur Aussi le Moisine³. Fuit his diebus per biduum in Terovana⁴. Galli obsident etiam oppidum Conte⁵, sed neque illum accipere potuerunt; diripuerunt autem oppidum comitatus Sancti Pauli⁶, quod neutrale esse debuerat. Dominus de Guise⁷ habet etiam exercitum sedecim millium hominum et est in finibus campanie. Nescimus quid ille tentaturus sit. Dux Geldria⁸ quiescit, sed nescio quantum eius quieti et federi sit fidendum. Alium non occurrit domino vestro scribendum, quam quod me domino vestro etiam atque etiam commendo. Ex Bruxella, VI aprilis 1537.

395

Genova, 28 aprile 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, ff. 19, 20.

¹ Maria d'Asburgo (1505-1558), sorella di Carlo V, regina d'Ungheria e governatrice dei Paesi Bassi, HEIß 1990; FERNÁNDEZ ÁLVAREZ (6), in DBE.

² François le Fèvre, signore di Tamise.

³ Auchy-lès-Hesdin (Auchy-les-Moines), DU BELLAY 1908-1919, III, p. 386.

⁴ Théroouanne.

⁵ Contes, DU BELLAY 1908-1919, III, p. 354.

⁶ Saint-Pol sur Ternoise, DU BELLAY 1908-1919, III, IV, *ad indicem*.

⁷ Claudio di Lorena, primo duca di Guisa, ROCHE 2005; MICHON 2011, *ad indicem*.

⁸ Charles d'Egmont, duca di Gheldria, DU BELLAY 1908-1919, III, *ad indicem*; ROMEIN 1937.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XXIII con don Antonio d'Ixara¹, partito di qui con una galeota in compagnia del secretario Comalonga² et de un parente del ambassator di Venetia³ destinati a vostra maestà, li scrissi quanto fin alhora mi occorreua. Et ancor ch'io spero debiano arrivare a salvamento, mi è parso, partendosi una nave di questa città quale ha da toccare in Barcelona, inviarli la duplicata con additione. // Dal amico mio dal quale fui advertito de le desegni del re de Franza de doversi voltare de Picardia a la impresa de Italia, \\ et che non suole mentire, di novo sono avisato che il castello de Edim⁴ resta perduto. Et benché non mi habia specificato se per forza o compositione sia cussì seguito, dubito che, per le mine le quale se gli facevano, secondo se intese per lettere di X de Bruxella, non sia stato constretto andare alla deditone. // Concludendomi il detto amico che per adesso il re prefatto non pensava di procedere più oltra da quelle bande, salvo attendere a lassare provisto et ben munite le sue frontere et vener a la volta de Italia, como sta scripto. Et per questo effecto monsignor di Grisa, quale si trovava nel estado di Lucembergo, già si era inviato per di qua con quella banda de alemani que tiene. Et parendomi avisi de importancia, subito ne ho advertitto il marchese del Vasto, acciò que dal canto suo prevenghi a tute quelle cose fra questo mezo che giudicarà necessarie et opportune; ben che per la gran falta del denaro que tieni non si possa prometer molti servicii di quello exercito. Anzi, per quanto luy medesimo mi ha scritto, dubita que non li sopravenghi alcun disordine difficile da potere remediare, tanto più con lo ingrossar que farano li inimici. Et di qua non si ha da sperar alcun sufragio de denari ni per il deto exercito ni per li fanti que sono a Niça, que tuti exclamano, né tampoco per quelli de Toscana, finita que sia la loro paga, \\ per le raggione con le precedente mie già denotate; che a pena, con grandissimo travaglio et via d'amicitia, ha bastato l'ambassator, sopra il cambio delli cento millia scutti per l'armata, ritrovarne li XXI che si sono datti alli capitanei di queste galere

¹ Antonio de Ixar (Hijar), CDCV, I, pp. 498, 499; LÓPEZ DE GÓMARA 2000, p. 117; GARCÍA CERZEDA 1873-1876, *ad indicem*; CHABOD 1961, pp. 387, 390.

² Juan de Comalonga, CDCV, II, *ad indicem*; MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 122; ESCUDERO 2019, *ad indicem*.

³ Ambasciatore cesareo a Venezia era allora Lope de Soria.

⁴ Hesdin.

di vostra maestà per uno intertenimento, et per poter almanco farle reconciare, et provvedere fra questo mezo di qualche sartia et diverse loro necessitate fino che venghino altri denari per poter pagare le gente, che da le corte di Napoli né di Sicilia mai gli è stato mandato alcun recapito, salvo de certi pochi grani a quelle di Sicilia.

Quanto alle nove turchesche, non si è poi inteso altro da Venetia né d'altra parte, salvo quello che porta l'homo predetto inviato a vostra maestà dal suo ambasciatore residente in detta cittade. Et per questo io non so più che aggiungere al scritto, salvo confermarmi tuttavia in la mia oppinione. // Arribato que saranno le galere de Spaña et resoluta la cosa de Marsillia, de la quale mi resta quasi poca speranza, vedendo que tanto si ritarda a venir quella persona que scrisse sarebbe venuta fin a le passate feste di Pascua, mi partirò per il viaggio dinotato, salvo se fra questo mezo non mi sopravvenise altro ordine de vostra magestad que mi rivocasse da questo penssiero. Et se non fosse que non giudico de suo servizio partirme senza la sopra detta resolutione, già sarei potuto aviarmi, perché fin a questa ora non si sente que a Marsillia si faccia alcuno aprestamento di armatta; anzi, perssona partita di detta città XV giorni sono, le galere di Franza estavano ancora senza far moto di metersi en ordine né de altro effecto, et dice in essa città non era salvo guasconi a la guardia. \\

Le cose di Toscana perseverano fino a qui nel termine già scritto, et da tutte le bande si resta con grandissima suspensione d'animi, non solo per le necessarie provisione che si aspettano mandarsi da vostra maestà cussì de dinari come dil resto, ma più ancora per non esser comparso dalli XII del passato fino a quest' hora alcuno despachio né resolutione da quella, attento che da queste bande non si è già mancato avisarla di tutte le occorrentie con diversi passagii, et ultimamente con dui bregantini et la sopra detta fusta, partiti l'uno apresso l'altro in manco termine de un mese. Cussì facendo fine, prego nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et sublimi come desidera. Data in Genova alli XXVIII di aprile MDXXXVII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasallo quale sue mani basa, Andrea Doria.

<Genova>, 22 maggio 1537

Relazione di lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 440, n.n.

Nota sul retro: « Desta relación va dentro la carta del príncipe para que, si vuestra magestad fuere servido, la lea, y también los avisos de lo del armada del Turco ».

Il luogo, non specificato, è desunto dal fatto che Andrea Doria accenna a iniziative prese di concerto con l'ambasciatore a Genova Figueroa.

Lo que scrive Andrea Doria, XXII de mayo 1537.

Excusa su variedad en lo que scrivió de Barbarossa y del armada del Turco^a, lo qual atribuye a los medios que se tienen para haver los avisos, y a que es neccessario dar crédito a los que se deven tener por más ciertos.

Que el duque de Mantua le embió después^b los avisos que vienen con su letra, por los quales parece ser todo lo que scrivió los días passados de Barbarossa y de los apparatus del armada del Turco al contrario de lo que dezían; los quales después se confirman por letras de Venecia, como vuestra magestad lo mandará ver por las que scrive don Lope de Soria^c.

Que lo que más le induze a que crea ser verdaderos estos avisos es la diligencia y prissa que se dan los venecianos a armar el cumplimiento a cient galeras, haviéndoles parescido primero que bastavan las LX que tienen armadas en Corphú con su general^d; y no piensa que sin neccessidad entrarían en gasto superfluo.

Que a Roma y a los visoreyes de Nápoles y Sicilia ha embiado la copia de los avisos, para que no se descuyden en las provisiones que han de hazer con los que antes déstos se les scrivieron.

Que a él y a Figueroa paresció despachar a diligencia la galeota en que vino este despacho para que, siendo vuestra magestad advertido de lo que passa, provea lo que a su servicio convenga. Y que quando a esto él no sabría acordar otra cosa más de lo que tiene scripto, que es, no teniendo con las galeras de

¹ Girolamo Pesaro, BOURRILLY 1901, pp. 313, 323, 324; SETTON 1984a, *ad indicem*.

Spaña otro orden en contrario, persistir en su deliberación de yr a Meçina con sus galeras, las del papa y Rodas y proceder adelante segund viere^d.

Que aunque el virrey de Cathaluña y Miguel Boera¹ le scrivieron que partirían las galeras de Palamós a los X del passado, y él les havia embiado a hazer la scolta XXIII galeras, aún no eran llegadas; y se speravan con desseo, assy por la provisión de dineros que va en ellas como por los despachos que llevan de vuestra magestad.

Que el visorey de Sicilia proveyó para las galeras de aquel reyno de VI mill ducados y de grano para la provisión de pan; que el de Nápoles no ha proveydo de cosa ninguna. Y aunque el embaxador, de algunos dineros que ha hallado sobre el partido de los C mill escudos, a prestado algunos a los capitanes para entretenerse, no bastan, segund su neccessidad, para hazerlas salir en servicio de vuestra magestad, specialmente las de Nápoles. Que por su descargo a scripto esto al visorey^e.

Que por todas partes se affirma ser la venida del conde Guido a Venecia expressamente para hazer la empresa de Toscana; y segund las prácticas que tiene con los cardenales y otros forexidos florentines, no tardará que no se descubra alguna cosa, specialmente teniendo en su compañía diversos capitanes para este effecto.

Que no entiende que el conde de Cifuentes hasta agora haya començado ni tractado cosa de momento, y se deve entretener sperando si en las galeras yrá otra orden mediante la qual se pueda mejor resolver.

Que de León, Genevra y otras partes se confirma que el rey havia de yr a León y embiar grueso exército en Italia, aunque si huvieren de ser los que están en Picardía, por la distancia del camino no vee que podrá ser tan presto.

^a de Barbarossa y del armada del Turco *aggiunto nell'interlinea* ^b después *aggiunto nell'interlinea* ^c *nota in margine* Los mismos avisos, los de Venecia, que embía el príncipe, que hubo por la vía del duque de Mantua ^d que es, no ... viere *aggiunto nell'interlinea, seguono due righe depennate non leggibili* ^e *segue depennamento non leggibile*.

¹ Miguel Boera (Boeza), capitano di galere, MAZARÍO COLETO 1951, p. 517. Una sua lettera a Carlo V del 6 settembre 1537 è in AGS, Estado 1370, f. 55; una a Francisco de los Cobos del primo settembre 1537, *ibidem*, f. 53.

Genova, 31 maggio 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, f. 13.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 97 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XX scrissi a vostra maestà quanto mi occorreva. Dippoi, alli XXVII, arrivorno le galere di Spagna, con le quale si è receputo solamente il dupplicato del despachio di vostra maestà delli XXI di marzo con due breve littere de XXV d'aprile¹. Et per non esserli cosa alla quale già non habbii per l'antecedente mia fatto risposta, restami tanto manco che dirli in questa, se non che tuttavia moltiplicano, da un canto, le minacie di francesi inscieme con qualche loro effetti, et da l'altro, il rumore delli apparati turcheschi. Di modo che, per remedio, non resta salvo la speranza grande che vostra maestà se ne debia ressentire con tale demonstratione che tutti li suoi servitori et vassalli habbino da repigliare animo et forze, come hano sempre fatto in li travaglii passati. Però, oltre li effetti che s'aspettano da vostra maestà, si desiderano li despachii di quella con incredibile ansietate, attento che, poi la sua partenza d'Ittalia, si può dire non esserne comparso salvo uno.

Circa l'exercito suo quale sta in Piemonti, vostra maestà ne sarà avisata a pieno per le littere et per l'homo che dal marchese del Vasto viene da quella; et di quanto lui sia avertito di Franza et da altre bande tocante la venuta del re o dil suo exercito in Ittalia, et delle provisione che ha fatto fare cussì de svizari come de allemani. Però, remettendomi alli avisi soi, non mi accadde replicarli, salvo che, per rellatione de uno fattore de uno mercadante francese partito da Lione alli XIX et arrivato pur hogi in questa città, se intende ch'el prefato re, poi de lassate ben proviste quelle frontere di Picardia, s'era retirato a Parisi, aspettando sentire la passata in Ittalia delli allemani del duca di Vertimberg²,

¹ Le tre minute sono, rispettivamente, in AGS, Estado 1370, ff. 202, 240, 241.

² Ulrico I (1487-1550), duca di Württemberg dal 1498, HAUG-MORITZ 2016.

per venire poi subito a Lione et successivamente passar con sua persone in Piemonti, o vero mandarli il suo gran maestro, con il resto dell'exercito. Et questa è la più fresca nova che in questa cità si habia di Franza.

Da Firenze non ho littere già qualchi giorni fano dal conte de Cifuentes, però penso che ne capiterano prima che si parti questo despachio, et che da lui vostra maestà sarà pienamente avisata di quanto haverà negociato et concluso.

Quanto alle galere, per non essere ritornate dalle isole d'Herès più tosto de l'altro heri le XXIII che inviai per fare scorta a quelle di Spagna, non ho potuto fino a quest'hora fare spalmare le XV che tengo al suo servizio; al che si darà principio domane, et presto saranno expedite. Di modo che, non mi sopravvenendo altro in contrario da vostra maestà, io persisto in la mia deliberatione de andare, con le dette XV et le V dil papa, potendole havere, secondo mi fu datta speranza, et con quelle di Rodo, a chiarirme dell'effetto che ha da portare con lei la detta armata turchesca; lassando tutte le altre di qua, sì come li tengo scritto, fino che da vostra maestà li sarà comandato quello haverano da exequire. Et fra questo mezzo, considerando per qual modo si potranno meglio conservare et governare fra loro, mi è occorso per manco male deputare che don Garcìa, il capitano Antonio D'Oria, don Belinger¹ et Michel Boer, come principali delle loro cariche, siano superiori una settimana per ciascuno. Et benché conoschi uno governo repartito participar molto del confuso, non ho conosciuto per adesso poter fare di meglio, però che qual si voglia di questi che assolutamente si fosse lassato per principale, da gli altri non sarebbe stato obedito, et a questo modo si doverano manco sdegnare, restando equali. Ben è vero che, fra tanto mi accaderà stare absente da loro, sarei ben di parere che la maestà vostra li dessignasse et mettesse una particular persona che sopra di tutti quatro avesse da tenere la principalitade, perché senza dubio le cose procederebbero molto meglio. Nel resto, già li ho scritto il poco recapito che si trovano per potere servire, maxime quelle che tiene don Garcìa, per non esserli fino a quest'hora venuto da Napoli subsidio salvo di 3 milia scuti; et ben poco a quelle di capitano Antonio D'Oria, se non di quanto l'ha sovenuto l'ambasciatore. Vero che le galere ordinarie di Sicilia hanno havuto provisione de grani et de 6 milia scuti presi a cambio de ordine del viceré, però le altre di

¹ Berenguer de Requesens, capitano generale delle galere di Sicilia, CDCV, I, IV, *ad indicem*; FERNÁNDEZ DURO 1895, *ad indicem*; SETTON 1984b, *ad indicem*.

Monaco, Teranova¹ et Cigala² restano nel medesimo termine delle sopradette, et circa questo non so più altro che replicare.

Ho già più volte ancora scritto a vostra maestà che, per non esser stato compito a Napoli li pagamenti delli cambii che si fecero fin l'anno passato con Steffano Rizo³, ne resulta, oltre l'interesse che ne viene a pagare vostra maestà, la discontenteza delli mercadanti, et la difficoltà di poterli poi ridurre ad alcuno partito quando bisogna per servizio di quella. Et come suo servitor non posso mancare di replicarglielo di novo, suplicandola comandare, per li rispetti sopradetti, che non sia più retardata tal satisfatione.

Et perché sono già passati dui termini che li pagamenti di queste XV galere che tengo al servizio di vostra maestà sono arrivati in Barcelona molto più tardi del solito, la suplico, poi che questa dilatione non la releva in cosa alcuna, et a me causa interesse et discomodo grande con li mercadanti, li quali me li pagano qua con rimborsarsi quelli, sia servita comandare che, conforme a l'ordinario, si trovino li detti pagamenti in detta città al principio del termine, accioché non habia da patire interesse senza proposito di quella, come spero; pregando nostro signor Dio che la maestà vostra felicissimamente conservi. Data in Genova alli XXXI di maggio MDXXXVII.

Hogi, che siamo al primo di giugno, sono gionte littere da Genevra delli XXI del passato, per le quale affermano ch'el re si trovava in Parisi et attendeva a far inviare le gente per Ittalia; et di più avisano che li allemani del duca di Vertimberg marchiavano et dovevano arrivare a Monlue⁴, di qua da Lione, alla medesma giornata delli XXI; et che questa banda sola saria di XV fino in XVIII milia fanti. Però quale provisione all'incontro sia necessario farli, vostra maestà, prudentissima, meglio di tutti lo saprà giudicare. Et quanto a me, pare bene ch'el tempo sia hormai tanto inanti che non patisca più dilatione, et che, se non viene recapito de denari, non se li possi fare molta resistentia, dubitando che in uno medesimo tempo non sia travagliata da diverse bande, che Dio nol voglia.

¹ Giovanni d'Aragona Tagliavia (1503-1548), marchese di Terranova, SCALISI 2019b; SCALISI 2012, *ad indicem*.

² Visconte Cicala (1504-1564), BENZONI 1981; LERCARI 1996b; MONTUORO 2009, pp. 279-286; ISOM-VERHAAREN 2022, *ad indicem*.

³ Stefano Ricci (Grimaldi).

⁴ Monluel.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

398

Genova, 2 giugno 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, f. 10.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 97 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo già scritto quanto si contiene in l'altra mia, ho receputo l'alligata da Firenze dal conte de Ciffuentes sopra la paga che si ha da dare a quelle infanterie spagnole et allemane, et un'altra lettera dell'abbatte di Negro, della quale sarà la coppia con questa, ad ciò che vostra maestà resti informata di quel che occorre. Però circa questo non saprei più che replicarli, se non che sempre son stato et sono di oppinione che la breve ressolutione di quelle cose fosse stata di molto maggior servizio a vostra maestà che la dilatione, la quale può causare delli inconvenienti assai et non alcuno avantagio. Et quanto alla paga, si n'è dato aviso al marchese dil Vasto che ordini quello che più li parirà necessario per servizio di vostra maestà; la qual prego nostro signor Dio conservi et felicitì come desidera. Data in Genova alli 2 di giugno 1537.

De vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

399

Genova, 6 giugno 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, ff. 11, 12.

Il f. 11 è la lettera di Andrea Doria; il f. 12 è un avviso allegato.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 97 del medesimo *legajo*.

(f. 11) Sacratissima cesarea catolica maestà

Persuadendomi ch'el despachio che si fece alli XXXI dil passato per vostra maestà non debia ancora essere troppo lontano di queste Rivere per il mal tempo che si è fatto in mare, se li manda la presente alla ventura apreso, per dare aviso a vostra maestà come dipoi son venute lettere di Fiandra de XX et XXI del passato in diversi mercadanti, per le qualle tutti affermano ch'el re di Franza si era partito da Edim alli XV o vero XVI, et che prima haveva fatto remettere tutta l'artiglieria in Mians¹ per potere condurre l'exercito tanto più presto da queste bande; et teneva la via di Cambrai, discostandossi da Parisi, per venire al Lione a causa delle vittuaglie; però che si giudica che da l'altro canto non ne haverebbe ritrovate, havendole consumate con la passata del detto exercito in Fiandra; et ha lassato quelle frontere ben proviste, sì come ancora più a pieno intenderà la maestà vostra per lo qui incluso sumario delli dessegni francesi, qual ho havuto da Venetia da persona che non mi sol dire il falso et è molto ben informata delle cose loro. Né altro mi resta aggiungere al scritto, se non pregar nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et felicitì come più desidera. Data in Genova alli VI de giugno MDXXXVII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitore et vasallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

(f. 12) Per lettere di Venetia de XXVII di maggio 1537.

Ch'el re di Franza lassava in quelle bande di Picardia XVIII milia legionarii, VII milia lanzchinetti, mille lanze et 1500 cavalli ligieri; et che haverà per Ittalia X milia allemani, X milia svizeri, 4 milia Grisoni et 500 lanze, oltra il suo exercito, et li allemani del duca di Vertimberg; et che gionto sarà a Lione, si deliberarà circa la venuta sua in Ittalia, havendo ressoluto di fare l'impresa di Toscana con le gente che passerano di novo senza movere quelli che stano in Turino et Pinarolo; et che il conte Guido non s'intratene in Venetia per altro, aspettando che da tutti li canti si habia da cominciare.

¹ Forse Amiens.

<Genova>, 12, 14 giugno 1537

Relazione di lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, f. 96.

Nota sul retro: « Lo que scrive el príncipe Doria a XII, XIV de junio 1537 ».

La data topica è desunta da contenuto del documento.

Lo que scrive Andrea Doria a XII, XIV de junio 1537.

En lo que toca a las cosas del campo, avisos de la armada turquesca, el stado en que está lo de Florencia y occurrencias del reyno se remite a lo que vuestra magestad entenderá por las letras de su ministros y a la relación que hará el obispo de Veste^{1a}.

Que por rezios temporales que havían corrido XII días continuos no se havían aún acabado de despalar sus galeras, y segund la diligencia con que se entendía en ello, estarían presto en orden y haría su viaje como lo tiene scripto, y procederá tam adelante que se aclare del effecto del armada del Turco^b.

Que discurriendo con el embaxador Figueroa por los avisos y copias de letras que embía^c, por las quales se entiende la baxada del rey en Italia y los tractos que tiene con su santidad, no embargante lo que él tenía acordado, le ha parecido neccessario llevar en su compañía las galeras de Nápoles y Antonio Doria, dexando las otras debaxo del gobierno de don Verenguel y Miguel Boera por semanas, como scrivió por la precedente^d.

Que porque no está aún bien cierto de haver las galeras del papa, no obstante que hasta agora ha mostrado buena intención para darlas, en caso que las haya, vuestra magestad le embie a mandar como ha de proceder con ellas, attento que él sería de opinión que sería grand bien retenerlas hasta tanto que se descubriesse de todo punto la voluntad de su santidad^e.

Que desseava mucho, por maior satisfacción suya, antes de su partida de Génova, tener respuesta y resolución de vuestra magestad de diversas cosas que ha scripto, pero que dexa orden que los despachos que fueren para él se

¹ Alfonso Carrillo de Alarcón, vescovo di Vieste dal 1530 al 1547, EUBEL 1923, p. 332.

le embíen la buelta de Nápoles y Messina, donde piensa que será forçado detenerse algund día^f.

Que sentiendo la sospecha y temor con que venecianos están de los apparatus del Turco, le pareció^g oportuna ocasión de hazelles entender por medio de don Lope que, considerada la razón que tienen para dubdar dél, no conosce mejor medio para assegurar sus cosas que juntar su armada con la de vuestra magestad^h.

Que para persuadirlos a esto, embió a hazerⁱ entender que, juntándose las dos armadas, la del Turco no ossará passar adelante, y quando lo hiziesse, será con su vergüença y daño; y hallándolas divisas terná más facilidad para offender la una y después la otra^l.

Que si se resolviesen en correr una fortuna con vuestra magestad, no solamente yría con todas aquellas galeras a juntarse con las suyas, pero que se podrían acompañar de tantas naves que serían sufficientes para combatir las de Turco y aun para alcançar victoria^m.

Que no queriendo venir ellos en esto, le convernía atender a la defension y conservación de los propios reynos de vuestra magestad lo mejor que ser pudiesse, añadiendoⁿ otras palabras que le ocurrieron al propósito para induzirlos por su propio interesse a esta sancta obra. Que no puede tardar a venir la respuesta sobre ello^o.

Que da noticia desto a vuestra magestad para que, en caso que se satisfiziessen desta offerta, vuestra magestad embíe a mandar como se ha de gobernar, attento que para este effecto serían neccessarias de cinquenta en sesenta naves, para las quales sería menester provisión de dinero^p.

Que en este caso convernía assy mismo advertir al daño que, quedando aquellas partes desproveydadas, podrían hazer las galeras de Francia; las quales se ha de creer que, aunque no hagan movimiento alguno, no haviendo propósito en contrario no han de dormir siempre^q.

Añade a esto que no conviene al servicio de vuestra magestad y a su reputación dexar sus cosas de Italia con tam poca provisión como hasta aquí de dineros, sin los quales dubda no se podrá regir adelante el ejército de vuestra magestad^r.

Que los gobernadores de aquella reppública, considerando el estado de las cosas presentes y los avisos que se tienen, han deliberado de tener de aquí adelante por su parte el cumplimiento de II mill italianos, y han acudido al

marqués para que provea de II mill alemanes; el qual les ha respondido que los I mill primeros no tardarían, y piensa que assy hará de los otros restantes ^s.

Que los dichos gobernadores han assy mismo acordado de crescer por su parte, sobreviniendo mayor neccessidad, hasta IIII mill infantes, hallando en effecto que, para assegurarla de todo sfuerço, no ha menester menos de VIII mill hombres. Y porque en tal caso sería menester ayudarse de algunos spañoles, los quales no puede dar el marqués de los del exército, advierte a vuestra magestad dello ^t, para que, entre tanto que aquélla se offresce, mande al dicho marqués que, siendo menester, haga yr los I mill de los II mill que ay en Niça, attento que con los que quedaren se podrá guardar aquella ciudad ^u.

Que se le embíe assy mismo comission para sacar otros mill de los que están agora en Toschana según conoscerá ser más servicio de vuestra magestad; advirtiendo todavía que, en caso que se sacaren los de Niça para este effecto, se ha de considerar que no están pagados, y que a lo menos entonces será menester proveer de la paga ^v.

Que por los dichos avisos y copia de la carta del rey al papa que le embió el duque de Mantua, conoscerá vuestra magestad por ventura mejor que hasta aquí la voluntad del papa, de la qual jamás ha tenido él opinión agena desto, y que vuestra magestad se deve acordar que algunas vezes le ha scripto libremente quanto le ocurría, el qual sabrá dar en esto el remedio que a su servicio y honrra conviene ^z.

En lo que toca al particular de Génova, que vuestra magestad no deve tomar pensamiento alguno, y assegura de la devoción y servitud de aquella ciudad en general, y en special de las de los gobernadores della; los quales no faltarán a ninguna cosa de la conservación de aquella ^{aa} tierra, la qual no se ^{bb} deve dubdar que no se defienda, no faltando la ayuda que el marqués le ha prometido ^{cc}.

Que vuestra magestad, considerando lo que importa la seguridad de aquella ciudad en este tiempo, y tanto más en la presente ausencia suya, scriva y mande a todos sus ministros, y specialmente al dicho marqués, que en todo caso tengan special cuydado de aquella república, y la provean de todo el favor y ayuda neccessaria con effecto ^{dd}.

Supplica assy mismo mande que se continúen los pagamientos de sus XV galeras a los términos acostumbrados en Barcelona, para que no le falte la correspondencia de los mercaderes con quien sobre ellos se ha concertado ^{ee}.

^a *Nota in margine* No ay que dezir ^b *nota in margine* Que bien tiene por cierto que no faltará cuydado ny diligencia en lo que conviene ^c *nota in margine* Aquí se trae la copia
^d *nota in margine* Que su magestad le tiene remitido lo que se deve hazer, y no dubda que con su prudencia, assí en esto como en todo, hará lo que más conviene ^e *nota in margine* Que se cree que las havrá dado, pues las offresció y lo dixo al marqués de Aguilar; y lo de retenerlas dándolas liberalmente, él veyrá lo que se deve hazer con la verdad y honestad que siempre su magestad ha usado, y que ésta sería poca prenda etc. ^f *nota in margine* Que podría ser que fuesse llegado don Antonio Dexar antes de su partida de Génova, y su magestad lo querría porque entendiessse la voluntad de su magestad, y si fuesse partido, el embaxador le havrá embiado las cartas ^g paresció *corretto su* ha parescido ^h *nota in margine* Que esta diligencia le ha parescido muy prudentemente acordada y hecha, que plegue a Dios la respuesta y resolución sea la que devría ⁱ embió a hazer *corretto su* se les dio ^l *nota in margine* Lo dicho *paragrafo evidenziato con una riga sul margine sinistro* ^m *prima nota in margine depennata non leggibile, seconda nota in margine* Ídem *paragrafo evidenziato con una riga sul margine sinistro* ⁿ *così* ^o *nota in margine* Ídem *paragrafo evidenziato con una riga sul margine sinistro* ^p *nota in margine* Remitírgelo conforme a lo que se scribió con don Antonio
^q *nota in margine* Que lo considera muy bien ^r *nota in margine* Que ya se ha proveydo todo lo que se ha podido, segund havrá visto, y assy se hará quanto más ser pudiere ^s *nota in margine* Que su magestad tiene ordenado que se cumpla la mitad de la paga de la gente que fuere menester, y encargado al marqués del Gasto que tenga cuydado special de favorecer y proveer lo que para la seguridad della fuere menester; y que sy tendrán menester tanta cantidad de gente, pues no se podría haver de otra parte, el marqués proveerá lo que fuere necessario ^t dello *aggiunto nell'interlinea* ^u *nota in margine* Lo dicho ^v *nota in margine* Con parescer del marqués se haga en todo lo que fuere necessario segund la necessidad que se offresciere ^z *nota in margine* Gracias por los avisos, y que se tenga mucho cuydado de entender todo lo que se pudiere ^{aa} *segue depennato* ciu ^{bb} *se corretto su depennamento non leggibile* ^{cc} *nota in margine* Que assí lo confía ^{dd} *nota in margine* Ya está hecho
^{ee} *nota in margine* Que assí se hará

401

Genova, 14 giugno 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, f. 14.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 96 del medesimo *legajo* (trascritto al n. precedente).

Sacratissima cesarea catolica maestà

In fino a quest'hora non sono potuto aviarmi con le galere per il mal tempo che tuttavia continua in mare, però spero che tra hogi o dimane si debia fare bono, et subito mi partirò.

Oltra che per l'altra mia habbia scritto a vostra maestà per quello che tocca alla conservatione di questa cità, restami aggiongerli che, sopravvenendo maggiore necessitate, questi governatori hano deliberato di crescere per la loro parte fino alla summa di 4 milia fanti, trovando che, in effetto, per ben assicurarla da ogni sforzo che li venisse sopra, non li bisognano manco di VIII milia fanti in tutto. Et perché in tal caso saria necessario prevalersi di alcuno numero de spagnoli, et il marchese dil Vasto non può levarsi da canto di quelli de l'exercito per diversi rispetti, mi è parso avvertirne vostra maestà fra questo mezo, ad ciò che, parendoli comandare che in caso di necessitate si levasse mille di quelli che stano in Niza, attento che in ogni modo con il resto basteria quella cità guardarsi, et levarne mille ancora di quelli di Toscana, lo possa fare, secondo che conoscerà essere più suo servizio. Però, levando di quelli di Niza, si ha bene d'avertire che non stano pagati, et che saria necessario almanco alhora farli fare provisione del pagamento, a fin che non havessero da causare inconveniente alcuno.

Suplico vostra maestà si degni ancora comandare che li pagamenti di queste XV galere che tengo a suo servizio siano continuati in li soliti termini in Barcelona, ad ciò che non mi venghi a mancare la provisione che sopra di essi mi ha da essere risposta da queste bande, secondo l'ordine et concerto che ne ho preso. Et cussì resto pregando nostro signor Dio che la maestà vostra conservi et sublimi come desidera. Data in Genova alli XIII di giugno MDXXXVII.

Di vostra sacra cesarea catolica maestà humillissimo servitor et vasalo qual sue mani basa, Andrea Doria.

402

Genova, 15 giugno 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado K1691, f. 122.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Benché sia certo che la giustitia et clementia apresso vostra maestà opera sempre l'effetto che più conviene, io non posso mancare di suplicarla che verso il capitano Joan Dálamos Maldonado¹ si degni usare de l'una et de l'altra et di l'altra, come è solita di fare verso gli altri soi servitori, havendolo conosciuto molto diligente al servizio di vostra maestà et che merita d'esserli raccomandato, et maxime in la breve expeditione di sua giustitia, secondo è il solito farsi con soldati; del che ne riceverò gratia da vostra maestà, quale resto pregando nostro signor Dio felicità come desidera. Data in Genova alli XV di giugno MDXXXVII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

403

Napoli, 23 giugno 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 440, n. n.

Riassunto con annotazioni in margine nel medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catholica maestà

La maestà vostra resterà avisata del mio partire da Genova² con le cinque galere de don Gartía, le cinque de Antonio D'Oria, le quindeci quale tengo al servizio de vostra maestà. Parlai con il conte de l'Anguilara a Civitta Vecchia, non essendo le galere del pappa espedito, benché me ne habbi dato buona speranza. A questo effetto mandai Giovanni Gallego, contador dell'armata de vostra maestà, dal marchese de Aguilar in Roma, acìò che ne

¹ Juan de Álamos Maldonado, CDCV, IV, p. 445, MARTÍNEZ MILLÁN 2000c, IV, p. 235.

² Il Doria era partito da Genova il 16 giugno, cfr. la lettera di Figueroa a Carlo V del 30 giugno, AGS, Estado 1370, ff. 143, 144, 145.

solicitassi lo effetto; et havendo per bisogno delle galere da tardare qui quatro giorni al manco, non mi è parso consumar tempo in doi parte, et mentre tardarò qui per l'espeditone delle gallere, haverò de quelle certezza. Puoi andarò a Messina, de dove andarò a camino secundo le nuove, ove, come luoco più preso, se doverà havere hormai ferma noticia dell'armata turchescha. Dellà puoi farò sapere a quella quanto ne sarà, alla quale de qui, dove sono arrivato questa mattina, basio le mani. Dal suo ambassator de Genova la saprà come resta quella città provista per suo mantenimento a servitio de vostra maestà. Da Napoli alli XXIII di giugno del MDXXXVII.

De vostra sacra cesarea catholica maestà humilissimo servitore et vasalo qual sue mani basia, Andrea Doria.

404

Di galera, 25 giugno 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 440, n.n.

Riassunto con annotazioni in margine nel medesimo *legajo*. La data topica, non specificata, è probabilmente Napoli.

Sacratissima cesarea catholica maestà

Per un'altra mia poco prima ho fatto sapere a vostra maestà come le galere sono gionte qui, dove starano tre o quatro altri giorni per espedirsi de sue necessità. Tornò hieri sera Joan Gallego a Roma, et reportò come le cinque galere del pappa restano espedito con ordine de venire in compagnia de quelle de vostra maestà; et per non mancare de questo numero, forse retardarò dui giorni de più, considerando però lo tempo et le nove qualle se haveran de turchi in questo mezo. Lo rumore loro suona sempre maggiore da diverse parte, et è da credere tanto più quanto venetiani ne temeno fortemente, con quanto habbieno fatto una certa risposta molto discosta da quello sperava con raggione, sì come la maestà vostra vederà per una copia qual sarà inclusa in questa. Ho ritrovato qui il principe de Salerno in otio, et

parendome che sia poco servitio de vostra maestà et del suo honore star pacifico a tal tempo dove ogni huomo doverà essere operato, et mi ha detto non havere altro desiderio d'esser come sia in servitio di quella, supplico vostra maestà conceda gratia a lui, et a me facci mercede, de commandare ch'el sia operato, et fatto conto de lui come la suo buona intencion ricerca; senza memoria de passati errori, attento che la pochà età sia sempre accompagnata da consimile operationi. Altro non mi resta che dire, se non pregar nostro signore che la maestà vostra conservi, et felicità ogni sua actione come desidera. De galera alli XXV di giugno del MDXXXVII.

De vostra cesarea catholica maestà humilissimo servitore et vassalo qual sue mani basia, Andrea Doria.

405

Corfù, 14 luglio 1537

Lettera di Andrea Doria a Gómez Suárez de Figueroa.

AGS, Estado 440, n.n.

Si tratta di una copia.

E d i z i o n e: LÓPEZ DE GÓMARA 1853, p. 529.

Muy magnífico señor

Después de averme partido de Meçina, donde escriví a vuestra señoría, avemos llegado al Chistillone a los XII del presente, adonde tovimos nueva que el armada del Turco avía ocho días que havía pasado adelante, y fuimos fforçado, por la necesidad de agua, yr el día siguiente alla ysula de Santa Maura; adonde llevando, prendimos un rrenegado ginovés que havía quedado del armada, no por volunta<d> sino por accidente, el qual dize de aquella armada lo que vuestra señoría verá por la relación que será con ésta ynclusa. Y ansí mismo nos ha dicho que venían X esquiragos de Alexandría cargados de vituallas, que seguían el armada, a los quales con el resto del día de ayer y esta noche nos avemos puesto cerca; de manera que esta mañana avemos avido vista dellos, y a esta ora quedan todos presos, muy cargados, con toda la gente

que en ellos avía. Y por ser la chusma muy cansada, y el viento contrario, somos fforçados reposar aquí una parte deste día, y se entenderá a la espedición de los vasellos. Después nos partiremos para yr más adelante. De todo me a parecido dar aviso a vuestra señoría, porque aquella sea ynformada de los sucesos nuestros, ansí del armada del dicho Turco como de lo demás, y lo mismo haré siempre que uviere cosa diña de aviso a vuestra señoría; a la qual beso las manos. De la ynsula de Corfó a los XIII de jullio de 1537.

Servidor de vuestra señoría, Andrea Doria.

406

San Nicola, 22 luglio 1537

Lettera di Andrea Doria ad Adamo Centurione.

AGS, Estado 1370, f. 49.

La lettera è allegata ad altra di Adamo Centurione a Carlo V del 7 agosto 1537 (f. 48 del medesimo *legajo*).

E d i z i o n e: *Copia de una lettera dello Illustrissimo Principe Doria delle fattioni fatte contra la Armata Turchesca, Anno Domini M.C.XXXVII.*

Copia della lettera scritta dal principe D'Oria ad Adam Centurione in Genova, da Santo Nicola¹, presso quattro miglia de Corfù, ad li XXII de luglio.

Alli quattuodeci dil presente vi scripsi per via di Puglia quanto fino alhora era successo de novo in questo nostro viaggio, et come se erano presi presso Corfù diece schirraci, tutti carrichi de munitione da vivere de ogni sorte. E perché il tenerli in nostra compagnia ne era grande impedimento, e lo amarinarli ne levava bono numero de homini, presi li schiavi, determinassimo bruxiarli.

Alli decenove, poi, presso ad Porto Panormo², presemo da l'armata infidele doe gallere et una galeota molto bene ad ordine. Le gallere investirono

¹ Isola di San Nicola, presso Syvota.

² Porto Palermo (Panormo), sulla costa albanese a sud di Himara.

in terra, et la galeota si prese con tutta la gente. Li huomini delle gallere restorno in parte presi da nostri et il resto morti in terra da albanexi, et epse gallere poi menate con noi alle Merlare¹, et disornite, le abruggiassimo; la galeota resta armata e viene in nostra compagnia.

Alli ventiuono, poi, essendo informati che altri vasselli de munitione dovevano arrivare, presemo terra in la Turchia², dove, secondo fussimo poi da altri crestiani del paese avisati, erano arrivate diverse gallere de turchi. Et così questa notte passata, innanzi giorno tre hore, si missemo in arme e spinsemo innazi per ritrovarle, e a mezo il viaggio se incontrasimo con epse, che erano doze gallere. Ordinai a parte delle gallere nostre li levasino la terra, e poi, venendo anche epse bestialmente alla nostra volta, se investirono. E fatta per loro una presuntuosa difesa per spacio de una hora, se combatteteno molto aspramenti et si preseno tutte. Et come che fussino molto ben ad ordine, ancor^a che di numero fussino inferiori tanto^b, feseno una gagliardissima difesa. Erano armate ad Galipori³ sotto capitaneato de Alli Carbei⁴. Vi erano, per quanto ne rifereno, da huomini cento cinquanta in più per gallera, tra ianiseri, spachi e altri soldati, et di più in la gente di remo vi erano cinquanta turchi per gallera con le sue arme da combattere, in modo che erano huomini dua millia cinquecento in più da combattere; delli quali, et altra gente di remo, fuora li crestiani greci, che si sono salvati, che non erano perhò molti, solamente ne sono restati vivi et presi trexento schiavi. Il resto, che si crede siano da duamillia cinquecento, tutti insieme con il capitaneo sono stati morti, parendone che fusse giusto che con la presumptione facessino anche la penitentia. De nostri ne son pur morti assai, et molti feriti, tra li quali di nome il capitaneo Anthonio D'Oria de una frechya, et si spera non haverà male, Johanetin nostro pur di frechya, Camilla Giulian Gentile⁵, Francesco de Negro et doi capitanei delli nostri corsi, il patron de l'Aquila, quel della Marchese, quel de la Signora, di Vicia^c e Donzella, e molti altri assai, così de nostri come delle altre gallere. Per il che saremo costretti a riposarsi hoggi e riparare li danni nostri; e riconosciuto meglio il tutto, faremo quel che più potremo in servitio de sua maestà.

¹ Isola Merlera, a nord-ovest di Corfù.

² I successivi eventi ebbero luogo nel mare a nord di Corfù.

³ Gallipoli.

⁴ « Carar bey » in LÓPEZ DE GÓMARA 2000, p. 108; « Ali Zelif » in BOSIO 1684, p. 171.

⁵ Giuliano Camilla (Gentile), BONFADIO 1586, p. 42.

Se intende il Turcho essere arrivato alla Valona fin alli quattordecì de questo, e che havuta nova delli dexe schirraci se li preseno, faceva spalmare quantità di gallere per mandare ad cercarne, et che tardaria per tutto il presente meze ad passare lo exercito in Puglia, affermando tutti che debbano temptare Brindici; dove piaccia a Dio, così come spero, ritrovino scontro talle che habbiano causa de provare le prime difficoltà, che io sperarei poi potessino succedere molte cose in servizio di Dio et sua maestà, se li venetiani tanto più se li accomodasino. A sua maestà daretì notitia di tutto, non possendoli io scrivere per essere, come sapete, restato il secretario mio in terra per il travaglio dil mare.

^a ancor aggiunto nell'interlinea ^b tanto aggiunto nell'interlinea ^c Vicia corretto su Nicia forse per Divicia nome di galera.

407

Messina, 29 luglio 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 440, n.n.

Nota sul retro: « Respondida ».

Copie tradotte in spagnolo in AGS, Estado K1692, f. 10 e in Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Corpo Cronológico, Parte I, maço 59, n. 17.

E d i z i o n e: LÓPEZ DE GÓMARA 1853, p. 530.

Sacratissima cesarea et catholica maestà

Io partì da Genova, sì come vostra maestà haverà inteso, con intentione et speranza de fare in Levante qualche servizio a quella, et ne haveva dato Dio principio secundo il mio desiderio. N'è successo poi uno incontro de dodeci galere, le quale, con quanto le habbiamo prese, n'hanno constretto per neccessità et riparo tanto delle galere come de feriti tornare a Messina, dove, al creder mio, non possiamo star manco de mezzo agosto. Et questi dì sono quelli, apunto, né quali possevamo meglio servire. S'io me ne doglio Dio ne sia testimonio, et supplico quella voglia dignarsi havere accetta la

voluntà per effetto. Nel resto, la maestà vostra intenderà il tutto a pieno sì dal signor viceré come da Genoa. Né io possendo fare più, mi^a resta se non pregar nostro signore che doni longa et felice vita con vitoria alla maestà vostra. In galera a Messina alli XXIX di giulio MDXXXVII.

De vostra sacratissima cesarea et catolica maestà humilissimo servitore et vassallo qual sue mani basia, Andrea Doria.

^a *Segue depennato* altro

408

Santa Caterina, 15 agosto 1537

Lettera di Andrea Doria al generale dell'armata veneziana.

AGS, Estado 440, n.n.

Si tratta di una copia allegata ad una lettera del generale dell'armata veneziana, Girolamo Pesaro, al doge, contenuta nel medesimo *legajo*.

Molto magnifico signor, pur in questo punto son gionto qui con 33 galere, dil che mi è parso farne noticia a la signoria vostra. Et como una parte de l'armata turchesca era comparsa in Puglia, dove ancora lla si detene presso il luogo di Castro¹, che non fece difesa, anzi se li rese sotto fede, poi estata mal osservata, et per haverlo abrugiato et fatti pregiatori tutti coloro che vi sono capitati a le mano; et de più havendo inteso che il Barbaroxa è restato in queste parte con il restante de la armata a danni di questo loco et de l'armata, offerirò a la signoria vostra, non tanto il presidio di queste galere, ma di tucto quello che mi resta in Messina. E prego la signoria vostra che mi doni presto noticia non tanto di questo ma di ogni altro particular; offerendomi a quella. Da galia a Santa Catarina² a 15 de agosto 1537.

A li servicii de vostra signoria, Andrea Doria.

¹ In Puglia, a sud di Otranto.

² Santa Caterina (Nardò), a nord di Gallipoli.

A tergo: al magnifico et colendissimo signor, il signor general de l'armata veneta.

409

Genova, 9 ottobre 1537

Istruzione di Andrea Doria ad Adamo Centurione.

AGS, Estado 1370, ff. 27, 28, 29.

Nota sul retro: « La instrucción que truxo Adam Centurión del príncipe Doria ».

Andrea Doria era rientrato a Genova il pomeriggio di mercoledì 4 ottobre (cfr. la lettera di Figueroa a Carlo V de 9 ottobre, ai ff. 150, 151 del medesimo *legajo*).

Fratello.

Ancora che, per le lettere scritte prima a sua maestà, e per andare voi tanto ben informato de tutti li successi dil nostro viaggio, s'habiano più tosto da reputare superflue che necessarie queste poche parolle^a, niente di manco, per più satisfation della servitù mia verso sua maestà, non mi è parso mancarne; replicando brevementi che, per non essere seguita più tosto dil tempo che si sa l'andata nostra de qui in Levante per il rispetto della pratica che sapeti di Marsiglia, et esendo prima arrivata l'armata dil Turco ad la Velona che noi arrivati in quelle bande, parse non ne restasi altro rimedio a doverla perturbare che temptare de interromperli in parte le provisioni delle vituaglie che si conduceva apresso. In la qual cossa Dio ne fece gracia che ne capitorno li dece schirraci, e asai presto puoi si fece preza in due volte delle XIII galere et altra galeota. Per li qualli effetti, e per la opinione, che forsi ancora era riputata maggiore, parse pur ne seguitassi la divisione della detta armata turchesca, mandando il Barbarosa con grossa banda de gallere non solo per levarne noi e asicurare il resto delle vetovaglie che stava incaminato, mha, per quanto ho intezzo, per non lasciare ancora sproviste le terre loro de marina che sono di qua da Corone, acìò che, se ne fussi stata ocupata per noi alcuna, non li havesse causato maggior interdizione. E da questo, se io non me ingano, succese che, trovandosi poi l'altra parte de l'armata manco potente e sprovista de vetovaglie, non potté fare maggior processo, anzi, molto presto, perturbati da

molte difficoltà, abandonorno la impresa e ritornorno a la Velona; e cossì noi, fra questo mezo, per il mal tratamiento de feriti havuto in la prese delle sopradette gallere, retirarsi in Mesina; di dove, poi de reinforsati, se ne ritornasimo per vedeire di fare quel che più si potessi in servizio di sua maestà, e ritrovasimo il Barbarossa essere pasatto quaxi il medesimo instante, né mai hebemo vista di vasselo alcuno de municione, salvo de uno schirracio che pure si prese. E parendomi per alhora non poteire più fare cosa importante, se ne ritornasimo ad la volta de Otranto e puoi di Mesina; dove siando per lettere dil viceré di Napoli e molte altre certificato l'armata et exercito dil Turco levarsi da la Velona e ritornarsene in Levante, siando anche certificato da la staggiione che me asicurava non potessero più per questo anno ritornare a la invaxione delli regni di sua maestà, mi parse che fusse meglio, con consulta dil viceré di Sicilia, di levare sua maestà di speza, licenziare tutte le nave e repartire le galere alle loro guardie asignate. Né ad me poteva cascare in consideratione, non precedendo alcuna colpa de veneciani, si dovesse inducere a danni luoro, havendo io visto che per quante offerte e persuasioni per me se li fussino fatte di congiungere la loro armata con quella di sua maestà, che mai li volesero condescendere, et che anche più tosto suportavano essere da epsa armata dil Turco mal tractati che rompere. E cossì, havendo per lettere di Sardegna inteiso le gallere di Fransa andare a ritrovare l'armata dil Turco, deliberai de ritornare a la volta de Gierbi, in Barberia, per incontrarle; et come li venti fussero a lor favorevoli et a noi contrarii, me bisognò da Siragosa ritornarmene, e quello che di epse sia puoi ocroso sua maestà già l'haverà inteiso. E con tutto che io non mi creda, se anderano fin in Constantinopoli, debiano per questo anno ritornare in Provensa, non vedo perhò che se li possa fare per lo inverno disegno alcuno. Io me ne ritornava poi a Genova, et arrivato in Napoli, per lettere del duce de veneciani e per quelle del imbasciatore de sua maestà mi fu fatta intendere la liga fatta, il Turco essere andato sopra Corfù, e che io dovessi con l'armata ritornare in Brindici; ma come il tempo già fosse tanto innanti, l'armata di sua maestà tutta licentiata e già sparsa, et io con le gallere senza biscotti, né forma alcuna ad haverne salvo a Genova, dove ne era la mia provisione, non mi parse né servizio né honore di sua maestà, con XV gallere mal sane per li travagli et danni patiti, andare senza più speranza di poteire fare alcuno frutto. E sì come mostravano rechyedermi per riputacione, a me, qual havendo vista la fortessa de Corfù di sorte che non mi pareva con ragione temerne, almanco cossì presto, pareva ne resultasi tutto lo opoxito. Et a volere mettere di novo armatta insieme, quando ben vi fussi stata larga provisione

de denari, che non vi era, era prima necessario mettere insieme la provisione delli biscotti per provisione di essa, al che non era forma alcuna in cossi breve spacio; in modo che io, per me, espresamenti vedeva non solamenti per quella forma non darsi soccorso a Corfù, mha anche privarse della forma de potergelo puoi dare, designandossi di spendere vanamenti il tempo. Et mi pareva più a proposto andare a Genova, fra tanto dare ordine alle vetovaglie et altre cosse, rinfrescare le mie gallere e di esse vetovaglie e altre cose, il medesimo faccessimo le altre, e poi, con quella più celerità che si potessi, ritrovarsi a ordine per fare opere di effetto e non di aparentia vana; la qualle non doveva spaventare il Turco, anzi darli maggiore core, quanto il vedessi ritrovarsi in Brindici poca quantità de vasseli senza fare effetto, e solamenti attendere più tosto a soddisfare appetiti. Però, come non basti alle persone fare le opere con bona voluntade se altri non se ne satisfano, come è seguito e segue in questo caso, mi è parso giustificarmene con sua maestà. La qualle quando della mia bona intentione resti satisfatta, mi pare de haveire complito asai; e quando havessi pure errato, voglio ben sia certa non essere stato per falta de voluntade, perché non havendo mai desiderato salvo di spendere questi pochi giorni di vitta che mi avansano in simile imprese, non è già raggione che hora me ne dovessi ritirare, se li avesse ritrovato la via di poterlo fare. Mha per mettere lo honore et il resto in compromesso e a discrezione delli tempi, che per fame havessi disarmate tutte le gallere di sua maestà senza pure segno di effetto alcuno, non siando in Brindici ne sanità né pur un cantaro de biscotto, non crederò già che fosse stato il servizio di sua maestà. E il successo poi d'essa impresa de Corfù doveria pure a ciascuno haveire dimostrato quello che se potessi temere; e invero saria stato più sicuro e laudabile congiungersi quando si potevano haveire tutte le gallere e nave che in nome di sua maestà li offersi tante volte, o almeno in tempo advertirme che mi sopracedessi dal licenziare l'armata, che voleire poi attribuire la loro pura necessità a grandissima virtude.

La partensa dil Turco de Puglia et da la Vallona potrebe essere che in parte fussi stata per non sentire correspondentia d'arme francese in Italia, come forse gli era stato dato ad intendere^b; et che si voltase contra venetiani per non parere che cussì vanamente si fusse mosso con tante forse e retiratossi con pochi effetti. Che senza dubio, quando con tutta la forza avesse cargato sopra il regno de Napoli, ne poteva forse prendere tanta parte che haveria potuto firmarli il pede e farsene fondamento, sì per il gran timore in tutto quel regno di lui concetto, sì anche forse per il nome francese, come anche che le necessità non havevano dato loco al signor viceré di farli

maggior provisione. E se per sorte un'altra volta li ritornasse^c, tengo per ceto farebbe anche processo, e talle che, al giudicio mio, in simil caso reputerei minore spesa e più sicuressa di tutti li regni di sua maestà preparare una armata al incontro che lassarsi prevenir dalla sua, e haveire a guardare tante terre con grossa gente e speisa, e pure anche darli poi tutto il resto in preda. E quando la liga vaddi inanci^d, che Dio lo voglia, per le qualità de confederati, essendo il papa vechyo et di natura avaro, et veneciani troppo soggetti alli loro interessi e proprietà, sua maestà haverà molto più comodità di farla. E in tal caso è, ad mio giudicio, de chyarire e risolversi se l'armata habby a essere deffensiva delle terre e suficiente ad levare l'armata dil turco quando la fussi fora, o vero sufficiente ad offendere anche il Turco e cosse sue cossì in mare come in terra. E in tal caxo poi, secundo la resolutione, darsi ordine alle vituaglie e altre cosse in tempo, acciò non si habby causa, per conto di esse, perdere la ocasion poi. Et se anche non havesse effetto essa liga, il parere mio sarebe che non mancasse di adiutarsi sua maestà da se stessa, facendo armare più numero di nave, perhò quelle che havessino artalarie di metallo, con le qualle e le gallere insieme se fariano poi effetti talli che non restaria cossì in preda il tutto ad esso Turco. Et in tal caso crederei anche fussi necessario rinforsare cossì le nave come le gallere di gente da combattere più di l'ordinario; e sopra tutto poi di persona che habby cura de revedeire anche se tutte le gallere che serveno sua maestà hanno le sue provisioni cossì di gente come altre cosse secundo il luoro debito, cominciando dalle mie. E perché, come sua maestà sa, è necessario gran spacio di tempo alla provisione de le vetovaglie, io crederei che in ogni caso fussi in proposito anticiparla, e dare ordine cossì in Napoli come Messina, Palermo, questa città e pure anche in Puglia e Malica, e altri loci li parerano.

Le cosse di Toscana^e sapeti come restano; et se sua maestà desidera quietarle in tutto che per altri non li possa essere fatto disegno, sarei, come vi ho detto, de opinione che si desse la signora duchessa per moglie al signor Cosmo. E crederei con questo si dovessero quietare li animi de tutti, o almanco della maggior parte di quelli che disegnano perturbarle, che non saria poco al proposito del servizio di sua maestà, tanto per la spesa quanto per starne con l'animo riposato. E perché sopra la taglia de Filippo Stroci sento farsi de molti disegni, e fra gli altri di condurlo nel castelo de Milano, che sarebbe aperto segno de deffidentia del signor Cosimo et signor Alessandro Vitteli, crederei fusse meglio ritardare questa determinacione, che oltra se ne possa cavare il medesimo effecto stando nel castelo de Firenze,

non si darà materia di murmurare. Penso anche possa essere accomodato mezo ad altri disegni di più importantia per servizio di sua maestà.

Essendosi ragionato di sopra della guardia del regno de Napoli, mi pare de dire qualche cosa ancora di quello de Sicilia^f, masime di quella parte che più me è occorso vedere. Et come sia regno più ristretto, non viene per conseguente ad essere tanto difficile ad guardare. E attenta la diligenza usata per il viceré et le spese e bone demonstratione fatte per li homini de Messina, quella città mi pare resti assai ben fortificata, et benché non sii stato in Palermo, intendo ancora se li sia reparato assai; me occorreria che, siando Saragosa città importante per il porto di mare, crederi fusse bene haverli bona consideratione.

Per la fama della liga fatta, il detto signor viceré de Sicilia^g, come quel cavalier e persona valorosa et di honore che si sa, et come servitore di sua maestà, ha pensato servirla in la expeditione che si haverà ad fare contra infideli; e per questo invia uno suo gentilhomo a supplicarne sua maestà, et che la si contenti farli gracia del generalato delle genti che in questo caso haverà da mandarli per la sua porzione. E ancorché mi persuadi che, se ben lui non lo ricercassi, dovessi cascare in mente di sua maestà, e giudicare da quella che fra gli altri soi servitori non lo possa meglio collocare per la experientia, diligenza e valore che ha dimostrato in tutti li altri carrichi che li son stati datti, sì come la sua maestà medesima in gran parte ha veduto, et che si ha da tenere per certo debba dimostrare tanto maggiormente in questo, sono però debitore, cossi per li sopradetti rispetti come anche per haveire conosciuto questo anno di presentia e il suo riposo e diligenza nel servizio de sua maestà, de supplicar-nela, e cossi lo fareti con quella più efficacia potreti in nome mio.

Come sapeti, fin dal mese de giugno pasatto armai una gallera, e puoi delle prese ad turchi ne ho armate altre quatro, che sono cinque^h. Io desiderarei haveire forma de intrategnirle, senza darne carrico a sua maestà, in suo servizio; pure non possendo farlo, e pensando sua maestà debba haveire da esse quel vantaggio e bon servizio che da alcune altre, supplicareti sua maestà se degni servirse di esse e ordinare per il pagamento di esse, fasendoli intendere movermi tanto a questo il dexiderio del suo servizio come mio particolare interesse.

In la presa delle XIII gallere se sono guadagnati alcuni pezzi de artalaria fabricati alla usansa luoroⁱ, che se doverano rinovare. Io ne ho data la parte sua alle gallere dil papa e della Religione come a compagni; li restanti possano essere cantara sinque in seicento fra tutti, qualli ho retenuti come

cosa che pervene ad me per il grado che sua maestà si è degnata darmi. Quando sua maestà si contentasse e dignassi volerla per lei, a me sarà gracia singulare, essendo questa e l'altra tutta che io tengo, insieme cum tutto il mio, suo; però quanto per altro conto, la suplico si degni non levarmi le preminentie che mi spettano, più per lo honore che altro conto alcuno.

Andando le gallere di Spagna per portare il conte de Ciffuentes e levare la signora duchesa de Savoia, se la deliberasi andare¹, sarei di parere sua maestà le facesse sinvernare da quelle bande in Palamós o altro loco di Catalogna, per haverle più preste al primo tempo al servizio di sua maestà, e anche per schivare il periculo de andare de inverno fin nel r<e>nio de Sicilia senza necessità.

Del exercito de Piemonti sua maestà ne sarà informata per le lettere del marchese^m, però ad me non ocorre altro che dire, salvo che, seguendo la venuta de francesi con le forse che minaciano, dubitarei fosse necessario che sua maestà retenessi tutta la gente che si trova. Però, se per tutto il mese de otubre non si ne vede altro che parolle, crederei fosse meglio aleviarsi una bona parte di quella spesa per poterla meglio comportare quando vi sia maggior necesità; perché con lo inverno poi e con le pochissime vetovaglie che sono in Piemonti, non è cosa ragionevole debbano interprendre poi cossa che fosse la sua ruina.

Intendo che sua maestà sia in alcuna pratica con il re di paceⁿ, che saria in vero cossa per tutta la Crestianità di molta contentessa. E perché io so che la mente di sua maestà sempre vi è stata tanto inclinata, come a lei si conviene, non ne dirò altro, salvo che ricordati quanto importi al suo servizio e conservacione poi di essa pace fare tal dechyaratione che le cosse di Genova restino talmente chyare che non si possa sopra esse mettere difficultà alcuna. E perché questo toca tanto al servizio di sua maestà, la qualle resta di tutto ben informata, non ne dirò altro; acadendo pure, voi suplireti.

Poiché della servitù del abatte de Negro verso sua maestà penso dal conte de Ciffuentes la ne sarà in tutto ben informata^o, et specialmenti come se sia operato per servizio di sua maestà in queste ocorrentie de Firense, non accade che dirvi altro, se non che suplicati sua maestà per parte mia si degni haverlo in memoria. Altro non mi resta a dire, che nel resto voi suplirete. In Genova a dì VIII de otubre 1537.

^a *Nota in margine* Discurso del viaje pasado de su navegación, y la desculpa de no ser buelto al socorro de Corfú por las dificultades que havía. Ya está satisfecho a esto ^b *nota in margine* La intención del Turco en lo de Nápoles ^c *nota in margine* Lo que el Turco

podría hazer sy bolviessse otra vez ^d *nota in margine* Lo de la liga y su parescer en hazer la empresa contra el Turco ^e *nota in margine* Lo de Florencia ^f *nota in margine* Secilia y el visorey de aquel reyno ^g *nota in margine* Ídem ^h *nota in margine* Consejo. Las galeras nuevamente armadas por él para las quales pide sueldo ⁱ *nota in margine* Consejo. La artillería ganada de turcos ^l *nota in margine* Consejo. Las galeras de Spaña que inviernen en Cataluña ^m *nota in margine* Piemonte y exército que tiene el marqués y su parescer cerca entretenerlo ⁿ *nota in margine* La plática de la paz con Francia ^o *nota in margine* Abbad de Negro, que lo tengan por encomendado

410

<Metà novembre 1537>

Memoriale di Juan Gallego su quanto riferito per conto di Andrea Doria.

AGS, Estado 1368, f. 115.

Note sul retro: «El memorial que dio el Gallego de las cosas que de parte del príncipe Doria refirió a su magestad».

«Lo que se ha de dar al Gallego».

«Respondido de Monçón a la partida».

La data è stata desunta dal contenuto; dal fatto che l'invio di Juan Gallego da parte di Andrea Doria venne comunicato da Figueroa a Carlo V con una lettera dell'8 novembre 1537 (AGS, Estado 1370, f. 159); dalla nota sul retro relativa alla risposta data alla partenza di Carlo V da Monzón, avvenuta il 19 novembre (FORONDA Y AGUILERA 1914, p. 446).

Memoria de las cosas que el príncipe Andrea Doria me mandó que consultase con su magestad.

Que considerado el estado que está el exército del rey de Francia en Ytalia, que al príncipe le parece que su magestad no deve acrecentar el suyo por el presente, sino que el marqués se retire a las tierras fuertes, guardando en el Piemonte solamente a Aste y Vercel y Casal, y que se desanparasen Moncaller y Quier porque no aya tanto que guardar, y que por este ynvierno se procure el remedio del exército.

Que si la paz no se concluyere, que su magestad comience la guerra temprano, de manera que en el principio de março entre su persona por Perpiñán con la gente que a su magestad le parece que conviene.

Que le parece que con el ejército que su magestad entrará por Perpiñán se deven juntar cinco mill alemanes y cinco mill ytalianos, los quales el príncipe traerá hasta Aguas Muertas o Bucoli¹ por mar; y su magestad se juntará allí con ellos, porque después que entrare en Francia no deve parar hasta juntarse con los alemanes y italianos que él traerá en las galeras.

Que su magestad no deve traer consigo artillería, porque él se la dará puesta en tierra.

Que le parece que su magestad deve yr el derecho camino de León, porque, llegado allí, no hallará resistencia, y que el rey de Francia será forçado a venir a socorrer a su reyno, y que el marqués del Gasto le vendrá a las espaldas.

Que los alemanes que han de venir para juntarse con su magestad que podrán ser de los del campo, y que será menester proveer de gente nueva para estonces.

Que en lo de la liga le parece que su magestad no deve entrar por más parte en ella que los otros, y que fuesen obligados a la defensa de Ytalia.

Que al rey de Romanos se hiziese provisión de cinquenta mill escudos al mes para hazer la guerra al Turco demás de lo que él puede, y que los XXV mill pague su magestad y los otros XXV paguen papa y venecianos.

Que su magestad scriva a Florencia y Luca y Sena en la paga de las galeras que se armarán de nuevo para la liga, y que el príncipe les enbiará personas para que entiendan en ello.

Que el príncipe ha escripto al visorrey de Nápoles para que enbía los españoles hazia la Romaña, para que, siendo necesario, puedan socorrer las cosas de Florencia; que su magestad le scriva que lo cumpla.

Que también ha escripto al visorrey de Sicilia que enbía por mar los españoles que tiene en las naves que vienen cargadas de trigo a Génova.

Que el conde del Anguilara quiere servir a su magestad con las galeras, y le paresce que su magestad le resciba.

Que no se deve soltar Felipo Astroci por agora.

Que, por los muchos dineros que se an llevado al campo, Génova está falta de dinero, y que los mercaderes no pueden servir a su magestad de contado porque tienen en España sus dineros. Que su magestad provea de

¹ Port-de-Bouc.

enbiar los dineros de contado para la paga del exército, o que dé facultad a los mercaderes genoveses para que puedan sacar lo que acá tienen, con que puedan servir a su magestad^a.

Que el príncipe cree que las galeras de Francia que son venidas no truxeron el recaudo del Turco de lo que pensavan, porque Juan Ioachín y el cardenal de Mâcon¹, que está en Roma, solicitan al príncipe por la paz.

Que los que estavan en Moncaller sacavan el ganado del Piamonte y lo llevavan al estado de Milán y lo pasavan por Turín con salvo conduto de los franceses, y que Juan Pedro Cigoña² lo enbiava a su casa desde Moncaller.

Que Luys de Gonzaga³, como maestre de canpo general, dava salvos condutos para que metiesen ganando en Pinarol para comer los franceses.

Lo del tenedor de los bastimentos de Génova.

^a *Nota in margine* No me parece bien que los mercaderes saquen el dinero

Genova, 16, 19, 27 novembre, 1 dicembre 1537

Relazione di lettere di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, f. 206.

Alcuni paragrafi della relazione contengono, nella parte finale, quello che sembra essere il parere di un segretario o del consiglio.

Note sul retro: « Génova 1537 ».

« Relación de lo que scrive Andrea Doria de XXVII de noviembre, primero de diziembre ».

« Lo de la paz se le ha scripto y scrive de Salsas⁴, y gracias por lo que dize ».

¹ Charles Hémarde de Denonville (1493-1540), vescovo di Mâcon, CONTINI - VOLPINI 2007, pp. 26-27; MICHON 2011b; BARDATI 2015, *ad indicem*; LANGEAC 2016, p. 476 e *ad indicem*.

² Giovan Pietro Cicogna (fine XV secolo-1560), BAIOCCHI 1981; CHABOD 1961, *ad indicem*; RABA 2016, *ad indicem*; RABA - Rizzo 2017, pp. 314-315.

³ Luigi Gonzaga (1494-1549), TAMALIO 2001.

⁴ Salses-le-Château.

Relación de la carta del príncipe Andrea Doria de primero de diciembre, XVI, XIX^a, XXVII de noviembre.

En una introclusa que embió por tierra en pligo del embaxador Figueroa en cifra, scrive como por Juan Gallego se entendió la tregua, y que segund aquella se puede también sperar la paz. Que consiguiéndose con los honrrados medios que se deven a vuestra magestad, y con seguridad que aya de durar, no puede ser cosa más sancta ni que más se pueda desear. Mas que sy la suerte desta manera no lo permitiese, y que vuestra magestad sea costreñido a continuar la guerra, dize, por lo que deve a su servitud, y no perjudicando a ninguno, que sy vuestra magestad no se resuelve de intervenir por su persona en ella, dubda que sus cosas ternán al contrario la salida que él, como servidor de vuestra magestad, dessea. Y lo mismo torna a scrivir con más causas a este propósito en la carta postrera, que no subcediendo la paz, tanto más es necessaria la presencia de vuestra magestad allá, por los avisos que se tienen de Venecia de los preparatorios de guerra que para el año que viene haze el Turco^b.

Sobre cierta cosa que scrive que toca a los sobrinos de la princesa, su muger, de la herencia del cardenal camarlengo¹, que pide que su santidad mande observar lo que el dicho cardenal testó con facultad de papa Clemente. Parece que vuestra magestad deve mandar hablar al nuncio² y que se scriva a Roma en su favor^c.

Que porque se entiende que esta Navidad su santidad ha de hazer cardenal el abbad de Farfa³, hermano de Gerónimo Ursino⁴, yerno de la hija de su santidad⁵, y porque se ha usado, siempre que la dicha casa de Ursinos ha sido honrrada de semeiante dignidad, hazer lo mismo con la casa Colonna,

¹ Agostino Spinola (c. 1480-1537), cardinale camerlengo dal 1528, MUSSO 2018. Francesco Spinola, fratello di Agostino, aveva sposato Benedetta Del Carretto, figlia di Alfonso, marchese di Finale, e di Peretta Usodimare, principessa di Melfi per aver sposato in seconde nozze Andrea Doria.

² Giovanni Poggio, BRUNELLI 2016.

³ Francesco Orsini, abate di Farfa, SHAW 2008, pp. 345, 351, 352 ...; BONORA 2014, *ad indicem*; MORI 2016, pp. 52-57.

⁴ Girolamo Orsini, SHAW 2008, pp. 343, 345, 355 ...; MORI 2016, pp. 52-57.

⁵ Costanza Farnese, FECI 2008, *ad indicem*. Girolamo Orsini aveva sposato Francesca Sforza, figlia di Costanza Farnese e di Bosio II Sforza.

que en qualquier fortuna ha sido servidora a vuestra magestad, no se dexede hazer agora lo mismo con el arçobispo Colonna¹, que por todas partes tiene qualidades, y ay causa para que vuestra magestad le mande favorecer. Vuestra magestad lo vea y, siendo servido, lo podrá mandar favorecer^d.

En cierta cosa que scrive que el hermano menor del conde de San Segundo², con inteligencia del obispo de Marsella³, hermano de la condesa de Gayazo⁴, salteó a la dicha condessa estando en su casa con sus dos hijas⁵, y las llevaba contra su voluntad, y^e se desposó el hermano del dicho conde con la hija primogénita⁶ de la dicha condessa; y pide que, por castigo desto y en exemplo de otros, pues de justicia se puede hazer segund las constituciones del reyno, sea escluyda del estado la dicha primogénita. Parece que se le responda que vuestra magestad lo proveerá, oyda la parte, como de justicia y de razón se deva, y que se terná respecto a lo que scrive^f.

Scrive con mucha instancia por el cardenal Cibo por causa de lo que ha servido en lo de Toscana y le han quitado en Francia. Que vuestra magestad terná memoria y que lo dize bien^g.

Así mismo scrive con instancia por el obispado del Águila, que vaca por muerte de un tío⁷ del duque de Malfi⁸, para un hijo del dicho duque^h.

En la de XVI no ay particularidad ninguna syno la necessidad del dinero para el ejército.

¹ Francesco Colonna (morto nel 1560), allora arcivescovo di Rossano, lo sarà poi di Taranto, EUBEL 1923, pp. 286, 308; PASTOR 1931, p. 221.

² Giulio de' Rossi, fratello di Pietro Maria de' Rossi, conte di San Secondo, ARCANGELI 2017; ARCANGELI 2008, *ad indicem*.

³ Giovanni Battista Cibo (1508-1550), vescovo di Marsiglia dal 1530, fratello di Innocenzo, EUBEL 1923, p. 238; PETRUCCI 1981b.

⁴ Ippolita Cibo, vedova di Roberto Ambrogio Sanseverino, conte di Caiazzo, ARCANGELI 2008, *ad indicem*.

⁵ Maddalena e Lavinia.

⁶ Maddalena. Sullo scandaloso episodio del rapimento cfr. ARCANGELI 2017.

⁷ Giovanni Piccolomini (1475-1537), cardinale dal 1517, vescovo dell'Aquila dal 1523, CALONACI 2015.

⁸ Alfonso II Piccolomini (1499-1559), duca di Amalfi, NOVI CHAVARRIA 2015; PESSINA 2022, *ad indicem*. Il figlio di Alfonso per il quale il Doria chiedeva la diocesi dell'Aquila era probabilmente Pompeo, che divenne vescovo di Tropea.

En la de XIX, ídem.

^a XVI, XIX *aggiunto nell'interlinea* ^b *nota in margine* De lo que ha passado en lo de la paz está avisado; en lo demás está ya satisfecho, loando lo que dize en todo, a lo qual se terná respecto ^c *nota in margine* Hágase asy ^d *nota in margine* Que su magestad lo favorecerá en todo lo que honestamente se pueda hazer ^e *segue depennato* casó ^f *nota in margine* Assy se haga, y que se scrive a Roma y a Nápoles para que sean favorecidos con justicia en todo lo que aya lugar ^g *nota in margine* Asy ^h *nota in margine* Su magestad lo verá; consejo

412

Genova, 27 novembre 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1370, f. 207.

Si tratta della decifrazione di una lettera di cui non abbiamo trovato l'originale in cifra.

Riassunto con annotazioni in margine al f. 206 del medesimo *legajo* (documento precedente).

Del príncipe Doria, en cifra, dentro en la carta del embaxador Figueroa de XXVII de noviembre.

Sacratissima caesarea catholica maestà. Col ritorno di Joan Gallego si è intesa la tregua che vostra maestà tene assentata, apreso la qualle si può sperare anchora debbia seguire la pace. Et quando fare si potesse con li debiti et honorati mezi per vostra maestà et con tale securità che la havesse de durare, io, come sincero servitore suo, la supplico voglia preponerla a tutto il resto, come cosa la più sancta et di maggiore servicio a Dio, al mondo et degna de vostra maestà che si puossa desiderare. Ma si pur la sorte non la permittesse, et che vostra maestà fosse constrecta a continuare la guerra, vogl<i>o ben dirgli, per satisfacione ^a et debito della mia servitù, et non per fare praeiudicio né charico ad alchuno, che se la non si risolvesse de intravenirgli lei medemma ^b, dubitarei assai che le cose sue non havessero contrario exito di quello che, come servitore di vostra maestà, la può essere certa che io desidero; et nostro signore Dio la conservi et sublimi. Da Genova alli venti septe di novembre mille

cinquecento trenta septe. De vostra sacratissima caesarea catholica maestà humillissimo servitore et vassallo che le sue mani basa, Andrea Doria.

^a *Segue depennato mia* ^b *così.*

413

Genova, 26 dicembre 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1371, f. 74.

Note sul retro: « Del príncipe Doria, XX de deziembre 1538 » (l'indicazione dell'anno 1538 è un errore del personale di segreteria).

« Sacada en relación ».

Sacratissima cesarea catholica maestà

Alli XX scrissi a vostra maestà quanto mi occorreva, et dipoi non è successo altro degno d'avisò, salvo che da Venetia si ha nova essere gionto in quella città uno homo mandato dal bailo¹ de venetiani residente appresso il Turco. Il qual bailo avisa come il detto Turco lo ha fatto liberare di prigione, et ordinato che tutte le robbe et homini de venetiani dettenuti in li soi paesi siano conservati in bon recapito, perché, volendo ritornare in pace con lui, saranno poi dil tutto liberati, et conservata la solita amicitia tra loro; et per questo ricerca sia mandato persona dal detto Turco per trattare la pace, la quale, volendo loro, non è per mancare. Et cussì pare sia stato elletto un messer Pedro Zen², qual ha d'andare per tal effetto. Et come l'interesse de lor negotii sia di grandissima importantia in quelle parte di Levante, et il numero delle persone che li contrattano maggiore dil resto, dubito assai che

¹ Bailo uscente era allora Nicolò Giustinian (c. 1472-1551, ZAGO 2001b), il bailo entrante era Giacomo Canal (morto nel 1543), OLIVIERI 1974. Entrambi furono incarcerati allo scoppio delle ostilità tra la Lega Santa e Solimano.

² Pietro Zen (c. 1458-1539), SETTON 1984a, *ad indicem*; SETTON 1984b, *ad indicem*; FONTANA - TOSATO 2008, pp. 128-132.

le più voce non inclinano et procurino de reconciliarsi; maxime non continuando più quella bona dispositione che innanti dimostravano per lo stabilimento della liga, che quasi più non si ne sente parlare. Vero che circa questo non tengo particolare aviso da don Lope di Soria, però la rresolutione che adesso piglieranno sopra il fatto della liga chiarirà molto meglio la intentione loro. Affermano tutta l'armata turchesca essere ritornata a Constantinopoli, et che, dal numero qual era al principio quando uscite al tempo ch'è poi ritornata, li mancano da 60 in 70 galere tra prese et perdute per fortuna et altri modi, et le restante essere tanto mal conditionate che senza nove reparatione et provisione non potriano servire.

Da Roma et da Firenze, per il corrieri che sono venuti et vengano despachiate da quelle bande a vostra maestà, sarà avisata di quanto passa; et di qua non occorre dire altro, salvo che si va appresso alla conservatione della tregua aspettandossi vedere il successo delle pratiche della pace, dalla quale comprendo habia da pigliare forma tutto il resto.

Scritto già quanto di sopra, ho lettere de 19 da don Lope di Soria, per le quale mi scrive che quella republica, havendo inteso il podere mandato da vostra maestà per stabilire la liga, era rimasta molto consolata, et mostravano intentione di volerla conservare, sì come più a lungo mi persuado che vostra maestà, per il despachio del detto don Lope, sarà avisata; la qual prego nostro signor Dio conservi et sublimi come desidera. Data in Genova alli XXVI di decembre MDXXXVII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

414

Genova, 27 dicembre 1537

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Guerra Antigua 11, f. 88.

Sacratissima cesarea catolica maestà

L'ordine mandato da vostra maestà in Firenze sopra il particolare de Filippo Strozzi parmi che sia stato diversamente inteso, et non so se per differentia de voluntade o de oppinione sia successo, sì come vostra maestà per li correri che di detta cità li sono stati expediti et per quello che adesso li referirà l'homo de Alexandro Vitelli potrà meglio comprendere. Però, re-mettendomi in tutto alla prudentissima deliberatione di vostra maestà, mi resta solamente con questa dirli che, per la fidel servitù dimostrata dal detto Alexandro Vitelli verso vostra maestà, non posso mancare di supplicarla sia contenta havere le cose sue per ben raccomandate; pregando nostro signor Dio che la maestà vostra felicità dome desidera. Data in Genova alli XXVII di decembre MDXXXVII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitor et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

415

Genova, 3 gennaio 1538

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1371, f. 73.

Nota sul retro: « Sacada en relación ».

Sacratissima cesarea catolica maestà

Havendo supplito per altre mie in risposta delle littere di vostra maestà portate da messer Adam Centurione et avisatola di quanto mi è occorso per suo servitio, non so più che agiongere in questa, salvo che da ogni banda si sta aspettando con desiderio sentire il successo delle pratiche della pace, parendo che questo habia da dare norma al resto, et fra tanto tutte le altre cose stano adormentate. Et potrebbe essere ancora che, per il medesimo rispetto, il stabilimento della liga s'andasse alquanto dilatando, poi ch'el papa non se gli dimostra più con tanto fervore come da principio predicava. Et intendo che venetiani, non obstante la ellettione fatta del ambassator per inviare al Turco, se siano poi resoluti de non mandarlo fin a tanto si veddi l'exitò

delle sopra dette pratiche di pace, forse per non causare qualche gelosia a vostra maestà et al re di Franza in caso che loro restassero accordati.

Ho replicato alli ambasciatori di vostra maestà in Roma et Venetia che della rresolutione pigliaranno nel fatto della liga me ne faciano avisato con ogni celeritate, ad ciò che si possa notificare alli viceré di Napoli et Sicilia le provisione che in quelli regni per conto dell'armata si haveranno da fare; benché già li habia scritto non potere errare a fare dare principio a qualche summa de biscotti, perché in diversi modi si ne potria bisognare, oltra che presto si chiariranno di quanto haverano a fare, che tutto sarà poi tempo avanzato. Ma nel resto non saprei che raccordare per non acrescere maggiore spesa a quelle corte senza proposito et necessità del servitio di vostra maestà, attento che, come per le precedente li ho denotato, apresso lo stabilimento di detta liga son certo le provisione che si haveranno da fare per conto di vostra maestà, mediante le comodità de soi regni et diligentia de soi ministri, non saranno le più tarde delle altre.

Quanto tocca al ducato di Milano, mi confermo tuttavia in l'opinione mia scritta a vostra maestà. Et ancora che nel giuditio facilmente possi errare, quanto più li considero, tanto manco li trovo ragione che mi removi da quella, per le difficultà che veddo in le cautione et sicurtade che si convengano per honore et servitio di vostra maestà et quiete de soi regni et stati; al che tutto son certo, con sua innata prudentia, haverà diligente et matura consideratione; che cussì nostro signor Dio li concedi quanto desidera. Data in Genova alli III di gennaio MDXXXVIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

416

Genova, 24 gennaio 1538

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1371, f. 76.

Riassunto al f. 77 del medesimo *legajo*.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XIII scrissi a vostra maestà quanto mi occorreva. Dipoi non mi è pervenuto altro degno di notitia salvo lettere dil marchese d'Aguilare, le quale saranno alligate con questa ad ciò vostra maestà resti informata de tutte le particolarità et difficultà che si sono innovate per lo stabilimento della liga, benché mi persuadi per altre littere d'epso marchese vostra maestà debia essere avertita dil medesimo. Però non mi è parso mancare inviarle per maggiore mia satisfatione, avisandola la risposta mia essere stata, circa la contributione della spesa, che per remedio de tutte le dilatione et difficultà che si vano interponendo et per conclusione dell'effetto, che tanto importa al servitio di vostra maestà per diversi rispetti, il parere mio sarebbe che non si mancasse di concludere non obstante il sopra più de che possa restare agravata vostra maestà contra ragione et dovere, havendossi da considerare la sicurezza qual porta non solamente alli regni di Napoli et Sicilia // ma allo obiecto contra francesi. Però che, quando vostra maestà non habbia da guardarsi salvo da una banda, haverà tanto manco da dubitare, et se per sorte, sola, bisognasse attendere contra il Turco et queste altre parte, sarebbe più difficile et pericoloso; oltra che la spesa de la detta liga sia per una volta tanto. Et il nome solo di tale confederatione, al giuditio mio, basta ad tenere in gelosia il detto Turco di maniera che, quando per sorte havesse avuto disegno mandare piccola armata questo anno a dannificare, non osarà per aventura farlo per il contrapeso che verrà a sentire, et a resolverse in grande impresa li concorrerà spacio di tempo et maggiore difficultate, che^a li potria dare da pensare. \\ Vero che, se si fosse potuto concludere detta liga con equal portione della spesa tra sua santità, vostra maestà et venetiani, o almanco equalmente tra quella et venetiani, come la ragione voleva, sarebbe stato molto meglio; però, prima che mancare de assicurarsi fra questo mezo di quello che più importa, reputo manco male che il desvantagio della spesa supplisca alla satisfatione dell'animo et sicurezza delli regni di vostra maestà.

Et quanto alla proposta fatta de lassare in la conquista a venetiani tutte le terre et paesi che sono stati di loro, ho risposto al detto marchese che, per oppinione mia, non si deve di questo particolare ragionare in conto alcuno, perché, oltra sia specie di vanità fare la divisione de cose tanto lontane et possedute da altri, // potrebbe più tosto causare disordine et inconveniente pregiuditio di vostra maestà che d'alcuno altro, et maxime se venetiani, con la recuperatione delle cose loro, non si curassero poi di fare maggiore progresso; \\ et che de niente altro mi pare si habia da trattare per adesso salvo

dello stabilimento dell'impresa, apresso il quale tutto il resto si potrà facilmente in un tratto ressolvere et concordare. Et l'ho pregato del successo volermi fare subito avisato, ad ciò possi poi dal canto mio raccordare alli viceré di Napoli et Sicilia le provisione che in quelli regni per parte di vostra maestà si haveranno da fare; benché havendo scritto al viceré di Napoli che saria bene fra questo mezo fare dare principio a qualche summa de biscotti, // tengo risposta non esserli forma, per la necessità di quello regno, se vostra maestà non li provede de dinari. \\ De che tutto mi è parso debito farli notitia.

Circa le cose de Piemonti, non mi accadde dire altro venendo Thomaso de Fornari, dal quale, et dalle lettere dil marchese dil Vasto, vostra maestà potrà esserne pienamente informata. Cussì resto pregando nostro signor Dio la felicità et sublimi come desidera. Data in Genova alli XXIII di genaro MDXXXVIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

^a *Segue depennato que*

417

Genova, 24 e 30 gennaio 1538

Relazione di lettere di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1371, f. 77.

Note sul retro: « Lo que scrive el príncipe Doria a XXIII, XXX de enero 1538; IIII de hebrero ».

« Está satisfecho con don Luys¹ a todo lo que scrive en ésta, excepto a la provisión del gobierno de Milán ».

Lo que scrive el príncipe Doria a XXIII, XXX de enero 1538.

¹ Luis de Ávila (Dávila) y Zúñiga, gentiluomo di camera dell'imperatore.

Que el marqués de Aguilar le ha scripto la última resolución que la señoría de Venecia había tomado sobre el contribuir vuestra magestad con las tres partes y ellos con las dos de las cinco que quedavan, quitada la sexta del papa, para lo de la empresa del Turco, pidiéndole su parescer.

Que él le ha respondido que deve assentarle assy, aunque vuestra magestad reciba agravio, por muchas razones, y señaladamente porque, aunque no sea otra cosa, con solo el nombre desta liga el Turco terná que pensar en no osar embiar armada contra la Christiandad por el contrapeso que pensará hallar; y demás desto, no terná vuestra magestad más de uno de quien se deva guardar, esta<ndo> ligado con el papa y venecianos.

Que assy mismo le^a ha scripto que en lo de la partición de lo que se conquistare no se devría hablar por agora en manera ninguna, porque demás de ser specie de vanidad hablar en cosas que están tan lexos, sería cosa de gran inconveniente y prejuizio a vuestra magestad, señaladamente sy venecianos, después de haver cobrado sus cosas, no se curassen de passar más adelante.

Que le ha scripto que le avise del progreso para que^b pueda avisar a los visoreyes de Nápoles y Sicilia lo que han de adereçar y proveer; aunque habiendo scripto al de Nápoles que hiziesse adereçar cierto vizcocho, le ha respondido que no tiene forma por la falta del dinero sy vuestra magestad no provee dello.

En las cosas del Piemonte se remite a Thomas de Forne.

Que ha rescibido cartas de don Lope en que le scrive lo mismo que el marqués de Aguilar, pero que aún no tiene aviso de Roma que sea acabado de assentar; y que pues los venecianos hazen instancia que los aparejos del armada se hagan luego, supplica a vuestra magestad considere lo que esto importa, y el peligro que se corre, sy venecianos se viessen desamparar, de ligarse con el Turco, lo qual después no se podría remediar como se quisiesse.

Que vuestra magestad habrá entendido el fallecimiento del cardenal Carázolo, y tiene por cierto que habrá sentido haver perdido un tan buen servidor y tan bien querido en aquel estado; y aunque muchos concurrirán a pedir el gobierno, supplica a vuestra magestad mande ver mucho a quien se encomienda, y que la provisión se haga con la consideración que conviene.

Que aunque ha scripto a vuestra magestad lo que importa el cumplimiento de lo que se deve a los mercaderes, no puede dexar de tornarlo a repetir, porque vee que desta dilación se podrá seguir un muy grande inconveniente al servicio de vuestra magestad, por causa que los mercaderes, con esta

desconfianza y tardança, no querrán, en caso que se ofreciesse necesidad, hazer partidos, aunque fuesse con grandes interesses.

En la de IIII de hebrero se remite a las passadas, con desconfianza de los venecianos para lo de la liga.

^a *le aggiunto nell'interlinea* ^b *segue depennato esto*

418

Genova, 4 febbraio 1538

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1371, f. 75.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Alli XXX del passato scrissi a vostra maestà per dublicate mie quanto mi occorreva, et da l'hora in qua non è successo altro di novo. Pur, per non mancare de mio debito, non mi è parso lassare partire questo correro senza mie littere, per fare intendere a vostra maestà che il stabilimento della liga fino a qui non è venuto ad effetto, non obstante ch'el marchese d'Aguilare habia acceptato per la parte di vostra maestà tutte quelle condicione che sono piaciute al papa et venetiani, et che don Lope di Soria havesse scritto alli XVI del passato che li detti venetiani havevano mandato comissione al loro ambassator in Roma¹ de concluderla. Et dubitando che queste dilatione non se rissolvino in parole, attento che se intende il Turco havere fatto conservare tutte le robbe prese de venetiani, che denotera esserli pratiche di pace tra loro, mi è parso denotarlo a vostra maestà, ad ciò che resti avertita dil tutto; pregando nostro signor Dio la conservi et felicitati come più desidera. Data in Genova alli IIII di fevraro MDXXXVIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

¹ Marcantonio Contarini (c. 1485-1546), VENTURA 1983.

Genova, 11 agosto 1538

Lettera di Andrea Doria a Carlo V.

AGS, Estado 1371, f. 87.

Sacratissima cesarea catolica maestà

Arrivai in questa città alli II, che fu il venere, alle VI hore della notte seguente, et dalli tempi contrarii non mi fu concesso ch'io potessi venire più presto, né manco, dipoi, ch'io mi sia potuto inviare alla volta di Levante, salvo hogi, che si sono pure cominciati a dimostrarsi boni. Però suplico vostra maestà non lo attribuisca a mia negligentia né volontà, perché una hora mi pare sia mille ad exequire quanto da lei mi viene comandato. Et cussì, con Dio innanti, mi ne parto in questo instante, che sono circa le 24 hore; et non mancherò d'ogni possibile diligentia dal canto mio per ritrovarmi presto con il resto dell'armata, et insieme con gli altri ministri di quella intendere et operar mi in tutte le cose che si conosceranno più conveniente et necessarie per servitio di Dio et di vostra maestà et beneficio della Cristianitate. Et di quanto seguirà di momento quella ne sarà sempre avisata.

Restami raccordare a vostra maestà che, essendo stato qui da me il marchese di Marignano, io l'ho più che mai conosciuto devotissimo et fidelissimo servitore di vostra maestà, et persona che de soi pari si ne può molte volte bisognare; et per consequente se ne deve tenere conto, tanto per il valore et merito d'epso marchese, quanto per exemplo d'altri. Et havendomi detto volere venir a basare le mani et piedi di vostra maestà, mi è parso debito de mia servitù farli questa bona rellatione, suplicandola haverlo per ben raccomandato, non havendo dubbio che, essendo adoperato in servitii de vostra maestà, la si ne troverà bene et fidelmente servita; che cussì resto pregando nostro signor Dio la felicità et sublimi come desidera. Data in Genova alli XI di agosto MDXXXVIII.

Di vostra sacratissima cesarea catolica maestà humilissimo servitore et vassallo qual sue mani basa, Andrea Doria.

Napoli, 21 agosto 1538

Lettera di Andrea Doria a Francisco de los Cobos.

AGS, Estado 1029, f. 26.

Muy illustre señor

Por la carta que Francisco Duarte escribe a vuestra señoría verá particularmente el estado en que quedan las cosas de aquí, y como, con bendición de Dios, me partiré esta noche para Meçina. E yo le hordené que, sobre lo tocante al armada y discurso della, escriviese a vuestra señoría todo lo que en la dicha carta va dicho, que yo lo he visto, para que, yendo escrito en español, vuestra señoría puede mejor consultarlo con su magestad. Y pues la calidad de los negocios lo rrequieren, rescibiré merced en que, con toda la presteza y diligencia posible, se me ynbíe la rrespuesta y determinación de su magestad, acompañada con la buena provisión de lo nescesario, como vuestra señoría lo suele hazer siempre e yo espero. Y en el entretanto por acá no se perderá punto de tiempo ny se dexará de hazer lo que convenga, sacando el armada luego de Meçina e yendo con ella la buelta de Levante.

Las nuevas que aquí ay escribe el señor visorrey de Nápoles, y por esto yo no las escrivo. Nuestro señor la muy illustre persona y casa de vuestra señoría guarde y prospere come desea. De Nápoles, XXI de agosto 1538.

Di vostra signoria illustrissima servitor che li bascia le mani, Andrea Doria.

